JOLANDA PIETROBELLI

JO STO CON I PELLEROSSA!

Ebook

JOLANDA PIETROBELLI

JO STO CON I PELLEROSSA!

Ebook

Jolanda Pietrobelli
JO STO CON I PELLEROSSA!
© Copyright
CristinaPietrobelli **E-Book**
Non si fa alcun divieto di riproduzione testi e illustrazioni, basta che sia citata la fonte di provenienza
2 luglio 2015
Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it

Ad un Grande Popolo che ha insegnato a noi il modo di vivere e di amare.
Ma noi lo abbiamo oppresso.
Questo è amore?

Io sto con i Pellerossa...
Nota dell'A.

Gli indani d'america, i così detti < pellerossa>, hanno sempre avuto grande fascino su di me, che da giovanissima, amavo vedere i film western e naturalmente tifavo per loro. Mi piacevano, mi coivolgevano, li amavo.
Le *giacche blu* mi erano antipatiche e per quanto fossi piccola, sentivo la loro ostilità, sentivo che non avevano ragione, <che avevano ragione gli indani>.
E di conseguenza: tifo, ammirazione, gaudio, quando i pellerossa andavano all'assalto e avevano la meglio sui lunghi coltelli. All'epoca in cui ero fanciulla, si facevano molti film (chi non ricorda il mitico <Ombre Rosse>) sugli <indiani e le giacche blu>, oggi questo <filone> è scomparso lasciando spazio al...fantasy, sul quale non intendo spendere alcuna parola, perché non mi interessa, perché non sollecita la mia attenzione.
Dopo tanti argomenti che la mia <sensibilità di scrittura> ha toccato, che vanno dall'arte alle ragioni olistiche, adesso mi sento pronta per affrontare con tutto l'amore e l'attenzione che merita, l'argomento: <Indiani d'America, i così detti Pellerossa>.
Io sto con i Pellerossa!

La leggenda della creazione

Narra una leggenda pellerossa che Dio per creare l'uomo, si servì di acqua e farina.
Il primo giorno preparò un impasto e lo mise in forno.
Ma ahimè, Dio si dimenticò di inserire il timer e così sfornò un pane assai cotto e piuttosto bruciato.
Allora Dio disse: <Questa sarà la razza nera>.
Il secondo giorno allo stesso modo Dio fece un altro impasto.
Ma ahimè per la paura di bruciarlo, sfornò il pane in breve tempo, e così l'impasto risultò poco cotto.
Allora Dio disse: <Questa sarà la razza bianca!>.
Il terzo giorno allo stesso modo Dio fece un altro impasto.
Insieme ad acqua e farina aggiunse troppo olio, per la paura di bruciarlo nuovamente.
Ma ahimè Dio sfornò un pane troppo dorato.
Allora Dio disse: <Questa sarà la razza gialla !>.
Il quarto giorno allo stesso modo Dio fece un altro impasto, stando attento a ben dosare olio e cottura, così sfornò un pane ben cotto.
Allora Dio disse: <Questa sarà la razza pellerossa!>

***

Gli indiani d'America discendono da popolazioni asiatiche giunte in Alaska dalla Siberia nord-orientale, nel periodo glaciale, attraversando lo stretto di Bering, allora coperto di ghiacci, con successive ondate migratorie. Non tutti gli studiosi concordano sulla data delle prime migrazioni, che qualcuno fa risalire a 30.000 anni fa.
Pescatori e cacciatori nomadi di mammut e di renne, i primi abitatori del continente, spostandosi in gruppo alla ricerca di cibo dettero impulso ad una serie di gruppi etnici, di culture e tradizioni difformi.
Troviamo gruppi che si sono insinuati fino al Sud America, altri li troviamo fermi al Centro, e molti a nord del continente. Questi ultimi spalmati sul territorio canadese, non hanno avuto difficoltà di adattamento sia al luogo che al clima.

Le loro risorse le leggiamo nella pesca e la caccia (Alci e Caribù), agricoltura, allevamento di bestiame domestico.
I nativi americani hanno sempre amato molto la famiglia e le alleanze con popolazioni vicine, in diversi siti le famiglie erano legate in clan, solitamente con possesso comune di terra e diritti di pesca.
Gli indiani d'America hanno avuto una generosa varietà di credenze religiose, molti di loro credevano in una energia spirituale, origine di tutte le cose. In molti luoghi questa energia veniva identificata nella luce e nel potere del sole, nella terra, nei così detti <animali totem>. Mai veniva trascurato il culto dei morti, in cui erano impegnati gli sciamani.
Non sappiamo quanti indiani abitassero l'America prima che arrivassero gli europei, sicuramente quando vennero fatti i primi censimenti, le popolazioni indigene erano già state decimate da guerre, carestie. Nel 1492 (Cristoforo Colombo), l'America era tra le zone più densamente popolate della terra. Il successivo forte calo demografico è da attribuire principalmente, oltre alle già citate cause, alle malattie portate dagli europei che provocarono vere e proprie epidemie: vaiolo, peste, infezioni polmonari e gastrointestinali, malattie contro le quali le popolazioni indigene non potevano combattere.
Gli inglesi crearono ampi insediamenti sulle rive atlantiche degli attuali Stati Uniti e costrinsero molti indiani ad abbandonare i propri territori, spingendoli in aree delimitate, a ovest dei monti Appalachi, rubando loro il territorio. Di conseguenza gli Stati Uniti, costrinsero gli indiani orientali nel Territorio Indiano (l'odierno Oklahoma). A questa migrazione, fece seguito il confinamento nelle riserve, che provocò le guerre indiane, XIX secolo. Soltanto nel 1924 fu loro accordata la cittadinanza statunitense.
Dall'inizio del XX secolo la popolazione degli indiani d'America degli Stati Uniti raggiunge i due milioni di persone, circa lo 0,8% della popolazione statunitense, si può parlare di una vera decimazione!. Un terzo vive nelle riserve, i rimanenti nelle aree urbane, spesso vicino alle riserve.
Nel Canada, gli indiani costituiscono circa il 2% della popolazione del paese e appartengono ai gruppi linguistici algonchino, irochese, athabasko, inuit, un gruppo consistente è costituito da popolazioni miste, tra cui meticci di lingua francese.
Se in Europa abbiamo avuto episodi storici da cancellare, come la Santa Inquisizione (sec. XIIV) , Hitler (sec. XIX), il popolo indiano ha avuto la sua persecuzione abbondantemente. Il più grosso genocidio registrato dalla storia, risulta essere proprio quello consumato su territorio indano, ad opera dei <bianchi>, un'altra vergogna da inscrivere nelle pagine della nostra <umanità>.
Certo: io sto con i Pellerossa!

PRIMA PARTE

Pellerossa

Il nome <pellerossa> fu inventato dagli europei per indicare gli indigeni dell'America, perché alcune tribù, si tingevano il viso con ocra rossa.
Quando nel 1492 Cristoforo Colombo organizzò il suo viaggio, era intenzionato a raggungere le Indie. Invece scoprì un nuovo continente e nuovi popoli, che chiamò <indiani>.
Gli indiani d'America sono molto simili ai Mongoli che vivono ancora nell'Asia orientale. Per raggiungere l' America Settentrionale gli indiani passarono su una lingua di terra che allora univa i due continenti, nel punto in cui oggi sono separati dallo Stretto di Bering. Essi cominciarono a stabilirsi in America circa 25000 anni fa. Vivevano di caccia e di pesca e formavano numerose tribù, ciascuna delle quali aveva usanze diverse. Essi viaggiavano a piedi, perché in America i cavalli erano già scomparsi prima del loro arrivo. Grazie agli spagnoli, correva l'anno '500 i cavalli riapparvero...
Gli indumenti che indossavano gli indiani definivano la tribù di appartenenza e il rango di chi l'indossava. Sia l'uomo che la donna portavano casacche di daino, e come calzari i mocassini.
L'alimentazione variava in base alle regioni, nell'area settentrionale si consumava carne di cervo, di bisonte. Nell'area meridionale l'alimentazione era per lo più vegetariana.
Certe tribù coltivavano riso selvatico che cresceva lungo le sponde dei corsi d'acqua, esso veniva raccolto poco prima della maturazione.
Acqua e infusi di piante e foglie erano le bevande comuni.
Alcune tribù costruivano le loro abitazioni con la terra altre adottavano le capanne di frasche.
I pellirosse vivevano in tende dette Tepee* che essi costruivano con bastoni e pelli di animali.

*** Nota** tepee è una tenda conica originariamente fatta con pelli, corteccia di betulla o teli, e resa famosa dai nativi americani delle Grandi Pianure del nord degli Stati Uniti d'America.
L'abitazione era resistente e forniva un ambiente tiepido e confortevole ai suoi occupanti anche durante gli inverni più rigidi, era impermeabile anche sotto le piogge più battenti e fresca anche al culmine delle calure estive. Era trasportabile - fattore importante dal momento che la maggior parte delle tribù era nomade - e poteva essere smontata ed era imballabile rapidamente quando una tribù decideva di mettersi in movimento, così come era possibile tornare a tirarla su rapidamente quando una tribù decideva di insediarsi in un'area.
Oggi sono di norma la copertura è di canvas e vengono utilizzati da famiglie di nativi che assistono a feste e celebrazioni (Powwow) o che erigono accampamenti in cui si trasmettono alle generazioni più giovani le tradizioni. Oltre ad essere impiegate in ricostruzioni storiche questa tipologia di abitazione viene utilizzata dalla città di New Orleans come presepe per il gemellaggio che lega la città ad alcune tribù presenti nel territorio quali sioux, cheyenne, apache e piedi neri
I tepee consistono di tre elementi: un insieme di di pali, il numero varia a seconda della dimensione del tepee (11 per un tepee da 3 -4 metri, 14 per un tepee da 5m...), una tela o una copertura di pelli, lining (rivestimento interno chiamato anche la tela della rugiada). Corda e picchetti sono necessari per legare i pali ed ancorare la copertura. I tipi si distinguono dalle altre tende per due innovazioni determinanti: l'apertura superiore delle falde per il fumo, che permettono all'abitante di cuocere e riscaldarsi con un fuoco acceso, e la copertura versatile, che consente un solido ma controllato sistema di circolazione dell'aria fresca e di smaltimento dei fumi con qualsiasi tempo. I tipi sono concepiti per essere agevolmente montati e smontati in funzione degli spostamenti, specialmente per inseguire le mandrie di bisonti. I lunghi pali potevano essere impiegati per costruire un travois trainato da cani e più tardi da cavalli.

Organizzazione politica /La configurazione tribale

Presso gli indiani dell'America settentrionale esistevano varie forme di governo: gruppi famigliari, comunità /villaggio, confederazioni di tribù altamente organizzate.
Elemento importante della struttura politica era il pagamento di un tributo versato sottoforma di prodotti dei campi, della cacciagione, di perline, di rame al capo. Serviva sia a confermare la ricchezza della persona, che la sua sottomissione e disponibilità a seguire il capo in tutte le guerre.

Le attività principali

L'economia dei pellerossa si basava principalmente sull'agricoltura e sulla caccia al bisonte, alla balena, al salmone, all'alce al caribù, all'aquila.

- Caccia al bisonte. Ogni sua parte veniva utilizzata: la carne come cibo, la pelle per i vestiti, i tendini come fili e corde per gli archi.
- Caccia alla balena. La caccia più drammatica e spettacolare, per effettuarla venivano usate canoe lunghe 10 metri. Questa caccia si svolgeva sull'isola di Vancouver.
- La caccia al salmone era meno pericolosa di quella delle balene perché richiedeva solo abilità e pazienza. Il salmone era il pesce per eccellenza, la fonte di cibo importante per gli indiani quanto il pane per i bianchi.
- Caccia all'aquila. L'aquila veniva cacciata perché era simbolo di potenza e libertà. Volando in alto e veloce poteva essere cacciata solo scavando buche nel terreno dove il cacciatore poteva restare in piedi senza essere visto. Le penne venivano usate dalle tribù indiane per le insegne religiose e cerimoniali. Se un indiano portava una penna d'aquila si pensava che fosse protetto da essa.

Religione

I Pellerossa credevano in un unico creatore dell'universo <il Grande Spirito> invocato dallo Sciamano, personaggio importante per le sue funzioni divinatorie e terapeutiche.
La danza e i suoni avevano funzioni propiziatorie e si ricorreva ad esse, accomunate alla preghiera, per invocare la benevolenza del Grande Spirito.

«Nel 1492 Cristoforo Colombo, alla ricerca di una nuova rotta per le Indie, approdò sulle coste di isole misteriose. Con sua grande meraviglia vi trovò <uomini alti e ben fatti>. Equivocando, l'ammiraglio ancora non sapeva di essere approdato in un altro continente e solo per sbaglio chiamò <indiani> gli uomini che aveva appena incontrato».

Passarono anni prima che l'Europa mostrasse interesse verso il Nuovo Continente, poi il potere, il mito dell'oro, il fascino dell'avventura, le ricchezze naturali di quella terra contribuirono a spingere verso occidente i grandi velieri.
E fu la più grande sventura che potesse capitare agli Indiani d'America!

La storia della civiltà degli Indiani

La storia parte dal momento in cui, oltre 40.000 anni fa, in due successive ondate alcune popolazioni dell'Asia attraversarono l'istmo di Bering (oggi sommerso dall'oceano) e discesero nel continente Americano occupandolo dall'Alaska fino alla Terra del Fuoco. I popoli che si insediarono in America del Nord diedero vita a Culture diverse, succedutesi nel tempo e in parti diverse del continente: dall'antica Cultura di Kociss (Utah), alla Cultura dei Mogollon (Nuovo Messico), in cui comincia ad essere praticata l'agricoltura, agli Hohokam (Arizona), abili artigiani incisori, agli Anasazi (gli anziani) costruttori di case in mattoni <le kivas> in Arizona, essi furono costretti a migrare verso il 1300 d.c., per la siccità e per le invasioni di Apaches e Navajos, cui successero le culture delle pianure, Adena e Hopewell, che si diffusero nella valle del Mississippi da cui ebbero origine molte famiglie (Cheyenne, Arapaho, Crow, Pawnee, Sioux ecc.).

Il Soprannaturale

Per gli Indiani tutti i fenomeni che non possono essere spiegati con l'esperienza quotidiana o con sue dirette applicazioni rientrano nella sfera del soprannaturale.

L'origine del mondo e delle sue varie forme, i mutamenti cui è soggetta la natura , i pericoli improvvisi, la malattia e la morte rappresentano la manifestazione di una entità spirituale. Questa spesso si concretizza in diverse forme <animali, alberi, astri>, in alcuni casi non viene identificata materialmente ma venerata, secondo una visione panteistica del mondo, come unico Grande Spirito che è parte di ogni cosa. L'uomo può comunicare con il soprannaturale mediante le visioni e i sogni, il protagonista di una visione diventa <spirito-guida>individuale.

Nella pratica religiosa esistono due figure fondamentali: lo sciamano e il sacerdote,prevalentemente sono la stessa persona. Lo sciamano, o *uomo-medicina* (medicina i non ha il significato che ha nella nostra tradizione, ma indca il mistero il soprannaturale), è stato dotato dalla natura della capacità di comunicare con il mondo soprannaturale mediante le visioni nonché di dimostrarne l'esistenza con la pratica della magia (lo sciamano deve avere astuzia, fantasia ed una personalità inquieta, tormentata, attratta più dal mistero dell'oscurità, del sogno o della morte di quanto non lo sia dalla vita, è credenza popolare indiana che ancora nel grembo materno egli non sogni la sua vita futura come si crede accada normalmente, ma sogni il modo per evitare di nascere). Il sacerdote è il *ministro del culto*, maestro di cerimonia.

La conoscenza del cielo e dell'origine degli astri, è tra i compiti dello sciamano, il quale scopre la correlazione tra i moti del sole e l'alternarsi delle stagioni, e cerca di interpretare i movimenti della luna nonché il sorgere e il tramontare di alcune delle stelle più luminose <Rigel, Aldebaran, Sirio> o della sacra Stella del Mattino (Venere), acui gli indiani del Sud-Ovest (Pueblos) e alcune famiglie delle pianure (Pawnee) dedicano un culto particolare.

L'organizzazione sociale degli indiani

Gli Indiani vivevano una vita di comuntà ordinata, ogni tribù aveva le proprie leggi, c'era un Capo Supremo che godeva di autorità e rispetto. Ciò nonostante lui stesso doveva obbedire alle antiche leggi del popolo degli uomini.
In diverse tribù <il capo> veniva chiamato <Sachem>, dopo di esso l'uomo più ascoltato della tribù era <lo stregone, lo sciamano> colui che era a contatto con il Grande Spirito, chiamato Wakan Tankan
La donna era importante per la quotidianità della tribù, si occupava dei figli, della cucina, conciava le pelli , mentre l'uomo si occupava della caccia e delle eventuali guerriglie.
Gli indiani erano prevalentemente nomadi, si spostavano secondo le stagioni e le opportunità che avevano di cacciare

Per loro era molto importante il significato dei colori che essi usavano molto per dipingere il proprio corpo, i propri cavalli, le tende.

- Rosso. Colore sacro usato dai guerrieri per diventare più forti e invincibiliin guerra
- Bianco. Simbolo di lutto
- Nero. Per loro simboleggiava la gioia

I Cherokees davano altra interpretazione ai colori:

- Rosso. Colore del trionfo
- Blu. Colore della sconfitta e del dolore
- Nero. Rappresentava la morte
- Bianco. Rappresentava la pace

Le tribù erano indipendenti tra loro, gli indiani erano liberi, rispettosi della natura e dei propri simili, ma difendevano la propria indipendenza.

Oltre ai colori caratteristico il linguaggio delle piume, ogni tribù aveva una propria acconciatura, le penne usate erano quelle dell'aquila, del tacchino, dell'airone. E ad ogni penna veniva attribuito un significato.

Un popolo fiero

Intorno al 1500 partono le prime spedizioni europee alla scoperta del nuovo continente e avviene la colonizzazione della parte orientale degli Stati Uniti e del Canada con conseguente inizio degli scontri con le tribù che vivevano in quelle terre.
Nel 1755 gli Inglesi e i Francesi iniziano una guerra per possedere la valle dell'Ohio. Anche gli Indiani partecipano a questa guerra, gli Irochesi alleati degli Inglesi, mentre gli Algonchini si alleano con Francesi. La guerra termina nel 1763 con la vittoria degli Inglesi, siglata dal trattato di Parigi. Negli anni successivi,proseguono le guerre fra Inglesi e Americani, alle quali i Nativi prendono parte, ma quando nel 1787 nascono gli Stati Uniti, per tutte le tribù indiane è l'inizio della fine. Il primo presidente Washington, inizia una guerra contro gli Indiani che porta alla battaglia di Fallen Timbers, dove gli Indiani subiscono una forte sconfitta ad opera dell'esercito americano guidato dal gen. Waine, complice il tradimento degli Inglesi che in un primo tempo, avevano promesso loro aiuto.
Nell'agosto del 1795 le tribù Shawnee e Miami, sono costrette a firmare il trattato di Greenville, con il quale perdono circa 60.000 chilometri quadrati del loro territorio.
Nel 1830 il Congresso Americano vota un decreto con il quale le tribù del sud-est sono costrette a lasciare le loro terre. Fra il 1850 e il 1853 i Sioux, Cheyenne, Arapaho, Crow, Apache e Comanche, convinti che l'esercito li proteggerà dai pionieri, firmano trattati per la costruzione di strade e Forti nei loro territori. Però Esercito e pionieri invadono i territori, relegando le tribù in territori insufficenti.
Fra il 1862 e il 1868, nonostante sia in corso la Guerra di Secessione, il gen Carleton e Kit Carson attaccano i Navaho che si rifiutano di trasferirsi in una riserva ad est del New Mexico. Dopo anni di lotte, provata dalla fame e dalla malattia, la tribù accetta il trasferimento. Gli Apache, con i loro capi Manica Rossa e Cochise, prima di arrendersi, per diversi anni seminano il terrore compiendo massacri passati alla storia.
Nel 1864 i Cheyenne attaccano un treno merci, il col. Chivington risponde alla provocazione attaccando il villaggio di Sand Creek, nonostante gli Indiani espongano la bandiera bianca in segno di resa. Nella strage non si risparmiano nemmeno donne e bambini.
Il 1876 è un anno importantissimo nella storia dei Nativi,i Sioux si uniscono ai Cheyenne, vengono attaccati, ma dopo uno scontro durissimo Cavallo Pazzo e i suoi uomini resistono e hanno la meglio. Viene successivamente ordinato al gen. Custer, di andare in avanscoperta, ma quest'ultimo senza aspettare i rinforzi decide di attaccare. Custer è convinto di prendere gli Indiani di sorpresa e lancia il suo settimo reggimento di cavalleria contro l'accampamento, ma quando si accorge che è vuoto, i guerrieri indiani escono dalle colline e per lui non c'è speranza. Questa è la vittoria più importante nella storia dei Nativi.
Nel 1878, dopo la battaglia di Little Big Horn, i Cheyenne e gli Arapaho accettano di andare a vivere nelle riserve, con la promessa del governo americano di poter fare ritorno alle loro terre qualora la riserva non fosse di loro gradimento.
Sempre nel 1890 il Settimo Reggimento di Cavalleria, raggruppa i Sioux a Wounded Knee Creek con l'intento di trasferirli in altre riserve. A causa di qualche scontro, i soldati aprono il fuoco e alla fine uccidono più di trecento tra uomini, donne e bambini.
Fra il 1891 e il 1898 tutti i Nativi vengono relegati per sempre nelle riserve, ad eccezione dei Chippewa che danno origine ad una rivolta che termina in un bagno di sangue.

Prima del cavallo...
Le Tribù Indiane e i Cavalli

Prima che gli spagnoli introducessero il cavallo in America, non esistevano gli indiani delle pianure come noi li conosciamo, ma solo alcune tribù che vi abitavano in forma stanziale, sopravvivendo soprattutto grazie alla caccia al bisonte e alla coltivazione della terra. L'unico loro animale domestico era il cane, usato come bestia da soma durante gli spostamenti.
Nel 1541, uno degli uomini di Coronado raccontò che gli indiani che abitavano le pianure del Texas caricavano sul dorso dei loro cani delle sacche chiuse con lacci simili a quelli che i Mori usavano per le loro selle. <Quando il carico cadeva o si spostava, i cani abbaiavano ai loro padroni per avvisarli>.
Quando gli indiani del Sud-Ovest videro per la prima volta i cavalli di Coronado, furono spaventati e credettero che gli spagnoli che li montavano fossero dei mostri con testa e tronco umani e quattro zampe di animale. Per tutte le pianure si sparse la voce che quegli esseri spaventosi divoravano la gente. Pochi anni dopo l'arrivo dei primi esemplari, i cavalli iniziarono a essere considerati animali sacri inviati dagli dei per il bene degli uomini.
Alcune tribù li introdussero nei loro villaggi coprendo di panni il suolo che calpestavano. Dal momento che non esisteva un nome per il cavallo, dovettero inventarne uno. La parola cane era usata molto spesso, perciò dapprima definirono il cavallo <il grande cane dell'uomo bianco>. I Sioux usarono le parole sunka wakan, <cani misteriosi> e i Piedi Neri <cani daini>.
All'inizio i cavalli vennero impiegati proprio come fossero grandi cani, come animali da traino per i carichi più pesanti..
Prima dell'arrivo del cavallo, molte delle tribù che conosciamo vivevano in accampamenti ai margini delle pianure o lungo le rive dei fiumi, cacciando quando se ne presentava l'occasione e coltivando mais, meloni, zucche, fagioli, tabacco e altre piante. Praticavano anche l'arte della ceramica e cucivano abiti in tela o in pelle. I tipici indiani delle pianure erano tribù semi agricole appartenenti alla confederazione di lingua caddo. Ne facevano parte anche i Wichita, i Pawnee e altre tribù che andavano dagli Arikara del Nord Dakota ai Waco del Texas meridionale.
Nel 1834, George Catlin dipinse un villaggio di paglia dei Wichita molto simile a uno di quelli che Coronado vide con i suoi occhi tre secoli prima. Catlin chiamava i Wichita Pawnee-Pict, perché i mercanti francesi li avevano soprannominati Panis Piques per via dei tatuaggi colorati che coprivano i loro corpi.
Durante il loro soggiorno nel Kansas presso i villaggi Wichita, gli spagnoli rimasti senza cibo si sfamarono grazie ai prodotti delle coltivazioni locali: mais, fagioli, meloni, zucche, prugne che uva. I Wichita spolpavano ed essiccavano la frutta per conservarla per i mesi invernali insieme a pezzi di carne di bisonte essiccati che usavano per cucinare quello che chiamavano pemmican.
Quella dieta conferiva loro un fisico sano e slanciato. Come poterono notare gli spagnoli, la maggior parte degli indiani era alta almeno due spanne più di loro.
I Wichita e le altre tribù di semiagricoltori avevano a disposizione intere mandrie di bisonti. <Abbiamo la prova> disse uno degli spagnoli <che da queste parti ci sono più bisonti di quanti si possano immaginare>. Ma, nonostante l'abbondanza, dare la caccia ai bisonti senza l'aiuto dei cavalli era piuttosto impegnativo. E fu proprio tale difficoltà che determinò la divisione dei compiti tra i sessi all'interno delle tribù. Gli uomini erano i cacciatori, le lunghe camminate alla ricerca delle mandrie, le attese e tutte le difficoltà legate al trasporto di pesanti quantitativi di carne lasciavano loro poco tempo per la casa o l'agricoltura.
Prima dell'arrivo dei cavalli, i bisonti venivano cacciati con diverse tecniche. Una delle leggende più famose narra che gli indiani cercavano di ucciderli spingendoli giù da alti dirupi per poi disossarli. Questo metodo veniva a volte usato anche dai Crow, dai Piedi Neri e da altre tribù che vivevano alle pendici delle Montagne Rocciose, dove non mancavano precipizi adatti. Negli spazi

aperti delle ampie vallate, invece, non era facile trovare una mandria in prossimità di un burrone. Il metodo usato più comunemente era quello di isolare alcuni animali appartenenti a una mandria con l'aiuto di numerosi cacciatori e tentare di uccidere più bisonti che fosse possibile prima che questi potessero fuggire. Alcune tribù nelle pianure settentrionali misero a punto una trappola che consisteva nell'accatastare rocce e travi in modo da formare una V, un tunnel all'interno del quale si poteva spingere l'animale per poi ucciderlo.
Secondo Rudolph Kurz, un artista svizzero che viaggiò nel West tra il 1840 e il 1850, gli Assiniboin catturavano i bisonti costruendo arene circolari di legno e lasciando aperto solo un piccolo pertugio largo quanto un bisonte. <Quando i cacciatori avvertivano la vicinanza di un bisonte, andavano verso l'animale e imitando il verso del vitello, muggendo e sventolando un pezzo di pelle, cercavano in tutti i modi di attirarlo verso di loro>. Normalmente il bisonte curioso di natura, seguiva il cacciatore che camminava a quattro zampe verso il recinto e cadeva così nel tranello.
Dopo anni di esperienza, i cacciatori delle pianure impararono che i capi-branco erano solitamente di sesso femminile.
La caccia d'inverno, quando la neve è profonda e i laghi sono ghiacciati, era più facile per le tribù che possedevano scarpe adatte. La neve rallentava i movimenti dei bisonti, facilitando l'approccio dei cacciatori, che potevano avvicinarsi agli animali tanto da poterli colpire direttamente con una lancia. Talvolta, intere mandrie potevano restare intrappolate dal ghiaccio. Anche dopo l'arrivo dei cavalli nelle pianure, la caccia d'inverno continuò a svolgersi a piedi. Si pensava che la pelle che si otteneva dai bisonti cacciati nel periodo invernale tenesse più caldo.
<I Comanche> commentò nel 1852 il capitano Randolph Marcy sono i migliori cavalieri del mondo. Molti di coloro che li conobbero concordavano con lui. In groppa a un cavallo nelle corse, aggiunse George Catlin sono sempre i migliori di tutti.
Forse la ragione della loro superiorità risiedeva nel fatto che furono anche i primi indiani ad avere i cavalli.
I cavalli arrivarono nelle pianure del Texas abitate dai Comanche solo un secolo dopo che i soldati di Coronado avevano stupito le tribù del Sud con i loro esemplari. Molti cavalli venivano dal Nuovo Messico, il centro degli insediamenti spagnoli, forse perche erano fuggiti o perché erano stati rubati. Altri animali provenivano dal Messico settentrionale, dove erano concentrate le fattorie degli spagnoli, i quali impedivano agli indiani di montare gli animali.
Sin dal 700 i mercanti soprannominati <Comancheros> che venivano dal Messico iniziarono ad attraversare le pianure per andare a vendere cavalli ai Comanche in cambio di pelli di bisonte ed altri oggetti. Verso la metà dell'800 i Comanche avevano così tanti cavalli che cominciarono a usarli come merce di scambio per acquistare pistole e beni di vario genere. Nel 1840, quando i Comanche incontrarono i Cheyenne sul fiume Arkansas all'altezza di Fort Bent per sancire la pace tra le loro tribù, ci furono lunghe discussioni in merito a quali doni era opportuno scambiare per l'occasione. I Comanche hanno molti cavalli, disse uno dei capi, tanti quanti ne servono a noi. Ma non li vogliamo, preferiamo altri regali.
Per un secolo i Comanche si dettero da fare per portare i cavalli alle tribù che vivevano al Nord. Ancora prima di avere gli animali, i Comanche erano già un popolo di viaggiatori, e così gli Shoshone, in virtù dello stretto legame che li univa ai Comanche, ebbero cavalli prima di molte altre tribù più a Sud. Poi a loro volta, anche gli Shoshone vendettero alcuni esemplari ad altre tribù vicine e un considerevole numero di animali fu rubato loro dai Piedi Neri.
I Comanche erano al massimo della loro potenza, possedevano diverse migliaia di cavalli.
Nel 1850 il capitano Marcy notò che un guerriero Comanche ne aveva tra 50 e 100 esemplari, mentre un capo poteva arrivare a possederne un migliaio. Per fare un confronto, un Sioux che possedeva almeno trenta esemplari veniva considerato molto ricco, mentre un Cheyenne poteva averne venti e un Cree cinque o sei. Normalmente più una tribù viveva a nord rispetto ai Comanche, minore era il numero dei cavalli posseduti.
I Comanche accumularono mandrie così numerose con gli scambi commerciali e l'allevamento.

All'inizio, gli indiani delle pianure usarono i cavalli per trainare i pesi che una volta erano caricati sui cani. Pertanto, fu necessario modificare i traini con assi più lunghe e giunture più salde.
Dopo aver imparato a cavalcare, gli indiani iniziarono a costruire selle di legno notando che queste potevano essere perfetti supporti per le cinghie da collegare alle slitte. Resi più saldi i traini, per proteggere soprattutto i vecchi e i bambini, vi poterono costruire sopra dei telai in rami di salice e cuoio, ricoperti di pelli o coperte per fare ombra.
Quando negli spostamenti non vennero usate le slitte, gli indiani impararono rapidamente a fare i bagagli da caricare direttamente sui cavalli. Doppie sacche fatte di tagli rettangolari di pelle venivano messe sul dorso dell'animale e legate alle selle. Le donne spesso mettevano queste sacche al centro, sopra la sella, e le coprivano con pelle di bisonte ricavando un comodo sedile. Per qualche ragione le borse da sella cominciarono a essere considerate come un bagaglio femminile, mentre gli uomini raramente le caricavano sulla loro cavalcatura. Le donne si occupavano anche del trasporto dei contenitori dove gli indiani usavano conservare cibo e abiti. Ai tempi dei cani da traino, molte tribù usavano delle coperture di cuoio per proteggere le cose più preziose. Con l'arrivo del cavallo, le sacche diventarono molto più grandi, e cioè diventarono grossi borsoni di cuoio a forma di busta, lunghi tra i sessanta e i novanta centimetri e larghi cinquanta. Ben chiusi, potevano essere tolti senza fatica dalle slitte e montati sulle selle o sul dorso del cavallo.
Prima dell'arrivo dei cavalli, le tribù delle pianure già conoscevano l'uso di cinghie di cuoio e staffe, che adattarono poi a briglie, pastoie, lacci e cavezze per i cavalli. Alcune tribù trasformavano anche i peli di bisonte in funi, con buoni risultati. Le selle arrivarono molto più tardi. Le prime erano semplici sacche in pelle di animale imbottite di paglia e venivano legate ai cavalli con lacci di cuoio. Diventarono sempre più elaborate, con staffe ed ornamenti. Daniel Harmon, un mercante di pellicce, descrisse così una sella in uso nelle pianure del Nord agli inizi dell'800: <*A contatto con la schiena del cavallo mettevano una pelle di bisonte, su questa appoggiavano un'imbottitura, da cui pendevano due staffe anch'esse di legno coperte con pelle di testicoli di bisonte*>.
Le prime selle rigide arrivarono dal Messico, e per chi le possedeva furono una vera e propria miniera d'oro. Quando gli indiani iniziarono a costruirle da soli, lo fecero seguendo lo stile degli spagnoli che, nel tempo, andò modificandosi. Con l'aumento degli scambi, le selle diventarono uno degli articoli più richiesti nelle stazioni di posta lungo il Missisippi. A quel tempo gli indiani delle pianure avevano iniziato a modificare e decorare le selle dei bianchi secondo il loro gusto e le loro esigenze.
John C. Ewers notò che una sella presa da un indiano che combatte nella battaglia di Custer era stata privata di tutti i simboli commerciali sulla pelle per essere decorata con lacci, staffe e straccali di fattura indiana.
Un'attrezzatura per il cavallo che gli indiani delle pianure inventarono fu la maschera. Nel 1806, Alexander Henry descrisse le maschere che vide sui cavalli di alcuni guerrieri Cheyenne: <*Erano maschere piuttosto singolari, a forma di testa di bisonte o di cervo rosso, con corna, bocca, narici e persino gli occhi cuciti con stoffa rossa. Simili ornamenti conferivano loro un'aria molto battagliera*>. Anche i Piedi Neri e i Crow produssero maschere piuttosto elaborate, con corna, penne e piume colorate.
Soltanto negli anni Ottanta dell'Ottocento Frederic Remington vide una maschera per pony realizzata dai Piedi Neri: <*Bellissima, in panno rosso, con la testa decorata con rifiniture d'ottone, foglie d'argento e piume*>.
Queste maschere per i cavalli erano in parte ispirate alle armature dei cavalli spagnoli, ma soprattutto a quella componente magica che secondo le tribù indiane, gli animali portavano con se, i cavalli, infatti, diventarono ben presto i protagonisti della mitologia tribale, perche considerati esseri soprannaturali.
I costumi con cui venivano ornati e i loro colori avevano significati simbolici e anche il colore del manto di un cavallo e le caratteristiche secondarie assumevano significati molto importanti. Alcune tribù preferivano i cavalli bianchi, altre quelli neri, quelli chiari o quelli a chiazze.

Poiché erano considerati sacri, proprio come il mais era sacro per le tribù di agricoltori, i cavalli entrarono a far parte delle religioni tribali. Tale credenza rimase cosi radicata che anche dopo la conversione al cristianesimo gli indiani continuarono a dipingere cavalli che volano verso il Paradiso sulle pareti delle loro chiese.
Gli sciamani erano saggi, colti, conoscitori di nozioni mediche basate sulla botanica e tramandate grazie alle tradizione orale, con cui riuscivano a guarire cavalli malati o feriti.
Sin dalla nascita gli indiani che abitavano le pianure entravano a stretto contatto con i cavalli. In alcune tribù, dopo il parto, le madri prendevano il cordone ombelicale del neonato e lo legavano alla coda o alla criniera del loro pony preferito. In altre tribù, invece, lo seppellivano sotto le orme lasciate dai cavalli per assicurare ai figli l'armonia con gli animali. Durante la pubertà, ma anche in occasione di matrimoni e funerali, il cavallo continuava a essere una figura centrale. Alle cerimonie di iniziazione gli uomini e le donne cantavano canzoni sui cavalli, essi erano un tradizionale regalo di nozze, e se non ne veniva sacrificato uno durante un funerale, si pensava che il defunto non avrebbe potuto viaggiare felicemente verso il mondo degli antenati.
I cambiamenti che i cavalli portarono furono importanti per gli indiani che diventarono creature del vento.
Senza cavallo, l'indiano aveva enormi difficoltà a procurarsi del cibo, evidenzia l'etnologo James Mooney, doveva avvicinarsi ai daini in punta di piedi oppure costruire una trappola molto elaborata per riuscire a catturare un'antilope. Con il cavallo, l'indiano si trasformò in un coraggioso bisonte capace di procurarsi in un solo giorno abbastanza cibo per sfamare la famiglia per un anno, oltre ad avere il tempo di girovagare per la pianura con gli altri guerrieri per centinaia di chilometri.
Con i cavalli che potevano trasportare tende e bagagli, le tribù non dovevano più aspettare che le mandrie di bisonti migrassero verso di loro.
Adesso erano loro a muoversi per seguire gli spostamenti degli animali. I tre eventi più importanti nella vita degli indiani delle pianure erano la caccia ai bisonti, la cattura dei cavalli e la Danza del Sole.
Prima dell'arrivo del cavallo, la caccia al bisonte era difficile e faticosa ma, con il miglioramento delle attrezzature per il cavallo e l'introduzione delle armi da fuoco, per le tribù delle pianure la ricerca del cibo diventò uno sport organizzato.
La caccia individuale venne scoraggiata e da alcune tribù fu proibita perché un cacciatore può uccidere al massimo due o tre animali, ma spaventa l'intera mandria , che così fugge costringendo l'intera tribù a spostare l'accampamento.
Quando le guide avvistavano una mandria nelle vicinanze, i capi tribù si riunivano per decidere quale tecnica usare e quando dare inizio alla caccia. Quando visse con gli Hidatsa, nel 1851, l'artista Rudolph Kurz notò che prima di una caccia al bisonte i guerrieri si riunivano in assemblea e quando prendevano la loro decisione, la annunciavano a tutto il villaggio.
Ogni cacciatore portava due cavalli, cavalcando il più lento e conservando il più veloce per la caccia. Dopo la caccia, il cavallo montato durante il viaggio di andata veniva usato per trasportare la carne.
Quando i cacciatori si avvicinavano alla mandria, venivano prese precise precauzioni per non spaventare gli animali. L'attacco veniva sempre sferrato controvento affinche gli animali non percepissero l'odore dei cacciatori e dov'era possibile, colline, canyon o altre formazioni naturali venivano usate come riparo.
Arrivati abbastanza vicino da poter caricare la mandria, i cacciatori si spogliavano, rimanendo in pantaloni e mocassini, si mettevano in sella ai loro cavalli più veloci, si disponevano a formare una fila continua e al segnale del loro capo, si sparpagliavano per la pianura alla caccia della loro prima preda. William Hamilton, che si trovava con i Cheyenne tra il 1840 e il 1850, disse che i loro cacciatori si dividevano in due gruppi, ognuno dei quali attaccava da un diverso lato della mandria in modo da raggiungere il maggior numero di animali possibile.

Il più delle volte, gli indiani a cavallo circondavano gli animali secondo il metodo usato ai vecchi tempi, quando ancora cacciavano a piedi, altre volte preferivano cacciare a cavallo, inseguendo l'animale fin quando non lo abbattevano..
Alcuni cacciatori modificarono le armi dei bianchi per renderle adatte alla caccia al bisonte, altri preferirono utilizzare arco e frecce. Bastava una sola freccia per ucidere un bisonte, miravano sotto la spalla e scoccavano le frecce con un forza da trapassare i polmoni dell'animale.
Di solito, dopo la caccia aveva luogo una grande festa, se gli animali erano stati uccisi molto lontano dal villaggio, le tende venivano spostate più vicino al campo di caccia, altrimenti anche le donne, i bambini egli anziani collaboravano alla macellazione degli animali. Verso sera, si accendevano enormi fuochi per cucinare i pezzi di carne migliori.
Feste di questo genere potevano durare tre giorni, ma anche durante i festeggiamenti si faceva comunque attenzione a non compiere sprechi. La pelle veniva strappata dalle carcasse, la carne fatta a brandelli ed essiccata; niente veniva buttato.
I preparativi per la cattura dei cavalli selvaggi, che spesso diventava una vera e propria battaglia tra cacciatori e prede, erano più complicati di quelli che precedevano la caccia al bisonte.
I cacciatori erano in gran parte giovani tra i diciotto e i ventitre anni, desiderosi di catturare qualche esemplare per migliorare la loro posizione all'interno della tribù. Talvolta chiedevano a un cacciatore più anziano ed esperto di guidarli. I gruppi di caccia erano composti da un massimo di dodici persone, tranne quando si trattava di rubare un'intera scuderia di cavalli agli indiani nemici, in quei casi partecipavano in più di cinquanta e la caccia finiva per diventare uno scontro tra tribù.
All'interno delle tribù c'erano i pacifisti e i guerrafondai: falchi e colombe. Per illustrare questi diversi punti di vista, Edwin Denig trascrisse per il Dipartimento di etnologia americana i discorsi tenuti da due capi Assiniboin nell'assemblea che si svolse dopo aver ricevuto un'offerta di pace da parte dei Crow.
Per assicurarsi il buon esito di un furto di cavalli o di una battaglia, i membri del gruppo si portavano oggetti portafortuna. I Cheyenne credevano nei poteri delle penne dell'aquila calva o del falco blu, perché erano gli animali più forti delle Pianure. Il vecchio capo Cheyenne Vortice di Vento era convinto che il suo successo come guerriero fosse merito delle penne di falco che portava addosso e una volta uscì illeso da una raffica di colpi perche i proiettili avevano colpito le piume invece del suo corpo.
Tuttavia sepur protetti dai propri amuleti, i ladri più esperti non agivano mai in maniera avventata. Di norma si muovevano solo di notte. Durante il giorno stavano nascosti e osservavano con attenzione tutti i movimenti negli accampamenti nemici, la posizione delle loro scuderie, il terreno e le possibili vie di fuga. Il momento della giornata in cui preferivano colpire era alle prime luci dell'alba, mentre i nemici dormivano. Serrati i coltelli tra i denti, i ladri si intrufolavano nelle scuderie e ogni uomo sceglieva due o tre cavalli da portare via.
Superate le linee di sorveglianza, si mettevano a cavallo di un animale, seguito tranquillamente dagli altri.
In caso di allarme, scattavano al galoppo cercando di mettere più distanza possibile tra loro e i nemici appena derubati.
Ogni ladro aveva così almeno uno se non due cavalli in più e poteva saltare da un animale all'altro quando il primo era esausto. Ciò permetteva di guadagnare vantaggio sugli inseguitori.
Poteva anche accadere che i ladri venissero fermati e in quei casi il combattimento era inevitabile.
Di ritorno all'accampamento, coloro che erano riusciti a portare a termine il colpo venivano accolti con urla e canti di gioia.
Subito dopo aveva inizio la distribuzione dei cavalli conquistati, di certo un giovane corteggiatore ne avrebbe portato uno in omaggio al padre della donna scelta, altri venivano dati agli sciamani, alle famiglie povere o alle vedove. Infine, al suono dei tamburi, avevano inizio i festeggiamenti, che potevano durare anche tutta la notte. Le celebrazioni per la vittoria in una battaglia invece potevano durare addirittura per due giorni e due notti.

Uno dei voti che i giovani spesso facevano prima di una spedizione era quello di sottoporsi ad autotorture durante la successiva cerimonia della Danza del Sole. Non c'è aspetto della vita degli indiani delle pianure meno compreso dai bianchi della Danza del Sole: esploratori, militari e missionari a cui veniva data la possibilità di assistere a quel tipo di celebrazioni raramente ne capivano il vero significato di cerimonia religiosa, per alcuni versi gioiosa, per altri di penitenza. La Danza del Sole veniva praticata quasi esclusivamente dagli indiani delle pianure e variava secondo le tribù .

Si trattava di una cerimonia a cadenza annuale, che aveva luogo nella tarda primavera o all'inizio dell'estate, in cui abbondavano i simboli religiosi che rappresentavano la rinascita della tribù.

I preparativi duravano circa quattro giorni, i festeggiamenti, che includevano danze, veglie funebri, digiuni, autotorture e visioni rivelatrici, ne duravano altri quattro.

Una delle poche spiegazioni della Danza del Sole giunte fino a noi è quella di un indiano delle pianure nostro contemporaneo, George Bushotter, un Sioux Teton che fece anche alcuni disegni che ritraevano i momenti salienti delle celebrazioni. Un nome che usavano i Teton per descrivere la danza era: <Quelli che ballano guardando il sole>.

I preparativi per la festa alla quale venivano invitate anche le tribù vicine iniziavano in primavera. Le tribù invitate arrivavano al campo, spiega Bushotter, ognuna si accampava per conto proprio. Anche se alcune tribù erano storicamente nemiche, durante le Danze del Sole sospendevano le rivalità, si stringevano la mano e formavano alleanze, trascorrendo alcune settimane in questo clima di armonia.

Un'enorme folla si raccolse presso Little Big Horn nel 1876, dopo una Danza del Sole durante la quale Toro Seduto, danzando rivolto verso il sole, ebbe la visione di centinaia di soldati vestiti con abiti blu che cadevano dal cielo direttamente sugli accampamenti indiani.

Quando i Sioux e i loro vicini si riunirono per la Danza del Sole, misero le loro tende in circolo e passarono i primi due giorni a preparare il terreno. Il terzo giorno, racconta Bushotter, alcuni uomini decisero di andare alla ricerca dell'albero del mistero per realizzare il palo che doveva essere piantato verso il sole.

Il quarto giorno al centro di un cerchio venne scavata la buca per il palo, che fu poi ricoperta con erba tenera, salvia selvatica e un teschio di bisonte.

Quello stesso giorno, sul margine orientale del cerchio, venne piantata una tenda per coloro che avevano fatto promessa di partecipare alla danza, e sul retro venne disposta una fila di teschi di bisonte: uno per ogni partecipante.

All'interno della tenda i partecipanti si purificavano con il fumo delle foglie e dell'erba tenera, si dipingevano i corpi e si preparavano per la cerimonia.

Il quinto giorno, un nutrito gruppo di uomini e donne di ogni età si recò presso l'albero prescelto, ridendo, cantando e gridando lungo la strada. Giunti nei pressi dell'albero, però, iniziarono a parlare sottovoce, alcuni si zittirono. Dopo una serie di cerimonie durante le quali gli addetti al taglio dell'albero raccontarono le loro esperienze passate, uomini e donne insieme iniziarono ad abbattere la pianta. Tagliato l'albero, il tronco venne ripulito di tutti i rami, fatta eccezione per quelli più vicini alla cima, e trasportato fino al campo dove fu innalzato dagli uomini più importanti della tribù. Era diventato il palo che raffigurava il sole. Ai rami rimasti attaccarono dei sacchetti medicinali, un telo scarlatto e due sagome ritagliate dalla pelle del bisonte, una a forma di bisonte e l'altra a forma di uomo. Ognuna delle due figure era dotata di un enorme fallo che doveva rappresentare la vita e la fertilità della stagione estiva. Inoltre, saldamente attaccati alla cima del palo, una dozzina di lacci di cuoio lunghi fino a terra pendevano per i giovani indiani che dovevano adempiere alle loro promesse e che erano in attesa dentro la tenda.

Attorno al palo, furono piantati paletti di legno a formare due cerchi concentrici; quello esterno venne poi coperto con rami e frasche, mentre quello interno fu lasciato aperto per permettere ai danzatori di vedere il sole e la luna.

Alla prima cerimonia parteciparono i capi e gli anziani, marciando attorno al palo e rivolgendo gesti

drammatici alle figure poste sulla cima del palo. Un banditore ufficiale della tribù diede poi inizio alle donazioni, invitando tutti a porgere doni alle vedove, agli orfani e alle famiglie povere. I giovani liberarono qualche pony all'interno dell'anello e alla base del palo vennero ammucchiate coperte, abiti, ornamenti e gioielli di modo che i bisognosi potessero liberamente prendere ciò che serviva loro.
Terminato il momento delle donazioni, ebbe inizio la parata dei guerrieri a cavallo che girarono ripetutamente attorno al palo, sparando a terra finche tutta l'aria non fu piena del fumo della polvere da sparo. La giornata si concluse con giovani uomini e donne che, cantando, cavalcavano a coppie attorno al palo. Tutto questo durò fin quando il sole non giunse al tramonto.
I restanti giorni della Danza del Sole erano tradizionalmente dedicati ai giovani che dovevano sottoporsi a torture per tener fede alle loro pronesse. Dopo rituali che variavano da tribù a tribù, circa una dozzina di partecipanti coperti solo da un panno sui genitali, si presentavano agli sciamani che incidevano i loro petti e vi infilavano spilloni di legno che perforavano i loro muscoli pettorali. Gli spilloni venivano legati alle grosse briglie in pelle di animale che pendevano dalla cima del palo.
Così imbrigliati i danzatori si allontanavano finche il loro laccio non si staccava. A questo punto, con le braccia alzate al cielo e in bocca un fischietto di osso d'aquila, i danzatori iniziavano a ballare rivolti verso il sole. Il fischio prodotto con l'osso dell'aquila simboleggiava il respiro vitale e il canto dell'uccello della tempesta, ossia quell'uccello misterioso che lanciava frecce dal cielo sotto forma di lampi di luce.
Il suono di tamburi accompagnava i danzatori mentre tiravano i lacci finche le ferite non iniziavano a sanguinare. A quel punto i danzatori si liberavano dai lacci facendo leva con il peso del loro corpo e si ferivano. Quindi gli sciamani li accompagnavano a medicarsi nella tenda, avvolti nelle coperte.
Una variante della cerimonia prevedeva il sacrificio dei muscoli dorsali oltre che di quelli frontali. Talvolta agli spilloni veniva legato un teschio di bisonte il cui peso provocava dolore e ferite sin dall'inizio della danza.
Alla fine della cerimonia, coloro che avevano fatto promessa di digiuno riprendevano a nutrirsi, le tende venivano smantellate, le tribù ospiti ripartivano e l'accampamento veniva disfatto. Restava solo il palo sacro finche sole, pioggia e vento non lo abbattevano.
I bianchi erano sorpresi della partecipazione delle donne alla Danza del Sole, perché credevano che durante le cerimonie più importanti venissero tenute in disparte..
Secondo George Bushotter le donne non solo assistevano alle cerimonie collaborando al taglio dell'albero del mistero, ma aiutavano anche i danzatori nelle loro prove e talvolta partecipavano loro stesse alla danza.
Le donne indiane che vivevano nelle pianure non erano schiave asservite all'uomo come vennero spesso descritte nel XIX secolo, avevano i loro compiti proprio come gli uomini. L'organizzazione della società indiana prevedeva la divisione tra uomini e donne dei lavori necessari alla sopravvivenza in una società primitiva. La principale responsabilità dell'uomo era quella di proteggere le donne fertili e i bambini da guerre, carestie, tempeste, secondo il principio per cui, se moriva il seme della tribù, anche la tribù sarebbe morta.

Numerosi racconti di attacchi ai villaggi durante le guerre indiane narrano come gli indiani si sacrificavano per la salvezza di donne e bambini. Il ruolo di protettore costringeva gli uomini a montare continuamente la guardia per prevenire gli attacchi nemici, per questo motivo gli uomini stavano solitamente avanti, osservò George Grinnell, mentre le donne rimanevano indietro per badare ai figli, trasportare i carichi o condurre gli animali da trasporto.
Un altro compito degli uomini era quello di procurare il cibo cacciando gli animali necessari al sostentamento, oltre a costruire anni ed utensili e raccogliere il materiale per la costruzione di tende e capanne.
Mentre gli uomini portavano a termine i loro compiti, le donne erano impegnate a conservare e cucinare gli animali cacciati e a costruire oggetti utili.

Quando gli uomini bianchi incontrarono le prime tribù indiane, le donne non rivestivano più ruoli di potere in ambito politico, ma pare che precedentemente ci siano stati alcuni capi di sesso femminile, donne che sono entrate nella leggenda per i loro poteri magici e per la saggezza che dimostrarono durante le assemblee tribali. Furono forse i rapidi cambiamenti che seguirono l'arrivo dei bianchi e dei cavalli che evidenziarono la divisione dei ruoli tra uomini e donne, lasciando a queste ultime poche occasioni di partecipare alla vita politica. Tuttavia le donne continuarono sempre ad avere grande influenza, come notò Grinnell durante il suo soggiorno presso i Cheyenne. Grinnell raccontò infatti come, oltre a dispensare consigli, avessero tra l'altro il compito di spronare gli uomini se questi non portavano a termine i loro compiti.
Nell'educazione dei figli, sia gli uomini che le donne avevano parità di ruoli, condividendo l'importante compito. Quando i maschi compivano dieci anni anche il nonno o lo zio potevano collaborare. Nel caso delle femmine, erano la nonna o la zia ad aiutare la madre. Era invece compito del padre costruire la culla di legno per accogliere il neonato e dovere della madre o della nonna provvedere alla copertura in pelle e alle decorazioni con perline, penne, frange e piccoli sonagli.
Di solito, per i primi due o tre mesi di vita i bambini non venivano messi nella culla perche si pensava che non fossero abbastanza forti. Poi, finché non imparavano a camminare, venivano trasportati nei marsupi che le donne si caricavano sulla schiena.
Questo sistema permetteva loro di muoversi liberamente e di occuparsi al contempo delle mansioni domestiche. Quando le tribù dovevano trasferirsi, le culle venivano legate alle slitte o a una trave e, non appena era possibile, i bambini venivano presi dalle culle e lasciati liberi di sdraiarsi o camminare carponi su di una coperta.
Finché un bambino non era in grado di camminare, capire e parlare, veniva chiamato con un soprannome. Poi, durante una solenne cerimonia familiare, gli veniva dato ufficialmente un nome. Il nome spesso veniva deciso dal nonno che poteva scegliere tra il proprio o quello di un antenato importante: i criteri di scelta erano diversi da tribù a tribù.
L'insegnamento della disciplina aveva inizio sin dalla tenera età, poiche la vita tribale e la vita familiare in un villaggio o in un accampamento costringevano a stare a stretto contatto fra di loro, ai bambini veniva insegnato il silenzio, se il pianto di un bimbo diventava eccessivo, era compito della madre allontanarsi con il figlio per non disturbare il resto della comunità.
Inoltre i bambini venivano scoraggiati dall'interrompere i discorsi degli anziani, anche se come punizione potevano ricevere un lieve scappellotto. Spesso, a chi si comportava bene venivano promesse ricompense e agli altri severe punizioni. I genitori educavano i figli ad adottare comportamenti socialmente approvati e si aspettavano che i loro consigli fossero ascoltati.
Il primo regalo che veniva fatto a un ragazzo erano arco e frecce, mentre a una ragazza veniva donata una bambola di legno vestita di pelle. Quando i bambini crescevano, ricevevano in regalo cuccioli di animali. Nei loro giochi i piccoli indiani imitavano gli adulti, così come accade in tutte le parti del mondo. Costruivano piccole tende, le sistemavano in cerchio come avveniva nei veri accampamenti e talvolta combattevano battaglie per gioco: i bambini cavalcavano manici di legno come fossero cavalli e le bambine levavano le tende facendo finta di scappare. Oppure giocavano alla caccia dei bisonti, alcuni facevano finta di essere dei bisonti e altri, nelle vesti dei cacciatori, fingevano di attaccarli con frecce o lance-giocattolo.
Dal momento che i bambini crescevano insieme ai cavalli ed erano sin dalla tenera età, abituati a cavalcarli in compagnia delle madri, imparavano a cavalcare e a camminare nello stesso tempo.
Una delle prime responsabilità che veniva assegnata a un ragazzino era quella di badare ai cavalli. Questo era il suo compito speciale, racconta George Grinnell e doveva guardarli costantemente, non perderli mai di vista e controllare che non rimanessero mai senza acqua.
Il padre o un anziano del villaggio doveva istruirlo sulle tecniche di caccia al bisonte, come avvicinare gli animali, come puntarli e come colpirli nei punti in cui erano vulnerabili.
Compiuti dieci anni, ai ragazzini veniva permesso di partecipare alle battute di caccia e in onore dei

dei giovani che riuscivano a catturare qualche animale veniva organizzata una festa.
Mi fu insegnato a montare a cavallo che avevo quattro anni, ricordò una donna Cheyenne che era una bambina ai tempi d'oro degli indiani delle pianure. Quando diventai una ragazza più grande, cavalcare diventò il mio sport preferito. Montavo anche pony non addomesticati. Mia madre mi insegnò a caricare le borse sui pony.
Tuttavia, non cavalcò mai un cavallo ne partecipò mai a una caccia al bisonte poiche questi erano compiti riservati agli uomini.
Mia madre mi insegnò tutto ciò che aveva a che fare con la gestione della tenda: cucinare, conciare le pelli di bisonte a seconda delle esigenze. Il primo paio di mocassini da me confezionato fu per mio padre.
Le attività in cui erano impegnate le donne ruotavano tutte attorno alla tenda. Si occupavano di tutto ciò che riguardava la sua costruzione, conciando le pelli secondo le esigenze. Come le famiglie dei coloni della nuova frontiera invitavano i vicini alla festa per la costruzione di un fienile, il proprietario di una capanna indiana invitava i suoi amici a festeggiare, e alla fine della festa donava a ciascuno degli invitati una strisciolina di pelle di bisonte e dei lacci di cuoio.
Così in un giorno solo tutte le pelli necessarie per costruire una tenda potevano essere sparse a terra ed essere cucite insieme in forma semicircolare.
Per fare una copertura di medie dimensioni, servivano dalle quindici alle diciannove pelli, o comunque un numero dispari secondo la tradizione. I Cheyenne credevano che una copertura composta da un numero dispari di pelli avrebbe tenuto meglio.
La struttura di sostegno della tenda era composta da circa venti pali, preferibilmente in legno di cedro, disposti su un cerchio di circa quattro o cinque metri di diametro, fissati saldamente al terreno e con le estremità superiori scoperte.
Poi, per mezzo di una particolare asta, veniva collocata la copertura le cui due estremità venivano tenute insieme grazie a chiusure di legno. La parte bassa della tenda, una volta sistemata, veniva assicurata saldamente al terreno. Quando non c'erano picchetti a disposizione (o in presenza di un terreno roccioso), per fissare la tenda al suolo venivano usati grossi macigni. Fino al XX secolo fu possibile identificare i luoghi in cui gli indiani si erano accampati proprio tramite le pietre disposte in maniera circolare.
Le porte erano costituite da pelli di bisonte attaccate a una struttura di legno di salice. Dentro la tenda, al centro c'era il focolare, dove veniva sempre tenuta della brace accesa, il fumo usciva dall'apposito foro lasciato aperto in cima alla tenda. Da ognuno dei due lati del camino centrale, pendevano pezzi di pelle che servivano a regolare l'uscita del fumo in base alla direzione del vento. L'età di una pelle di bisonte poteva essere determinata guardando i segni lasciati dalla fuliggine attorno al camino.
In ogni tenda c'erano tre panche, usate di giorno come sedili e di notte come giacigli. Venivano coperte con pelli di bisonte per tenere lontana la pioggia che poteva cadere dal camino superiore durante i temporali. Nonostante le tende sembrassero perfettamente coniche, in realtà non lo erano. La parte posteriore veniva lasciata più corta delle entrate rivolte ad est per opporre maggiore resistenza al forte vento proveniente da ovest che soffiava sulle pianure.
Secondo la leggenda, l'idea originaria della tenda venne a un vecchio indiano emigrato dai boschi nelle pianure, rimasto insoddisfatto dei ripari fatti di terra che vi aveva trovato. Un giorno, mentre stava piegando una grande foglia di pioppo, casualmente realizzò la forma del cono. Capì subito che quella forma poteva essere un riparo e ne fece subito una in pelle di bisonte.
Quel vecchio era probabilmente un Sioux poiché tipi (tenda) viene dal Sioux ti (riparo) e pi (usata come), ossia in linguaggio Sioux «usata come riparo».
La tenda diventò il segno distintivo degli indiani delle pianure e scomparve insieme ai bisonti. Centinaia di migliaia di quei preziosi animali, unica fonte di sostentamento per le tribù, furono uccisi dagli uomini bianchi che ne lasciarono vive solo poche mandrie. Durante le aspre guerre indiane tra il 1860 e il 1870, succedeva spesso che l'esercito vittorioso uccidesse tutti gli animali

della tribù sottomessa. Senza più cavalli e bisonti, gli indiani delle pianure non poterono più sopravvivere. A piedi, disarmati e confinati nelle riserve, i sopravvissuti di quelle tribù una volta libere e temute furono assoggettati da coloro che avevano preso possesso delle loro terre e che ora facevano loro l'elemosina di un po' di cibo e vestiti.
Per comprendere cosa accadde veramente agli indiani delle pianure, un bianco dovrebbe immaginare di essere improvvisamente privato del proprio lavoro, di ogni mezzo di trasporto, negozio alimentare, materiale da costruzione e vestito, e lasciato completamente in balia di un'orda di conquistatori stranieri che si abbattono su di lui, costringendolo ad abbandonare la sua religione, le sue abitudini e la sua lingua, mentre gli viene ripetuto ossessivamente che appartiene a una razza inferiore e che tutto ciò che per lui ha un significato è comunque inferiore a ciò che ha significato per chi lo domina.
Il fatto che alcuni discendenti degli indiani delle pianure siano sopravvissuti fino alla fine del XX secolo dimostra quanto fossero forti e pieni di risorse quegli uomini. Oggi i sopravvissuti di tre generazioni di soprusi e trattamenti ignobili cercano di sfuggire alla miseria cui sono stati costretti. Attualmente tra loro c'è molto orgoglio, una sorta di rinascita dello spirito, di rinnovamento di una fede nelle loro radici, nella loro terra natia, e la determinazione a ripristinare il meglio della loro eredità di indiani per inserirla nella parte migliore della vita americana attuale.

L'importanza della Donna Indiana

Indiana Shoshone

In quasi tutte le tribù native americane, le donne erano il motore economico della tribù e garantivano il buon andamento della vita quotidiana.
In alcune tribù la famiglia era matriarcale (Apache).
I loro compiti erano numerosi scuoiavano animali, affumicavano la carne, confezionavano tutti gli indumenti, anche i mocassini, erano espertissime conciatrici di pelli, riuscivano a renderle morbide come tessuti (una donnaconciava 4 pelli di montone all'anno), e poi raccoglievano la frutta, pestavano il mais e il miglio, cucinavano, montavano e smontavano le tende, accudivano i figli.
Le donne indiane avevano molta cura dei loro cuccioli e non si limitavano ad assicurare loro la sopravvivenza, ma facevano di tutto per rendere la vita bella e piacevole.
Ed erano tutte le donne della tribù a prendersi cura del bambino, fino alla sua adolescenza.
Tra le puerpere c'era molta solidarietà, se una non aveva abbastanza latte per nutrire il proprio bambino, ce n'era sempre un' altra che ne aveva in abbondanza e che fungeva da balia.
La sera, per far addormentare i piccoli cantavano lunghe nenie. Per i problemi come coliche, dolori per la dentizione, erano sempre le donne a curare il bambino con erbe medicinali, (gli analgesici piu' usati erano la salvia e le foglie di salice).
Il cibo era sempre pronto e abbondante, conservato cotto in modo da poter essere servito in qualsiasi momento. Infatti non era destinato soltanto al consumo della famiglia, ma di chiunque arrivasse, forestieri o parenti.
Nella vita sociale degli indiani il saper preparare e servire il cibo era molto importante. Attraverso l'offerta e la condivisione del cibo, si rinsaldavano i vincoli tra l'uomo di famiglia sia con i capi del gruppo, che con i parenti della moglie.
Tutti i compiti delle donne erano considerati onorevoli e dignitosi. Nessun lavoro era ritenuto servile. Le donne erano oggetto di premure e di attenzioni.
Il matrimonio era tenuto in grande considerazione presso i Sioux, la celebrazione consisteva nel fatto che il fidanzato andava a prendere la ragazza nel tepee dove alloggiava con la sua famiglia e la portava nella tenda preparata precedentemente dalle donne imparentate con la sposa.
Lei accendeva il fuoco al centro della tenda, sedendosi al posto destinatole come moglie a destra

del focolare, di fronte si sedeva il marito, nel posto del capofamiglia.
Il matrimonio doveva essere consenziente, poteva esserci un accordo tra la famiglia di lei e quella dello sposo oppure si poteva fuggire mettendo entrambe le famiglie di fronte al fatto compiuto .
La moglie non prendeva il nome del marito né del suo clan, i bambini appartenevano al clan della madre.
Se la cerimonia del matrimonio era piuttosto semplice e diretta, il corteggiamento era invece un rito lungo e complicato, un metodo molto diffuso era quello di mettersi sulla via dell'acqua e aspettare che le donne passassero per attingere l'acqua o per lavare i panni, afferrare il lembo della sottana o colpirla a distanza con dei sassolini. Se lei rallentava il passo significava che il corteggiatore aveva il permesso di affiancarsi e parlarle, se non era interessata lo avrebbe ignorato .
Altro tipo di corteggiamento era quello della coperta, i corteggiatori si presentavano dopo il tramonto davanti al tepee della famiglia di lei e chiedevano di sedersi accanto alla ragazza, avvolgendola nella coperta.
Così come l'entrata della donna sanciva il suo ruolo di sposa, l'uscita dal tepee con le proprie masserizie significava la rottura del legame matrimoniale.
Al marito non restava altro che suonare il tamburo, si portava al centro dei cerchi di tende e gridava <questa donna non è piu' mia. Chi la vuole se la prenda> . Se era la moglie a essere stanca del marito, lo buttava semplicemente fuori dal tepee e se voleva accogliere un altro uomo non doveva dare nessuna spiegazione.
Alla donna spettavano oltre la tenda (che già era sua), un cavallo da carico, tutte le suppellettili domestiche, tutti i coltelli tranne quelli da caccia e tutte le pelli che aveva conciato durane la vita matrimoniale (tranne quelle conciate esclusivamente per il marito). A lui spettavano il piumaggio, le armi, i cavalli da caccia e da guerra. I figli piccoli, quelli che ancora dovevano arrivare alla pubertà, restavano con la madre, i più grandi andavano con il padre.
In generele separazioni erano dovute ai tradimenti, ma se un marito infedele non poteva essere punito dalla propria donna (che aveva solo il diritto di andare in collera e di allontanarlo), per una donna infedele la punizione esisteva: al primo tradimento il marito aveva il diritto di tagliarle una treccia (due se era particolarmente geloso) e se l'infedeltà era recidiva poteva arrivare a mutilarla tagliandole via il naso.
L'uomo in teoria poteva avere piu' mogli ma erano casi rarissimi. E se succedeva era soltanto se la prima moglie era anziana e lui un guerriero ricco con molti cavalli. Era costretto infatti a mantenere tutti i parenti delle varie mogli. Avere molte moglie era un investimento economico se una donna da sola conciava 4 pelli l'anno, più donne avrebbero conciato piu' pelli.
Le donne lakota erano di solito silenziose e riservate e in genere non partecipavano alla vita pubblica, ma una donna anziana e saggia o che aveva mostrato un particolare coraggio, poteva diventare parte del Consiglio Tribale.

Squaw

La parola squaw, di origine incerta (probabilmente derivata da una lingua algonchina), si riferisce alle donne dei nativi americani dell'America del Nord. Nell'uso in lingua inglese la parola ha spesso connotazione di derisione e le comunità di nativi la considerano offensiva.

La parola <squaw> non ha un signficato esatto in alcuna lingua dei nativi americani.

Nel pidgin chiamato Massachusett, derivato dalle lingue algonchine, squaw significa <giovane donna>. Secondo alcune fonti (Eric Partridge) la parola deriverebbe da esquaw, che significa <una donna> in lingua Narraganset (gruppo lingue algonchine).

Negli anni settanta, alcuni attivisti amerindi sostennero che la parola derivava da una lingua Mohawk (gruppo lingue irochesi) secondo loro si trattava di un termine volgare riferito all'apparato sessuale femminile. Quest'ultima tesi, tuttavia, viene oggi considerata falsa, tra i primi studiosi a confutarla ci sono Thomas E. Sanders e Walter W. Peek (in Literature of the American Indian, Glencoe Press, 1973, p. 184). Ciononostante, molte fonti continuano a sostenere questo ipotetico significato, grazie al quale si è chiesta la modifica di toponimi che includono la parola <squaw>, come Squaw Peak a Phoenix, in Arizona.

Cos'è lo sciamanesimo?

Non è un sistema di credenze o una filosofia o un'interpretazione del mondo.
Non è neppure una religione.
E' solo il modo naturale, spontaneo di guardare la realtà, quello che abbiamo ancora da bambini prima che i lacci della nostra cultura lo reprimano.
Lo sciamanesimo è soltanto quel che c'è prima di ogni sistema di credenze.
Gli sciamani praticano l'arte antica di trattare con gli Spiriti, esseri che sembrano personali e che esistono dietro o aldilà di questa Realtà.
Essi sanno viaggiare nei loro Mondi e padroneggiarli.
Riescono a tracciare <una mappa della foresta> per aiutare la loro comunità ad orientarsi lungo i sentieri misteriosi e spesso duri della vita: malattia, dolore, scelte difficili, morte.
Aiutano la loro gente ad essere in armonia con tutto l'Universo, con i Poteri della Natura, con gli Spiriti degli animali, delle piante, con gli Spiriti dei Morti e quelli dei Mondi invisibili.

L'uomo degli spiriti

Sfruttando la sua grande capacità di intessere un rapporto con le anime dei morti, lo sciamano diventa padrone di tecniche estatiche e divinatorie, capaci di renderlo superiore agli altri e padrone di metodi per dialogare con gli spiriti.
Il tutto non si riduce a una semplice pratica magica, ma risulta un'esperienza rivolta ad acquisire la forza dell'energia universale,< il mana> attraverso una continua ricerca della conoscenza, iniziata forse quando la specie umana cercava ancora di definire la propria effettiva collocazione nella vastità del mondo che lo circondava.
Attraverso le sue esperienze estatiche lo sciamano non solo ha la possibilità di entrare in contatto con gli spiriti buoni, ma può anche raggiungere gli inferi, accostandosi ai demoni, per conoscere la sorte delle anime dei morti.
Il suo è un ruolo positivo, anche se in qualche caso, per esempio presso gli Jakuti, esistono <sciamani bianchi e sciamani neri>: i primi capaci di intercedere con le divinità celesti, i secondi con i demoni.
Ma in genere prevale una figura ambigua di sciamano, che sembrerebbe avere identici rapporti con i due mondi, anche se gli intenti sono diretti al bene della collettività. Infatti, shaman in tunguso significa <colui che è sconvolto, trascinato dagli spiriti>, collegabile al sanscrito <sramana>.
La vocazione dello sciamano è annunciata da manifestazioni soprannaturali (segni, apparizioni, presenze avvertite come concreta dimostrazione del suo futuro incarico e oggi certe manifestazioni sono anche divenute oggetto di indagine psichiatrica. Lo sciamano non può rifiutare la propria vocazione e quindi il neosciamano deve superare difficili prove iniziatiche.
In seguito potrà avere al suo servizio degli animali-spiriti e usare il viaggio estatico (nell'oltretomba) come strumento magico di divinazione. Egli è sempre indicato come un essere in possesso di poteri straordinari conferitigli dagli spiriti, che in genere usa positivamente.
Per lo svolgimento dei riti si avvale di una serie di oggetti e ornamenti dal forte valore simbolico, costituita da costumi, che spesso gli permettono di <trasformarsi> in animale e strumenti magici (tamburo, reliquie, amuleti).

Gli indiani e l'astronomia

Il principale rapporto tra il cielo, con i suoi moti apparenti e la religione consiste nel legame esistente tra le feste religiose stagionali ed il movimento del Sole nella volta celeste, la cui osservazione sistematica rendeva gli sciamani in grado di determinare con esattezza i tempi opportuni per lo svolgimento delle stesse. Ne è prova la grande quantità di antichi osservatori solari trovati. Tutto ciò contribuisce a rendere il Sole una delle divinità principali anche presso la civiltà degli indiani d'America come in tutte le culture legate a tradizioni antichissime, nella mitologia religiosa indiana il Sole diventa il dispensatore di luce e di vita, ma anche Colui che può distruggerla. Per i Natchez (che popolavano il basso Mississippi) era la divinità suprema e costituiva il simbolo della massima autorità politica e sacerdotale del popolo nonché della casta dominante. Tra i popoli delle pianure della regione centrale degli odierni Stati Uniti d'America, ad esso è dedicata la cerimonia votiva più importante di tutto il rituale indiano, la <Danza del Sole>, comune a tutte le famiglie indiane delle pianure (Sioux, Pawnee, Crow...), che in molti casi prevedeva il terribile rituale dell'hock swinging (descritto dettagliatamente dal pittore-giornalista americano R. Catlin che fu il primo bianco autorizzato ad assistervi e proposto nel film <Un uomo chiamato cavallo>). In esso colui che formulava il voto, dopo quattro giorni di digiuno assoluto, e dopo lunghi e complessi preparativi, si sottoponeva a tortura, facendosi conficcare nella pelle del petto dei cavicchi appuntiti e dello spessore di un dito, veniva poi agganciato alla sommità di un alto palo centrale tramite delle corde, sollevato da terra e fatto ruotare lentamente fino allo sfinimento per il dolore, sopportato stoicamente per ore invocando il Grande Spirito con lo sguardo rivolto ai feticci collocati alla sommità del palo o direttamente al Sole.
Nella mitologia il rapporto tra gli indiani e la Natura (e quindi il cielo) si esprime nel modo più vario e ricco di colore e poesia. Gli antropologi suddividono la mitologia indiana in tre diversi temi fondamentali: l'origine del mondo (la cosmogonia), i miti dell'eroe furfante (tra cui quelli che hanno come protagonisti il vecchio uomo-coyote o il corvo, che rivestono la doppia funzione di eroi fondatori e di ladri astuti), i miti sulla natura.
Vediamo ora alcuni tra miti indiani sulla creazione: per i Pueblos il cielo non ha un ruolo attivo nella nascita del mondo ma esso si forma nelle viscere della terra, per la stessa legge di natura per la quale dai semi ha origine la vita. Ma la vita che si crea nelle caverne sotterranee è un oscuro miscuglio di tutte le sue forme, il mondo viene liberato dalle tenebre grazie all'intervento dei Gemelli della Guerra, capostipiti della razza umana, i quali risalgono il fusto di un alto albero da loro seminato, portando con sé gli animali sacri <il ragno, il falco, il coyote, la rondine e la locusta> e liberano il loro popolo. Giunti in superficie il coyote libera le stelle, il ragno tessendo la sua tela disegna la luna, il falco con il battito delle sue ali dirige le acque verso l'oceano, ed il popolo, ucciso un cervo bianco costruisce il sole con la sua pelle.
Secondo una leggenda Wasco, Coyote, in compagnia di quattro lupi ed un cane, notò che ogni notte essi volgevano lo sguardo verso un punto del cielo buio, per tre notti egli chiese ad uno di loro che cosa vedesse, senza ottenere risposta. Alla fine il lupo più giovane gli indicò un punto nel cielo in cui si trovavano due orsi Grizzly. Coyote per raggiungerli lanciò molte frecce nel cielo in modo che la prima si conficcasse nella volta celeste e le successive si conficcassero in quella precedente in modo da formare una scala su cui tutti potessero salire per osservare gli orsi da vicino. Quando i lupi ed il cane furono saliti in cielo e Coyote li vide fermi e assorti, pensò di immortalarne l'immagine nel cielo in modo da formare l'insieme di stelle della "tazza" (il grande carro), in cui il manico è formato da tre lupi dei quali quello centrale tiene il cane vicino a sé (la stella doppia Mizar e Alcor) mentre gli orsi formano il lato della tazza allineato con la stella polare.
Quindi Coyote, divertito, proseguì la disposizione delle stelle nel cielo in varie configurazioni.
I Pawnee invece affidano al cielo un ruolo di primo piano nella creazione del mondo, per loro la divinità principale è Tirawa, sposato ad Atira, <volta del cielo>. Egli è padre e signore dell'universo

e comanda i movimenti degli astri, in tal modo impone il matrimonio tra la stella del mattino con quella della sera, dal quale nasce la donna e del Sole con la Luna, dal quale nasce l'uomo, al quale poi vengono affidati i <fagotti> dei feticci rituali e le regole dei cerimoniali religiosi. In particolare gli vengono impartite le direttive per la costruzione delle <case> in cui si dovevano svolgere le cerimonie. Queste per la tribù Wolf dovevano avere un soffitto a forma di volta (in analogia con la volta celeste) sorretta da 4 colonne che simboleggiavano le 4 stelle più importanti, la stella rossa (forse Antares), la stella gialla (Capella nella costellazione dell'Auriga), la stella bianca (Sirio) e la stella nera (qualcuno pensa si tratti di Vega) con un'apertura nel centro collocata esattamente sul fuoco centrale (per fare uscire il fumo) consacrata alle stelle che man mano venivano a trovarsi allo zenith (i Capi che siedono in Consiglio).
L'ingresso rivolto verso Est, dal lato occidentale doveva trovare collocazione un altare, tale allineamento permetteva alla luce del Sole e della stella del mattino al loro sorgere di illuminare un teschio di bufalo collocato vicino al fuoco. Oltre a ciò la disposizione dei villaggi doveva riprodurre la volta celeste, in modo che ogni villaggio corrispondesse ad una stella del cielo, e fosse ad essa consacrato. Al sorgere di una stella sacra, nel villaggio si sarebbero svolti i cerimoniali propiziatori grazie ai quali l'astro avrebbe assicurato prosperità e fortuna agli abitanti.
La mitologia Pawnee è complessa e contiene molti riferimenti al cielo, è oggetto di particolare culto la stella del mattino a cui è dedicato un rito che prevede il sacrificio di una giovane prigioniera, la quale viene dipinta di rosso e di nero come ad indicare il confine tra il giorno e la notte segnato dall'astro, la sventurata viene trafitta con frecce che la invieranno verso Stella del Mattino, suo sposo celeste.
Anche i Pueblos venerano la stella del mattino (che fa parte delle divinità naturali, o kachina), essa identifica una divinità maschile protettrice dei cacciatori, che viene invocata perché conceda al popolo gli animali di cui potersi nutrire.
Anche la Luna è oggetto di osservazione e di culto, la luna piena illumina la terra al punto da consentire la caccia anche nelle ore notturne, la sorprendente corrispondenza tra il ciclo lunare e il ciclo biologico femminile, la gestazione prima del parto ha una durata di nove lunazioni. Tutto ciò determina il fatto che le divinità della Luna siano imparentate o talvolta identificate con divinità protettrici della caccia, ma siano anche spesso divinità femminili o responsabili della creazione della donna, come in un magnifico mito della creazione Sioux così narrato dallo sciamano Leonard Dog Crow
<E quindi venne il momento di creare la donna.
Allora non c'era la Luna; era ancora il periodo della sacre novità. Il Sole convocò ancora tutti i pianeti e le creature sovrannaturali, e quando furono riuniti, il Sole con uno dei suoi vividi lampi, si tolse un occhio. Lo gettò sul vento della sua visione in un certo luogo e divenne la Luna. E su questo nuovo globo, quel pianeta "occhio" creò la donna.
Tu sei un pianeta vergine, una fanciulla Luna, le disse, ti ho toccata e fatta con la mia ombra, voglio che cammini sulla terra. E quando lei chiese:Come potrò camminare su quella terra? il Sole creò il potere e la ragione della donna, impiegò il fulmine per costruire un ponte tra la Luna e la Terra e la donna camminò sul fulmine...
Essa camminò sul lampo, ma essa camminò pure su una vena di sangue che andava dalla terra alla Luna.
Questa vena era una corda, un cordone ombelicale che andava dentro il suo corpo, e per mezzo di esso lei è sempre collegata con la Luna. Ed a lei furono dati i nove mesi della creazione)>.
Il cielo per i Pawnee è anche l'aldilà ad esso salgono le anime dei morti, alcune anime di guerrieri o cacciatori morti sono divenute stelle o gruppi di stelle. In particolare le anime dei codardi e dei malati (la codardia è vista come una malattia in quanto come la malattia rappresenta una menomazione per un guerriero), percorrono la Via Lattea, e sorvegliati dalla Stella del Mattino, vengono condotti dalla Stella della Malattia (forse la stessa Antares) verso la Stella del Sud.
Molte leggende indiane riguardanti la natura hanno come protagonista il cielo non solo presso i

Pawnee, ma anche presso molte altre popolazioni, l'identificazione tra stelle ed eroi mitologici ha un suo esempio nella storia del grande capo Lunga Fascia, identificato nella costellazione di Orione, il quale riunito il suo popolo presso le due stelle dei gemelli, dopo averle consultate, lo condusse di vittoria in vittoria lungo la Via Lattea. Dalla sua morte il suo corpo riposa nelle Pleiadi (ammasso aperto nella costellazione del Toro), ed il suo cuore nel Presepe (altro ammasso aperto nella costellazione del Cancro).
Per gli indiani Chinook (popolo del Nord-Ovest) invece la cintura di Orione (le tre stelle allineate al centro della costellazione) e la spada (gruppo di stelle a semicerchio che seguono Bellatrix, cioè la mano) sono due canoe.
La stella Arturo brillante stella arancio localizzabile prolungando l'arco del timone del grande carro, viene identificata con il grande cacciatore Falco Bianco, mentre Alphecca, la stella più luminosa della corona boreale è la sua sposa.
Gli indiani del New England (Mohicani, Massachusset, Delaware), considerano le tre stelle del timone del Grande Carro tre cacciatori impegnati nella caccia all'orso, la stella centrale, che è doppia (Mizar e Alcor), è vista come il cacciatore che regge la pentola in cui cucinare l'orso. La caccia ha buon esito all'inizio dell'autunno, quando il sangue dell'orso ucciso arrossa le foglie degli alberi.
Tra i Pueblos del gruppo linguistico Tewa si racconta la storia di Cacciatore di Cervi e di Fanciulla Grano Bianco, due giovani bellissimi che non avevano occhi che l'uno per l'altra e che, cresciuti insieme con il loro amore si sposarono, ma un giorno Fanciulla Grano Bianco si ammalò e in tre giorni morì. Si dice che dopo la morte l'anima vaga sulla terra per quattro giorni e che può apparire in sogno a coloro che può avere offeso per chiedere il loro perdono. Gli abitanti del villaggio per liberare sé stessi e consentire all'anima di accedere al Regno dei Morti, devono accordarle il perdono con una preghiera, ma Cacciatore di Cervi era così disperato che venne meno a questo dovere.
Un giorno mentre si aggirava intorno al villaggio, notò, vicino ad un cespuglio una piccola fiamma accesa. Si avvicinò ad essa e con grande sorpresa vide la sua donna, lei lo implorò di lasciarla andare nell'Aldilà, ma lui si rifiutò e anzi volle che lei tornasse con lui a casa. Fanciulla Grano Bianco inizialmente cercò di convincerlo che lei ormai era morta, ma alla fine commossa cedette e accettò di tornare da lui. Quando gli abitanti del villaggio la videro si spaventarono e cercarono di dissuaderlo, ma non vi riuscirono.
A poco a poco, però il bell'aspetto di lei mutò, la pelle divetò grigia e secca e cominciò ad emanare l'odore delle cose morte. Cacciatore di Cervi cominciò a volgerle le spalle nel letto, poi a vegliare tutta la notte sul tetto della sua capanna, finché un mattino non apparve una creatura imponente, avvolta in una pelle di daino bianco, e armata di arco e frecce che con voce profonda annunciò di essere stato inviato dal regno dei morti a ristabilire l'ordine che i due giovani sposi avevano sovvertito. quindi scagliò una freccia parallela al suolo verso occidente che li trasportò nel cielo nel quale avrebbero continuato ad inseguirsi e cercarsi come avevano fatto in vita (e come oggi fanno Mercurio e Venere, quando appaiono a occidente poco dopo il tramonto). Cacciatore di Cervi divenne una stella molto luminosa (Venere) e Fanciulla Grano Bianco una stella più tenue e tremolante (Mercurio).

Animali Totem

Gli Animali Medicina (*Animali Totem, Animali di Potere*) corrispondono agli spiriti archetipali collegati a ciascuna specie animale, e sono portatori di un messaggio preciso quando compaiono sul nostro cammino:

- fisicamente
- in sogno
- nella visualizzazione

Ogni animale, adotta caratteristiche biologiche e comportamentali che lo caratterizzano, i Nativi Americani, consapevoli dell'interconnessione tra tutti gli esseri viventi, hanno posto attenzione ai loro comportamenti traendo da essi, lezioni di vita. si tratta della cosiddetta *Medicina degli Animali,* che grazie alla cui conoscenza possiamo far nostro il potere connaturato di ciascuna specie alfine di sviluppare nel migliore dei modi il proprio ruolo lungo la Buona Strada Rossa ed avvicinarsi così al Grande Mistero. Noi abbiamo a disposizione nove guide rappresentate ognuna da un animale totem, sette corrispondono alle direzioni spaziali (Est, Sud, Ovest, Nord, Sopra, Sotto e Dentro) e due sono le guide del nostro lato destro e del nostro lato sinistro le quali rappresentano la nostra parte maschile e femminile.
Celebrare il potere di un animale, significa fare richiesta di entrare in armonia con l'energia dell'essenza di quella creatura.
La tradizione sciamanica dei Nativi nord-americani ci insegna a scoprire il nostro potere attraverso gli animali, con un sistema divinatorio che affonda le sue radici in una saggezza antica.
Gli animali-medicina parlano il linguaggio dell'Amore e ci insegnano a riscoprire la nostra connessione con la Madre Terra .
(Twylah Nitsch, donna-medicina del Clan del Lupo, della Nazione Seneca).

Per comprendere il concetto di *medicina* secondo i Nativi Americani, è necessario ridefinire il termine stesso. La medicina è ciò che può migliorare il nostro rapporto con il Grande Mistero e con tutta la vita, comprende la guarigione di corpo, mente, spirito, fornisce potere personale, forza e comprensione. La medicina dei Nativi Americani è un *modo di vivere* completamente con Madre Terra in armonia con l'Universo. I nostri *animali totem* eattraverso i loro modelli di comportamento trasmettono messaggi di guarigione a chi di noi sia disposto far tesoro delle loro lezioni e viverle.
E così viviamo l'animale stesso attraverso il quale, sentiamo l'armona che trasmette, comprenderlo, amarlo, ascoltarlo, ci apre alla guarigione.
Certi aspetti dei suoi insegnamenti sono stati scelti dalla nostra anima per riflettere sulle lezioni che ogni spirito ha bisogno di confrontare sulla Buona Strada Rossa:

- essere umani
- vulnerabili
- cercare l'unità con tutto ciò che esiste

ciò fa parte del sentiero che conduce al potere:

- saggezza
- ruolo del singolo nel Grande Mistero
- nell'onorare ogni cosa vivente come un maestro.

La divinazione o mantica, (ovvero la pratica o la presunta capacità di ottenere informazioni, ritenute inaccessibili, da fonti soprannaturali; tale pratica si esprime spesso attraverso unrituale, solitamente in un contesto religioso, e può basarsi sull'interpretazione di segni, eventi, simboli o presagi oppure manifestarsi attraverso una rivelazione) è un aspetto del processo di insegnamento su come essere intuitivi, come cercare le

verità della natura, come stabilire un contatto con le creature del Grande Mistero e come osservare l'ovvio nel silenzio. Il silenzio della mente calma è la sacra fertilità dello spirito capace di ricevere. Se si fa uso di questo strumento divinatorio in silenzio, si scopre uno straordinario mondo nuovo che ci parla per mezzo degli animali. Sovente troviamo sul nostro cammino, animali che si propongono non tutti allo stesso modo.

essi possono portare una speciale medicina per qualcuno di noi, potranno apparire in sogno per farsi studiare più da vicino, affinché si stabilisca una connessione,. Così sarà individuato il maestro, col quale crsceremo e impareremo. A volte lo spirito del potere-alleato può scegliere di penetrare nella coscienza di chi ha camminato sul Sentiero della Medicina per molti anni, allineandosi con lui per collaborare nelle guarigioni. Questo fa parte del processo iniziatico della Medicina degli Animali, e conferisce grande potere al guaritore.

Nell'imparare ad evocare la medicina propria di ogni individuo, creatura o forza naturale, si deve mantenere un atteggiamento di grande rispetto ed avere la volontà di accettare l'aiuto.

È anche possibile evocare il potere (o medicina) di un animale quando si ha bisogno di particolari capacità:

Oggi ci sono state tramandate alcune delle antiche conoscenze appartenute alle tradizioni Choctaw, Lakota, Seneca, Azteca, Yaquim, Cheyenne, Irokese e Maya inerenti la Medicina degli Animali. Vediamo il significato dei 44 animali principali di queste tradizioni, senza dimenticare che tutti gli animali hanno una propria medicina (inclusi quelli *immaginari* come unicorni, fenici, draghi, ecc...), basta studiarne i comportamenti e le caratteristiche salienti per comprendere.

Come abbiamo avuto già modo di constatare, secondo gli insegnamenti legati ad alcune tradizioni dei Nativi Americani, ogni persona è legata a 9 animali, detti Animali Totem, che la descrivono coi loro archetipi energetico/spirituali. Sono i quattro totem delle direzioni, i punti cardinali, legate ai corpi:

- fisico (Ovest)
- mentale (Nord),
- spirituale (Est)
- emozionale (Sud).

Conseguentemente vi sono il totem di destra, guerriero, il totem di sinistra femminile, che ci sostiene in famiglia, il totem del mondo di sotto, che aiuta a conservare le nostre radici il totem del mondo di sopra che ci protegge durante il sonno.

Poi c'è il totem più importante: il totem del cuore, il protettore del nostro Spazio Sacro.

Gli Animali Totem sono uno strumento molto potente che ci permette di conoscere noi stessi.

Essi ci visitano da lunghissimo tempo durante i sogni.

Volendo individuare gli Animali-Totem, è possibile attraverso una semplice tecnica *oracolare,* spiegata da *Heike Owusu:*

Scrivere i nomi di tutti gli animali-totem indicati su foglietti di carta, che verrano poi piegati e mescolati. Si procederà ad estrarne noveimpiegando la mano sinistra.

Qualora ci sentissimoattirati da altri animali, diversi da quelli indicati dalla tradizione degli Indiani del Nord America, è possibile aggiunrere i loro nomi all'estrazione.

Gli animali sono legati tra loro dalla forza creatrice - o il Grande Spirito – perciò possiamo scegliere di evocare direttamente gli animali prescelti e la loro forza particolare.

Condizione necessaria è la nostra disposizione, cioè il rispetto e la volontà ad accogliere l'aiuto che ci viene donato.

Volendo iniziare un' analisi spirituale, un percorso con gli Animali Totem, potremmo tentare di sviluppare un personale rituale con loro. In esso è consigliato di includere chiarezza di intenti e le caratterstiche degli animali scelti.

Poteri degli animali

Ognuno ha necessità di uno o più animali totem personali, con i quali stabilire stretto legame.

Incontrare e approfondire la conoscenza con il nostro animale totem, ci permette di attingere a un'incredibile energia fisica, psichica e mentale.
Ogni animale ha però un potere differente dagli altri.
Così chi ha come animale totem un Serpente velenoso, avrà il potere di trasformare le situazioni velenose (negative) in nutrimento e in qualcosa di positivo. Perché il serpente ha la capacità di gestire nel suo corpo il veleno senza essersene intossicato. Inoltre avrà il potere di attaccare a sorpresa in modo letale (in senso anche simbolico, non necessariamente letterale!).
Però quella stessa persona non avrà grosse capacità nello scontro frontale, a meno che non abbia anche come ulteriore animale di potere, ad esempio, l'Orso.

Significato dei 9 animali totem

- EST: L'animale a Est guida verso le proprie sfide spirituali più grandi proteggendo il sentiero per l'illuminazione.

- SUD: L'animale a Sud protegge il bambino che c'è in noi, ricordandoci di mantenere in equilibrio nella propria personalità, la modestia, l'affidabilità, l'irreprensibilità.

- OVEST: L'animale a Ovest conduce verso una propria verità alla ricerca di risposte interiori. Rende evidente la via per il raggiungimento dei propri scopi.

- NORD: Lanimale a Nord consiglia sul <quando parlare e quando ascoltare>. Ci ricorda la gratitudine per ogni *grazia* ricevuta durante durante la nostra quotidianità.

- SOPRA: L'animale di Sopra insegna l'onore per la Nazione della Grande Stella e cirichiama alla memoria cheveniamo dalle stelle e ad esse torneremo. Questo animale è anche il guardiano del Tempo del Sogno, per ilnostro ingresso verso altre dimensioni.

- SOTTO: L'animale di Sotto spiega com'è la Terra interiore e il modo di stabilizzarsi sul proprio sentiero.

- DENTRO: L'animale di Dentro istruisce sul come trovare la gioia nel cuore e la fedeltà alle nostre certezze personali. E' il protettore del nostro Spazio Sacro.

- LATO DESTRO: Questo animale protegge il nostro laschile e indica che, ovunquenoi andiamo porteremo con noi il Padre-protettore interiore, che è portatore del nostro coraggio e del nostro spirito guerriero.

- LATO SINISTRO: Questo animale è il protettore del nostro lato femminile e insegna ad accogliere l'abbondanza, e la nostra evoluzione. Lanimale del lato sinistro ci è anche maestro nelle relazioni e nella procreazione.

Ruota Medicina -Le 4 direzioni

Per gli Indiani d'America *medicina* significava potere, completezza, integrità e conoscenza: forze energetiche vitali cui si poteva attingere al fine di incanalarle per ottenere beneficio per il corpo e l'anima. Il termine "ruota di medicina" è stato applicato per la prima volta al *Medicine Wheel*, sulle montagne del Big Horn in Wyoming, uno dei siti più antichi che si conoscano, situato a quasi 3000 metri di altitudine e risalente a circa 200-500 anni fa.
Essa è una ruota costruita con grosse pietre bianche, diametro di 28 metri e 14 raggi. La ruota di medicina veniva costruita con pietre o bastoni sulla base delle quattro sacre direzioni dello spazio. Viene chiamata anche il *Sacro Cerchio*. Da questa semplice definizione è possibile comprendere due aspetti fondamentali della Ruota:

- essere insieme specchio
- dell'Universo e dell'uomo.

Attraverso la simbologia della Ruota entriamo in contatto (comprendendo) con il nostro sé e il mondo, in base al principio fondamentale dei nativi: "Come è dentro, così è fuori". Essa funge da specchio: guardandola, si può vedere un riflesso dell'universo e del Grande Mistero, la Mente Universale che ha creato tutto ciò che esiste. Permette di leggere il funzionamento dell'universo, grazie a cui possiamo giungere alla comprensione delle esperienze della vita e delle leggi cosmiche e naturali, dei principi e delle forze che modellano e animano la vita umana.

Le quattro sacre direzioni

NORD: conoscenza e saggezza
Il colore del Nord è il bianco, il colore della purezza e dell'equilibrio. Esso è la somma di tutti i

colori dello spettro solare e rappresenta perciò la perfezione e la completezza. L'elemento associato è l'aria. Essa trasporta i nostri pensieri, sogni e aspirazioni. Perciò l'Aria è associata alla mente e alla comunicazione. Essa è legata anche al vento che sfiora l'anima di tutte le cose viventi e porta nei suoi viaggi una particella di tutto ciò che tocca. Questo elemento è associato all'attività mentale e alla comunicazione. La parola chiave è: ricevere con la mente.
Il Nord viene poi associato all'inverno e alle stelle, che per i Nativi erano simbolo di universalità e protezione divina. Essi credono infatti di discendere dal Popolo delle Stelle, che li portò sulla Terra milioni di anni fa. Il Nord è il Luogo degli Anziani, della conoscenza e della saggezza. Conoscenza significa "ciò che è conosciuto" e per i Nativi comprende filosofia, religione, scienza, che si devono integrare reciprocamente nella vita. L'animale Totem connesso a questa direzione è il bisonte.
Il Bisonte era l'animale più importante per Nativi Americani perché si donava completamente per permettere all'uomo di vivere, fornendo tutto ciò di cui essi avevano bisogno.

EST: illuminazione

Il colore dell'Est è il giallo, la stagione è la Primavera, e il corpo celeste ad esso associato è il Sole. Queste tre cose sono simboli di vita, di continua trasformazione e rigenerazione, di Illuminazione e luce interiore.
L'elemento associato è il fuoco. Al fuoco era associato lo spirito, e infatti la Natura era vista come la condensazione, la manifestazione materiale del Grande Spirito. La parola chiave è: determinare con lo spirito. L'Est era chiamato dai Nativi "Il Luogo della Vista Lunga", perché qui si poteva avere una vista "panoramica" della vita. Qui si trova infatti la Porta d'Oro che l'uomo varca alla sua morte.
Il Potere dell'Est è il Potere della Luce, dell'illuminazione mentale e spirituale e della visione interiore che deriva dalla coscienza dell'unità di tutte le cose viventi e che ci dà coraggio. L'animale totem associato all'est è l'aquila. L'Aquila è il simbolo della libertà da tutte le forme di ignoranza e bigottismo, della chiaroveggenza e della preveggenza. Essa custodisce la dimora degli ideali più nobili, è più vicina a Nonno Sole e si bagna nell'amore della sua luce; l'Aquila riesce a guardare direttamente il Sole senza esserne abbagliata.

SUD: fiducia e innocenza

Il Sud è legato all'Estate e al colore rosso, il colore del sangue ossigenato. E' associato alla vitalità, alla salute, al vigore, al coraggio, all'energia fisica e alla potenza sessuale. L'elemento associato è l'acqua. L'acqua fisica è fluida e se viene versata in un contenitore ne prende la forma: essa rappresenta perciò la fluidità e l'adattabilità.
L'Acqua elementale rappresenta anche la vita: senza il movimento fluido e penetrante dell'acqua, la Terra si asciugherebbe e diventerebbe arida e nulla potrebbe crescere. Analogamente, l'uomo senz'acqua morirebbe in breve tempo. La parola chiave è: dare con le e mozioni. Il Sud è chiamato "La Via del Bambino". Noi veniamo concepiti a Sud-Est e nasciamo a Sud, secondo la visione dell'uomo dei Nativi; quindi cresciamo percorrendo la Ruota in senso orario, toccando le diverse direzioni a seconda delle fasi della nostra vita. ***Così il Sud corrisponde all'infanzia,*** l'***Ovest all'adulto, il saggio,*** il ***Nord alla vecchiaia*** e ad ***Est c'è la Porta d'Oro che il nostro spirito varca alla nostra morte.*** Le caratteristiche principali del bambino sono la fiducia e l'innocenza, lo stupore e l'entusiasmo che ci fanno vedere la vita come un'esperienza meravigliosa. L'animale totem connesso al sud è il topo: Il topo rappresenta la capacità di prendere coscienza delle cose avvicinandosi ad esse con le sensazioni e il tatto. Il Sud insegna ad agire nello stesso modo, con fiducia nel nostro intuito, nelle nostre sensazioni e nelle nostre emozioni.

OVEST: introspezione e trasformazione

L'elemento collegato all'ovest è la terra. Le caratteristiche della Terra Elementale sono solidità, inerzia, stabilità. L'Ovest è il luogo della materia, delle apparenze, del mondo della forma, della

manifestazione fisica ed il luogo dell'esperienza dove si impara e si cresce. Spesso la Terra è rappresentata dalla sua forma più duratura, la pietra. La natura della Terra è sostentatrice, dà conforto, costanza e sicurezza.
L'Ovest è associato all'Autunno e come corpo celeste è legato alla Terra, mentre il colore dell'Ovest è il Nero, il colore della non-forma da cui tutto ha origine. Esso assorbe tutti I colori dello spettro in sè, immagazzina ed è protettivo. Nere erano infatti le Tende della Luna, I tepee dove le donne Native si ritiravano durante le mestruazioni, per ascoltare nelle profondità del loro corpo il potente contatto con la Madre Terra, che si manifesta con grande forza attraverso il corpo della donna durante il ciclo.
La parola chiave è: trattenere con il corpo. Attraverso il corpo ci è consentito di immagazzinare energie e nutrimento, ma nel corpo si possono anche conservare le vecchie ferite che ci hanno fatto soffrire nelle emozioni, nella mente o nello spirito e che qui si fissano raggiungendo una forma finalmente visibile: la malattia. L'animale totem associato alla direzione dell'ovest è l'orso. Il Grizzly, Orso Grigio, è conosciuto per la sua grande forza. La forza che questo Totem ci permette di contattare è quella di chi sa riconoscere il giusto momento per ritirarsi a recuperare le forze e riorganizzare i propri pensieri. Solo così è possibile preparare nuove e fertili strategie di azione.

(La Ruota di Medicina di Kenneth Meadows edizioni L'età dell'Aquario)

Totem

Un totem - in antropologia - è un'entità naturale o soprannaturale che ha un significato simbolico particolare per una singola persona o clan o tribù e al quale ci si sente legati per tutta la vita.
Il termine deriva dalla parola ototeman, usata dai nativi americani Ojibway.
In alcune tribù native nordamericane, dei tronchi d'albero vengono decorati in modo da raffigurare una serie di totem sovrapposti, così da formare dei pali di totem.
Nei clan in cui il capostipite è divino o semidivino, è considerato il totem del clan. L'associazione con il proprio totem avviene in una cerimonia di iniziazione, che può avere luogo subito dopo la nascita.
Un culto basato su il totem è detto totemismo.
Il totemismo è comunemente considerato una pratica religiosa tribale, ma si realizza anche nella cultura occidentale, per esempio nello scautismo, nel satanismo di stampo black metal, nel movimento New Age, nell'uso di mascotte, nell' ascolto degli angeli custodi, santi patroni di comunità e santi protettori di categorie sociali.
In alcune correnti pagane è d'uso evocare dentro di sé il totem di un animale (per esempio, in una situazione pericolosa si evoca l'animale-totem del lupo) al fine di incorporare le caratteristiche più istintuali e utili alla situazione che sono proprie di quell'animale.
In alcuni culti sciamanici, il totemismo si avvicina al concetto di <possessione volontaria>poiché i praticanti di queste discipline antiche e primitive entrano in un contatto così profondo con lo spirito dell'animale totem da esserne <soggiogati>, prendendone persino alcuni atteggiamenti ed abitudini oltre che, come si suppone, le loro abilità.
L'antropologo Radcliffe Brown, nelle sue ricerche sui nativi americani scoprì che i totem rappresentavano le relazioni tra tribù. Il significato del totem ed il suo legame con il clan venne ampiamente studiato da Freud nel saggio Totem e tabù del 1913, in cui lo scrittore si sofferma particolarmente sul tabù dell'incesto e le sue proibizioni nelle società totemiche e tribali.

L'Inipi
(capanna del sudore)

L'Inipi, il rito della purificazione, è una delle più importanti cerimonie della cultura dei Nativi americani.
Si tiene nell'Onikare, una capanna costruita con dodici o sedici rami di salice, sistemati a forma di cupola, sormontati da pesanti coperte che creano un ambiente completamente buio.
Una buca nel terreno, detta <culla di roccia>, viene scavata al centro della capanna, in essa, durante il rituale, vengono deposte pietre incandescenti.
Quando tutti i partecipanti sono entrati e l'apertura chiusa, viene versata acqua sulle pietre e inizia un percorso intenso, fatto di canti, preghiere, suono del tamburo, avvolti dal buio e dal calore intenso che si sprigiona dall'acqua a contatto con le pietre roventi.
Tutto questo, che ha una durata di due o tre ore, porta una purificazione profonda a livello fisico, emozionale e spirituale. Dai Nativi viene considerata un passaggio importante, una morte-rinascita a tutti i livelli.
Quando si termina una Sweat Lodge, non si è più uguali a quando si è entrati nella capanna qualcosa cambia, si riceve un dono che rimarrà sempre nel cuore.

La leggenda della Pipa sacra

E' noto a tutti che gli indiani d'America fumavano il famoso calumet della pace e che esso rappresentava il simbolo di un rito per loro molto importante. Si sa, infatti, che per questo popolo la dimensione spirituale è sempre stata presente e costituisce parte integrante delle esperienze del quotidiano.
Però, se ognuno di noi considera queste conoscenze ormai acquisite, quasi scontate, pochissimi sono a conoscenza del significato fondamentale del tabacco bruciato da questa pipa sacra e della bella leggenda che rende palese l'importanza del rito ad esso legato.
E' vero che ovunque nel mondo il fumo ha ed ha sempre avuto un risvolto culturale, ma negli indiani questo aspetto è molto più marcato perché si attribuisce ad esso una valenza simbolica, che afferisce addirittura alla pace dell'anima e alla trascendenza di cui è parte ogni singolo individuo.
La leggenda secondo la quale questo antichissimo popolo scopre la pipa sacra ha ovviamente un carattere magico.
Si racconta, infatti, che il Grande Spirito Wakan Tanka inviò sulla terra la dea Whope nella quale si imbatterono un giorno due guerrieri mentre erano a caccia di bisonti. Si trattava di una donna bellissima che disse loro: <Io appartengo al popolo del bisonte. Sono stata mandata su questa terra per parlare con il vostro popolo. Voi adesso dovrete compiere una missione molto importante. Dovete andare dal vostro capo e dirgli di costruire una tenda la cui porta deve guardare a est. Sul posto d'onore dovrà cospargere della salvia e dietro la buca per il fuoco dovrà sistemare un teschio di bisonte. All'alba arriverò al villaggio>.
In quel momento uno dei due giovani colto da un raptus tentò di sedurre la bellissima donna, ma ella lo incenerì. L'altro, invece, tornò al villaggio e raccontò l'accaduto.
Tutto fu predisposto secondo quanto era stato richiesto dalla dea Whope che puntuale all'alba fece la sua apparizione al villaggio accolta da una grande folla.
Portava un cannello nella mano destra ed un fornello rosso da pipa nella sinistra.
Entrò nel tipì e sedutasi al posto d'onore disse che il grande spirito era molto contento dei Sioux, che li considerava fedeli e riverenti e che pertanto erano stati prescelti per ricevere la pipa che lei aveva portato per il bene di tutta l'umanità.
Questa pipa era il simbolo della pace. Fumarla avrebbe significato compiere un gesto di buona fede quindi sarebbe stata usata sia tra uomini sia tra nazioni. Essa doveva essere utilizzata anche per tutte le preghiere e le benedizioni di ogni giorno. Detto ciò insegnò al capo come usare la pipa e come averne cura. Rimase al villaggio quattro giorni e prima di partire accese la pipa, la offrì al cielo, alla terra, ai quattro venti, ne fumò una boccata e poi la passò al capo. Infine, uscì dalla tenda mentre tutto il villaggio era lì a guardarla, cominciò ad allontanarsi e tutti videro chiaramente la bellissima donna trasformarsi in un bianco bisonte.

L'acchiappasogni

L'acchiappasogni è un oggetto spesso associato agli indigeni del Nord America, alle tribù Cheyenne e Lakota, che vivevano in luoghi molto vicini tra loro (gli attuali stati del Wyoming e Dakota).

Nelle Tribù indiane l'acchiappa sogni aveva un significato diverso da quello che gli abbiamo dato noi occidentali

Veniva posto fuori dalle tende come segnale di avviso.

L'acchiappasogni è composto da un cerchio esterno in legno flessibile (salice) che rappresenta il ciclo della vita e l'universo, una rete per <intercettare> i sogni e dirigerli, se buoni, verso un filo di perline simboleggianti la natura, oppure, se dannosi, verso delle piume di uccelli per allontanarli.

Sacro bastone della parola

Il Sacro Bastone della parola è stato considerato e usato sin dai tempi antichi, si parla di 40.000 anni fa. Esso ha attraversato le tradizioni dei Nativi Americani, secondo i quali quando si radunavano in cerchio per parlare, essi riproponevano l' Universo e nella loro visione di Universo non esisteva il piccolo o il grande, perché tutti coloro che stavano seduti dentro il cerchio del medesimo stavano alla stessa distanza dal centro e quindi alla stessa distanza dal cuore del Grande Spirito. La consapevolezza di sacralità e il rispetto della parola altrui metteva in condizione i partecipanti ad ascoltare chi teneva in mano il Sacro Bastone.

Gli scudi volanti

Stella Blu Kachina

Secondo Frank Waters, autore del libro Mexico Mystique, The Coming Sixth World of Consciousness (1975), quando nella mitologia si parla del Terzo Mondo, gli Hopi introducono il concetto di patuwvotas, ovvero <scudi volanti>. Nel terzo ciclo si dice che l'umanità ha costruito una civiltà altamente avanzata, tanto da sviluppare gli scudi volanti, mezzi in grado di viaggiare rapidamente diversi luoghi del mondo e di radere al suolo intere città. Il Terzo Mondo è stato distrutto da Sotuknang, il nipote del Creatore, con una grande alluvione.
C'è un'evidente parallelo con la tradizione sumera, nella quale si parla del grande diluvio che ha cancellato tutta la civiltà precedente. Questo racconto è riportato nell'Epopea di Gilgamesh, testo che poi è stato ripreso dalla tradizione biblica nel racconto del Diluvio Universale e dell'Arca di Noè. Secondo le tradizioni Hopi, i superstiti del diluvio si sono sparsi in diversi luoghi del pianeta sotto la guida di Masauwu, lo Spirito della Morte e Maestro del Quarto Mondo. Un petroglifo Hopi rappresenta Masauwu come un essere a cavallo di una nave senza ali a forma di cupola. La somiglianza tra gli <scudi volanti> e quelli che oggi noi consideriamo aeroplani o dischi volanti è sconcertante.
Siano essi <scudi volanti o navi senza ali>, il messaggio è chiaro: gli antenati degli Hopi usavano queste descrizione per riferirsi a qualcosa che era capace di volare e di trasportare delle persone.
Gli Hopi moderni credono che l'umanità si trovi attualmente a vivere nel Quarto Mondo, detto Túwaqachi. Come i mondi precedenti, anche Túwaqachi verrà distrutto a causa della malvagità degli uomini e vedrà il ritorno delle divinità sulla Terra. I teorici degli Antichi Astronauti interpretano la profezia della <Stella Blu Kachina> come un riferimento al ritorno degli extraterrestri sul nostro pianeta.
Oltre agli apparenti paralleli tra la cultura Hopi e quella Sumera, Waters intravede una connessione anche tra le leggende hopi e la mitologia dei Maya. In entrambe le culture i riferimenti alla creazione e alla distruzione del mondo sono molto simili. Entrambe, inoltre, affermano la futura distruzione del mondo attuale. Questa uniformità nella mitologia culturale delle due culture, ha portato Waters ad affermare che gli Hopi e i Maya erano ancestralmente legati.

Che cosa è un PowWow?

Powwow è insieme di più indiani appartenenti anche a diverse tribù.
Originalmente un Powwow, o <la celebrazione>, veniva fatta per accogliere favorevolmente i nuovi inizi di vita.
Le nazioni tribali spesso differenti si riunivano insieme per l'occasione.
Nel corso di queste riunioni generali gli indiani natali discutavano fra i gruppi differenti, formeando le alleanze e commerciando tra loro.
Il cerchio è un simbolo importante nelle culture indiane perché simbolizza continuazione di vita.

Tamburo

Il tamburo è molto più di uno strumento musicale, è sacro, è un legame col modo di vivere indiano tradizionale. Ci sono due tipi di tamburi utilizzati nella maggior parte del Powwows.
Entrambi sono importanti per le tribù.

Danza

I dancers sono stati sempre una parte molto importante dell'indiano americano.

- BALLO DI GUERRA: Ci sono molti tipi di balli di guerra. Il ballo ceremonial è chiamato "il haylushka "i guerrieri e soltanto i dancers migliori venivano scelti per partecipare.
- BALLO ROTONDO: E' un ballo sociale. I dancers si muovono nelle file dei cerchi in senso orario intorno al tamburo in un side-step con la linea commovente più veloce nella metà vicino al tamburo ed al più lento verso la parte esterna, via dal tamburo. L'intera linea si muove come un corpo, ciascuno nell'armonia al ritmo del tamburo.
- PUNTO BALLO/DUE DEL CONIGLIO: Questi sono due dei pochi balli dove gli uomini e le donne ballano insieme, < il ballo del coniglio> viene dalle tribù nordiche come il Sioux.
- BALLO DEL SERPENTE: I dancers si seguono in una singola linea, muovendosi dentro e fuori, la linea dei dancers descrive il viaggio di un grande serpente attraverso la foresta e le montagne, arrotolandosi in su, strotolando e viaggiando sopra, <il serpente> viene dal fiume.
- BALLO DELL'ERBA DEGLI UOMINI: l'erba o <Omaha> è uno dei più vecchi balli tribali di sopravvivenza. Le attrezzature dei dancers sono decorate con le matasse spesse di lunghe frange, che ondeggiano con garbo. Ogni tribù ha la propria versione del ballo.

SECONDA PARTE

Storia

Per Nativi americani si possono intendere i diversi popoli indigeni, dalla lontanissima origine asiatico-mongoloide che vivevano in America del Nord, in America centrale e America del Sud prima della colonizzazione degli europei, nel Centro e Sud America gli spagnoli e i portoghesi a partire dal secolo XVI, nel Nord America gli inglesi, francesi e olandesi, a partire dal secolo XVIII ma più decisamente nel secolo XIX. Sterminati nelle varie guerre e azioni di pulizia etnica, decimati dalle malattie portate dagli europei, incrociatesi anche spesso con i coloni, oggi costituiscono una minoranza etnica nell'intero continente americano (tuttavia i meticci, con spiccate caratteristiche somatiche e culturali native, sono invece maggioranza nel Sudamerica).
L'uso del termine Indiani d'America, risale alle prime fasi dell'esplorazione del continente centrale e meridionale da parte delle spedizioni spagnole. Si giustificava col fatto che Cristoforo Colombo, col suo viaggio transoceanico, intendeva trovare una rotta alternativa per giungere sulle coste del subcontinente indiano, sì da far chiamare Indie occidentali le nuove terre scoperte.
Il termine Indios, spagnolo ma anche portoghese, è utilizzato in italiano per riferirsi alle popolazioni indigene dell'America latina, mentre in Spagna e Paesi ispanofoni, Portogallo e Brasile indica indifferentemente i popoli amerindi del Centro e Sud America. Anche questo termine significa <indiani>, e deriva dall'errore storico per il quale si confuse l'America con l'India.
L'espressione pellerossa, utilizzata, spesso in senso negativo, per riferirsi alle popolazioni indigene nordamericane, è oggi considerata non politicamente corretta, in quanto fa riferimento al colore della pelle dei nativi di quell'area del continente. Tuttavia l'origine del nome può anche essere derivato dall'abitudine dei guerrieri di alcune tribù a tingersi la pelle di rosso durante le battaglie (ed in effetti la loro carnagione è olivastra).
Per quanto oggi il termine Indiani d'America sia considerato scorretto, alcuni nativi preferiscono identificarsi come tali. Russel Means (attivista Lakota morto nel 2012), ad esempio, dichiarò in un'intervista <Anch'io preferisco il termine Indiano d'America>. Chiunque sia nato nell'emisfero occidentale è un nativo americano.

Storia del popolamento americano

I tentativi di definire l'albero migratorio dell'uomo dalla sua comparsa sulla terra a oggi danno comunque e sempre risultati altamente ipotetici, poiché le ricostruzioni genetiche e linguistiche sono scarsamente compatibili tra di loro, mentre le investigazioni sulle diverse culture equivalgono a cercare il classico ago nel pagliaio.
In base alle ricerche di Luigi Luca Cavalli-Sforza e dei suoi collaboratori, si suppone che i primi esseri umani siano arrivati nel continente circa 40 000 anni fa dall'Asia attraverso lo stretto di Bering, via mare.
Il modello precedente, il cosiddetto modello Clovis, individuava invece tre ondate migratorie, avvenute circa 12 000 anni fa, dall'Asia attraverso le terre emerse dello stretto di Bering, la Beringia.
Questa ipotesi è stata contestata dopo il ritrovamento di scheletri con il cranio dai tratti caucasoidi, ed inoltre da molte altre ricerche archeologiche, linguistiche e di biologia molecolare.
Un indizio al riguardo è stato pubblicato su Nature nel settembre 2003: grazie al ritrovamento di 33 crani nella bassa California, si è potuto ipotizzare che vi siano stati paleo-nativi americani imparentati con le popolazioni dell'Asia meridionale e non con le popolazioni della Siberia. Un altro indizio è emerso nel luglio 2005, quando è stato reso noto il ritrovamento di un'impronta fossile in Messico, risalente a circa 40 000 anni fa.
Sempre secondo l'analisi degli scheletri, si è notata una particolare rassomiglianza con gli Ainu, facendo ipotizzare che questi fossero imparentati coi primi abitatori dell'America, poi soppiantati dagli immigrati mongoloidi giunti dalla Siberia, esattamente come accadde per gli Ainu in

Giappone.
Altri flussi migratori si sono succeduti, nel passare dei secoli, da Nord verso Sud. Attestati sono i passaggi via mare, attraverso l'oceano Pacifico, di popolazioni asiatico-melanesiane.

Nativi americani nel Nordamerica

Regione artica
La regione artica (coste dell'Alaska e Canada settentrionale) è, per motivi climatici, un territorio scarsamente popolato, in cui l'agricoltura è praticamente impossibile. Qui le popolazioni vivevano cacciando foche, caribù e in alcune zone, balene.
Durante l'estate abitavano in tende e d'inverno in capanne costruite con blocchi di ghiaccio o blocchi di terra ricoperti di pelli. Anche ai nostri giorni i gruppi presenti hanno scarsi rapporti con altre popolazioni e sono molto legati alle loro tradizioni. In Alaska vivono gli Inuit e gli Yupik (entrambi i gruppi vengono spesso definiti Eschimesi), una parte dei quali emigrò intorno al 1000 in Groenlandia. La zona a Sud Ovest è abitata dagli Yuit, presenti anche in Siberia, mentre gli Aleutini vivono nelle isole omonime.
Regione subartica
A causa dell'inclemenza del clima, quindi dell'impossibilità di praticare l'agricoltura, le popolazioni dell'area subartica (comprendente quasi tutto il Canada dalla tundra quasi fino al confine con gli Stati Uniti) erano nomadi e vivevano in tende o in case interrate,.
A Est vivevano popolazioni di lingua algonchina (Cree e gli Ojibway o Chippewa), a Ovest, gruppi di lingua athabaska (Carrier, Ingalik, Dogrib, Han, Hare, Koyukon, Kutchin, Mountain, Slavey, Tanaina, Yellowknife ecc.). Queste popolazioni venivano guidate dai capifamiglia ed i conflitti tra le varie tribù erano piuttosto rari.
Per quanto riguarda la religione, erano molto diffuse le credenze sugli spiriti guardiani e sulla stregoneria. Molti di questi popoli ora sono sedentari e vivono di caccia e pesca.
Costa nordoccidentale
Nonostante la ristrettezza della zona abitabile (limitata ad Est dalle montagne), la costa nordoccidentale del Pacifico ha fornito un ambiente ideale per gli abitanti, grazie ai fiumi Colombia e Fraser, eccezionalmente ricchi di salmoni.
Questo habitat particolarmente ricco, insieme col contributo di quello collinare, consentì l'incremento della popolazione, che dette vita ad una cultura elaborata, organizzata in grandi case di legno e caratterizzata da ricche cerimonie e da un artigianato in legno. I villaggi solitamente erano composti da 100 o più abitanti, imparentati fra loro secondo una modalità gerarchica: i vari membri venivano ordinati in base al grado di parentela col capo. Solo i prigionieri di guerra e gli schiavi erano esclusi da questa classificazione.
Di fondamentale importanza era considerata la ricchezza individuale o di gruppo, che veniva ridistribuita durante il <potlatch>, una cerimonia nella quale il capo e il suo gruppo regalavano i loro beni.
Tutto ciò avveniva per consolidare o accrescere il proprio status, per ricevere l'invito ad altri potlatch e per equilibrare la distribuzione dei beni tra i vari gruppi. La religione era basata principalmente sul culto degli antenati mitici: le loro rappresentazioni stilizzate erano ovunque, sui pali totemici, sulle facciate delle case, sulle prore delle barche, sulle maschere e le coperte.
I gruppi più importanti sono i Tlingit, gli Tsimshian, gli Haida, i Kwakiutl, i Nootka e i Chinook. La maggior parte delle lingue parlate in quest'area appartenevano alle famiglie atabasca, penutiana o mosana.
Altopiano
Nell'altopiano compreso tra l'Idaho, l'Oregon orientale, lo stato di Washington, il Montana occidentale e il Canada vivevano piccoli gruppi pacifici (i Nez Percé /Nasi Forati, i Wallawalla, gli Yakima, i Flathead e i Cayuse). Vivevano grazie alla caccia, alla raccolta di frutti e alla pesca del

salmone. La loro cultura era simile a quella dei loro vicini della costa nordoccidentale del Gran Bacino e della California. Le lingue appartenevano per lo più alle famiglie penutiana e mosana.

Gran Bacino

L'area del Gran Bacino, comprendente le catene montuose e le vallate dello Utah, del Nevada e della California, è stata abitata da popolazioni il cui stile di vita arcaico rimase quasi invariato fino al 1850, le più conosciute sono i Paiute, gli Ute e gli Shoshoni, insieme ai Klamat, ai Modoc e agli Yurok. Si trattava di piccoli gruppi di raccoglitori, composte a volte da un'unica famiglia, ed erano distribuiti su un territorio inospitale con una densità abitativa estremamente bassa.

In estate si nutrivano di semi, radici, frutti di cactus, insetti, rettili e piccoli roditori, insieme a occasionali antilopi e cervi, i coyote invece non venivano mangiati perché si credeva dotati di poteri soprannaturali. In inverno si dovevano affidare alle provviste estive perché la disponibilità di cibo era scarsissima e la minaccia della fame era sempre presente. Nei periodi in cui il cibo era abbondante i gruppi si riunivano in gruppi più numerosi, composti quasi esclusivamente da individui imparentati tra loro.

Il riconoscimento della leadership avveniva in maniera informale e raramente sorgevano conflitti fra tribù, causati di solito da accuse di stregoneria o da rivalità sessuali. La religione formale era poco praticata; veniva soprattutto ricercata l'alleanza con gli spiriti, conosciuti attraverso sogni e visioni, che era ritenuta capace di conferire poteri connessi con la medicina, la caccia e il gioco d'azzardo.

California

L'area culturale californiana comprende approssimativamente la superficie dello Stato attuale, con l'esclusione della zona sud orientale lungo il fiume Colorado. La popolazione che secondo le stime ottimistiche contava forse 200.000 unità, parlava più di 200 linguaggi.

Fra i gruppi più importanti vi erano i Pomo, i Modoc, gli Yana, i Chumash, i Costanoan, i Maidu, i Miwok, i Patwin, i Salinan, i Wintun, gli Yokut, gli Yuki e i cosiddetti Mission Indians (Indiani delle Missioni), Cahuilla, Diegueño, Gabrileño, Luiseño e Serrano.

Tutti gli Indiani della zona californiana erano raccoglitori di ghiande, semi,vegetali commestibili. Pesci e frutti di mare avevano importanza sulla costa, mentre nell'interno si cacciavano cervi, orsi e piccoli mammiferi. Il villaggio, composto anche da più di 100 persone, col suo particolare dialetto, era spesso la più ampia unità politica esistente. Diffusa era l'usanza delle metà esogame, che consentiva l'endogamia, pratica secondo la quale i matrimoni avvenivano solo all'interno del villaggio però diviso a sua volta in due metà, per cui i membri di un gruppo dovevano combinare il loro matrimonio con un membro dell'altro gruppo.

I capi organizzavano la vita sociale e cerimoniale, ma avevano scarso potere politico. I conflitti fra villaggi erano rari. Frequenti erano i riti di cura, le cerimonie della pubertà maschile e l'uso rituale delle droghe.

Pianure

Nella zona delle Pianure (ovvero le praterie che si estendono dal Canada centrale fino al Messico e dal Midwest alle Montagne Rocciose) si erano installate popolazioni che vivevano in piccoli gruppi nomadi al seguito delle grandi mandrie di bisonti, in quanto la caccia ha costituito la principale risorsa alimentare fino al 1890, anche se lungo il Missouri e altri fiumi delle pianure erano presenti rare forme di agricoltura stanziale. La densità abitativa era molto ampia.

Tra i primi abitanti delle praterie possiamo ricordare i Blackfeet (cacciatori), i Mandan e gli Hidatsa (agricoltori); in seguito, quando i coloni europei conquistarono le zone orientali ricche di foreste, molte popolazioni del Midwest si spostarono nelle Pianure: tra questi i Sioux, gli Cheyenne e gli Arapaho, preceduti dagli Shoshoni e dai loro parenti Comanche, provenienti però dal Gran Bacino.

Quando il cavallo fu introdotto dagli europei (XVII secolo) e poi si diffuse in tutte le Grandi Pianure (XVIII secolo), nella zona si mescolarono tutta una serie di popoli precedentemente sedentari, disturbati dai cacciatori-guerrieri a cavallo delle zone vicine. Gli antichi raccoglitori e agricoltori d'estate iniziarono ad organizzarsi in accampamenti di dozzine di tipi trasportabili disposti in cerchio, per praticare la caccia al bisonte in maniera intensiva. Le cerimonie pubbliche,

in particolare la Danza del Sole, servirono a creare nei gruppi legami più saldi e un obiettivo comune.
Il potere individuale, perseguito in primo luogo con la ricerca della visione, accompagnata da automutilazioni e severe ascesi, veniva manifestato tramite la partecipazione alle incursioni belliche contro i nemici. Le società guerriere, alle quali gli individui aderivano in gioventù, divennero in breve tempo organizzazioni specializzate nella guerra, spesso con funzioni di controllo dell'ordine all'interno dei grandi accampamenti. Il successo nelle incursioni (condotte di solito da meno di una dozzina di uomini), il possesso di molti cavalli e il potere ottenuto attraverso le visioni o la danza del Sole erano i segni del rango fra gli indiani delle Grandi Pianure.

Foreste orientali

Coperta in origine da una fitta vegetazione, l'area delle foreste orientali (comprendente le regioni temperate degli Stati Uniti e del Canada orientali, dal Minnesota e Ontario fino all'oceano Atlantico a Est e fino alla Carolina del Nord a Sud) era abitata inizialmente da cacciatori: intorno al 7000 a.C. vennero introdotte l'agricoltura, la pesca, la lavorazione della pietra e, nella zona dei Grandi Laghi, del rame.
I nativi abitanti quest'area comprendevano gli Irochesi e popolazioni di lingua algonchina, tra cui gli Ojibway (Chippewa) e i loro parenti Ottawa, i Lenape (o Delawares), i Micmac, i Narragansett, gli Shawnee, i Potawatomi, i Kickapoo, i Menominee, gli Illinois. Anche i Sioux abitavano originariamente delle Foreste Orientali, ma furono in larga parte spinti ad ovest, verso le grandi praterie, dalle tribù algonchine armate dagli Europei.
A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo anche la maggior parte dei gruppi algonchini, e così pure degli Irochesi, furono costretti a spostarsi ad Ovest, verso il Territorio Indiano, o a Nord verso il Canada, dalla politica dei neonati Stati Uniti d'America che subivano la pressione dei coloni di origine europea in cerca di terra da coltivare e città da costruire, che si scontrava con il modello di vita delle tribù indiane basato su grandi spazi a disposizione; alcuni gruppi rimasero comunque nella regione, raccolti di solito in piccole comunità.
Il clima freddo del Nord Est e dei Grandi Laghi tendeva a limitare l'orticoltura e a costringere alla raccolta delle piante selvatiche; i cibi più importanti erano il pesce, gli animali da caccia, lo sciroppo d'acero e il riso selvatico. Fra i coltivatori gli uomini si limitavano in genere a preparare il terreno per la coltivazione, che era opera essenzialmente femminile. I popoli di lingua irochese erano organizzati in villaggi matrilineari guidati da un consiglio: le donne avevano un ruolo importante nel governo dei villaggi.
Fra la costa orientale e i Grandi Laghi vivevano i popoli di lingua algonchina, organizzati per lo più in piccoli villaggi, semisedentari, fortemente influenzati dai loro vicini meridionali. Le attività orticole erano in genere poco sviluppate lungo la costa, dove la raccolta dava un prodotto assai abbondante. La leadership era in genere debole, il territorio mal definito e l'organizzazione politica somigliava a quella delle piccole tribù di altre zone. Queste furono fra le prime culture nomadi o seminomadi installate nell'area a subire l'impatto della diversa civilizzazione europea in espansione e nel conflitto impari tra le due civiltà molte di esse erano già scomparse prima dell'inizio del Settecento.

Sud-est

La regione a clima tropicale che si estende a Nord del golfo del Messico, dalle coste dell'Atlantico al Texas centrale, era originariamente coperta di foreste di pini e popolate da daini. Nel 3000 a.C. in quest'area fu introdotta l'agricoltura che determinò un forte incremento demografico, mentre intorno al 1400 a.C. furono costruite le prime città.
Al momento dell'arrivo degli spagnoli e portoghesi nei secoli XVI-XVII, però, le epidemie cominciarono a decimare la popolazione. Alcune popolazioni native di questa zona, che includevano anche i Cherokee, i Creek e i Seminole, erano conosciute come le Cinque Nazioni Civilizzate, in quanto la loro economia e la loro organizzazione sociale erano più articolate e in qualche modo più vicine a quelle europee. Nella stessa area erano insediati anche i Natchez, ma la

loro cultura, molto elaborata, fu distrutta dall'impatto degli spagnoli alla fine del XVIII secolo.
Fra i gruppi più importanti del Sud Est sono da segnalare anche gli Alabama, i Caddo, i Chickasaw, i Choctaw, i Quapaw, i Biloxi, i Chitimacha, i Timucua e i Tunica (Tunican). Molti di questi popoli raggiunsero i più complessi livelli culturali a Nord della Mesoamerica. Un'orticoltura produttiva integrata dagli abbondanti prodotti delle foreste fornì la base materiale ai loro grandi insediamenti sottoposti all'autorità centralizzata di un capo.
Ebbero villaggi di centinaia di abitanti fortificati con palizzate, che contenevano grandi tumuli sui quali sorgevano i templi al cui interno ardeva il fuoco perenne e le abitazioni delle classi superiori. I capi e i re esercitavano il potere assoluto sui sudditi, nobili e popolani, e in alcuni casi comandavano più di una dozzina di villaggi. Frequenti erano le guerre e le incursioni.
Sud-ovest
L'area culturale del Sud Ovest si estende su una regione calda e arida di montagne e bacini cosparsi di oasi: gli abitanti di quest'area comprendente l'Arizona, il Nuovo Messico, il Colorado meridionale e l'adiacente Messico settentrionale, dapprima cacciatori di mammut e poi del bisonte, diedero origine a una cultura, definita arcaica, sviluppatasi tra l'8000 a.C. e il 300 ca. a.C. Sono state ritrovate tracce di culture precedenti, come i Clovis, risalenti addirittura ad epoche precedenti (11.000 anni fa).
Nel Sud Ovest si muovevano popoli di cacciatori-raccoglitori (fra cui gli Apache, gli Havasupai, i Seri, i Walapai, gli Yavapai) ma esitevano anche popoli di orticoltori, come i Mohave, i Navajo, i Papago, i Pima, i Pueblo (fra cui gli Hopi e gli Zuñi), gli Yaqui, gli Yuma(Nijoras), i Cocopa e gli Opata. Nonostante la sua aridità, la regione offriva una certa quantità di cibi selvatici, sia animali che vegetali, che fornivano il sostentamento necessario agli insediamenti, organizzati patrilinearmente o matrilinearmente. Erano frequenti le incursioni contro gli orticoltori vicini.
Intorno al 300 a.C. alcune popolazioni del Messico, a economia basata sulla coltivazione di mais, fagioli, zucche e meloni in terreni irrigati, emigrarono nell'Arizona meridionale. Chiamati Hohokam, furono gli antenati degli odierni Pima e Papago. L'agricoltura fu praticata anche dagli Anasazi: i loro discendenti sono gli attuali Pueblo, cui si aggiunsero in seguito gli attuali Navajo e vari gruppi di Apache. Risalgono al 1000 a.C. le prime caratteristiche tombe coperte da tumuli sepolcrali, diventate in seguito centri di culto, tipiche della prima civiltà Hopi.

Cronologia
40000 a.C. - Probabile iniziale attraversamento delle terre emerse del Beringia.
20000 a.C. - 11000 a.C. - Attraversamenti ulteriori delle terre emerse del Beringia.
1000 - Probabilmente in America settentrionale giungono i Vichinghi.
1492 - Cristoforo Colombo approda nell'arcipelago caraibico e apre la colonizzazione spagnola del Centro e Sud America.
1497 - Amerigo Vespucci approda nel continente sud-americano, nella penisola della Guayira.
1497 - Giovanni Caboto approda nella Nuova Scozia.
1513 - Juan Ponce de León giunge in Florida.
1525 - Viene fondata Santa Marta, la più antica città ancora esistente, in Colombia. Le malattie di vario genere importate con gli spagnoli iniziano a decimare gli indios, insieme alla riduzione in schiavitù di larga parte di essi.
1607 - I britannici arrivati in Virginia vengono accolti pacificamente dai Powhatan.
1620 - Sulla costa orientale, affacciata sull'Atlantico, viene fondata la prima colonia inglese. La colonizzazione inglese è certamente meno violenta di quella spagnola.
1625 - Vengono ceduti, pacificamente, 12.000 acri di terra ai bianchi da Samoset, capo della tribù dei Pemaquid. È questa la prima cessione di terra indiana a coloni inglesi.
1755 - Inizia la guerra dei Sette Anni tra britannici e francesi.
1770 - Gli Irochesi sono costretti a firmare il trattato di Stanwick.
1776 - Nascono gli Stati Uniti d'America.

1795 - I Capi delle tribù Shawnee e Miami sono costretti a firmare il trattato di Greenville.
1830 - Il Congresso degli USA approva l'"Indian Removal Act".
1834 - Gli USA fissano i loro confini occidentali nel 95º meridiano.
1838 - I Cherokee vengono rinchiusi in riserve per evitare che si ribellino alla notizia che il loro territorio è stato loro sottratto, perché in quei luoghi è stato scoperto l'oro.
1842 - Viene tracciata la "Oregon Trail", la prima pista ad attraversare i territori indiani. la costruzone delle città e la civilizzazione agricola europaea impattano sui nativi.
1848 - In California viene scoperto l'oro.
1850 - La California diventa il 31º stato dell'Unione.
1858 - Il Minnesota diventa uno stato e i suoi confini oltrepassano il 95º meridiano di un centinaio di chilometri.
1861 - Inizia la guerra civile Americana, tra gli stati della federazione del Nord da una parte e i Confederati del sud; tra i motivi la decisione di abolire la schiavitù delle popolazioni nere giunte dall'Africa.
1864 - Episodio dell'attacco esercito U.S.A. che decima gli Cheyenne del villaggio di Sand Creek.
1865 - Finisce la guerra civile americana con la vittoria del Nord anti-schiavista.
1868 - I Cheyenne sopravvissuti a "Sand Creek" vengono decimati dal generale Custer sul fiume Washita. I Sioux firmano il Trattato di Fort Laramie che assegna loro vettovaglie cibo e denaro, in modo che non continuino ad attaccare e saccheggiare le carovane in transito sull'Oregon trail. Accordo che in seguito non verrà rispettato dall'uomo bianco.
1874 - Gli Statunitensi scoprono l'oro nelle Black Hills, territorio sacro per i Sioux. Scoppia una guerra tra bianchi e Sioux per il controllo di questo territorio.
1876 - I Sioux e i Cheyenne fanno una grande cerimonia detta "Danza del Sole" presso il fiume Rosebud dove vengono attaccati dal gen. Crook ma hanno la meglio. In una successiva controffensiva americana guidata da George A. Custer, gli americani vengono sconfitti e lo stesso Custer cade sul campo, è la più grande vittoria dei Nativi americani, la battaglia di Little Big Horn.
1890 - Il capo Toro Seduto viene ucciso. I Sioux sono duramente sconfitti a Wounded Knee, l'ultimo evento bellico tra bianchi e Nativi.
1924 - Tutti i Nativi americani ottengono la cittadinanza statunitense.
1980 - Gli Oglala (Sioux) riescono finalmente ad ottenere 100 milioni di dollari per compensare la perdita delle "Black Hills".

Aspetti culturali

Benché le caratteristiche culturali, come la lingua, i costumi e le usanze varino enormemente da una tribù all'altra, ci sono alcuni elementi che si possono incontrare frequentemente e sono condivisi da molte tribù. Si pensa che i pellerossa sterminati dagli statunitensi siano 10.000.000.

Religione

La religione più diffusa è conosciuta con il nome di Chiesa nativa americana. È una chiesa sincretistica che unisce elementi dello spiritualismo nativo provenienti da un numero di differenti tribù con elementi simbolici tipici del Cristianesimo. Il suo rito principale è la cerimonia del peyote. La Chiesa del Peyote ha aiutato molto i popoli nativi a uscire dal vortice di decadenza alla quale il popolo rosso era arrivato apprendendo gli usi e costumi ma soprattutto i vizi dei bianchi, recuperando almeno in parte le proprie radici culturali perse dopo i vari stermini causati dalle genti europee per puri fini commerciali e di guadagno. Molto della cultura indiana americana si è andata mischiando ai simboli cattolici invasori così come già accadde anche per quello che riguardava la tratta degli schiavi africani che mischiarono tradizioni nere a quelle cattoliche pur di poter continuare a pregare le loro entità. La chiesa indiana ha riportato significativi successi nella lotta contro molti vizi portati dalla colonizzazione, come l'alcolismo e la criminalità.[senza fonte] Nella parte sud-occidentale degli Stati Uniti d'America, specialmente nel Nuovo Messico, il sincretismo tra il Cattolicesimo portato dai missionari spagnoli e la religione nativa è piuttosto comune; i

tamburi, i canti e le danze dei Pueblo sono regolarmente parte della Messa.

Musica e arte

La musica dei nativi americani è quasi interamente monofonica anche se ci sono notevoli eccezioni. La musica nativa tradizionale spesso prevede i tamburi ma pochi altri strumenti, anche se i flauti vengono impiegati da alcuni gruppi. La tonalità di questi flauti non è molto precisa e dipende dalla lunghezza del legno usato e dalla grandezza della mano del suonatore.

La forma più diffusa di musica pubblica tra i nativi americani negli Stati Uniti è il pow-wow. Durante questa manifestazione, così come nell'annuale Gathering of Nations ad Albuquerque nel Nuovo Messico, membri di gruppi di suonatori di tamburi si siedono in cerchio intorno ad un grande tamburo, mettendosi a suonare all'unisono mentre cantano nelle loro lingue native e i danzatori colorati ballano in senso orario intorno ai suonatori.

Le attività musicali ed artistiche scandiscono la vita degli indiani molto più del lavoro, che è ridotto al minimo necessario per la sopravvivenza.

Le sonorità dei nativi americani sono state riprese anche da molti artisti di musica pop e rock.

L'arte dei nativi americani costituisce una categoria importante nel panorama dell'arte mondiale. Il contributo dei nativi americani include stoviglie di terracotta, gioielli, vestiti, sculture.

Popoli e Tribù distribuiti per stati americani

- ALASKA: Kutchin, Tlingit, Chilkat, Aleutini, Eskimo Kuskowagamiut, Eskimo Thule, Vuntakuchin, Tlinakers, Nuklukayat, Nulato, Nahani-Tàhltan
- YUKON e NORD-OVEST TERRITORY: Kutchin, Dogrib, Hares, Slaves, Nahani, Ekimo Thule, Coppermine, Tatsanottine (Chipewyan)
- COLUMBIA BRITANNICA: Sekani, Chilcotin, Haida, Wakash, Kwakiutl, Heiltsuk, Nootka, Kitamat, Thompson, Lilloet, Ntlakyapomuk, Shuswap, Okinagan, Bella Coola,Comiakin, Salish, Hellelt, Bella Bella, Kalispel, Kootenay, Tsimshan, Takulli, Cowichans, Squawmish, Tàhltan, Nitinat, Makah, Clallam, Haihai, Xaisla, Columbia
- ALBERTA e SASKATCHEWAN: Athabaska, Chipewyan, Cree, Blackfeet, Bows, Atsina, Blood, Piegan, Chippewa, Sarsi, Stoney, Assiniboin
- MANITOBA e ONTARIO: Chipewyan, Algonkini, Cree, Monsoni, Chippewa, Ottawa, Huron, Assiniboine, Sarsi, Potawatomi, Munsee, Nipissing, Neutral
- QUEBEC: Nàscapi, Montagnais, Natik, Beothuc, Micmac, Eskimo Thule, Sokòki, Algonkini, Abnaki, Malecite, Cree
- WASHINGTON: Chimakua, Quileute, Okanògan, Yakima, Nisqualli, Nez Percè, Pullayup, Cayose, Klikitat, Squawmish, Chewelah, Chinook, Washram, Wasco, Makah, Spokane, Clackamas, Chilikitqua, Cathlamet, Clatsop, Hoh, Wenatchee
- OREGON: Umpqua, Chastacosta, Tillamook, Skilloot, Yakima, Alsea, Calapuya, Siuslaw, Kuitsh, Takelma, Kus, Klamath, Modoc, Chinook, Walla walla, Clatsop, Cayuse
- CALIFORNIA: Hupa, Wailaki, Mono, Chemehuevi, Serranos, Gabrieleños, Wiyot, Luiseños, Yosemite, Yurok, Karok, Chimariko, Kato,Shastan, pomo, Esselen, Yana, Mohave, Cocopa, Walaipai, Washo, Yuki, Huchnam, Wappo, Wintun, Maidu, Miwok, Yokut, Costaño, Cusan, Diegueño-Quemayà, Achomawi, Waicuri, Pericù
- IDAHO: Sciosiconi, Bannock, Salishan, Nez Percè, Kootenay, Skitswish, Nampa, Lemhi, Yaak, Ketchum, Kawitch, Spokane
- NEVADA: Paviotso, Paiute, Washo, Mono
- MONTANA: Blackfeet, Crows, Hidatsa, Absaroke, Salishan, Kootenay, Atsina, Piegan, Blood, Amahana, Chippewa, Cheyenne
- UTAH: Navajo, Uinta, Ute, Paiute, Goshiute
- ARIZONA: Navajo, Paiute, Hopi, Pima, Pàpago, Yuma, Havasupai, Diegueños, Cocimi, Pueblos, Opata, Hano, Maricopa, Acoma, Yaqui

- SONORA: Pima, Cahita, Yaqui, Mayo, Seri, Maricopa, Opata, Chichimechi, Cora, Huichol
- WYOMING: Chryenne, Absaroke, Arapaho, Atsina, Crows, Blackfeet, Ute, Shoshoni
- COLORADO: Kiowa-Apache, Ute, Cheyenne, Arapaho, Kiowa, Comanche
- NUOVO MEXICO: Apache, Lipa,

Personaggi

Cavallo Pazzo (Tašunka Witko)
Geronimo (Goyathlay)
Toro Seduto (Tatanka Yotanka)
Nuvola Rossa (Makphya Luta)
Alce Nero (Hehaka Sapa)
Uomo-Teme-I-Suoi-Cavalli (Tašunka-kokipapi)
Ely S. Parker (Hasanoanda, in seguito noto come Donehogawa)
Gall ("Pizi")
Pioggia Sulla Faccia ("Ite-O-Magazu")
Capo Giuseppe ("Hin-mah-too-yah-lat-kekht")
Cochise (K'uu-ch'ish)

Nativi americani nel Mesoamerica
Fin dal 1400 a.C. in Messico e nella parte settentrionale dell'America centrale fiorirono civiltà di notevole importanza: sulla costa orientale del Messico gli Olmechi eressero templi e imponenti palazzi fino a cadere in declino intorno al 400 a.C. In seguito il Messico centrale fu dominato per circa duecento anni dalla civiltà di Teotihuacán e nel sud-ovest e nello Yucatán fiorì l'impero Maya.
Nell'XI secolo il Messico era controllato dai Toltechi, ai quali fecero seguito gli Aztechi e poi gli spagnoli. Le popolazioni che risiedevano nel Mesoamerica (Messico, Guatemala, El Salvador e la parte occidentale dell'Honduras e del Nicaragua), con la loro produzione agricola, alimentavano i grandi mercati cittadini. Erano inoltre dotate di strutture sociali complesse e svilupparono un'arte e una cultura raffinate, però distrutte quasi interamente dalla conquista spagnola.
Le civiltà mesoamericane ebbero una scrittura geroglifica, libri di carta di corteccia, carte geografiche, la matematica posizionale e il concetto dello zero, gli osservatori astronomici, un calendario di grande precisione e la previsione delle eclissi, complessi centri civico-cerimoniali e società stratificate con sovrani assoluti. Tutti questi popoli furono assoggettati dagli spagnoli e fatti diventare contadini a loro servizio.

Nativi americani nel Sudamerica

Area settentrionale e Caraibi
Quest'area geografica comprende ambienti molto diversificati: giungle, savane, zone aride e la parte settentrionale delle Ande. Sin dall'epoca arcaica la popolazione che vi risiede viveva organizzata in piccole comunità. Tra i popoli indigeni della Colombia, i Chibcha erano famosi per l'oreficeria, mentre altri gruppi, come i Mosquito del Nicaragua, i Cuna di Panamá, gli Arawak e i Caribi dei Caraibi, avevano come attività principali la caccia e la pesca.
Area amazzonica
Indigeni Kayapo in Brasile
La regione amazzonica con tutta probabilità non fu abitata prima del 3000 a.C. Qui le popolazioni indigene, che lavoravano il cotone e si dipingevano il corpo, mantengono anche oggi molti dei costumi tradizionali anche se il loro habitat è seriamente minacciato dallo sfruttamento intensivo delle miniere e del legname. Nell'area vivono numerosi gruppi, tra cui i Makiritare, i Tupinambá e quelli che parlano le lingue degli Arawak e dei Caribi. In queste zone spesso forti piogge dilavavano

le sostanze nutrienti del suolo e queste società agricole erano costrette a spostare continuamente le coltivazioni, trasferendo spesso interi villaggi. La coltivazione taglia-e-brucia di vari tuberi, cereali e palme forniva un'alimentazione abbondante, ma povera di proteine, le cui principali fonti erano invece il pesce e le tartarughe con le loro uova, integrate dall'esiguo prodotto di una caccia difficile a vari mammiferi di grande e piccola taglia. I villaggi erano in genere piccoli (100-1000 abitanti) e la densità bassa (c.a. 2 ab./Km²): questi centri erano spesso la più vasta unità di aggregazione politica. La forma più diffusa di affiliazione sociale era il patrilignaggio, sebbene esistessero clan in alcuni dei centri più grandi. Nelle società più piccole la leadership era esercitata da un anziano, mentre nelle comunità più numerose gli sciamani acquisivano a volte il potere attraverso l'intimidazione. In alcune delle società dell'alta Amazzonia esistevano anche strutture di classe. Gli sciamani guidavano le cerimonie della pubertà, del raccolto e della morte, tutte assai elaborate in quest'area culturale. Molti individui diventavano sciamani grazie all'impiego di potenti droghe allucinogene.

Ande centrali e meridionali

La parte centrale e meridionale delle Ande, quella cioè che attraversa la parte occidentale dell'America del Sud, con le sue strette valli comprese tra i monti e il Pacifico, ha ospitato grandi civiltà indigene. I popoli che abitavano i villaggi delle valli costiere del Perù centrale, edificarono dopo il 2000 a.C. grandi templi di pietra e mattoni. Dopo il crollo di queste civiltà (Huari, Tiahuanaco e Chimú), tutto il moderno Perù fu conquistato dagli Inca, che estesero il loro dominio anche negli attuali stati di Ecuador, Bolivia, Cile e Argentina.

Nel XVI secolo, l'Impero Inca, ormai indebolito da lotte interne, fu facilmente conquistato dagli spagnoli (chiamati conquistadores). Allo stato attuale sopravvivono numerose popolazioni di lingua quechua (l'idioma parlato dagli Inca), relativamente integrate nella cultura ispano-americana. Oltre ai quechua, più limitatamente ad alcune zone geografiche ristrette, sono presenti altre popolazioni che mantengono ancora lingue e tradizioni di origine precolombiana. Tra le maggiormente presenti, ricordiamo gli aymara che abitano una parte della regione andina compresa tra Perù e Bolivia.

Regione meridionale

In questa zona, che comprende l'Uruguay, l'Argentina e il Cile, vivono popolazioni contadine, come i Mapuche che tuttora abitano in villaggi e coltivano mais, patate e cereali. In seguito alle invasioni spagnole questi gruppi iniziarono ad allevare anche bestiame e cavalli. Più a Sud, nelle pampa, era impossibile praticare l'agricoltura, perciò le popolazioni vivevano di caccia o di pesca; nei pressi dello stretto di Magellano, invece, le popolazioni vivevano principalmente pescando foche e leoni marini.

Questi gruppi avevano la più bassa densità di popolazione di qualsiasi altra cultura sudamericana e conoscevano solo una semplice organizzazione per bande. Tutti presentavano una scarsa produttività di alimenti e una tecnologia elementare. La religione conosceva i riti di passaggio, lo sciamanesimo e la credenza negli spiriti. Faide e incursioni erano rare: la sopravvivenza di queste società dipendeva dalla loro capacità di sfuggire ai più potenti e bellicosi vicini.

Dalla conquista ad oggi

Quanti fossero i nativi prima della colonizzazione europea delle Americhe è difficile da stabilire: le cifre dell'entità dello sterminio sono ancora al centro di un ampio dibattito storiografico. Secondo le ultime ricostruzioni si tratterebbe del 90% della popolazione indigena morta in meno di un secolo.

Secondo quanto afferma lo studioso David Carrasco: <Gli storici sono stati in grado di stimare con una certa plausibilità che nel 1500 circa 80 milioni di abitanti occupavano il Nuovo Mondo. Nel 1550 solo 10 milioni di indigeni sopravvivevano. In Messico vi erano circa 25 milioni di persone nel 1500. Nel 1600 solo un milione di indigeni mesoamericani erano ancora vivi>

Le cause di una tragedia di così ampie dimensioni sono molteplici: gli stermini perpetrati dagli invasori, le guerre intestine sovente aizzate da questi ultimi per rendere più facile la conquista con la politica del divide et impera, le nuove malattie, i lavori forzati in stato di semi-schiavitù e non

ultimo il senso di smarrimento e di perdita di senso dovuto all'annientamento della loro fede e delle loro tradizioni che portarono talvolta a suicidi di massa.
La colonizzazione del Nord e del Sud America presenta delle differenze: i conquistadores spagnoli erano prevalentemente degli avventurieri o degli sbandati che non avevano trovato fortuna in patria. Alcuni praticarono lo stupro sistematico ma i più si unirono con donne indigene di rango superiore e diedero origine alla numerosa popolazione di meticci (mestizos) del Centro e Sud America. Al contrario, gli inglesi arrivavano nel Nuovo Mondo già organizzati in nuclei familiari e questo non favorì l'integrazione della popolazione.
Una tattica comune a tutti gli invasori fu la denigrazione dell'avversario, i nativi furono descritti come esseri bestiali, dediti alle più turpi attività, seguaci del demonio e privi di qualsiasi elemento culturale. Queste idee trovarono terreno fertile negli uomini dell'epoca e furono un motore formidabile di motivazione per i conquistadores e le potenze coloniali. Specialmente i sacrifici umani provocavano un profondo disgusto che giustificava ai loro occhi lo sterminio di quelle civiltà. D'altra parte si sottovalutavano le peculiarità culturali e materiali delle civiltà e dei popoli incontrati.
Alcuni studiosi ritengono che ci furono numerosi tentativi di occultamento, quasi fino a giorni nostri, di gran parte dei documenti prodotti dai nativi e in alcuni casi persino delle rovine archeologiche.
Fu proprio questo, ad esempio, il destino del resoconto del cronista indigeno quechua Guamán Poma de Ayala. Nella sua <Primer nueva corónica y buen gobierno>, lettera di protesta indirizzata al re Filippo III di Spagna, ripercorre la storia del suo popolo e si lamenta per il destino attuale. Guamán Poma si ritiene testimone oculare dell'ultimo pachacuti, la distruzione che avviene alla fine di ogni ciclo cosmico secondo la mitologia quechua.
Il cronista descrive lo stato di caos e le atrocità subite dal suo popolo e sollecita il re ad intervenire per ristabilire una situazione di buen gobierno. Per centinaia di anni di questo straordinario libro non si è saputo nulla, finché l'opera non è stata ritrovata in un archivio a Copenaghen nel XX secolo.
Sorte analoga dovette affrontare il cosiddetto Codice Fiorentino, cioè l'ultima redazione, l'unica bilingue (spagnolo e nahuatl) della Historia universal de las cosas de Nueva España, scritta da fra Bernardino de Sahagún.
La tattica dell'occultamento e della sistematica umiliazione si è rivelata relativamente semplice con le culture del Nord America perché si presentavano essenzialmente come popolazioni con tradizioni orali e con modi di vita che prevedevano spostamenti pendolari in seguito ai movimenti delle mandrie da cacciare.
Nei tempi moderni invece, le civiltà mesoamericane o andine, sono state esaltate per il glorioso passato mentre vi è stata una svalutazione del presente, per la quale i discendenti di queste civiltà avrebbero subito una sorta di imbarbarimento. Questa concezione è stata talmente sostenuta che gli indigeni stessi si sono convinti della sua autenticità.
Parallelamente alla diffusione di questi stereotipi negativi sugli indigeni americani, se è assistito alla fioritura di una visione edulcorata della realtà per cui gli indigeni rappresenterebbero l'incarnazione del mito del buon selvaggio di Jean-Jacques Rousseau. Ovviamente anche questa è una distorsione della realtà che si basa su una visione dualistica incentrata sulla dicotomia bene/male.
Nel corso degli anni sono fioriti tutta una serie di luoghi comuni sui nativi americani molto spesso veicolati anche da mezzi di comunicazione di massa come i fumetti, il cinema, la TV, la pubblicità.
<L'indiano immaginario è diventato una delle icone della società dei consumi. Il risultato è stata la riduzione delle culture native a una serie di slogan e di atteggiamenti semplicistici e paternalisti, molte delle immagini degli Indiani della pubblicità hanno un'intenzione positiva perché rivelano qualità come il coraggio, la prestanza fisica e la naturale virtù, qualità che, si crede, gli indiani abbiano posseduto prima del contatto coi bianchi. La pubblicità rinforza l'opinione che gli indiani migliori erano quelli di una volta, come simbolo consumista l'indiano è ammirato per valori che i

consumatori associano con la società preindustriale>.
I nativi americani non sono da considerarsi fossili sociali nel senso che non hanno fissato uno stadio di sviluppo della loro cultura in senso identitario. Gli indigeni salvaguardano sì i loro modi di vita, ma operando su di essi modifiche continue, resistendo proprio grazie alla capacità di mutamento. In tutto il continente americano ci sono ancora circa 43 milioni di persone (3 milioni nell'America del Nord e più di 40 in quella del Sud) che conducono stili di vita che discendono da quelli in uso nell'età precolombiana, anche se pur in parte adattati e modificati.
L'atteggiamento attuale nei confronti dei nativi è bivalente, da una parte quello del silenzio, da quell'altra si cerca di porsi nel senso dell'integrazione. Quest'ultimo comportamento viene da molte parti incoraggiato in quanto considerato utile per far uscire gli indigeni dal loro sottosviluppo. Tuttavia alcuni sollevano obiezioni sul come viene intesa l'integrazione e lo sviluppo e sul fatto che vengono imposte categorie europee o, comunque, occidentali. Chi sostiene queste obiezioni afferma che lo sviluppo sia identificato solo con quello tecnologico occidentale, senza tener conto che una politica assimilazionistica, basata magari sulla formalità tutta esteriore del politicamente corretto, potrebbe causare uno svuotamento della loro cultura e della loro identità.
<Non esiste un mitico mondo indigeno unitario, sottratto al divenire storico, ma esistono delle culture indigene che salvaguardano alcuni loro tratti essenziali attraverso una lunga lotta di resistenza. Questa resistenza non avviene in una situazione di chiusura totale verso l'esterno, anche se in essa gioca un ruolo rilevante la simulazione, intesa come accettazione apparente o epidermica dei valori dei dominatori. Si stabilisce, di fatto, un'interazione reciproca tra le diverse culture, che trasforma in profondità la loro struttura. Il termine mestizaje, pur con la sua genericità, definisce questo impasto originale, in continua evoluzione>.
La frattura tra questi due mondi, colonizzati e i colonizzatori, non è comunque stata ancora ricomposta completamente, il passato continua ad influenzare, spesso in modo tragico, il presente. La presa di coscienza della propria storia e la rivendicazione sistematica dei propri diritti è iniziata solamente nel XIX secolo. Spesso gli indigeni, per non far scomparire le loro culture, utilizzano una strategia basata sulla resistenza al dominio imposto. È una tattica sotterranea, spesso silenziosa, che raramente sfocia in azioni dimostrative ma non per questo meno decisa e risoluta.
Il 23 febbraio 1540 Velasques Francisco de Coronado partì da Campestola, in Messico, per una spedizione che doveva avere un impatto decisivo sulla vita e la storia delle popolazioni del sud-ovest americano. La missione dei 600 soldati e dei sei frati francescani era quella soggiogare e conquistare. L'operazione ha portato profondi cambiamenti nel modo di vivere e di pensare degli indigeni, con conseguenze che persistevano ben oltre la presenza degli spagnoli in America. Le prime persone che i conquistadores hanno incontrato sono gli indiani Pueblo. Essi indossavano gioielli fatti di materiali diversi tra cui dischi d'arancio e perline, che gli spagnoli presero per corallo. Nel 1581 Herman Gallegos a riguardo della spedizione guidata da Chamuscado e Rodriguez in New Mexico contro gli indiani Jumano del Rio Grande disse: "... alcuni degli indiani indossava corallo bianco e colorato di una scarsa qualità legati ai propri nasi e quando abbiamo chiesto loro da dove proveniva, ci hanno indicato il mare ". Questo suggerisce che ci fosse una sorta di scambio tra il Rio Grande e il Golfo di California, oltre 700 chilometri di distanza. Troviamo un'altra menzione della presenza di corallo tra i Zunis negli appunti del Governatore Juan de Oñate del suo viaggio dal Rio Grande al Colorado Rio intorno al 1604: gli indiani Yuma... sono quelli che portano il corallo dal mare, chiamandolo 'quacame', ... data la notevole distanza dalla costa loro non ne avevamo molto nella provincia di Zunis, esso veniva barattato. Le Zunis diceva che gli indiani della Valle Senora andavano a venderlo a sei giorni di marcia di distanza ". Dal momento che ci mancano le prove archeologiche per la presenza del corallo negli ornamenti dalla preistoria, e poiché nessun corallo rosso cresce lungo la costa occidentale del Messico, sembra probabile che solo le varietà porosa viola e bianca; quando gli spagnoli ha parlato di "corallo", effettivamente si riferivano alla conchiglia rossastra del l'ostrica spinosa, un mollusco bivalve ancora usato in gioielleria dal Pueblo che le raccoglieva lungo la costa del golfo di California in Ecuador.

Testimonianza di Padre Jacopo Sedelmayer del 1746 sembra confermare i dubbi sulla vera natura del <corallo> usato dai yumas, che si ornavano con collane di conchiglie intrecciate insieme ad altre conchiglie colorate che sembrava corallo. Dalla metà del XVI secolo gli spagnoli cominciarono a farsi strada fino alla costa del Messico verso l'interno del continente americano, lungo quello che è noto come il <Camino Real de tierra adentro>. Le missioni cattoliche sono state fatte lungo il percorso, che gradualmente divennero messaggi di propaganda. Da diversi decenni gli indiani si recavano in empori, per scambio con prodotti provenienti dal Texas con quelli dal Messico. Le missioni sono state sovvenzionate con oggetti di scarso valore monetario, come i crocifissi e medaglie indossate dai frati missionari, proposte dagli Spagnoli come doni da dare in baratto per capi locali e come modo di entrare in relazione con nuove tribù. C'erano anche oggetti di manifattura artigianale come immagini sacre, arredi d'altare e rosari realizzati con perle di vetro, cristallo, giada e corallo. Tutti questi oggetti legati al culto cattolico hanno iniziato ad influenzare lo stile degli ornamenti utilizzati dagli indigeni. Il corallo in forma di rosario ha cominciato a far parte degli ornamenti tradizionali con turchese e conchiglie. Una spedizione archeologica nel 1975 nelle Missioni di San Bernardo e San Juan Bautista, ai confini del Messico e Texas, ha rinvenuto vari tipi di materiali ornamentali tra cui tredici perle di corallo rosa salmone in forme globulari o cilindrica. Perle simili sono state rinvenute anche sul sito della spedizione in Texas (Rosario in Goliad County) e California (San José). Sembra probabile che provenissero da rosari dati agli indiani nel periodo spagnolo. Le perle che si trovarono durante la spediazione a Rosario può essere datata al 1750-1780, mentre quelle che si trovarono in California, è datata ad una decina di anni più tardi. Le medaglie in argento, bronzo e rame collegato alla tradizione cristiana e moresca importate nel 1600, hanno trovato la loro collocazione nel simbolismo indigena ornamentale, senza tuttavia eliminare le connotazioni inerenti alle credenze animiste locali antecedenti l'arrivo dei conquistatori. Due esempi sono la Croce di Lorena, con i suoi due rami orizzontali, e il melograno. Il primo è stato adottato dai Pueblos Hopi e Navajos perché ricorda la forma della libellula, che ha caratterizzato la loro cultura come simbolo del periodo in cui maturava il mais e come auspicio delle piogge primaverili. Per gli indigeni la croce era prima di tutto un ornamento, e la indossavano per placare lo zelo missionario dei frati, pur continuando, spesso in segreto, a onorare le certezze che avevano avuto per secoli. Non possiamo tuttavia affermare che con il passare del tempo gli indiani non avessero considerato la croce nel modo in cui gli spagnoli volevano. Alcuni degli Indiani Pueblo dopo la conversione iniziarono ad indossare rosari in corallo e metallo. Il melograno è un altro simbolo importato dagli spagnoli che a loro volta aveva acquisito dalla tradizione dei mori andalusi che lo considerava uno dei doni di Allah e simbolo di fertilità e abbondanza. Dopo tutto la capitale del regno andaluso è stato chiamato Granada, gli spagnoli di "melograno". Questa forma è ancora molto popolare nella gioielleria dei Navajo e Zuni, nel "squash Blossom" collane e con la mezzaluna rovesciata (Naja), un altro simbolo supremo islamico, che i nativi americani possono aver visto prima che adornavano le redini dei cavalli del Moorish. Tutti questi vari elementi simbolici, come il corallo stesso, rivelano l'influenza di tradizioni spagnole e del Mediterraneo sulle culture indigene durante circa tre secoli di convivenza.

Curiosità

Tra i nativi americani il gruppo sanguigno predominante è lo 0.

L'ecatombe dei nativi americani del Nord, Centro e Sud America tra il secolo XVI e il secolo XVII rappresenta uno dei più gravi genocidi della storia dell'umanità.

Nel continente americano viene celebrato ogni anno il Native American Heritage Month, un festival dedicato ai nativi della durata dell'intero mese di novembre.

Le origini dei nativi americani

Si presume che gli indiani d'America discendano da popolazioni asiatiche giunte in Alaska dalla Siberia nord-orientale nel periodo glaciale, attraversando lo stretto di Bering, allora coperto di ghiacci, con successive ondate migratorie. Gli studiosi non concordano, invece, sulla data delle prime migrazioni, che alcuni fanno risalire a 30.000 anni fa. Pescatori e cacciatori nomadi di mammut e di renne, i primi abitatori del continente, spostandosi in gruppo alla ricerca di cibo, dettero vita a una pluralità di gruppi etnici, con culture e tradizioni differenti.

Religione
Gli indiani d'America presentavano una grande varietà di credenze religiose. La maggior parte di loro credeva in una forza spirituale, origine di tutte le cose. In molte aree, questa forza veniva riconosciuta nella luce e nel potere del sole, nella terra, nel giaguaro, nell'orso, nel serpente. Quasi ovunque, per provocare visioni venivano somministrati allucinogeni, in associazione con canti e digiuni. Importante era il culto dei morti, amministrato in genere da sciamani. Presso alcune popolazioni le funzioni sacerdotali erano occasionali e non esistevano luoghi di culto fissi. Le popolazioni messicane andine, quelle meridionali dell'America settentrionale e della costa nordoccidentale del Pacifico avevano invece santuari o templi e sacerdoti permanenti.

Musica e danza
Il relativo isolamento dei gruppi dell'America settentrionale, e in parte dell'America meridionale, ha consentito la conservazione delle loro tradizioni musicali. Scarse sono invece le notizie sulla musica delle civiltà precolombiane: quanto sopravvive è stato profondamente modificato dall'influenza spagnola. Il canto è l'espressione musicale dominante, con accompagnamneto ritmico di strumenti quali tamburi, sonagli, flauti e zufoli. Le melodie e i testi sono generalmente brevi (ripetuti e combinati in serie). Le danze comprendevano assolo per uomini e danze rituali di coppia o di gruppo.

Nota. ACSSIA - ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO - Associazione socio culturale di solidarietà con gli indios-indiani d'America -
O.N.L.U.S. http://www.acssia.it/

Nativi americani
Per Nativi americani si intendono tutti i popoli indigeni che vivevano in America del Nord, America centrale e America del Sud prima della colonizzazione degli europei. Il loro sterminio rappresenta uno dei più gravi genocidi della storia dell'umanità, tanto che oggi sono una minoranza nel continente americano.(Lo sterminio degli Indiani d'America)
Gli scout indiani furono gli occhi e le orecchie di reparti di soldati altrimenti ciechi e sordi, alle prese con territori vastissimi e sconosciuti dei quali i loro nemici, al contrario, conoscevano perfettamente ogni palmo. Sarebbe stato impossibile per uno squadrone di cavalleria affrontare una lunga caccia ad una banda di ribelli senza saperne seguire le tracce ed evitarne le imboscate, oppure, semplicemente, trovare una sorgente d'acqua alla quale dissetarsi.
Quanto dico ha valore in particolar modo per la guerriglia che insanguinò gli stati del Sud Ovest al confine col Messico, territori aspri e feroci quanto chi li abitava.
La tattica delle bande di ribelli Apache, fatta di incursioni rapidissime e brutali e di successive lunghe fughe in zone di montagna quasi inaccessibili, mise in crisi l'esercito USA, un po' come accadrà quasi un secolo dopo in Vietnam.
Nessuno sapeva dove avrebbero colpito gli indiani né era in grado di seguirne le tracce; oltretutto i predoni agivano divisi in piccole bande difficilissime da individuare e conoscevano alla perfezione

il territorio, mentre i soldati erano per lo più immigrati europei che non avevano idea di come muoversi nelle zone semidesertiche di Arizona o New Mexico. La ferocia che gli Apache mostravano in battaglia o nei confronti dei prigionieri di guerra, poi, impressionò moltissimo i soldati di stanza nella regione, scoraggiandone l'iniziativa.(Gli Indiani e l'Esercito).

Prima che arrivassero i fratelli bianchi...

TUTTO E' UN CERCHIO - Alce Nero, Oglala Lakota Tratto da: "Il Grande Spirito parla al nostro cuore" Ed. Red

Voi avete notato che ogni cosa fatta da un Indiano è in un cerchio. Questo succede perché il Potere dell'Universo agisce secondo dei cerchi e ogni cosa tende ad essere rotonda. Nei tempi antichi, quando eravamo un popolo forte e felice, ogni nostro potere derivava dal cerchio sacro della Nazione e, per tutto il lungo periodo in cui non venne spezzato, il nostro popolo prosperò....
Tutto ciò che il Potere del Mondo compie è realizzato in un cerchio.
Il cielo è rotondo e io ho sentito dire che la terra è rotonda come un pallone e che anche tutte le stelle lo sono. Il vento, al colmo del suo furore, forma dei vortici. Gli uccelli costruiscono i loro nidi facendoli a cerchio perché hanno la nostra stessa religione. Il sole sorge e tramonta disegnando un cerchio. La luna fa lo stesso ed entrambi sono rotondi. Persino le stagioni, nel loro alternarsi, formano un grande cerchio e tornano sempre al punto di partenza.
La vita dell'uomo è un cerchio dall'infanzia all'infanzia, ed è lo stesso per ogni cosa che il potere anima.

PER VOI UOMINI BIANCHI NOI ERAVAMO SELVAGGI - Tatanga Mani tratto da: "Sai che gli alberi parlano?" Ed. Il Punto d'Incontro

Voi non avete capito le nostre preghiere. Non avete mai cercato per una volta di capirle. Quando noi cantavamo le nostre canzoni di lode al sole, alla luna o al vento, pregavamo idoli ai vostri occhi. Senza capirci, e solo perché il nostro modo di preghiera era diverso dal vostro, ci avete condannato come anime perse.
Noi vedevamo l'opera del Grande Spirito nella sua intera Creazione: nel sole, nella luna, negli alberi, nei monti e nel vento. Talvolta ci avvicinavamo a Lui per mezzo di quello che aveva creato.
Questo era forse cosi male?
Io so che noi crediamo con tutto il cuore all' Essere Supremo, e la nostra fede è forse più forte di quella di tanti bianchi, che ci chiamano pagani. I selvaggi rossi furono sempre più intimamente uniti alla natura dei selvaggi bianchi.
La natura è il libro di quella Grande Forza che voi chiamate Dio e che noi chiamiamo Grande Spirito.
Che gran differenza fa già un nome!

L' EDUCAZIONE AL SILENZIO - Luther Standing Bear, Orso In Piedi Tratto da: "Il Grande Spirito parla al nostro cuore" Ed. Red

Si insegnava ai bambini a restare seduti immobili e a prenderci gusto. Si insegnava loro a sviluppare l'olfatto, a guardare là dove, apparentemente, non c'era nulla da vedere, e ad ascoltare con attenzione là dove tutto sembrava calmo.
Un bambino che non può stare seduto senza muoversi è un bambino sviluppato a metà.
Noi respingevamo un comportamento esagerato ed esibizionista poiché lo giudicavamo falso. Un uomo che parlava senza pause era considerato maleducato e distratto.
Un discorso non veniva mai iniziato precipitosamente né portato avanti frettolosamente.
Nessuno poneva una domanda in modo avventato anche se fosse stata molto importante.
Nessuno era obbligato a dare una risposta. Il modo cortese di iniziare un discorso era di dedicare un momento di silenzio a una riflessione comune.

Anche durante i discorsi facevamo attenzione a ogni pausa, nella quale l'interlocutore rifletteva.
Per i Dakota, il silenzio era eloquente. Nella disgrazia come nel dolore, nei torbidi momenti della malattia e della morte, il silenzio era prova di stima e di rispetto. Era così quando ci capitava qualcosa di grande e degno di ammirazione.

GLI ANZIANI DAKOTA - Luther Standing Bear, Orso in Piedi, Lakora Tratto da: "Il Grande Spirito parla al nostro cuore" Ed. Red

Gli anziani Dakota erano saggi. Sapevano che il cuore di ogni essere umano che si allontana dalla natura si inasprisce.
Sapevano che la mancanza di profondo rispetto per gli esseri viventi e per tutto ciò che cresce, conduce in fretta alla mancanza di rispetto per gli uomini.
Per questa ragione il contatto con la natura, che rende i giovani capaci di sentimenti profondi, era un elemento importante della loro formazione.

IL CACCIATORE - Jaca Book tratto da: "Leggende degli Indiani d'America" Ed. Demetra

Molto tempo fa viveva un famoso cacciatore. Un giorno, mentre stava tornando a casa portando degli uccelli che aveva cacciato, vide un piccolo serpente dai colori splendenti e vivaci, che aveva un aspetto amichevole. Il cacciatore si fermò e lo osservò per qualche momento. Pensò che poteva essere affamato e così gli gettò uno dei suoi uccelli. Poche settimane dopo, passando per lo stesso luogo con alcuni conigli, vide nuovamente il serpente. Era sempre meraviglioso e aveva un atteggiamento amichevole, ma era cresciuto appena di poco. Gli gettò un coniglio e disse: "Salve", mentre riprendeva il cammino verso casa.
Qualche tempo dopo vide ancora il serpente. Era diventato molto grosso, ma aveva ancora il suo atteggiamento amichevole e sembrava che avesse fame. Il cacciatore stava portando a casa dei tacchini, così si fermò e ne diede un boccone al serpente.
In seguito il cacciatore stava andando a casa portando due daini sulla schiena. Questa volta il serpente dai bei colori, che era diventato molto grosso, sembrava così affamato che il cacciatore provò pena per lui e gli diede un intero daino da mangiare. Quella notte molte persone intorno al fuoco danzavano e cantavano, quando arrivò il serpente che cominciò anche lui a girare attorno, all'esterno di quelli che danzavano. Quel serpente era così grosso e lungo che circondava i danzatori e quelli ne erano come imprigionati. Il serpente era tutto ricoperto di squame graziosamente colorate e aveva sempre il suo atteggiamento amichevole, ma sembrava anche affamato e la gente cominciava ad aver paura. Cercarono di uccidere il serpente, ma questi ferito cominciò a battere la coda all'impazzata e uccise molte persone.
Dicono che quel serpente era proprio come l'uomo bianco.

LE QUATTRO STREGHE - Navajo tratto da: "49 canti degli Indiani d'America" Ed. Mondadori

Il Distruttore, figlio del dio Sole, si mise in cerca un giorno di quattro streghe, perché voleva ucciderle.
La prima che incontrò tremava e si torceva al suo cospetto, però non di paura. Freddo era il suo nome. "Se tu mi uccidi" disse "il caldo regnerà e il grano non potrà crescere senz'acqua che lo bagni."
Il Distruttore disse: "Vecchia hai ragione, io non ti ucciderò".
Fame era la seconda, ella così parlò: "Se tu mi uccidi il cibo verrà a noia alla tua gente". Ed egli disse: "E vero, la gioia di ogni festa sparirebbe con te. Io non ti ucciderò".

La terza era Povertà. "Uccidimi" ella disse sono così infelice! Però sappi che morta io mai più i vestiti potranno consumarsi e la tua gente non avrà più il sapore delle cose nuove.
Ed egli disse: "È vero, la mia gente gode degli abiti nuovi. Non ti ucciderò".
L'ultima strega, la più vecchia e curva, disse: "Se tu mi uccidi, la Gente non morirà mai più, né nuovi bambini nasceranno, al mondo sarà un popolo di vecchi.
Lasciami andare e la Gente crescerà, giovani forti prenderanno il posto dei vecchi che prenderò per mano.
Sono la Morte, amica non compresa della Gente."
"Nemmeno te posso uccidere" concluse il Distruttore.
È così che Morte, Miseria, Fame e Freddo, vivono tra di noi.
Il figlio del Sole, tornato dal suo viaggio, spiegò a tutti quanti queste cose.

PRIMA CHE ARRIVASSERO I NOSTRI FRATELLI BIANCHI - Cervo Zoppo tratto da: "Sai che gli alberi parlano?" Ed. Il Punto d'Incontro

Prima che arrivassero i nostri fratelli bianchi per fare di noi degli uomini civilizzati, non avevamo alcun tipo di prigione. Per questo motivo non avevamo nemmeno un delinquente. Senza una prigione non può esservi alcun delinquente.
Non avevamo né serrature, né chiavi e perciò, presso di noi non c erano ladri. Quando qualcuno era cosi povero, da non possedere cavallo, tenda o coperta, allora egli riceveva tutto questo in dono. Noi eravamo troppo incivili, per dare grande valore alla proprietà privata. Noi aspiravamo alla proprietà, solo per poterla dare agli altri. Noi non conoscevamo alcun tipo di denaro e di conseguenza il valore di un essere umano non veniva misurato secondo la sua ricchezza. Noi non avevamo delle leggi scritte depositate, nessun avvocato e nessun politico, perciò non potevamo imbrogliarci l'uno con l'altro. Eravamo messi veramente male, prima che arrivassero i bianchi, ed io non mi so spiegare come potevamo cavarcela senza quelle cose fondamentali che - come ci viene detto - sono cosi necessarie per una società civilizzata.

1842-1890, la cronologia del West

La storia del west <interessante> è quella che va dal 1842 al 1890, ovvero dal momento in cui si "traccia" la prima pista che porta ad ovest al momento in cui un grande massacro (quello di Wounded Knee) chiude per sempre le guerre di frontiera.
Tutta la storia del west, quella parte epica e drammatica che ha appassionato e appassiona intere generazioni è qui. Migliaia di fatti più o meno grandi, più o meno drammatici, sono racchiusi nel breve volgere di una cinquantennio.
Ecco una sintesi cronologica degli eventi
Fatto dopo fatto
1842. Viene tracciata la Oregon Trail, prima pista ad attraversare i territori indiani.
1848 Viene scoperto l'oro in California. Migliaia di cercatori e cacciatori attraversano così i territori indiani. Per giustificare tutto questo i politici di Washington inventano la teoria del Destino Manifesto: gli europei ed i loro discendenti sono chiamati dal destino a governare tutta l'America. Sono la razza dominante e quindi responsabili degli indiani insieme alle loro terre, foreste e ricchezze minerali.
1850 All'insaputa dei Modoc, Mohave, Paiute, Shasta, Yuma ed un centinaio di altre piccole tribù che abitavano lungo la costa del Pacifico, la California divenne il 31° stato dell'Unione.
1851 Il Governo degli Stati Uniti stanco delle guerre con Creek e Seminole, era impaziente di stipulare trattati di pace con gli indiani, firmò il primo importante trattato con i Sioux a Fort Laramie. Il trattato permetteva ai pionieri di attraversare incolumi i territori indiani.
1854 Il Colonnello William Harney, uccide più di 100 guerrieri in risposta ad una schermaglia indiana causata dall'accusa loro mossa di aver rubato una mucca. Scoperto l'oro nel Colorado, vengono creati due nuovi vasti territori: Kansas e Nebraska.
1858 Il Minnesota diventa uno stato ed i suoi confini si estendevano di un centinaio di chilometri oltre il 95° meridiano.
1860 Scoppia la Guerra Civile – Giacche Blu contro Giacche Grigie, Nord contro Sud. Bisogna ora fare un punto sulla situazione indiana ridotta già ad 1/3 di quella valutata nel 1492. La tribù occidentale più numerosa era quella dei Sioux che a sua volta era divisa in altre tribù minori. I Santee Sioux vivevano nelle foreste del Minnesota, il loro capo Piccolo Corvo si era convinto dell'impossibilità di fronteggiare gli Stati Uniti, ma era deciso ad opporsi ad altre cessioni di terre. Nelle Grandi Pianure vivevano i Teton Sioux; il loro capo era Nuvola Rossa. Cavallo Pazzo, degli Oglala Teton Sioux, aveva solo 10 anni. Fra gli Hunkpapa Teton Sioux, c'era un giovane di 25 anni fermamente contrario a qualsiasi intrusione da parte dei bianchi: il suo nome era Toro Seduto. Coda Chiazzata era a capo dei Brulè Teton Sioux ed era contento del suo vivere e sarebbe sceso a qualsiasi compromesso pur di evitare la guerra. I Cheyenne settentrionali dividevano coni Sioux il fiume Powder ed il territorio del Bighorn: alla loro testa Coltello Spuntato. I Cheyenne del sud occupavano il fiume Platte con a capo Pentola Nera, altri capi più giovani e seguiti erano Naso Aquilino e Toro Alto. Gli Arapaho vecchi alleati dei Cheyenne si divisero con loro; il capo più conosciuto era Piccola Cornacchia. I Kiowa si erano alleati con i Comanche delle pianure meridionali. Avevano diversi grandi capi: Satank, Satanta, Lupo Solitario e Uccello che Scalcia. I Comanche a loro volta erano divisi in molte piccole bande, Dieci Orsi il loro capo. All'epoca Quanah Parker aveva circa venti anni. Gli Apache vivevano nell'arido sudovest ed avevano fama di tenaci difensori del loro territorio. Mangas Coloradas, Kociss credevano nella pace con i bianchi. Victorio e Delshay non avevano molta fiducia. Nana li odiava come i messicani, combattuti per una vita. Geronimo aveva appena venti anni. I Navajo con a capo Manuelito avevano adottato le abitudini dei bianchi spagnoli, allevando pecore e capre e coltivando grano e frutta. Alcune bande della tribù erano così diventate benestanti. Sulle Montagne Rocciose settentrionali vivevano gli Ute. Il loro capo Ouray La Freccia auspicava la pace con i bianchi al punto di combattere con loro come

mercenari contro altre tribù indiane. I Modoc della California settentrionale e dell'Oregon meridionale combattevano una specie di guerriglia per difendere le loro terre. Capitano Jack era solo un giovanotto. A nordovest dei Modoc vivevano i Nez Perce. Capo Giuseppe aveva solo vent'anni. Nel Nevada si trovavano i Paiute. Wovoka aveva solo quattro anni. Nei trent'anni successivi questi capi sarebbero diventati famosi ed i loro nomi entrati nella storia e nella leggenda.
1864 Un gruppo armato di truppe irregolari del Colorado massacrò un tranquillo accampamento Cheyenne a Sand Creek, infliggendo gravissime mutilazioni sessuali su uomini, donne e bambini. Il campo cheyenne si trovava in un'ansa a ferro di cavallo del Sand Creek a nord del letto di un altro torrente quasi secco. Il tepee di Pentola Nera era vicino al centro del villaggio, e a ovest vi era la gente di Antilope Bianca e di Copricapo di Guerra. Sul versante orientale e poco discosto dai Cheyenne vi era il campo arapaho di Mano Sinistra. In totale vi erano quasi seicento indiani nell'ansa del torrente, due terzi dei quali donne e bambini. La maggior parte dei guerrieri si trovava diversi chilometri a est a cacciare il bisonte per i bisogni dell'accampamento, come aveva detto loro di fare il maggiore Anthony, comandante del distaccamento a cui erano affidati.
Gli indiani erano così fiduciosi di non aver assolutamente nulla da temere che non misero sentinelle durante la notte, tranne che alla mandria di cavalli che era chiusa in un recinto nei pressi del torrente. Il primo sentore di un attacco lo ebbero verso l'alba – il rimbombo degli zoccoli sulla pianura sabbiosa. Alcune squaws dissero che vi era una massa di bisonti che si dirigeva verso il campo; altre dissero che era una massa di soldati. Dal torrente stava avanzando a un trotto svelto un grosso contingente di truppe… si potevano vedere altri soldati che si dirigevano verso le mandrie di cavalli indiani a sud dell'accampamento; in tutto l'accampamento vi era una gran confusione e un gran vociare: uomini, donne e bambini correvano fuori dalle tende seminudi; donne e bambini che strillavano alla vista delle truppe; uomini che correvano nelle tende a prendere le armi… Pentola Nera aveva una grande bandiera americana appesa in cima a un lungo palo e stava davanti alla sua tenda, aggrappato al palo, con la bandiera svolazzante nella luce grigia dell'alba invernale. Gridò alla sua gente di non avere paura, che i soldati non avrebbero fatto loro del male; poi le truppe aprirono il fuoco dai due lati del Campo. I soldati appena smontati da cavallo cominciarono a sparare con le carabine e le pistole. In quel momento centinaia di donne e bambini Cheyenne si stavano radunando intorno alla bandiera di Pentola Nera. Risalendo il letto asciutto del torrente altri giungevano dal campo di Antilope Bianca. Dopo tutto, il colonnello Greenwood non aveva detto a Pentola Nera che finché fosse sventolata la bandiera americana sopra la sua testa, nessun soldato avrebbe sparato su di lui? Antilope Bianca, un vecchio di settantacinque anni, disarmato, il volto scuro segnato dal sole e dalle intemperie, camminò a grandi passi verso i soldati. Egli credeva ancora che i soldati avrebbero smesso di sparare appena avessero visto la bandiera americana e la bandiera bianca della resa che aveva ora innalzato Pentola Nera.
Polpaccio Stregato Beckwourth, che cavalcava a fianco del colonnello Chivington, vide avvicinarsi Antilope Bianca. "Venne correndo verso di noi per parlare al comandante," testimoniò in seguito Beckwourth "tenendo in alto le mani e dicendo: "Fermi! fermi!". Lo disse in un inglese chiaro come il mio. Egli si fermò e incrociò le braccia finché cadde fulminato". I sopravvissuti fra i Cheyenne dissero che Antilope Bianca cantò il canto di morte prima di spirare:
"Niente vive a lungo, solo la terra e le montagne."
Provenienti dal campo Arapaho, anche Mano Sinistra e la sua gente cercarono di raggiungere la bandiera di Pentola Nera. Quando Mano Sinistra vide le truppe, si fermò con le braccia incrociate, dicendo che non avrebbe combattuto gli uomini bianchi perché erano suoi amici. Cadde fucilato.
Robert Bent, che si trovava a cavallo – suo malgrado – con il colonnello Chivington, disse che quando giunsero in vista del campo notò "sventolare la bandiera americana e udì Pentola Nera che diceva agli indiani di stare intorno alla bandiera e lì si accalcarono disordinatamente uomini, donne e bambini. Questo accadde quando eravamo a meno dì 50 metri dagli indiani. Vidi anche sventolare una bandiera bianca. Queste bandiere erano in una posizione così in vista che essi devono averle viste. Quando le truppe spararono, gli indiani scapparono, alcuni uomini corsero nelle loro tende,

forse a prendere le armi… Penso che vi fossero seicento indiani in tutto. Ritengo che vi fossero trentacinque guerrieri e alcuni vecchi, circa sessanta in tutto… il resto degli uomini era lontano dal campo, a caccia… Dopo l'inizio della sparatoria i guerrieri misero insieme le donne e i bambini e li circondarono per proteggerli. Vidi cinque squaws nascoste dietro un cumulo di sabbia. Quando le truppe avanzarono verso di loro, scapparono fuori e mostrarono le loro persone perché i soldati capissero che erano squaws e chiesero pietà, ma i soldati le fucilarono tutte. Vidi una squaw a terra con un gamba colpita da un proiettile; un soldato le si avvicinò con la sciabola sguainata; quando la donna alzò un braccio per proteggersi, egli la colpì, spezzandoglielo; la squaw si rotolò per terra e quando alzò l'altro braccio, il soldato la colpì nuovamente e le spezzò anche quello. Poi la abbandonò senza ucciderla. Sembrava una carneficina indiscriminata di uomini, donne e bambini. Vi erano circa trenta o quaranta squaws che si erano messe al riparo in un anfratto; mandarono fuori una bambina di sei anni con una bandiera bianca attaccata a un bastoncino; riuscì a fare solo pochi passi e cadde fulminata da una fucilata. Tutte le squaws rifugiatesi in quell'anfratto furono poi uccise, come anche quattro o cinque indiani che si trovavano fuori. Le squaws non opposero resistenza. Tutti i morti che vidi erano scotennati. Scorsi una squaw sventrata con un feto, credo, accanto. Il capitano Soule mi confermò la cosa. Vidi il corpo di Antilope Bianca privo degli organi sessuali e udii un soldato dire che voleva farne una borsa per il tabacco. Vidi un squaws i cui organi genitali erano stati tagliati… Vidi una bambina di circa cinque anni che si era nascosta nella sabbia; due soldati la scoprirono, estrassero le pistole e le spararono e poi la tirarono fuori dalla sabbia trascinandola per un braccio. Vidi un certo numero di neonati uccisi con le loro madri." (In un discorso pubblico fatto a Denver non molto tempo prima di questo massacro, il colonnello Chivington sostenne che bisognava uccidere e scotennare tutti gli indiani, anche i neonati. "Le uova di pidocchio fanno i pidocchi" dichiarò.)

La descrizione di Robert Bent delle atrocità dei soldati fu confermata dal tenente James Connor: "Tornato sul campo di battaglia il giorno dopo non vidi un solo corpo di uomo, donna o bambino a cui non fosse stato tolto lo scalpo, e in molti casi i cadaveri erano mutilati in modo orrendo: organi sessuali tagliati a uomini, donne e bambini; udii un uomo dire che aveva tagliato gli organi sessuali di una donna e li aveva appesi a un bastoncino; sentii un altro dire che aveva tagliato le dita di un indiano per impossessarsi degli anelli che aveva sulla mano; per quanto io ne sappia J.M. Chivington era a conoscenza di tutte le atrocità che furono commesse e non mi risulta che egli abbia fatto nulla per impedirle; ho saputo di un bambino di pochi mesi gettato nella cassetta del fieno di un carro e dopo un lungo tratto di strada abbandonato per terra a morire; ho anche sentito dire che molti uomini hanno tagliato gli organi genitali ad alcune donne e li hanno stesi sugli arcioni e li hanno messi sui cappelli mentre cavalcavano in fila."

Un reggimento addestrato e ben disciplinato avrebbe potuto certamente distruggere quasi tutti gli indiani indifesi che si trovavano sul Sand Creek. La mancanza di disciplina, unita alle abbondanti bevute di whisky durante la cavalcata notturna, alla codardia e alla scarsa precisione di tiro delle truppe del Colorado, resero possibile la fuga a molti indiani. Un certo numero di Cheyenne scavò trincee sotto gli alti argini del torrente in secca e resistette fino a quando scese la notte. Altri fuggirono da soli o a piccoli gruppi attraverso la pianura. Quando cessò la sparatoria erano morti 105 donne e bambini indiani e 28 uomini. Nel suo rapporto ufficiale, Chivington parlò di quattro o cinquecento guerrieri uccisi. Egli aveva perso 9 uomini, e aveva avuto 38 feriti; molti erano vittime del fuoco disordinato dei soldati che si sparavano addosso l'un l'altro. Fra i capi uccisi vi erano Antilope Bianca, Occhio Solo e Copricapo di Guerra. Pentola Nera riuscì miracolosamente a trovare scampo su un burrone, ma sua moglie fu gravemente ferita. Mano Sinistra, sebbene colpito da una pallottola, riuscì ugualmente a salvarsi.

Quando scese la notte i sopravvissuti strisciarono fuori dalle buche. Faceva molto freddo e il sangue si era congelato sulle loro ferite, ma non osarono accendere i fuochi. L'unico pensiero che avevano in mente era di fuggire a est verso lo Smoky Hill e cercare di raggiungere i loro guerrieri. "Fu una marcia terribile," ricordò George Bent "la maggior parte di noi procedeva a piedi, senza cibo, con

pochi indumenti, impacciata dalle donne e dai bambini." Per 80 chilometri sopportarono il gelo dei venti, la fame e i dolori delle ferite, ma alla fine raggiunsero il campo di caccia. "Come arrivammo nel campo vi fu una scena terribile. Tutti piangevano, persino i guerrieri, le donne e i bambini strillavano e gemevano. Quasi tutti i presenti avevano perso qualche parente o amico e molti di loro sconvolti dal dolore si sfregiavano coi coltelli finché il sangue usciva a fiotti."
Si era in gennaio, la Luna del Grande Freddo, quando gli indiani delle Pianure tradizionalmente tengono accesi i fuochi nelle loro tende, raccontano storie per passare le lunghe serate e si alzano tardi alla mattina. Ma quello era un brutto momento e come la notizia del massacro di Sand Creek si sparse nelle pianure, i Cheyenne, gli Arapaho e i Sioux mandarono staffette avanti e indietro con messaggi che invitavano tutti gli indiani a unirsi in una guerra di vendetta contro i bianchi assassini.
1866 Una spedizione viene inviata nel Montana per aprire la Bozeman Trail al fine di rendere più sicura l'attraversata dei territori indiani da parte dei pionieri verso l'oro di Virginia City. La pista fu chiamata dagli indiani «La strada dei ladri». Cavallo Pazzo, giovane guerriero Oglala, guida un'imboscata contro un reparto della cavalleria a Big Piney Creek, distruggendolo.
1868 Viene firmato un secondo trattato a Fort Laramie, con Nuvola Rossa firmatario: secondo quest'ultimo trattato veniva garantito agli indiani "l'uso assoluto e indisturbato della Grande Riserva Sioux. Nessuna persona vi potrà passare, insediare o risiedere senza il consenso degli indiani. Nessun trattato per la cessione di una parte della terra in oggetto avrà validità senza la firma di almeno ¾ degli indiani maschi adulti che lo occupano." Agli indiani sarebbero stati forniti, come contropartita, abiti, utensili, istruzione, una segheria ed un mulino, un magazzino ed un dottore, un agricoltore, un carpentiere, un maniscalco ed un meccanico che avrebbero insegnato loro i modi di coltivare e la tecnologia dell'uomo bianco. Da parte loro gli indiani si impegnavano a non opporsi alla ferrovia che stava per essere costruita nelle pianure, permettere qualsiasi strada che non avrebbe attraversato la loro riserva, non attaccare alcuna abitazione, né molestare alcun carro ferroviario, carrozza o cavalli, non catturare donne o bambini, non uccidere o scalpare uomini bianchi.
Il Colonnello George Custer massacra gli abitanti di un pacifico accampamento Cheyenne lungo il fiume Washita. Custer fu un grande sostenitore dell'idea che la natura dei nativi era molto più crudele e feroce di qualsiasi bestia selvaggia del deserto. In seguito lui stesso venne giudicato da un suo ufficiale superiore come "crudele, bugiardo e senza principi, disprezzato da tutti gli ufficiali del suo reggimento."
1869 Viene completata la ferrovia transcontinentale della Union Pacific.
1871 Una clausola contenuta in un disegno di legge stabiliva che "da questo momento nessuna nazione o tribù indiana sul territorio degli Stati uniti sarà riconosciuta come nazione, tribù o potere indipendente con cui gli Stati Uniti potranno stipulare trattati."
1874 Una grossa spedizione di perlustrazione guidata dal Colonnello George Custer conferma la presenza di oro sulle Black Hills.
1875 Un numeroso gruppo di bianchi viene scacciato dalle Black Hills o Paha Sapa dall'esercito regolare degli Stati Uniti. Nonostante ciò il Ministro della Guerra prevede guai a meno che non se ne ottenga la proprietà per i minatori bianchi. Il Presidente Grant mandò una delegazione per trattarne l'acquisto, ma sul luogo di ritrovo non si presentarono né Nuvola Rossa, né Cavallo Pazzo, né Toro Seduto né Coda Chiazzata. Poiché i Sioux non erano stati ragionevoli, il Presidente Grant ritirò i soldati a protezione dei confini (evidentemente non avendo idea di cosa rappresentassero le Paha Sapa per il consiglio dei sette fuochi Lakota: Oglala, Brulè, Minnecojou, Hunkpapa, Sans Arc, Two Kettle e Blackfoot) permettendo così a più di diecimila persone di riversarsi in cerca di fortuna a Custer City, a sud delle colline.
1876 In aperto contrasto con il Trattato di Fort Laramie, furono mandati i soldati nella Grande Riserva Sioux per dare la caccia a coloro che "si ostinavano a non ascoltare la voce della ragione rifiutando 5.000.000 di dollari", in particolare agli Hunkpapa di Toro Seduto ed agli Oglala di Cavallo Pazzo. Cavallo Pazzo unì le sue forze a quelle di Toro Seduto il quale mandò a dire al Governo: "Se avete un uomo che dice la verità, mandatemelo ed io l'ascolterò." Secondo il

Generale Sherman l'uomo che corrispondeva a questa descrizione era George Crook, il più grande avversario degli indiani nella storia americana, ma anche l'unico leader bianco a cui gli indiani credevano. Tuttavia fu mandato non per trattare la pace ma per fare la guerra. Di ritorno da una grande campagna contro gli Apache, alla domanda se non fosse duro iniziare un'altra campagna contro gli indiani rispose: "Si è duro! Ma la cosa più dura è andare a combattere coloro che sono nel giusto." Toro Seduto durante una grande Danza del Sole, ebbe una visione nella quale vi erano soldati dalle giacche blu caduti nell'accampamento indiano. Il 16 Giugno i guerrieri Lakota e Cheyenne guidati da Cavallo Pazzo inflissero all'esercito di Crook la sua unica sconfitta. Il 25 dello stesso mese sul Little Bighorn, si scontrarono il 7° Cavalleggeri guidato dal Colonnello Custer e gli indiani guidati da Cavallo Pazzo e Toro Seduto. Fino al mattino del 24 Giugno i Sioux ignorarono che Capelli Lunghi Custer stava risalendo il Rosebud. Il mattino successivo gli esploratori riferirono che i soldati avevano attraversato l'ultima altura fra il Rosebud e l'accampamento indiano e stavano marciando verso il Little Bighorn.
Le notizie dell'avvicinamento di Custer giunsero agli indiani in vari modi: "Io e quattro donne ci trovavamo a breve distanza dall'accampamento a estrarre rape selvatiche" disse Cavallo Rosso, uno dei capi del consiglio Sioux. "Improvvisamente una delle donne attirò la mia attenzione su una nuvola di polvere che si sollevava a breve distanza dal campo. Mi accorsi ben presto che erano i soldati che stavano caricando l'accampamento. Io e le donne corremmo all'accampamento. Quando arrivai, qualcuno mi disse di precipitarmi nella tenda del consiglio. I soldati caricarono così in fretta che non facemmo a tempo a parlare. Uscimmo dalla tenda del consiglio e lanciammo ordini in tutte le direzioni. Dicemmo ai Sioux di saltare sui cavalli, di prendere i fucili e di andare a combattere i soldati. Alle donne e ai bambini dicemmo di montare a cavallo e di andare via, nel senso di togliersi di mezzo." Pte-San-Waste-Win, una cugina di Toro Seduto, era una delle giovani donne che quel mattino estraevano le rape. La ragazza disse che i soldati erano a 10 o a 13 chilometri di distanza quando li avvistò per la prima volta. "Si poteva vedere il luccichio delle loro sciabole e notammo che il gruppo era composto da moltissimi soldati." I soldati avvistati inizialmente da Pte-San-Waste-Win e da altri indiani al centro dell'accampamento erano quelli del battaglione di Custer. Questi indiani si resero conto dell'attacco a sorpresa del maggiore Reno all'estremità meridionale dell'accampamento solo quando udirono il fuoco di fucileria in direzione delle tende dei Sioux Piedi Neri. "Così i soldati ci vennero addosso. Le loro pallottole sibilavano fra i pali, dei tepee… Le donne e i bambini urlavano, temendo di essere uccisi, ma gli uomini, gli Hunkpapa e i Piedi Neri, gli Oglala e i Minneconjou, montarono sui loro cavalli e corsero verso i tepee dei Piedi Neri. Potevamo ancora vedere i soldati di Capelli Lunghi che marciavano in lontananza, e i nostri uomini, colti di sorpresa e in un punto dove non si aspettavano di essere attaccati, andarono a combattere intonando il canto di guerra dietro il villaggio dei Piedi Neri." Alce Nero, un ragazzo oglala di tredici anni, stava nuotando con i suoi compagni nel Little Bighorn. Il sole aveva raggiunto il punto più alto e faceva molto caldo quando egli udì un banditore che gridava nell'accampamento Hunkpapa: "Arrivano i soldati a cavallo! Stanno caricando! Arrivano i soldati a cavallo!" L'allarme fu ripetuto da un banditore Oglala, e Alce Nero poté udire il grido che echeggiava da un accampamento all'altro verso nord fino ai Cheyenne.
Cane Basso, un capo Oglala, udì il medesimo grido di allarme. "Non vi credetti. Pensai che si trattasse di un falso allarme. Non pensavo che fosse possibile che gli uomini bianchi ci attaccassero, dato che eravamo così forti… Sebbene non credessi che fosse un vero allarme, non persi tempo a prepararmi. Quando presi il fucile e uscii dalla tenda, era iniziato l'attacco all'estremità dell'accampamento dove si trovavano Toro Seduto e gli Hunkpapa."
Tuono di Ferro si trovava nell'accampamento Minneconjou. "Non seppi nulla dell'attacco di Reno finché i suoi uomini non furono così vicini che le pallottole fioccarono nel campo, e iniziò una gran confusione. I cavalli erano così spaventati che non riuscivamo a prenderli."
Re Corvo, che si trovava nell'accampamento Hunkpapa, disse che i soldati a cavallo di Reno cominciarono a sparare a una distanza di circa 400 metri. Gli Hunkpapa e i Sioux Piedi Neri si

ritirarono lentamente a piedi per dare tempo alle donne e ai bambini di mettersi in salvo. "Altri indiani presero i nostri cavalli. A questo punto avevamo abbastanza guerrieri per affrontare i bianchi."
Vicino all'accampamento Cheyenne, 5 chilometri a nord, Due Lune stava lavando i suoi cavalli. «Li lavai con acqua fredda, e poi feci un bagno anch'io. Ritornai all'accampamento a piedi. Quando giunsi vicino alla mia tenda, guardai Little Bighorn in direzione del campo di Toro Seduto. Vidi che si stava alzando una grande nuvola di polvere. Sembrava una tromba d'aria. Poco dopo giunse trafelato un cavaliere Sioux gridando per l'accampamento: "Arrivano i soldati! Tanti soldati bianchi!"
Due Lune ordinò ai guerrieri Cheyenne di montare a cavallo e poi disse alle donne di mettersi al riparo fuori dal villaggio di tepee. "Cavalcai velocemente verso l'accampamento di Toro Seduto. Poi vidi i soldati bianchi che combattevano in fila [gli uomini di Reno]. La pianura era piena di indiani. Cominciarono a respingere i soldati e tutti i combattenti erano mischiati – Sioux, soldati, e poi ancora Sioux, e tutti sparavano. L'aria era piena di fumo e di polvere. Vidi i soldati che indietreggiavano e si gettavano nel letto del fiume come una mandria di bisonti in fuga."
Il capo di guerra che radunò gli indiani e respinse l'attacco di Reno fu un Hunkpapa di trentasei anni, muscoloso e con un ampio torace di nome Pizi, o Galla. Egli era cresciuto nella tribù come un orfano. Ancor giovane, si era distinto come cacciatore e guerriero, e Toro Seduto lo aveva adottato come un fratello minore. Alcuni anni prima, mentre i commissari stavano cercando di persuadere i Sioux a adottare l'agricoltura come una condizione facente parte del trattato del 1868, Galla andò a Fort Rice a parlare a nome degli Hunkpapa. "Noi siamo nati nudi", diss, "e ci è stato insegnato a cacciare e a vivere di selvaggina. Voi ci dite che dobbiamo imparare a fare i contadini, a vivere in una casa e a adottare i vostri costumi. Immaginate che il popolo che vive oltre il grande mare venisse qui e vi dicesse che dovete smettere di fare gli agricoltori e che dovete uccidere il vostro bestiame, e che esso prendesse le vostre case e le vostre terre, voi cosa fareste? Non lo combattereste?"
Nel decennio che seguì a quel discorso, nulla riuscì a cambiare l'opinione di Galla sulla presuntuosa arroganza dell'uomo bianco e, nell'estate del 1876, fu unanimemente accettato dagli Hunkpapa come il luogotenente di Toro Seduto, il capo di guerra della tribù. Il primo assalto di Reno sorprese diverse donne e bambini allo scoperto, e le pallottole dei soldati di cavalleria sterminarono letteralmente la famiglia di Galla. "Questo rese il mio cuore cattivo" egli disse a un giornalista alcuni anni dopo. "Dopo di che uccisi tutti i miei nemici con l'ascia." La sua descrizione della tattica impiegata per bloccare Reno fu altrettanto concisa: "Toro Seduto e io ci trovavamo nel punto in cui Reno attaccò. Toro Seduto era un grande stregone. Le donne e i bambini furono mandati in fretta e furia a valle lungo il fiume… Le donne e i bambini presero i cavalli perché i pellerossa li montassero; i pellerossa li montarono e caricarono Reno e lo fermarono, e poi lo respinsero nel bosco."
In termini militari, Galla aggirò il fianco di Reno e lo costrinse a ritirarsi nella foresta. Egli allora spaventò Reno costringendolo a una precipitosa ritirata che gli indiani trasformarono presto in una rotta. Il risultato permise a Galla di impiegare centinaia di guerrieri in un attacco frontale alla colonna di Custer mentre Cavallo Pazzo e Due Lune colpivano i fianchi e la retrovia.
Nel frattempo Pte-San-Waste-Win e le altre donne erano rimaste a guardare ansiosamente i soldati di Capelli Lunghi che si trovavano dall'altra parte del fiume. "Riuscii a sentire la musica della tromba e potei vedere la colonna di soldati girare a sinistra e scendere verso il fiume dove si sarebbe svolto l'attacco… Ben presto vidi una quantità di Cheyenne che correvano nel fiume a cavallo, poi alcuni giovani della mia banda, e poi altri, finché vi furono centinaia di guerrieri nel fiume e altri che risalivano la gola. Quando alcune centinaia di loro ebbero attraversato il fiume e risalito la gola, gli altri, ancora in gran numero, si allontanarono dal fiume in attesa dell'attacco. E io sapevo che i guerrieri Sioux, molte centinaia, erano nascosti nella gola dietro la collina su cui stava procedendo Capelli Lunghi e che egli sarebbe stato attaccato da entrambi i lati."

Ammazza Aquila, un capo dei Sioux Piedi Neri, in seguito disse che il movimento degli indiani verso la colonna di Custer fu "come un uragano… come api che sciamano da un alveare." Hump, il compagno Minnneconjou di Gall e di Cavallo Pazzo ai vecchi tempi del fiume Powder, disse che la prima massiccia carica sferrata dagli indiani lasciò disorientati il capo coi capelli lunghi e i suoi uomini. "Durante il primo assalto che fecero gli indiani il mio cavallo fu colpito e stramazzò sotto di me e io fui ferito – fui colpito sopra il ginocchio, e la pallottola mi uscì all'altezza del fianco – caddi e rimasi immobilizzato lì."
Re Corvo, che era con gli Hunkpapa, disse: "La maggior parte dei nostri guerrieri si congiunse di fronte a loro, e noi lanciammo i nostri cavalli su di loro. Nello stesso tempo altri guerrieri a cavallo gli si gettarono addosso da entrambe le parti, girandogli intorno a mò di cerchio finché furono circondati." Il tredicenne Alce Nero, guardando dall'altra parte dei fiume, vide una grande nuvola di polvere che si sollevava sulla collina, e poi i cavalli che cominciavano a uscire da essa con le selle vuote.
"Il fumo degli spari e la polvere dei cavalli avvolsero completamente la collina", disse Pte-San-Waste-Win, "e i soldati spararono molti colpi, ma i Sioux miravano bene e i soldati cadevano morti. Le donne attraversarono il fiume dietro agli uomini del nostro villaggio, e quando andammo sulla collina non vi erano più soldati vivi, e Capelli Lunghi giaceva morto fra gli altri… Il sangue dei guerrieri era bollente e i loro cuori erano cattivi, e non fecero prigionieri quel giorno."
Re Corvo disse che tutti i soldati smontarono da cavallo quando gli indiani li circondarono. "Cercarono di trattenere i loro cavalli, ma quando noi ci facemmo più vicini, li lasciarono liberi. Li spingemmo verso il nostro accampamento principale e li uccidemmo tutti. Restarono uniti e combatterono come coraggiosi guerrieri fino all'ultimo uomo."
Secondo Cavallo Rosso, verso la fine del combattimento con Custer, "quei soldati sembravano impazziti, e molti gettavano via i fucili e alzavano le mani dicendo: «Sioux, abbiate pietà di noi; prendeteci prigionieri.» I Sioux non fecero prigioniero un solo soldato, ma li uccisero tutti; dopo pochi minuti erano tutti morti."
Molto tempo dopo la battaglia, Toro Bianco dei Minneconjou disegnò quattro pittografie nelle quali mostrava se stesso mentre combatteva e uccideva un soldato che rappresentava Custer. Fra quelli che si vantarono di aver ucciso Custer vi furono Pioggia in Faccia, Fianchi Bassi e Orso Coraggioso. Cavallo Rosso disse che Custer era stato ucciso da un guerriero Santee non identificato. Quasi tutti gli indiani che parlarono della battaglia dissero che non avevano mai visto Custer e che non sapevano chi l'avesse ucciso. "Sino alla fine della battaglia ignoravamo che egli fosse il capo bianco" disse Cane Basso.
In una intervista concessa in Canada un anno dopo la battaglia, Toro Seduto disse di non aver mai visto Custer, ma che altri indiani lo avevano veduto e riconosciuto poco prima che fosse ucciso. «Non portava i capelli lunghi come al solito» disse Toro Seduto. "Erano corti, ma avevano il colore dell'erba quando viene il gelo… Dove fu opposta l'ultima resistenza, Capelli Lunghi restò come un covone di grano con tutte le spighe a terra intorno a lui." Ma Toro Seduto non rivelò chi uccise Custer.
1877 La sconfitta inflitta agli U.S.A. costò molto cara agli indiani. Con il Black Hills Act, il governo costrinse Nuvola Rossa a firmare un documento che abrogava il trattato di Fort Laramie e cedeva le Paha Sapa insieme a 22,8 milioni di acri di territorio circostante in cambio di razioni di sussistenza per un periodo indefinito. Tutto questo nonostante mancassero le firme di Cavallo Pazzo, Toro Seduto ed i loro guerrieri allontanatisi per evitare rappresaglie. Il Generale Nelson Miles cattura ed uccide il capo Cervo Zoppo. Coltello Spuntato, capo dei Cheyenne e dei loro alleati Arapaho si arrende, vengono così mandati a sud nel Territorio Indiano. Preferendo morire piuttosto che vivere in quel luogo desolato guidò il resto del suo popolo in un disperato viaggio verso nord. Coltello Spuntato fu uno dei pochi sopravvissuti; alla fine trovò rifugio presso Nuvola Rossa a Pine Ridge dove morì nel 1883. Per evitare ai suoi compagni un altro inverno di stenti e privazioni Cavallo Pazzo si consegna spontaneamente presso l'agenzia di Nuvola Rossa. Nel mese di

Settembre fu convocato a Fort Robinson, in Nebraska, dove fu trafitto a morte dalla baionetta di una guardia in circostanze controverse, nelle quali era coinvolto anche Piccolo Grande Uomo.
1881 Viene vietato in tutte le riserve Sioux il "rito selvaggio" conosciuto come Danza del Sole.
1889 Dopo il rifiuto di Toro Seduto e Nuvola Rossa di cedere 9.000.000 di acri ai coloni bianchi, il presidente Benjamin Harrison promulgò una legge che, ignorando ancora il trattato del 1868, smantellava la Grande Riserva Sioux creata a Fort Laramie e stabiliva le attuali riserve. Una cerimonia di pace e prosperità come la "Ghost Dance" venne trasformata dai Lakota in una cerimonia di purificazione che avrebbe fatto tornare il bisonte (fonte di vita per gli indiani) scomparso e scacciato i bianchi dalle Grandi Praterie.
1890 Il 15 Dicembre Toro Seduto fu ucciso mentre «resisteva all'arresto» per aver fomentato disordini adottando la Ghost Dance. Morto Toro Seduto, Piede Grosso diventa Capo. Fu a sua volta massacrato il 29 Dicembre a Wounded Knee insieme a 200 Minnecojou tra uomini, donne e bambini oltre ad alcuni Hunkpapa dal Settimo Cavalleria. Il reggimento del Generale Custer venne così vendicato e ricevette dal Congresso degli Stati Uniti 20 medaglie all'Onore. Le famose «Medaglie del Disonore». Alce Nero disse: "Il sacro cerchio dei Sioux è rotto, non ha più centro, e l'albero sacro è morto." Appena Piede Grosso apprese che Toro Seduto era stato ucciso, partì con tutta la sua gente diretto a Pine Ridge, sperando che Nuvola Rossa potesse proteggerli dai soldati. Durante il viaggio si ammalò di polmonite, e quando iniziarono le emorragie, dovette viaggiare su un carro. Il 28 dicembre, mentre si stavano avvicinando al torrente Porcupine, i Minneconjou avvistarono quattro squadroni di cavalleria che si stavano avvicinando. Piede Grosso ordinò immediatamente che venisse issata una bandiera bianca sul suo carro. Verso le due del pomeriggio uscì da sotto le coperte per salutare il maggiore Samuel Whitside, del 7° cavalleria. Le coperte di Piede Grosso erano intrise di sangue uscito dai suoi polmoni e appena con voce fioca mormorò qualcosa a Whitside gli scesero dal naso gocce rosse che si congelarono per il freddo intenso.
Whitside disse a Piede Grosso che aveva l'ordine di condurlo in un accampamento di cavalleria sul torrente Wounded Knee. Il capo Minneconjou rispose che stava andando in quella direzione; per sicurezza, stava conducendo il suo popolo a Pine Ridge. Rivolgendosi alla sua guida meticcia, John Shanyreau, il maggiore Whitside gli ordinò di cominciare a disarmare la banda di Piede Grosso. "Badate, maggiore", rispose Shanyreau, "che se fate questo, è probabile che vi sia un combattimento qui; e se vi sarà, ucciderete tutte queste donne e questi bambini e gli uomini fuggiranno."
Whitside insistette che i suoi ordini erano di catturare gli indiani di Piede Grosso, disarmarli e privarli delle cavalcature, "Faremmo meglio a portarli all'accampamento e poi togliere loro i cavalli e i fucili" dichiarò Shanyreau. "Va bene!" acconsentì Whitside. "Dite a Piede Grosso di dirigersi verso l'accampamento di Wounded Knee." Il maggiore dette un'occhiata al capo sofferente e poi ordinò di far venire avanti l'ambulanza militare. L'ambulanza sarebbe stata più calda e Piede Grosso avrebbe compiuto un viaggio più comodo che su quel carro traballante senza molle. Dopo che il capo fu trasferito sull'ambulanza, Whitside formò una colonna per la marcia verso il torrente Wounded Knee. In testa furono messi due squadroni di cavalleria, seguiti dall'ambulanza e dai carri, dietro di essi gli indiani ammassati in un gruppo compatto, e poi in coda altri due squadroni di cavalleria con una batteria composta da due cannoni Hotchkiss.
Era quasi il crepuscolo quando la colonna avanzò lentamente sull'ultima altura e cominciò a scendere il pendio verso Chankpe Opi Wakpala, il torrente chiamato Wounded Knee. L'oscurità invernale e i minuscoli cristalli di ghiaccio che danzavano nella luce morente davano una nota soprannaturale al paesaggio melanconico. In qualche luogo segreto lungo quel corso d'acqua ghiacciato giaceva il cuore di Cavallo Pazzo e i Danzatori degli Spettri credevano che il suo spirito disincarnato attendesse con impazienza la nuova terra che sarebbe certamente venuta con la prima erba verde di primavera.
Nell'accampamento della cavalleria sul torrente Wounded Knee, gli indiani furono fermati e contati accuratamente. Vi erano 120 uomini e 230 donne e bambini. A causa della crescente oscurità, il

maggiore Whitside decise di attendere il mattino per disarmare i suoi prigionieri. Egli assegnò loro per accamparsi un'area a sud nelle immediate vicinanze del campo militare, distribuì loro razioni e poiché scarseggiavano i rivestimenti dei tepee, fornì loro diverse tende. Whitside ordinò che venisse messa una stufa nella tenda di Piede Grosso e mandò un chirurgo del reggimento a curare il capo malato. Per essere sicuro che nessuno dei prigionieri fuggisse, il maggiore mise di guardia due squadroni di cavalleria intorno ai tepee dei Sioux e poi piazzò i suoi due Hotchkiss in cima a un'altura che dominava l'accampamento. Questi cannoni scanalati, che potevano lanciare cariche esplosive a più di due miglia, furono messi in posizione tale da colpire le tende degli indiani da un capo all'altro dell'accampamento.
Più tardi, in quella notte di dicembre, il resto del 7° reggimento marciò da est e bivaccò a nord degli squadroni di Whitside. Il colonnello James W. Forsyth, comandante dell'ex reggimento di Custer, prese ora il comando delle operazioni. Informò Whitside che aveva ricevuto ordine di mettere la banda di Piede Grosso su un treno della Union Pacific Railroad e di portarla in una prigione militare di Omaha.
Dopo aver piazzato altri due cannoni Hotchkiss sul pendio accanto agli altri, Forsyth e i suoi ufficiali si accinsero a trascorrere la notte con un barilotto di whisky per festeggiare la cattura di Piede Grosso.
Il capo si trovava nella sua tenda, troppo ammalato per dormire, in grado appena di respirare. Perfino con le loro protettive Camicie degli Spettri e la loro fede nelle profezie del nuovo Messia, i Minneconjou avevano paura dei soldati a cavallo accampati intorno a loro. Quattordici anni prima, sul Little Bighorn, alcuni di questi guerrieri avevano contribuito alla sconfitta di alcuni di questi capi soldati – Moylan, Varnum, Wallace, Godfrey, Edgerly – e gli indiani si domandavano se nei loro cuori vi era ancora un desiderio di vendetta.
"Il mattino seguente sentii uno squillo di tromba", disse Wasumaza, uno dei guerrieri di Piede Grosso che alcuni anni dopo cambiò il suo nome con quello di Dewey Beard. "Poi vidi i soldati che montavano a cavallo e ci circondavano. Fu annunciato che tutti gli uomini dovevano venire al centro del campo per un colloquio e che dopo il colloquio dovevano andare nell'agenzia di Pine Ridge. Piede Grosso fu portato fuori dal suo tepee e sedette davanti alla sua tenda e gli uomini più anziani si riunirono intorno a lui e si sedettero proprio vicino a lui al centro."
Dopo aver distribuito le gallette per la colazione, il colonnello Forsyth informò gli indiani che ora dovevano essere disarmati. "Chiesero i fucili e le armi", disse Lancia Bianca, "così tutti noi consegnammo i fucili e li ammonticchiammo al centro." I capi dei soldati non erano soddisfatti del numero delle armi consegnate e così mandarono squadroni di soldati a perquisire i tepee. "Entrarono nelle tende e uscirono con fagotti e li strapparono per aprirli", disse Cane Capo. "Presero le scuri, i coltelli e i pali delle tende e li ammonticchiarono vicino ai fucili."
Non ancora soddisfatti, i capi dei soldati ordinarono ai guerrieri di togliersi le coperte di dosso e di sottoporsi a una perquisizione. I volti degli indiani esprimevano tutta la loro rabbia, ma solo lo stregone, Uccello Giallo, protestò apertamente. Accennò pochi passi della Danza degli Spettri, e intonò un canto sacro, assicurando i guerrieri che le pallottole dei soldati non avrebbero forato i loro indumenti sacri. "Le pallottole non andranno verso di voi» egli cantò in Sioux. «La prateria è grande e le pallottole non andranno verso di voi."
I soldati di cavalleria trovarono solo due fucili, uno dei quali era un Winchester nuovo che apparteneva a un giovane Minneconjou di nome Coyote Nero. Coyote Nero sollevò il Winchester sopra la testa gridando che aveva pagato molto denaro per il fucile e che apparteneva a lui. Alcuni anni dopo Dewey Beard ricordò che Coyote Nero era sordo. "Se lo avessero lasciato solo egli sarebbe andato a deporre il fucile nel posto indicato. Essi invece lo afferrarono e lo spinsero in direzione est. Egli non si preoccupò nemmeno allora. Il suo fucile non era puntato su nessuno. La sua intenzione era di mettere giù quel fucile. Essi si fecero avanti e afferrarono il fucile che egli si stava accingendo a deporre. Lo avevano appena circondato quando si udì un colpo di fucile abbastanza forte. Non saprei dire se qualcuno fu colpito, ma dopo quel colpo ci fu un gran

fracasso."
"Quel rumore assomigliava molto al suo suono della tela strappata", disse Penna Frusta. Colui Che Teme il Nemico lo descrisse come lo "scoppio di un fulmine."
Falco Rotante disse che Coyote Nero "era un uomo pazzo, un giovane che aveva una cattiva influenza sugli altri e in realtà era una nullità." Disse che Coyote Nero sparò col suo fucile e "immediatamente i soldati risposero al fuoco e ne seguì un massacro indiscriminato."
All'inizio del tumulto, il fuoco delle carabine era assordante, e l'aria era piena di fumo. Fra i moribondi che giacevano accasciati sulla terra gelata vi era Piede Grosso. Poi il fragore delle armi cessò per un momento, mentre piccoli gruppi di indiani e di soldati combattevano corpo a corpo, usando coltelli, mazze e pistole. Poiché solo pochi indiani avevano armi, dovettero presto fuggire e allora i grandi fucili Hotchkiss sulla collina aprirono il fuoco su di loro, sparando quasi un proiettile al secondo, falciando l'accampamento indiano, facendo a pezzi i tepee, uccidendo uomini, donne e bambini.
"Cercammo di fuggire", disse Louise Orsa Astuta, "ma essi ci sparavano addosso come se fossimo bisonti. Io so che vi sono alcune persone bianche buone, ma i soldati che spararono sui bambini e sulle donne furono infami. I soldati indiani non avrebbero fatto una cosa simile ai bambini bianchi."
"Corsi via da quel luogo e seguii quelli che stavano scappando» disse Hakiktawn, un'altra giovane donna. «Mio nonno, mia nonna e mio fratello furono uccisi quando attraversammo la gola, e poi una pallottola mi trapassò il fianco destro e poi anche il polso destro e lì mi fermai perché non ero in grado di camminare e dopo il soldato mi raccolse e si avvicinò una ragazzina e si nascose sotto la coperta."
Quando finì l'esplosione di follia, Piede Grosso e più della metà della sua gente erano morti o erano gravemente feriti; i morti accertati furono 153, ma molti dei feriti si allontanarono strisciando e morirono in seguito. Secondo una valutazione, dei 350 Minneconjou che si trovavano lì, i morti, fra uomini, donne e bambini, furono quasi trecento. Fra i soldati vi furono venticinque morti e trentanove feriti, per la maggior parte colpiti dalle loro stesse pallottole.
Dopo che i soldati di cavalleria feriti furono mandati all'agenzia di Pine Ridge, un distaccamento di soldati si recò sul campo di battaglia di Wounded Knee, raccolse gli indiani che erano ancora vivi e li caricò sui carri. Poiché appariva chiaro che prima di sera si sarebbe scatenata una tempesta di neve, gli indiani morti furono lasciati là dove erano caduti. (Dopo la tempesta di neve, quando un gruppo di affossatori tornò a Wounded Knee, trovò i corpi, compreso quello di Piede Grosso, congelati in posizioni grottesche.)
I carri carichi di Sioux feriti (quattro uomini e quarantasette donne e bambini) raggiunsero Pine Ridge quando era già notte. Poiché tutte le baracche disponibili erano occupate dai soldati, gli indiani furono lasciati sui carri scoperti, esposti al freddo intenso, mentre un inetto ufficiale dell'esercito cercava un riparo. Infine fu aperta la chiesa episcopale, furono tolte le panche, e il pavimento fu ricoperto con uno strato di paglia.
Era il quarto giorno dopo Natale dell'anno del Signore 1890. Quando i primi corpi straziati e sanguinanti furono portati nella chiesa illuminata dalle candele, quelli che non avevano perso la conoscenza poterono vedere gli addobbi natalizi che pendevano dalle travi del soffitto.

Nativi Americani, il disastro dopo il <contatto>

Primi scambi commerciali
Il termine "Nativi Americani" ha costretto gli storici a guardare in faccia una verità fondamentale: gli indiani abitavano l'America del Nord da prima di ogni altro. La loro provenienza è ancora parzialmente incerta, mentre, purtroppo, è ben noto il tragico epilogo delle 500 Nazioni. Gli Indiani d'America sono molto simili ai Mongoli che vivono in Asia; questo perché l'attuale Stretto di Bering non esisteva e Asia e America, essendo attaccate fra loro, permettevano così a queste popolazioni il transito fissando la loro dimora dapprima in Canada e successivamente negli Stati

Uniti. I loro primi contatti con il resto del mondo, risalgono a circa 1.100 anni d.C.; sono i Vichinghi che hanno l'onore di incontrare per primi questa nuova razza.
Ma la svolta alla loro esistenza avviene nel 1492 quando Cristoforo Colombo, che contava di giungere nelle Indie, sbarca sulle loro spiagge e così chiama questi nuovi popoli "indiani". Qualche anno dopo, partono le prime spedizioni europee alla scoperta del nuovo continente, e quindi la colonizzazione della parte orientale degli Stati Uniti e del Canada con conseguente inizio degli scontri con le tribù insidiate in quelle terre.

Lo sbarco di Colombo
- Nel 1755 gli Inglesi e i Francesi iniziano una guerra per possedere la valle dell'Ohio. Anche gli Indiani partecipano a questa guerra; gli Irochesi alleati agli Inglesi, mentre gli Algonchini si alleano ai Francesi. La guerra termina nel 1763 (verrà così chiamata "la guerra dei sette anni") con la vittoria degli Inglesi, siglata dal trattato di Parigi.
- Nel 1763 il Parlamento concede ai Nativi il diritto di rimanere sulle terre non ancora cedute e garantisce tranquillità alle loro popolazioni.
Ma intorno al 1770, gli Irochesi sono costretti a firmare il trattato di Stanwick che gli obbliga a spostarsi più a ovest e ad abbandonare le terre dove avevano sempre vissuto.
I coloni europei si espandono sui territori dei Nativi e, infrangendo il trattato del 1763, scacciano i Delaware e gli Shawnee, ponendosi contro gli Inglesi che erano favorevoli ad una alleanza con i Nativi.
Negli anni successivi, proseguono le guerre fra Inglesi e Americani, alle quali i Nativi prendono parte, ma quando nel 1787 nascono gli Stati Uniti, per tutte le tribù indiane è l'inizio della fine.
Il primo presidente Washington, inizia una guerra contro gli Indiani che porta alla battaglia di Fallen Timbers, dove gli Indiani subiscono una forte sconfitta ad opera dell'esercito americano guidato dal gen. Waine, complice il tradimento degli Inglesi che, in un primo tempo, avevano promesso loro aiuto.

La battaglia di Fallen Timbers
- Nell'agosto del 1795, le tribù Shawnee e Miami sono costrette a firmare il trattato di Greenville con il quale perdono circa 60.000 chilometri quadrati del loro territorio.
E' proprio alla luce di questi avvenimenti che Tecumseh, divenuto da giovane capo della tribù Shawnee, inizia un lungo viaggio in tutto il Nord America, con l'intento di convincere gli altri capi a creare uno stato indiano nel quale tutte le tribù risultino unite.
Ma intanto l'uomo bianco continua a volersi espandere, e si arriva così al 1830 in cui il Congresso Americano vota un decreto, l"Indian Removal Act", con il quale moltissime tribù del sud-est sono costrette a lasciare le loro terre e a trasferirsi ad ovest del Grande Fiume Mississippi.
- Fra il 1850 e il 1853 le tribù dell' ovest, Sioux, Cheyenne, Arapaho, Crow, Apache e Comanche, convinti che l'esercito li proteggerà dai pionieri, firmano trattati per la costruzione di strade e forti nei loro territori. La risposta è sempre la stessa: esercito e pionieri invadono i territori, relegando le tribù in territori insufficenti. Inizia così un periodo in cui gli Indiani si segnalano per una serie di attacchi sia contro l'esercito che contro i pionieri.
- Nel 1858 i Messicani sterminano la famiglia di Geronimo che, giurando odio eterno nei loro confronti, inizia la sua personale battaglia contro i bianchi. Viene catturato e rinchiuso nella riserva di San Carlos, da cui riesce a fuggire e scatenare l'inferno nel sud-ovest; viene ripreso ma riesce a fuggire ancora dalla riserva; dopo anni di battaglie, stanco di combattere, si arrende e chiede una riserva nelle terre d'origine per il suo popolo. Ma lui non ci tornerà mai! Finisce la sua vita come attrazione in uno spettacolo itinerante.

Geronimo e i suoi guerrieri
- Fra il 1862 e il 1868, nonostante sia in corso la Guerra di Secessione, il generale Carleton e Kit

Carson attaccano i Navajo che rifiutano di trasferirsi in una riserva ad est del New Mexico. Dopo anni di lotte, stremata dalla fame e dalla malattia, la tribù accetta il trasferimento.
Lo stesso trattamento fu riservato agli Apache che, con i loro capi Mangas Coloradas e Cochise, prima di arrendersi, per alcuni anni seminano il terrore compiendo massacri passati alla storia.
- Nel 1864 i Cheyenne attaccano un treno merci. Il colonnello Chivington come risposta attacca il villaggio di Sand Creek, nonostante gli Indiani espongano la bandiera bianca in segno di resa. Nella strage non si risparmiano nemmeno donne e bambini. I Sioux guidati da Nuvola Rossa e da Cavallo Pazzo, per vendicare Sand Creek, attirano in un imboscata un reggimento dell'esercito ed uccidono tutti gli uomini. Seguono una serie di scontri con perdite da una parte e dall'altra, ma che mettono in evidenza la strategia, il valore e il coraggio dei due capi Sioux.
- Nel 1868 i Cheyenne di Pentola Nera, che era sopravvissuto a Sand Creek e si era battuto per la pace fra bianchi e Indiani, vengono attaccati di sorpresa da Custer sul Washita River: è una strage.

L'attacco al campo sul Washita River
- Nel 1872 sono i Modoc a fuggire da una riserva in cui erano stati confinati assieme ai Klamath con i quali non erano in buoni rapporti. Guidati da Kintpuash (Capitan Jack), raggiungono le loro terre sui Lava Beds. Grazie all'astuzia del loro capo e al territorio impervio resistono a lungo all'inseguimento degli Americani, costringendoli ad una delle guerre più dure e costose. Kintpuash viene catturato e impiccato.
- Il 1876 è un anno importantissimo nella storia dei Nativi. I Sioux di Toro Seduto e Cavallo Pazzo si uniscono ai Cheyenne di Due Lune e tengono una grande cerimonia chiamata "Danza del Sole" sulle rive del fiume Rosebud. Dopo qualche giorno vengono attaccati dalle truppe del generale Crook, ma dopo uno scontro durissimo Cavallo Pazzo e i suoi uomini resistono e hanno la meglio.
Viene successivamente ordinato al generale Custer di andare in avanscoperta, ma quest'ultimo senza aspettare i rinforzi decide di attaccare. Toro Seduto viene avvisato dell'arrivo dei soldati e, insieme agli altri capi, riesce ad organizzare una difesa che si trasforma rapidamente in attacco. I soldati di Custer vengono travolti nella famosa battaglia del Little Big Horn. Questa è la vittoria più importante nella storia dei Nativi.

Le fasi finali della battaglia di Little Bighorn
- Nel 1877 anche i Nez Perce sono costretti a lasciare la loro terra nella valle di Wallowa, per trasferirsi in una riserva; una parte della tribù non accetta e si dà alla fuga inseguita dall'esercito. Inizia così una lunga marcia da parte dei Nativi guidati da Capo Giuseppe, durante la quale si susseguono gli scontri con l'esercito americano e che li porterà a raggiungere l'accampamento di Toro Seduto in Canada.
- Nel 1878, dopo la battaglia di Little Big Horn, i Cheyenne e gli Arapaho accettano di andare a vivere nelle riserve, con la promessa del governo americano di poter fare ritorno alle loro terre qualora la riserva non fosse di loro gradimento. Naturalmente la riserva si rivela arida e senza selvaggina da poter cacciare e i Nativi guidati da Coltello Spuntato e Piccolo Lupo iniziano una fuga per poter tornare nelle loro terre che porterà ad ottenere una riserva nelle loro terre dopo anni di scontri e numerose perdite di uomini.
- Il 12 dicembre del 1890 l'esercito si reca a casa di Toro Seduto per arrestarlo. Soltanto dopo tre giorni i soldati riescono ad entrare nella casa difesa dai guerrieri fedeli al loro capo; Toro Seduto cade ferito mentre Red Tomahawk gli infligge il colpo di grazia.
Sempre nel 1890 il settimo reggimento di cavalleria raggruppa i Sioux a Wounded Knee Creek con l'intento di trasferirli verso altre riserve. A causa di qualche scontro, i soldati aprono il fuoco e alla fine uccidono più di trecento tra uomini, donne e bambini.

Un capo dei Chippewa
- Fra il 1891 e il 1898 tutti i Nativi vengono relegati per sempre nelle riserve, ad eccezione dei

Chippewa che danno origine ad una rivolta che termina in un bagno di sangue.
Dal 1900 in poi nascono associazioni sensibili ai problemi degli Indiani che cercano di salvaguardare la cultura e la vita dei popoli nelle riserve e nel 1934 nasce l'Indian Reorganization Act, con il quale gli Indiani riescono ad ottenere qualche diritto in più e la restituzione di piccola parte dei territori a loro sottratti nel corso di decenni di guerre indiane.

E il grande gorgo della civiltà inghottì i figli delle praterie
di Natan Mondin

Per convenzione, con il nome di Guerre Indiane vengono indicate tutte le campagne militari volte a garantire l'espansione della sovranità americana sui territori del West. Lungo tutto il periodo che va dal 1860, anno della caduta della frontiera occidentale al dicembre 1890, il giorno del massacro di Wounded Knee si susseguirono numerose deportazioni, scontri e massacri che portarono, con pesanti perdite in termini di vite umane, alla sottomissione completa alla sovranità statunitense delle tribù dei nativi.
Il problema della convivenza fra i pellerossa, i colonizzatori europei prima ed i cittadini americani in seguito ha segnato in maniera drammatica la storia degli Stati Uniti d'America. Dai rapporti commerciali fra i primi coloni e le tribù costiere degli inizi del Diciassettesimo Secolo si giunse definitivamente allo scontro di civiltà nella seconda metà del Diciannovesimo Secolo, che vide la sconfitta definitiva della parte più debole e meno numerosa da parte di quella più "civile" e meglio organizzata.
Gli indigeni che abitavano il continente americano, all'arrivo dei primi coloni europei, erano divisi in un numero incredibile di tribù adattate perfettamente all'ambiente nel quale vivevano, che tuttora presenta caratteristiche climatiche e geografiche fortemente eterogenee da nord a sud e da est ad ovest. Ovunque l'uomo bianco lo incontrasse, l'indiano aveva adeguato il suo modo di vivere e le sue abitudini all'ambiente circostante. La vita del nativo si svolgeva in stretto rapporto con la natura dalla quale dipendeva direttamente per la sopravvivenza. Di questo rapporto di dipendenza l'indiano era consapevole e le religioni delle diverse tribù avevano tutte una forte connotazione naturale in cui tutto era regolato dal Grande Spirito che reggeva l'ordine del creato, fonte di vita e di morte, di punizioni o ricompense.
Era forte l'identificazione totale fra cacciatore e preda che si manifestava con la preghiera che il cacciatore indiano recitava sull'animale ucciso per giustificare la necessità della sua morte e il bisogno umano che l'aveva resa necessaria. L'atteggiamento nei confronti della natura e la religiosità degli indiani rappresentavano e rappresentano tuttora alcune delle innumerevoli differenze della cultura tribale rispetto a quella dell'americano "civilizzato". La famiglia non rappresentava una istituzione forte, la comunità, il gruppo era la sola istituzione che garantisse la sopravvivenza. Nel sistema tribale predominavano scopi collettivi invece che privati. Le società indiane erano culture orali, in cui predominava la tradizione, ovvero la conoscenza basata sull'esperienza tramandata direttamente dagli altri membri del gruppo, narratori di storie ed oratori. L'apprendimento era un processo collettivo, come le azioni che ne risultavano.
Da questo aspetto fondamentale della civiltà indiana derivavano gli elementi di primo piano della vita sociale, come la passione per l'unanimità dei consigli tribali oppure il modo di impostare le trattative con gli europei prima e con gli americani poi nei termini di avvenimenti noti a tutti quelli che partecipavano alla tradizione orale. La cultura dei bianchi era ed è scritta e la parola stampata permette un rapporto individuale con la cultura. Il sapere viene fissato su carta e il progresso del pensiero avviene spesso in maniera accademica, dialettica, ovvero poco pratica e più teoretica. Questo atteggiamento nei confronti della cultura è più astratto rispetto a quello orale e meno ricco di risvolti concreti e pratici. L'apprendimento è un atteggiamento individuale. Individuale come l'iniziativa economica, la ricerca del successo e la lotta per la sopravvivenza. Il conflitto fra queste due visioni è durato per tutto il corso della storia americana ed ha prodotto una tragedia prolungata, frutto della reciproca incapacità di capire la visione opposta e di modificare la propria.
All'interno dei numerosi gruppi tribali del Nord America erano presenti alcune caratteristiche differenti per quanto riguarda la struttura sociale e politica. Numerosi popoli indigeni delle regioni subartiche, della costa nord-occidentale, del Plateau, dell' attuale California e del Sud-Ovest erano organizzate, in base al territorio o al regime economico, in gruppi famigliari, bande, mini-tribù e

tribù vere e proprie. La complessità della struttura organizzativa cresceva con la disponibilità di ampi spazi da abitare e nei gruppi dediti all'agricoltura che presentavano degli ordinamenti molto più articolati rispetto a quelli che trovavano fonte di sostentamento nella caccia e nella raccolta. Ciascuna organizzazione era guidata da un capo , scelto in vari modi, in base alle sue capacità più spesso che per carica ereditaria. I capi militari, della guerra, si distinguevano nettamente dai capi civili. Il coraggio in guerra non era una qualifica indispensabile del capo di tutte le tribù indiane.
I capi civili rivestivano il ruolo fondamentale degli arbitri e dei pacieri in caso di liti interne all'organizzazione, erano i garanti della pace e difendevano il principio di accordo pacifico con i gruppi estranei. La responsabilità di organizzare e dirigere le spedizioni in tempo di guerra era affidata ai capi militari. Non erano rare le alleanze fra più gruppi e tribù per far fronte a compiti o eventi straordinari come spostamenti, la caccia e di solito esistevano associazioni maschili che elaboravano regolamenti in merito a tali questioni, elaborati a vantaggio dell'intera società. Tali consuetudini hanno continuato a caratterizzare le popolazioni indigene anche in seguito all'arrivo dei bianchi. Alleanze e partecipazione corale alla stipula di trattati, alle assemblee ed agli incontri con i delegati dei governi coloniali ed americani erano una consuetudine consolidata di tutti i nativi nord americani.
Nell'attuale territorio degli Stati Uniti, era raro trovare forme di potere assoluto come quello di cui si avvalevano i sovrani e le oligarchie degli imperi Aztechi ed Inca di Messico e Perù. L'eccezione era rappresentata dall'autorità esercitata dai capi delle tribù Nachez che abitavano la zona del Golfo del Messico, dove si faceva sentire l'influenza degli stati teocratici aztechi. In misura minore, la "monarchia centralizzata" di re Powhatan in Virginia e i capi Calusa della Florida si avvalevano di un forte potere sulle decisioni delle loro comunità.
Dalla storia dei Cherokee, la cui organizzazione politica reagì prontamente alle occasioni ed ai pericoli che si presentavano, si evince una documentazione ricca ed articolata sulle strutture politiche delle società indiane più evolute. Nei primi anni del Diciottesimo secolo non era presente nessun legame formale fra le comunità Cherokee, che si governavano autonomamente.
In seguito ai primi contatti stabiliti con gli inglesi e, in misura minore, con i francesi, incominciò a prendere forma uno stato tribale capace di trattare con i bianchi, i quali per ignoranza e per convenienza preferirono considerare tutti i Cherokee come cittadini di un unico stato. Di fatto si trattava di una aggregazione o confederazione di singole comunità, coordinate da un sistema complesso di consigli tribali che esprimevano la volontà di ogni gruppo. In un primo momento questa organizzazione assunse le caratteristiche di uno stato teocratico. Con l'aumentare dei contatti fra nativi e coloni si modificò con l'introduzione dei consigli di guerrieri che nacquero con lo scopo di garantire l'incolumità dei mercanti bianchi dalle azioni dei giovani guerrieri che minavano la disciplina della vita politica dei Cherokee. I villaggi modificavano la propria organizzazione in base alle esigenze contingenti, rendendo assai flessibile la composizione sociale della tribù o della comunità che conferiva la responsabilità a membri differenti in situazioni diverse.
La caccia, per esempio, toccava ad un agglomerato di famiglie autonome, specialmente in inverno, quando gruppi formati da non più di dieci cacciatori partivano a caccia di cervi, fonte indispensabile di cibo e pelli. Quest'ultimo articolo costituiva la merce più importante per gli scambi con cui si acquistavano i prodotti europei, per lo più armi, utensili ed indumenti.
Fra i Cherokee esistevano sette clan, ognuno rappresentato in ogni comunità. Le questioni riguardanti la distribuzione della terra, i matrimoni e la vendetta erano oggetto delle decisioni di clan. In questa rete di rapporti, l'omicidio di un membro di un clan esigeva una vendetta di sangue che era responsabilità di tutti i maschi dello stesso. Se il colpevole fuggiva in casa del sacerdote capo della comunità, non poteva essere punito. Quindi seguiva una specie di udienza in casa del capo dove si incontravano le due parti in causa, ovvero la sezione di clan della vittima e quella dell'assassino, che alla fine giungevano ad un accordo.
Il villaggio Cherokee assumeva un'altra configurazione in occasione del consiglio del villaggio che veniva istituito per prendere le decisioni in merito ai rapporti con le tribù vicine o con le colonie

europee. Per tali questioni tutte le tribù agivano unitariamente, rappresentate dal consiglio degli anziani, i "Beneamati" scelti dai sette clan e tutti i maschi avevano diritto di parola sulle questioni trattate dal consiglio. In caso di guerra veniva formato un organo decisionale differente, il comitato di guerra eletto dai guerrieri che designavano un capo guerriero, un sacerdote di guerra, un oratore ed un chirurgo, nonché otto ufficiali scelti fra i giovani e sette rappresentanti dei clan. Le spedizioni di guerra erano composte da bande di circa trenta guerrieri che godevano di autonomia completa nel raggiungere gli obiettivi assegnati dal consiglio di guerra.
Gli anziani non esercitavano alcun controllo su di loro. Il sacerdote chiedeva il benestare degli spiriti mediante riti appropriati e cercava visioni che prevedessero l'esito delle spedizioni. Al ritorno dalla guerra i soldati pellerossa dovevano subire una purificazione rituale prima del reinserimento nella vita quotidiana della comunità.
La normalità era comunque la pace, la guerra era un eccezione dal momento che l'uomo virtuoso evitava il conflitto, per il pensiero dei Cherokee e di molte tribù del Nord Ovest. Questo atteggiamento era alla base del principio dell' "unanimità" di molti gruppi indiani che ad ogni prezzo ricercavano armonia e consenso. Chi aveva opinioni differenti dall'unanimità, si metteva da parte, dal momento che l'uomo virtuoso sapeva evitare gli scontri anche con una ritirata.
Da questo punto di vista il singolo guerriero era molto autonomo, e le sue decisioni erano dettate sia dall'indirizzo unanime sia dai suoi "sogni", ovvero le visioni che ogni combattente indiano ricercava alla vigilia di un combattimento per ottenere indicazioni dagli spiriti circa il suo ruolo e la sua figura all'interno della comunità in lotta. Un guerriero poteva anche disertare se i suoi sogni lo spingevano a ritirarsi. Il principio di unanimità rappresentava dunque la solida base sulla quale si costruiva la fiducia reciproca di coloro che formavano la spedizione di guerra, così come la forte identità tribale. L'incapacità dei Cherokee e della maggior parte dei gruppi indiani che si oppose alla dominazione dei bianchi di resistere all'invasione è da attribuire più alla loro inferiorità numerica che ad un ipotetica mancanza di organizzazione.
Fin dall'inizio l'incontro fra due culture diametralmente opposte come quella cattolica ed individualista dei coloni europei e quella collettiva e spirituale dei nativi americani portò a grandi incomprensioni ed a forti scontri. Ciononostante, in principio le relazioni fra i due popoli si basarono su basi paritarie, in modo particolare per quanto riguarda i contatti commerciali che attecchirono da subito grazie alla forte rilevanza dello scambio e del dono nelle civiltà tribali. Il principio di ospitalità e di mutuo soccorso che caratterizzava le collettività indiane fu sfruttato dal mercante europeo e portò notevoli cambiamenti, non sempre negativi, per le tribù indigene. I bianchi portarono le armi da fuoco, i cavalli, l'utilizzo delle pentole e degli utensili in ferro che contribuirono a migliorare la qualità di vita degli indiani. Al contrario, alcolismo e malattie costituirono da subito le prime conseguenze negative per i nativi in questi primi contatti con le civiltà europee. Da subito la convivenza delle due culture portò a scontri violenti e sempre più ricorrenti principalmente per questioni territoriali.
La prima cessione di terra indiana agli inglesi avvenne nel 1625 quando i Pemaquid consegnarono la terra ai coloni con una cerimonia durante la quale fu segnato il primo pezzo di carta da un capo indiano, per assecondare gli usi degli europei. La maggior parte dei coloni che giunse in seguito non si attenne sempre a questa procedura e la violenza fu subito il metodo più facile e veloce utilizzato dai coloni per occupare nuovi territori. Nel 1675 i Wampanoag ed i Narraganasset furono sterminati dalle armi da fuoco degli abitanti della Nuova Inghilterra in seguito alla rivolta della prima confederazione indiana guidata da "re Filippo" contro le azioni provocatorie dei bianchi.
Fatti di questo genere si ripeterono per due secoli, alimentati dalla costante espansione nelle regioni interne dei coloni, che si spinsero fino ai due fiumi che delimitavano il confine naturale con le grandi pianure occidentali, il Mississippi ed il Missouri. Le Cinque Nazioni degli Irochesi, le più progredite fra le nella piana di Little Big Horn tribù orientali, si sforzarono invano nel mantenere la pace e l'armonia nei rapporti con i nuovi arrivati. Dopo anni di spargimenti di sangue per mantenere la loro autonomia politica furono sconfitti e molti ripararono in Canada, altri si spinsero ad Ovest

mentre molti furono rinchiusi nelle prime riserve. Intorno agli anni sessanta del diciottesimo secolo il capo Pontiac degli Ottawa riunì le tribù della zona dei Grandi Laghi con la speranza di cacciare gli inglesi dai loro territori. Commisero l'errore di allearsi con i francesi che fecero mancare il loro appoggio durante l'assedio decisivo di Detroit.
Dopo alcuni anni in cui i conflitti fra le due civiltà si manifestarono a livelli contenuti e circoscritti, nei primi anni del Diciannovesimo secolo alcune tribù si riorganizzarono sotto la guida di un capo carismatico per cercare di frenare le continue pressioni dei nuovi cittadini del Nuovo Mondo Per nuove terre da abitare, possedere e trasformare. Tecumseh degli Shawnees guidò una confederazione di tribù del Sud e del Middle West per proteggere i loro territori dall'invasione. Dopo alcune vittorie il sogno svanì con la morte di Tecumseh sul campo di battaglia, nel 1812. Con la presidenza di Andrew Jackson la questione indiana arrivò ad una svolta decisiva che condusse bianchi e pellerossa allo scontro campale delle guerre indiane che si protrassero per più di trent'anni ed in seguito alle quali i bianchi si impossessarono di tutto il territorio del West.
Durante la sua carriera militare si era occupato in prima persona delle lotte contro le tribù ostili dei Cherokee, dei Chckasaw, dei Creek e dei Seminole le quali, nonostante le continue aggressioni subite che provocarono innumerevoli lutti ad entrambe le parti, rimanevano ostinatamente attaccate ai territori a loro assegnati dai numerosi trattati stipulati con le autorità locali degli Stati americani. Eletto nel 1829 Jackson propose da subito la creazione di un ampio distretto ad Ovest del Mississippi la cui proprietà fosse garantita a tutte le tribù indiane. Un anno dopo la sua elezione le proposte divennero legge. Nel 1832 il Presidente nominò un commissario responsabile degli affari indiani alle dipendenze del Dipartimento della Guerra. Il suo compito era principalmente quello di garantire che le leggi stipulate in materia indiana venissero applicate correttamente. Il 30 giugno del 1834 il Congresso varò l' Act to regulate trade and intercorse with the indian ribes and to preserve peace on the frontiers.
Venne stabilita così la frontiera Indiana permanente che si estendeva ad ovest del novantacinquesimo meridiano con l'esclusione degli stati del Missouri, della Louisiana e del Territorio dell'Arkansas. Tutte le tribù ad est di questo nuovo confine fra "civili" e "selvaggi" furono costrette a spostarsi sotto la supervisione dell'esercito al di là della "frontiera". Per tenere gli indiani oltre il novantacinquesimo meridiano e per impedire ai bianchi non autorizzati di superarlo, vennero istituiti una serie di presidi militari permanenti. Nei dieci anni che seguirono la nascita della frontiera celebrata da innumerevoli racconti, film e perfino dai fumetti le tribù orientali si trovarono di fronte al periodo più buio della loro storia.
La grande Nazione Cherokee era sopravvissuta per oltre cento anni alle guerre, alle malattie, al whiskey, i suoi componenti ammontavano a diverse migliaia pertanto si progettò di spostarli ad ovest per gradi. La scoperta dell'oro sugli Appalachi non rese possibile questo progetto ad ampio respiro. Nell'autunno del 1838 il generale Scott organizzò il loro accerchiamento e ordinò di radunarli in campi di prigionia dai quali partì la marcia di spostamento verso il Territorio Indiano. Durante la lunga migrazione invernale, il "cammino delle lacrime" dei Cherokee, un indiano su quattro morì di freddo, inedia o malattia. La stessa sorte toccò anche ad altri gruppi tribali. Creek, Seminole, Miami, Ottawa, Uroni giunsero come profughi nei territori liberi degli indiani delle grandi pianure. Ai superstiti del sanguinoso spostamento rimase poco tempo per godere della pace e della serenità dei territori indiani.
La guerra contro il Messico che portò l'annessione di Texas e Nuovo Messico, la scoperta dell'oro in California attirarono nuove ondate di emigrazione bianca da est ad ovest. Le piste si riempirono di carovane di avventurieri e bianchi che tentavano la fortuna a occidente. Queste palesi violazioni della frontiera trovarono giustificazione nella teoria del Manifest Destiny con la quale si affermava che gli europei ed i loro discendenti erano chiamati a governare tutta il continente americano. Veniva sancita la superiorità della civiltà europea su quella indiana, pertanto tutto ciò che apparteneva alle tribù native, terre, foreste, ricchezze minerarie e gli stessi pellerossa sarebbe dovuto ricadere sotto la responsabilità dei nuovi Stati americani.

Così le violazioni alla costituzione della frontiera si susseguirono rapidamente, nel 1850 la California divenne il trentunesimo stato dell'Unione; venne trovato oro sulle montagne del Colorado e nuovi convogli di cercatori sciamarono nelle pianure; furono organizzati due nuovi territori, il Kansas ed il Nebraska; nel 1858 il Minnesota divenne un nuovo Stato ed i suoi confini furono portati ad un centinaio di chilometri oltre la linea del novantacinquesimo meridiano. Nel 1860, allo scoppio della grande Guerra Civile, c'erano con molta probabilità trecentomila indiani negli Stati Uniti e nei Territori. La quasi totalità abitava le terre destinate loro dall'Act di Jackson. La tribù occidentale più numerosa e potente era quella dei Sioux o Dakota, che fino ad allora era riuscita a mantenere un certo distacco con i coloni e che ancora riusciva a mostrare un atteggiamento di forte opposizione alle loro incursioni nel loro territorio, al contrario delle disilluse tribù che avevano già lottato e perso contro i futuri proprietari del continente.
I Sioux erano organizzati in maniera molto simile ai Cherokee, divisi in due grandi gruppi tribali. I Santee che vivevano nelle foreste del Minnesota e da pochi anni stavano cedendo il passo ai coloni, ritirandosi all'interno. Piccolo Corvo, il loro capo, dopo essere stato condotto a visitare le città orientali si era convinto che non era possibile fronteggiare la potenza degli Stati Uniti e stava tentando di guidare la sua tribù sulla via dell'uomo bianco , deciso comunque a opporsi ad ulteriori cessioni di terre. Più ad ovest abitavano i Teton Sioux, tutti indiani a cavallo, completamente liberi e che quindi disprezzavano i cugini Santeee che cercavano il compromesso con i coloni. Erano i più numerosi ed i più fiduciosi sulla capacità di difendere il loro territorio. All'inizio della Guerra Civile, il capo più in vista era Nuvola Rossa, un guerriero di trentotto anni, mentre Cavallo Pazzo, membro del gruppo degli Oglala Teton, a dieci anni era ancora troppo piccolo per essere un soldato.
Fra gli Hunkpapa Teton si era già fatto una reputazione come cacciatore e guerriero Tatanka Yotanka, Toro Seduto un giovane di venticinque anni che nei consigli tribali sosteneva una ferma opposizione a qualsiasi intrusione dei bianchi. Coda Chiazzata invece era il portavoce di un altro piccolo gruppo dei Teton, i Brulè, che vivevano nelle pianure dell'estremo occidente. Coda Chiazzata era contrario allo scontro, soddisfatto del suo modo di vivere e legato alla terra sulla quale viveva, era disposto a qualsiasi accordo pur di mantenere la pace ed evitare lo scontro. Un'altra tribù, meno numerosa, era legata ai Teton, gli Cheyenne che in passato occupavano alcuni territori del Minnesota ed in seguito si spostarono ad ovest, dove dividevano con i Sioux i territori lungo il fiume Powder ed il territorio del Bighorn e spesso si accampavano vicino a loro. I cheyenne del nord erano guidati da Coltello Spuntato, mentre quelli meridionali, che abitavano le pianure oltre il fiume Platte, facevano capo a Pentola Nera un anziano, valoroso capo, più propenso alla pace che allo scontro.
Gli Arapaho erano alleati di lunga data dei Cheyenne e stabilivano i loro insediamenti nelle stesse terre. Piccola Cornacchia, con più di quarant'anni, era il loro capo più conosciuto e celebrato. Diversa era l'organizzazione dei Comanche e dei Kiowa, che erano stati cacciati da Sioux, Cheyenne ed Arapaho. Entrambi erano divisi in bande, i primi non presentavano un comando accentrato mentre i Kiowa seguivano le decisioni di un consiglio di leader fra i quali spiccavano Satana, Lupo solitario ed un sottile ed intelligente statista, Uccello che Scalcia. Fra i Comanche godeva di grande stima Dieci Orsi, molto anziano, era più un poeta che un capo guerriero. Nel 1860 il futuro condottiero meticcio Quanah Parker che avrebbe guidato i Comanche nell'estrema lotta contro i bianchi, non aveva ancora vent'anni.
Gli Apache erano un altro gruppo abbastanza numeroso, negli anni sessanta del Diciannovesimo secolo erano circa seimila, divisi in bande. Erano celebri per le aspre lotte contro gli spagnoli, dai quali appresero a loro spese tecniche di tortura e guerriglia che gli consentirono insieme alla loro tenacia e determinazione a difendere il loro inospitale territorio.
Mangas Colorado, uno dei loro guerrieri, oramai settuagenario, aveva firmato a quei tempi un trattato di amicizia con gli Stati Uniti, puntualmente disatteso dall'Afflusso di minatori e soldati nelle sue aree di influenza. Kociss, suo genero, era fiducioso nei confronti degli accordi con gli

americani mentre Nana si era opposto tenacemente al compromesso, convinto della malafede degli americani per lui del tutto simili agli spagnoli. Geronimo, l'ultimo grande capo Apache non si era ancora messo in luce.
I Navaho erano imparentati con gli Apache, al contrario dei loro cugini bellicosi e nomadi, questa tribù aveva assunto le usanze degli spagnoli, viveva di allevamento ed agricoltura ed era organizzata in villaggi di hogans. Le tipiche abitazioni navaho avevano porte caratteristiche orientate ad est ed erano costruite con tronchi e fango secco. Manuelito era il loro capo supremo e non aveva potere su alcuni gruppi di facinorosi che assalivano con scorribande i vicini Pueblo e gli accampamenti di minatori. Con il pretesto di difendersi da questi sbandati, l'esercito non colpì i colpevoli ma distrussero gli hogans e si appropriarono del bestiame di Manuelito e dei membri del suo popolo. A nord dei territori Apache e Navaho, le Montagne Rocciose erano dominio indiscusso degli Ute gidati da Ouray che si schierò dalla parte degli Stati dell'unione per combattere gli altri gruppi indiani.
Le tribù della California erano divise e già sottomesse ai bianchi, mentre i Nez Perces dell'estremo nord ovest si accontentavano di vivere in pace entro i confini di una immensa riserva. Heinmot Tooyalaket, il loro famoso Capo Giuseppe che si trovò a scegliere nel 1877 fra pace e guerra era un ragazzo, figlio di un nobile capo. Nel territorio del Nevada dei Paiute Wovoca, la famosissima guida spirituale, che in seguito alla disfatta totale degli indiani ebbe una notevole influenza per ristabilire una identità religiosa dei nativi, era ancora un bambino. Gran parte di questi capi ed altri ancora entrarono nella storia e nella leggenda, nei trent'anni che seguirono la caduta della frontiera occidentale, fino al massacro di Wounded Knee del dicembre 1890. In quel tragico giorno trovarono la morte circa trecento indiani sotto i colpi di artiglieria e di mitraglia della cavalleria. Furono catturati mentre cercavano di fuggire dalla riserva in cui Toro Seduto fu assassinato, in seguito alle ribellioni ed alle lotte fra indiani civilizzati, soldati e ribelli che scoppiarono nell'agenzia di Nuvola Rossa. Qui avrebbero potuto colmare il vuoto spirituale sotto la guida del celebre capo e medicine man che da tempo aveva accettato il compromesso con l'uomo bianco.
A causa di un gesto di orgoglio di un indiano sordo che non volle consegnare il proprio fucile alle truppe statunitensi, venne fatto fuoco con artiglieria e fucili sui prigionieri, con una violenza giustificata dall'odio e dal rancore. Alcuni fra gli ufficiali di cavalleria erano reduci della battaglia del Little Bighorn, il celebre fiume delle pianure lungo le cui rive ebbero la meglio gli indiani guidati da Cavallo Pazzo e Toro Seduto sul reggimento comandato dal Colonnello Custer che morì in quell'occasione, all'apice della sua gloria militare. La battaglia del Little Bighorn rappresenta l'episodio simbolo delle guerre indiane. E' stata mitizzata, raccontata in numerosi film, citata in romanzi e addirittura fumetti. Forse perché è l'unica battaglia campale in cui pellerossa ebbero la meglio sui "visi pallidi".
Forse perché riassume in un unicum tutte le premesse che hanno portato alle centinaia di scontri, scaramucce, massacri fra due civiltà opposte. Da un lato la volontà di preservare la propria identità, le tradizioni di caccia del bisonte ed alla spiritualità legata al rispetto della natura e del territorio. Dall'altro la parossistica ricerca di ricchezze, l'ansia di dominio e possesso che ha precluso ogni strada al dialogo ed alla convivenza. In ultimo, lo scontro di Little Bighorn vide protagonisti gli uomini simbolo, le figure che incarnano le due opposte filosofie. Cavallo Pazzo, un vero e proprio Messia per la nazione Sioux, capo degli Oglala, condottiero e guida spirituale si contrappone al colonnello Custer, figlio di un eroe della guerra civile, ambizioso ufficiale della nobiltà cadetta Wasp che aprì la strada alla corsa all'oro del Dakota.
Lo sfruttamento delle miniere delle Black Hills fu il solo presupposto della battaglia in cui il mitico "Capelli Biondi" Custer cadde sotto le frecce acuminate degli indiani di Cavallo Pazzo.
I "Paha Sapa", le colline nere, si trovavano al centro del territorio dei Sioux, erano il loro territorio sacro, dimora degli dei, montagne sacre dove i guerrieri si recano per pregare ed attendere le visioni mandate dal Grande Spirito. La guerra per il controllo delle "Black Hills" trova le sue premesse nel 1868, quando il presidente Grant, il Grande Padre, dichiarò il territorio privo di valore e ne

attribuisce il legittimo possesso ai Sioux mediante un trattato, come consuetudine. Dopo quattro anni alcuni minatori bianchi si avventurano per i passi montuosi delle colline sacre e trovano nei ruscelli tracce d'oro.
La reazione degli indiani è prevedibile. Tutti i coloni vennero uccisi. A questo punto la situazione iniziò a degenerare. Nel 1874 su pressioni dei minatori venne organizzata una spedizione scortata alla ricerca dell'oro sulle Paha Sapa. Dal vicino forte Lincoln partirono mille soldati guidati da Custer. La fama del comandante era tristemente nota ai pellerossa, dal momento che Capelli Biondi aveva sterminato i Cheyenne di Pentola Nera sei anni prima, sul fiume Washita. Il capo dei Sioux, Nuvola Rossa protestò per questa invasione che di fatto infranse gli accordi con il governo. Grant riuscì a stento a contenere le richieste dei minatori, soprattutto in seguito alle dichiarazioni di Custer, il quale sostenne che le colline fossero colme d'oro " dalle radici dell'erba in giù".
Si aprì una pista, che presto i pellerossa battezzano "Pista dei Ladri". Nuvola Rossa continuò a confidare nell'appoggio e nell'autorità del Grande Padre. Numerosi guerrieri e le loro famiglie, a causa dei soprusi che erano costretti a subire nelle agenzie e delle condizioni di vita miserevoli alle quali erano ridotti, cercarono conforto e rifugio al fianco di alcuni capi carismatici che non erano d'accordo con il compromesso governativo che li obbligava a sottostare alle regole dell'uomo bianco. Fra questi vi era Cavallo Pazzo. Le notizie sulla vita di questo grande condottiero Sioux sono per la maggior parte legate a fonti orali ed alle esigue cronache degli scontri fra esercito statunitense e pellerossa. Il suo nome da ragazzo era Riccetto, per via dell'insolita capigliatura. Suo padre gli trasmise il proprio nome in seguito ad un cruento scontro contro la tribù rivale degli Arapaho, quando l'allora diciottenne condottiero indiano si distinse per valore e coraggio.
Si crede che il giovane Cavallo Pazzo fosse nel campo dei Brulè all'epoca del massacro condotto dai soldati del comandante Grattan, scatenato da un banale incidente, nel quale aveva trovato la morte la mucca di un colono. Dopo aver assistito, impotente, alla decimazione della tribù di Orso che Conquista, il giovane Cavallo Pazzo vagò per le Sand Hills, territorio della tribù Sioux dei Brulè. Qui ebbe la visione che accompagnò le sue imprese per tutta la vita. Sapeva vagamente cosa avrebbe dovuto fare. La visione sarebbe arrivata soltanto grazie a grandi sofferenze fisiche, dopo giorni di digiuno e silenzio, quando il corpo avrebbe oltrepassato i confini della resistenza e della coscienza. Una volta lasciato il villaggio, si appartò su una collina nei pressi di un lago. Qui si costruì un giaciglio di pietre dove sul quale si sdraiò come un fachiro in attesa della visione. Dopo tre giorni di digiuno da cibo e acqua, il Grande Spirito non era venuto a fargli visita. Rassegnato prese il cavallo e si diresse verso il lago per dissetarsi.
Vinto dalla stanchezza, cadde da cavallo e perse i sensi. A quel punto ebbe la visione. Un cavaliere, senza insegne di guerra, senza i piumaggi che contraddistinguevano i guerrieri sioux, emerse dalle acque del lago e gli venne incontro. Galoppava fluttuando nell'aria, avvolto da un nugolo di frecce e proiettili che si dissolvevano prima di colpirlo. Il cavaliere gli disse che non avrebbe mai dovuto indossare il piumaggio dei guerrieri, ad esclusione di una penna di falco rosso Non avrebbe mai dovuto dipingere il cavallo con colori di guerra e nemmeno ornare la sua coda con piume o insegne. Gli disse che nessuna freccia o proiettile nemico l'avrebbe colpito se avesse coperto il suo cavallo con lunghe strisce di polvere ed avesse fatto lo stesso con il suo corpo ed i suoi capelli.
Mentre il cavaliere parlava, alle sue spalle comparvero centinaia di persone che tentavano di afferrarlo, di fermarlo. Il cavaliere riusciva a divincolarsi mentre si scatenava una tempesta di grandine. Una saetta colpì il guerriero e mentre la grandine si abbatteva sul baio che cavalcava, la folla riuscì a disarcionare il cavaliere. A quel punto il ragazzo si svegliò. Tornò al villaggio degli Oglala dove fu severamente rimproverato dal padre, in ansia dopo aver ricevuto le notizie del massacro dei Brulè. A lui Cavallo Pazzo raccontò la sua visione. Il padre gli disse che il Grande Spirito aveva riservato per lui un futuro da guerriero. Gli impose di non indossare nessuna insegna ad eccezione della piuma di falco rosso, come il cavaliere gli aveva consigliato. Gli impose di non prendere nessun trofeo o scalpo dopo qualsiasi battaglia. Ma non gli svelò mai il significato dell'ultima parte della visione, che preannunciava la morte prematura del guerriero per mano della

sua stessa gente.
Cavallo Pazzo seguì alla lettera i consigli del padre e della sua visione. Negli scontri contro le tribù ostili così come nella lotta contro l'esercito delle giacche blu. Si distinse in numerose campagne, contro i Crow e gli Arapaho. In più occasioni ebbe modo di scontrarsi con la cavalleria ed i soldati del governo americano. Ne uscì sempre vincitore. Non cercò mai il compromesso e non si sottomise mai alle regole imposte dai trattati. Dopo il trionfo ottenuto nell'imboscata ai danni delle truppe in forza al forte Kearny, nei pressi del territorio Oglala, la sua fama crebbe e molte famiglie si unirono al suo seguito. Attratte dalla vita in libertà. Illuse dal miraggio di poter continuare a vivere di caccia nei territori sacri al loro popolo. Mentre aumentava l'interesse dei bianchi per i giacimenti auriferi delle Black Hills, Cavallo Pazzo era impegnato a difendere la sacralità di quei luoghi con ricorrenti imboscate ai convogli dei minatori.
Fra la fine del 1875 e la prima metà del 1876 si assistette ad un'escalation di violenze e la situazione precipitò irrimediabilmente. Le continue pressioni da parte dei minatori spinsero il governo a fare un offerta ai capi sioux per le concessioni minerarie delle Paha Sapa. Nel dicembre del 1875 venne proposto ai pellerossa di vendere i territori . Gli indiani, rappresentati da Coda Chiazzata, Nuvola Rossa si era rifiutato di partecipare alle trattative, rifiutarono ogni offerta. Pertanto il Congresso fissò unilateralmente una cifra "Come giusto equivalente del valore delle colline". A questo punto la strada per la più grande sconfitta dell'esercito degli stati untiti nelle guerre indiane era spianata, così come la tragica fine della libertà delle popolazioni delle pianure settentrionali.
Il commissario degli affari indiani Edward Smith ordinò agli agenti dei Sioux e dei Cheyenne di avvisare tutti gli indiani che si trovavano fuori dalle riserve di rientrare entro il termine ultimo del 31 gennaio 1876. Altrimenti "sarebbe stato l'esercito a costringerli a farlo". Il primo febbraio 1876 ci fu la dichiarazione esplicita di guerra ed i giorni successivi il dipartimento della guerra ordinò al generale Sheridan di iniziare le operazioni contro i "Sioux ostili". Il mandato di preparare una campagna lungo i corsi superiori dei fiumi Powder, Rosebud e Bighorn fu dato a Terry e Crook. A "una stella Terry" riportava direttamente il colonnello Custer. Dal febbraio al giugno del 1876 indiani ed esercito furono impegnati in numerose scaramucce. Da lungo tempo Cavallo Pazzo si preparava ad uno scontro decisivo con le giacche blu.
Negli anni che erano trascorsi dal massacro di Fetterman a Fort Kearny aveva studiato accuratamente il loro modo di combattere. Si recava ancor più di frequente sulle Black Hills per avere visioni, per chiedere consiglio agli spiriti su come combattere e convincere i suoi guerrieri a seguire le sue indicazioni, per fronteggiare il nemico in un modo totalmente diverso dal solito.
Il 17 giugno del 1876 sognò di combattere. Quello stesso giorno sulle rive del Rosebud si scontrarono i Sioux e gli Cheyenne guidati da Cavallo Pazzo e le truppe del Generale Cook. Le nuove tecniche di battaglia messe a punto dal condottiero Oglala, che tenne impegnata la cavalleria su quattro fronti differenti, impegnandola in diverse ondate di attacchi, valse la vittoria dei pellerossa. Fu difficile per le truppe riorganizzarsi, pertanto Crook si ritirò mentre gli indiani si radunarono sulle sponde del Little Bighorn, dove posero l'accampamento le tribù di Cavallo Pazzo, Toro Seduto.
La risposta dell'esercito non tardò a farsi aspettare. La colonna di Crook respinta da Cavallo Pazzo non era che una minima parte delle forze messe in campo dal Governo per contrastare la ribellione di parte della nazione Sioux. Circa seimila soldati fra fanteria, artiglieria e cavalleria, più duemila alleati indiani erano dislocati nella zona delle Black Hills. La mattina del 25 giugno 1876 tremila si mossero verso l'accampamento del Little Bighorn, al comando di Custer. Era un uomo estremamente fortunato ed ambizioso, era convinto che il suo successo nelle campagne contro i pellerossa ed i meriti che gli sarebbero stati attribuiti in seguito alla loro completa sottomissione gli avrebbero spianato la strada verso la Casa Bianca. Così come accadde per Andrei Jackson o per il Presidente Grant.
I giornali coniarono l'espressione "Custer's Luck", per descrivere la sua sfacciata buona sorte che

in più di un'occasione lo salvò dalle pallottole avversarie e dai propri errori tattici durante la Guerra Civile. Infatti era solito spingersi alla carica degli avversari senza alcuna cognizione del terreno di scontro e dell'entità delle forze avversarie. Quel giorno saldò i conti con la fortuna. Mosso più dalla sete di gloria e potere che dal buon senso, Custer spinse i suoi uomini al limite delle forze. Li condusse a tappe forzate allo scontro per spazzare via personalmente tutti gli indiani e "costruire su quel successo il trampolino che lo avrebbe portato alla Casa Bianca", come lui stesso confessò alla sua guida preferita, Coltello Insanguinato. I primi contatti fra truppe dell'avanguardia del comandante Reno ed i pellerossa avvennero attorno a mezzogiorno.
Gli indiani non si aspettavano un attacco. L'uomobianco era solitoattaccare alle prime luci del mattino
Gli indiani non si aspettavano un attacco. L'uomo bianco era solito attaccare alle prime luci del mattino. La polvere sollevata dalla cavalleria fu il segnale improvviso dell'attacco. Nonostante l'effetto sorpresa, i pellerossa impiegarono pochi istanti ad organizzare la difesa e ben presto ebbero la meglio sul manipolo di uomini del luogotenente di Custer, spossati dalle tappe forzate. In molti fuggirono, pochi restarono a difendersi asserragliati su una piccola altura, in attesa che arrivassero i rinforzi della retroguardia di Custer, ovvero un terzo del settimo cavalleria. I restanti erano caduti sul campo, si erano dati alla fuga o resistevano disperatamente agli assalti di alcuni pellerossa che Cavallo Pazzo aveva lasciato sul versante meridionale dell'accampamento, mentre si accingeva ad organizzare le difese del cuore del villaggio. Infatti la ritirata di Reno non aveva convinto il grande condottiero Oglala. L'esperienza di ventidue scontri diretti con le giacche blu lo portava a credere che altre truppe sarebbero arrivate. Presto il sospetto divenne certezza, quando da Ovest scorse i primi uomini delle tre compagnie al comando diretto di Custer. Ben presto poco più di duecento soldati furono sopraffatti dalla difesa di quasi tremila indiani. Il disperato tentativo degli uomini al comando del colonnello di salvare la pelle durò all'incirca un'ora. "Durò giusto il tempo per un uomo affamato di consumare una buona cena", come dichiarò il santone Alce Nero, che assistette lo scontro da bambino e misurava il tempo come tutti i sioux con episodi di vita vissuta. Su due alture vicino alle sponde del Little Bighorn persero la vita duecento sessanta quattro soldati blu. Duecento dieci con Custer, cinquanta quattro con l'avanscoperta di Reno e Benteen. Gli indiani avevano vinto nell'unica, vera battaglia campale di tutti i secoli di guerra fra uomini bianchi e uomini rossi. La più grave sconfitta militare degli Stati Uniti in patria. Tre giorni dopo i soldati del generale Terry trovarono il corpo di Custer intatto e rilevarono i pochi superstiti del manipolo di Reno, ancora asserragliati, nonostante tutti gli indiani avessero levato l'accampamento subito dopo la vittoria. Custer giaceva in mezzo ai suoi uomini trucidati, senza segni di mutilazione. Non gli fu portato via nemmeno lo scalpo. Per il caldo si era fatto tagliare i lunghi capelli biondi pochi giorni prima della battaglia. A nessun indiano interessava uno scalpo rasato.La risposta dell'esercito fu immediata e spietata. Le lotte proseguirono fino a quando nel gennaio del 1877 fu combattuta l'ultima battaglia fra indiani ribelli e truppe regolari. Nel maggio dello stesso anno Cavallo Pazzo si consegnò con i superstiti del duro inverno delle pianure del Nord a Camp Robinson in Nebraska. Dopo alcuni tentativi di integrazione, cadde vittima della sua stessa gente. Venne accusato di cospirazione contro le autorità della riserva. Tentò di fuggire ma fu catturato dalla polizia indiana e riportato a camp Robinson. Il 5 settembre del 1877 morì colpito a morte a un rene dalla baionetta di un soldato, mentre Piccolo Grande Uomo, un fratello Oglala, lo teneva fermo. Si avverava così la seconda parte del sogno di Cavallo Pazzo. Il cavaliere morì per mano della sua stessa gente. Dopo Wounded Knee la storia indiana si tinse delle tinte fosche dell'oppressione dello sconfitto. Le tribù ridotte allo stremo dalla potenza militare americana furono definitivamente confinate nelle riserve, misere nazioni indiane sotto la sovranità degli Stati Uniti. I nativi si trovarono ad affrontare la sfida dell'integrazione e della lotta per ritrovare e mantenere la loro identità in una realtà più simile alla prigionia che alla libertà di un tempo. Sfida ancora attuale a distanza di oltre un secolo.
(Natan Mondin)www.storiain.net)

Sbagliando il nome...

Sbagliando, li hanno chiamati Indiani e Pellirosse. Loro si definiscono orgogliosamente e giustamente "I VERI AMERICANI". A chiamarli Indiani fu per primo Cristoforo Colombo che sbarcato il 12 ottobre 1492 su un'isola dei Caraibi, convinto di avere raggiunto le Indie, scrisse sul suo diario:"appena sbarcato sull'isola ho preso molti prigionieri indiani". A definirli Pellirosse fu invece Giovanni Caboto che incontrò i Beothue, che avevano la pelle tinta con ocra rossa per una cerimonia importante.
Agli inizi del secolo XVI,quando giunsero i primi coloni europei, il Nord-America era abitato da circa un milione di Pellerossa raggruppati in 400 tribù e in circa 300 famiglie linguistiche. Nelle fertili regioni orientali vivevano tribù di agricoltori sedentari, come gli Irochesi e i Cherookee; anche le calde terre del sud-ovest erano abitate da popoli di agricoltori, come i Navajo e gli Hopi. Più dure invece le condizioni di vita delle tribù sparse nei deserti dell'ovest dove la principale fonte alimentare era costituita da radici e tuberi; ancora più a ovest le tribù indiane si dedicavano soprattutto alla pesca del salmone e alla caccia, ma il gruppo più numeroso di tribù era nelle grandi praterie dove vivevano Sioux,Cheyenne,Comanche ed altri. Questi indiani nomadi cacciavano negli sterminati spazi della prateria daini,antilopi, ma soprattutto bisonti. Dai bisonti ,infatti gli indiani delle praterie ricavavano quasi tutto il necessario per vivere. Quando i bianchi penetrarono nella regione delle praterie, praticarono una caccia spietata ai bisonti che diminuirono rapidamente di numero e rischiarono di estinguersi. I cacciatori bianchi contribuirono così all'estinzione dei popoli pellerossa che non potevano vivere senza questi animali. Ma lo sterminio dei popoli indiani fu portato a termine soprattutto dagli eserciti americani e inglesi che pur di espandersi all'interno del Nord America cacciarono ingiustamente i nativi americani dalle loro terre e proprietà compiendo veri e propri massacri senza risparmiare donne e bambini. I Pellerossa vennero letteralmente annientati attraverso uno spietato genocidio.Oggi gli indiani non formano più una nazione, non sono più un popolo padrone della terra in cui vive, capace di esprimere una sua cultura e una sua civiltà. Infatti una parte di essi si è integrata completamente nella civiltà bianca, mentre un'altra parte vive in alcune centinaia di riserve sparse nel territorio statunitense e in quello canadese.
Il contatto con la cultura degli Indiani d'america non può lasciare indifferenti, perché le loro culture racchiudono un patrimonio per la mente e per l'anima. Occorre sfatare preconcetti e pregiudizi, che possono accompagnarci, anche nostro malgrado, considerata l'impostazione della nostra storiografia.
Il primo pregiudizio è che gli Indiani siano "popoli senza storia", sull'assunto, stabilito da noi del "cervello sinistro", che la trasmissione scritta, per di più cronologica, sia l'unico modo di registrare la storia.
Per i pre-colombiani, con l'unica eccezione dei Maya, la trasmissione è orale, e non è meno fedele delle parole scritte su pietra, papiro, argilla o carta.
La parola, per gli Indiani, è energia che incontra altra energia e non può essere rinchiusa nella rigidità di regole o strumenti.
Come per tutti i popoli vicini alle origini, la parola è sacra e in modo sacro deve essere tramandata. E il modo più vicino allo Spirito è, come dicono i Sioux, "l'Uccello Sacro della memoria".
La storia di ogni popolo è la "parola degli Antenati" e quindi deve essere tramandata con fedeltà e rispetto assoluti.
Gli Anziani e più di tutti gli Sciamani ne sono i custodi e i responsabili, vere enciclopedie viventi, che tramandano i ricordi ancestrali attraverso la parola e li lasciano in eredità a chi "inizia i passi dove finiscono i loro".

Il secondo pregiudizio da sfatare è che nelle culture Indiane non ci sia progresso. Per gli Indiani la crescita avviene nell'interno della propria coscienza, in armonia con le leggi della Terra e del Cosmo, nel cerchio del tempo che va e ritorna come onde del mare, senza alcuna progressione

lineare.
Ogni punto dell'arco del tempo è uguale per ogni generazione.
Il problema è che spesso noi confondiamo il concetto di progresso con quello di evoluzione tecnologica.
L'Antropologia ci ha insegnato infatti che non esistono culture o civiltà superiori o inferiori, il nostro pianeta rappresenta una pluralità di civiltà, ciascuna unità coerente da considerare dall'interno dei suoi aspetti, che sono ciò che si intende come cultura.
Il terzo pregiudizio, forse il più grande e grosolano è l'accusa di essere senza religione. Gli Indiani di tutte le Americhe sentono lo Spirito in ogni azione, in ogni manifestazione ed in ogni momento e ne ricercano incessantemente la presenza attraverso i simboli.
Per loro il dono della visione mistica è il traguardo supremo di ogni vita. ed ecco cosa risponde un Capo del XIX secolo in una registrazione ufficiale: "Eravamo un popolo senza leggi, ma eravamo in ottimi rapporti con il Grande Spirito, Creatore e Signore del Tutto. Ci giudicavate dei selvaggi. Non capivate le nostre preghiere, né cercavate di capirle. Quando cantiamo le nostre lodi al sole, alla luna e al vento, ci trattate da idolatri... Senza capire, ci avete condannati come anime perse, solo perché la nostra religione è diversa dalla vostra".

Elda Fossi imcv.mastertopforum.com

Voci rosse
di Andrea Galasso

Della saggezza degli uomini rossi si è detto tanto al punto che è una cosa che si da per scontata e che è stata persino banalizzata. In particolare, ciò che è grave, è che molto spesso capita di leggere frasi, interi discorsi attribuite a questo o a quell'indiano, capo o guerriero, senza che ciò sia vero. Si tratta di pura fantasia alla quale vorremmo provare a mettere un freno proponendo alcuni brani certamente attribuiti a Indiani d'America.
E' importante invece crearsi un proprio convincimento documentandosi in prima persona e leggendo i testi che raccolgono le interviste rilasciate dai guerrieri indiani più conosciuti. E' il modo migliore per cogliere la profondità e la bellezza di un modo di intendere la vita ed i rapporti con le cose e le persone che oggi sembra ricercato da tutti.
Di seguito trovate una nostra snella selezione di frasi attribuite ad alcuni tra i più famosi guerrieri, guide spirituali o capi indiani.
Geronimo racconta la sua ultima battaglia
Dopo il tradimento e il massacro di Casa Grande non ci radunammo di nuovo per molto tempo; quando ci raccogliemmo, ritornammo in Arizona. Vi rimanemmo per un certo periodo, vivendo nella riserva di San Carlos, in un luogo che ora si chiama Geronimo. Nel 1883 ritornammo un'altra volta nel Messico.
Ci fermammo tra le sue catene montuose per circa quattordici mesi, e durante questo periodo avvennero molte scaramucce con le truppe messicane. Nel 1884 ritornammo nell' Arizona per convincere altri apache a venire con noi nel Messico. I messicani stavano raccogliendo truppe sulle montagne dove noi avevamo vagato, e erano in numero tanto superiore al nostro, che non potevamo sperare di combatterli e vincerli.
Eravamo ormai stanchi di essere costretti a vagabondare da un posto all'altro, sempre braccati. In Arizona successero incidenti fra noi e i soldati degli Stati Uniti, e così ritornammo nel Messico.

Dalla New York indiana e olandese alla Grande Mela
di Pietro Costantini

Un trattato con i Lenape
La grande New York, quando Hudson e Block entrarono nella sua baia, era abitata forse da 5000 Lenape, Munsee e Unami, ed era ricca di campicelli di mais e tabacco, di fragole, ciliegie selvatiche e altri frutti delle sue vaste foreste e paludi. Nella baia prosperavano pesci, focene, balene, tartarughe e aragoste.
Esaminando i toponimi delle vie e anche i nomi dei cinque grandi distretti attuali della metropoli, si vedono emergere tracce del passato, sia indiano che olandese, che ha preparato la conformazione attuale della città prima ancora dell'occupazione anglo-sassone.
Manhattan
I Mohawk chiamavano il posto Ganono, "canne", a causa delle aree paludose coperte di canneti; i Lenape la chiamarono in vari modi: Manados, Manahata, Manahtoes o Manhattas, cioè "isola", "isola collinosa". Gli Olandesi adottarono questo nome, che poi restò per sempre.
Gli scavi effettuati a Ground Zero dopo l'11 settembre hanno restituito altri frammenti della nave olandese Tigre, bruciata alla fonda nel 1613, e recuperata in parte durante gli scavi della metropolitana nel 1916, e in parte negli anni '60, durante i lavori per l'edificazione delle Torri Gemelle.
Nel 1612 Adrien Block e i naufraghi del Tigre costruirono il primo insediamento europeo: qualche capanna dove svernare, e uno scalo per costruire la nuova nave Inquieta per cercare di tornare a casa. Nel 1624 nella zona arrivarono i primi coloni. Al n°1 di Broadway si trova il parco di Bowling Green, che prende il nome dal posto dove gli Olandesi giocavano a bocce. Prima vi sorgeva l'abitazione di un capo Kapsee, un villaggio e un albero del consiglio. Era l'estremità meridionale di una strada indiana che attraversava l'isola da nord a sud, costeggiando paludi e gruppi di rocce, chiamata il sentiero Wiechquaeskech, dal nome di una tribù Munsee del basso corso dell'Hudson. E' nominata nel diario di David de Vries del 1642, che ricorda che gli Indiani vi passavano ogni giorno. Gli Olandesi allargarono la parte meridionale del sentiero indiano, facendone una strada che portava dritti fino a Fort Amsterdam, a Bowling Green, e la chiamarono de Heere Straat, la "strada dei signori", che con gli Inglesi diventò Broadway, che però non segue esattamente l'originale tracciato indiano e poi olandese. Dal 1637 al 1648 vi si teneva un mercato del bestiame, poi fu usato come campo di esercitazioni per i soldati del forte, finché nel XVIII secolo divenne una zona alla moda per ricchi newyorkesi. Attualmente qui si trova la Vecchia Dogana, dove è ospitata la sede del "National Museum of the American Indian", della Smithsonian Institution.
Presso Battery Park, dove gli Inglesi costruirono un forte munito di una batteria di cannoni, sorgono una statua di Giovanni da Verrazzano e la Minuit Plaza. Secondo la leggenda, fu qui ebbe luogo la famosa vendita dell'isola di Manhattan da parte dei Canarsee a Peter Minuit. In realtà i Canarsee vivevano principalmente a Long Island e utilizzavano la punta meridionale di Manhattan come territorio di caccia e sede di scambi commerciali. Nel 1626 Minuit aveva senza dubbio buone intenzioni quando negoziò l'acquisto. Ma le due parti, provenendo da culture assai diverse, intendevano il contratto in modo opposto. Gli Indiani non avevano alcuna nozione di proprietà privata della terra, ma solo del suo uso, e pensarono che gli Olandesi fossero generosi a mostrare tramite "doni" il loro apprezzamento per la condivisione dell'uso di un territorio su cui si erano già stanziati da due anni.
Non pensavano di doversene andare, ma di poter continuare a usufruire del territorio come avevano sempre fatto, nemici indiani permettendo. Per gli Olandesi, invece, la proprietà immobiliare poteva essere oggetto di eredità e di compravendita, il cui possesso era permanente e agli estranei poteva esserne inibito il passaggio. L'acquisto di Minuit serviva a legalizzare la presenza di Fort Amsterdam, che controllava la congiunzione dei fiumi East River e Hudson, dove avevano sede i funzionari della WIC (la Compagnia delle Indie Occidentali) e la guarnigione. Le istruzioni scritte

della WIC dichiaravano in dettaglio che doveva essere negoziato con gli Indiani un contratto scritto e che doveva essere offerto un giusto prezzo. Il contratto, redatto in olandese legale, ovviamente non aveva senso per gli Indiani analfabeti, che ignoravano quella lingua e che comunque avevano altre usanze per i patti.
Il contratto scritto per la vendita di Manhattan, così come tutti gli altri documenti di compravendita che i pignoli e lungimiranti mercanti olandesi stipularono con gli Indiani, ebbe una notevole importanza nella rivalità tra potenze. Quando si aprirono le ostilità contro la Nuova Svezia e contro gli Inglesi del Delaware e del Connecticut, che rivendicavano l'area del medio Atlantico per via delle esplorazioni dei Caboto alla fine del 15° secolo, cioè per diritto di scoperta e per il successivo diritto di conquista, gli Olandesi tirarono fuori i loro contratti scritti, validi presso qualunque tribunale europeo, che sancivano l'acquisto dal primo occupante, cioè dai Canarsee, gli altri Lenape , i Pequot del Connecticut e i Mahican dell'Hudson. Essi si assicurarono un notevole vantaggio giuridico e, con il loro titolo legale, impressionarono talmente i loro avversari che i Puritani del New England si affrettarono a procurarsi un analogo titolo, stipulando il primo contratto scritto con gli Indiani della zona, nel 1633. Con il passare del tempo tutte le colonie inglesi adottarono i principi giuridici olandesi, che in seguito trasmisero agli Americani, per cui si può dire, anche se non abbiamo più il documento, che il contratto per l'acquisto di Manhattan forma la prima pietra di tutto il successivo diritto indiano americano e canadese.
Nuova Amsterdam, capitale della Nuova Olanda, occupava una quindicina di strade circa intorno al Forte, e la presenza di un'isoletta, ora interrata, non preoccupò gli abitanti, che costruirono un ponte sopra il gracht, il canale, come nella vecchia Olanda. Per la maggior parte della sua storia ebbe meno di 1000 abitanti: nel 1643 ne aveva a malapena 600, che parlavano 18 lingue diverse, di cui la metà Olandesi e gli altri per lo più Tedeschi, Inglesi, Africani, Scandinavi, Francesi, Ebrei, Indiani e Meticci.
Nel 1653 New Amsterdam ricevette lo statuto costitutivo di città. Nello stesso anno i suoi abitanti si riunirono per decidere cosa fare di fronte alla minaccia di un'invasione inglese: avrebbero costruito un muro costituito da una palizzata tra East River e Hudson, con un cancello su de Heere Straat (Broadway). Gli Inglesi non penetrarono in città, ma rimasero nei pressi della palizzata, lungo la strada che la costeggiava, e che divenne la malfamata sede di commerci e traffici di ogni tipo, tanto che la barriera alla fine fu abbattuta per cercare, invano, di scoraggiarli. Fu solo nel 1791 che dei broker semi-ufficiali cominciarono a trattare azioni all'ombra di un sicomoro, finché nel 1792 aprì la prima Borsa al n°22 di quella che ormai si chiamava Wall Street.
Sulla Bowery, ad Astor Place (Lower Manhattan) vi era un luogo chiamato Kintekoying dagli Indiani, dove si toccavano i confini di tre gruppi e i capi tenevano consiglio. Qui si riunivano te sentieri preistorici di cui sono state trovate le tracce. Quando la WIC inviò le sue istruzioni per lo sviluppo di Nuova Amsterdam, ordinò di costruire fuori città parecchie grandi fattorie, in olandese boweries, collegate da una strada che gli Inglesi chiamarono in seguito Bowery Lane. Col passare degli anni questa strada divenne nota come "la Bowery", di volta in volta zona elegante di teatri, covo di barboni e alcolisti e centri dell'Esercito della Salvezza e altre organizzazioni. Oggi connette Chinatown al Lower East Side.
La più grande delle boweries era riservata al direttore della colonia. Nel 1651 Peter Stuyvesant, ultimo direttore della Nuova Olanda, la comprò dalla WIC, assieme ad altro terreno, e la proprietà divenne la Stuyvesant Farm, che occupava l'area circoscritta da Broadway, East River, 5th Street e 17th Street.
Quando la colonia passò agli Inglesi, Stuyvesant restò come cittadino di New York; morì nel 1672, e fu sepolto nella cappella di famiglia (che si trovava all'angolo delle attuali Stuyvesant street, la 2nd Avenue e la 11th Street), su un terreno acquistato dagli indiani Shepmoes, un sottogruppo Canarsee, il cui villaggio si trovava lungo il ruscello Shepmoe, ora interrato sotto la East 10th Street; la sua tomba si trova sempre là, dentro le mura della chiesa di St. Mary's-in-the-Bouwerie. Nel 1787 un pronipote, Petrus Stuyvesant, trasformò il sentiero che portava alla fattoria un una vera

e propria strada, Stuyvesant Street, che esiste ancora a Lower Manhattan. A nord del ponte di Brooklyn, nella terra dei Werpoes, un altro sottogruppo Canarsee, si trovava l'area del Municipio; oggi una statua sulla vicina Surrogate Courthouse mostra in indiano Werpoe in piedi con Minuit ed in mezzo la Giustizia.
Sapokanican era il nome di uno dei molti villaggi Lenape che esistevano a Manhattan prima dell'arrivo degli Olandesi: era collocato nella porzione sud ovest dell'isola, sulle rive di un torrente ricco di trote che gli Indiani chiamavano Minetta. Mitche Minetta era lo spirito serpente che aveva tormentato i Lenape al tempo della creazione, ed era stato vinto e trasformato in un serpeggiante corso d'acqua dall'eroe culturale Nadabozo. Si può dire che gli Indiani di questo villaggio stagionale siano stati i primi residenti del Greenwich Village; il Minetta Creek scorre ancora sotto il Village. Queste acque "demoniache" nascono in una palude nei pressi dell'attuale Flatiron Building. C'è una placca dorata nell'atrio di un palazzo al n°2 della 5th Avenue che spiega la storia. Il Minetta scorre poi sotto la fontana di Washington Square Park, mentre la Greenwich Avenue ripercorre il vecchio sentiero a piedi che portava dal fiume Hudson al Minetta.
Gli Olandesi occuparono la zona del Village nel 1629, quando il terzo direttore della Nuova Olanda, Wouter Van Twiller, che aveva comprato l'area dagli Indiani nel 1627, ottenne dalla WIC la concessione per una piantagione di tabacco, che (oggi può sorprendere) era una delle merci più importanti di Manhattan a quel tempo; il nome Sapokanican secondo alcuni significa proprio "tabacco selvatico". Il villaggio che sorse presso queste fattorie fu chiamato Nootwijck (distretto nord), perché si trovava a nord di Nuova Amsterdam. Negli anni fra il 1670 e l' '80 qui si trasferì Yves Mandeville, che chiamò la sua proprietà con il nome del villaggio olandese di Long Island dove era vissuto, Greenwijck, "Distretto dei Pini", a quell'epoca già scomparso. Quindi Greenwich, nome che compare nel testamento di Mandeville nel 1696, è l'anglicizzazione del nome olandese, e non deriva da Greenwich, Inghilterra, come molti pensano. Minetta Street è un residuo dell'era coloniale inglese, quando era chiamata The Negroes' Causaway, "la strada dei negri", che portava alla zona delle fattorie africane più a sud nel Village. Infatti qui la WIC aveva dato agli ex schiavi delle proprietà, alcune delle quali durarono per generazioni.
Fu solo alcuni secoli più tardi che il Greenwich Village divenne la sede di artisti, scrittori e rivoluzionari.
Nella parte settentrionale di Manhattan, a nord della 59a Strada, vi era una zona che i Lenape chiamavano Muscoota, "luogo piatto", dove si coltivava bene. Il commerciante Minveer Hendrick de Forest fu il primo a stabilirsi qui, senza permesso, e a coltivare tabacco, seguito da altri coloni. Le guerre provocate da direttore Kieft portarono la rovina: tutti i coloni di Muscoota furono uccisi o andarono in bancarotta. L'arrivo del direttore Stuyvesant cambiò le cose: egli decise che gli serviva un villaggio e una guarnigione contro Inglesi e Indiani che potevano provenire da nord. In cambio di un modesto pagamento annuale, ogni colono avrebbe ricevuto un considerevole lotto di terra esentasse per 15 anni. Il nuovo villaggio-presidio fu chiamato Nieuw Haarlem, dalla città olandese di Haarlem, famosa per l'eroica resistenza agli Spagnoli nella Guerra degli Ottanta Anni. Dopo l'arrivo degli Inglesi nel 1664 fu chiamata semplicemente Harlem e restò rurale fino alla fine del XIX secolo, con signorili residenze di campagna. All'inizio del XX secolo fu sede dell'immigrazione afro-americana dal sud degli USA e fu famosa per il Rinascimento Nero e il jazz; poi attraversò un periodo di decenza da cui si è lentamente ripresa.
I Canarsee occupavano l'area occidentale di Long Island nota come Sewanhacky, da siwan, wampum, e aki, cioè "luogo dove si trovano le conchiglie da cui si ricava il wampum". Adriaen Block fu il primo a esplorare l'isola nel 1611 e la chiamò Lange Eylandt, divenuta Long Island in inglese. Tecnicamente l'isola si trovava nel territorio rivendicato dagli Olandesi, ma gli Inglesi preferivano considerarla nei possedimenti della Plymouth Company. La Guerra Civile inglese degli anni 1640 e successivi continuava a inviare profughi e rifugiati religiosi, mentre l'Età dell'Oro olandese spingeva pochi a cercar fortuna in colonie remote e selvagge. La Long Island divenne terreno di scontro fra la Nuova Olanda e le colonia della Nuova Inghilterra, e i toponimi lo

ricordano ancora: a est sorsero North Fork, South Fork, Southampton e Suffolk; a ovest Nassau, Heemstede, Nieuw Utrecht e Breuckelen (Brooklyn), che non corrispondeva all'intero attuale distretto di Brooklyn, ma solo ad un villaggio, dove oggi c'è Brooklyn Heights. Nel 1636 un gruppo di coloni di Nuova Amsterdam oltrepassò l'East River per comprare dagli indiani Canarsee appezzamenti di terra in una zona boscosa e fertile, adatta all'allevamento e all'agricoltura più della pietrosa Manhattan. Gli Olandesi fondarono sei villaggi (Amersfoort-oggi Flatlands, e gli attuali Bushwick, Flatbush, New Utrecht, Breukelen e Gravesend). Nel 1642 cominciò un regolare servizio di ferry-boat con Nuova Amsterdam, fra le sponde che, secoli dopo, saranno unite dal Ponte di Brooklyn. Breukelen fu anche la prima città della Nuova Olanda ad avere uno statuto. Nel 1683 (già sotto dominio inglese) fu instituita la Kings County con le sei città olandesi. Fu solo nel 19° secolo che la città di Brooklyn annetté le vicine Bushwick, Flatbush, New Utrecht, Gravesend, Williamsburg e New Lots, diventando la più grande città d'America nel 1860. Solo nel 1898 verrà incorporata da New York. Così il famigerato patchwork delle strade di Brooklyn, con il suo ammasso di quartieri, è il diretto risultato del fatto che il distretto è nato dall'unione di sei villaggi olandesi.
Dei Canarsee a Brooklyn resta un quartiere residenziale, abitato in prevalenza da Italiani ed Ebrei. Altri luoghi che ricordano gli indigeni sono Flatbush, dove la Prima Chiesa sorge sul sito della casa del Capo Canarsee; Canarsie Landing, un approdo per imbarcazioni e, prima ancora, per le canoe; Fort Ponkeytown in Atlantic Avenue, che era un villaggio dei Werpoe; Jamaica Avenue, lungo il vecchio sentiero Rockaway; Indian Pond, il laghetto indiano punto d'incontro di Avenue P e West 8th Street, e Bear Isle, oggi Sea Gate a Coney Island. Tra il 1654 e il 1664 i Canarsee vendettero anche la zona di Equendito, o Barren Island, all'inizio di Jamaica Bay, che gli Olandesi chiamavano Konjn Kok, "l'isola del coniglio", che diventerà il più grande centro di divertimenti di New York City: Coney Island.
Jonas Bronck fu il primo Europeo a stabilirsi sulla terraferma adiacente a Manhattan, Wanachquiwiauke, il "luogo terminale", chiamato Emmaus da Bronck. Questi, svedese, lavorava come capitano della marina mercantile per la WIC, prima di imbarcarsi con la moglie e alcuni dipendenti svedesi, tedeschi, olandesi e danesi per la Nuova Olanda. Qui acquistò 500 acri dagli indiani Mohegan, al prezzo di due fucili, due bricchi, due cappotti, due asce, due camicie, un barile di sidro e sei monetine. Costruì una fattoria e coltivò mais e tabacco. Quando morì, nel 1643, la fattoria fu abbandonata, ma il vicino fiume continuò a essere chiamato "il fiume di Bronck", Bronck's River, da cui Bronx, che darà in seguito il nome a tutto il distretto. Qui nel 1642 si insediò un gruppo di dissidenti religiosi provenienti da Massachusetts e Rhode Island, tra i quali la famosa predicatrice Anne Hutchison con i suoi figli, che saranno tutti uccisi dagli Indiani assieme ad altri profughi.
Tra le località di interesse indiano nel Bronx c'era il villaggio dei Siwanoy noto come la "Grande Palude dell'Orso", distrutto nel 1782, al cui posto c'è ora il famoso zoo del Bronx; Clarson Point, dove sorgeva Snakapins, un grande villaggio per la manifattura indiana del wampum; Knightsbridge, con un guado e il villaggio indiano di Reckgawawank; la Old Gun Hill Road, che corre lungo il sentiero indiano Sacherah e Mosholm Parkway, dove sul sito dell'attuale prato del Manhattan College un tempo sorgeva il villaggio "Bruciato per Fare Una Radura".
Il Distretto di Queens è un massiccio complesso urbano di quasi due milioni di abitanti, il più multiculturale della già variegata New York etnica. Gli abitanti originali erano i Lenape, tra cui i Jameco o Yamecah (che vuol dire castoro), che vivevano lungo la riva nord di Jamaica Bay; i Mespaetches, o Mespat, che daranno il nome alla cittadina, poi quartiere, di Maspeth, e i Rechquaakie, che danno il nome a Rockaway. Gli Olandesi occuparono inizialmente Manhattan e Brooklyn, prima di colonizzare la riva nord occidentale di Long Island lungo l'East River. Quindi qui gli insediamenti europei non iniziarono prima del 1637, anno in cui si installò ad Astoria (questo nome fu dato nel 1839) per mano olandese una fattoria concessa dalla WIC, e vennero fondate Hunters Point e Dutch Kills nell'area di Long Island City. Nel 1642 iniziarono a stabilirsi a

Maspeth, col consenso olandese, dei rifugiati inglesi, che però furono cacciati da una guerra indiana nel 1643-44. Un nuovo afflusso di coloni inglesi si verificò dal 1645 al 1656; a Flushing, corruzione dell'olandese Vlissengen, nel 1657 fu pubblicata la famosa "Rimostranza", un documento a favore della tolleranza religiosa scritto dai rifugiati quaccheri contro il direttore Stuyvesant, uno dei primi di quel genere in America, scritto ancora prima del Bill of Rights inglese, e che fu accolto favorevolmente dal governo olandese: l'intollerante direttore fu costretto a cedere. Queens così cominciò fin dalla sua nascita la tradizione multiculturale che la contraddistingue. Nel 1683 gli Inglesi divisero New York in dieci contee, e Queens County emerse per la prima volta come entità geografica e amministrativa.
Questo stanziamento fu chiamato Staaten Eylandt, forse da Hudson, in onore degli Stati Generali, il governo della Nuova Olanda, ma fu colonizzato dagli Olandesi solo nel 1661. Era abitato dai Lenape Unami: tra i loro siti è da ricordare Bay Street, dove Giovanni da Verrazzano sbarcò nel 1524; Bowman's Brook, un antico ruscello frequentato dai Lenape, e Conference House a Totteville, dove c'era un vecchio cimitero indiano.
Oltre che i cinque grandi Distretti della New York attuale, gli Olandesi colonizzarono anche parte dei dintorni, in lotta con Indiani, Svedesi e Inglesi.
Nell'isola di Manhattan, a nord del Bronx, vi è la zona di Yonkers. Lo Yonkheer (signore) Adrien van der Donk fu uno dei più notevoli residenti della Nuova Olanda. Se non avesse scritto in lingua olandese sarebbe considerato uno dei maggiori scrittori della letteratura coloniale americana che, esclusivamente anglofona, tendeva ad escludere gli scrittori in lingue diverse dall'inglese. Laureato come avvocato a Leida, andò in America come "Shout", una combinazione tra sceriffo e pubblico ministero, nella vasta proprietà padronale di Ressenlaerwijck presso Fort Orange, finché non diventò "patroon" egli stesso, ottenendo una concessione dalla WIC, Coln Donk, la colonia di Donk, a nord di Manhattan, nell'attuale Westchester County. Van der Donk non trascorse molto tempo qui: deciso a contrastare l'autoritarismo del direttore Stuyvesant, in qualità di uno dei Nove Uomini, i residenti che dovevano assistere il direttore nel governo e come unico avvocato della colonia, egli stilò una rimostranza presso gli Stati Generali a favore di diritti degli abitanti della Nuova Olanda, un documento che precede anch'esso i due Bill of Rights inglese e americano, che ottenne il risultato di far avere a Nuova Amsterdam lo statuto di città nel 1653. Van der Donk però non visse a lungo per godersi il successo: tornato nella sua proprietà, morì nel 1655, dopo aver lasciato una notevole "Descrizione della Nuova Olanda" e, ovviamente, poiché era lo Yonkheer Van der Donk, anche il nome a Yonkers.
Entrando nella baia di New York per nave, come fecero i primi esploratori e coloni, nelle immediate vicinanze delle coste di Manhattan e di Brooklyn si incontra un'isoletta che gli Olandesi chiamarono Noten Eylandt, l' "isola delle noci", poiché abbondava di noci e di castagni. Nel 1624 la nave Nieuw Nederland scaricò trenta famiglie vallone (belgi francofoni protestanti). Di cui una parte proseguì per Fort Orange. La WIC pensava di fare di Noten Eylandt una base per le sue operazioni legate al commercio delle pellicce; l'anno successivo arrivarono altri 45 coloni, con vacche, cavalli e altri animali al seguito. Con loro c'era il nuovo direttore Verhulst e un ingegnere, che cominciò a costruire un forte. Gli Olandesi però compresero presto che l'isola era troppo piccola per diventare la capitale della colonia, così Verhulst ordinò il trasferimento a Manhattan. L'isola cominciò il suo declino, e nel 1784 fu rinominata "Governor's Island", in quanto residenza di ville di governatori inglesi stressati. Passò poi all'esercito americano per la maggior parte della sua storia, anche se neanche l'esercito riuscì a trovare per quel sito un uso soddisfacente.
Nel 1988 servì per un incontro tra il presidente Reagan e Gorbaciov, finché fu inglobata nella città di New York nel 2002. Mentre i funzionari stanno pensando a cosa farne, una tribù indiana dello Stato di New York, i Western Mohegan, sostengono che l'isola appartiene a loro, i quanto sarebbero in possesso di un documento che afferma che gli Olandesi vi rinunciarono nel 1652. Potrebbe essere una specie di giustizia storica circolare, se non fosse per due piccoli problemi: l'isola era territorio Lenape, anche se alcuni gruppi Lenape divennero vassalli dei Pequot-Mohegan, e comunque i

Western Mohegan non sono riconosciuti come tribù indiana dal governo federale.
Prima dell'arrivo degli Europei, l'intero attuale stato del New Jersey era occupato dai Lenape Unami; la zona dove ora sorge Jersey City, nota come Sheyichbi, era occupata da un ramo Minsi, mentre quelli che vivevano lungo le rive occidentali della baia di New York erano conosciuti come Waping o Pompton, e furono i primi Lenape a incontrare gli Europei quando Verrazzano visitò la baia nel 1524. Il loro ultimo territorio, invece, fu lungo il fiume Raritan.
Uno dei progetti della WIC per colonizzare la Nuova Olanda era il sistema del "patronato", cioè la concessione di proprietà terriere purché venisse istituita una colonia di almeno 50 persone entro quattro anni. Nel 1630 Michiel Reyniersz Pauw, uno dei direttori della WIC, borgomastro di Amsterdam e Signore di Achtienhoven (vicino a Utrecht), scelse un terreno eccellente, al di là del fiume Hudson, di fronte a Manhattan, lo comprò dagli Indiani e lo chiamò Pavonia, dal suo cognome latinizzato (Pauw: "pavone" in olandese). Fin dall'inizio ebbe difficoltà a importare coloni, mentre il suo intendente a Pavonia gli procurava notevoli grattacapi, tanto da costringerlo a rinunciare all'impresa e a rivendere la proprietà alla WIC. Il primo insediamento a Communipaw, dal nome indiano Gemoenpaen, venne distrutto dagli Indiani durante la guerra del direttore Kieft; Il successore Stuyvesant ordinò che tutti i nuovi insediamenti fossero fortificati, e nel 1660, sul vecchio sito, nacque il villaggio di Bergen, circondato da un'alta palizzata, e poco dopo si edificò un nuovo Communipaw. Nel 1664 gli Inglesi rinominarono l'area "New Jersey" e concessero a Bergen lo statuto di città, con tutti i privilegi che aveva goduto sotto gli Olandesi. Intanto nei dintorni si sviluppavano nuove entità urbane, come Hoboken, e nel 1838 Jersey City diventò una municipalità separata.
Quando gli Olandesi giunsero in America, decisero che la capitale coloniale doveva essere su un'isola alla foce di un grande fiume: non Manhattan, ma High Island (oggi Burlington Island) sul fiume Delaware, e vi costruirono un forte commerciale. Quando Minuit diventò direttore, però, trasferì la capitale a Manhattan, mentre il forte sul Delaware veniva trasferito più a monte e chiamato Fort Nassau. Quando Minuit, disgustato dagli Olandesi, passò agli Svedesi fondando Fort Christina ed escludendo Fort Nassau dal commercio con gli Indiani, Stuyvesant reagì abbandonando Fort Nassau e costruendo un nuovo forte più ad ovest. Oggi sul sito di Fort Nassau c'è Gloucester City (nello stato del New Jersey), adiacente a Camden e di fronte a Filadelfia (Pennsylvania), sull'altra riva, che nacque anch'essa grazie ad un nucleo iniziale di Olandesi. Alla competizione fra Nuova Olanda e Nuova Svezia dobbiamo anche Newcastle (Nieuw Anstel, ubicata vicino al sito del forte olandese Casimir), Salem (la vecchia Fort Elfsboro, svedese), e lo stesso stato del Delaware, nato dal "patronato" della WIC di Swaanendael ("Valle dei Cigni"), fondato nel 1631 con 28 uomini e distrutto dagli Indiani, sul cui sito sorge la città di Lewes.
Il fatto che la zone fosse stata olandese, nel conflitto territoriale fra Maryland e Pennsylvania portò alla creazione della colonia, oggi stato, del Delaware.
Anche in Connecticut la presenza olandese si faceva sentire, e alla rivalità fra Inglesi e Olandesi si deve in parte lo splendore e il declino dei Pequot come potenza indiana locale. A Hartford, Connecticut, resta il ricordo del forte olandese Huys de Hoop ("Casa della Speranza"), nato per il commercio con i Pequot, nel nome di una delle strade più importanti, Huyshope Avenue.

Finisce la vita e comincia la sopravvivenza
Gli indiani in guerra

Gli Indiani d'America hanno una lunga storia di militanza nell'esercito Americano. Hanno combattuto in tutte le guerre americane, servendo l'esercito per proteggere il loro Paese, le comunità, le terre e la dignità delle tribù. Nella tradizione indiana per diventare uomini era quello di operare in società guerriere. Molto prima che il congresso concedesse loro la cittadinanza (giugno 1924), i nativi combatterono lealmente in tutte le guerre americane. Durante la Rivoluzione Americana le nazioni Tuscaroa e Oneida combatterono a fianco degli Americani mentre i Cayuga, gli Onondaga, i Mohawk e i Seneca a quello degli Inglesi. Durante la Civil War (1861-1865), alcuni indiani combatterono per l'unione mentre altri si unirono ai confederati. Hanno altresì combattuto nella guerra ispano-americana (1898) e alcuni furono al fianco dei Rought Riders di Roosvelt quando venne assaltata la collina di San Juan. Nella prima guerra mondiali, 12.000 tra uomini e donne prestarono servizi come volontari, dal momento che non erano ancora cittadini statunitensi. Il numero raddoppiò nella seconda guerra mondiale. Si calcola che tra 10.000 e 15.000 nativi abbiano partecipato ad azioni belliche in Corea e oltre 42.000 in Vietnam. Indipendentemente dalla politica che li manda in guerra, le comunità indiane sostengono i propri combattenti, siano essi uomini o donne. I parenti che si occupano del cerimoniale, mandano i soldati in battaglia equipaggiati anche con penne d'aquila, fasci sacri, preghiere di protezione. Sia nella prima che nella seconda guerra mondiale, l'esercito Americano impiegò le lingue indiane come codici segreti. I Nativi trasmettevano e ricevevano i messaggi nella loro lingua nativa. Durante la prima guerra mondiale, i primi indiani ad usare la lingua nativa come codice indecifrabile furono i Choctaw. Nella seconda guerra mondiale la lingua nativa fu impiegata nuovamente, assieme agli idiomi Com'anche, Creek, Hopi, Lakota, Memominee e Ojibway. La frase Comanche "posab-ta-vo" che significa "uomo bianco pazzo", fu usata per indicare Hitler, Siccome i Comanche sapevano nominate l'aeroplano ma non il bombardiere, i creatori dei codici lo chiamarono in lingua Com'anche "aereo gravido". Nella seconda guerra mondiale un codice Navajo svolse un ruolo fondamentale nella guerra del pacifico. I crittografi giapponesi erano soliti decifrare i codici con la stessa velocità con la quale venivano creati, ma mai riuscirono a decifrare il codice Navajo. L'idea del codice venne a Philip Johnston, un ingegnere cresciuto in una riserva Navajo. Lo stesso suggerì che i Marines lo impiegassero come base per un codice. Ventinove Navajo che parlavano la loro lingua come l'americano, alcuni dei quali avevano solo 15 anni, realizzarono il codice, simulando battaglie. Al termine, oltre 400 Navajo parteciparono al programma d'impiego di quel codice. Furono usate centinaia di parole che corrispondevano a un'esatta espressione militare (la patata significava granata) o a una lettera dell'alfabeto. Nel 1982, una dichiarazione presidenziale informò del prezioso contributo dato dai Navajo. Nel 1989 il Governo Francese rese omaggio ai creatori di codici sia Comanche che Choctaw offrendo l'onorificenza di Chevalier de L'Ordre National de Morite al Capo Choctaw Hollis Roberts e al presidente dei Comanche Kenneth Saupitty nel corso di una cerimonia all'Oklahoma State Capitol. Erano presenti tre Comanche che avevano partecipato all'operazione. Tra tutti ricordiamo Ira H. Hayes, un Pima dell'Arizona, che si arruolò nei Marine nel 1942, Combattà in tutto il Pacifico e raggiunse il grado di Caporal Maggiore in seguito alle campagne di Vella Lavella e Bougainville. Nel 1945 Hayes partecipò a un'avanzata sul monte Suribachi nell'isola giapponese di Iwo Jima, durante la quale, con altri cinque Marine, issò sulla cima del monte la bandiera americana sotto un nutrito fuoco di artiglieria.

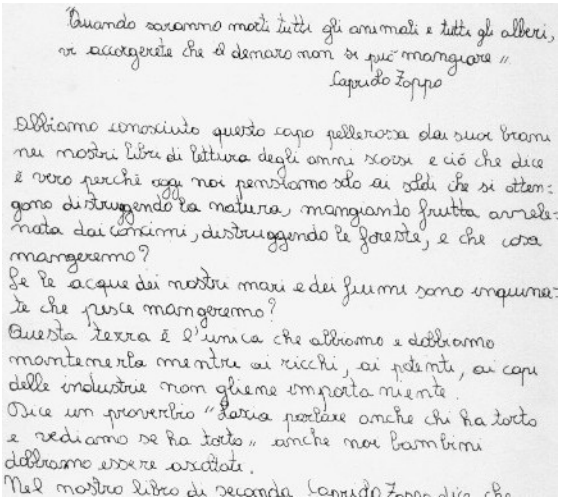
Il Capo Indiano Seattle risponde al Grande Capo Bianco di Washington che voleva comprare le terre indane promettendo una <Riserva> (1854)

Come si può comprare e vendere il firmamento o il calore della terra ?
Noi non conosciamo questa idea. Se non siamo padroni del fresco dell'aria nè della purezza delle acque, voi come potete comprarli ? Ogni pezzetto di questa terra è sacro per il mio popolo; ogni granello di sabbia della spiaggia, ogni goccia di rugiada dei boschi e perfino il ronzio di ogni insetto è sacro per la memoria ed il passato del mio popolo.
La linfa che circola nelle vene degli alberi porta con sè la memoria dei pellerossa. I morti dell'uomo bianco, quando iniziano il loro cammino fra le stelle dimenticano il loro paese di origine; in cambio i nostri morti non possono mai dimenticare questa terra buona, dato che è la madre dei pellerossa. Noi siamo parte della terra ed allo stesso tempo la terra è parte di noi.
I fiori profumati sono nostri fratelli; la selvaggina, il cavallo, la grande aquila: sono tutti nostri fratelli. Le montagne scoscese, i prati umidi, il calore del corpo del cavallo e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia.
Perciò quando il grande capo di Washington nel suo messaggio ci dice di voler comprare le nostre terre, ci sta domandando troppo.
Ma il Grande Capo ci dice anche che ci lascierà un luogo dove poter vivere confortevolmente fra di noi. Lui diventerà il nostro padre e noi i suoi figli. Per questo prendiamo in considerazione la sua offerta di comprare le nostre terre. Non è facile, perchè questa terra per noi è sacra. L'acqua che scorre nei fiumi e nei torrenti, non è acqua solamente, ma rappresenta anche il sangue dei nostri antenati.
Se vendiamo le terre, dovete ricordarvi che sono sacre ed allo stesso tempo glielo dovete insegnare ai vostri figli; e gli dovete insegnare che ogni riflesso fantasmagorico nelle acque limpide dei laghi racconta la storia e le memorie della vita della nostra gente. Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono nostri fratelli e saziano la nostra sete; portano le nostre canoe ed alimentano i nostri figli. Se vendiamo le nostre terre, dovete ricordare ed insegnare ai vostri figli che i fiumi sono nostri fratelli e quindi dovete trattarli con la stessa dolcezza con cui si tratta un fratello.

Sappiamo che l'uomo bianco non capisce il nostro modo di vivere. Lui non sa distinguere fra un pezzo di terra ed un altro, perchè è come un estraneo che arriva di notte e prende dalla terra ciò di cui ha bisogno. La terra non gli è sorella, ma nemica, ed una volta conquistata prosegue il suo cammino lasciandosi dietro la tomba dei suoi padri, e non gli importa niente. Sequestra la terra ai suoi figli: ed anche questo non gli importa. Dimentica sia la tomba dei suoi padri sia il patrimonio dei suoi figli. Tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il firmamento, come oggetti che si comprano, si sfruttano e si vendono come pecore.
La sua fame divorerà la terra e lascierà dietro di sè solo il deserto.
Non so, ma il nostro modo di vivere è diverso dal vostro. Solamente il vedere le vostre città rattrista i pellerossa. Ma forse sarà perchè il pellerossa è un selvaggio e non capisce niente.
Nella città dell'uomo bianco non esiste un uomo tranquillo, nè un luogo dove ascoltare come si aprono le foglie degli alberi in primavera o come volano gli insetti. Ma anche questo dev'essere perchè sono solo un selvaggio che non capisce niente.
Il rumore sembra un insulto alle nostre orecchie. E dopotutto, a che serve la vita se l'uomo non può ascoltare il grido solitario del gufo, nè le discussioni notturne delle rane sulla riva della palude?
Sono un pellerossa e non capisco niente. Noi preferiamo il lieve sussurro del vento sulla superficie della palude e pure l'odore dello stesso vento purificato dalla pioggia del mezzogiorno o profumato dall'aroma del pino.
L'aria ha un valore incalcolabile per il pellerossa, perchè tutti gli esseri partecipano della stessa aria: la bestia, l'albero, l'uomo, tutti respirano la stessa aria. L'uomo bianco non sembra consapevole dell'aria che respira: come un moribondo durante un'agonia molto lunga egli è insensibile alla puzza.
Ma se vendiamo le nostre terre dovete ricordarvi che l'aria per noi è inestimabile. Il vento che ha dato il primo respiro di vita ai nostri nonni riceve anche il loro ultimo respiro.
E se vi vendiamo le nostre terre, voi dovete conservarle come qualcosa di diverso e sacro, come un luogo dove anche l'uomo bianco possa assaporare il vento profumato dei fiori dei prati.
Per questo prendiamo in considerazione la vostra offerta di comprare le nostre terre. Se decidiamo di accettarla, io porrò delle condizioni: l'uomo bianco dovrà trattare gli animali di questa terra come suoi fratelli.
Sono un selvaggio e non capisco altro modo di vivere.
Ho visto migliaia di bufali marcire nelle praterie, uccisi dalle pallottole dell'uomo bianco, sparate da un treno in marcia. Sono un selvaggio e non capisco come una macchina fumante possa interessare di più del bufalo che noi ammazziamo solo per sopravvivere.
Che sarebbe dell'uomo bianco senza gli animali? Se fossero sterminati tutti, anche l'uomo bianco morirebbe di solitudine spirituale perchè ciò che succede agli animali, succederà anche all'uomo.
Tutto è collegato.
Dovete insegnare ai vostri figli che la terra che voi calpestate è la cenere dei nostri padri. Inculcate ai vostri figli, come noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è la nostra madre.
Tutto ciò che accade alla terra, accadrà ai figli della terra.
Se gli uomini sputano in terra, sputano su sè stessi.
Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, ma è l'uomo che appartiene alla terra.
Questo è ciò che sappiamo. Tutto è collegato, come il sangue che unisce una famiglia. Tutto è collegato.
Non è stato l'uomo a tessere la trama della vita: egli è soltanto un filo. Quello che fa alla trama, lo fa a sè stesso.
Neppure l'uomo bianco, il cui Dio passeggia e parla con lui da amico ad amico, sfuggirà al destino comune.
Nonostante tutto, forse siamo fratelli. Lo vedremo.
Sappiamo una cosa che forse l'uomo bianco un giorno scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio.
Voi adesso potete pensare che vi appartenga così come desiderate che vi appartengano le nostre

terre. Ma non è così.
Egli è il Dio degli uomini e la sua compassione si distribuisce nella stessa misura fra il pellerossa e l'uomo bianco.
Questa terra ha un valore inestimabile per Lui e se viene danneggiata si provocherebbe l'ira del Creatore.
Anche i bianchi perirebbero, forse prima delle altre tribù.
Contaminate i vostri letti ed una notte perirete affogati nei vostri stessi residui.
Ma voi camminerete verso la vostra distruzione circondati di gloria, ispirati dalla forza del Dio che vi ha guidati a questa terra e che a causa di qualche destino speciale vi ha dato il dominio su di essa e sopra i pellerossa.
Questo destino è per noi un mistero, in quanto non capiamo perchè vengono sterminati i bufali, perchè si domano i cavalli selvaggi, perchè vengono saturati gli angoli segreti dei boschi con il respiro di tanti uomini e si riempie il paesaggio delle colline lussureggianti con cavi parlanti.
Dov'è la pianura ? Distrutta
Dov'è l'aquila ? E' scomparsa.

Il manifesto dei diritti della Terra
(Lettera di Capriolo Zoppo al Presidente degli Stati Unti – 1854)


Quando saranno morti tutti gli animali e tutti gli alberi,
vi accorgerete che il denaro non si può mangiare ".
Capriolo Zoppo

Abbiamo conosciuto questo capo pellerossa dai suoi bravi
nei nostri libri di lettura degli anni scorsi e ciò che dice
è vero perchè oggi noi pensiamo solo ai soldi che si otten-
gono distruggendo la natura, mangiando frutta avvele-
nata dai concimi, distruggendo le foreste, e che cosa
mangeremo?
Se le acque dei nostri mari e dei fiumi sono inquina-
te che pesci mangeremo?
Questa terra è l'unica che abbiamo e dobbiamo
mantenerla mentre ai ricchi, ai potenti, ai capi
delle industrie non gliene importa niente.
Dice un proverbio "Lascia parlare anche chi ha torto
e vediamo se ha torto" anche noi bambini
dobbiamo essere ascoltati.
Nel nostro libro di seconda Capriolo Zoppo dice che

Gli indiani d'America vivevano riuniti in tribù in ambienti diversi: praterie, montagne, lungo i fiumi e i laghi: erano spesso nomadi e dediti alla caccia e alla pesca. Ebbero i primi contatti con gli Europei dopo che iniziarono le migrazioni di inglesi nel continente americano. A poco a poco il numero dei bianchi aumentò sempre più costringendoli a ritirarsi in zone sempre più ristrette, per i massacri che subivano ad opera degli invasori, fino ad essere confinati nelle riserve. Ma questo non impedì all'uomo bianco di continuare a sterminarli fino alla quasi estinzione.
Questa lettera fu scritta dal capo dei Pellirossa Capriolo Zoppo nel 1854 al Presidente degli Stati Uniti Franklin Pirce.
Il documento qui integralmente riprodotto è senz'altro una delle più elevate espressioni di sintonia dell'uomo col creato ed esprime la ricchezza universale dei <popoli nativi>, dei veri "indigeni" di ogni luogo della terra ed è la risposta che il Capo Tribù di Duwamish inviò al Presidente degli Stati Uniti che chiedeva di acquistare la terra dei Pellerossa.

<Il grande Capo che sta a Washington ci manda a dire che vuole comprare la nostra terra. Il grande Capo ci manda anche espressioni di amicizia e di buona volontà. Ciò è gentile da parte sua, poiché sappiamo che egli ha bisogno della nostra amicizia in contraccambio. Ma noi consideriamo questa offerta, perché sappiamo che se non venderemo, l'uomo bianco potrebbe venire con i fucili a prendere la nostra terra. Quello che dice il Capo Seattle, il grande Capo di Washington può considerarlo sicuro, come i nostri fratelli bianchi possono considerare sicuro il ritorno delle stagioni.
Le mie parole sono come le stelle e non tramontano. Ma come potete comprare o vendere il cielo, il colore della terra? Questa idea è strana per noi. Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi?
Ogni parte di questa terra è sacra al mio popolo. Ogni ago scintillante di pino, ogni spiaggia sabbiosa, ogni goccia di rugiada nei boschi oscuri, ogni insetto ronzante è sacro nella memoria e nella esperienza del mio popolo. La linfa che circola negli alberi porta le memorie dell'uomo rosso. I morti dell'uomo bianco dimenticano il paese della loro nascita quando vanno a camminare tra le stelle. Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli. Il cervo, il cavallo e l'aquila sono nostri fratelli. Le creste rocciose, le essenze dei prati, il calore del corpo dei cavalli e l'uomo, tutti appartengono alla stessa famiglia. Perciò. Quando il grande Capo che sta a Washington ci manda a dire che vuole comprare la nostra terra, ci chiede molto. Egli ci

manda a dire che ci riserverà un posto dove potremo vivere comodamente per conto nostro. Egli sarà nostro padre e noi saremo i suoi figli. Quindi noi considereremo la Vostra offerta di acquisto. Ma non sarà facile perché questa terra per noi è sacra. L'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non è soltanto acqua ma è il sangue dei nostri antenati. Se noi vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare che essa è sacra e dovete insegnare ai vostri figli che essa è sacra e che ogni tremolante riflesso nell'acqua limpida del lago parla di eventi e di ricordi, nella vita del mio popolo. Il mormorio dell'acqua è la voce del padre, di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli ed essi saziano la nostra sete. I fiumi portano le nostre canoe e nutrono i nostri figli. Se vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono i nostri fratelli ed anche i vostri e dovete perciò usare con i fiumi la gentilezza che userete con un fratello.
L'uomo rosso si è sempre ritirato davanti all'avanzata dell'uomo bianco, come la rugiada sulle montagne si ritira davanti al sole del mattino. Ma le ceneri dei nostri padri sono sacre. Le loro tombe sono terreno sacro e così queste colline e questi alberi. Questa porzione di terra è consacrata, per noi. Noi sappiamo che l'uomo bianco non capisce i nostri pensieri. Una porzione della terra è la stessa per lui come un'altra, perché egli è uno straniero che viene nella notte e prende dalla terra qualunque cosa gli serve. La terra non è suo fratello, ma suo nemico e quando la ha conquistata, egli si sposta, lascia le tombe dei suoi padri dietro di lui e non se ne cura. Le tombe dei suoi padri e i diritti dei suoi figli vengono dimenticati. Egli tratta sua madre, la terra e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate e vendute, come fossero pecore o perline colorate.
IL suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro solo un deserto.
Non so, i nostri pensieri sono differenti dai vostri pensieri. La vista delle vostre città ferisce gli occhi dell'uomo rosso. Ma forse ciò avviene perché l'uomo rosso è un selvaggio e non capisce.
Non c'è alcun posto quieto nelle città dell'uomo bianco. Alcun posto in cui sentire lo stormire di foglie in primavera o il ronzio delle ali degli insetti. Ma forse io sono un selvaggio e non capisco. Il rumore della città ci sembra soltanto che ferisca gli orecchi. E che cosa è mai la vita, se un uomo non può ascoltare il grido solitario del succiacapre o discorsi delle rane attorno ad uno stagno di notte?
Ma io sono un uomo rosso e non capisco. L'indiano preferisce il dolce rumore del vento che soffia sulla superficie del lago o l'odore del vento stesso, pulito dalla pioggia o profumato dagli aghi di pino.
L'aria è preziosa per l'uomo rosso poiché tutte le cose partecipano dello stesso respiro.
L'uomo bianco sembra non accorgersi dell'aria che respira e come un uomo da molti giorni in agonia, egli è insensibile alla puzza.
Ma se noi vi vendiamo la nostra terra, voi dovete ricordare che l'aria è preziosa per noi e che l'aria ha lo stesso spirito della vita che essa sostiene. Il vento, che ha dato ai nostri padri il primo respiro, riceve anche il loro ultimo respiro. E il vento deve dare anche ai vostri figli lo spirito della vita. E se vi vendiamo la nostra terra, voi dovete tenerla da parte e come sacra, come un posto dove anche l'uomo bianco possa andare a gustare il vento addolcito dai fiori dei prati.
Perciò noi consideriamo l'offerta di comprare la nostra terra, ma se decideremo di accettarla, io porrò una condizione. L'uomo bianco deve trattare gli animali di questa terra come fratelli. Io sono un selvaggio e non capisco altri pensieri. Ho visto migliaia di bisonti che marcivano sulla prateria, lasciati lì dall'uomo bianco che gli aveva sparato dal treno che passava. Io sono un selvaggio e non posso capire come un cavallo di ferro sbuffante possa essere più importante del bisonte, che noi uccidiamo solo per sopravvivere.
Che cosa è l'uomo senza gli animali? Se non ce ne fossero più gli indiani morirebbero di solitudine. Perché qualunque cosa capiti agli animali presto capiterà all'uomo. Tutte le cose sono collegate.
Voi dovete insegnare ai vostri figli che il terreno sotto i loro piedi è la cenere dei nostri antenati. Affinché rispettino la terra, dite ai vostri figli che la terra è ricca delle vite del nostro popolo. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è nostra madre. Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra,

sputano su se stessi.
Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate, come il sangue che unisce una famiglia. Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla tela, lo fa a se stesso. Ma noi consideriamo la vostra offerta di andare nella riserva che avete stabilita per il mio popolo. Noi vivremo per conto nostro e in pace. Importa dove spenderemo il resto dei nostri giorni.
I nostri figli hanno visto i loro padri umiliati nella sconfitta. I nostri guerrieri hanno provato la vergogna. E dopo la sconfitta, essi passano i giorni nell'ozio e contaminano i loro corpi con cibi dolci e bevande forti. Poco importa dove noi passeremo il resto dei nostri giorni: essi non saranno molti. Ancora poche ore, ancora pochi inverni, e nessuno dei figli delle grandi tribù, che una volta vivevano sulla terra e che percorrevano in piccole bande i boschi, rimarrà per piangere le tombe di un popolo, una volta potente e pieno di speranze come il vostro. Ma perché dovrei piangere la scomparsa del mio popolo? Le tribù sono fatte di uomini, niente di più. Gli uomini vanno e vengono come le onde del mare. Anche l'uomo bianco, il cui Dio cammina e parla con lui da amico a amico, non può sfuggire al destino comune.
Può darsi che siamo fratelli, dopo tutto. Vedremo.
Noi sappiamo una cosa che l'uomo bianco forse un giorno scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio. Può darsi che voi ora pensiate di possederlo, come desiderate possedere la nostra terra. Ma voi non potete possederlo. Egli è il Dio dell'uomo e la sua compassione è uguale per l'uomo rosso come per l'uomo bianco. Questa terra è preziosa anche per lui. E far male alla terra è disprezzare il suo creatore. Anche gli uomini bianchi passeranno, forse prima di altre tribù. Continuate a contaminare il vostro letto e una notte soffocherete nei vostri stessi rifiuti.
Ma nel vostro sparire brillerete vividamente, bruciati dalla forza del Dio che vi portò su questa terra e per qualche scopo speciale vi diede il dominio su questa terra dell'uomo rosso. Questo destino è un mistero per noi, poiché non capiamo perché i bisonti saranno massacrati, i cavalli selvatici tutti domati, gli angoli segreti della foresta pieni dell'odore di molti uomini, la vista delle colline rovinate dai fili del telegrafo. Dov'è la boscaglia? Sparita. Dov'è l'aquila? Sparita. E che cos'è dire addio al cavallo e alla caccia? La fine della vita e l'inizio della sopravvivenza.
Noi potremmo capire se conoscessimo che cos'è che l'uomo bianco sogna, quali speranze egli descriva ai suoi figli nelle lunghe notti invernali, quali visioni egli accenda nelle loro menti, affinché essi desiderino il futuro. Ma noi siamo dei selvaggi. I sogni dell'uomo bianco ci sono nascosti. E poiché ci sono nascosti noi seguiremo i nostri pensieri.
Perciò noi considereremo l'offerta di acquistare la nostra terra. Se accetteremo sarà per assicurarci la riserva che avete promesso. Lì forse potremo vivere gli ultimi nostri giorni come desideriamo. Quando l'ultimo uomo rosso sarà scomparso dalla terra ed il suo ricordo sarà l'ombra di una nuvola che si muove sulla prateria, queste spiagge e queste foreste conserveranno ancora gli spiriti del mio popolo.
Poiché essi amano questa terra come il neonato ama il battito del cuore di sua madre. Così, se noi vi vendiamo la nostra terra, amatela come l'abbiamo amata noi. Conservate in voi la memoria della terra com'essa era quando l'avete presa e con tutta la vostra forza, con tutta la vostra capacità e con tutto il vostro cuore conservatela per i vostri figli ed amatela come Dio ci ama tutti.
Noi sappiamo una cosa, che il nostro Dio è lo stesso Dio. Questa terra è preziosa per Lui. Anche l'uomo bianco non fuggirà al destino comune. Può darsi che siamo fratelli, dopo tutto. Vedremo>!

Capriolo Zoppo, 1854

Discorso di apertura delle cerimonie sacre degli Irochesi

Volgiamo la mente alla nostra Madre Terra, perché il Creatore ha fatto la nostra Madre e noi siamo sul suo corpo. Fin dall'inizio dei tempi la nostra Madre Terra ci ha dato tutto quello di cui abbiamo bisogno, ci ha sostenuto.
La gente qui e tutta la gente ovunque dovrebbe pensare a questo e porgere saluti e ringraziamenti alla nostra Madre Terra, che ha sempre seguito le istruzioni del Creatore.
Così salutiamo la Madre Terra
Salutiamo anche i corpi d'acqua, i fiumi, i grandi laghi, i torrenti, i pozzi e le sorgenti. Il Creatore ha creato anch'essi. Ha dato vita a quelle acque e dirige l'acqua perché collabori mano nella mano con tutta l'altra vita che ha posto su questa Terra. Così, quando noi beviamo l'acqua ogni giorno, la freschezza di quell'acqua e l'estinzione della nostra sete ci portano alla mente la comunanza cui partecipiamo. Vorrei chiedere che la nostra gente, mentre beve quest'acqua oggi, lasci che le menti si uniscano come fossero una sola mente.
Offriamo il nostro saluto a tutta l'acqua del mondo, che ci ha portato così lontano.
C'era un'altra cosa che il Creatore ha posto su questa Terra: l'erba e tutte le medicine e la diversa vegetazione. Il piano del Creatore fu che saremmo stati interdipendenti l'uno dall'altro: da queste erbe che nutrono gli animali, la selvaggina e da quelle medicinali che risanano le malattie.
Anche se l'umanità ha dimenticato i segreti e la conoscenza e il modo appropriato con cui trattare queste cose, le medicine non hanno dimenticato.
Esse aspettano ancora ogni giorno e ogni notte gli esseri umani e il mondo animale chiede loro aiuto perché la pace possa venire e la malattia possa andarsene.
Così, poiché siamo essere smemorati, pensiamo in questo modo e porgiamo il
nostro saluto alle medicine e alla vegetazione del mondo.
C'è un'altra cosa. Il Creatore pose su questa Terra la vita alata. Gli uccelli volano sopra le nostre teste e nel primo mattino cantano le loro canzoni per ricordarci di questa vita. Le loro canzoni ci scuotono le menti.
La vita alata fa questo, anche se sono pochi, come noi ora. La vita alata lotta ancora per portare la felicità alla mente dell'umanità. E all'Aquila, che era posta sull'Albero della Pace, chiediamo di custodire il nostro popolo. Chiediamo che tutta la nostra gente pensi a questo la prossima volta che sente gli uccelli.
Uniamo le nostre menti come fossero una sola e porgiamo il nostro saluto a tutta la vita alata, com'è nostro dovere perché la vita possa continuare.
Ora dirigiamo la nostra attenzione ai Quattro Venti. Essi soffiano giorno e notte, fanno muovere l'aria e in questo modo sostengono la vita. Sono stati creati dal Creatore perché fossero condivisi da tutta la vita. A questi venti che non sono mai mancati, che sono anch'essi ora ostacolati dall' umanità, che non sono più così sani, proprio come noi che siamo divenuti molto malati; a questi venti che ancora si sforzano di vivere e di compiere i loro doveri. Chiedo che tutta la gente diriga la propria attenzione allo Spirito e al Potere dei Venti, che non si sono mai scostati dalle istruzioni del Creatore di fare il loro dovere a beneficio di tutta la vita.
Porgiamo un saluto ai Venti.
A tutte le cose del mondo. E ce ne sono molte. Tutta quella vita ha uno scopo, per tutta quella vita uniremo le nostre menti come Una sola e porgeremo la nostra consapevolezza e il nostro saluto a tutte quelle cose che sono troppe numerose per essere menzionate ora.
E volgiamo ora la nostra mente al Cielo. Il Creatore ha dato il Sole del Giorno. Esso sarà il nostro Fratello Maggiore e guarderà su di noi, sorelle e fratelli minori. Brillerà di luce perché possiamo vedere mentre camminiamo su questa Madre Terra, perché possiamo vederci l'un l'altro, cosicché vedremo la comunanza reciproca. Con il suo calore la Terra non gelerà, con il suo calore e potere le cose cresceranno.

Così al nostro Fratello Maggiore, il Sole, che brilla oggi, il più affidabile che possa esserci, offriremo il nostro saluto; al nostro Vecchio Fratello Sole, che ha seguito le istruzioni del Creatore dal giorno dell' inizio sino ad ora. E speriamo di vederlo nuovamente domani. Per questa ragione abbiamo parole di gratitudine e incoraggiamento per il nostro Vecchio fratello.
Volgiamo il pensiero ora alla nostra Nonna Luna, che il Creatore ha posto nel Cielo e che è a capo d tutta la Vita Femminile nel suo ciclo mensile. Il Creatore ha posto nelle sue mani il dovere di guardare che le famiglie degli esseri umani continuino. Quando i nostri bambini nascono e noi li sentiamo piangere per la prima volta, ciò significa che Nonna Luna è ancora forte e ancora condivide il suo potere con noi. Le maree dell'oceano salgono e calano, i giardini della Terra producono cibo: sono le azioni di Nonna Luna.
E così siamo in grado di vivere.
Lasciamo dunque che nostre menti siano Una sola e porgiamo il saluto e il ringraziamento a Nonna Luna, la donna capo della Terra.
E anche alle forze invisibili della Terra rivolgiamo il nostro pensiero. Il Creatore ha posto questi esseri sulla Terra e ha dato loro il potere affinché possano guardare su di noi e portare messaggi a tutte le potenze e al Creatore per riferire come vanno le cose. A questi esseri spirituali porgiamo il saluto e il ringraziamento.
Ora porgiamo il saluto al nostro Creatore, l'Artefice di tutto il Mondo. All 'inizio del Tempo, quando il mondo era nuovo ed Egli ci fece, disse ai nostri antenati, i primi antenati: "Ho fatto tutto quello di cui avete bisogno sulla Terra. Queste cose vi porteranno Pace e Vita, che sarà continua. In cambio vi do una semplice istruzione: che siate grati per tutto quello che usate. Mentre camminate sulla Terra, di ogni forma di vita, che vedete prendete coscienza con gratitudine. Sarete sempre grati".
Così è che il popolo continua le sue cerimonie, che esprimono gratitudine e coscienza dell'interdipendenza di tutte le cose della natura, necessarie per vivere di giorno in giorno.
Pensiamo dunque a queste cose e poniamoci di fronte al nostro Creatore, il Mistero dell'intero Universo, e porgiamo il nostro saluto e ringraziamento.

L'uccisione di Toro Seduto

Toro Seduto fu ucciso a tradimento il 15 dicembre 1890. Unica sua colpa, desiderare di pregare per il bene del popolo. Il grande leader spirituale infatti era venuto a conoscenza del fatto che a sud la sua gente voleva celebrare una Danza degli Spettri. Bastò questo perché, dall'agenzia di Standing Rock, venissero inviati 43 poliziotti per catturarlo ed impedirgli di unirsi alla preghiera.
All'alba di quel gelido 15 dicembre essi irruppero nella sua capanna e lo trascinarono fuori nella neve. I suoi uomini gli si strinsero intorno, ma nel conflitto a fuoco che seguì un poliziotto gli sparò alla testa ferendolo a morte. Una triste storia che molti conoscono.
Quello che forse molti non sanno è che, ancora oggi, il 15 dicembre gli Hunkpapa di Standing Rock insieme alle altre bande che compongono la nazione Lakota si riuniscono ogni anno per celebrare una Cerimonia in onore della memoria di Tatanka Iyotaka i cui resti riposano a Mobridge sotto una stele funeraria in granito.
E che ogni anno, decine e decine di giovani Lakota si laureano nel Sitting Bull College a lui dedicato. Giovani che vanno incontro al futuro tenendo nella mente e nel cuore il suo esempio, i suoi insegnamenti e le sue parole: *<E' primavera!...Ogni seme si risveglia alla vita, e lo stesso accade nel mondo degli animali. Un misterioso potere a cui anche noi dobbiamo la vita e che ci unisce a tutti gli altri esseri, anche agli animali. Per questo abbiamo il dovere di concedere loro lo stesso diritto che noi abbiamo di vivere in questa terra sconfinata... Ma oggi abbiamo a che fare con un altro popolo che afferma che nostra madre, la Terra, è alla sua mercé, che la sfregia con le sue costruzioni e i suoi rifiuti; che la costringe a dare frutti fuori stagione e che quando è sterile la forza a produrre di nuovo. Tutto questo è sacrilego....Ora questo popolo vuole portarci via anche il bisonte e i territori di caccia. Fratelli, dobbiamo subire? O rispondere piuttosto: Uccidete me, prima di possedere ed uccidere la terra dei miei Padri>?*

TERZA PARTE

ORIGINE E LEGGENDA

Le origini dei nativi delle praterie
Di Alessandro Martire

Le origini delle popolazioni indigene nord Americane
Le estinzioni delle specie animali
La vita sociale
Le abitudini sociali
Le qualità personali

Molte sono le teorie sul popolamento dell'America, formulate dagli storici e dagli archeologi, i quali hanno affermato ed affermano tutt'oggi che i nativi sarebbero migrati attraverso lo stretto di Bering giungendo in Alaska e quindi dall'Alaska sino agli attuali Stati Uniti; tutto ciò dovrebbe essere accaduto circa 40.000 anni fa.
Alcune Nazioni di Nativi accettano tale teoria, altre affermano la loro esistenza nel "continente della tartaruga" (così i Nativi chiamano L'America) sin dall'inizio della creazione.
Altri famosi ricercatori come ad esempio Heyerdahl, hanno evidenziato la provenienza di alcuni ceppi etnici da alcune isole dell'oceano pacifico.
Secondo alcuni studi eseguiti dal ricercatore Wissler alcune tribù sono sempre state presenti nel "continente della tartaruga"; in seguito avvennero migrazioni dalle coste est ed ovest verso la parte centrale del continente dovuta sia a pressioni territoriali intertribali, sia per seguire le mandrie di bisonti che si spostavano continuamente.
Per quanto riguarda il Popolo Lakota (conosciuto come Sioux) si sa che verso i primi del 1700 essi migrarono dalle foreste dell'est verso il Minnesota e successivamente verso le colline nere. Secondo la loro tradizione orale le loro origini sono proprio da ricercarsi nelle sacre "HE SAPA" e non accettano le teorie che li vedono come popoli migrati attraverso lo stretto di Bering.
Le varie nazioni pur nella loro indipendenza e singolarità, mantenevano contatti con le altre grazie agli scambi commerciali evolvendo così un linguaggio che potremmo definire internazionale che permetteva di comunicare anche fra gruppi etnici - linguistici diversi fra loro.
Le battaglie ed ostilità tribali cessavano durante il periodo degli scambi, concedendo temporanee alleanze e momenti di pace. Il linguaggio dei segni o gesti può definirsi il metodo più efficace mai creato dall'uomo per i rapporti interpersonali e commerciali. Alcuni testimoni oculari dell'epoca (come Carl Bodmer e George Catlin) lo definirono... "estremamente aggraziato, fluido e pratico anche a grandi distanze". Non vi era infatti bisogno di notare il movimento delle labbra o le espressioni del volto. Ciò divenne particolarmente utile per coloro che volevano conversare senza essere uditi.
Anche la pittografia usata dai nativi come la nostra scrittura, era un modo raffigurativo per esprimere in un disegno un intero pensiero.
Dobbiamo subito chiarire che l'espressione usata dall'uomo bianco: Indiano, è essenzialmente errata: infatti quando ci si vuole riferire ad un Indiano Americano lo si dovrà chiamare col nome della Nazione a cui appartiene ad esempio: Mandan-Lakota- Cheyenne_Hidatsa etc.
Anche le caratteristiche antropologiche variano da Nazione a Nazione: bassi e tozzi i Nativi del sud, longilinei e snelli quelli delle pianure e del nord.
Nel 1837 l'artista Alfred Jacob Miller, descrisse con queste parole i Nativi che incontrò nelle pianure... "Uguali in questo continente popoli ritratti nelle sculture greche e romane, aggrazziati, con lunghissimi capelli talvolta sino ai talloni, fieri e dal colorito bronzeo...".
Parlando delle terre dove vivevano questi popoli, così si espresse lo scout Thomas Tibbles nel 1850... "Nessuna terra più bella fu mai creata...".
I Popoli che là vivevano, erano in piena armonia con tutto ciò che li circondava.
Le spedizioni verso ovest dell'uomo bianco che ebbero inizio nel 1803, classificarono queste

Nazioni in relazione alla radice linguistica da essi parlata:
ALGONCHINI: Piedi neri – Cheyenne – Arapaho - Grossi ventri - Atsinas ed i Cree delle pianure
ATHABASCAN: Sarsi – Lipan - Apache jicarilla
CADDOAN: Pawnees – Arikaras - Wichitas
KIOWA: kiowa
SIOUAN: Mandan – Hidatsa – Crows – Lakota – Assiniboin – Iowa – Poncas – Otos – Osage - Omaha e Kansas
SHOSHONES: Shoshoni del wind river - Comanches ed Utes.
Tutti questi gruppi potevano parlare tra loro fluentemente usando il linguaggio dei segni; erano frequenti fra questi gruppi scaramucce e battaglie soprattutto per il dominio sui territori di caccia o per il reciproco furto di cavalli, ma grandi guerre così come attuate nel mondo occidentale - Europeo, erano assai rare.
Questa loro naturale divisione non permise mai grandi alleanze che potessero consentire una forte opposizione all'uomo bianco, il che portò senza dubbio alla loro sottomissione alla diversa cultura proveniente da oltre oceano.

Le origini delle popolazioni indigene nord Americane

Le più accreditate ricerche scientifiche del 1920 - 1930, condotte da ricercatori come Ales Hrdlicka e da dipartimento di ricerca dello Smithsonian Institution, hanno inizialmente provato che l'attuale America era relativamente popolata circa 12.000 anni fa. Con l'introduzione della datazione usando la tecnica scientifica del "Carbonio 14" – (C - 14), hanno provato che la presenza dei primi Americani deve sicuramente essere datata in tempi più antichi.
L'utilizzo delle datazioni su reperti archeologici e storici, mediante l'utilizzo del carbonio 14, risale al 1940. I test col carbonio 14 hanno permesso ai ricercatori una più esatta e sicura datazione per le loro ricerche. Il carbonio 14 è un elemento radioattivo che è assorbito da ogni forma vivente a vari stadi durante la sua vita. Alla morte di questa forma di vita, la quantità di c14 cessa di essere assorbita ed accumulata e la quantità fino allora assorbita dalla forma vivente si scinde in carbone non radioattivo. Quindi misurando il grado in cui tale scissione è progredito, i ricercatori determinano quanto tempo fa avvenne la morte di tale organismo vivente.
La datazione di un albero, ossa, capelli, pelliccia, corna animali ad esempio possono essere misurate con un certo grado di precisione ed esattezza con il predetto metodo e fino a 50.000 anni or sono. Ma ricordiamoci che oggetti non viventi come vasi, terrecotte, utensili derivanti da parti non viventi non potranno essere datate con tali metodologie scientifiche.
Molti ricercatori convengono, oggi, che esseri umani vivevano nel nuovo mondo in un periodo da 40.000 a 50.000 anni fa. Queste convinzioni e prove archeologiche provengono dal Sud-America, nella Patagonia del sud i test col c-14 hanno provato ed evidenziato segni di vita umana almeno 12.000 anni or sono; quindi la domanda spontanea che ci dobbiamo porger è la seguente:

Quanti millenni sono occorsi a tali popolazioni per coprire 11.000 miglia (17.600 chilometri) dallo stretto di Bering allo stretto di Magellano?

In Perù tracce di vita umana sono databili almeno 14.000 anni fa sino a circa 25.000.
Evidenze del Brasile datano tale presenza da almeno 17.000 anni fa a circa 32.000, secondo alcune ricerche accreditate. Così in Messico la datazione al Carbonio 14 fa risalire la presenza umana a circa 32.000 anni. Quindi la conclusione dei ricercatori è che se tracce umane in Messico risalgono tra i 23.000 anni ed i 32.000 quanti anni prima deve essere avvenuta la migrazioni di clan, bande o gruppi umani dallo stretto di Bering?
Sicuramente molti anni prima.
Un reperto archeologico – un grattatoio d'osso- trovato nel 1966 lungo la zona conosciuta come:

“Old Crow River” nel territorio dello Yukon, e testato al Carbonio 14 ha datato il reperto a circa 27.000 anni fa. Nell’isola di santa Rosa - che si trova a 45 miglia a sud delle coste sud della California, furono trovati i resti di un piccolo Mammoth con evidenti tracce di attività di caccia. Non sono state trovate ossa umane a santa Rosa. Ma sono stati trovati dei resti di carbone in una zona destinata alla cottura del cibo e testati al carbonio 14. In marzo del 1977 il risultato è stato annunciato dal dott. Rainer Berger dell’Università della California, a Los Angeles, la datazione risale a oltre 40.000 anni or sono.
Al momento della presenza umana nel continente Nord Americano fu sviluppata una tecnica di caccia nei confronti della mega Fauna, molto potente ed in larga scala. Gli archeologi si riferiscono a tale periodo (approssimativamente 50.000\10.000 fino a 5.000 anni B.C.) come periodo “litico” o “Paleo-Indiani”.
Il termine “litico” - deriva dal greco ed indica “pietra”. Paleo sempre dal greco e significa – “antico”.
Tale periodo è seguito dal cosi detto “Foraging” o periodo “Arcaico” (periodo che va da 5000 a 1000 B.C.)
Seguirà il periodo detto “Formative” che va da circa 1.000 anni B.C all’anno domini 1.000.
Gli Indigeni Americani sviluppano in tale periodo vasellame, villaggi stanziali, commerci, ed iniziano le prime forme di agricoltura.
I Paleo - Indiani svilupparono eccellenti tecniche di caccia alla mega-fauna, con tecnologie di realizzazione di armi formidabili, per quel periodo, e divennero i maggiori predatori esistenti.
Prove della loro esistenza e della loro vita da cacciatori sono state rinvenute nelle ultime decadi. Alcuni strati geologici vicino alle cave della città di SANDIA, locata vicino ad Albuquerque - Nuovo Messico - hanno portato alla luce punte di freccia e lance vicino ai resti di ossa di animali estinti.- la datazione di tali punte è stata datata a circa 12.000 anni fa. Gli archeologi non hanno in tal caso esattamente determinato a quali tipo di armi tali punte si riferissero, per cui sono state indicate semplicemente come “punte”.
Questa Popolazione, chiamata “Sandia people” – cioè gente dell’epoca Sandia - non si diffuse in maniera preponderante nel continente, ma mantenne il controllo di un’area geografica limitata; poi circa 11.600 anni fa, una nuova “cultura” di cacciatori di mega fauna apparse ed ebbe un drammatico effetto sullo scenario dell’intero continente. Questi gruppi sociali sono identificati come – Clovis people - cioè “gente del periodo Clovis”.
Tale nome – clovis - deriva da scoperte archeologiche importanti rinvenute nel 1932 nel New Messico, appunto Clovis. Lungo le rive di un’antico ed ormai scomparso lago, vi erano Mammoth, bisonti ed altre specie di cui alcune oggi estinte, i ricercatori hanno rinvenuto anche in questo caso armi e punte in pietra di varia fattura vicino ai resti ossei di detti animali.
La caratteristica degli oggetti litici del periodo Clovis era quella di avere una precisa forma ben lavorata ed accuratamente ideata nella forma geometrica, le punte spesso seghettate erano delle armi micidiali usate su vari tipi di armi come dardi, lance ed atlatl.
A quel tempo ancora l’arco non esisteva ed il propulsore di dette armi era il corpo umano, ma chi erano le popolazioni dell’era Clovis? Non possiamo dare una risposta esatta a tale domanda, ne possiamo esattamente determinare da dove provenissero, né come avessero appreso o da chi avessero appreso determinate tecniche di lavorazione della pietra e tecnologie di caccia così sofisticate. Due sono le maggiori teorie scientifiche maggiormente accreditate, e precisamente:
E’ possibile che alcuni gruppi di cacciatori nomadi svilupparono autonomamente tecniche di produzioni di armi maggiormente sofisticate rispetto ai loro predecessori semplicemente ciò sarebbe da attribuire ad uno sviluppo della mente di tali uomini.
La seconda teoria è quella che ipotizza la migrazioni di bande di cacciatori dalla Siberia con tecnologie di caccia particolarmente sviluppate in dette aree, i quali avrebbero poi trasmigrato nell’America settentrionale portando con loro dette tecnologie.
Certamente la cultura cacciatrice – clovis- si è allargata e diffusa su tutto il continente dall’Alaska al

Cile e dall'Arizona alla Nuova scozia.

Le estinzioni delle specie animali

La popolazione della megafauna e fauna del nord dell'America subì una notevole diminuzione, in parte certamente dovuta alle attività di caccia di massa delle popolazioni che vivevano nel continente nel periodo – clovis -.
Sappiamo che durante il "pleistocene" durata circo tre milioni di anni, più di 60 specie animali fra le quali i grandi mammiferi, scomparvero dal continente. Più della metà di loro scomparve appunto durante il periodo in cui le popolazioni del periodo – clovis - svilupparono le loro tecniche di caccia di massa. Un altro fenomeno accadde quasi nello stesso periodo. Le dimensioni di alcune specie di megafauna scomparvero - come ad esempio i bisonti di dimensioni mastodontiche, sopravissero le specie di dimensioni minori come ad esempio il moderno "bison-bison".
Molti ricercatori e scienziati hanno elaborato accurate ricerche supportate da prove, che evidenziano come alcune specie sono scomparse a causa di drastici cambiamenti climatici durante il pleistocene. Le temperature divennero più mitigate, più calde, ed alcuni mastodonti e grandi mammiferi non adattandosi a questi cambiamenti climatici, scomparvero. Un'altra interessante teoria proposta da alcuni scienziati ha evidenziato in detta causa di estinzione anche fattori legati all'arrivo di alcune "malattie" importate dall'Asia da quei gruppi che traversarono lo stretto di Bering e che possono essere la causa di estinzione di alcune specie animali.
Ciò comportò un cambiamento anche nel modello sociale e di vita delle popolazioni del periodo – clovis - le quali erano per eccellenza cacciatori nomadi in continuo movimento nel continente e che a causa della scarsezza delle gigantesche prede fino ad allora cacciate, dovettero cambiare il loro ancestrale nomadismo per adottare tipologie di vita semi sedentaria con conseguente modifica di tecniche di caccia rivolte ora, verso selvaggina di più modeste dimensioni, talvolta addirittura integrando nella loro dieta frutti e bacche selvatiche, che sarebbero in seguito divenute la base di una primordiale forma di agricoltura e che permise alle popolazioni dell'epoca di sopravvivere conseguentemente alla riduzione di animali da cacciare.
Circa 10.000 anni fa nuove migrazioni portarono popoli nomadi nelle grandi praterie nord-americane. Gli archeologi li hanno denominati – "Folsom People" - cioè le popolazioni del periodo Folsom. Il nome deriva dai molti reperti rinvenuti nella località Folsom del New Messico, nel 1926. Furono, infatti, rinvenuti in detta area molti resti d'ossa di animali e strane nuove forme di armi di pietra diverse da quelle rinvenute a quel tempo. L'analisi delle ossa a dimostrato che si trattava di ossa della specie di "Bison antiquus" un gigante tipo di bisonte dalle lunghissime corna che abitava l'America del sud-ovest circa 8000/10.000 anni fa. Per la prima volta le punte in pietra elegantemente rifinite hanno una precisa caratteristica: la base delle punte reca per circa metà della loro lunghezza un solco ben lavorato e smussato. E' in questo periodo che viene ad assumere una caratteristica nuova e definitiva un arma dal nome Azteco che si chiama ATLATL.
Un propulsore che permetteva al lungo dardo di incrementare in termini di lunghezza la gittata fino a quel tempo coperta solo dalla forza di propulsione del braccio umano; adesso è aggiunto un propulsore aggiuntivo di legno che permette ai cacciatori di ottenere una considerevole nuova gittata del dardo con quest'ingegnoso e nuovo sistema, il quale rivela senza ombra di dubbio una capacità intellettiva di queste popolazioni molto diversa ed evoluta rispetto alle precedenti.
Assume importanza in queste popolazioni, anche un aspetto nuovo: il gusto del bello mediante la creazione di ornamenti in osso e l'inizio di utilizzo di parti animali come protezione spirituale; ecco che assistiamo alla nascita del senso del "soprannaturale" cioè di una forza "mistica" legata all'ambiente ed agli animali. Il periodo folsom non estende la sua caratteristica molto a sud delle pianure nord Americane e presto è soppiantato da una nuova cultura che indichiamo come: "Plano Hunters", cioè i cacciatori delle pianure. Preda per eccellenza il progenitore dell'attuale bison-bison.

Si presenta con queste popolazioni la prima forma di caccia poi meglio conosciuta come "buffalo jump", cioè il far correre una mandria verso un dirupo, poi i bisonti caduti nella mortale trappola naturale sarebbero stati macellati dalle femmine del gruppo di cacciatori alla base del dirupo stesso. Un famoso sito del genere è stato infatti rinvenuto vicino a Kit Carson nell'attuale Colorado, dove sono stati rinvenuti i resti di oltre 200 bisonti macellati. Tale tecnica perdurerà, nelle grandi pianure fino all'arrivo del cavallo il quale trasformerà poi per sempre il sistema di caccia del buffalo jump e del piskin.
Il numero necessario di cacciatori per eseguire tale tecnica di caccia era presumibilmente di circa 150-200 soggetti, il che deve necessariamente portare ad un'altra conseguenza: la creazione già a quel tempo, e sicuramente anche prima, di un'iniziale e primordiale organizzazione sociale con precise regole per la sopravvivenza della banda o del gruppo nomade di cacciatori. Così sicuramente si ebbe l'evoluzione della leadership del gruppo e dei ruoli maschili e femminili.
Nel momento in cui assistiamo alla fine del Pleistocene alla scomparsa della "megafauna" nel continente nord-Americano, le popolazioni che sopravvissero dovettero realizzare un nuovo modello di vita e nuove tecniche di caccia per predare animali notevolmente più piccoli, e la dieta di queste popolazioni cominciò ad essere formata anche da bacche e frutta selvatica, nonché da pesce e da volatili particolarmente piccoli. Questo nuovo periodo chiamato dagli archeologi "ARCAICO" od anche in inglese "Foraging", si vennero così a formare i primi gruppi "semi-sedentari" evolvendo ed affinando un nuovo modello sociale ed organizzativo. Vi fu quindi un inizio di rudimentale forma di agricoltura ed addomesticamento di animali. Iniziò fra i vari gruppi una prima forma di scambio, di arte come la realizzazione di oggetti primordiali di abbellimento ed anche la costruzione con argille di vasellame per essere utilizzato per i primari bisogni di questi gruppi. Il periodo Arcaico è comunemente datato fra 5000 e 1000 anni prima di Cristo. I precursori del periodo arcaico in America erano un gruppo umano che viveva nella parte nord-ovest sulle coste del pacifico, conosciuto fra i moderni archeologi come "Old Cordilleran Culture" ovvero le popolazioni dell'antica cordigliera. Essi erano contemporanei alle popolazioni prima identificate come Folsom, Clovis, ed essi erano originariamente stabilizzati nella valle del fiume Columbia sicuramente 9000 anni prima di Cristo e forse anche in epoca più remota. Essi erano cacciatori ma anche persone con rudimentali tecniche di coltivazione di certe piante, ed occuparono la stessa zona geografica per centinaia e centinaia di anni se non millenni. Altro gruppo umano degno di nota erano i così detti: "Popoli del deserto" - un'altra antica civiltà che emerse nel periodo arcaico nelle zone attuali della California dell'est, Nevada, Utah, e parte dell'Oregon, Idaho, Wyoming. Il sito famoso relativo ad essi si chiama "Ranger Cave" nell'angolo del Gran lago salato nella parte ovest dell'attuale stato dell'Utah, dove esami al carbonio 14 hanno provato la presenza umana risalente ad almeno 11.500 anni fa. Il nome a tale sito archeologico fu dato dal ricercatore E.R. Smith negli scavi del 1941. Un altro noto archeologo americano fece degli importanti scavi nel 1950, dove riportò alla luce i resti di pecore di montagna, cervi ed antilopi. Sui resti ossei di detti animali i test al carbonio 14 ha datato tale presenza a più di 11.000 anni or sono, sono state altresì rinvenute piccole punte di freccia e di lancia, in un altro livello del sito, sono anche stati rinvenuti dei cestini in fibra vegetale e mortai in pietra per macinare i semi datati circa 8.000 anni B.C..
Sono stati rinvenuti anche frammenti di pelle lavorata, probabilmente usata per una forma rudimentale di mocassini, realizzati in pelle di antilope legati con tendine, altri resti hanno dimostrato che queste popolazioni utilizzavano nella loro dieta semi, bacche selvatiche noci. Molti sono stati i ritrovamenti di monili realizzati nel periodo arcaico e realizzati con conchiglie, ossa di animali, artigli e denti sempre di animali, ciò deve far presumere un'elaborata forma mentale del "bello" ed una certa sofisticata organizzazione sociale. Sono stati rinvenuti dei frammenti di abiti del periodo arcaico che recano degli ornamenti in conchiglia, ma in detti siti archeologici anche a quel tempo non vi erano varietà di conchiglie marine e tipicamente appartenenti alle coste pacifiche del nord ovest, quindi ne dobbiamo desumere che gli scambi, anche fra gruppi fra loro molto, molto distanti a quei tempi erano presenti e fiorenti. Quindi in detto periodo gli scambi commerciali,

sociali e culturali erano sicuramente già esistenti fra diversi gruppi che vivevano nel continente nord Americano. Evidenze archeologiche provenienti da siti importanti che si trovano in Alabama e Florida hanno dimostrato che grandi gruppi di popoli del periodo arcaico vissero in villaggi permanenti attraverso vari secoli.

La vita sociale

Ogni Nazione era a sua volta suddivisa in piccole bande o clan i quali potevano essere costituiti da gruppi familiari estesi o da gruppi senza rapporti di parentela. Generalmente questi clan si riunivano per le cacce al bisonte durante l'autunno ed in primavera e sempre per l'annuale danza del sole in estate.
Il gruppo viveva nel classico Tipi (la famosa tenda a forma conica) o nelle abitazioni permanenti fatte di corteccia di albero, adatte in special modo ai gruppi etnici stanziali e non nomadi. Anche questi gruppi stanziali durante gli spostamenti usavano il tipi.
Appunto il tipi con tutti i suoi accessori rappresentava il modo più adatto per viverci durante i frequenti spostamenti. Poteva ospitare fino ad otto persone ed anche una sola donna poteva montarlo in soli 15 minuti e smontarlo in 5. Ogni oggetto familiare veniva impacchettato in speciali sacche fatte di pelle di bisonte. Un intero accampamento poteva mettersi in marcia in soli 20 minuti caricando tutto il materiale su delle slitte costituite da due pertiche legate in punta e completate da pali trasversali e trainate o da cani o da cavalli.
Il tipi in inverno era facilmente riscaldabile con poca legna in estate si potevano arrotolare i suoi lembi creando delle piacevoli correnti di aria che rinfrescavano gli occupanti.
L'effetto prodotto da un campo indiano di notte era fantastico: i tipi illuminati all'interno dal fuoco che ardeva sembravano gigantesche lanterne e le decorazioni esterne risaltavano producendo immagini indimenticabili.
Le nazioni nomadi che seguivano le mandrie dei bisonti erano soggette a frequenti trasferimenti del campo e gli spostamenti generalmente avvenivano all'interno dei propri confini di caccia; potevano scoppiare delle battaglie intertribali per un certo territorio più ricco di selvaggina rispetto ad un altro, ma dobbiamo sempre precisare che le battaglie fra Nazioni non ebbero mai quegli effetti devastanti che le guerre avevano in Europa nella stessa epoca.
Sebbene la carne del bisonte rappresentasse il principale nutrimento, i Nativi delle pianure nella loro dieta, utilizzavano anche mais selvatico, bacche, frutta selvatica, ed altre verdure commestibili che crescevano spontaneamente come il "timpsila" una specie di patata che nasceva nelle praterie. Vari tipi di selvaggina erano parte integrante della dieta come i cervi, le antilopi, i fagiani, i galli di prateria etc.
Il pesce non era frequentemente utilizzato tranne che da certe nazioni come tra i Mandan ed altri che vivevano vicino alle coste o nelle regioni dei grandi Laghi.
Alcune Nazioni utilizzavano anche la carne del cavallo e del cane.
Il luogo per erigere un villaggio veniva attentamente scelto, sempre vicino ad un fiume, ben protetto da colline, facilmente difendibile e dove ci fosse stato un buon pascolo per i cavalli del villaggio. La disposizione dei tipi era circolare con l'entrata rivolta verso est ogni gruppo familiare disponeva il tipi uno vicino all'altro ma ciò non rappresentava una rigida regola.
Per la scelta del luogo dove erigere il nuovo campo vi erano persone direttamente incaricate e con grande esperienza. Un capo infatti si distingueva tra la sua gente anche in relazione a questo tipo di scelte. Ogni Nazione aveva delle caratteristiche proprie nell'erigere il campo ad esempio, un campo vicino all'acqua e lontano dalla foresta era sicuramente Lakota; un altro invece nella prateria, ma vicino alla foresta poteva essere Cheyenne od Arapaho; un campo situato in uno spazio aperto ma all'interno di una foresta era probabilmente Kiowa o Comanche.
In primavera i tipi erano riparati e ne venivano costruiti dei nuovi, grazie alle pelli ottenute con la caccia di primavera, mentre con le pelli ormai vecchie ed affumicate dei tipi le donne producevano

gambali e mocassini.
Quando gli uomini non erano occupati nelle due principali attività: la caccia e la guerra, si dedicavano alla costruzione e riparazione delle armi ed ad un approfondimento della ricerca spirituale oltre che all'importante ruolo dell'insegnamento ai giovani.
L'estate rappresentava il fulcro della attività spirituale con lo svolgimento delle principali cerimonie.
All'inizio dell'autunno venivano organizzate massicce battute di caccia al bisonte che potevano essere svolte o da gruppi familiari organizzati fra loro o dall'intera tribù.
In autunno le donne erano indaffarate in varie attività sociali, quali la preparazione della carne da seccare ed affumicare per l'inverno, la lavorazione della pelle per fare vestiti, mocassini, borse, bambole per i figli piccoli, e la raccolta di grandi quantità di legname per avere il combustibile per l'inverno.
Gli uomini spesso impegnati in scorribande contro altre tribù, lasciavano il campo per settimane intere.
L'uomo bianco, in special modo al tempo in cui i Nativi furono rinchiusi in riserve, riteneva che queste popolazioni fossero composte da fannulloni buoni a nulla. La realtà era ben diversa perché tutti gli individui erano pienamente coinvolti nel buon andamento della vita sociale ed ognuno doveva rispettare delle regole, non scritte, ma fortemente impresse ormai nel codice comportamentale di ogni nativo. Nessun ruolo era più importante di un altro e la sopravvivenza di un gruppo dipendeva dalla abilità e dal coraggio nonché dall' onestà di ogni singola persona.
All'arrivo della stagione fredda veniva spostato il campo estivo verso il luogo prescelto per svernare, dove il gruppo sostava fino al mese di aprile. Il campo invernale era considerato dai Nativi della prateria come la vera casa. In questo periodo, infatti, cessate la caccia e le battaglie, ci si preparava ad affrontare la nuova stagione. Un momento quindi di meditazione e di riflessione per i futuri piani e per gli spostamenti dell'intera tribù.
In questa stagione tribù amiche si riunivano formando così campi invernali immensi a causa dei vari gruppi composti dalle diverse Nazioni.
Gli anziani discutevano e ricordavano le vecchie battaglie e le vecchie cacce ed istruivano i giovani e spesso giocavano d'azzardo. Antiche storie venivano narrate la sera intorno ai fuochi, e così facendo gli anziani tramandavano ai giovani tutta la cultura e la storia del loro Popolo. I giovani così facendo, conoscevano e ricordavano tutta la storia della loro Nazione e diventavano loro stessi i portatori ed i futuri insegnanti della cultura tradizionale.
Anche il modo di trasmettere l'antica tradizione seguiva dei canoni ben precisi che dovevano essere appresi nel giusto modo per essere poi trasmessi alle future generazioni.
Le donne svolgevano in inverno una serie di attività importantissime, erano continuamente indaffarate nel preparare vestiti, riparare i tipi eventualmente lacerati, insegnare alle figlie i compiti della donna, spiegare loro i riti sacri attraverso i quali sarebbero divenute vere donne. Dovevano preparare il cibo e le scorte per i mesi più duri, ricamare con aculei di porcospino i vestiti e ciò richiedeva enorme pazienza ed anche un discreto senso estetico.
Diversamente da ciò che spesso i bianchi hanno pensato della donna Nativa, essa non era una schiava, bensì il completamento essenziale dell'uomo. Spesso alla moglie venivano anche chiesti consigli.
La monogamia era la regola ma, talvolta, l'uomo poteva avere più mogli e ciò naturalmente richiedeva che l'uomo avesse la capacità di mantenerle con i figli, quindi doveva avere grande abilità di cacciatore e doveva essere un grande guerriero per essere capace di difendere il proprio gruppo familiare.
Gli uomini non potevano sposarsi sino a quando non avevano raggiunto una certa maturità, come aver contato un colpo (cioè l'aver toccato un nemico in battaglia o con la lancia o con il particolare bastone da colpi senza però averlo ucciso) o aver partecipato ad una scorribanda procurandosi numerosi cavalli, o aver preso parte ad una caccia al bisonte o ad una spedizione di guerra,

provando così il loro valore.
I matrimoni dovevano avvenire fra appartenenti a clan diversi, impedendo così nascite all'interno di uno stesso gruppo familiare.
Se una moglie tradiva il marito in alcune tribù come i Piegan ed i Piedi neri era possibile arrivare fino a sfigurarle il volto.
Nell'inverno, spesso gli adulti insegnavano ai giovani come fare armi e ornamenti sacri, inoltre istruivano teoricamente sulle tattiche che avrebbero poi applicato in primavera ed estate sia nella caccia che nelle razzie di cavalli contro altre tribù.

Le abitudini sociali

I Nativi delle pianure erano Popolazioni che vivevano in armonia con l'ambiente che li circondava, combinando la loro esistenza con le stagioni e con le forze della natura.
La vita sociale si basava su un profondo legame che accomunava tutti i singoli componenti di un clan, profondo rispetto reciproco, lealtà senso di giustizia e di generosità erano alcune delle virtù essenziali di un Nativo; e nel rispetto di queste, l'intero villaggio viveva.
La vita sociale si articolava su quattro livelli principali:

Sul profondo legame esistente all'interno di un clan (meglio però definirlo come "tyospaye" o famiglia in "senso allargato") che accomunava ogni persona in un vincolo inscindibile.
Sul legame esistente all'interno di un intero villaggio e che si manifestava nella celebrazione di eventi sacri, nella caccia comune al bisonte, nelle danze sacre, e nelle frequenti migrazioni. Ogni singola persona, sebbene mantenesse la propria autonomia, era consapevole di appartenere ad un tutto (che era poi il villaggio intero) e che doveva di conseguenza adoperarsi per il bene di ogni singolo componente senza fare azioni a livello personale che avrebbero potuto portare a drastiche e pericolose conseguenze per tutti.
Sulla libertà di ogni singolo di svolgere tutta una serie di attività che ricadeva nella propria sfera di azione quale i commerci e scambi a livello personale con altri membri del villaggio, i fidanzamenti e gli sposalizi e organizzare piccoli gruppi per razzie di cavalli o piccole scorribande contro tribù nemiche,etc.
Sulle società create all'interno di uno stesso villaggio. Queste associazioni interne nascevano o perché ricopiate da altre o perché derivanti da sogni e visioni. Attraverso le visioni si definiva il significato e il ruolo delle nuove società, il numero dei suoi componenti, i simboli sacri che essa avrebbe avuto e le danze che si sarebbero dovute svolgere. Una volta che il Consiglio degli anziani legittimava la creazione di questa società altri componenti del villaggio erano invitati a parteciparvi e così la società iniziava ad operare sia internamente sia esternamente al villaggio.
Si potevano avere, all'interno di un villaggio, anche più società, ed il relativo ordine gerarchico era determinato dall'anzianità.
Alcune società erano riservate ai soli uomini, altre avevano come ausiliare le donne che avevano ruoli minori e quest'ultime, non potevano mai partecipare a quei determinati riti riservati ai soli componenti maschili.
Si avevano alcune società composte da sole donne.
Certamente quelle che avevano ruoli più importanti erano le società guerriere i cui compiti erano molteplici, come mantenere l'ordine sociale all'interno del campo, organizzare le battute di caccia, punire coloro che violavano norme sociali contro patrimonio comune, assicurare la sicurezza del villaggio e la prosperità dello stesso. Il leader del campo non dava il monopolio del controllo sociale ad una sola società ma ciò si aveva a rotazione fra più società sostituendone spesso i membri fino ad eseguire una rotazione di tutte le società e di tutti i componenti per poi ricominciare questo cerchio.
Vi erano 2 tipi di società guerriere:

- quella basata sulla gerarchia relativa all'età dei suoi membri
- quella non basata sull'età.

Nella società che si basava sull'età ogni ragazzo a partire dai 15 anni doveva passare attraverso varie fasi, mentre in quella non basata sull'età un uomo restava membro del gruppo per tutta la durata della sua vita di guerriero mantenendo la sua posizione pressoché immutata.
La consistenza delle società guerriere variava da 10 a 60/70 componenti circa.
Ogni società aveva il suo nome, i suoi segni distintivi, il suo tipi sacro, le proprie danze, il proprio fagotto di medicina (vedi: Il concetto del "sacro" nelle culture delle popolazioni aborigene del Nord America). Anche le acconciature variavano da società a società si può prendere come esempio la suddivisione in società tra i piedi neri, qui si avevano le seguenti società:

- LE COLOMBE (composta da soli ragazzi giovanissimi)
- LE ZANZARE (giovani che già partecipavano alla guerra)
- I CORAGGIOSI (guerrieri con esperienza)
- I CANI CORAGGIOSI (gruppi di guerrieri appartenenti al clan del coyote talvolta con specifiche mansioni di esploratori)
- LE VOLPI
- I TORI che avevano il grado gerarchico più elevato ed erano anche i più anziani.

Spesso i nomi delle società erano gli stessi anche in tribù diverse, ma lo schema gerarchico interno era mutevole.
Le tribù che utilizzavano il parametro dell'età erano: MANDAN – HIDATSA - ARAPAHO - GROS VENTRES.
Le tribù che invece non utilizzavano il parametro dell'età erano: LAKOTA – ASSINIBOINES – CHEYENNE – CROWS – PAWNEES – ARIKARA - WIND RIVER SHOSHONES.
I cree (gruppo etnico di nativi delle pianure) ad esempio avevano una sola società guerriera alla quale tutti i giovani erano invitati.
Tra i Crow ed i Cheyenne ogni membro era volontario, e vi erano varie gerarchie come sopra descritte. I più coraggiosi divenivano poi leaders della società ed onorati e rispettati da tutti i singoli componenti del villaggio.
All'interno della società guerriera ogni membro indossava abiti finemente decorati con aculei di porcospino intrecciati e\o perline. Potevano portare le famose piume di aquila tra i capelli (ognuna delle quali aveva un preciso significato, che poi spiegheremo) ed i leader portavano i copricapi anche con strascico. Ogni membro usava colori e disegni tipici del clan che utilizzava anche per dipingere e contrassegnare il proprio cavallo. Anche le armi così come gli scudi da guerra, per la danza riportavano quei determinati simboli caratteristici del gruppo. Ogni leader e il suo assistente avevano sia le "bandiere", cioè lance senza punta dalle quali pendeva una striscia di pelle o stoffa e alle quali erano attaccate varie piume di aquila sia il bastone curvo avvolto spesso in pelle o pelliccia simbolo del leader.
Spesso i bambini del villaggio imitavano (così apprendendo) le società degli adulti, simulando le stesse azioni, e tutto il villaggio era estremamente divertito da questo singolare gioco dei piccoli.
Gli animali svolgevano un ruolo importantissimo in queste società. Infatti ad esempio l'orso, il lupo, la volpe, l'aquila, il cervo, etc. infondevano ai guerrieri i loro "poteri" o qualità essenziali come la forza, il coraggio, l'astuzia, la rapidità e l'eleganza, l'istinto; quindi, molte acconciature, segni distintivi e movimenti replicati nelle danze sacre si rifacevano scrupolosamente alle movenze ed agli atteggiamenti di questi membri delle "NAZIONI- ANIMALI" (bisogna subito precisare che nella cultura dei nativi la parola stessa animale non esiste, si parla di altre "nazioni").
Ad esempio la società guerriera del lupo adottava come sua acconciatura una pelle di lupo portata sopra la testa che discendeva verso la schiena. I membri di questi gruppi spesso avevano il ruolo di "esploratori".
Anche le armi utilizzate, ad esempio i manici dei coltelli, erano costruiti con parti di questi animali utilizzandone per esempio la mascella superiore.

Ogni guerriero aveva un suo animale che lo proteggeva, lo consigliava e lo difendeva e questo animale poteva essere stato visto in un sogno od in una visione e quindi poi, per tutta la vita del guerriero, quel particolare essere diveniva la sua guida.
In tutto lo schema sociale il ruolo della danza e della musica era molto importante; attraverso queste arti si esprimevano le proprie sensazioni, le paure, i desideri, le speranze e con esse si innalzavano le preghiere, si raccontavano le storie e gli eventi importanti del gruppo, si insegnava e si tramandava la cultura ai giovani,si mimavano gesta di caccia o di guerra che rimanevano così patrimonio di tutti nel tempo.
I danzatori sempre disposti a cerchio, seguivano sempre un movimento da sinistra verso destra, come il movimento del sole. Se le donne vi partecipavano, generalmente erano disposte in un cerchio interno a quello formato dagli uomini.
Ogni gesto, parola e musica doveva seguire un esatto schema tradizionale e se qualcosa di sbagliato accadeva, la cerimonia doveva cessare. Alla fine di ogni danza seguiva un banchetto al quale tutti partecipavano raccontando antiche leggende, dicendo storie che facevano ridere ed in genere si aveva un senso di gioia e di festa che si spandeva per tutto il villaggio. Questo infatti era uno dei momenti di aggregazione sociale fra i più importanti.
Gli strumenti musicali erano tamburi, fischietti d'osso, sonagli di tartaruga, flauti. Il ritmo del tamburo indicava generalmente il battito del cuore della madre terra ed in particolare il battito cardiaco personale. Tutta la danza doveva avere il ritmo naturale dell'uomo e di madre terra, il tutto si fondeva in un unico suono ed ognuno trovava il suo equilibrio naturale con tutto il creato divenendo parte di questa armonia universale; in esso "Wakan Tanka" (cioè il grande sacro), viveva.

Le qualità personali

Avendo a grandi linee chiarito il tipo di vita sociale dei Nativi delle pianure, si può facilmente comprendere come una persona adottando quel modello sociale e di vita quotidiana avesse in sé il senso della libertà, della gioia, del piacere di vivere la vita in tutti i suoi molteplici aspetti, rimanendo costantemente legato all'importantissimo equilibrio ed all'armonia esistente in tutto il creato. In questo spirito i Nativi delle pianure ebbero il periodo di maggior importanza che durò fino al 1875 circa.
Dopo quello sociale il secondo importantissimo aspetto della vita dei nativi delle praterie riguarda la profonda sacralità che si rifletteva su qualsiasi attività sia generale che personale, tre, fra le sette virtù del Popolo erano particolarmente importanti e cioè: LA CARITÀ - LA TOLLERANZA - LA GENEROSITÀ, che venivano costantemente seguite definendo il tipo dell' organizzazione sociale oltre alle loro principali caratteristiche personali.
Spesso l'uomo bianco ha descritto queste Popolazioni come esseri selvaggi, pagani ed anche animali, non riuscendo a comprendere che il modello Europeo di società, di civiltà, carità cristiana, indirizzo economico-industriale, era completamente sconosciuto a questi Popoli ed assolutamente inadatti alla loro visione dei rapporti tra gli uomini e del rapporto col mondo circostante. La loro SPIRITUALITÀ (da non considerare mai una religione), era basata su principi completamente diversi da quella dei bianchi, tanto che al contatto di queste due culture si ebbe un inevitabile scontro e una progressiva distruzione di quella che in termini di "forza", e prepotenza risultò essere la meno potente.
Col contatto con l'uomo bianco, anche la cultura dei nativi venne in parte inquinata. I nativi non erano pronti ad affrontare una civiltà come quella che proveniva da oltre oceano. Possiamo portare come esempio esplicativo che nessun nativo aveva mai cercato di inventare un oggetto che misurasse il trascorrere delle ore e del tempo, perché non ne aveva bisogno. I loro ritmi di vita erano basati sul movimento del sole per la giornata, e con quello degli astri e delle stagioni per il generale trascorrere del tempo. Non avevano necessità di rincorrere il tempo perché i loro ritmi più lenti permettevano loro di avvicinarsi ad ogni aspetto della vita con calma, così da comprendere i valori

esistenti nel loro habitat.
Il nativo era parte di tutta la natura, alla stessa stregua di tutti gli altri esseri. Non era ad essi superiore e non aveva il "diritto divino" di sottometterli ed utilizzarli a suo piacimento. La stessa caccia che per l'uomo bianco era da sempre un piacere, uno sport privo di rispetto verso gli animali, per il Nativo era uno degli aspetti più sacri della sua vita.
Tra i Nativi la "menzogna" era una cosa gravissima e poteva avere conseguenze pesanti. Con l'uso della "sacra pipa" si era vincolati a dire sempre la verità. Il cannello in legno rappresentava anche l'esigenza di dire sempre il vero in modo diretto. Per ciò ogni Nativo era molto attento a parlare per non rischiare mai di dire qualcosa che, in seguito, si sarebbe potuta dimostrare inesatta. Il furto era completamente sconosciuto all'interno di un villaggio ed ognuno lasciava i suoi averi personali nella propria tenda senza il minimo timore di essere derubato. Se qualcosa veniva trovata e non se ne conosceva il legittimo proprietario, l'oggetto era portato ad una persona incaricata la quale camminando all'interno del villaggio annunciava che qualcuno aveva perso un oggetto di proprietà, dando così modo di ritrovare il proprietario della cosa smarrita.
Accettato il principio di base che il nativo aveva in sé il senso della difesa propria e dei componenti del clan, egli non esitava ad impossessarsi delle proprietà dei nemici.
L'ospitalità era sacra; il cibo era continuamente diviso fra tutti. L'amicizia che iniziava dai primi anni di vita era sacra, ed in battaglia un amico non esitava a dare la vita per salvare l'altro. Si possono citare le parole di Tom Newcomb uno scout del Generale Miles il quale affermò...: "non ho mai visto gente così gentile, ospitale, e generosa in tutta la mia vita... questi Sioux sono davvero straordinari".
Il profondo rispetto per gli anziani, per i genitori, e l'autocontrollo erano comuni a tutti.
I litigi nel campo o all'interno del gruppo familiare erano rari; i giovani obbedivano senza esitazione ai genitori ed ai leaders del campo, alle organizzazioni che controllavano il campo. Talvolta le liti potevano avere un finale particolarmente grave come la distruzione dell'altrui proprietà ed anche l'uccisione del rivale, ma ciò accadeva assai raramente.
Se avveniva un omicidio, l'uccisore poteva essere a sua volta ucciso dalla "polizia dell'accampamento" o allontanato per sempre dal villaggio.
Anche un capo, se uccideva un membro del villaggio anche solo per difesa personale, poteva averne conseguenze gravissime perdendo la fiducia e la credibilità della sua gente, e poteva essere lasciato in disparte, il che rappresentava sicuramente una delle punizioni più dure.
Per ogni cosa che veniva fatta era necessario rispettare comportamenti codificati, perfino nella spartizione del cibo, atto nel quale vigeva la norma del rispetto per gli anziani.
Ad esempio ai giovani veniva detto di non mangiare le parti tenere del bisonte… "altrimenti le gambe si sarebbero indebolite e sarebbero diventate altrettanto tenere...". Ciò perché le parti morbide della carne dovevano essere offerte agli anziani che naturalmente avevano più problemi di masticazione rispetto ai giovani.
La parte più calda della tenda era riservata agli ospiti, ed era il posto d'onore. Un nativo non avrebbe mai attraversato lo spazio che vi era fra una persona ed il fuoco, senza avere prima chiesto il permesso ed essersi scusato per aver interrotto il flusso di aria calda.
Quando un ospite arrivava, non lo si importunava con domande, lo si lasciava tranquillo in silenzio in modo che potesse... "prendere il respiro", prima gli veniva generalmente offerta la sacra pipa e dopo egli parlava nel più assoluto silenzio di tutti i presenti e non veniva interrotto MAI sino a quando non diceva le parole... "ho finito" oppure.... "ho detto".
Fra parenti spesso il genero si indirizzava alla suocera attraverso un altra persona e non direttamente, per rispetto, ma tale regola non era di osservanza assoluta. La regola prevedeva anche che il proprio nome non venisse pronunciato in presenza di altre persone, e ci si rivolgeva agli altri usando le parole: padre-madre-cugino-fratello-zio-zia, etc.
La pulizia personale era importantissima. Non curanti delle stagioni, i Nativi erano soliti lavarsi in un corso d'acqua sia la mattina che la sera. I bagni purificatori erano eseguiti quotidianamente da

tutti e le saune oltre ad avere scopo igienico rappresentavano uno dei più importanti riti sacri dei Nativi. Anche la cura dei capelli era importante: sia gli uomini che le donne si pettinavano i capelli quotidianamente con pettini in osso, e spesso utilizzavano del grasso animale per proteggerli e lucidarli.
Il digiuno era una pratica comune, come l'allenamento alla corsa per molte miglia in tutte le stagioni. Anche il nuoto era molto considerato.
La lealtà e la responsabilità erano anch'esse virtù importantissime. Ogni bambino riceveva insegnamenti severi su come comportarsi sia nei confronti della sua famiglia che dell'intero villaggio sia per il bene di tutti che del proprio.
Le razzie di cavalli e le battaglie intertribali erano essenziali per mantenere un equilibrio fra le diverse tribù, e la gloria che un capo poteva riportare per una delle azioni citate era intesa come espressione di responsabilità di un soggetto verso il proprio villaggio.
L'orgoglio era un sentimento molto forte nella personalità dei Nativi, il profondo rispetto verso madre terra era insegnato ai giovani sin dai primi anni di vita; come si insegnava loro a pregare e ringraziare per le gioie ed i benefici che quotidianamente ricevevano dalla terra e da tutto il creato.
Il volo degli uccelli era paragonato al volo che un giorno lo spirito di ogni uomo avrebbe fatto, ed il vento era considerato il respiro del "grande padre" che spargeva la vita per il mondo.
Riflessioni sui Nativi Americani

Il concetto del "sacro" nelle culture delle popolazioni aborigene del Nord America

Ci fu, c'è, e ci sarà Wakan Tanka, il Grande Mistero. Egli è uno solo, e tuttavia è molti. Egli è il Dio capo, il Grande spirito, il Creatore e l'esecutore. Egli è, sia gli Dèi superiori ed Aggiunti e i Parenti degli Dèi, sia i Subordinati e i simili-a-Dèi. Egli è gli Dèi buoni e gli Dèi cattivi, è il visibile e l'invisibile, il fisico e l'immateriale, perché è tutto quanto, in uno solo. Gli Dèi non hanno inizio e non avranno fine. Alcuni sono prima di altri; alcuni sono imparentati come padre e figlio. Tuttavia gli Dèi non hanno né padre né madre, perché tutto ciò che nasce morrà. Dato che gli Dèi furono creati senza essere nati, non morranno. L'umanità non può capire pienamente questi concetti, perché essi appartengono al Grande Mistero.

Se fosse stata tramandata in opere scritte, piuttosto che trasmessa oralmente di generazione in generazione, la precedente esposizione richiamerebbe forse passi della Bibbia, del Corano o del Mahabharata. Infatti il concetto di un Dio solo, incarnato nel grande mistero e dotato di molteplici manifestazioni, è basilare nella filosofia spirituale delle Culture Amerindie. Per essi, l'accettazione riverente del giusto posto dell'uomo nell'universo, presupponeva la comprensione dell'universo stesso. La comprensione e l'interpretazione delle forze naturali divennero la scienza del vivere, essenziale alla più autentica esistenza dell'uomo. Più profonda ed in armonia era la comprensione, più sincero era il comportamento di una persona, più sicuro il suo adattamento. Presso i popoli aborigeni del Nord America, questa ricerca della comprensione era un concetto nazionale. Esso non sfociava nello scetticismo, ma portava allo sviluppo di una fede altamente sistematica nelle forze universali e soprannaturali. La scienza e la spiritualità non erano scisse: erano una sola cosa. L'Esplicito riconoscimento che questi concetti non rispondevano pienamente a tutti i problemi che la curiosità e la meraviglia dell'uomo erano in grado di porre, il fatto che certe verità fossero al di là dell'umana comprensione e dovessero essere accettate per fede, dimostra la maturità del pensiero delle varie etnie indigene e la sottigliezza della loro "teologia e spiritualità". Per questi "filosofi intuitivi", i controllori dell'universo erano l'universo stesso, Wakan tanka (inteso come Dio, la cui traduzione si può riferire come: il grande mistero) in quanto forza creatrice che tutto pervadeva, era la divinità più importante – della nazione Lakota - Sioux. Si affiancava a ciò una cosmologia così omnicomprensiva, che racchiudeva i bisogni emozionali e fisici dell'umanità intera in stretto rapporto al suo ambiente, conferendo ai diversi Popoli del Nord America una struttura dentro la quale potevano svolgere la loro attività con un certo senso di sicurezza pur in un mondo insicuro.

In quanto visibili ed invisibili, materiali ed immateriali, umani ed anche animali, gli dèi incarnavano tutte le manifestazioni della natura. Non c'era contraddizione in questa idea che le "dèità" potessero essere rappresentate come forza, come oggetto, e come essere. Il meraviglioso potere dei Controllori era di tutte le cose ed in tutte le cose. L'uomo, pure lui, era una parte integrante e funzionale. Pertanto un uomo, che possedeva le qualità degli Dèi, e cioè, uno spirito, un anima, una spiritualità e la Potenza, era egli stesso strettamente legato al Grande Mistero. Il fatto che gli dèi stessi assumessero attributi umani, comprese le debolezze umane, comprovava la relazione dell'Universo nei suoi vari aspetti attraverso una parabola. Per i Nativi Americani qualsiasi concetto che negasse o minimizzasse la coesione di questo universo sarebbe stato tanto ingenuo quanto irreale.
Per molte e complesse ragioni non è stato facile, e forse mai lo sarà, per l'uomo bianco comprendere la spiritualità dei Nativi. Tutta la loro vita era incentrata sull'aspetto spirituale. Non vi era niente, dalle azioni dei singoli, a quelle del gruppo, che non fossero precedute da una preghiera, da un ringraziamento e da una offerta; restituivano sempre una parte di tutto ciò che ricevevano e non prendevano mai senza rendere.
Anche il loro accampamento rispecchiava chiaramente la loro filosofia di vita in quanto il campo era disposto circolarmente e con l'entrata rivolta ad est, perchè circolare è la vita dell'uomo, sferico è lo stesso universo, rotondo è il linguaggio, e le stesse età dell'uomo si susseguono in modo circolare.
Ogni nuovo giorno era celebrato come la manifestazione di un evento sacro. Nessun cibo veniva consumato prima di aver ringraziato tramite una offerta ed una preghiera "wopyla"(cioè un ringraziamento in lingua lakota), ciò poteva essere preceduto da una purificazione con erbe sacre quali la salvia, l'erba dolce (erba ierocloe), il ginepro, il cedro e spesso si eseguiva anche un sacro rito di sudorazione.
Tutte le attività erano precedute da una preghiera. Talvolta, quando l'evento riusciva positivamente, ulteriori offerte erano fatte con tabacco ed anche con del cibo. Questo ringraziamento era indirizzato al "grande antenato"(Il grande antenato era ed è chiamato in lingua Lakota " Tunkasila"), esso rappresentava l'origine del tutto ed a tutte le forme di vita che avevano aiutato nell'intento. Per i Nativi esisteva una energia superiore che ha creato tutto in un ordine ben preciso. In questo "tutto" era inserito anche l'uomo, intorno al quale tutto è impregnato dello "spirito" di "colui che è grande-immenso". Per ciò tutto è sacro, dal ramo dell'albero alla foglia al sasso all'acqua alla terra a ciò che in essa vive. Così è anche per le altre "nazioni" con le quali parliamo e viviamo nel pieno rispetto reciproco. Ciò è la base della spiritualità dei Nativi, ecco quindi che l'utilizzo di ogni cosa che fa parte del nostro habitat deve essere appunto presa con "sacralità" comprendendo che essa rappresenta per noi un dono che il "gande- antenato" e Wakan-Tanka ci hanno messo a disposizione.
Nella filosofia dei Nativi ogni decorazione personale costruita con parti di animali aveva un particolare potere e cioè essa non era come per i bianchi un semplice trofeo da mostrare come per dire... "guardate come sono stato forte e coraggioso ad uccidere questo animale...", per poi impagliarlo e continuare a mostrarlo come prova della propria bravura. Per i Nativi ogni essere vivente e forma di vita contribuisce al sacro cerchio della vita, anche noi un giorno saremo il nutrimento per altre forme di vita. Cacciare un "animale" era, per i Nativi, solamente una necessità di vita, non un gioco od un divertimento, e non serviva per sopraffare o torturare altri esseri. Sempre dopo aver tolto una vita, una preghiera veniva offerta a quello spirito che aveva dato sé stesso per un'altra vita. Le parti di questo animale ucciso entravano a far parte della vita del cacciatore, lui continuava a vivere grazie ad esse, con le parti mortali degli "animali" cacciati venivano realizzate acconciature sacre utilizzate durante le danze e nelle preghiere. Con esse, il cacciatore, pregava di poter proseguire la sua vita continuando a cacciare per procurare a se ed ai suoi familiari di che vivere, per le vesti, per gli utensili, le armi etc. Il mimare, da parte dei Nativi, le movenze e gli atteggiamenti degli altri esseri viventi indicava non solo una forma di "richiesta di aiuto" ma anche una diretta trasmissione di qualità che avrebbero sicuramente aiutato il guerriero ed il cacciatore.

I Nativi ritenevano che il ripetere artificialmente un determinato evento, accompagnato da preghiere, avrebbe causato l'evento stesso.
Tendenzialmente tutti i Nativi riconoscevano nel sole la forma di energia espressione di potenza creatrice che chiamarono in vario modo: per i Crows il nome era "colui che per primo fece" - I Pawnees lo nominarono "TI-RA-WA."- Per i Lakota: "il grande sacro - Wakan Tanka"- Per gli Arapaho "l'uomo che vive sopra".
Altre espressioni di questa forza ed energia creatrice erano: la madre terra, la luna, le stelle, i venti, in genere subordinati a questi vi erano poi tutte quelle manifestazioni del mondo naturale che per i Nativi divenivano un modo di esprimere e di voler trasmettere un messaggio da parte di questa immensa energia creatrice.
Alcune Nazioni non hanno una storia esatta della creazione, altre hanno delle teorie ben specifiche e dettagliate. La mitologia e la filosofia si intrecciano con le antiche storie ed il tutto forma quel che è la spiritualità; il sole generalmente viene visto come un essere maschile, il quale compie un viaggio giornaliero da est ad ovest, per poi entrare nella sua capanna per trascorrervi la notte. La tenda del sole è situata oltre il grande mare, in un luogo incantevole, le pareti della sua tenda sono piene di figure dipinte di strani "animali di medicina", e da un tripode pendono fagotti di medicina e meravigliose armi. La luna (femminino sacro per eccellenza), è la moglie del sole, e secondo la tradizione dei "Piedi neri" vicino alla luna vive la "stella del mattino" (cioè venere) che è la figlia del sole e della luna.
Fra i Pawnees ed altre nazioni la stella del mattino è la protettrice dei verdi pascoli e delle piantagioni alcune stelle sono viste come uomini che lasciano le loro tende per fare dei viaggi notturni.
I Nativi delle pianure credevano, (come i bianchi prima di Galileo), che la terra fosse piatta. Essa è madre perchè produce per i suoi figli, gli uomini, ciò di cui essi hanno bisogno: frutta, cereali, verdure, e su di essa vivono le altre nazioni ugualmente importanti per la vita: i bisonti, i cervi, i castori etc.
Il tuono era una espressione della natura, che poteva indurre timore ed allo stesso tempo riverenza, generalmente descritto come un gigantesco uccello che vola con gli occhi chiusi e quando li apre genera lampi, il tuono era il suo battito delle ali per alcune tribù, mentre altre credono sia il suo richiamo. Particolari erano le cerimonie in suo onore, perchè egli porta con sé l'acqua che fa vivere le piante e tutti gli esseri.
L'inverno è prodotto da "colui che fa il freddo". Alcune tribù lo chiamano l'uomo dell'inverno, e lo rispettano come un vecchio uomo bianco come la neve che arriva dal nord sul dorso di un fiero cavallo bianco nel mezzo ad un ciclone di vento freddo e al suo passaggio freddo, neve e ghiaccio vengono sparsi, mentre con l'arrivo della primavera, il sole lo spinge a tornare nel nord.
Il vento può essere solo sentito e non visto, esso trasporta le parole del "grande mistero". I Piedi Neri ritengono che sia prodotto da un gigantesco animale che vive in cima alle alte montagne e muove i suoi orecchi avanti ed indietro.
Per i Nativi anche sott'acqua vivono entità di vario genere, alcune positive, altre negative. Talvolta il grande uccello del tuono cattura con i suoi possenti artigli alcune di queste creature che poi muoiono ai bordi dei fiumi pietrificandosi ed assumendo la caratteristica di formazioni rocciose dalle "strane sembianze".
Spesso gli spiriti dei guerrieri morti che sono stati privati del loro "scalpo" tornano là dove hanno vissuto e la loro presenza atterrisce tutti gli uomini.
Il mondo animale viene tenuto in enorme considerazione, come sopra precisato. Se un uomo o una donna avevano una visione di un animale, si svolgeva una attenta ricerca e studio di esso, per capirne e poi imitarne le movenze, le abitudini, le difese e come fosse capace di proteggersi e di attaccare. Quindi si cercava di stilizzarlo negli oggetti posseduti come negli scudi, nei disegni sopra le tende, sui vestiti, adornando le armi con alcune parti mortali di questi esseri, nella convinzione di ottenere il loro stesso potere assieme alle altre qualità.

Il bisonte, certamente, era in cima a tutte le creature viventi, il sacro "TA-TANKA"(In lingua Lakota la femmina del Bisonte era ed è tutt'oggi chiamata " Pte-Oyate).
I piedi neri chiamavano il bisonte "NI-ài" che significa "la mia ombra e la mia protezione", ed in genere tutti i Nativi delle praterie rivolgevano particolari preghiere al più maestoso degli esseri viventi della prateria.
In molte delle sacre cerimonie veniva infatti usato il teschio del bisonte, rivolgendogli particolari preghiere affinché la sua presenza potesse sempre soddisfare i bisogni del Popolo.
Anche l'orso era considerato con particolare sacralità, perchè ritenuto capace non solo di difendersi coraggiosamente ma anche di essere particolarmente bravo nel "sentire" l'avvicinarsi di situazioni pericolose od anche meteorologiche. Esso inoltre aveva la conoscenza delle sacre "erbe", infatti se ferito sapeva scegliere particolari bacche o altri medicamenti, naturali capaci di guarirlo.
Poteva trasmettere queste qualità a tutti coloro che voleva aiutare, e spesso aiutava nelle difficoltà coloro che riteneva suoi amici. Tutti i Nativi avevano un profondo rispetto e riverenza verso questo essere.
Il lupo era l'esempio della capacità guerriera, ogni scout indossava la sua pelliccia e nel linguaggio dei segni per indicare uno scout si faceva il segno del lupo; questo animale era altamente rispettato e considerato alleato. Talvolta egli poteva parlare ai suoi amici, dicendo loro cosa sarebbe successo, e poteva anche dare informazioni sui nemici.
L'aquila, il falco e la civetta, erano l'espressione del coraggio necessario in battaglia ed a tale fine erano sempre rivolte le preghiere; il corvo era un volatile dalle grandi capacità di lungimiranza ed anch'esso, se voleva, poteva parlare avvisando di un eventuale pericolo immediato e dava talvolta, preziosi consigli in battaglia.
Anche gli uccelli acquatici avevano particolari poteri, essendo considerati messaggeri di quelle creature che vivevano sott'acqua, tra i piedi neri spesso nei fagotti di medicina erano contenuti parti di questi uccelli acquatici.
Tra gli insetti, grande importanza era dedicata ai ragni, perchè considerati molto operosi e intelligenti, anche la farfalla era portatrice di messaggi, in special modo sogni e visioni ed era il simbolo della agilità e dell'eleganza.
Il ruolo degli anziani, spesso era quello di raccontare antiche leggende attorno al fuoco, e ciò diveniva quasi un rito. Sia i giovani che gli adulti, ascoltavano con attenzione le parole di quei vecchi saggi che, così facendo, tramandavano la storia mischiando realtà, storia e leggenda.
In questi momenti alcuni elementi simbolici svolgevano un ruolo fondamentale: il cerchio e la sacra pipa.
l cerchio, come il perimetro del tipi o della tenda "sudatoria" o del cerchio entro al quale danzavano i Nativi, rappresentava l'universo, e lo spazio esterno al cerchio era il luogo dove aveva dimora la grande energia creatrice, così come il muoversi in senso orario, e cioè seguendo il movimento del sole, era praticamente in uso in tutte le tribù di Nativi, talvolta il movimento in senso opposto era eseguito dopo una catastrofe naturale (ad esempio un ciclone) per imitare gli spiriti del tuono che agivano sempre in modo innaturale. Il movimento circolare in senso orario iniziava sempre partendo dal sud perchè è da questo punto che, secondo i Nativi, si origina la vita poi si proseguiva verso ovest che rappresentava l'età giovanile poi verso nord che rappresentava l'età della vecchiaia, quindi verso est che indicava l'età in cui una persona ha chiarito il mistero della vita, per poi tornare là dove ha iniziato, lasciando il proprio corpo e dando inizio ad un'altra forma di vita.
Il sacro cerchio non ha inizio e non ha fine, è come la sacra vita che si genera, ha il suo divenire e cessa per dar inizio ad un' altra forma e così proseguendo nel sacro ciclo della vita e della morte.
Per quanto riguarda la sacra pipa (In lingua Lakota si chiama "canunpa-wakan"), sarebbe necessaria un'analisi più approfondita, ma qui ne parleremo in termini molto generici: Il tabacco utilizzato veniva spesso mischiato alla corteccia interna del salice o del "sanguinello" creando una profumata mistura chiamata: "kinnikinnik" e presso i Lakota "cansasa".
Questa mistura non aveva, data la scarsa quantità di tabacco, le dannose proprietà dell'odierno

tabacco. Il fumo del tabacco portava in alto le preghiere offerte sino a raggiungere il "grande padre" affinché fossero esaudite. Molte erano le occasioni in cui era fumata la sacra pipa: celebrare un evento, onorare un ospite, allontanare eventi negativi che potevano colpire la famiglia od il campo, o per un congiunto che stava morendo, per una caccia abbondante, per una nascita, per la pace, etc:
Il cannello in legno veniva congiunto col fornello (spesso di catlinite o "pipestone", una particolare pietra rossa che proviene dal Minnesota) ed allora ecco che la sacra pipa poteva esprimere tutta la sua potenza: allo stesso modo in cui un uomo ed una donna si uniscono dando origine alla vita di un nuovo essere così, l'unione dei due elementi della pipa, creano come una potente "antenna" di trasmissione di preghiera al grande Creatore. A Lui arrivano le preghiere rappresentate dalle offerte di tabacco, e dal "cansasa" che si deposita all'interno del fornello stesso. Ogni piccola quantità di tabacco viene, prima di essere inserita nella pipa, passata sopra il fumo della salvia sacra (qualità botanica conosciuta come artemisia lodoviciana), quando tutto il fornello è stato riempito di tabacco, prima lo si offre ai quattro quadranti dell'universo (partendo sempre da ovest verso est) quindi al cielo e alla terra, poi si fuma. Una volta offerta la pipa ad una persona, questa dovrà essere sempre sincera e le sue parole non dovranno poter mai "far male al cuore" dei presenti, e ciò perchè la verità dovrà essere sempre detta.
Una volta terminato di fumare, le ceneri presenti nel fornello, saranno gettate nel fuoco o deposte su un sacro altare (generalmente una pietra piatta sulla quale vengono bruciate erbe sacre) e le due parti della pipa divise e riposte avvolte in una pelle o in una stoffa. Nessuna donna che sia nel ciclo mestruale potrà avvicinare o toccare la sacra pipa, in quanto in questo periodo la donna è particolarmente sacra, perché si sta purificando in maniera naturale, pertanto la forza della sua sacralità inciderebbe sulla energia della sacra pipa.
Ogni proprietario adornava la sua pipa in modo diverso a seconda delle visioni avute, o delle istruzioni di certi "uomini di medicina" i quali potevano suggerire di adoperare certi colori o certe decorazioni ognuna delle quali aveva un preciso significato non solo estetico ma anche pratico.
Ad esempio, usando parti dell'aquila si voleva rappresentare la forza del sole e del "grande spirito".
Spesso se un uomo affermava qualcosa che poteva essere messa in discussione, per controllare le sue affermazioni gli veniva offerto di fumare e se egli declinava l'invito, allora nessuno gli avrebbe creduto, solo dopo aver fumato si aveva certezza di ciò che era stato affermato. Se un uomo si disonorava fumando e comunque mentendo, era spesso punito con l'esilio dal campo e con il disonore di tutti.
Il termine "medicina", spesso veniva utilizzato dai Nativi, quando si voleva far riferimento a fenomeni inspiegabili od a persone che potevano fare cose per tutti inspiegabili. I Nativi che avevano conoscenze di erboristeria e che le utilizzavano per guarire vennero in seguito chiamati dai bianchi "medicine man" per indicare un uomo che aveva qualità di dottore secondo la medicina tradizionale. Quando si usava la parola "medicine" si intendevano le capacità che un soggetto aveva di trasmettere ad un altro soggetto l'energia del creatore, il termine poteva voler dire anche "sacro".
Molti erano i canali attraverso i quali la forza del creatore si poteva trasmettere agli altri esseri e varie erano le categorie di soggetti impegnati in queste pratiche: vi erano "uomini sacri" paragonabili a dei religiosi, vi erano uomini con grandi conoscenze di erboristeria paragonabili ai dottori omeopatici, vi erano capi guerrieri capaci di avere premonizioni che noi potremmo paragonare a dei profeti, e vi erano strumenti sacri attraverso i quali questi soggetti manifestavano le loro doti. Questi strumenti rappresentati fra l'altro anche da "fagotti di medicina" (cioè fagotti fatti di pelle di animale all'interno dei quali vi potevano essere ad esempio ossa di lupo, unghie di orso, ali di civetta, cioè tutte parti di esseri viventi che avevano il compito di infondere tutto il loro potere e qualità al possessore ed a quelli che ne avevano bisogno), sonagli sacri, vestiti sacri che raffiguravano particolari espressioni della forza del creatore come un temporale, un ciclone, il sole etc: tutti questi oggetti, utilizzati da queste popolazioni potrebbero in un certo modo essere paragonati ai paramenti sacri che nella religione cristiana sono quotidianamente usati nelle chiese (paramenti sacri dei sacerdoti con disegni vari, le candele, il sacro calice, l'acqua ed il vino, il sacro

crocefisso, l'immagine di Gesù, etc.).
Allo stesso modo i Nativi usavano simbologie simili chiaramente in base alla loro cultura e spiritualità.
L'insegnante Lakota Sicangu Sig. Albert White Hat, spesso durante le sue lezioni racconta l'aneddoto di quando un gesuita, raccolti intorno a se un gruppo di Lakota, chiese loro:... "Sapete chi è Satana... e sapete qual è il suo aspetto?"Allora un Lakota rispose... "padre, se c'è una persona qui che ci può parlare di Lui e descrivercelo, quello puoi essere solo Tu, perchè sei tu che l'hai portato fra noi!" Generalmente quando una persona era malata iniziava la sua preghiera verso il suo "fagotto di medicina" chiedendo aiuto alle forze del creato in parte in esso racchiuse, seguiva poi, se ciò non aveva successo, l'intervento dell'uomo che conosceva l'uso delle sacre erbe, infine, se ciò non era stato utile interveniva l'uomo sacro che aveva il compito di mettere in atto tutti i suoi poteri mediante ulteriori rituali di guarigione.
Tra i Piedi Neri vi era la regola che un uomo sacro non avrebbe mai dovuto rivelare la provenienza dei suoi poteri. L'uomo che conosceva le erbe impartiva ordini precisi al suo "paziente" e regole precise nell'assunzione delle stesse dovevano essere osservate. Non erano mai ammessi spettatori alla pratica di guarigione eseguita dall'uomo sacro, in quanto si pensava che i suoi poteri potevano essere "distratti" da altre presenze. Spesso gli uomini che conoscevano l'uso delle erbe ricevevano questi insegnamenti attraverso visioni, oppure attraverso l'esempio offerto loro da certi animali (come l'orso). Sempre quando veniva recisa una radice od altro, veniva fatta una offerta agli esseri che vivevano nella foresta ed una preghiera di ringraziamento era eseguita nel modo più solenne chiedendo di aiutare l'amico malato.
L'uomo che usava le erbe, a differenza dell'uomo sacro, non indossava vestiti particolarmente elaborati, ma solo un perizoma ed il suo "sonaglio sacro". Molto elaborate e spesso spettacolari erano le cerimonie che venivano eseguite per guarire un malato.
Gli Shoshoni credevano che le malattie fossero causate da uno spirito o fantasma "cattivo" che entrava nel corpo del soggetto, e quindi la pratica di guarigione in questi casi tendeva a tirar fuori dal corpo del paziente questa entità (con una certa somiglianza alle nostre pratiche esorcistiche).
Non vi erano gerarchie fra i dottori ma solo delle specializzazioni diverse. Spesso l'uomo di "medicina", a seconda del trattamento che doveva eseguire, si tatuava il corpo con particolari colori fatti di ocre e grasso animale usando disegni diversi a seconda dei casi.
Se l'uomo esperto nell'uso di erbe mediche falliva, allora veniva chiamato l'uomo sacro, il quale, indossando magnifici costumi e compiendo riti molto elaborati, svolgeva la sua pratica di guarigione, cercando di canalizzare l'energia al fine di portare un sollievo o di guarire completamente il malato.
Anche in questo caso, leggende e realtà si intrecciano fra loro, e famose sono state alcune delle lettere dell'artista George Catlin che vide all'opera un "uomo di medicina" in un campo di Piedi Neri, e di lui ne eseguì un bellissimo ritratto.
Molte furono le ricerche e gli studi eseguiti dai ricercatori bianchi per comprendere quale fosse il significato di "male o malattia" secondo i Nativi, e si può concludere dicendo che il male spessissimo veniva interpretato come un corpo estraneo penetrato all'interno del malato e che andava estratto dal corpo del paziente tramite "estirpazione" o "suzione".
Considerata nella sua totalità, si può dire che la pratica della medicina era decisamente un atto spirituale. Tra i Nativi vi erano tre categorie di persone che potevano occuparsi delle malattie: 1 - erbalisti – 2 – dottori – 3 - uomini sacri, che si consideravano dei canali attraverso i quali, con l'ausilio degli elementi naturali che vivono attorno all'uomo, il "Grande spirito" avrebbe operato la sua guarigione.
Presso alcune tribù, ritrovamenti archeologici attestano che furono anche effettuate piccole "operazioni chirurgiche".
Sempre affrontando la tematica spirituale, si può dire che mentre per l'uomo bianco una invenzione o scoperta è frutto della sua "inventiva cerebrale", per i Nativi una scoperta o invenzione non era

altro che una rivelazione, avuta tramite visioni e voluta dal "Grande Spirito", il quale mostrava una via alternativa o nuova, per la soluzione di un problema. Le visioni avevano un ruolo fondamentale nella cultura dei Nativi, in quanto ispiratrici e portatrici di nuove realtà e soluzioni. Spesso in situazioni di pericolo si otteneva aiuto proprio grazie alle "visioni", le quali suggerivano cosa fare o non fare in situazioni di necessità, ecco quindi che i Nativi si ritiravano spesso in solitudine, digiunando ed in attesa di ricevere un segno o suggerimento, spesso in questo rito era presente una forma di auto sacrificio (ad esempio il taglio di piccoli frammenti di pelle da un braccio, oppure facendosi dei tagli sul corpo) che aveva l'intento di mostrare al "Grande spirito" la propria umiltà ed il bisogno di aiuto. Se un soggetto non riusciva ad ottenere una visione, ciò era sintomo di futura disgrazia, per cui fra quasi tutte le Tribù era frequente l'usanza da parte di chi non era in grado di avere "visioni" di acquistarne alcune da qualcuno più fortunato, dietro un baratto od un pagamento, in tal modo si aveva una sorta di adozione da parte di un soggetto verso un altro.
Anche alcuni "fagotti di medicina" potevano essere ceduti o replicati ad un altro soggetto dietro compenso ed al fine di ottenerne i potenti effetti.
I giovani erano guidati alla loro prima "ricerca di visione" già in giovane età da parte degli anziani e la ricerca era effettuata da uomini e donne, tutte le volte che ve ne era bisogno per qualsiasi problema sociale o personale.
I Lakota, chiamano questo rito "ricerca di visione" oppure "piangere o lamentarsi per ottenere una visione". Si tratta di un rito che segue ferree regole procedurali, e viene condotto sotto la guida di un "uomo di medicina" che segue costantemente il soggetto nel suo rito, prima della ricerca di visione e subito dopo doveva essere eseguita una "swet lodge" che in lingua lakota si chiama "inipi", cioè tecnicamente una "sauna", cioè il rito della purificazione e/o bagno di sudore, il rito della ricerca della visione durava fino ad un massimo di quattro giorni e generalmente il soggetto restava isolato su una collina giorno e notte ed in completo digiuno, usando solo la sacra pipa ed una coperta di pelle di bisonte. Venivano posti quattro pali per delimitare l'area nella quale il soggetto sarebbe rimasto e d ogni palo avrebbe avuto uno dei 4 colori sacri e cioè: il nero per l'ovest, il rosso per il nord, il giallo per l'est, ed il bianco per il sud. E' essenziale ricordare che questo rito aveva lo scopo di chiamare il "Grande spirito", che si sarebbe manifestato direttamente o tramite un messaggero. Tutto ciò avveniva per ottenere un aiuto non solo personale ma anche a favore di tutti, si può fare un parallelismo con la storia di Abramo che fu chiamato da Dio sulla montagna per ricevere la sua benedizione ed insegnamento per poi essere a sua volta colui che avrebbe benedetto la sua gente (Genesi 12:1-3.)
Spesso coloro che tornano da "ricerche di visioni" portano messaggi profetici (esempi famosi sono quelli di Cavallo Pazzo - Toro Seduto ed Alce Nero in occasione di particolari momenti).
Quando il soggetto aveva terminato i suoi 4 giorni tornava al campo incontrando solo "l'uomo di medicina" il quale lo conduceva immediatamente nella capanna di sudorazione per poi farsi raccontare la visione avuta, ed interpretarne il significato.
Spesso nelle visioni i guerrieri ricevevano indicazioni circa i colori da usare in battaglia, i disegni o gli esseri che sarebbero stati loro di ausilio quando ne avessero avuto bisogno. Spesso dopo una "ricerca o lamento per la visione" il soggetto era in grado di costruire il suo "fagotto di medicina" con quelle "componenti sacre" che lo avrebbero protetto durante tutta la sua vita (si può ricordare che anche noi nella nostra cultura spesso facciamo ricorso ad amuleti, talismani e porta fortuna in genere per avere protezione o per allontanare negatività).
Anche nella cultura europea ed asiatica, il ricorso a persone che abbiano particolari "poteri" è sempre stato in uso e lo è anche attualmente. Possiamo dire infatti che, questo aspetto, lo si ritrova in quasi tutte le popolazioni del mondo, certamente ognuna con le sue caratteristiche.
Per i Nativi delle pianure, se un soggetto cedeva o permetteva ad un altro soggetto di duplicare il suo "fagotto di medicina", ciò doveva avvenire seguendo un preciso cerimoniale affinché l'oggetto potesse mantenere e diffondere sempre la sua energia positiva.
Un famoso ricercatore ed archeologo. William Wildschut, asserì che era praticamente impossibile

riuscire a dare una spiegazione precisa in termini tecnici dei molteplici usi a cui erano soggetti questi "fagotti di medicina" ed ognuno di essi aveva delle peculiarità singolari mai riscontrabili in altri anche se appartenenti allo stesso gruppo etnico; ciò lo si deve al fatto che questi strumenti spirituali, venivano costruiti in relazione a singole visioni o sogni o messaggi che ogni singola persona riceveva, pertanto sempre diversi gli uni dagli altri, e destinati agli usi più diversi.
Ad ogni modo, per scopi informativi, si può tentare una grande suddivisione di questi "particolari strumenti religiosi".
FAGOTTI DI MEDICINA USATI NELLA DANZA DEL SOLE: usato nella sacra cerimonia per ottenere visioni, o premonizioni che avrebbero poi aiutato tutto il villaggio in spedizioni di guerra contro i nemici, questo fagotto non era quasi mai portato nelle spedizioni di guerra, ma era quasi sempre lasciato in possesso dell'uomo religioso.
FAGOTTO DI MEDICINA PER LA GUERRA: serviva a far ottenere il successo nelle battaglie e nelle scorrerie di cavalli, il contenuto era strettamente legato alle visioni che il legittimo possessore aveva avuto, si possono considerare sottocategorie il di questo tipo cerchio di medicina e la freccia di medicina.
SCUDI: scudi dipinti e decorati erano costantemente utilizzati non solo come oggetto di protezione durante una battaglia, ma anche come strumento per predire l'esito di una guerra o di qualsiasi altra azione. Erano finemente decorate dipinti, ed esprimevano visioni avute dal possessore o dall'uomo di medicina il quale li costruiva e li consegnava, dietro scambio, ai guerrieri del clan.
FAGOTTI DI MEDICINA COSTRUITI CON TESCHI: il fagotto di medicina in questione era sempre confezionato usando un teschio umano, si avvicinavano ai fagotti usati nella danza del sole per sacralità, ma questi potevano essere usati per molti scopi. Nel 1800 erano ancora numerosi ma poi verso il 1927 gli ultimi esistenti furono seppelliti col loro ultimo possessore, ed i giovani di questo secolo avevano paura di possederli.
FAGOTTI DI MEDICINA CONTENENTI PIETRE SACRE: in essi l'elemento predominante erano certi tipi di pietre che racchiudevano in se particolari proprietà, erano usati specialmente come protezione durante una battaglia.
FAGOTTI DI MEDICINA DELLA PIPA: in essi erano contenuti il cannello e talvolta il fornello della sacra pipa. Tali fagotti venivano utilizzati nella cerimonia della pipa e portati dal leader di battaglia durante le azioni guerriere.
FAGOTTI DI MEDICINA DELL'AMORE: erano confezionati, ed usati per attrarre un soggetto del sesso opposto che si amava ma dal quale non si era ricambiati.
FAGOTTI DI MEDICINA DELLA GUARIGIONE: sopra descritti ed usati per guarire un soggetto ammalato.
FAGOTTI DI MEDICINA PER LA CACCIA: usati per il successo in una spedizione di caccia, spesso erano costituiti da parti di animali della stessa specie che si intendeva cacciare.
Oltre ad essi, ogni guerriero, portava sempre con sé un amuleto personale del quale non si privava mai. Varie potevano essere le forme di questi amuleti ed i relativi contenuti ad esempio: pezzetti di pelle all'interno dei quali era chiusa una piccola pietra, alcune erbe, unghie di orso, piccole piume di volatili, polveri o sabbie od ocre etc.
Questi oggetti, potevano essere portati intorno al collo, sulla testa o sulla schiena. Talvolta si trattava della pelle di un animale particolare come ad esempio: il lupo, l'orso od il bisonte, che assolvevano allo stesso scopo.
Spesso, il guerriero, attaccava questi tipi di ornamento-protezione anche al suo prezioso amico: il cavallo, infatti piume d'aquila, di falco od altri oggetti venivano usati per decorare i finimenti del cavallo quando si doveva andare in guerra od a caccia.
Dobbiamo sempre ricordare che secondo la "filosofia e spiritualità" di questi Popoli, intorno ad ogni uomo, vi sono sempre delle presenze espressione della vita che ci circonda e ad esse ci si può indirizzare per il soddisfacimento di alcuni nostri bisogni spirituali. Quindi il rapporto tra il mondo visibile e concreto e quello invisibile con tutte le sue entità sia positive che negative aveva un ruolo

importantissimo nella vita quotidiana dei Nativi.

LA PURIFICAZIONE

Il rito della purificazione (chiamato dai Lakota: INIPI - oppure onikare - CHE SIGNIFICAVA RINASCERE) era alla base di qualsiasi cerimonia spirituale e di qualsiasi attività quotidiana come la battaglia, la caccia o una scorreria per la cattura di cavalli. Era praticato ogni giorno e non era solo una purificazione corporea ma anche dell'anima.
Per praticare tale rito si costruiva, al limite esterno del villaggio, una specie di "tenda" di forma semisferica, utilizzando 13 pali di salice (talvolta anche in numero maggiore) posti in cerchio di modo che poi piegandone le estremità e congiungendole fra loro si ottenesse una forma ad igloo. Nel mezzo di questa struttura era scavata una piccola buca in terra ed il tutto veniva coperto con pelli di bisonte e successivamente, nei tempi più recenti con coperte. Davanti alla piccola entrata della capanna sudatoria, con la terra che si ricavava dalla buca scavata al centro, si creava una piccola montagna sulla quale era posto generalmente il cranio di un bisonte (questa montagnola rappresenta il nostro pianeta ed il teschio l'essere vivente che per eccellenza permetteva la vita ai Nativi delle pianure: appunto il bisonte). Oltre questa montagnola veniva scavata una buca molto larga e profonda nella quale veniva acceso il fuoco che avrebbe reso incandescenti le pietre usate nel rito.
L'interno della capanna sudatoria, era cosparso di salvia (come detto si tratta della qualità botanica "artemisia lodoviciana") sacra nei punti in cui ogni partecipante si sarebbe poi seduto formando un semicerchio sempre seguendo il "percorso del sole". Con questa erba sacra, ognuno si sarebbe strofinato il corpo durante la "sudorazione". Una volta riscaldate le pietre i partecipanti, guidati da colui che dirige la cerimonia, si disponevano nell'interno, in attesa che colui che "attende alle pietre ed al fuoco" con un bastone forcuto introducesse le prime quattro pietre all'interno sempre da ovest verso est. Una volta poi disposte le prime pietre seguivano le altre da un minimo di 7 fino a 40 o più. Si comprende la grande quantità di calore che si sprigionava assieme a vapore acqueo, quando su di esse era versata dell'acqua fredda, l'intercessore spirituale, che presiedeva il rito della capanna sudatoria, eseguiva generalmente quattro serie di canti sacri e dopo ognuno di questi la porta della capanna veniva aperta facendo entrare aria fresca all'interno. Alla terza preghiera, generalmente veniva fumata la sacra pipa da tutti i partecipanti ed era anche offerta loro dell'acqua da bere o da rovesciarsi sul corpo per ottenere un po' di refrigerio. L'interno della struttura completamente buio rappresentava per i Lakota il ventre di nostra madre ed in questa simbologia si evidenzia il significato del rito che permette appunto di "Rinascere", tanto più che all'interno della capanna sono presenti i 4 elementi della vita e cioè: acqua-aria-fuoco-terra.
Con questo rito il Lakota purificava il suo io, si liberava dalle negatività sia fisiche che spirituali, pronto ad affrontare poi nuovamente il mondo esterno con un nuovo approccio, lasciando all'interno della "capanna di sudorazione" tutto ciò che di negativo era stato fino a quel momento accumulato.

Date le grandi difficoltà di sopravvivenza quotidiane che erano una regola nella vita dei Nativi, quando essi volevano ringraziare il "grande spirito" per qualcosa che avevano ottenuto, un semplice grazie non era per loro sufficiente, per questo spesso, per certe forme di riconoscenza era posta in essere una qualche forma di sofferenza fisica personale. Abbastanza frequentemente accadeva che quando un guerriero tornava vincitore da una battaglia o da qualsiasi altra situazione dalla quale avesse avuto un risultato positivo, egli si praticasse sulle braccia o sul petto delle incisioni col coltello, o addirittura offrisse, come ringraziamento, piccoli lembi di carne tagliata dalle gambe o anche dalle braccia.
Anche nella cerimonia della "danza del sole"che sicuramente riveste un'importanza fondamentale tra i Nativi delle pianure, l'auto sacrificio è presente. Questa cerimonia sebbene praticata dalle varie

tribù in modo talvolta diverso aveva in comune un significato che deve necessariamente essere capito per non rischiare di fraintendere le singole azioni che si verificano nella cerimonia. Se osserviamo come i Nativi si mettevano e si mettono ancora oggi in rapporto sia con il "grande spirito" (inteso come emanazione di energia positiva che tutto ha creato in perfetta armonia ed equilibrio) sia con tutte le forme del creato, osserviamo che secondo loro l'essere umano, inserito in questa sfera armoniosa anche in relazione all'ambiente circostante, deve sempre ringraziare per tutto ciò che ha a sua disposizione per vivere, per tutti i meravigliosi doni che danno la vita a lui ed ai suoi familiari così come al suo Popolo. Per i Nativi non esiste prendere senza restituire ciò che hanno avuto. Il ringraziare non è solo una frase... "grazie di tutto", ma deve esternarsi dal soggetto che ringrazia in modo anche materiale, tramite cioè delle azioni concrete. Talvolta agli occhi dello spettatore, azioni anche cruente o violente, che hanno il preciso significato di ridare, tramite la propria sofferenza fisica, solo una parte di tutto ciò che si è ricevuto non solo in termini materiali ma anche come insegnamento di vita,di esperienza, sensazioni, visioni, etc. Senza dubbio durante la Danza del Sole le prime preghiere sono riservate alla "vita" del Popolo (…perché il popolo viva), alla salute dei bimbi malati, degli anziani, delle persone che soffrono o che hanno perso un loro amato, quindi le preghiere scendono ad un livello personale. Il soggetto (che possiamo chiamare "danzatore del sole") invia le preghiere per la salute dei suoi familiari, di se stesso e così via.
Abbiamo evidenziato precedentemente come nel pensiero e nella "filosofia" dei Nativi tutto abbia aspetto sferico, circolare: tutto si muove seguendo il "naturale movimento del sole e con esso quello del la terra e degli astri". Anche il luogo dove si svolge la Danza del sole è circolare, costruito con pali in legno tali da formare un perfetto cerchio. Esattamente al centro del cerchio viene scavata una grande buca che rappresenta nostra madre, la terra. All'interno di questa buca verrà successivamente disposto il "Wakachan" cioè il sacro albero di pioppo che rappresenta l'elemento maschile, l'antenna che invierà nell'universo ed al "Grande padre" le nostre sofferenze e le nostre suppliche. Ogni danzatore lega la sua "corda" ai rami alti del pioppo, che rappresenta il cordone ombelicale che un tempo ci legava a nostra madre. Le incisioni che il leader spirituale esegue su ogni danzatore, esattamente all'altezza dei muscoli pettorali, tagliando da una parte all'altra la carne e facendovi scorrere due schegge o in osso o in legno provocano il dolore fisico, accentuato dalla corda che viene fissata a queste schegge. Ogni danzatore con movimenti di tensione cercherà di lacerarsi la carne, liberandosi dalla corda e dalle schegge con enorme dolore fisico. Tale sofferenza è simile a quella che nostra madre un giorno provò per darci il più grande dono: LA VITA.
In questo modo i danzatori restituiscono alla loro madre, la terra, parte di queste sofferenze e del loro sangue, per ringraziare prima di tutto della vita avuta e di tutto ciò che con essa ci è stato e ci sarà dato inoltre il rito intende esprimere l'umiltà che ogni danzatore dimostra, dando in sacrificio ciò che di più prezioso ha: il suo corpo fisico ed il suo sangue, rifacendo in modo simbolico ciò che fu fatto all'inizio della creazione. All'interno del cerchio e per 4 giorni senza mangiare e senza bere. Si danza pregando e sacrificandosi per gli altri, per le sofferenze dei nostri cari, per un mondo migliore.
Questo rito, che assume forme procedurali diverse a secondo delle Tribù, ha sempre un significato comune che è quello descritto.
I Lakota pensavano e pensano, che soffrendo al centro del sacro cerchio, essi assumessero su se stessi tutte le sofferenze della loro gente e che il loro corpo sacrificato rappresentasse l'ignoranza dell'uomo. Pertanto con queste cerimonie cercavano di essere il più umili possibile e di liberarsi da ogni più bassa "negatività", tutto ciò per il bene del loro Popolo.
La danza del sole si teneva nei mesi estivi - generalmente nel solstizio d'estate - quando la luna era piena, e l'accampamento si riempiva di gioia ed allo stesso tempo di profonda sacralità. Guerrieri e donne indossavano i loro vestiti migliori e talvolta clan diversi si riunivano insieme per celebrare questo importante evento.

Tutti, nei giorni della celebrazione, offrivano i loro doni al sacro albero, pregavano, digiunavano e

quotidianamente al mattino ed a sera eseguivano il rito Inipi della purificazione nei 4 giorni della danza ai danzatori non era permesso toccare, usare od avvicinarsi all'acqua.
Ogni danzatore preparava una corona di salvia sacra da portare intorno alla testa durante la danza e delle manopole sia per i polsi che per le caviglie. Ognuno di loro aveva il suo fischietto in osso di aquila che serviva a soffiarci dentro sia per imprimere un certo ritmo, assieme ai tamburi, alla danza, sia per soffiarci dentro nel momento in cui era compiuto il sacrificio, in modo da non emettere nessun lamento vocale.
Quasi sempre, un ventaglio in piume di aquila o di falco, era portato dai danzatori e coloro che non lo possedevano se ne costruivano uno usando lunghi ciuffi di salvia sacra.
Ognuno portava dietro la nuca una o più piume di aquila, talvolta anche erette ai lati della testa ed inserite nella corona di salvia, il leader poteva indossare il suo copricapo di guerra.
Durante le danze si usava colorare i corpi ed i volti dei danzatori nel seguente modo: un cerchio nero intorno al volto rappresentava gli "spiriti"; quattro linee verticali nere che arrivavano al mento simboleggiavano la potenza delle quattro direzioni, alcune linee nere potevano essere dipinte intorno alla vita, ai gomiti e nella parte superiore delle braccia nonché alle caviglie ed esse rappresentavano i legami della "ignoranza terrena" che legano il danzatore alla terra rendendolo schiavo delle negatività umane. Alla fine della cerimonia, coloro che avevano preso parte alla danza del sole, eseguivano generalmente un'altra cerimonia importante che consisteva nel portare ai piedi del sacro albero ed all'interno del cerchio oggetti come coperte, vettovaglie, cibo, giocattoli da distribuire ai poveri, agli anziani ed ai bimbi.
Durante la danza del sole si intrecciavano altre importanti cerimonie come ad esempio quella dell'imparentamento, nella quale un soggetto era accolto nel Tyospaye (famiglia in senso allargato) di un altra persona, oppure venivano dati dei nomi a dei giovani, o venivano ricordati i cari defunti, o si eseguivano delle danze per ringraziare di alcuni eventi positivi avvenuti al Popolo.
Dobbiamo subito ricordare che questa cerimonia fu vietata dal governo degli Stati uniti alla fine del 1800 e solo da 17 anni è stata riammessa nella sua versione originale. Fino a quel momento i Nativi erano costretti a svolgere le loro sacre cerimonie di nascosto dall'uomo bianco in quanto passibili di essere addirittura arrestati!!
Inoltre grandissima importanza era attribuita a canzoni che erano ricevute durante una "visione". Fra i Piedi Neri l'uomo di medicina era in costante movimento al ritmo di un canto ricevuto durante un sogno o avuto durante una visione.
All'interno di un villaggio, vi erano persone che sapevano abilmente suonare lo strumento tipico dei Nativi delle pianure, cioè il "tamburo", il numero dei suonatori rispettava il n°4 (cioè le quattro direzioni sacre dell'universo) o talvolta anche il n°7, a loro si aggiungevano persone che cantavano, la loro musicalità è molto diversa da quella Europea basata su 7 note e si può definire "pentatonica".
L'intento principale di ogni cerimonia spirituale dei Nativi era quello di chiedere l'aiuto "divino" mediante l'intercessione degli esseri "celesti" oltre agli elementi del creato assieme a tutte le forme animate e non presenti sulla terra.
Le cerimonie potevano essere molto semplici, come il fumare la sacra pipa all'interno della propria tenda, oppure molto complesse e coinvolgere tutto il campo ed addirittura tribù o clan vicini, tale aggregazione di persone serviva anche a creare fra i vari gruppi un legame sociale che sorto per motivi di spiritualità, poteva poi svilupparsi anche come legame commerciale e di solidarietà fra villaggi.

LA MORTE E LA VITA DOPO

I Nativi credevano e credono ancora oggi, all'immortalità dell'anima, credevano e sapevano di un mondo in cui le anime sarebbero andate un giorno, sebbene per i Nativi non fosse comune ne logico trattare soggetti "astratti".
Molte delle loro leggende e storie trattano infatti di "fantasmi o spiriti", che vengono dal mondo

dell'aldilà. Per alcune tribù questa realtà oltre la vita era rappresentata da verdi pascoli ricchi di selvaggina dove regnava sempre la gioia. Per altre tribù questo aldilà era un luogo particolarmente malinconico dove vi erano le "ombre dei defunti" così pensavano ad esempio i "Grossi ventri" e i "Piedi Neri".
La persona che moriva diveniva uno spirito, e questo poteva tornare fra i vivi sotto varie sembianze, sempre impalpabili come l'aria. Per alcune tribù le civette erano spiriti che si erano reincarnati. In generale i Nativi ritenevano che se una persona veniva uccisa tagliandole la gola o veniva privato del suo "scalpo", il suo spirito restava sulla terra a disturbare i vivi; talvolta causando malattie e morte.
Lo spirito di un soggetto al quale non fosse stato tolto lo scalpo era invece libero di iniziare il suo viaggio verso gli eterni pascoli e poteva, se lo voleva, tornare sulla terra.
Sebbene sapessero perfettamente che lo spirito del defunto non poteva portare con se nel viaggio ultraterreno gli oggetti di guerra e di vita quotidiana che gli erano appartenuti; i Nativi erano fermamente convinti che depositando vicino al luogo della sepoltura detti oggetti, una volta che lo spirito avesse raggiunto l'altra dimensione poteva "duplicare e rifare" gli stessi oggetti che erano stati deposti vicino alle sue spoglie mortali, utilizzandoli come "riproduzioni spirituali" per la sua vita eterna.
I sacri cimiteri non erano mai violati dai Nativi appunto per il rispetto e per la paura che essi avevano di queste presenze ultraterrene.
Se un guerriero veniva ucciso e mutilato anche la sua anima aveva le stesse conseguenze cioè risultava "sfigurata". Per ciò la pratica di togliere lo scalpo o di mutilare o tirare frecce sul corpo del defunto, aveva anche lo scopo di infliggere all'anima del soggetto nemico un perenne tormento.
Tra i Lakota, se una persona moriva si attendeva 24 ore vegliando il corpo del defunto, per assicurarsi che fosse veramente morto, quindi tutti i familiari preparavano il corpo per la sepoltura. Il volto del guerriero era dipinto con i simboli del clan di appartenenza e con i suoi disegni abituali, e gli veniva collocata la piuma d'aquila fra i capelli e vestito con i migliori vestiti, Fra i Mandan e Lakota era abitudine collocare vicino al corpo del defunto il suo arco, le frecce, la sacra pipa, il tabacco, il coltello, lo scudo e tutti quegli oggetti strettamente personali.
Il corpo veniva poi avvolto in una pelle di bisonte (chiamata pelliccia da sepoltura) e dopo in altre pelli bagnate, quindi veniva legato con delle stringhe di cuoio strettissime tutte intorno al corpo, infine il suo miglior cavallo veniva dipinto di rosso ed il corpo del defunto era posto sul "travois" specie di slitta fatta con due lunghe pertiche legate in cima e con altre disposte orizzontalmente sulle prime due in modo da formare come una lettiga) e condotto al luogo di sepoltura.
Si usavano vari metodi di sepoltura, secondo un primo, si costruiva una struttura formata da quattro pali dove poi era collocata una specie di piattaforma di pali di legno sulla quale era deposto il corpo del defunto. Si trattava in sostanza di una specie di palafitta che doveva essere abbastanza alta da non essere raggiunta da uomini o da animali.
Un secondo metodo di sepoltura era simile al primo solo che al posto dei 4 pali si usava un Albero abbastanza alto sui rami del quale era deposto il defunto, praticamente una palafitta naturale.
Questo metodo era più usato dai Nativi del Nord.
In ogni caso, i Nativi, evitavano la sepoltura sotto terra, per far si che il soggetto fosse sempre il più vicino possibile al "Creatore". Gli Shoshoni e i Kiowa usavano seppellire all'interno di grotte o sotto tumuli di pietre così come era usanza presso le tribù del sud. Dopo la cerimonia generalmente venivano distribuiti gli averi del defunto fra le persone più bisognose del villaggio ed il nome del defunto non era più pronunciato da nessuno sino a che a qualche nuovo nato non venisse dato appunto quel nome.
Le mogli entravano in lutto tagliandosi i capelli corti e "lamentandosi". Talvolta per la morte del marito o di un figlio potevano anche recidersi la prima falange di un dito della mano, od anche praticarsi tagli nelle gambe o sulla fronte. Generalmente per la durata di un mese andavano su una piccola collina vicino al campo a piangere il defunto ed a praticarsi questo tipo di "auto sacrificio".

La famiglia del defunto veniva visitata dall'uomo sacro il quale cercava di dare conforto per la scomparsa del loro caro.
Tribù non nomadi, avevano cimiteri permanenti, dove potevano essere osservati i crani dei corpi dei defunti. Queste tribù non nomadi deponevano il teschio o cranio del morto in luoghi ben precisi e sacri della prateria formando dei cerchi con questi resti umani, i cerchi che erano protetti in senso spirituale da oggetti sacri posti vicino ad essi ai quali venivano anche aggiunti teschi del sacro bisonte. Questi teschi potevano essere anche dipinti con i colori del clan e con i disegni che il defunto usava in vita.
Spesso questi cerchi di teschi nella prateria erano oggetto di visita da parte dei membri del clan i quali si rivolgevano a loro con preghiere, questa pratica fu completamente abbandonata con l'arrivo ad ovest dell'uomo bianco, il quale, iniziò a rubare questi resti umani per venderli nelle città di frontiera come "souvenir dei selvaggi indiani" a volte venivano addirittura utilizzati come "palle da gioco" e quindi distrutti.
Pertanto anche la pratica della sepoltura ebbe, con l'arrivo dei bianchi, un cambiamento repentino e si dovette ricorrere spesso al sotterramento dei resti mortali dei propri cari.
Di seguito saranno elencati i 7 riti sacri principali del Popolo Lakota:

RITO DELLA SACRA PIPA - **Canumpa Wakan** questo rito sta alla base di tutti i successivi riti spiegati, possiamo dire che esso più che un rito rappresentava e rappresenta oggi, per alcune nazione di Nativi delle pianure una pratica quotidiana di preghiera sulla quale si innestava poi le successive cerimonie descritte; il fornello della pipa rappresenta la nostra madre: terra, il cannello nostro padre, od elemento maschile, questo sacro "strumento" sembra sia stato usato fin dal tempo in cui fu portato tra il popolo Lakota dalla "donna bisonte bianco" la quale spiegò che lo si sarebbe usato in ogni occasione religiosa e quotidianamente per ringraziare di tutto ciò che la vita ci dà.
RITO INIPI: è il sacro rito della purificazione, la capanna sudatoria è sacra, rappresenta l'universo, ed in essa tutto è contenuto, le pietre incandescenti al centro della capanna irrorate con acqua fresca producono vapore purificatore; si prega per il popolo, per i propri cari, per se stessi, ci si purifica dalle negatività terrene, al termine del rito si "rinasce" con animo nuovo e pronto ad affrontare nuovamente le difficoltà quotidiane. Erbe sacre come: salvia, erba dolce, cedro, ginepro vengono utilizzate durante la cerimonia sia bruciate sulle pietre roventi sia "sfregate" sul corpo di ogni partecipante.
RITO ISNATI - AWICALOWAN: è il rito della "pubertà femminile", la cerimonia - riservata alle giovani donne - celebra il sacro passaggio dalla adolescenza alla età adulta, le giovani donne ricevano istruzioni oltre che dalla madre, dalle zie e dalle nonne anche dalla "donna sacra" che riveste il compito di guida e leader delle giovani fanciulle. Il rito rappresenta anche il veicolo attraverso il quale si crea un "legame spirituale" con Whope cioè "la donna bisonte bianco".
Il tutto avviene in un particolare tipi preparato appositamente per celebrare la cerimonia.
RITO HAMBLECHEYAPI: cioè "lamentarsi per avere una visione, può anche essere tradotto come : piangere per la visione". Il rito viene effettuato dai giovani guidati da un uomo di medicina, ed è eseguito per ottenere una visione, per chiarire il significato di un sogno, per chiedere consiglio alle forze superiori in momenti difficili o quando si deve passare da una età giovanile a quella adulta, si sceglie una collina sacra dove il soggetto, sempre sotto l'attenta guida del medicine -man, resta per 4 giorni senza acqua e senza cibo, senza vestiti, solo con la sua sacra pipa ed una pelliccia di bisonte, al termine dei 4 giorni seguirà immediatamente un rito inipi e poi dopo aver fumato la sacra pipa il medicine- man, aiuterà il soggetto ad interpretare e chiarire la visione avuta.
RITO HUNKAYAPI: è la cerimonia dell'imparentamento: con essa è celebrata l'entrata all'interno della famiglia in senso allargato che si chiama "TIOSPAYE" di un nuovo individuo durante la cerimonia sono date al nuovo familiare indicazioni precise dei suoi doveri verso i nuovi membri della sua famiglia, vi è un uomo che guida la cerimonia utilizzando, la sacra pipa, un crine di cavallo, una piuma di aquila, ed "incensando" i partecipanti con salvia sacra, prima della

conclusione il nuovo membro ed il capo famiglia dovranno esprimere il loro consenso, dinanzi a tutti, sui nuovi doveri reciproci accettati e dichiarare di accettarsi l'un l'altro.
RITO WIWANG WACHIPI: è il rito della sacra danza del sole, a proposito si rimanda all'ampia spiegazione che abbiamo fatto all'interno di questo scritto.
RITO TAPA WANKA YAP: è il rito del "lancio della palla o sfera": in questa cerimonia viene utilizzata una palla confezionata con una pelle di bisonte, dentro alla quale sono inseriti peli del bisonte stesso, una giovane ragazza è posta in mezzo al campo sacro e file di persone sono disposte ai 4 punti cardinali: ovest-nord-est-sud. La ragazza lancia la palla a turno in ognuna delle 4 direzioni iniziando sempre da ovest, ed ogni persona nel gruppo afferra la palla offrendola poi ai 4 quadranti dell'universo e poi verso lo "zenit" per poi rilanciarla alla ragazza al centro. Si può dire che la palla rappresenti la forza del "grande spirito" e le 4 squadre di persone le entità dei 4 quadranti dell'universo e del mondo e che afferrando la palla, quindi ciò che essa rappresenta, ovvero il "grande spirito", afferrano con essa anche la conoscenza.
RITO WANAGI YUHA: è il rito della custodia dell'anima, ormai questo rito è quasi scomparso a causa delle imposizioni del governo di Washington, quando moriva un familiare si tratteneva il suo spirito per un periodo che poteva durare da 6 a 12 mesi. Lo spirito è tenuto dai familiari, fino a quando con un rito appropriato viene reso alla sua origine; i parenti del defunto offrono gran parte dei loro averi ai bisognosi, in memoria del morto. Una ciocca di capelli è tagliata, dall'uomo di medicina, dalla parte frontale della testa del defunto e poi avvolta in pelle o stoffa, viene conservata in modo sacro per 4 giorni. Dopo un periodo, che come detto può variare da 6 mesi a 12 mesi, in un apposito tipi costruito per l'occasione, l'uomo di medicina esegue una cerimonia particolarmente complessa naturalmente usando la sacra pipa: prende dai parenti del defunto il fagotto con i capelli e libera all'esterno lo spirito di "colui che non è più con noi". Finisce il tempo delle lacrime e i familiari ricorderanno poi con gioia il defunto, in quanto è ormai in un posto lontano dalle disgrazie umane e dalle sofferenze della vita.
Presente nella spiritualità dei Lakota era il "cerchio di medicina", come abbiamo detto, il cerchio rappresenta la continuità della vita e della morte, non vi è inizio e non vi è fine, il cerchio ha in sé i 4 quadranti dell'universo ognuno dei quali è abbinato ad un colore sacro e ad esso si invia sempre una particolare preghiera.
Possiamo così riassumere il significato dei colori:
OVEST - COLORE ASSOCIATO IL NERO: rappresenta il "grande spirito" nel momento in cui i raggi del sole, la luce scompaiono e con essi, spesso, la vita; l'essere umano deve essere conscio del passare del tempo e della vita assieme ad esso; egli dovrebbe rivedere ogni giornata trascorsa ringraziare per ciò che ha ricevuto e pregare per avere una notte di preparazione ad affrontare la nuova giornata. La preghiera speciale dell'ovest, dove si trova lo spirito del tuono, è: "questa nel momento in cui l'oscurità arriva, noi preghiamo per tutto ciò che abbiamo avuto e per le benedizioni ricevute dal profondo del tuo amore, O grande spirito".
NORD - COLORE ASSOCIATO IL ROSSO: rappresenta il sorgere del grande spirito di cui il sole è espressione tangibile oltre che portatore della vita. Un nuovo giorno nasce per essere affrontato e porta grandi doni per tutte le creature. La preghiera speciale che viene recitata al quadrante nord dell'universo è la seguente: "Mentre noi preghiamo a te per vederti ed udirti, conduci le nostre vite, O Grande Spirito, e proteggici dalle forze negative. Grazie Grande spirito, per tutti i benefici avuti dalla tua preziosa guida ...noi saremmo perduti senza di te..."
EST - COLORE ASSOCIATO IL GIALLO: rappresenta il Grande spirito come forza che fa sbocciare la vita e la natura offrendo all'uomo i doni presenti sulla terra. Il Grande spirito si aspetta dall'uomo che divida con tutti i suoi simili questi preziosi doni che sbocciano e che ringrazi con preghiere e sacrifici per ciò che quotidianamente avrà, la preghiera speciale dell'Est è: "grande spirito guidaci nei tempi difficili in modo che noi non si distrugga con la nostra avidità i preziosi doni che tu ci dai, fa che i tuoi doni non siano mai sciupati, ma rendici consapevoli di tutti i bisogni dei nostri fratelli in ogni tempo".

SUD - COLORE ASSOCIATO IL BIANCO: rappresenta il Grande spirito nella sua immensa bontà come padre che provvede ai suoi figli nel bisogno quotidiano, simbolizza la purezza del Creatore e la purificazione che avviene con certe Cerimonie Sacre come la "danza del sole", il rito della sudorazione, ed il digiuno. La preghiera rivolta al quadrante del sud è: "O Grande Spirito, abbiamo bisogno della tua forza per guarire sia noi che la terra stessa, per essere tuoi amici ogni giorno. Noi saremo pazienti ed in attesa di un tuo segno. Grazie O Grande Spirito.
Ognuno dei predetti colori rappresenta anche:

OVEST: NERO - IL CAVALLO E LA NAZIONE DEL CANE - LO SPIRITO DEL TUONO - ED I FULMINI - I TUONI E LA PIOGGIA
NORD: ROSSO - LA NAZIONE DEL BISONTE (Pte Oyate)
EST: GIALLO - LA NAZIONE DEL CERVO
SUD: BIANCO - LE NAZIONI ALATE BIANCHE.

Dove la leggenda divenne storia
L'incontro tra i MicMac e i Cavalieri Templari

Il 2012 sarà l'anno in cui verrà celebrato il Navigatore Italiano Amerigo Vespucci e le sue imprese, che seguirono quelle di Cristoforo Colombo, per la "scoperta del Nuovo mondo". L'America. Con questa mia breve testimonianza, vorrei narrare e riportare circa quei tragici eventi di cui anche il mio antenato: Pietro Martire d'Anghiera fu testimone e che riportò nel suo libro il "De Orbe Novo" scritto nel 1516. Io quale Membro onorario della Nazione Lakota Sicangu Sioux, e nel rispetto profondo dell'incarico affidatomi nel 1994 da mio "Padre adottivo" Chief Leoanrd Crow Dog Senior della Nazione Lakota; mentre declino su questo cammino terreno, mi accingo a descrivere in questo scritto, degli eventi terribili e tremendi di cui in parte un tempo, fui io stesso testimone, e che oggi mi è chiesto di raccontare. Che il Grande Sacro "Wakan Tanka", mi conceda di essere testimone trasparente e cronista fedele di quanto allora avvenne in luogo remoto che alcuni Europei non sapevano esistesse, e che avendo avuto la "pretesa" di " scoprirlo" furono poi la causa del più terribile genocidio che la storia possa ricordare. Si, come ho detto: "alcuni Europei"…, perché da quanto è emerso nelle leggende e nella storia sappiamo che già i Vichinghi, San Brandano ed altri Europei, molto prima del navigatore Genovese, approdarono sulle coste del Continente della "tartaruga" (così noi nativi Americani siamo soliti chiamare l'America). Di ciò, ne abbiamo traccia evidente dalla storia della nobile famiglia Sinclair, di cui sono Onorato di far parte, ed alla quale va il mio devoto e continuo "servizio", quale Cavaliere per il bene dell'ordine e nel ricordo della mia tradizione familiare.
Parlando con il Nobile Membro della Famiglia Sinclair: Sir Ian Sinclair, nella sua qualità di archivista e storico del Clan: molte volte abbiamo affrontato l'argomento della navigazione dei Cavalieri Templari del Clan sulle terre abitate a quel tempo, dai mie fratelli Nativi: I MicMac. Prove di tale viaggio e contatto le si possono chiaramente vedere nella famosa "cappella di Rosslyn", dove sono evidenti le raffigurazioni stilizzate delle piante del Mais e della pianta grassa dell'Aloe. Qualità botaniche non conosciute prima della così detta "scoperta dell'America". Ma ciò è vero? No!
I Cavalieri Templari, guidati dai leaders della Famiglia Sinclair, ebbero importanti contatti con i Mic Mac circa 45 anni prima dell'arrivo di Colombo.
Fino ad adesso la leggenda si intrecciava con la storia del Nobile Clan Scozzese, ma lo scorso agosto qualcosa di più è emerso.
Chi ha avuto od avrà la possibilità di visitare la famosa cappella di Rosslyn a nord di Edimburgo, potrà notare fra le tante simbologie iniziatiche, anche la rappresentazione della pianta del Mais e della pianta grassa conosciuta come Aloe. Ma dove appresero quei Maestri Costruttori e "massoni

operativi" della esistenza di dette piante circa 45 anni prima della tragica così detta "scoperta dell'America" vantata erroneamente da Cristoforo Colombo? La storia del Clan Sinclair ci riporta che fu proprio il Nobile Sinclair a riportare in Scozia la notizia e alcuni esemplari di dette piante, sino allora sconosciuti nell'Europa. Durante la danza del sole, svoltasi a Rosebud nell'estate del 2011, presso mio padre adottivo: Chief Leoanrd Crow Dog Senior, io stesso quale "danzatore del sole", sono venuto a contatto con un membro della Nazione MicMac. Durante la nostra conversazione raccontai di questa "storia o leggenda" che si narra. Egli sorridendo mi riportò che fra la sua gente ancora oggi, si ricorda l'incontro di questi uomini che provenivano dalla "grande acqua". Si ricorda la fraterna amicizia che si creò fra loro nonché dell'importante scambio di notizie e di "conoscenza". I Cavalieri Templari Scozzesi, narrarono ai MicMac di come fu loro possibile attraversare la grande acqua sulle loro imbarcazioni in legno, e ciò anche grazie ad importanti "simboli di potere" che erano riportati sulle insegne dei Templari. I MicMac appresero e vollero conoscere la forza di queste simbologie "sacre" dei Nobili cavalieri, tanto che in un loro gioco di società che è simile al nostro gioco dei dadi, i MicMac iniziarono a riportare non più simboli di animali, sino allora usati, ma iniziarono a incidere su questi dadi realizzati in osso animale i simboli di "forza e potere" di cui gli Amici Templari parlarono loro. Oggi, nel Museo di new York "National Museum of Natural History", possiamo osservare in una delle sale dedicati ai Popoli aborigeni del nord America e proprio in riferimento ai MicMac, dei reperti antichi e datati prima dell'arrivo di Colombo che riportano due simboli importanti e basilari per l'ordine Templare: La croce patente ed il fiore della vita a sei petali. Riporto di seguito le immagini da me realizzate nell'estate del 2011, scattate in occasione della mia visita nel predetto museo e che provano senza ombra di dubbio, questo "scambio conoscitivo" fra l'ordine scozzese Templare di Sir William Sinclair ed i MicMac. Spesso i simboli ci descrivono molte cose e molte antiche verità, siamo noi che sovente non siamo in grado di comprenderne il loro significato. Un significato storico, importante e che testimonia l'incontro degli Europei con i Nativi ben prima della inesatta "verità della scoperta dell'America"!

Inoltre si riporta fra i MicMac, che l'incontro con i Nobili Cavalieri, fu molto fraterno e rispettoso: L'approccio dei Templari con i nativi, non ebbe le caratteristiche della dominazione, della cristianizzazione forzata a fil di spada, e del genocidio ed etnocidio, che invece iniziò proprio con Colombo, ed i navigatori ed esploratori che lo seguirono in quel tragico capitolo della storia dell'uomo. I MicMac ricordano, ancora oggi, nelle loro storie di questa fraterna amicizia che durò alcuni anni.

Forse furono proprio i miei Fratelli nativi MicMac, che per primi nel continente della Tartaruga, conobbero ed apprezzarono le virtù di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, che poi furono recepite dalla Massoneria speculativa moderna?

Oyatenakicijipi
Membro Onorario della Nazione Lakota Sioux
Cavaliere del Tempio

L'impostazione del lavoro in generale si rivolge a coloro che desiderano farsi una idea generale di chi erano, come vivevano, i Nativi delle pianure, troppo spesso chiamati: "gli Indiani".

Il lavoro è basato su testi consigliati al sottoscritto direttamente dai leaders Lakota di Rosebud che insegnano presso l'università "Sinte gleska", e da insegnamenti verbali ricevuti dagli Insegnanti Sicangu.

Ritengo opportuno ricordare a tutti coloro che leggeranno quanto contenuto in questa rubrica, che spesso la visione della storia, della "spiritualità", dello stesso modo di vita, data dagli Insegnanti Lakota non collima perfettamente con le varie teorie formulate da studiosi e ricercatori bianchi, o da quanto riportato da certi testi.

Non voglio assolutamente fare in questa sede nessuna polemica con questa mia affermazione, ma voglio semplicemente fornire delle informazioni generali così come gli stessi Nativi ed in

particolare i Lakota-Sicangu, vogliono che queste notizie siano rese.
Tutto ciò nel profondo rispetto della loro volontà di preservare le loro originali tradizioni culturali, così come loro le appresero nel modo tradizionale dai loro anziani.
Credo che se ognuno di noi accetterà ed opererà in questo rispetto, che è il rispetto dovuto ad un Popolo che ancora oggi lotta come cento anni fa per mantenere vive le sue Radici culturali, la sua Spiritualità ed i suoi valori sociali, allora non solo avremo capito chi sono i Nativi, ma avremo imparato a rispettare ogni altro essere umano, ogni altro essere vivente ed assieme a loro la natura, espressione del più grande dono che TUTTI noi abbiamo ricevuto, ma che non sappiamo più come rispettare e ringraziare per ciò che ci ha dato, ciò che ci dà nonostante il nostro agire, e ciò che potrebbe darci in futuro se verso di essa ci comporteremo nel modo opportuno.

Gli indiani con le <piume in testa>
Di Giovanna Di Filippo

Pochi giorni fa (Ndr febbraio 2011) un mio amico è venuto a trovarmi in ufficio. Aveva in braccio sua figlia di 4 anni, mi ha salutato e mi ha presentato a sua figlia dicendole: "sai che lei conosce gli indiani?".
La bimba molto timidamente dopo aver guardato suo padre ha detto: "Chi?" e il mio amico, per farsi capire meglio e convinto di ciò che diceva le ha risposto: "sì gli indiani, quelli con le piume in testa!"
…. gli indiani con le piume in testa….
Non posso biasimare il mio amico, lui, l'unica cosa che conosce degli Indiani d'America sono i film western che ci hanno fatto vedere per anni.
La cosa che mi preoccupa di più è pensare che quando questa bimba crescerà continuerà a cercare questi strani "uomini con le piume in testa".
Ho sempre, però, la speranza che questa bimba ne vorrà sapere di più e allora cercherà di conoscerli e di conseguenza capirà.
Capirà che nella storia e nella cultura dei Nativi i copricapo di piume hanno un'importanza fondamentale. Il valore e l'onore del guerriero era proprio rappresentata dal numero di penne d'aquila presenti nel suo copricapo, che era riservato solo a coloro che avevano compiuto azioni di particolare rilievo sociale e perciò era un valoroso guerriero.
Le penne d'aquila rappresentavano le preghiere, i raggi del sole e l'energia irradiata dal Grande Spirito, la protezione dell'Aquila, e più se ne aveva, più un copricapo era adorno di penne, più era grande il valore e l'onore di quel guerriero che lo portava.
L'onore faceva del guerriero un leader e di conseguenza un Capo.
Era un leader chi dava prova di avere capacità di realizzare gli obiettivi comuni. Infatti i Capi divenivano tali solo dopo aver dimostrato di avere le doti necessarie alla sopravvivenza e alla protezione del proprio gruppo.
La parola Capo non esisteva come la intendiamo noi, furono i bianchi a portarla per descrivere un soggetto che aveva una certa importanza tra la sua gente.
I Capi Lakota guidavano coloro che "desideravano" seguirli, ma se non c'era questo desiderio ognuno era libero di fare ciò che credeva senza giudizio alcuno. Il Capo rimaneva tale solo fino a quando il suo carisma faceva di lui un Capo seguito e ascoltato, ma se perdeva la stima della sua gente, non veniva più seguito.
Mi fa riflettere molto questa cosa, soprattutto in questi giorni (Ndr riferimento all'Egitto e alla Libia, febbraio 2011) in cui siamo bombardati da continue notizie sui problemi che si stanno verificando in molti Stati con i Popoli che si ribellano ai propri Capi, o meglio, a coloro che dovrebbero guidarli e proteggerli.
Ammetto che il rispetto di una certa gerarchia, nel contesto in cui viviamo è necessaria altrimenti regnerebbe il caos, ma mi viene da pensare ad un episodio della scorsa estate quando un Capo Lakota che era seduto su una sedia, si è alzato per far sedere me, e non essendoci altre sedie, si è seduto per terra. Io ero molto imbarazzata e non volevo accettare di sedermi sulla sedia mentre lui avrebbe dovuto sedersi per terra, ma lui molto tranquillamente e con un ampio sorriso ha detto rivolgendosi a tutti gli amici che erano presenti: "proprio perché sono un Capo devo sedermi per terra e voi che siete miei ospiti dovete sedervi sulle sedie".
E' stato inevitabile per me, in quel momento, non riuscire a fermare la mia mente che continuava a cercare inutilmente episodi simili dove qualche nostro "capo" era seduto per terra o semplicemente in piedi mentre gli ospiti erano seduti sulle sedie o poltrone.
Ringrazio molto i miei fratelli Lakota, perché dalle mie piccole esperienze ho imparato grandi cose, e ritengo che la più grande sia stata quella di aver avuto la conferma che l'Umiltà è quella cosa che fa grande l'uomo e soprattutto fa di un Capo un vero Capo, quella persona, cioè, che si mette a

“servizio” delle persone che lo hanno seguito e gli hanno dato fiducia.
Il mio pensiero torna alla bimba, alla figlia del mio amico, mi piacerebbe cantarle una canzone se ne conoscessi la melodia. La canzone che fu eseguita per il grande guerriero Cavallo Pazzo all’età di 17 anni, dopo che in una battaglia dimostrò il suo coraggio e il suo valore, le cui parole sono queste:

“Mio figlio si è battuto contro un Popolo
Di lingua sconosciuta
E’ stato coraggioso
Per questo un nuovo nome gli do
Il nome di suo padre
E di molti padri prima
Una grande nome
Cavallo Pazzo si chiami”.
(Dal libro di Mary Sandoz)

Nota.Giovanna Di Filippo
Delegata Responsabile per la Regione Abruzzo dell'Associazione Wambli Gleska

Nuove odissee saranno necessarie per comprendere che la strada della tradizione è un rinnovarsi nel nome dell’uomo e del suo organicismo cosmico.
La via del cuore condurrà alla riscoperta del mito, come sogno collettivo di forza unificatrice e rinnovamento della conoscenza umana. Pilastri ben definiti segneranno la via. Il labirinto apparirà come intricata selva di mode collettive che ci schiacceranno nella materia, riducendoci a consumatori di massa.
Niente più cultura, niente più civiltà...
I nostri sensi sviliti, ci spoglieranno della visione unitaria dei ritmi cosmici e di natura.
Eppure questa visione sarà sempre rintracciabile nei miti e nelle leggende senza tempo che ogni società possiede ed ha il dovere di proteggere.
Il “ritorno a casa”, dove per molto tempo si insediò un falso padrone, che ci impose il suo modo di vivere, parlare, vestire, significherà il ritorno alla tradizione sapienziale (1).
Il tutto a cui aspiriamo è la semplicità più evidente e disarmante.

Il tempo ciclico dell’uroboros, legato al susseguirsi delle stagioni, al moto degli astri, ai rituali di morte e rinascita, sembra perduto; ma la nostra spiritualità, un tempo brutalmente condannata, non è mai stata del tutto estirpata.
Le tradizioni dei nativi americani, i loro preziosi rituali, come le loro storie e leggende, vivono ancora oggi, risvegliando le coscienze assopite.
Le popolazioni americane sono sempre state considerate alla stregua di selvaggi dagli Europei; fortunosamente il tempo ha messo in luce il grande patrimonio culturale e la grande religiosità di genti che condividevano una visione del mondo di cui avevano una radicata consapevolezza di essere parte integrante, ma non fondamentale (non esiste presso i nativi americani l’arroganza di delegare all’uomo il posto preponderante nel creato).
Ed è in questo contesto di profondo rispetto per il dono della vita e per la Madre Terra, che prende forza e si consolida nel tempo la figura archetipica della Grande Madre.
L’archetipo, costituito da una forte polivalenza simbolica, da una serie infinita di immagini, simboli, forme che interagiscono fra di loro, si intrecciano ed amalgamano, dalle sue manifestazioni appartenenti a contesti storici dipendenti dai vari popoli, razze, ma anche e forse soprattutto dal

singolo individuo, dalla sua attività psichica conscia come inconscia, ha un suo ambito simbolico e mitico pur non riferendosi ad un'entità concreata esistente nel tempo e nello spazio (2). La componente contenutistica dei simboli che esso racchiude, attirano la coscienza che li fagocita ed elabora, ed è attraverso questa elaborazione che essa formula pensieri e concetti. I contenuti presenti in parte nell'archetipo sono secondo Jung un "trasformatore di energia" che fa sì che nell'inconscio vengano innescati tutti i meccanismi per codificare il simbolo.
L'archetipo della "grande madre", così complesso da ricercare nel suo aspetto primo ed originale (proprio perché ogni figura nata da esso è parte integrante di una estesa cerchia simbolica, imperniata di forze polivalenti, ora positive, ora negative, caratterizzata spesso dalla dualità), rientra nella più vasta simbologia dell'archetipo del femminile, di cui Jung ci ricorda alcune tra le forme più tipiche (3).
Ogni simbolo correlato alla Grande Madre si associa alle caratteristiche del "materno", che contengono la duplice natura positiva/negativa. È ancora Jung che ci descrive tale ambivalenza: "La magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale che trascende i limiti dell'intelletto; ciò che è benevolo, protettivo, tollerante; ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione; i luoghi della trasformazione magica, della rinascita; ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso che crea angoscia, che seduce e divora; l'ineluttabile" (4).
La polivalenza simbolica di cui accennavamo prima, che accompagna l'archetipo della Grande Madre è il motivo per il quale, secondo Newman si rende necessario alla sua comprensione, il metodo della psicologia morfologica comparativa che, attraverso lo studio delle storia delle religioni, dell'etnologia, dell'archeologia e dell'antropologia, giunge ad interpretare i singoli simboli che permeano l'archetipo, prendendo forma nell'inconscio collettivo, sviluppandosi in motivi mitologici rituali.
E' infatti possibile rintracciare figure primordiali archetipiche in ogni tempo ed in innumerevoli popolazioni del mondo, oltre a quella dei nativi americani. E' altresì vero che, come dicevamo, essi possono nascere spontaneamente ed inconsciamente anche nel singolo individuo ed in tempi moderni, dandoci la conferma che l'archetipo è "eternamente presente" (5).
Per analizzare e comprendere meglio la complessa figura della Grande Madre sosteniamo con Newman si possa partire dall'archetipo dell'uroboros. L'antichissimo uroboros, rappresentazione potente dell'archetipo primordiale indifferenziato; il serpente circolare che mordendosi la coda da vita all'eterno ciclo, colui il quale racchiude in sé la dualità dell'elemento femminile e dell'elemento maschile, il positivo e il negativo, e dal quale successivamente furono estrapolate le figure della "Grande Madre" e del "Grande Padre".
Tale immenso archetipo che si è manifestato alla coscienza è arrivato alla prefigurazione della Grande Madre, costituita come dicevamo, da elementi opposti; due caratteri che si compenetrano, formando un'unità fatta a sua volta di opposizioni, di arcaiche ambivalenze tra bene e male (6).

Le caratteristiche proprie dell'archetipo della Grande Madre, come quella della "fertilità" in primis, sono le stesse della Terra e pure della donna. A questo punto potremmo idealmente tracciare una linea che dalla Madre Terra passa per la donna ed arriva alla divinità, all'archetipo della Grande Madre; un sentiero magico che le donne sapevano percorrere...
La donna ha una struttura umana in continuo mutamento, non a caso dalla trasformazione della propria struttura ha origine la meravigliosa magia della vita.
Lo sviluppo psichico e biologico del femminile inoltre comprende un simbolismo sconosciuto al maschile, quello del sangue (7).
Parliamo del tempo lontano, in cui le donne seguivano gli insegnamenti della Grande Madre, il tempo in cui esse erano le depositarie della conoscenza del divino, che veniva loro insegnata sin dai primi anni della loro vita attraverso l'insegnamento orale.
Il tempo in cui le fasi della vita erano vissute con consapevolezza, ed il periodo della fertilità veniva celebrato con rituali sacri. In quel tempo le donne rendevano onore ai propri cicli vitali, che

interpretavano come momenti magici, segreti, di scoperta delle segrete sostanze dispensatrici di vita e di morte. Il periodo del menarca rappresentava un momento di tacita contemplazione ed introspezione istintiva, legata alla naturale percezione del proprio corpo. Attraverso il ciclo esse avevano appreso come accedere a stati di coscienza sottili, grazie ai quali profetizzavano, ricevevano visioni in sogno, per sé stesse e la propria tribù. E' probabile che le bellissime storie, come pure i racconti, i canti, i rituali sacri, nascessero proprio dall'elaborazione di tali simboli... Il sangue era dunque ritenuto principio di Conoscenza, luogo dove risiedeva il mistero della Creazione, primigenia sostanza dalla quale ogni forma di vita aveva origine. L'interna fioritura e sfioritura del ciclo femminile, che rendeva le donne simbolo di fertilità e sterilità, rispecchiava il succedersi delle stagioni, dei meravigliosi tempi della Natura. Guardiana del sacro ritmo terrestre che genera il mutamento perpetuo, la donna, apprendeva dalla Madre Natura il ciclo del tempo e della misura, osservando la Sacra Natura, ella imparava a conoscere sé stessa, guidava la sua vita e quella del suo popolo seguendo l'antico sentiero interiore tracciato dalla Madre Terra. Conosceva i ritmi della terra, le abitudini degli animali, le proprietà delle erbe; viveva in simbiosi con la terra, accettando e onorando il cammino iniziatico femminile. Le età della donna erano vissuti come periodi sacri durante i quali il divino era connesso ad esse con tutto il suo potere creativo.
Le donne sapevano che tutto ciò di cui necessitavano, risiedeva già in loro stesse... Nella cultura dei nativi il rapporto che la donna aveva con la Grande Madre è sempre stato celebrato. Alcuni riti sono giunti a noi, come quello delle fanciulle che celebrano il loro sangue per la prima volta (8).
Donna è colei che sa amare, godere, soffrire, partorire, proteggere, difendere, condividere, donare, ridere. La donna che ha imparato ad essere donna non separa, non allontana, al contrario, unisce, ha fede, ha perseveranza, e sa aspettare.
La donna che ha imparato ad essere donna sa come amare l'uomo che ha imparato ad essere uomo.
Allo stesso modo, la donna consapevole, ama il maschile che le è complementare.

Tornando alle civiltà antiche, la donna costituiva l'elemento chiave per la sopravvivenza e l'organizzazione sociale della comunità. La preistoria è ricca di elementi che provano la profonda religiosità verso la Grande Dea Madre (9).
Come scrive Rodriguez :"le statuette femminili del paleolitico potranno essere arte per noi, ma la loro importanza cruciale, risiede nella loro qualità di testimoni muti, oltre che simboli centrali, del primo sistema di credenze religiose strutturate, che plasmò la psicologia umana. I concetti, i segni, e simboli che l'umanità paleolitica collegò alla fertilità, alla generazione ed al femminile, avrebbero posto la base che permise di ideare le prime formulazioni circa l'esistenza di una divinità datrice di vita. Nel corso di più di venti millenni non vi fu altro dio che la Dea Paleolitica. La potenza e la forza procreatrice dell'universo, la sua figura cosmogonica centrale" continua Rodriguez, "era incarnata da una figura di donna e il suo potere di generare e proteggere, simboleggiato da attributi femminili" (10).
La Grande Dea era partenogenica, cioè capace di generare la vita a partire da sé stessa, e con questo acquisì nel tempo un enorme potere all'interno della funzione divina (11).
Risulta dunque inequivocabile, che la primissima rappresentazione divina affacciatasi all'umanità, ebbe le sembianze di una figura femminile. La Grande Madre rappresentò per moltissimo tempo il principio generatore dell'universo, in grado di controllare la vita e la morte e rendendo possibile la rigenerazione attraverso attributi tipici del femminile, quali la capacità di generare, nutrire, proteggere, non soltanto la vita umana ma anche la vita sul pianeta e nell'intero cosmo.
La leggenda di Pte San Win, la Donna Bisonte Bianco

Pte San Win è colei che, secondo la tradizione, portò al popolo delle praterie il dono più grande, la sacra pipa (12) insieme ai rituali ad esse correlati. Ancora una volta è la donna che si fa catalizzatore tra divino ed umano, creando un ponte tra cielo e terra.

Molte storie sono state raccontate sulla “Sacra Pipa”. I bianchi si riferiscono ad essa come “Pipa della Pace”, ma i discendenti degli Indiani sanno che è un oggetto sacro e che ha un posto particolare nelle culture indiane. La pipa, in forme diverse, è giunta alla maggior parte delle culture di tutto il mondo. Ogni società ha usato la pipa in un modo o in un altro.
I nostri fratelli Lakota raccontano la storia di donna Bufalo Bianco e di come lei per prima portò la pipa all'uomo Rosso. Quello che importa però è che la pipa è riverita come oggetto sacro e che ci è giunta dal Creatore. Ancora più importante è il fatto che essa è stata portata a tutti gli uomini di questo mondo, perciò abbiamo il dovere di condividere il pianeta.

Parlo del tempo in cui i grandi bisonti che popolavano le nostre terre, stavano scomparendo. Le genti erano affamate e cercavano invano il bisonte nelle grandi praterie. Un giorno il capo tribù scelse due giovani guerrieri per avventurarsi alla ricerca della selvaggina. I due vagarono a lungo senza avere fortuna. Quando videro una sagoma muoversi nella boscaglia; sicuri si trattasse di un animale, si nascosero piano tra l’erba in attesa degli spostamenti dell’animale. Sembrava un bisonte e gli veniva incontro. Quando la sagoma fu più vicina i due guerrieri si accorsero con loro grande sorpresa che non si trattava di un bisonte, ma di una donna. La donna dalla figura eterea, sembrava fluttuare nell’aria. Dopo essersi avvicinata, ella sostò per un momento e li guardò. Gli uomini avevano capito che poteva vederli anche dov’erano nascosti.
Il suo viso era bello. Uno degli uomini disse:”E’ la donna più bella che abbia mai visto, voglio possederla”. Ma l’altro lo bloccò dicendo: “come puoi avere un simile pensiero? Non vedi che non è umana, cammina nell’aria”.
L’altro non ascoltò e dopo essersi svincolato tese la mano per toccare la donna.
Si alzò una densa foschia che avviluppò i due, quando la foschia svanì, la donna era ancora là, ma del giovane guerriero non era rimasto che un cumulo di cenere e ossa.
L’uomo si levò in piedi sbigottito, allora la donna parlò: “Sono stata mandata su questa terra per parlare al tuo popolo. Vai dal tuo capo e digli di costruire una tenda la cui entrata guardi ad est. Sul posto d’onore sarà cosparsa della salvia. All’alba arriverò al villaggio”.
Il giovane corse al villaggio e riferì l’accaduto. Tutto fu predisposto per l’arrivo della misteriosa donna che giunse all’alba al villaggio, accolta da tutta la tribù.
Ella portava con sé un fagotto di pelle. Entrò nel tipì e dopo essersi seduta cominciò a parlare, disse che il Grande Spirito era molto contento dei Lakota, che li considerava fedeli e riverenti e che, pertanto, erano stati prescelti per ricevere la sacra pipa che lei aveva portato per il bene di tutta l'umanità, la sollevò verso il cielo e parlò:
“Pregate Wakan Tanka, il Creatore. Questa è la sacra pipa che vi ha donato.
La sacra pipa non rappresenta soltanto un simbolo di qualcosa di sacro; la sacra pipa è essa stessa sacra, e qualcosa di più. Essa vive ed è potente, molto potente. Come ogni cosa che viene dal Grande Mistero, essa è impregnata di esso, ne è un’emanazione. Essa è creatura. L’oggetto sacro portatore di vita, come di morte.
Non tutte le persone sono chiamate ad essere portatori di pipa. La persona che porta la pipa, pratica le cerimonie e segue le tradizioni ad essa legate ha un grande onore nella vita, ma soprattutto, una grande responsabilità, responsabilità nei confronti delle sue sorelle e dei suoi fratelli, e della Grande Madre Terra sulla quale vive.
E’ importante comprendere il carattere del portatore di pipa, che appunto “porta”. Il portatore non possiede, porta la sacra pipa.
La sacra pipa dona la capacità di “vedere”, il suo legame con il Grande Tutto mette nella condizione di sincronizzare chi la porta alla parte più profonda di sé ed al Grande Tutto; se ne accetterete la responsabilità, potrà divenire la vostra guida, ma allo stesso tempo potrà trasformarsi nel vostro peggiore nemico, se portata senza riguardo.”
La Donna Bisonte Bianco dette la pipa a Toro Che Cammina In Piedi e gli insegnò le preghiere che doveva recitare. «Quando pregate il Grande Spirito, dovete utilizzare questa pipa durante la

cerimonia. Quando siete affamati, togliete la pipa dalla pelle dove la conservate e ponetela così all'aria. Allora i bisonti verranno dove gli uomini potranno cacciarli ed uccidere facilmente. Così i bambini, gli uomini e le donne mangeranno e saranno felici». Pte San Win gli disse anche come la gente dovrebbe comportarsi per vivere pacificamente insieme. Gli insegnò le preghiere che dovevano dire quando si rivolgevano alla loro madre Terra. Gli spiegò inoltre come dovevano decorarsi per le cerimonie. «La Terra,» aveva detto, «è vostra madre. Così, per le cerimonie speciali, vi decorerete come la vostra Terra: di nero e di rosso, di marrone e di bianco. Questi sono anche i colori del Bisonte. Soprattutto ricordatevi che questa è una pipa della pace. La fumerete prima di tutte le cerimonie. La fumerete prima di fare i trattati. Introdurrà pensieri pacifici nelle vostre menti. Se la userete per pregare il Grande Spirito e la madre Terra sarete sicuri di ricevere i doni che chiederete».
Quindi si rivolse alle donne dicendo loro che il Grande Padre aveva stabilito che esse mettessero al mondo i figli, che li nutrissero e li vestissero, rimanendo spose fedeli.
Esse, inoltre, avrebbero sopportato in vita grandi sofferenze, ma per la loro natura gentile sarebbero state di conforto agli altri nel tempo del dolore.
Poi parlò ai bambini dicendo loro di rispettare i genitori che li amano e fanno molti sacrifici, per cui ad essi deve venire soltanto del bene.
Agli uomini disse che tutte le cose dalle quali essi dipendono vengono dalla Terra, dal Cielo e dai Quattro Venti e che per questa ragione era necessario ringraziare il Grande Spirito per il dono della vita fumando la pipa quotidianamente.
Raccomandò ancora loro di essere sempre gentili e amorevoli con le donne e con i bambini, per rispetto al loro essere creature deboli.
Infine, insegnò al capo la maniera di custodire la pipa, dal momento che era suo dovere rispettarla e proteggerla, in quanto da essa dipendeva la vita della Nazione Sioux. Come sacro strumento della conservazione doveva essere usata in tempo di guerra, di carestia, di malattia o in caso di grandi necessità.
A questo punto si dice che Pte San Win promise ai Sioux che sette sacre cerimonie (13) sarebbero state in seguito rivelate loro affinché le praticassero (14).
Rimase al villaggio quattro giorni e prima di partire accese la pipa, la offrì al cielo, alla Terra, ai quattro venti, ne fumò una boccata e poi la passò al capo. Infine, uscì promettendo di tornare. Fece il giro della tenda secondo il cammino del sole, poi lentamente si allontanò dall'accampamento mentre tutto il villaggio era lì a guardarla; fuori dell' apertura del cerchio si fermò per un istante e toccò la Terra. In un istante si trasformò in un vitello di Bisonte nero. Toccò ancora la Terra ed allora prese la forma di un vitello di Bisonte rosso. Una terza volta toccò la Terra e diventò un vitello marrone. La quarta ed ultima volta si trasformò in un candido vitello di Bisonte, bianco, senza una macchia. Allora camminò verso il nord e sparì lontano, sopra una collina.
Toro Che Cammina In Piedi conservò la pipa della pace con attenzione. Chiamava a raccolta tutti i bambini del villaggio e sciolto il fascio che avvolgeva la pipa ripeteva le lezioni che a lui erano state insegnate dalla donna. E la usò nelle preghiere ed in altre cerimonie fino a che non ebbe più di cento anni.
Quando diventò debole, fece una grande festa. Durante questa festa dette la pipa e gli insegnamenti ad un uomo degno. Allo stesso modo la pipa è stata passata di generazione in generazione. «Finché la pipa sarà utilizzata,» la donna bella aveva detto, «la vostra gente vivrà e sarà felice. Non appena sarà dimenticata, la gente morirà».
Sioux vivevano nel bene contro il male, nell'armonia contro la discordia e perciò erano degni di ricevere la pipa che ella custodiva per l'umanità. Essa era il simbolo della pace tra gli uomini e fumarla significava comunicare con il Grande Spirito (15).

NOTE

1) Pensieri sparsi tratti da: Alessio Di Benedetto, I numeri della musica e la formula del Cosmo. Dagli Egizi ai giorni nostri, ECIG Edizioni, Genova 2003.
2) "..Si potrebbe definire l'immagine originaria come intuizione che l'istinto ha di se stesso o come auto raffigurazione ". G. Jung, L'Archetipo della Madre, Bollati Boringhieri, Torino, 1990, p. 29.
3) "..Possiede una quantità pressoché illimitata di aspetti. Alcune delle forme più tipiche : madre e nonna personali, matrigna e suocera, qualsiasi donna con cui esiste un rapporto, la nutrice o la bambina, l'antenata e la Donna Bianca. In un senso più elevato, figurato: la dea, in particolare la madre di Dio, la vergine (come madre ringiovanita per esempio Demetra o Core), Sophia (come madre/amante, anche del tipo Cibele/Attis, o come figlia/madre ringiovanita/amante). La meta dell'anelito di redenzione (paradiso, regno di Dio, Gerusalemme Celeste). E in senso più lato la Chiesa, la patria, il cielo, la terra, il bosco, il mare, l'acqua, la materia, il mondo sotterraneo, e la luna. In senso più stretto: i luoghi di nascita o di procreazione: il campo, il giardino, la grotta, la roccia. L'albero, il pozzo profondo, il fonte battesimale, il fiore (rosa o loto) come ricettacolo; il cerchio magico. Ed in senso ancora più stretto: l'utero, il forno, ogni forma cava, ed ogni animale soccorrevole..". Ivi, p. 32.
4) Ivi, p. 33.
5) Oggi sappiamo che sin dai tempi più remoti (30.000 a.C.) l'idea dell'entità superiore, era basata su caratteristiche propriamente femminili, prima fra tutte quella della fertilità. La "Dea Unica" ha accompagnato la storia dell'essere umano per millenni, fino a quando, (dal III millennio a.C.) ha cominciato ad imporsi nell'immaginario collettivo, la figura del Dio maschio, (che per altro ha assorbito in sé qualità prettamente femminili come appunto la possibilità di dare la vita); cosicché la dea è divenuta madre, sposa, sorella ..del Dio! E' questo il motivo per il quale non soltanto la Dea, ma la donna, hanno perso "potere". Il concetto di Dio rispecchia in pieno la società dell'uomo, che a sua volta tende a rappresentalo a sua immagine e somiglianza ed a modellarlo a seconda delle sue necessità e timori. Con la trasformazione della società da matriarcale in patriarcale, (molto probabilmente coincisa con i processi di trasformazione politica, economica e chiaramente sociale, l'uomo ha acquisito maggior importanza a causa del controllo dei mezzi di produzione, del mestiere delle armi, del diritto di proprietà..) la dea dell'antichità e con essa la donna, sono divenute delle creature inferiori, sottomesse.
6) L'archetipo femminile è intriso di dualità; Newman ne rintraccia due caratteristiche importanti chiamate: carattere "elementare" e carattere "trasformatore". Il carattere femminile è tutto ciò che è contenuto nel grande cerchio della "Grande Madre Uroborica", è un'essenza contrassegnata dal "contenere". Anch'esso vive di parti opposte ma è caratterizzato dal materno, ovverosia da un aspetto stabile e conservatore. Il carattere trasformatore invece, è il contrasto con il principio di conservazione della vita ed ha un dinamismo interno in cui riproduce il cerchio uroborico, ma allo stesso tempo produce altre forze, che generano ma anche divorano tutto ciò che le circonda. Questo carattere come ci spiega Newman nel suo scritto "La Grande Madre" "porta movimento ed inquietudine".
7) Attraverso il sangue la fanciulla si trasforma in donna e successivamente in madre. La nascita del feto a sua volta porta trasforma la donna in madre, e così, le radici dell'archetipo femminile subiscono una nuova trasformazione in cui prende parte il carattere elementare con quelle funzioni di protezione e nutrimento del figlio di cui poco sopra parlavamo. Qui di nuovo il simbolismo del sangue diventa latte, dando vita ad un altro dei misteri primordiali, quello della trasformazione del cibo. La donna che riesce a comprendere ed a interiorizzare il carattere trasformatore, è dominata dal carattere elementare, e si presenta dunque come Grande Madre. Quando poi si abbandonerà al carattere trasformatore, perderà le proprietà matriarcali, proiettandosi così verso il mondo, in direzione di quel campo socio-economico che è proprio dell'uomo, del Padre archetipico che produce, mediante il lavoro, la sicurezza e la sussistenza per i figli. Analizzando tutto questo

possiamo meglio comprendere le radici dell'archetipo della Grande Madre, che in sintesi nasce dall'uroboros, si sviluppa sul carattere elementare e su quello trasformatore; i due caratteri sono opposti e complementari, ed hanno entrambi un natura duplice, positive e negativa, nutrice e divoratrice.
8) La donna che sta vivendo i giorni di ciclo possiede un grande potere poiché è connessa direttamente all'energia primordiale della Grande Madre. La Donna Bianca o Donna Conchiglia bianca dei Navajo, è la personificazione divina della Terra; rappresenta l'eterno mutamento, la Ruota del Tempo, il mutare delle stagioni che cambiano con le sue vesti e l'assenza di Tempo che esiste oltre i limiti umani. Ella non invecchia mai perché ogni qual volta raggiunge una certa età si muove verso Est dove ritrova sé stessa fanciulla e riabbracciandola ne assume le nuove fresche sembianze. Nei rituali le giovani donne si identificano completamente con la Dea Madre, accogliendo il suo potere dentro di sé. In un similare rito Apache, la fanciulla incarna la divinità, attraverso la danza; per quattro giorni la ragazza danza sola e mentre danza sulla pelle di cervo con un bastone ornato di amuleti viaggia verso una nuova consapevolezza. Danzano si uniscono e diventano Una.
9) In scavi archeologici operati in insediamenti del paleolitico superiore, sono stati ritrovati una serie di elementi che richiamano il concetto di divinità femminile, costituiti per lo più da statuette. Successivamente (tra il 30.000 e il 26.000 a.C.) furono scolpite nella roccia all'interno delle caverne figurazioni di vulve femminili. P. Rodriguez ci parla del ritrovamento nei siti francesi di Langerie Basse e Trou Magrite, delle prime due "Veneri Paleolitiche" e ricorda che d'allora i ritrovamenti di figure femminili appartenenti all'epoca paleolitica sono stati 500 e più di 30.000 del neolitico.
10) P. Rodriguez, Dio è nato donna, I ruoli sessuali alle origini della rappresentazione divina, Editori Riuniti, Roma, 2000, p. 23.
11) L'uomo rimane fuori dalla grandezza del simbolismo dell'archetipo del femminile probabilmente per il concetto di verginità legato alla Grande Madre, come ci ricorda Newman: "Tale concezione basilare matriarcale, non pone in relazione la nascita del bambino con il rapporto sessuale. Ciò appare comprensibile, in particolare in una società primitiva, in cui la vita sessuale è promiscua ed inizia prima della maturità sessuale. La continuità di tale vita personale sessuale viene interrotta in modo imprevisto dall'inizio e dalla fine delle mestruazioni, così come dalla gravidanza. Entrambi i fenomeni si svolgono nell'intimo della sfera matriarcale femminile.. Per tale ragione la donna è sempre messa incinta da una potenza extraumana, non personale".

Note pag. 2
12) La sacra pipa si compone di due parti: cannello (ricavato da legno di acero) e fornello (costruito con la catlinite, una pietra di colore rosso, reperibile unicamente a Pipestone, nel Minnesota). Le due parti si conservano rigorosamente separate, per via del grande potere che racchiudono. L'atto di collegare i due elementi corrisponde ad una cerimonia sacra, l'unione di cielo e terra, tra mondo fisico e quello metafisico.. Il combustibile è rappresentato dalla corteccia di salice rosso e in alcuni casi aggiunta di tabacco e erbe aromatiche. L'atto di fumare la pipa ed offrirla alle quattro direzioni al cielo e alla terra è la preghiera più sacra ed il riconoscimento di sé stessi come appartenenti all'universo del Grande Spirito.
13) I sette principali riti sacri del popolo Lakota. Rito della sacra pipa- Canumpa Wakan; il rito della purificazione- Inipi; il rito della pubertà femminile- Isnati-Awicalowan; il rituale della visione- Hamblecheyapi; il rito dell'imparentamento- Hunkayapi; il rito della sacra Danza del Sole- Wiwang Wachipi; il rito del lancio della palla- Tapa Wanka Yap". Alessandro Martire, I leggendari guerrieri delle praterie, Edizioni Altravista, 2008, pp. 90-91.
14) "19 generazioni fa, ai Lakota/Dakota/Nakota Oyate, furono dati setta sacri Riti di guarigione da una Donna sacra, Pte San Win (White Buffalo Calf Woman). Portò questi riti al nostro popolo insieme alla Sacra Pipa (C'anupa), quando i nostri antenati stavano attraversando tempi difficili. Ci furono dati anche per aiutarci a rimanere in contatto con noi stessi e la nostra cultura tradizionale. I

codici di comportamento sono molto rigidi in tutte queste cerimonie. Perché lavoriamo con lo Spirito. Come il Creatore Wakan Tanka, ci ha detto, se saremo umili e sinceri, continueremo ad essere connessi con gli "Inian Oyate (Il Popolo delle Pietre), che noi chiamiamo Grandfathers, cosicché poter continuare a guarire noi stessi ed i nostri cari. Abbiamo un "dono" di preghiera e di guarigione e dobbiamo essere umili con la Madre Terra e fra di noi". Arvol Looking Horse.
Benché sia apparsa per la prima volta ai Sioux in sembianze umane, al Donna Bisonte Bianco fu anche un bisonte, il fratello degli indiani, che donò loro le sue carni affinché la gente potesse vivere. Il bisonte albino era sacro tra le tribù della Praterie, una pelle di bisonte bianco era un bene senza prezzo.

Lacrima di sole

Seduta sulla poltroncina nel mio angolo di casa preferito, sono intenta a guardare una pietra. Si chiama "lacrima di sole", così mi ha detto il mio amico. La giro tra le mani, la osservo e la "sento". Il suo colore giallo e la sua forma, la fanno sembrare veramente una lacrima che il Sole ha lasciato cadere sul pianeta Terra. La guardo e la sento, emana calore pur essendo fredda e la cosa non mi sorprende. Il mio bel rapporto con le pietre non è recente, ma solo da pochi anni ho capito il perché. Ora capisco il perché ho sempre raccolto pietre ovunque mi trovassi. Ricordo che mia madre, il giorno che uscii di casa per andare con mio marito, mi diede due grosse buste di plastica contenenti pietre e mi disse "queste sono tue, portale con te".

"….tutto è sacro, dal ramo dell'albero, al sasso, all'acqua, la Terra e ciò che in essa vive…."

Questo è uno dei concetti alla base della spiritualità dei Nativi Americani. Da qui si parte per comprendere che tutto intorno a noi, tutto ciò che la Natura ci offre, sono dei doni che ci sono stati messi a disposizione e con i quali dobbiamo interagire con grande rispetto.

"….spesso i bipedi senza ali si dimenticano che sono solo ospiti….." mi disse il mio amico un giorno.
Tutti gli elementi della Natura ci parlano, ma noi Esseri umani, non ascoltiamo.

"…se ti siedi su un Sasso sentirai il suo cuore che batte. La pietra vive, la pietra parla, ascolta la pietra…."

I Nativi d'America considerano tutto ciò che è in natura con reale potere: le pietre, ad esempio, non sono oggetti inanimati, ma pulsanti di vita e di magico potere.
Mi piacque molto conoscere la storia di Ragazzo Pietra. Una storia tramandata prima solo oralmente, e poi scritta in una raccolta di miti e leggende. In questa leggenda un mucchio di pietre insegnò a Ragazzo Pietra a costruire una capanna per la purificazione.
Le pietre, rese incandescenti, all'interno della Capanna Sudatoria, sono vive più che mai, il calore e l'umidità che rilasciano dopo essere state bagnate, ti penetrano nella pelle fino ad arrivare all'anima e il collegamento che si crea con esse fa da ponte per far salire le preghiere fino a Dio.
Si canta dentro l'Inipi, e le canzoni sono preghiere, a modo loro anche le pietre cantano perché le foglie di cedro che vengono poggiate su esse, bruciando provocano dei piccoli scricchiolii che sembrano gridolini.
I canti ci sono sempre, qualunque cerimonia si faccia, cantare è importante, e spesso le canzoni sono ricavate da sogni e visioni.
Non posso non pensare alla visione per eccellenza, quella più conosciuta al mondo indiano e non: la grande visione di Alce Nero. Chiunque si avvicini, anche per poco, al mondo indiano, passa attraverso questa visione. La conosce e la porta con se, spesso anche senza comprenderne il

significato, comunque la fa propria. Penso che la visione stessa penetri dentro le viscere di chi la legge e non ne esce più e, anche quando il lettore si dimentica di averla letta… la visione agisce perché la grande visione di Alce Nero si adatta a tutti, di qualsiasi razza, cultura e religione.

"…e mi trovai in cima alla più alta delle montagne e sotto di me vidi il Cerchio del mondo. In quel luogo vidi più di quel che posso raccontare e capii più di quel che vedevo, perché vedevo in maniera sacra la forma di tutte le cose così come debbono vivere insieme come un unico essere…"

Una delle cose che mi colpì di più all'inizio delle mie letture fu quella di constatare l'importanza che gli indiani davano (e danno ancora!) ai sogni. Chiunque raccontava un sogno, anche se a raccontarlo era un bambino, veniva ascoltato con estremo interesse e se il sogno conteneva qualche indicazione specifica nessuno si poneva il problema se crederci o meno. Nessuno dubitava, si eseguiva e basta. Ad esempio, c'era un segnale di pericolo per l'intera tribù? Bene, senza alcun problema l'accampamento veniva spostato in luoghi più sicuri, e quando un sogno non era ben compreso si organizzava subito una "ricerca per una visione", un rito molto importante organizzato e guidato da un uomo di medicina, che serviva per chiedere consiglio alle Forze Superiori.
In ogni cerimonia ci sono canti e ogni canto è accompagnato dal ritmo dei battiti del tamburo.
Per me il tamburo è lo strumento per eccellenza perché è quello che rappresenta meglio il battito del cuore e di conseguenza la vita. Con il suo ritmo in battere e in levare si identifica perfettamente il pulsare del cuore con i suoi movimenti di sistole e diastole, perciò quando si ascolta non si può fare a meno di venirne inglobati fino a diventare un tutt'uno con tutto ciò che è intorno.

"….la nostra moderna lingua utilizza molte parole dei bianchi, ma non c'è potere in essa. La conoscenza dei vecchi racconti del mio Popolo la ricevo da un tamburo o dal suono di un flauto o dalle mie visioni e dalla nostra sacra erba pejuta, ma soprattutto dalle antiche parole del tempo andato, le parole degli antenati…..

La Danza del Sole di Gio

E' un tumulto di emozioni quello che ti accompagna nei giorni precedenti la Danza del Sole (*). Fai le tue cose, vivi la tua vita, incontri gli amici … ma la tua mente è proiettata solo verso quel momento in cui nel Centro del Cerchio Sacro viene innalzato l'Albero e tutto comincia.
Quando l'Albero viene alzato dai Danzatori preposti, si alza contemporaneamente una grossa ventata di energia che senti salire dalle gambe in su e quando poi lo vedi ergere diritto e maestoso il richiamo è talmente forte che le lacrime ti vengono fuori spontanee.
Finalmente sei pronta ed entri nel Cerchio Sacro insieme a tutti i Danzatori; il battito dei tamburi ti accompagna e sai già che lo farà fino alla fine della giornata e anche dopo.
Appena sei dentro, tutta la tensione e la stanchezza dell'attesa dei giorni precedenti, scompare.
Sei lì, finalmente, è un anno che aspetti, ma all'improvviso ti sembra che non sei mai uscita dal Cerchio Sacro.
Con occhio sempre vigile, segui le indicazioni dei Capi ma non ci vuole molto perché tutto avviene spontaneamente come se non avessi fatto altro per tutto l'anno, per tutti i giorni dell'anno.
Cominci a Danzare e a seguire il ritmo dei tamburi e dei canti ma già non ci pensi più perché il tuo sguardo è completamente rapito dall'Albero Sacro.
La sua generosa presenza è magnetica, le vibrazioni che emana ti arrivano fino alle gambe che ora cominciano a muoversi da sole.
Danzi e cominci a pregare. Non c'è bisogno di parole, le immagini scorrono veloci. Decine, centinaia e centinaia sono le immagini ed ognuna è una preghiera.
Danzi e il cuore diventa sempre più grande, si espande e il calore dell'amore che provi per tutto e per tutti si aggiunge al calore del sole che ti avvolge.

Intanto i battiti del tamburo ormai si confondono con quelli del tuo cuore, non solo, ma dentro di te senti anche quelli del cuore di tutti i Danzatori.
Tanti cuori, un unico cuore che si sovrappone al cuore più grande, quello dell'Albero Sacro che ci attira a se e danza con noi. Ha dato la sua vita per il bene del Popolo perché attraverso di lui le nostre preghiere arrivano a Dio.
Danzi e preghi e il cuore è colmo d'amore per tutti i Danzatori e, quando si apprestano a fare il loro sacrificio, tu lo fai con loro.
Preghi affinché le loro preghiere vengano esaudite e al momento del sacrificio invii la tua energia con tutta la tua forza per aiutarli a sopportare la sofferenza fisica.
Le ore avanzano e il sole si alza sempre più.
Danzi e non ti accorgi del calore intenso perché ti scorrono davanti le immagini e le scene della tua vita. Tutto riemerge come se tutto dovesse tornare all'esterno: le gioie e i dolori sono lì davanti a te. Hanno fatto parte della tua vita ma ora devono andare. Li ringrazi e, sorridendo li lasci andare.
Si avvicina il tramonto e ormai sei parte di un Tutto che vibra e ti avvolge. Sei tu, ma sei anche tutti gli altri, ti senti eterea come il fumo della Salvia che brucia o il fumo del Tabacco delle Sacre Pipe che sale verso il Grande Spirito.
Al tramonto sei ormai all'estremo delle forze fisiche ma hai assorbito in maniera forte tanta di quell'energia sprigionata da tutti per tutti che sei felice.
Sei felice perché hai vissuto intensamente ogni minuto, hai cantato canzoni in Lakota che solo il tuo cuore capisce. Il ritmo dei tamburi ti è entrato nel cuore, nel sangue, nella pelle. Sei entrata nell'Albero che ora fa parte integrante del tuo Essere.
Sei felice perché hai condiviso con tutti i Danzatori la Guarigione perché hai sentito su di te il dolore fisico dello "strappo", perché hai pianto con il cuore quando attraverso i loro occhi hai visto il dolore per il quale offrono il loro sacrificio.
Sei felice perché sai che se anche deve passare di nuovo un anno prima di tornare, ti riporti a casa tanta forza che ti aiuterà ad affrontare quella che deve essere la tua Danza del Sole quotidiana.

(*) Danza del Sole
Nel pensiero e nella "filosofia" dei Nativi tutto ha aspetto sferico, circolare: tutto si muove seguendo il "naturale movimento del sole e con esso quello del la terra e degli astri". Anche il luogo dove si svolge la Danza del sole è circolare, costruito con pali in legno tali da formare un perfetto cerchio. Esattamente al centro del cerchio viene scavata una grande buca che rappresenta nostra madre, la terra. All'interno di questa buca verrà successivamente disposto il "Wakachan" cioè il sacro albero di pioppo che rappresenta l'elemento maschile, l'antenna che invierà nell'universo ed al "Grande padre" le nostre sofferenze e le nostre suppliche. Ogni danzatore lega la sua "corda" ai rami alti del pioppo, che rappresenta il cordone ombelicale che un tempo ci legava a nostra madre. Le incisioni che il leader spirituale esegue su ogni danzatore, esattamente all'altezza dei muscoli pettorali, tagliando da una parte all'altra la carne e facendovi scorrere due schegge o in osso o in legno provocano il dolore fisico, accentuato dalla corda che viene fissata a queste schegge. Ogni danzatore con movimenti di tensione cercherà di lacerarsi la carne, liberandosi dalla corda e dalle schegge con enorme dolore fisico. Tale sofferenza è simile a quella che nostra madre un giorno provò per darci il più grande dono: LA VITA.
In questo modo i danzatori restituiscono alla loro madre, la terra, parte di queste sofferenze e del loro sangue, per ringraziare prima di tutto della vita avuta e di tutto ciò che con essa ci è stato e ci sarà dato inoltre il rito intende esprimere l'umiltà che ogni danzatore dimostra, dando in sacrificio ciò che di più prezioso ha: il suo corpo fisico ed il suo sangue, rifacendo in modo simbolico ciò che fu fatto all'inizio della creazione. All'interno del cerchio e per 4 giorni senza mangiare e senza bere. Si danza pregando e sacrificandosi per gli altri, per le sofferenze dei nostri cari, per un mondo

migliore.
Questa cerimonia sebbene praticata dalle varie tribù in modo talvolta diverso aveva in comune un significato che deve necessariamente essere capito per non rischiare di fraintendere le singole azioni che si verificano nella cerimonia. Se osserviamo come i Nativi si mettevano e si mettono ancora oggi in rapporto sia con il "grande spirito" (inteso come emanazione di energia positiva che tutto ha creato in perfetta armonia ed equilibrio) sia con tutte le forme del creato, osserviamo che secondo loro l'essere umano, inserito in questa sfera armoniosa anche in relazione all'ambiente circostante, deve sempre ringraziare per tutto ciò che ha a sua disposizione per vivere, per tutti i meravigliosi doni che danno la vita a lui ed ai suoi familiari così come al suo Popolo. Per i Nativi non esiste prendere senza restituire ciò che hanno avuto. Il ringraziare non è solo una frase... "grazie di tutto", ma deve esternarsi dal soggetto che ringrazia in modo anche materiale, tramite cioè delle azioni concrete. Talvolta agli occhi dello spettatore, azioni anche cruente o violente, che hanno il preciso significato di ridare, tramite la propria sofferenza fisica, solo una parte di tutto ciò che si è ricevuto non solo in termini materiali ma anche come insegnamento di vita,di esperienza, sensazioni, visioni, etc. Senza dubbio durante la Danza del Sole le prime preghiere sono riservate alla "vita" del Popolo (…perché il popolo viva), alla salute dei bimbi malati, degli anziani, delle persone che soffrono o che hanno perso un loro amato, quindi le preghiere scendono ad un livello personale. Il soggetto (che possiamo chiamare "danzatore del sole") invia le preghiere per la salute dei suoi familiari, di se stesso e così via.

La leggenda della pipa narrata dai Cherokee
di Elisa Morucci

Storia raccontata da Cuore che Sale Danzando
“Questa è la storia di come la pipa giunse ai Cherokee del sud. Se la conoscete diversamente sappiate: mi è stata raccontata così”.

Molto tempo fa, quando il mondo era ancora nuovo, una tribù di uomini dalla pelle rossa venne a vivere nelle terre che stanno attorno alle Montagne del Fumo Blu. A quel tempo, gli animali del mondo parlavano ancora agli uomini e insegnavano loro come vivere e prendersi cura della terra. Questa gente era chiamata Ani Yun Wiya o “Un popolo sincero” (letteralmente: Un popolo dritto, veritiero, i Giusti). In questa tribù viveva una donna guerriero molto coraggiosa. Era chiamata “Donna Freccia”.
Donna Freccia fu istruita sull'uso dell'arco, della lancia e del coltello. Anche se cacciare e combattere è un lavoro da uomini, Donna Freccia poteva scagliare la freccia con la stessa precisione di un uomo, lanciare un coltello e dividere in due un ramo non più grande del vostro pollice, lanciare il giavellotto e colpire nell'occhio un falco in volo. A causa di ciò nessun uomo le avrebbe detto di comportarsi da donna.
Un giorno, durante una caccia, Donna Freccia incontrò le tracce di Yona l'Orso. Vide sangue sul terreno e seppe che egli era stato colpito, così seguì la traccia. Presto giunse in un luogo che non conosceva. E fu in quel luogo, un luogo conosciuto solo dagli animali, che vide Yona l'Orso. Egli aveva un profondo taglio nel fianco e lei lo vide piegarsi a terra in preghiera. Lo vide inchinarsi di fronte a un grande campo di erba alta pronunciando delle parole che non aveva mai sentito prima.
Improvvisamente l'erba cominciò a luccicare e divenne un lago.
Donna Freccia vide Yona tuffarsi nell'acqua. Quando riemerse la sua ferita era completamente guarita. Yona vide quindi Donna Freccia e si incamminò verso di lei.
Yona gli disse: “questo è il lago sacro degli animali. Il suo nome è “Ataghai” e la sua posizione è conosciuta solo dagli animali. È il luogo dove veniamo per ritrovare la salute e la forza. Tu sei la prima creatura umana a vedere il lago sacro. Non dovrai mai rivelare dov'è alla tua gente, perché questa è la dimora del Grande Uktena. Con queste parole Yona l'Orso si girò e si avviò nel bosco sparendo.
Donna Freccia era stanca dopo aver seguito Yona tutto il giorno così decise di restate ancora un po' presso il lago. Accese un piccolo fuoco e si sedette per mangiare le provviste che aveva portato con sé. Bevette l'acqua del lago e si sentì subito rinfrancata. Era stupita, si sentiva forte come Yan'si il Bufalo. Si sentiva come se potesse correre più veloce di come Coga il Corvo potesse volare. Il bosco era silenzioso, Unole, il vento, stava dormendo, Nvda, il sole, splendeva luminoso ma non era troppo caldo, la superficie del lago era perfettamente calma. Donna Freccia cominciò ad appisolarsi.
Fu a questo punto che vide Uktena, aveva udito racconti su di lui quando era bambina, ma nessuno nella sua tribù aveva mai detto di averlo visto.
Alto sull'acqua egli levò la sua testa di serpente, il gioiello sulla sua fronte brillava.
Egli iniziò a muoversi verso di lei. Donna Freccia afferrò la lancia e si alzò per affrontare la grande creatura che avanzava verso di lei, con atteggiamento orgoglioso, senza mostrare paura, come deve fare ogni guerriero. Alzò la sua lancia e si preparò a colpire la gigantesca bestia. Uktena si fermò a breve distanza da lei. Egli sorrise, la sua bocca era più larga di quanto fosse alto un uomo e piena di denti lunghi come un braccio umano. Egli parlò alla coraggiosa donna che stava sulle rive del suo lago. Egli le disse: “abbassa le tue armi, perché io non ti farò del male. Io vengo solo per insegnare”.
Donna Freccia abbassò la sua lancia e iniziò a rilassarsi, sapendo in qualche modo che Uktena parlava sinceramente.

Uktena le disse di sedersi ed ascoltare. Uktena allora affondò la testa sotto la superficie dell'acqua e riemerse subito dopo. Nella sua bocca aveva un bastone piegato in modo strano e una saccoccia di pelle. Lasciò queste cose sul terreno di fronte a Donna Freccia. Il Grande Uktena cominciò ad insegnare. Egli disse "Ciò che ho deposto di fronte a te è la Pipa Sacra del Creatore". Quindi le disse di raccogliere la pipa. "Il fornello è della stessa argilla rossa che il Creatore ha usato per fare il tuo popolo. L'argilla rossa è una donna gentile e proviene dalla Terra. Così come la donna accoglie in sé il bambino e genera la vita così il fornello della pipa accoglie il tabacco (tsula) e genera il fumo. Il cannello è l'uomo, rigido e duro lo stelo appartiene al regno delle piante e come un uomo sostiene la sua famiglia esso sostiene il fornello".
Uktena mostrò poi a Donna Freccia come unire il fornello con il cannello dicendo:
"Così come un uomo e una donna rimangono separati sino a che non siano uniti in matrimonio, allo stesso modo fornello e cannello sono separati. E non devono essere uniti se la pipa non viene usata." Uktena quindi le mostrò come mettere il sacro tsula nella pipa e con un legno preso dal fuoco accese il tsula così che bruciasse un po'.
Egli le disse: " Il fumo è il respiro del Creatore, quando aspiri il fumo nel tuo corpo tu vieni purificata e rigenerata. Quando il fumo lascia la tua bocca esso sale al Creatore. Le tue preghiere, i tuoi sogni, le tue speranze e desideri sono portate a Lui dal fumo. Così anche la tua vera anima sarà vista da Lui quando fumi la pipa. Se non sei sincera (dritta, corretta, giusta), non fumare la pipa, se il tuo spirito è cattivo e stai cercando di ingannare, non fumare la pipa." Uktena continuò la sua lezione fino a notte fonda insegnando a Donna Freccia tutte le preghiere usate con la pipa e tutte le ragioni per usarla. Egli terminò quando la Luna cominciava il suo viaggio nel cielo in cerca del suo vero amore. Egli le insegnò quindi come riporre la pipa nella custodia rossa, tenendo le parti separate.
Fatto questo le disse che non sarebbe stata in grado di ritrovare più quel luogo un'altra volta, ma si sarebbe ricordata tutto ciò che aveva imparato. Uktena quindi ritornò nelle profondità del lago. Donna Freccia vide l'acqua scintillare e tornare nuovamente un campo d'erba. Se ne andò portando con sé la pipa, gli insegnamenti avuti e un meraviglioso racconto. Da allora gli Any Yun Wiya hanno usato la sacra pipa e nessun uomo vide più il lago sacro di Uktena

Il nostro universo latente, ed il messaggio ad esso correlato, hanno respirato nel grembo della Madre Terra per un tempo indefinito, in attesa di tempi più propizi.
La Grande Madre li ha occultati per un tempo indefinito, li ha nutriti, protetti.
Come ciclicamente accade.
Quando il sangue dei nostri fratelli e delle nostre sorelle è penetrato nella terra insieme alle grida di dolore che hanno scosso le fronde degli alberi, il genere umano è sprofondato, ancora.
Hanno tentato di umiliarci, profanarci, venderci, comprarci.
Ci hanno percosso ed abbiamo resistito fino a che non abbiamo sentito il rumore delle ossa spezzate, il sapore acre del sangue riempirci la bocca, la vita lasciarci.
Pensavano bastasse spogliarci, privarci dei connotati della nostra cultura, violentarci, ucciderci per ottenere di cancellare ciò che eravamo.
Beh, non basta!
Ci sono cose più importanti della vita, e la miseria delle motivazioni delle povere anime che si perdono facendo il male, come i mezzi che si mettono a disposizione, non potranno mai nulla di fronte alla delicata potenza della Verità.
La madre terra ci ha tenuti sempre al sicuro, nel suo grembo.
Ciclicamente, siamo dovuti passare attraverso lo strazio della perdita, senza poter comunicare con quanti, in nome di verità funzionali a falsi profeti, hanno distrutto sé stessi e qualunque cosa ostacolasse il loro cieco cammino.
Ma c'è un segreto che solo i cuori puri e impavidi, compassionevoli e volenterosi possono svelare e ri-conoscere.

Se non lo conosci non puoi appropriartene, se non lo vivi, non puoi rubarlo, se non lo senti, nessuno potrà vendertelo. Ed è questo che non sono mai riusciti a toglierci.
E mai ci riusciranno.
Nell'attesa di tornare, dalla Grande Madre e il Grande Padre, al Grande Uno.

QUARTA PARTE
LE BATTAGLIE

Le Battaglie
di Pietro Costantini

La battaglia di Fort Oswego
Ricostruzione di azione indiana a Oswego
Nell'aprile-maggio 1756 continuarono le incursioni franco-indiane contro villaggi e installazioni inglesi. In particolare il 18 aprile a Great Cacapon, attuale West Virginia, in un agguato vennero massacrati circa una quarantina di miliziani coloniali inglesi, mentre più a nord, in Nuova Scozia, si verificarono continue incursioni di Acadiani (Francesi dell'Acadia, cioè gli attuali Nuova Scozia, New Brunswick e isole adiacenti) assieme agli alleati indiani Mi'kmaq e Maaliset, culminate nel terribile raid di Lunenburg dell'8 maggio 1756.
La battaglia di Fort Oswego fa parte di una di una serie di vittorie riportate dai Francesi all'inizio della Guerra dei Sette Anni, nonostante l'inferiorità della Nuova Francia rispetto alle truppe più numerose e meglio equipaggiate della Gran Bretagna. Il 10 agosto del 1756 una forza composta di regolari, Milizia canadese e Indiani, al comando del Marchese di Montcalm, catturò e occupò Fort Oswego, oggi nei pressi della città di Oswego, stato di New York, vicino Syracuse.
Nella lotta che si era sviluppata tra le due potenze europee per il controllo delle terre dell'Ohio, dalla frontiera della colonia francese del Canada alla Provincia inglese di New York (un territorio allora largamente sotto controllo della Confederazione Irochese), i piani dei Britannici per il 1755 comprendevano una spedizione per la conquista di Fort Niagara, all'estremità occidentale del lago Ontario. Il percorso stabilito per questa spedizione seguiva il fiume Oswego fino al lago, attestando la base per le operazioni di attacco allo sbocco del fiume nel lago. Sotto la direzione di William Shirley, Governatore della Provincia del Massachusetts, fu rinforzato il piccolo forte Oswego, e vennero edificate altre due fortificazioni, Fort George e Fort Ontario, nel 1755. La prevista spedizione su Fort Niagara non ebbe mai luogo a causa di difficoltà logistiche, e le fortificazioni attorno ad Oswego vennero rinforzate con nuove truppe nell'inverno 1755-56. Nel 1755 i Francesi avevano la sola grande forza navale sul lago Ontario, e si muovevano liberamente su quelle acque, tra Fort Niagara, ad ovest, e Fort Frontenac, alla foce del fiume San Lorenzo.
Nel vittorioso attacco a Fort Bull del marzo 1756, i Francesi distrussero molte delle provviste destinate alla guarnigione di Fort Oswego, contribuendo grandemente al fallimento dei piani di Shirley di tentare un attacco a Fort Niagara nel 1756.
Quando, nel tardo mese di luglio, Loudoun arrivò ad Albany, annullò immediatamente il piano di Shirley per una spedizione che sarebbe dovuta partire da Oswego.
Il complesso delle difese di Oswego consisteva di tre fortezze separate. Sul lato orientale del fiume Oswego sorgeva Fort Ontario, una fortificazione di tronchi costruita nel 1755, ubicata sulla riva della foce del fiume. Era presidiata da 370 uomini del Reggimento Pepperell, ed era in luogo ben difeso. Fort Oswego si trovava sulla riva occidentale del fiume, aveva una struttura centrale in pietra e argilla circondata da terrapieni a sud e ovest, ma completamente esposta verso Fort Ontario, al di là del fiume. Il Fort George, costruito di recente, consisteva di un'incompleta palizzata in legno, mancante perfino delle feritoie attraverso le quali i difensori potessero sparare. Era occupato da 150 uomini della Milizia del New Jersey. Gli ultimi due forti non avevano molti ripari per le guarnigioni, e c'erano solo pochi cannoni per l'intero complesso difensivo. Numerosi componenti dei due reggimenti del Massachusetts, che erano sotto il comando del colonnello James Mercer del reggimento Pepperell, avevano svernato lì, soffrendo patimenti per la scarsità degli approvvigionamenti, specialmente di cibo. Molti uomini morirono durante l'inverno per malattie come lo scorbuto, e vi erano state aspre discussioni sulla necessità di abbandonare la posizione per andare alla ricerca di provviste. Mentre la guarnigione nominalmente raggiungeva i 2000 uomini, meno di 1200 erano in grado di essere utili.
Il 29 luglio del 1756 Montcalm arrivò a Fort Frontenac con l'intenzione di portare l'attacco a Fort Oswego. Egli aveva tuttavia alcune perplessità sulla capacità delle sue truppe irregolari di sostenere

un assedio prolungato a questo avamposto. Nonostante tali dubbi l'attacco venne pianificato e lanciato. L'esercito di Montcalm, forte di tremila uomini, una metà dei quali irregolari della Milizia coloniale e circa duecentocinquanta alleati indiani, marciò di notte per approfittare dell'effetto sorpresa ed arrivò alla mezzanotte del 10 agosto alla foce del fiume Oswego. Immediatamente il generale diede ordine di piazzare l'artiglieria.
Montcalm fece venire l'ingegnere che aveva al suo seguito per esaminare le difese inglesi, ma uno degli Indiani, bramoso di scalpi, in distanza lo scambiò per un soldato inglese, e gli sparò causandone la morte. Montcalm chiese allora a Pierre Pouchot di continuare il lavoro di studio su come assediare le postazioni nemiche.
Nella notte fra l'11 e il 12 agosto i Francesi scavarono trincee per l'assedio, cominciando da Fort Ontario. I difensori del forte scambiarono colpi d'arma da fuoco e di cannone con i coloni francesi e gli Indiani fino alla sera del 13. A quel punto, pare per ordine di Mercer, abbandonarono il forte anche prima che le trincee francesi fossero completate.
Montcalm capitalizzò immediatamente questo successo, occupando il forte e cominciando l'installazione di batterie sul lato ovest, da dove avrebbero potuto raggiungere Fort Oswego, esposto ad est. Lavorando alacremente, alla mattina del 14 agosto i Francesi avevano nove cannoni operativi. Quando essi aprirono il fuoco contro le murate in pietra di Fort Oswego, queste si sgretolarono sotto il bombardamento. La guarnigione, i cui cannoni erano tutti puntati verso il fiume, li ruotò immediatamente, rispondendo con una certa efficacia al fuoco francese.
Intanto gli Indiani di Montcalm conducevano azioni di guerriglia alle spalle del forte assediato e sulla riva ovest del fiume, al fine di impedire che i difensori potessero chiedere rinforzi.

Ricostruzione dell'attacco francese a Fort Oswego
Comunque, Montcalm aveva ordinato a Rigaud di condurre alcuni uomini attraverso il fiume fin sotto le fortificazioni, e questi armati, che compirono il tragitto in condizioni piuttosto difficili, ma senza essere contrastati, apparvero sull'orlo del terrapieno all'esterno di Fort Oswego quasi nello stesso momento in cui in colonnello Mercer venne colpito e ucciso da una granata francese. Dopo un breve conciliabolo, il colonnello John Littlehales, che aveva assunto il comando, fece issare la bandiera bianca.
I Francesi fecero prigionieri circa millesettecento fra uomini, donne e bambini, catturarono oltre cento cannoni ed enormi quantità di munizioni, sei vascelli armati e molte barche pronte per essere utilizzate contro Fort Niagara e Fort Frontenac. Quando la Milizia canadese e gli Indiani penetrarono nel forte, si diedero al saccheggio, aprendo i barilotti di rum e ingollandone il contenuto. In mezzo alla confusione alcuni Inglesi tentarono di scappare, ma vennero uccisi a colpi di tomahawk da Indiani o Francesi ubriachi. Il colonnello Littlehales fu catturato da un gruppo di Abenaki e malamente percosso perché "era un codardo e aveva finto di essere malato". Il generale Montcalm, scioccato dal comportamento dei suoi, riuscì infine a prevenire ulteriori uccisioni, e ordinò la distruzione di tutte le provviste che i Francesi non erano riusciti a prendere, come i battelli in costruzione. I forti inglesi vennero poi dati alle fiamme, dopo di che l'intera compagnia, compresi i prigionieri, si avviò verso Montreal.
Il 12 agosto finalmente Loudoun mandò verso Oswego rinforzi dal 44° Reggimento di Fanteria e i "battoemen" di Bradstreet. Quando queste truppe raggiunsero l'"Oneida Carry" appresero che Oswego era caduto; si ritirarono allora a German Flatts, dove per ordine di Loudoun si attestarono al fine di prevenire ulteriori avanzate dei Francesi. Nei mesi seguenti Loudoun fece notevoli sforzi per difendersi dall'accusa, portata da William Shirley, di aver perso il forte. Un'inchiesta lo scagionò da ogni accusa formale, tuttavia vennero alla luce numerose irregolarità. Gli appoggi politici a Londra di Shirley gli impedirono ulteriori avanzamenti nella carriera militare.
La caduta di Fort Oswego ebbe come conseguenza l'interruzione della navigazione anglo-americana sul lago Ontario e eliminò la minaccia britannica su Fort Frontenac. La battaglia dimostrò inoltre come le tradizionali tattiche di assedio europee erano valide anche nel Nord

America quando le condizioni e il terreno lo permettevano.

La battaglia di Lake George

La Battaglia del lago George fu combattuta l'8 settembre del 1755 nel nord della provincia di New York. Lo scontro avvenne durante una campagna militare lanciata dagli inglesi per assumere il controllo strategico dei laghi George e Champlain.

L'esercito britannico, composto da millecinquecento uomini delle truppe coloniali americane e da duecento guerrieri Mohawks, al comando di Sir William Johnson, sconfisse una forza di millecinquecento soldati francesi ed alleati indiani comandata dal Barone di origini tedesche Ludwig August Dieskau.

Johnson era arrivato sul lago Saint Sacrament il 28 agosto ed aveva rinominato il lago Lake George in onore del suo sovrano Giorgio II. L'intenzione del comandante inglese era quella di avanzare per la via d'acqua sui laghi George e Champlain e attaccare il forte St. Frédéric a Crown Point.

Essendo stato avvisato dell'avvicinarsi dell'esercito britannico, Dieskau lasciò Fort St. Frédéric e spostò le sue truppe più a sud a Fort Carillon, a metà strada tra i due laghi.

Il 4 settembre decise di prendere l'iniziativa e attaccare il contingente inglese che intanto aveva eretto un forte chiamato Fort Lyman (in seguito rinominato Fort Edward) sul fiume Hudson. L'intento del barone era quello di distruggere le imbarcazioni, le vettovaglie e l'artiglieria del nemico.

Lasciate metà delle sue forze a Fort Carillon (in seguito Fort Ticonderoga), seguì con il resto dell'esercito una via alternativa sul fiume Hudson, fece sbarcare i suoi uomini a South Bay e marciò con essi lungo il Wood Creek. Alla testa di duecento granatieri regolari dei reggimenti La Reine e Languedoc, seicento miliziani canadesi e settecento indiani Abenaki e Caughnawaga Mohawk, Dieskau arrivò nei pressi di Fort Edward nel pomeriggio del 7 settembre 1755.

Johnson, accampato quattordici miglia a nord di Fort Edward, fu informato dai suoi esploratori circa la presenza del nemico e inviò un dispaccio al forte per mettere in guardia i cinquecento uomini della guarnigione. Il messaggero fu purtroppo intercettato con il risultato che il comandante francese venne a conoscenza della posizione e del numero delle forze britanniche. I suoi alleati indiani però, dopo aver tenuto consiglio, si rifiutarono di dare l'assalto al forte in quanto temevano fosse difeso da parecchi cannoni. A seguito di tale decisione Dieskau dovette dare l'ordine di marciare alla volta del lago contro il campo dei coloniali inglesi.

La mattina dell'8 settembre Johnson inviò un contingente di provinciali dei reggimenti del Massachussets del colonnello Williams e del Connecticut del colonnello Whiting, più duecento indiani Mohawk, a rinforzare la guarnigione di Fort Edward. Informato da un disertore, il barone Dieskau schierò i suoi granatieri in modo da sbarrare la via verso il forte e spedì gli indiani e i miliziani canadesi a tendere un'imboscata alle truppe coloniali in arrivo lungo la strada.

La colonna di Williams e Whiting cadde dritta nella trappola e fu accolta dalla potente scarica dei moschetti francesi. In un duro combattimento conosciuto come 'The Bloody Morning Scout', il colonnello Williams e il capo indiano King Hendrick furono uccisi quasi subito con molti dei loro uomini. A questo punto Dieskau lanciò i suoi regolari all'inseguimento dei coloniali americani che precipitosamente avevano fatto ritorno verso l'accampamento di Johnson mentre un centinaio di loro camerati e Mohawk sopravvissuti, comandati dal colonnello Whiting, tentavano di coprire la ritirata. Questo manipolo di uomini inflisse gravi perdite al nemico e tra queste ci fu Jacques Legardeur de Saint-Pierre, un famoso comandante delle milizie canadesi e indiane.

Visto il successo ottenuto nella prima fase dello scontro Dieskau ordinò alla Milizia e agli Indiani di compiere un attacco al campo britannico. Sfortunatamente per il comandante francese il morale di questi combattenti aveva subito un duro colpo in conseguenza della morte del loro capo Legardeur e i Caughnawagas non erano intenzionati ad combattere contro i loro parenti Mohawk presenti nel campo opposto; gli Abenaki da parte loro non avrebbero combattuto senza i Caughnawagas.

Sperando di convincere i pellerossa a seguirlo, Dieskau formò una colonna con i suoi duecento

granatieri e si diresse verso l'accampamento inglese dove nel frattempo i difensori si erano trincerati dietro carri, barche e tronchi d'albero. Appena i regolari francesi furono in vista l'artiglieria inglese fece fuoco contro di loro, lo stesso barone Dieskau fu seriamente ferito e l'attacco francese dovette essere abbandonato.
Mentre accadevano questi avvenimenti, il comandante di Fort Edward, colonnello Joseph Blanchard, visto in lontananza il fumo della battaglia, spedì una compagnia di ottanta uomini del New Hampshire e quaranta provinciali di New York, al comando dei capitani Folsom e McGennis, a verificare la situazione.
I due si diressero verso il rombo del cannone ma a due miglia dal campo si imbatterono nei vettovagliamenti dell'esercito francese guardati a vista da poche sentinelle. Gli Americani attaccarono il convoglio, si impadronirono dei bagagli e delle munizioni e dispersero il nemico.

Morte del colonnello Ephraim Williams durante il "Bloody Morning Scout"
Subito dopo alcuni esploratori portarono la notizia che una forza composta da circa trecento tra Miliziani e Indiani si stava avvicinando. Il capitano Folsom appostò i suoi provinciali tra gli alberi e quando i Francesi furono a tiro ordinò di sparare. Molti Canadesi furono uccisi e molti altri furono fatti prigionieri mentre gli Americani persero solo sei uomini, ma nell'infuriare della battaglia il capitano McGennis venne mortalmente ferito.
Dopo il ritiro delle truppe francesi, gli Americani trovarono a poca distanza dal campo, nel punto dove l'artiglieria aveva fatto fuoco, una ventina di feriti nemici tra cui il barone Dieskau, che era stato lasciato indietro dai suoi perché non trasportabile. Johnson trattò il barone con grande rispetto e civiltà come era consuetudine a quel tempo tra comandanti avversari, lo fece trasportare nella sua tenda, curare e in seguito lo ospitò nella sua casa di Albany per la convalescenza. Dieskau morì qualche anno più tardi in Francia in conseguenza delle ferire riportate al lago George.
Nonostante la vittoria riportata, la marcia di Johnson verso Crown Point subì un brusco arresto, ma il generale inglese fu abile nello sfruttare l'immediato vantaggio ottenuto sul nemico compiendo una ulteriore avanzata, seppur limitata, sul lago e consolidando la sua posizione con la costruzione di un nuovo forte, Fort William Henry, all'estrema punta del lago George.
Dal 1756 i Rangers di Robert Rogers stabilirono il loro campo base su una piccola isola del fiume Hudson – la Rogers Island – proprio di fronte a Fort Edward, l'avamposto eretto dagli uomini di Jonson, quaranta miglia a nord di Albany. Questo permetteva ai Rangers di muoversi e operare con maggiore libertà rispetto alle truppe regolari britanniche.

La battaglia di Monongahela
Il generale Edward Braddock era stato inviato nell'America del Nord per ricoprire l'incarico di Comandante in Capo dell'esercito inglese. Giunse in Virginia il 19 febbraio 1755, con due reggimenti (il 44esimo e il 48esimo) di truppe irlandesi, che con l'aggiunta di uomini della milizia coloniale portavano gli effettivi a circa 1200 armati. Lo scopo di Braddock era quello di sferrare un attacco nel territorio dell'Ohio, conteso tra Francia e Inghilterra. Era accompagnato dal colonnello George Washington, che l'anno precedente aveva condotto una spedizione in quell'area, subendo una sconfitta a Fort Necessity. Il tentativo di reclutare nella sua forza di spedizione delle truppe native non ebbe successo: il capo dei Delaware, Shingas, preferì rimanere neutrale, e Braddock dovette accontentarsi di soli otto guerrieri Mingo da impiegare come scouts. L'obiettivo immediato degli Inglesi era la conquista di Fort Duquesne, per poi lanciarsi successivamente su Fort Niagara. Una volta scacciati i Francesi da quelle postazioni, il controllo dell'Ohio sarebbe stato completo.
Il 29 giugno 1755, lasciato Fort Cumberland (l'ex Fort Beausèjour, strappato ai Francesi all'inizio di giugno), la spedizione incontrò molte difficoltà di tipo logistico, poiché si doveva spostare un gran numero di uomini con equipaggiamenti e salmerie, nonché pesanti cannoni, attraverso i fittamente boscosi monti Allegheny e la Pennsylvania occidentale, con un viaggio di circa 180 chilometri. Braddock ricevette un importante aiuto da Beniamino Frankin, che procurò carri e

provviste alla spedizione. Tra i conduttori dei carri c'erano due giovani che sarebbero divenuti leggenda, nella storia americana: Daniel Boone e Daniel Morgan. Frustrato per la lentezza dello spostamento, Braddock divise le forze in due: una "colonna volante", di circa 1300 uomini al suo comando, e una forza più lenta, con i cannoni e i carri. Durante questa marcia, piccole bande di Francesi e Indiani attaccarono gli uomini di Braddock, ma si trattò solo di schermaglie di poco conto.
La "colonna volante" attraversò il fiume Monongahela il 9 luglio, diretta all'obiettivo di Fort Duquesne. A dispetto della stanchezza, dopo settimane di attraversamento di un territorio molto difficile, gli Inglesi e i Coloniali erano convinti di una facile vittoria, o perfino che i Francesi abbandonassero il forte prima del loro arrivo.
Nel frattempo, a Fort Duquesne, la guarnigione francese consisteva solo di circa 250 soldati regolari e miliziani canadesi, con 640 alleati Indiani accampati fuori del forte. Si trattava di componenti di varie tribù, da tempo alleate coi Francesi, comprendenti Abenaki, Ottawa, Ojibwa, Potawatomi, Shawnee, Uroni e qualche guerriero Osage. Claude-Pierre Pécaudy de Contrecoeur, il comandante canadese, ricevette rapporti dagli scouts indiani, secondo cui gli Inglesi erano sulla strada del forte, probabilmente per assediarlo. Egli comprese subito che il forte non avrebbe potuto resistere ai cannoni inglesi, e decise di lanciare un attacco preventivo: un'imboscata all'armata di Braddock non appena avesse attraversato il fiume Monongahela. Gli Indiani erano inizialmente riluttanti ad attaccare una forza inglese così rilevante, ma il comandante francese Daniel Liénard de Beaujeu, che indossava egli stesso un costume da guerra indiano completo di pitture di guerra, li convinse a seguire il suo comando.
I Franco-canadesi e gli Indiani, tuttavia, erano arrivati troppo tardi per preparare un agguato in piena regola: l'avanguardia inglese di 300 granatieri e coloniali con due cannoni, comandata dal tenente colonnello Thomas Gage era stata sorprendentemente veloce nell'ultima fase dell'avanzata. Comunque il comandante Beaujeu si tolse il cappello piumato, lo sventolò enfaticamente come un moschettiere del re e gridò: "Vive le roi", e ordinò di aprire il fuoco dalla foresta sulla colonna inglese, con gli Indiani e i Francesi nascosti dietro gli alberi e gli anfratti presenti ai lati della strada. Beaujeu cadde colpito dalla prima scarica dei granatieri britannici, ma questo non scoraggiò i guerrieri indiani, che, scivolando sul fianco sinistro inglese, continuarono ad attaccare. Combattevano su un terreno di caccia che favoriva la loro tattica, con numerosi alberi, arbusti, tronchi abbattuti e improvvise radure. Sebbene un centinaio di canadesi fossero fuggiti per rifugiarsi nel forte, il capitano Dumas riuscì a ricompattare il resto delle forze alleate.
A questo punto Braddock fece avanzare l'artiglieria leggera, che sparò una salva di cannonate. I regolari inglesi si schierarono in ordine d'attacco come da manuale. Ma in quella circostanza la formazione in ordine serrato fu un tragico errore: la foresta americana era altra cosa delle pianure d'Europa.
Dal canto loro, Ottawa e Potawatomi usarono la guerra psicologica contro le forze nemiche: dopo l'uccisione di soldati britannici, inchiodavano i loro scalpi agli alberi circostanti, mentre durante la battaglia lanciavano urla terrificanti, che terrorizzavano la fanteria inglese seminando il panico tra le sue fila.
Gli Indiani incontrano la colonna di Braddock
Sottoposta ad un fuoco pesante del nemico, presa tra due fuochi, l'avanguardia di Gage cominciò a subire forti perdite e si ritirò, scontrandosi con il corpo principale della forza di Braddock, che nello stesso angusto sentiero stava avanzando rapidamente avendo udito gli spari, generando una terribile confusione; parecchi plotoni britannici si spararono a vicenda. Nonostante la superiorità numerica non cercarono di contrattaccare, ma si misero sulla difensiva impauriti dagli spari dei cecchini indiani. Canadesi e Indiani, infatti, continuavano a sparare ai loro fianchi dai boschi al lato della strada. Nel frattempo, i soldati regolari francesi cominciarono ad avanzare lungo la strada e a respingere gli Inglesi. Braddock si spinse verso la testa della sua armata, nel tentativo di ricompattare le truppe e rianimarne il morale, ma invano. L'uso del cannone, contro i boschi da cui

sparavano gli Indiani, si rivelò inefficace. Molti miliziani coloniali, privi della formazione militare dei regolari britannici, fuggirono e si ripararono dietro gli alberi, dove gli Inglesi li scambiarono per combattenti nemici e spararono loro addosso, uccidendone cinquanta: ed erano le migliori truppe che gli Inglesi potevano mettere in campo per quel tipo di combattimento. Infatti solo la retroguardia, composta da esperti armati Virginiani, riuscì a combattere efficacemente da dietro gli alberi, forte delle precedenze esperienze di combattimenti contro gli Indiani.
A dispetto delle condizioni sfavorevoli, i Britannici si attestarono, riuscendo a reagire con un fuoco efficace. Braddock pensava che il nemico alla fine avrebbe ceduto, di fronte a delle truppe ben inquadrate e disciplinate.
Infine, dopo tre ore di intensi combattimenti, il generale Braddock fu colpito ad un polmone, e cadde da cavallo; raccolto dai suoi uomini venne portato al sicuro. Gli Inglesi cominciarono allora a ritirarsi fino al fiume Monongahela, dove vennero attaccati dai guerrieri indiani, armati di accette e coltelli da scalpo, per cui ruppero le file e fuggirono in preda al panico. Il colonnello Washington, sebbene privo di una posizione ufficiale nella catena di comando, riuscì a imporre e mantenere l'ordine, formando una retroguardia che permise di fermare l'attacco. Al tramonto le truppe sopravvissute dovettero battere in ritirata, e percorrere a ritroso la strada da loro tracciata giorni prima, non inseguite dagli Indiani, che preferirono scotennare e saccheggiare i cadaveri dei nemici, e bere i duecento galloni di rum preso agli Inglesi.

La conquista di Fort William Henry

Il piano di Loudoun per la campagna del 1757 fu sottoposto al governo di Londra nel settembre 1756, ed era focalizzato su una singola spedizione mirata a colpire il cuore della Nuova Francia, la città di Quebec. Esso richiedeva la costruzione di un sistema di postazioni esclusivamente difensive lungo la frontiera con la Nuova Francia, compreso il contestato corridoio tra il fiume Hudson e il lago Champlain, che era incluso nel triangolo Albany-New York-Montreal.
In seguito alla battaglia del lago George, nel 1755, i Francesi avevano iniziato la costruzione di Fort Carillon (ora noto come Fort Ticonderoga) vicino all'estremità meridionale del lago Champlain, mentre gli Inglesi avevano costruito i forti William Henry, sulla riva sud del lago George, ed Edward, a 16 miglia a sud del primo.
La fortificazione William Henry venne costruita nel settembre del 1755 dal Generale William Johnson, che la battezzò con i nomi dei due principi reali figli del re Giorgio II, William e Henry. Altri dicono invece che il nome venne dato in onore del Duca di Gloucester William Henry.
La strategia di Loudoun dipendeva dal tempestivo arrivo della spedizione a Quebec, in modo che le truppe francesi non avessero la possibilità di attaccare obbiettivi sulla frontiera, e invece avessero la necessità di difendere il cuore della provincia canadese lungo il fiume San Lorenzo. Comunque, la confusione politica a Londra sul progredire della guerra dei Sette Anni sia in Europa che in Nord America sfociò in un cambio di potere, con William Pitt il Vecchio che prese il controllo degli affari militari. Di conseguenza Loudoun fino al 1757 non ricevette alcun riscontro da Londra sulla campagna che aveva proposto. Prima che questo riscontro arrivasse egli sviluppò piani per la spedizione a Quebec, e lavorò con i governatori provinciali delle Tredici Colonie per elaborare una difesa coordinata della frontiera, inclusa l'assegnazione delle quote di milizia a ciascuna provincia.
Quando finalmente nel marzo 1757 le istruzioni di William Pitt raggiunsero Loudoun, si scoprì che esse richiedevano alla spedizione di fissare come primo obbiettivo Louisburg, sulla costa atlantica di Île Royale, ora nota come Isola di Cape Breton. Sebbene ciò non incidesse materialmente sulla pianificazione della spedizione, doveva avere conseguenze significative sulla frontiera. Le forze francesi sul San Lorenzo sarebbero state troppo lontane da Louisburg per portare aiuto là, e di conseguenza sarebbero state libere di agire altrove. Loudoun assegnò le sue migliori truppe alla spedizione sulla costa atlantica, e pose il Brigadiere Generale Daniel Webb al comando della frontiera di New York. Aveva sotto il suo comando circa 2000 regolari, principalmente dei 35° e 60° Reggimenti Royal American. Le Province dovevano fornire a Webb circa 5000 uomini della

Milizia.

I piani francesi

In seguito al successo dell'attacco a Fort Oswego nel 1756, Montcalm aveva cercato di trovare un'opportunità di affrontare la postazione inglese di Fort William Henry, considerato che esso forniva agli Inglesi un punto di partenza per attacchi contro Fort Carillon. Montcalm era inizialmente restio a mandare le sue esigue forze militari contro il forte senza avere qualche notizia in più sulla disposizione delle forze inglesi.

In primavera arrivarono informazioni fornite da spie francesi a Londra, che indicavano che l'obbiettivo degli Inglesi era probabilmente Louisburg. Ciò suggeriva che la quantità di truppe sul lato inglese della frontiera poteva essere bassa abbastanza da rendere fattibile un attacco su Fort William Henry. Quest'idea venne ulteriormente supportata dopo che i Francesi interrogarono disertori e prigionieri presi nelle spedizioni esplorative e nelle incursioni che entrambe le parti conducevano.

Nel dicembre 1756, il governatore della Nuova Francia, il Marchese di Vaudreuil, cominciò il processo di reclutamento di Indiani per la successiva campagna estiva. Alimentato dai racconti degli Indiani che avevano partecipato alla conquista di Fort Oswego, questo progetto ebbe largo successo, portando a Montreal, nel giugno 1757, circa 1000 guerrieri dai "Pays d'en Haut" (Upper Country, in inglese, cioè tutta zona intorno ai Grandi Laghi, che faceva parte del Canada francese). Altri 800 Indiani vennero reclutati fra le tribù che vivevano vicino al San Lorenzo.

Preparativi degli Inglesi

Fort William Henry, costruito nell'autunno 1755, era una fortificazione rozzamente squadrata con bastioni agli angoli, con una conformazione che era concepita per respingere gli attacchi degli Indiani, ma non sufficiente per contrastare attacchi da parte di un nemico dotato di artiglieria. Aveva muri spessi 9 metri, con rivestimenti di tronchi che contenevano un riempimento di terra. Dentro il forte stavano baracche in legno, costruite attorno al piazzale. Il forte era circondato su tre lati da un fossato, mentre il quarto lato degradava verso il lago. Il solo accesso al forte era un ponte costruito sul fossato. Il forte era in grado di ospitare solo quattro o cinquecento uomini; altre truppe erano accampate in un campo fortificato a circa 700 metri dal forte, vicino al sito della battaglia del lago George del 1755.

Nell'inverno 1756-57, Fort William Henry fu presidiato da parecchie centinaia di uomini del 44° Fanteria, sotto il maggiore Will Eyre. Nel marzo 1757 Fort William Henry venne posto sotto assedio per quattro giorni dalle forze francesi, con un esercito di 1500 uomini ad attaccare il forte, con il comando del fratello del governatore, Pierre de Rigaud. Questa forza, composta principalmente dalle coloniali Troupes de la Marine, Miliziani e Indiani, e senza armi pesanti, assediò il forte per quattro giorni. Mancando di un sufficiente apporto logistico e di artiglieria, e ostacolati ulteriormente da un'accecante tempesta di neve il 21 marzo, i reparti francesi non riuscirono a prendere il forte e l'assedio venne tolto. Ma nonostante il fallimento dell'impresa, i loro attacchi distrussero sul greto trecento imbarcazioni e parecchi vascelli con armamento leggero, una segheria e numerose costruzioni.

In primavera Eyre e i suoi uomini furono rimpiazzati dal tenente colonnello George Monro con il suo 35° Fanteria. Monro stabilì il suo quartier generale nel campo trincerato, dove era accampata la maggior parte dei suoi uomini.

Preparativi dei Francesi

Gli Indiani riuniti a Montreal vennero mandati a sud verso Fort Carillon, dove si riunirono ai reggimenti francesi di Bearn e Royal Roussillon sotto François-Charles de Bourlamaque, e quelli di La Sarre, Guyenne, Languedoc e la Reine sotto François de Gaston, Cavaliere di Lévis. Con l'aggiunta delle truppe della Marine, delle compagnie della Milizia, e degli Indiani sopraggiunti, la forza radunata a Carillon ammontava a circa 8000 uomini.

Nel soggiorno a Carillon, i comandanti francesi faticavano a controllare il comportamento dei loro alleati indiani. Benché riuscissero a fermarne un gruppo che voleva obbligare un prigioniero inglese

a correre il gantlet (uso comune fra i Nativi del Nord Est: il prigioniero doveva correre tra due file di guerrieri armati di mazze e tomahawk che cercavano di colpirlo), ad un gruppo di Ottawa non era stato impedito di cannibalizzare ritualmente un altro prigioniero.
Le autorità francesi videro altresì vanificati i loro sforzi di impedire agli Indiani di prendere una quantità maggiore delle razioni loro assegnate. L'aiuto di Montcalm, Louis Antoine de Bouganville, osservò che i tentativi di ostacolare questa attività si sarebbero risolti nella perdita di parte degli alleati indiani.
In seguito al ritiro dei Francesi, gli Inglesi, sotto il comando del tenente-colonnello George Monro, si proclamarono vincitori. I Francesi, è vero, non erano stati in grado di impadronirsi del forte, ma la distruzione di un numero così rilevante di imbarcazioni inficiò la possibilità da parte di Monro di inviare missioni di ricognizione lungo il lago al fine di accertarsi dei movimenti di Francesi e Indiani. Insieme alla perdita dei battelli, la carenza di manodopera e la presenza di soldati "ignoranti e indisciplinati" rese piuttosto precario il pattugliamento e l'esplorazione fuori delle mura protettive di Fort William Henry, e Monro non era in grado di mandare fuori del forte un sufficiente numero di scouts.
Per tutta la primavera e i primi giorni dell'estate, gli Indiani, stimolati dai Francesi con ricompense a base di brandy, munizioni e abiti, lanciarono incursioni da Fort Carillon verso sud, e cioè verso Fort Henry, rapendo bambini e scalpando chiunque osasse avventurarsi al di fuori delle mura protettive del forte.
Benché bisognoso di informazioni, Monro poteva fare poco per rispondere alle incursioni indiane o acquisire informazioni sui movimenti francesi finché non fossero arrivati sufficienti rinforzi.
Monro si mosse lentamente nel ricostruire gli edifici e le imbarcazioni distrutti dai Francesi mesi prima. In giugno arrivarono finalmente i rinforzi, quando vennero mandate dal generale Daniel Webb unità provinciali e della Milizia da New York, New Jersey e New Hampshire, che erano partite da Fort Edward.
Incursione indiana
Inquieto per la mancanza di informazioni e ora nuovamente rifornito, Monro decise di agire. Era un ufficiale virtualmente senza esperienza di battaglie: decise di rischiare una ricognizione in forze. Il suo piano era di radunare tutte i natanti disponibili, imbarcarvi circa 350 uomini e mandarli a nord sul lago, in un'area controllata da un nemico di cui lui conosceva molto poco. Per comandare questa forza scelse il colonnello John Parker, dell'unità "Jersey Blues" arrivata di recente. Si decise che la flottiglia di Parker sbarcasse a Sabbath Day Point, situato approssimativamente a 20 miglia a nord di Fort William Henry, sul lato occidentale del lago George. Il 20 luglio un'avanguardia di tre battelli si diresse verso la meta, mentre il grosso delle forze di Parker si mosse nel tardo pomeriggio del 21 luglio. Il passaggio dei primi tre battelli fu avvistato da esploratori francesi. Una forza di circa 450 tra Francesi delle Troupes de la Marine e Indiani, sotto il comando di Ensign de Corbiere, partì da Fort Carillon per intercettare i natanti nemici.
Le prime tre imbarcazioni di Parker caddero nell'imboscata tesa dai Francesi, e i Provinciali catturati, "interrogati" dagli Indiani, rivelarono loro l'esatto punto in cui Parker sarebbe approdato. La trappola era pronta: il piano dell'imboscata era di disporre dei fucilieri al riparo lungo la spiaggia, e una flottiglia di una cinquantina di canoe indiane fuori vista, sul lato opposto del Sabbath Point.
Nelle prime ore del mattino del 23 luglio, la truppa di Parker approdò a Sabbath Point, ignorando che i Francesi avevano intercettato i tre battelli di testa e avevano appreso del piano inglese. Appena gli uomini di Parker sbarcarono sulla spiaggia, notarono le tre imbarcazioni mandate avanti il giorno prima e non sospettarono di nulla. Una volta a tiro, gli uomini di Parker restarono presi sotto una raffica di fuoco di moschetti da parte dei soldati e degli Indiani appostati lungo la riva. Nallo stesso tempo gli Indiani sulle canoe arrivarono alle loro spalle e li circondarono. Gli Indiani saltarono in acqua dalle canoe e affondarono, ribaltarono o catturarono tutte le imbarcazioni di Parker, tranne due. Caduti in acqua, molti Provinciali vennero infilzati o annegarono. La

conseguente battaglia fu assolutamente impari, i soldati terrorizzati e demoralizzati si arresero quasi senza sparare un colpo. A malapena cento degli uomini di Parker, compreso lui stesso, sfuggirono all'assalto dei Franco-Indiani. Dei 350 armati di Parker, circa 160 annegarono o furono uccisi. I restanti furono presi prigionieri. I Francesi riportarono solo un uomo leggermente ferito.
Il colonnello Parker, felice di essere scampato all'imboscata, guidò ciò che era rimasto dei suoi uomini attraverso la fitta foresta verso Fort William Henry. I vincitori caricarono i loro prigionieri e il bottino sulle canoe a si diressero a nord. Durante il viaggio cantavano e si servivano del rum preso ai Provinciali. Arrivati a Fort Carillon, gli Indiani, gonfi di rum, bollirono e mangiarono un infelice prigioniero.
Monro aveva pagato un prezzo pesante per essere venuto a conoscenza della presenza di un considerevole corpo d'armata francese sul lago. I Francesi capitalizzarono la vittoria e mandarono due reparti da Fort Carillon, uno sul lago George e uno, tagliando attraverso la fitta boscaglia, sul lato occidentale del lago.
Con la sconfitta di Sabbath Day Point, e la conseguente assenza di truppe nemiche sul loro cammino, entrambi i gruppi francesi non incontrarono quasi resistenza. Il loro obbiettivo era Fort William Henry. Il mattino del 3 agosto i Francesi giunsero al lago e apparvero alla vista degli Inglesi: stava per cominciare la battaglia di Fort William Henry.
L'assedio
Webb, che comandava la zona dalla sua base di Fort Edward, in aprile ricevette notizia dallo spionaggio che i Francesi stavano ammassando provviste e truppe a Carillon. Informazioni della continua attività dei Francesi arrivarono anche da un prigioniero preso a metà luglio. In seguito ad un attacco condotto il 23 luglio da Joseph Marin de la Malgue contro un gruppo di lavoranti vicino a Fort Edward, Webb si mise in viaggio verso Fort William Henry con un gruppo di Rangers del Connecticut condotti dal maggiore Israel Putnam, ed inviò un distaccamento di questi uomini a condurre una ricognizione sul lago. Essi tornarono con la notizia che gli Indiani erano accampati sulle isole del lago a circa 18 miglia dal forte. Vincolando Putnam e i suoi Rangers al silenzio su questa informazione, Webb tornò a Fort Edward, e il 2 agosto mandò il tenente colonnello John Young con 200 regolari e 800 Miliziani del Massachusetts come rinforzi per la guarnigione di Fort William Henry. Questo portò il numero dei difensori del forte a circa 2500 uomini, sebbene diverse centinaia di essi fossero ammalati, alcuni di vaiolo.
Mentre gli Indiani alleati di Montcalm avevano già cominciato a muoversi verso sud, il 30 luglio l'avanguardia francese aveva lasciato Fort Carillon sotto il comando di Lévis, spostandosi lungo la riva occidentale del lago George, perché la spedizione non aveva abbastanza imbarcazioni per il trasporto dell'intera armata. Montcalm e le forze rimanenti salparono il giorno dopo, e si incontrarono con Lévis verso sera a Ganaouske Bay.
La notte successiva, Lévis pose il campo a 3 miglia da Fort William Henry, con Montcalm non molto distante alle sue spalle. Nella prima mattina del 3 agosto, Lévis e i Canadesi bloccarono la strada tra Fort Edward e Fort William Henry, dopo una scaramuccia con la Milizia del Massachusetts, appena arrivata. Alle 11 Montcalm intimò la resa a Monro. Questi rifiutò e inviò messaggeri a Fort Edward, comunicando la natura critica della situazione e chiedendo rinforzi. Webb, sentendosi minacciato da Lévis, rifiutò di mandare a nord alcuno dei suoi circa 1600 uomini, finché essi non fossero tutti posizionati tra i Francesi e Albany. Egli il 4 agosto scrisse a Monro di negoziare nei termini migliori possibili; questa comunicazione fu intercettata e consegnata a Montcalm.
Montcalm, nel frattempo, ordinò a Bourlamaque di iniziare le operazioni di assedio. I Francesi scavarono fossati a nord ovest del forte con l'obbiettivo di portare la loro artiglieria a puntare contro il bastione di nord ovest del forte. Il 5 agosto, i cannoni francesi cominciarono a fare fuoco contro il forte dalla distanza di circa 1800 metri, una scena che il grosso contingente indiano gradì molto. Il giorno dopo, dalla stessa trincea, si aggiunse una seconda batteria di pezzi che cannoneggiò da circa 270 metri, creando un fuoco incrociato. L'effetto della risposta al fuoco della guarnigione si limitò a

sgombrare dalle trincee i soldati francesi; qualcuno dei cannoni del forte dovette essere smontato oppure si spaccò a causa dell' uso esasperato.

Fort William Henry assediato

Il 7 agosto, Montcalm mandò Bouganville al forte sotto l'insegna di bandiera bianca per consegnare il dispaccio che era stato intercettato. Ora i muri del forte erano stati sbrecciati, molti cannoni erano fuori uso, e la guarnigione aveva subito perdite significative.

Dopo un altro giorno di bombardamenti da parte dei Francesi, durante i quali le loro trincee si avvicinarono ancora di circa 230 metri. Monro fece issare la bandiera bianca per aprire i negoziati.

Il massacro

I termini della resa erano che gli Inglesi e i loro alleati avrebbero potuto ritirarsi verso Fort Edward, sotto scorta francese e con il pieno onore delle armi, a condizione di astenersi dal combattere per 18 mesi. Sarebbe stato loro permesso di tenere i moschetti e un solo simbolico cannone, ma senza munizioni. In più, le autorità inglesi avrebbero dovuto rilasciare i prigionieri francesi entro tre mesi.

Montcalm, prima di accordarsi in questi termini, cercò di assicurarsi che i suoi alleati Indiani li avessero capiti, e che i capi si sarebbero impegnati a trattenere i loro uomini. L'applicazione di questa intenzione era resa difficile dalla diversità entro il campo indiano, che includeva alcuni guerrieri che parlavano lingue non comprese da alcun Europeo presente. La guarnigione inglese venne allora evacuata dal forte al campo trincerato, e Monro fu alloggiato nell'accampamento francese. Poi gli Indiani entrarono nel forte e lo saccheggiarono, massacrando alcuni dei feriti e malati che gli Inglesi avevano lasciato indietro.

Le sentinelle francesi poste intorno al campo trincerato ebbero il loro daffare per impedire che gli Indiani penetrassero in quell'area per trucidare e scalpare gli occupanti. Montcalm e Monro inizialmente avevano pensato di mettere i prigionieri in marcia verso sud il mattino seguente, ma dopo aver visto che gli Indiani erano assetati di sangue, decisero di tentare la marcia di notte. Quando gli Indiani si accorsero che gli Inglesi erano pronti a muoversi, un gran numero di guerrieri si ammassò attorno al campo, costringendo Montcalm e Monro a rimandare ancora la marcia fino al mattino seguente. Ma al mattino, prima ancora che la colonna inglese cominciasse a formarsi per dirigersi su Fort Edward, gli Indiani rinnovarono gli attacchi sugli Inglesi, quasi del tutto indifesi. Alle 5 del mattino, gli Indiani entrarono nelle baracche del forte che ospitavano gli Inglesi feriti che si suppone dovessero essere sotto le cure dei medici francesi, e li uccisero e scalparono tutti.

Monro si lamentò del fatto che i termini della capitolazione fossero stati violati, ma il suo contingente era obbligato a lasciare parte del bagaglio in modo da essere in grado di cominciare la marcia. Appena gli Inglesi si misero in marcia, furono tormentati da gruppi sparsi di Indiani, che li strattonavano, afferrando armi e abiti, e spingendo via con la forza coloro che resistevano alla loro azione, comprese molte delle donne, bambini, domestici e schiavi. Quando gli ultimi uomini lasciarono l'accampamento, risuonò un grido di guerra, e un contingente di guerrieri Abenaki catturò alcuni degli uomini in fondo alla colonna.

Sebbene Montcalm a altri ufficiali francesi tentassero di fermare ulteriori attacchi, altri non lo fecero, e qualcuno si rifiutò esplicitamente di attuare altre protezioni per gli Inglesi. A questo punto, la colonna si dissolse, e mentre alcuni tentavano di sfuggire agli assalti degli Indiani, altri cercarono di difendersi attivamente. Il colonnello del Massachusetts Joseph Frye riferì che gli vennero strappati di dosso alcuni dei suoi abiti, venendo ripetutamente minacciato da vicino. Egli fuggì nel bosco e non raggiunse Fort Edward fino al 22 agosto. Scrisse questo rapporto:

"Alla fine con grande difficoltà giunsero le truppe dalle retrovie, ma non prima che i selvaggi balzassero sul fondo della colonna, uccidendo e scalpando, ciò che provocò un ordine di fermare la marcia, dato alla fine in una grande confusione. Appena quelli che erano in cima alla colonna vennero a sapere ciò che accadeva in coda, premettero ancor più in avanti, e così la confusione continuò e aumentò finché raggiungemmo l'avanguardia dei Francesi, mentre i selvaggi portavano via ufficiali, soldati, donne e bambini, alcuni dei quali più tardi uccisero e scalparono per strada. Questa orrida scena di sangue e massacro obbligò i nostri ufficiali a rivolgersi alla Guardia francese

per protezione, cosa che venne rifiutata con la motivazione che i Francesi dovevano prendere per i boschi e muoversi per conto loro…"
Le stime del numero degli uccisi, feriti e catturati in questa vicenda non sono assolutamente precise. La dettagliata ricostruzione fatta da Ian Steele dell'assedio e delle sue conseguenze indica che il conteggio finale degli Inglesi dispersi e morti va da 69 a 184, al massimo il 7,5% dei 2308 che si erano arresi.
Le conseguenze
Il pomeriggio dopo il massacro, la maggior parte degli Indiani si allontanò, dirigendosi verso i rispettivi villaggi. Montcalm riuscì ad assicurare il rilascio di 500 prigionieri, ma gli Indiani ne trattennero ancora quasi 200. I Francesi rimasero in loco per parecchi giorni, distruggendo quel che rimaneva delle strutture fortificate inglesi, prima di allontanarsi il 18 agosto per tornare a Fort Carillon. Per ragioni sconosciute, Montcalm decise di non dare un seguito alla vittoria con un attacco a Fort Edward, come tra l'altro disposto da Vaudreuil. Sono state proposti molti motivi per giustificare la sua decisione, inclusa la partenza di molti (ma non tutti) gli Indiani, una carenza di provviste, la mancanza di animali da soma per il trasferimento verso l'Hudson, e la necessità della Milizia canadese di tornare a casa in tempo per la mietitura.
Il 1° agosto le voci di movimenti dei Francesi avevano raggiunto l'autorevole agente indiano William Johnson. A differenza di Webb, egli aveva agito in fretta, ed era arrivato a Fort Edward il 6 agosto con 1500 uomini della Milizia e 150 Indiani. Con una decisione che aveva fatto infuriare Johnson, Webb gli aveva rifiutato il permesso di avanzare verso Fort William Henry, forse credendo a un disertore francese che aveva riferito che l'armata francese disponeva di 11000 uomini, e che ogni tentativo di resistere con le forze a disposizione sarebbe stato inutile.
Louis Joseph de Montcalm
Il 14 agosto, Montcalm scrisse lettere a Loudoun e Webb, scusandosi per il comportamento degli Indiani, ma anche tentando di giustificarlo.
Molti prigionieri che erano stati portati a Montreal dagli Indiani poterono infine anche essere rimpatriati tramite scambi di prigionieri negoziati con il governatore Vaudreuil. Il 27 settembre una piccola flotta inglese lasciò Quebec, trasportando prigionieri rilasciati sulla parola o scambiati, che erano stati presi in varie azioni, tra cui quelle a Fort William Henry e Oswego. Quando la flottiglia arrivò ad Halifax, circa 300 persone catturate a Fort William Henry vennero riportate alle colonie. La flotta continuò il viaggio verso l'Europa, dove ancora altri prigionieri vennero rilasciati; alcuni di costoro alla fine tornarono nelle colonie.
Il generale Webb venne richiamato a causa delle sue azioni; William Johnson scrisse che Webb era "il solo Inglese che ho conosciuto che fosse un codardo". Anche Lord Loudoun fu richiamato, benché soprattutto a causa del fallimento della spedizione su Louisbourg. Il colonnello Monro morì nel novembre 1757 per un colpo apoplettico, che alcuni storici ritengono fosse stato causato dal risentimento per il mancato supporto da parte di Webb.
Lord Loudoun, sconvolto dall'evento, ritardò nell'aumentare il numero dei prigionieri francesi rilasciati, come invece promesso nelle trattative di resa. Il generale James Abercrombie, che succedette a Loudoun come comandante in capo, ricevette richiesta da parte dei membri del 35° Fanteria rilasciati sulla parola di invalidare l'accordo, in modo che essi sarebbero stati liberi di servire nell'esercito nel 1758; egli acconsentì, ed essi andarono sotto il comando di Jeffrey Amherst nella sua spedizione vittoriosa contro Louisbourg nel 1758.

http://www.farwest.it/

La guerra del Colorado
di Michele De Concilio

Indiani Kiowa

La Guerra del Colorado (1863–1865) fu un conflitto armato tra gli Stati Uniti e un'alleanza tra alcune tribù di Nativi Americani quali Kiowa, Comanche, Arapaho e Cheyenne (le ultime due furono alleate particolarmente legate). La guerra fu localizzata nelle Pianure Orientali del Territorio del Colorado e portò alla eliminazione di tutti i Nativi americani dall'attuale Colorado ed al loro allontanamento dall'odierno Oklahoma.
La Guerra del Colorado – un susseguirsi di piccole e grandi battaglie – comprende un episodio particolarmente noto, accaduto nel Novembre del 1864, conosciuto come il Massacro di Sand Creek.
La battaglia, inizialmente acclamata dalla stampa statunitense come una grande vittoria, in seguito divenne nota come un evento di una brutalità pari ad un genocidio.

Le conseguenti audizioni al Congresso degli Stati Uniti in merito alla condotta criminosa del comandante dell'esercito John Chivington divennero uno spartiacque nel modo in cui i Bianchi consideravano le Guerre Indiane al termine della Guerra Civile Americana. Nel 1868 l'esercito americano, guidato da George Armstrong Custer, riprese il conflitto contro gli Arapaho e i Cheyenne con la battaglia del fiume Washita.
La guerra fu combattuta oltre le possibilità delle tribù delle Pianure per mantenere il controllo dei territori di migrazione del bisonte dalle Pianure Alte alle valli superiori dei fiumi South Platte, Republican, Smoky Hill e Arkansas ai margini delle pianure dove essi incontrano le Montagne Rocciose. Nel primo Trattato di Fort Laramie (1851), i Cheyenne e gli Arapaho convennero di accettare come loro territori di caccia designati le Pianure Orientali tra il South Platte e il fiume Arkansas.
L'area fu di scarso interesse per i coloni bianchi fino al 1859, quando la Corsa all'oro del Colorado portò il primo grande numero di coloni nel Colorado Piedmont ai piedi delle montagne, invadendo le terre dei Nativi Americani con coloni e cercatori. I nuovi coloni pretesero che il governo federale ponesse fine alle rivendicazioni dei Nativi, e nell'autunno del 1860, agenti federali aprirono i negoziati con piccoli gruppi delle due tribù ad un concilio lungo le rive dell'Arkansas. Al concilio, i Cheyenne e gli Arapaho convennero nel cedere i loro precedenti territori di caccia fatta eccezione per una riserva di forma triangolare: la riserva di Sand Creek, tra i fiumi Arkansas e Sand Creek. Inoltre, le tribù avrebbero mutato il loro stile di vita da cacciatori nomadi ad agricoltori. La nuova riserva, invece di essere un territorio di caccia libero, sarebbe stata misurata e divisa tra i membri della tribù, e ognuno di essi avrebbe ricevuto 40 acri (160,000 m²) di terra. In più gli agenti federali promisero che ogni tribù avrebbe ricevuto un sussidio di 30,000 dollari americani per 15 anni, come pure un mulino per cereali, una segheria e scuole.
La politica di promuovere una pacifica transizione alla agricoltura, che le tribù accettarono, fu in molti casi contrastata per la cattiva gestione e la prevaricazione degli agenti federali nominati dal governo. Un noto esempio fu Samuel Colley, l'agente federale dell'Arkansas Superiore durante i primi anni 1860, che divenne conosciuto per essersi appropriato indebitamente dei beni delle tribù, per rivenderli tramite il figlio Dexter, che faceva il commerciante.
Il conflitto accadde durante gli ultimi due anni della guerra civile. Le stesse unità dell'esercito americano dei Volontari del Colorado combatterono sia in questa guerra che come incursori nel contrattacco dell'Unione nella campagna del New Mexico contro l'esercito Confederato.

I Mormoni attraversano le terre indiane
Il leader dei Cheyenne in questo periodo fu Pentola Nera. Bill Friday fu un capo degli Arapaho che vivevano lungo il fiume Cache la Poudre, presso l'odierna Laporte. La guerra fu vista dai bianchi come una reazione di rappresaglia per gli attacchi portati dai Cheyenne e dagli Arapaho sui percorsi della Overland Stage e dei gruppi di emigranti lungo il South Platte. Le tribù delle pianure, impossibilitate a spostarsi più a occidente verso le montagne per la presenza degli Ute, la considerarono come l'ultimo baluardo per conservare il controllo di una sufficiente area di caccia al bisonte e altra selvaggina.
Dai primi anni 1860, le relazioni tra i Sioux e gli Stati Uniti nelle Grandi Pianure Settentrionali si deteriorarono considerevolmente (si legga della Rivolta dei Sioux del 1862). In precedenza, emigranti bianchi attraversarono in relativa armonia l'area (nota in maniera dispregiativa come il Grande Deserto Americano) per i loro spostamenti lungo le piste della California, dei Mormoni e dell'Oregon. Dopo il 1860, la scoperta dell'oro nelle Montagne Rocciose, e la crescente invasione verso ovest delle grandi fattorie oltre il 100° meridiano ovest, condusse i Sioux e le tribù ad essi legate a resistere progressivamente contro lo sfruttamento di questo territorio da parte dei bianchi. Particolarmente problematica per loro fu la dispersione delle mandrie di bisonti per il crescente massiccio utilizzo delle piste esistenti, unitamente allo sviluppo di nuove.
La Guerra del Colorado indirizzò le varie tribù delle pianure meridionali a spingersi verso il basso,

lungo la zona attraversata dalle piste.
Di conseguenza, l'esercito americano, da allora incaricato di sorvegliare gli itinerari degli emigranti, spostò le piste verso sud lungo il South Platte attraverso l'odierno Colorado nord-occidentale, quindi attraverso le Laramie Plains (Pista Overland).
I Cheyenne e gli Arapaho avevano precedentemente ceduto una vasta area delle Pianure orientali nel 1861 (in gran parte per far spazio alla Corsa all'oro). Il crescente traffico nel territorio sfociò in attacchi per la maggior parte portati dai Kiowa, che furono storicamente considerati come una delle tribù più ostili agli insediamenti di qualsiasi tipo da parte dei bianchi. I Cheyenne e gli Arapaho, due tribù di lingua Algonchina strettamente legate che migrarono verso ovest dai territori dei Grandi Laghi nel 18imo secolo, furono considerati di scarso interesse nel conflitto con i bianchi.
Essi furono marginalmente coinvolti nella guerra, ma, ironia della sorte, soffrirono le maggiori perdite. La partecipazione dell'esercito nella guerra arrivò ad essere vista come particolarmente brutale, costringendo il Congresso a prendere una posizione ufficiale condannando le azioni del Colonnello John Chivington dei Volontari del Colorado.
I primi resoconti nel Rocky Mountain News avevano presentato Chivington come un grande eroe. In seguito, narrazioni più accurate della battaglia rese dai superstiti di parte Cheyenne-Arapaho raggiunsero la stampa americana. L'evidenza fu tale da costringere il Congresso a tenere nella primavera del 1865 audizioni in merito ai brutali eventi. La versione dei Nativi Americani fu avvalorata dall'agente indiano che sopravvisse alla battaglia, la cui deposizione fu stampata sul Congressional Review come uno dei pezzi più critici di tali testimonianze rese in pubblico.
Gli Arapaho, che furono ampiamente non ostili durante la guerra, furono spinti ad abbandonare i loro ultimi territori all'interno dello stato del Colorado, come accadde per i Kiowa e i Comanche. Le tribù furono confinate nel Territorio Indiano dell'attuale Oklahoma. Di conseguenza, l'unica presenza di Nativi Americani rimasta nello stato furono gli Utes, riguardo i quali gli Stati Uniti riconobbero la rivendicazione di tutte le terre a ovest del Continental Divide (che approssimativamente coincide con la catena delle Montagne Rocciose n.d.t.).
Le operazioni dell'esercito americano durante la guerra furono condotte ampiamente fuori da Fort Laramie, sede del quartier generale dell'esercito per quella regione. Nella caduta del 1863 il forte era comandato dal Tenente Colonnello William O. Collins dell'11° reggimento di Cavalleria dei Volontari dell'Ohio. Suo figlio Caspar Collins (dal quale prende il nome Fort Caspar) fu successivamente ucciso in azione contro i Sioux nelle vicinanze del fiume North Platte, nell'attuale Wyoming. Dopo l'iniziale ricollocazione delle piste degli emigranti e delle carovane verso il Colorado Meridionale, i rapporti furono relativamente pacifici tra gli Stati Uniti e le tribù miste di Arapaho e Cheyenne (essi tendevano a vivere in bande delle proprie tribù, ma in prossimità degli accampamenti dell'altra tribù le bande erano frammiste). Gli Arapaho svernavano in grandi villaggi lungo il fiume Cache la Poudre dove esso sorge dalle Laramie Foothills. Le montagne immediatamente a ovest furono saldo possedimento degli Utes, discendenti del popolo Uto-Azteco che aveva occupato l'area per oltre un millennio.
L'esercito stabilì Camp Collins, dal nome del comandante di Fort Laramie, sugli argini del Poudre vicino l'odierna Laporte ai principi del 1864. Dopo la devastante inondazione avutasi a giugno, l'esercito ricollocò il campo a sudest dell'alto territorio del Poudre presso l'attuale Fort Collins. Il campo fu inizialmente occupato dall'11° Volontari dell'Ohio, e successivamente dagli elementi dei Volontari del Kansas, entrambi trasferiti ad altri comandi. In seguito i Volontari del Colorado occuparono il posto e avrebbero visto molte azioni nel territorio sudorientale dello stato.
Gli attacchi sulle piste carovaniere portarono ad uno stato di generale ostilità tra i bianchi del Nuovo Territorio del Colorado contro tutte le presenze dei Nativi Americani, anche se collaborativi e benevoli.

QUINTA PARTE
TRIBU'

Abenaki

Gli Abenachi sono una tribù di nativi americani appartenente alle Prime nazioni e al ceppo linguistico degli Algonchini.
Attualmente vivono nel territorio statunitense del New England, e nei territori canadesi del Québec e delle Province marittime.
Questi territori, nel linguaggio algonchino orientale, sono chiamati Wabanaki, ossia Terra dell'Alba.
Gli Abenachi fanno parte della Confederazione Wabanaki, la denominazione Abenachi è una classificazione di tipo geografico poiché, storicamente, questa tribù non ha mai avuto un'autorità centrale dominante, ma era divisa in piccole bande che condividevano tra loro molti aspetti culturali. Gli Abenachi si autodefiscono <Alnôbak, Il vero popolo>, o più semplicemente <Alnanbal, cioè uomini>. Altri nomi in uso sono Abenaki e Abnaki. Entrambe queste forme derivano dal nome della Confederazione Wabanaki, dove venivano chiamati Wôbanakiak, <popolo della Terra dell'Alba>, in riferimento alla loro zona di origine.
Spesso il termine è usato per indicare le varie tribù di lingua algonchina della zona:

- Abenachi occidentali
- Abenachi orientali
- Wolastoqiyik, o Maliseet
- Passamaquoddy
- Mi'kmaq

Suddivisione

Storicamente, gli etnologi hanno suddiviso gli Abenachi in occidentali e orientali.
A loro volta, questi due gruppi sono così suddivisi:
<u>Abenachi occidentali</u>

- Amoskeay
- Cocheco
- Cowasuc
- Koasek o Coos
- Masipskwoik, conosciuti anche come Missiquoi o Sokoki
- Nashua, oNashaway
- Ossipee
- Pemigewasset
- Pennacook
- Pequawket
- Piscataqua

- Souhegan
- Winnibisauga

Abenachi orientali

- Amaseconti
- Alessikantekw, o Androscoggin
- Kinipekw, oKennebec
- Odanak
- Ossipee
- Panawahpskek, o Penobscot; ora considerati come tribù separata
- Apikwahki
- Rocameca
- Wawinak
- Wôlinak

Territorio

Il territorio degli Abenachi, comprendeva la gran parte del New England, il Québec meridionale, e le province marittime meridionali. Le popolazioni degli Abenachi orientali erano concentrate in alcune zone del Maine, a est delle Montagne Bianche del New Hampshire. Il gruppo degli occidentali invece viveva nella valle del fiume Connecticut, nel territorio degli attuali Vermont, New Hampshire e Massachussetts. I Missiquoi vivevano sulla riva orientale del Lago Champlain. I Pennacook stavano lungo il fiume Merrimack, nella parte sud del New Hampshire, mentre gli Abenachi marittimi vivevano tra le valli dei fiumiSaint Croix e Wolastoq (attualmente conosciuto come Saint John), presso il confine tra Maine e New Brunswick. L'insediamento degli inglesi nel New England, e le frequenti guerre, provocarono la migrazione di molti Abenachi verso il Québec, dove si stabilirono tra il1676 e il 1680, per l'esattezza nella zona di Sillery, sulle rive del fiume La Chaudière, vicino alle cascate, dove rimasero per circa vent'anni. Spostamenti successivi portarono gli Abenachi a stabilirsi nelle zone di Odanak e Wôlinak all'inizio del XVIII secolo. Attualmente queste due comunità fanno parte rispettivamente delle città di Saint-François-du-Lac e di Bécancour, sulla riva sud del San Lorenzo. Queste due comunità prosperarono, al punto che la popolazione, dentro e fuori dalla riserva, è raddoppiata nel periodo dal2000 al 2011, raggiungendo la cifra di 2101 persone. Di questi, circa 400 sono rimasti nelle due riserve, che ricoprono un'area inferiore a 7 chilometri quadrati; il resto vive in città e villaggi in Canada e Stati Uniti. Altre tre riserve Abenachi sono localizzate nel Mainesettentrionale, e altre tribù algonchine vivono nelle vicinanze. Durante le guerre anglo-francesi, gli Abenachi si allearono con la Francia. Un aneddoto risalente a quei conflitti narra la storia di Nescambuit, un guerriero che ricevette il titolo di cavaliere dopo aver ucciso più di 140 nemici di re Luigi XIV.

Il minerale abenakiite-(Ce) è stato così denominato perché il primo esemplare è stato rinvenuto nei pressi Mont-Saint-Hilaire, nella zona abitata da questa popolazione.

Economia

All'epoca del contatto con gli europei, questa tribù praticava un'economia di sussistenza, basata sulla caccia, la pesca, la cattura di animali selvatici, la raccolta di bacche e la coltivazione di mais, fagioli, zucche, e tabacco. A fine '600 si dedicarono anche alla produzione di patate, probabilmente importate da coloni irlandesi o iberici. Producevano anche canestri, usati per la raccolta delle bacche, e sciroppo d'acero. La fabbricazione di cesti è ancora oggi considerata un'attività tradizionale per la tribù. Il commercio con gli insediamenti bianchi (soprattutto gli alleati francesi) fu molto importante dalla fine del '600, e riguardava soprattutto pellicce e generi alimentari (secondariamente tabacco), in cambio di oggetti in metallo, armi, alcolici, e merci di lusso come specchi, gioielleria, ornamenti. Importante fu anche il contributo (sovente ben pagato) dei guerrieri

Abenachi (e Mik Mak)nell'esercito francese, soprattutto nelle prime tre guerre franco-indiane contro i coloni e gli insediamenti inglesi, in cui oltre ai pagamenti francesi le tribù si arricchirono con il saccheggio degli insediamenti inglesi più isolati (soprattutto nel Maine). In epoca moderna, lo sviluppo di progetti turistici ha consentito agli Abenachi di avere un'economia attuale e conservare contemporaneamente cultura e tradizioni. Dal 1960, la Odanak Historical Society gestisce il primo grande museo del Québec dedicato ai nativi americani, che accoglie più di 5000 visitatori all'anno. Il lavoro di conservazione e divulgazione della cultura Abenachi è portato avanti dalla documentarista Alanis Obomsawin, appartenente al National Film Board of Canada. Oltre al turismo, gli Abenachi sono ben introdotti nella realtà industriale, es. la General Fiberglass Engineering, attiva nella zona di Wôlinak, realizza vendite superiori ai 3 milioni di dollari canadesi all'anno. Nella zona di Odanak, le aziende gestite da Abenachi sono attive soprattutto nel campo della logistica.

Achomawi

Gli Achomawi erano pochi nativi americani che vivevano nel nord della California, vivevano nel Conto Pit River vicino a Montgomery Creek nella contea di Shasta a Goose linea Lake in Oregon . Erano strettamente correlati agli Atsugewi .
Gli Achomawi parlavano una lingua palaihnihan .
Come altri Californiani del nord, vivevano di caccia, raccolti in piccoli gruppi non possedevano alcuna autorità politica centralizzata.
Si stima che ci siano stati circa 3.000 Achomawi nel 1770. Nel 1910 erano 985. Secondo il censimento del 1930, l'intero gruppo di Shasta contava 844 membri, e nel 1937 gli indiani del Pit fiume si ridusse a circa 418 unità

Alabama

Gli Alabama (o Alibamu) sono una tribù di Nativi americani degli Stati Uniti, originaria dell'odierno Stato di Alabama, a cui ha dato il nome.
Dopo essere stata trasferita in Texas nel corso del XIX secolo, si è unita alla tribù Coushatta (Koasati) per diventare l'attuale tribù Alabama-Coushatta, pur conservando la lingua alabama.

Algonchini

Algonchini è l'insieme di tribù di nativi americani più popolose esistenti ancora oggi. Gli algonchini vivono nelle riserve indiane canadesi, anche se nel passato occupavano la maggior parte delle regioni canadesi, dall'Atlantico alle Montagne Rocciose. Dato l'elevato numero, gli Algonchini si dividevano in clan e in tribù che a loro volta erano divise in nazioni e confederazioni, la più conosciuta delle quali era quella dei Powhatan. Questa tribù prendeva il nome dal capo, divenuto celebre per essere il padre di Pocahontas. Gli Algonchini si suddividevano in Abenachi, Piedi Neri, Cheyenne, Mohegani, Mohicani, Cree, Fox, Arapaho, Kickapoo, Lenape (o Delaware), Passamaquoddy, Miami, Micmac, Narragansett, Ojibway, Ottawa, Pequot, Potawatomi e Shawnee.

Religione

Per quanto riguarda i riti e le credenze, essi credono nei contatti e nella presenza degli spiriti guardiani e nel culto degli antenati, praticano riti magici a beneficio della collettività o del singolo individuo, nel tentativo di controllare gli eventi della natura.
<Rito delle nozze sacre > Tra i riti più antichi e caratteristici è quello propiziatorio delle nozze sacre: all'inizio della stagione della pesca due bambine vergini sposano le reti usate per lo strascico nella speranza che catturino molti pesci. La tradizione racconta che lo spirito delle reti era stato abbandonato dalla moglie e pretendeva di essere ricompensato prima di concedere una buona pesca agli Algonchini.

Miti e leggende

Malinowski definì il mito come una realtà vissuta, accaduta in tempi primordiali e che perdura tanto da influenzare il mondo e i destini umani.
Tra gli Algonchini, così come in tutte le etnie indiane, non esistono fratture tra i vari aspetti del comportamento umano, anzi vi è una correlazione fra religione, arte, scienza, politica. Il mito è necessario proprio come collante culturale, quando descrive le origini del mondo, dei riti sacri, delle arti, e delle attività quotidiane. I miti fondamentali riguardano il tema della creazione, la nascita della conoscenza, i fenomeni del cielo e gli eventi naturali (stagioni, notti, giorni, piogge, ecc.), la morte e l'aldilà.
La mitologia degli Algonchini è centrata sulla figura di <Gluskap> e delle sue gesta eroiche in favore della tribù. Una di queste è la *liberazione delle acque* sequestrate dal temibile drago.

Anasazi

Gli Anasazi (dalla lingua navajo antichi), furono un popolo nativo del Nord America, vissuto tra il VII secolo e la fine del XIV.
Oggi si preferisce chiamarli Popoli Ancestrali o Pueblo Ancestrali. Secondo gli studi condotti dall'astro-archeologo italiano Giulio Magli <Gli Anasazi sono gli antenati degli odierni nativi americani Hopi/Zuni, tribù che vivono oggi lungo il Rio Grande, nel Nuovo Messico e l'Arizona>.
Tracce archeologiche di questa cultura si ritrovano già nel 1500 a.C., ma la civiltà fiorì nel X secolo d.C., in tutta la zona che corrisponde oggi al confine incrociato di Utah, Colorado, Arizona e Nuovo Messico. Riuscirono a costruire un'economia florida basata sulla caccia e su un'efficiente pianificazione agricola.
Vivevano in villaggi caratterizzati spesso dall'architettura monumentale. Nel 1250 d.C molti villaggi vengono abbandonati e altri vengono costruiti in posizioni difficilmente raggiungibili. Erano privi della scrittura. Le cronache ci consegnano grandi edifici, come il sito archeologico di Sand Canyon, con una struttura di 420 stanze, che fu realizzato, abitato e abbandonato nell'arco di soli cinquant'anni intorno al 1200.

Estinzione nel XIII secolo

Un altro sito che racconta la storia di violenza di questo popolo è quello di Castle Rock, nel Colorado, che fu abbandonato intorno al 1274 con i segni di un massacro. Centinaia di corpi furono ritrovati negli scavi del 1925, che mostravano chiari segni di cannibalismo.

La loro popolazione si estinse o emigrò in circostanze misteriose, secondo un recente studio, questa popolazione, come quella dei Maya, fu sterminata dalla siccità causata dal riscaldamento globale, dopo essere migrata verso terre migliori, la siccità dovuta al caldo eccessivo le impedì di rifornirsi di acque e di fare lunghi tragitti.
Questa scoperta è stata confermata dallo studio dei tronchi d'albero: infatti gli studiosi hanno analizzato gli anelli dei tronchi di quella zona e hanno notato che il periodo piovoso, umido, era quello degli anelli spessi, mentre quelli più fini indicavano un'annata secca. Nel periodo dell'estinzione di questa civiltà gli scienziati hanno notato un susseguirsi di molti anelli sottili.
Il ritrovamento di coproliti umani contenenti mioglobina, oltre a femori e altre ossa lunghe umane spaccate per estrarne il midollo, fanno supporre che, nella fase finale di decadimento della civiltà, i problemi relativi alla sopravvivenza fossero tali da rendere obbligatorie pratiche di cannibalismo.
Il nome "Anasazi" fu dato alle rovine ritrovate da pastori Navajo verso il 1800.

Chaco Canyon

Nuovo Messico, Stati Uniti. Nel 1888, due cowboy scoprono i resti di una delle civiltà più enigmatiche del pianeta. Chaco Canyon è una valle lunga 19 chilometri e larga circa un chilometro e mezzo. Pueblo Bonito è un grande complesso a forma di ferro di cavallo, edificato nel 1100 d.C. e composto da 700 stanze.
Degli Anasazi non si sa praticamente nulla, nel 2006, durante una spedizione archeologica guidata dall'archeologo Hanson, venne scoperta una serie di petroglifi che raffiguravano scene di caccia e di raccolto che dimostrano che questo antico popolo conosceva l'arte rupestre. Le immagini rappresentano scene di una civiltà sviluppata e costruzione di edifici, che fino alla comparsa dei grattacieli, furono le più alte costruzioni del Nordamerica. Quello che si sa è che erano esperti contadini ed erano ossessionati dal cielo e dalle energie della Terra.

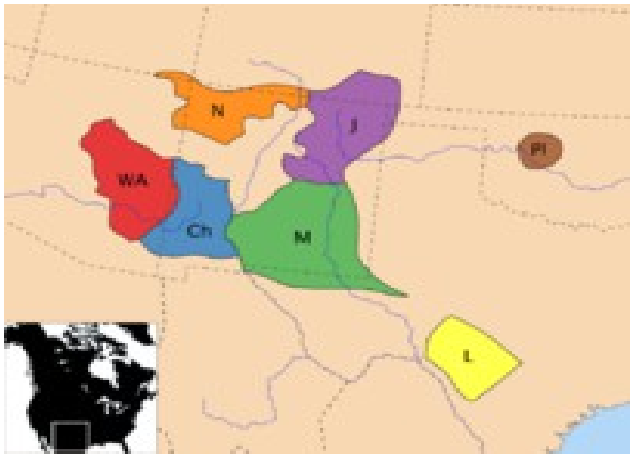
Il mistero dei Kiva

I Kiva sono delle stanze perfettamente circolari, presenti in tutti gli insediamenti Anasazi. Il più grande Kiva è quello denominato <Casa Rinconada>, che ha un diametro di 20 metri e una profondità di cinque metri.
L'ipotesi più accreditata è che Kiva fossero utilizzati per le cerimonie sacre. Coperti da tetti in legno, avevano tutti un foro al centro. Sembra che gli Anasazi credessero che, proprio grazie a questo foro, ci si potesse mettere in contatto con gli spiriti degli antenati e con le forze della Terra.
Gli Anasazi avevano una conoscenza dell'astronomia. Una delle caratteristiche delle loro costruzioni è che sono sempre allineate secondo determinati fenomeni astronomici.

Chi erano e che cosa facevano

Molte delle ipotesi formulate su questo popolo, col tempo, si sono rivelate inesatte. Una delle prime teorie si basava su un errore di traduzione di una parola Navajo. Questo popolo, nel 1800, abitava le terre che erano state degli Anasazi. E proprio il termine "anasazi" deriva da una parola Navajo che significa "antichi" e non "nemici", come si credeva all'inizio. Si sono fatte risalire le loro origini a più di 6000 anni fa mentre, in realtà, non se ne hanno notizie antecedenti ai 2000 or sono.

Apache

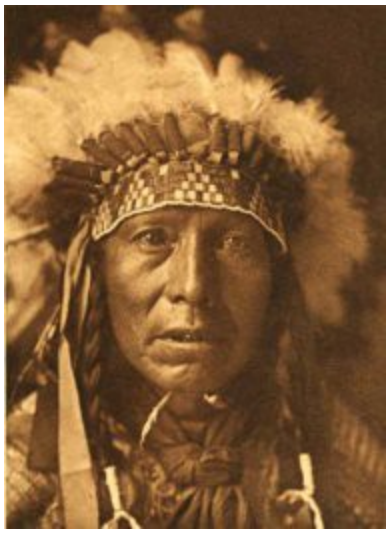


Distribuzione delle tribù Apache nel XVIII secolo

Gli Apache (dalla parola zuni Apachu che significa "nemico") sono una popolazione nativa dell'area sud occidentale dell'America Settentrionale; il nome con cui sono soliti designarsi è però Inde, o Nde (il popolo). Originariamente gli Apache erano divisi in sei gruppi regionali, ognuno di questi era a sua volta composto da numerose bande locali. Gli Apache erano un popolo nomade, dedito alla caccia e alla raccolta. L'agricoltura era poco sviluppata, ma con il passare del tempo iniziarono a piantare granturco e meloni; l'usanza apache prevedeva che al momento del matrimonio l'uomo si stabilisse presso i parenti della sposa.
L'abitazione degli Apache era costituita dal Wickiup, ossia una piccola capanna fatta di frasche che aveva una forma sferica o a cupola. La dimensione e l'accuratezza della costruzione variava a seconda della maggiore o minore abbondanza nel luogo delle materie prime. L'intelaiatura era costituita da un cerchio di pali o piccoli tronchi incurvati, legati al centro. Lo spazio veniva riempito con foglie di yucca o sterpaglia presa nel deserto. Venivano anche utilizzate erba o canne prese nei letti dei fiumi. In cima vi era un foro per far fuoriuscire il fumo. All'esterno venivano disposte delle tele per ridurre gli spifferi, mentre una pelle o un piccolo lembo di coperta serviva come porta. La costruzione del Wickiup spettava esclusivamente alla donna e per costruirlo occorrevano circa quattro ore. Spesso vicina al Wickiup vi era un'ampia struttura di rami chiamata ramada, conosciuta anche come ghiacciaia della squaw, la quale veniva utilizzata come ripostiglio per il cibo e per i lavoro all'aperto.
Abitualmente gli Apache vestivano con abiti di pelle di daino e portavano i capelli lunghi e sciolti, tenuti fermi da una benda allacciata intorno alla testa; gli uomini indossavano pure un gonnellino aperto sui fianchi. I loro alti mocassini, allacciati sotto le ginocchia, erano un'importante parte del loro abbigliamento, poiché il terreno era coperto di rovi, boscaglia e cactus ed essi erano prevalentemente corridori d'incredibile resistenza. Le donne Apache avevano un ruolo importante nella vita familiare: raccoglievano cibo, legna e acqua e intrecciavano canestri con eccezionale precisione.
Gli Apache praticavano una religione magico-sciamanica tenendo in grande considerazione il culto degli antenati e degli spiriti. I guerrieri seguivano riti propiziatori e scaramantici sia alla loro prima

campagna sia prima di ogni battaglia.
Alla fine del sec. XVII i gruppi Apache presero a integrare la loro tradizionale economia con numerose razzie contro gli insediamenti spagnoli e, più tardi, contro le carovane dei pionieri dirette a ovest. Oggi sono confinati in riserve nel Nuovo Messico, in Arizona e parzialmente in Oklahoma. Pur adattandosi alle mutate condizioni economiche, gli Apache delle riserve hanno mantenuto gran parte dei loro costumi e riti tradizionali.

Arikara



Gli Arikara, chiamati anche Sahnish, Arikaree o Ree, tribù di Nativi americani collocati in North Dakota e South Dakota, erano a stretto contatto con i Mandan e gli Hidatsa.
Gli Arikara parlavano la lingua Caddoan, tuttora parlata dagli anziani appartenenti a questa tribù in Dakota del Nord. Questa lingua è simile a quella dei Pawnee, ma non è della stessa famiglia linguistica.
Abitavano inizialmente il South Dakota, poi si spostarono nel North Dakota. Furono colpiti da malattie gravi, come il vaiolo, (portate dagli europei nel 1830) che li decimò. Dovettero sottomettersi e integrarsi ai Mandan e agli Hidatsa, due tribù dei territori circostanti. In seguito vennero arruolati dal colonnello George Armgstrong nella Guerra Arikara, per la campagna di Little Big Horn.
Gli Arikara avevano un'economia basata sull'agricoltura, soprattutto di mais. Per questo vennero soprannominati <Mother Corn>, che significa <Madre Mais>.

Gli Assiniboine, commercianti delle pianure
di Pietro Costantini

Gli Assiniboine sono una popolazione di lingua siouana, strettamente imparentati con i Sioux e gli Stoney. Vengono nominati la prima volta nelle Relazioni Gesuite del 1640; nel 1658 sono descritti come intermediari commerciali nelle vicinanze del lago Nipigon, a nord del lago Superiore. I linguisti moderni ritengono che si divisero assieme agli altri Sioux nel XVII secolo, mentre gli Stoney si differenziarono dagli Assiniboine probabilmente nel XVIII secolo. Nel XVII secolo gli Assiniboine abitavano la zona che va dalla costa occidentale del lago Winnipeg fino al Saskatchewan centrale, e nel XVIII secolo cominciarono a espandersi ancora più a ovest, nell'area di parkland (la zona dove la foresta boreale si trasforma in pianura) fino all'Alberta orientale; è possibile che, più di vera migrazione si tratti di migliore conoscenza, col passare del tempo, da parte degli europei delle popolazioni delle pianure e del parkland canadesi. Il commerciante Henry Kelsey, della Hudson's Bay Company (HBC) li incontrò nel 1690-91 tra il fiume South Saskatchewan e la valle del Missouri, dove svernavano abitualmente i gruppi più occidentali.
Gorge Catlin, l'etnografo e pittore che visitò gli Assiniboine durante il suo viaggio nell'Upper Missouri, nel 1832, riferisce che il nome della tribù risale ad un termine Ojibwa, che significa "coloro che fanno bollire le pietre".
Alla metà del '600 gli Assiniboine sono segnalati nella zona sopra Thunder Bay
Per bollire la carne, infatti, essi scavavano in terra una buca delle dimensioni di una normale pentola, dentro cui mettevano la carne cruda, spingendola a viva forza con le mani. Poi la piccola fossa era riempita d'acqua. Lì accanto veniva acceso un fuoco, sul quale si facevano arroventare delle pietre di grosse dimensioni. Una volta roventi, le pietre venivano immerse nell'acqua, che si metteva presto a bollire, e ovviamente bolliva anche la carne.
Li descriveva di aspetto nobile e dignitoso. Più o meno come i Corvi, si lasciavano crescere i capelli, fin quasi a toccare terra. In molti casi i capelli venivano giuntati con altri di varia lunghezza, usando una colla. I punti di giunzione venivano nascosti con una sorta di pasta rossa mista a terra, che segnava i capelli ogni due o tre pollici. Le donne erano graziose, molte senz'altro belle. I loro abiti, come quelli dei bambini, erano confezionati con pelli di caproni di montagna, ed arricchiti con aculei di istrice e denti d'alce.
Benché la caccia al bisonte in forma nomade sia un ciclo di vita testimoniato dall'archeologia fin dalla preistoria, l'area parkland offriva un'ampia varietà annuale di risorse animali e vegetali, oltre al bisonte. Prima dell'acquisizione del cavallo da sud, era la canoa il mezzo privilegiato di trasporto degli Assiniboine, oltre allo spostamento a piedi usando il cane come bestia da soma. Nel 1739 il mercante esploratore La Vérendrye accompagnò un gruppo di mercanti Assiniboine ai villaggi Mandan e Hidatsa sul Missouri, un viaggio che egli effettuava ogni anno, in canoa e a piedi. Solo nella spedizione di Henday nel 1754-55 furono osservati dei cavalli fra gli Assiniboine: l'arrivo del cavallo rese molto più efficace la caccia al bisonte.
Dopo che la HBC (Hudson Bay Company) nel 1670 fondò York Factory nella baia di Hudson, i Cree cominciarono ad ottenere fucili dagli Inglesi e intensificarono i loro attacchi contro Sioux e Assiniboine. Poiché gli Assiniboine erano la tribù più a nord, furono loro a sopportare gli assalti peggiori. Con grande senso pratico riconobbero la loro debolezza e decisero di allearsi con i Cree, sposandosi con le loro donne, dipendendo politicamente da loro, e aggredendo i consanguinei Sioux. I primi resoconti di ostilità fra Assiniboine e Sioux sono riportati intorno al 1700 da Daniel Greysdolon Duluth e da Pierre-Charles Le Sueur.
I Cree e gli Assiniboine frequentavano i siti commerciali francesi fra il lago Nipigon e il lago Superiore, e viaggiavano in canoa fino a York Factory. E' certo il viaggio di un gruppo di 400 Assiniboine nel 1684. Le trade gangs indiane, sotto la guida di un trading captain, si svilupparono in reti commerciali intertribali specializzate, in cui Cree e Assiniboine dei boschi fungevano da

mediatori tra i commercianti europei e le tribù più a ovest. Per cui gli Assiniboine, sempre in cerca di pellicce di castoro, si spostarono a ovest, entrando in conflitto con Chipewyan, Blackfeet e Gros Ventres.

Per fronteggiare la concorrenza inglese ed intralciare i lunghi viaggi fino alla baia di Hudson, i Francesi tra il 1730 e il 1750 stabilirono forti commerciali nei territori Cree e Assiniboine in Manitoba e Saskatchewan, ma non riuscivano ad avere le stesse quantità di armi, munizioni, pentole e altri oggetti metallici agli stessi prezzi e qualità di York Factory, per cui verso il 1760 si ritirarono e lasciarono agli Inglesi il commercio con gli Assiniboine. Secondo La Vérendrye, Assiniboine, Cree e Ojibwa del Manitoba meridionale e dell'adiacente porzione di Ontario ricercavano soprattutto tabacco, munizioni e oggetti metallici, e barattavano le loro pentole, accette, coltelli, fucili e altri articoli usati e deteriorati con i Mandan in cambio di mais, oggetti decorati con perline di ottima fattura e altri articoli provenienti dalle tribù del sud-ovest. Nel commercio di cavalli e fucili, ovviamente le spese aumentavano più i luoghi di scambio erano geograficamente separati dalle fonti di approvvigionamento. I gruppi all'estremità della catena commerciale pagavano prezzi esorbitanti, e quindi presto cercarono alternative per assicurarsi le nuove merci, specialmente quando l'accesso a particolari centri commerciali era bloccato: la guerra interetnica, nella forma di scorrerie organizzate per rapinare le forniture più abbondanti dei vicini, sostituì le spedizioni intertribali del periodo precedente, andando a generare le guerre del cavallo e poi le guerre del bisonte che caratterizzarono gran parte del conflitto fra tribù alla metà del XIX secolo.
La fonte principale di approvvigionamento di cavalli degli Assiniboine erano i Piedineri e i Gros Ventres, cui vendevano a prezzi maggiorati le merci inglesi, ma la costruzione del posto della HBC vicino ai Gros Ventres fece aumentare il conflitto intertribale: Cree e Assiniboine rimasero tagliati fuori dal commercio dei cavalli, e non poterono più lucrare sulle altre due tribù, anche se potevano ancora far conto delle linee commerciali con i Mandan. Durante il tardo XVIII secolo, questo fu uno dei motivi per cui gli Assiniboine migrarono a sud, abbandonando il basso fiume Assiniboine e il Red River. Probabilmente una ragione di fondamentale importanza fu la grave epidemia di vaiolo che ridusse la popolazione Assiniboine di un terzo o della metà secondo le stime; altro fattore fu l'attrazione verso i villaggi Mandan, in cui giungevano i mercanti dalla Louisiana spagnola risalendo il Missouri, la cui valle era peraltro assai ricca di bisonti. Infine la costruzione di Fort Union da parte di una consociata della American Fur Company (la Compagnia delle Pellicce) sul Missouri alla confluenza dello Yellowstone, in un luogo scelto dal capo Assiniboine Punta di Freccia di Ferro, della banda della Roccia, forniva loro un posto commerciale permanente su cui fare conto. Denig, il responsabile ("bourgeois") di Fort Union, riferì che i primi movimenti verso sud e l'area dell'alto Missouri erano iniziati già nel 1777, come riflesso dell'escalation della guerra contro Piedineri e Gors Ventres, e continuarono fino al 1839, nonostante la devastante epidemia di vaiolo del 1837-38, di cui approfittarono anche Crow, Hidatsa e Sioux, per aggredire gli
Gli Assiniboine cercavano anche di rendere i commercianti dei forti sempre più dipendenti da loro per le derrate alimentari: il bourgeois di Hudson House della HBC, nel nord Saskatchewan scrisse nel 1780 che gli Assiniboine in autunno avevano incendiato la prateria. Questo avrebbe impedito all'erba di riformarsi prima dell'inverno, così i bisonti non si sarebbero avvicinati ai forti e gli Indiani avrebbero potuto proporsi come unici fornitori di carne di bisonte. Il nuovo potere economico contrattuale fece sì che Cree e Assiniboine ottenessero tassi di scambio più favorevoli, e li rese sempre più aggressivi verso i loro nemici indiani, cui cercavano di impedire di arrivare ai forti a vendere le loro pellicce. Per impedire ai loro nemici di ottenere munizioni, gli Assiniboine minacciarono di tagliare le forniture di carne ai forti canadesi di Augustus e di Edmonton. Questo boicottaggio alimentare danneggiava gli stessi Indiani della zona, che il più di una occasione dovettero essere salvati dalla morte per fame dalle riserve alimentari dei "Trading Posts".
A Fort Union non convenivano solo gli Assiniboine e i loro alleati Cree, ma anche Crow e, soprattutto, i loro mortali nemici, i Piedineri. George Catlin ebbe occasione di assistere all'arrivo

contemporaneo di una banda di Cree e di una di Piedineri. Per impedire che si scontrassero, il bourgeois del tempo, McKenzie, li fece accampare ai lati opposti del forte, nella prateria, e fece loro deporre le armi per tutto il tempo del loro soggiorno, un fatto che testimonia certamente la sua grande influenza sulle tribù. Non ci furono problemi finché i Cree non tolsero le tende: all'ultimo momento uno di loro infilò la bocca del moschetto attraverso una fessura della palizzata e sparò, ferendo a morte uno dei Piedineri. Anche il principe Maximilian zu Wied e il suo pittore Karl Bodmer ci hanno lasciato ritratti di questi indiani; Bodmer dipinse anche una battaglia di Cree e Assiniboine contro Piedineri. Quando il principe fu a Fort Union giunse un gran numero di Assiniboine. Così egli narra il loro arrivo: "Verso nord ovest l'intera prateria era coperta da indiani in ordine sparso, con numerosi cani che trascinavano i travois carichi di bagagli; un gruppo serrato di guerrieri, circa 250 o 300, si era formato nel centro, simile a due reggimenti di fanteria, e avanzava veloce verso il forte. I guerrieri indiani marciavano a ranghi serrati…formavano una linea considerevole. Davanti al centro avanzavano tre o quattro capi, a braccetto, e dai ranghi si sentivano sparare colpi di moschetto. L'intera truppa di questi guerrieri ora iniziò le proprie originali canzoni, molte con toni improvvisi e spezzati. I cani carichi, guidati da donne e bambini, circondavano il nucleo dei guerrieri. Avanzarono fino a circa sessanta passi, poi si fermarono al fossato che correva dal Missouri fino a oltre il forte, e attesero, con il capo davanti a tutti, aspettando il nostro benvenuto". Il benvenuto non tardò a farsi sentire, con colpi di cannone a salve. Gli indiani fidati, come questi, potevano accamparsi dentro il forte, e venivano fornite loro anche camere degli ospiti. Ovviamente quando si ubriacavano potevano diventare pericolosi e allora bisognava tenere i moschetti pronti.

Fort McKenzie, 28 agosto 1833

Per quasi tutta la sua esistenza Fort Union non ebbe niente da temere né dagli Assiniboine né da altre tribù. Tuttavia nel 1830 il capo Thchatka, chiamato "Le Gaucher", che aveva subito una disfatta da parte dei Piedineri, pensò bene di recuperare la sua reputazione di fronte ai suoi 200 guerrieri complottando per prendere il forte. Giunto al forte disse al bourgeois McKenzie di essere minacciato dagli Hidatsa, e si fece dare della polvere da sparo. Gli Assiniboine, come avveniva per tutti gli Indiani fidati, erano restati a dormire dentro il forte. Secondo il piano dovevano aspettare i segnale del capo e aggredire i loro compagni di stanza bianchi. Ma uno degli aggressori aveva una sorella, sposata con uno degli uomini del forte e le raccontò del piano. Questa lo disse al marito, il quale a sua volta avvisò McKenzie, che convocò tutti gli impiegati presenti al forte (circa 80) e li dispose in punti strategici.
Poi McKenzie convocò Le Gaucher e lo informò di essere al corrente del complotto, dandogli l'opportunità di andarsene. Il capo Assiniboine accettò il consiglio e se ne andò con tutti i suoi uomini.
In un'altra circostanza, un capo Assiniboine, Le vieux Gauche, voleva fare vendetta contro Fort Union, e il bourgeois Halsey prese la minaccia così sul serio da far costruire un doppio cancello d'entrata, in modo da controllare strettamente la parte interna del forte. In aggiunta fece apporre uno sportello, da cui veniva venduto liquore agli Indiani. Alla fine la minaccia si sgonfiò.
Comunque, tra il 1835 e il 1850, seguirono ondate di influenza di tale violenza che i sopravvissuti non riuscirono a ricostituirsi come tribù se non inglobando membri di altre bande. Un altro momento duro fu quando l'epidemia di vaiolo spazzò via interi gruppi indiani: nel 1837-38 morirono i quattro quinti degli Assiniboine e dei Piedineri. Le epidemie colpirono in modo diverso le varie tribù: i Cree, che avevano goduto di un'ampia campagna di vaccinazione soffrirono di meno, e continuarono ad espandersi verso ovest, nelle aree lasciate libere dagli Assiniboine. Comunque questi ultimi, grazie alla campagna di vaccinazione promossa dalla HBC salvarono almeno 200 delle 400 tende sopravvissute all'epidemia del 1838.
In quegli anni, il cacciatore a cavallo e la sua famiglia, che comprendeva parecchie mogli-

conciatrici, diventarono i produttori di pelli di bisonte pronte per il mercato. L'arrivo del cavallo e la trasformazione della caccia al bisonte in un modello più dinamico e veloce aveva già fatto aumentare il tasso di mortalità fra quei bovini: quando il mercato delle pelli raggiunse il suo culmine nei tardi anni 1860, le tribù delle Pianure erano invischiate in un ciclo di dipendenza.
Gli Assiniboine continuarono a crescere rapidamente senza apprezzabile emigrazione verso le aree esterne fino al 1838. Gli Assiniboine, assieme ai Cree, furono i primi a rispondere alle mutazioni delle condizioni di mercato che l'aumento del fabbisogno di derrate per il commercio delle pellicce aveva creato. Il ruolo tradizionale di mediatori era stato minato dalla marea di commercianti euro/americani affluita nel Canada occidentale e nel Dakota. Le merci britanniche continuarono a predominare negli scambi commerciali tra il Red River e il Missouri tra la fine della guerra del 1812 e il 1829, anno di costruzione di Fort Union. La presenza del forte produsse un cambiamento nell'organizzazione economica degli Assiniboine, le cui possibilità di mediatori negli scambi diminuivano a favore di una caratteristica di clienti – fornitori: come clienti contribuivano alla raccolta delle pellicce e delle pelli di bisonte, come fornitori procuravano carne, grasso e pemmican. Gli Assiniboine avevano spostato l'importanza primaria delle loro attività dallo scambio delle pellicce al baratto di carne secca e grasso, e lo fecero in un periodo relativamente breve.
Nel 1856 cominciarono i guai sotto forma di un attacco di 400 Sioux che avevano ucciso un Assiniboine a Fort Union, un trapper bianco sul fiume Yellowstone e rubato tutti i cavalli. Alla fine del 1861, 250 Sioux si erano avvicinati al forte, avevano bruciato tutti gli edifici esterni, 280 tonnellate di fieno e due barche, e ucciso 25 vacche. Oltre a ciò, approfittando del fatto che i gruppi di guerra Cree e Assiniboine erano in difficoltà per le epidemie e le carestie, avevano tentato di incendiare il forte, ma avevano dovuto abbandonare l'impresa dopo aver avuto un morto e due feriti. Nel 1862 la minaccia dei Sioux faceva sì che il personale del forte non uscisse dalle mura se non pesantemente armato. Henry H. Boller riferì di un attacco dei Sioux di cui era stato testimone nel 1863: un episodio così frequente che vicino al forte non si tenevano più le vacche al pascolo ed erano stati abbandonati gli orti esterni. Tutti cominciarono a sentirsi più sicuri quando arrivarono i distaccamenti militari, quello del generale Pope, a seguito della rivolta dei Santee Sioux del Minnesota, e quello del generale Sully per la campagna estiva del 1864.
In quegli anni, riferisce sempre Boller, Fort Union era semplicemente un posto commerciale per gli Assiniboine, ma il suo commercio era decaduto considerevolmente a causa della bassa qualità delle pelli di bisonte conciata da quella tribù. A nord, negli anni 1860-1870, gli Indiani erano diventati dipendenti dai "Trading Posts", per cui cacciavano non solo per sfruttare ciò che avevano sempre ricavato dal bisonte, ma anche per avere oggetti casalinghi, armi, farina e gallette. In gran parte, erano diventati virtualmente impiegati della compagnia HBC. Al contrario, gli Assiniboine delle Pianure, i Cree e gli Ojibwa del Canada occidentale, furono in grado di continuare la loro vita nomade un po' più a lungo, fin quando il bisonte non fu sterminato.
Noapéh, capo Assiniboine
Nel 1860 il bisonte scarseggiava, nel 1870 la caccia estiva fallì completamente, anche perché le mandrie si erano ritirate nel territorio dei Piedi Neri, dove Cree, Assiniboine e Ojibwa non osavano avventurarsi.
I Sioux continuarono le scaramucce contro Fort Union e, quando i militari costruirono, nel 1866, il vicino Fort Buford, aggredirono anche quello. Nell'inverno 1866-67 le aggressioni continuarono: in un'occasione i Sioux attaccarono due donne Assiniboine uscite a far legna e ne uccisero una prima che dal forte riuscissero a cacciarli a fucilate. Nel 1867 Fort Union fu venduto all'esercito che lo demolì subito e utilizzò il materiale per ampliare Fort Buford. Con il declino e infine la chiusura di Fort Union come centro commerciale, per gli Indiani furono tempi duri, simboleggiati per gli Assiniboine dal massacro della banda di Hankajuka (Little Chief) da parte di un gruppo di cacciatori di lupi nel 1873.
La misera fine di Fort Union era solo uno dei molti segnali della fine del commercio delle pelli e delle pellicce e della vita libera degli Indiani. Con la rapida sparizione del bisonte, gli Indiani si

trovarono in una situazione disperata. Le tribù Cree, Ojibwa e Assiniboine che nel XVIII secolo erano state spinte nelle pianure erbose dalla diminuzione delle risorse faunistiche, avevano ora lo stesso problema, ma adesso esistevano meno alternative: il commercio delle pellicce poteva sostentare pochi cacciatori, data la drastica diminuzione del numero dei bisonti.
Quel che è peggio, è che gli aggiustamenti ecologico-sociali che avevano accompagnato la transizione dalle Terre Boscose alle Pianure erano irreversibili. Mentre gli Indiani del parkland e delle Terre Boscose avevano economie piuttosto generalizzate e potevano sfruttare con relativa facilità qualsiasi dei tre habitat (foresta, parkland o prateria) ciò non valeva più per gli abitanti delle Pianure, che avevano sviluppato economie e culture altamente specializzate, basate esclusivamente sulla dipendenza dal bisonte. Di conseguenza avevano perduto la capacità di cacciare altri animali.
E' probabile che questi problemi degli Indiani delle Pianure a cacciare nei boschi siano stati uno dei fattori che favorirono la coesistenza pacifica e il commercio intertribale – pelli di bisonte contro carne di alce e di cervo – dei gruppi delle Pianure e delle Terre Boscose nel parkland. Quando la HBC cedette la Terra di Rupert (cioè quasi tutto l'attuale territorio canadese) al Dominion del Canada, gli Indiani chiesero al governo di aiutarli. Così tra il 1871 e il 1876 Cree, Assiniboine e Ojibwa delle Pianure estinsero ogni diritto sulle loro terre nelle Province delle Praterie con i Trattati numerati da 1 a 7. Quindi, in Canada occidentale, il periodo di occupazione indiana giunse a termine in modo relativamente pacifico, e senza il grande spargimento di sangue che caratterizzò questa transizione più a sud, negli Stati Uniti. Ed in questo cambiamento pacifico, un ruolo chiave lo giocò l'economia: fu a causa della necessità economica, più che della pressione politica e militare, che gli Indiani acconsentirono a sistemarsi nelle riserve, con la promessa che il governo avrebbe badato al loro benessere.

Atsina

I Gros Ventre, o Atsina, sono una tribù di Nativi Americani collocata nel Montana. Il nome <Gros Ventre> deriva da un termine francese che significa <Grande Pancia>, attualmente si calcolano 3.682 unità appartenenti a questa tribù.
Lingua parlata l'Atsina un dialetto della lingua Arapaho.
Quando i Gros Ventre arrivarono nel continente americano erano uniti agli Arapaho in un'unica tribù. Verso il 1700 si allearono con la tribù dei Piedi Neri che abitava più a nord. I Gros Ventre vennero colpiti da molte malattie, soprattutto il vaiolo, portate dagli europei nei primi anni del XIX secolo. Poi, nel 1878, i Gros Ventre vennero sottomessi e diventarono nemici dei Piedi Neri. Furono costretti a vivere nella riserva indiana di Fort Belknap, nel Montana.
Essi praticavano inizialmente la caccia ai bufali. Attualmente questa tribù mantiene un'economia basata sull'agricoltura e sul commercio con le altre tribù.
La religione dei Gros Ventre era molto simile a quella di altre tribù del Nordamerica. Praticavano varie danze tra cui la Danza del Vento e la Danza del Sole, la cerimonia si svolgeva intorno ad un albero sacro scelto apposta da uno sciamano. Durante il rito gli uomini erano soliti mettersi una penna tra i capelli.

Caddo

I Caddo sono una tribù di Nativi americani stanziata in Texas orientale, Louisiana, Arkansas e Oklahoma. Questa tribù subì molte variazioni in numero di individui nel corso dei secoli: nel Settecento i Caddo erano circa 8.000, nel 1990 erano 3.371.
Essi parlano la Lingua caddo, suddivisa in vari dialetti a seconda dei villaggi. È parlato anche l'inglese, con vari dialetti.

Storia

Le tradizioni orali dicono che i Caddo svilupparono la loro cultura in Arkansas. Tra il 500 e l'800 d.C. emerse come una distinta tribù ottenendo l'indipendenza dalle tribù dei Pawnee e dei Wichita. I Caddo si suddivisero in tre grandi gruppi: gli Hasinai, i Kadohadacho e i Natchitoches. Questi gruppi erano tutti coesi nella grande tribù Caddo, ma vivevano e si sviluppavano in modo diverso. Gli Hasinai e i Kadohadacho vivevano nel Texas orientale, mentre i Natchitoches nel Nord-Ovest della Louisiana. I Caddo incontrarono per la prima volta gli europei nel 1542. Hernando de Soto fu il primo ad incontrarli. L'incontro fu molto violento e sanguinoso. Poi i missionari che venivano da Spagna e Francia portarono un'epidemia di vaiolo che ridusse il numero di Caddo a 1.000. Nel 1859 lo stato del Texas segregò i Caddo in una riserva indiana in Oklahoma e nel 1874 i Caddo vennero riconosciuti come una tribù indipendente. L'ultimo presidente della tribù fu Larue Parker.

Società

I Caddo erano una tribù dedita alla caccia e all'agricoltura, infatti i loro villaggi erano, abitualmente, circondati da coltivazioni. I loro villaggi erano costituiti da una zona centrale condivisa, comprendente un luogo per i cerimoniali e uno per le riunioni sociali. Le loro case, aventi una forma conica, erano costruite grazie ad un'impalcatura di legno coperto da materiale erboso. Il cibo veniva cotto in vasi di terracotta. Tra le attività principali si annoverano la tessitura di fibre vegetali, la produzione di vestiti decorati con piume, la realizzazione di canestri intrecciati. In uso era anche il tatuaggio, la pratica di inserire un anello nel setto nasale e vistosi ornamenti sulle braccia e sul collo.
La società dei Caddo seguiva una discendenza matrilineare. Il culto seguito era di tipo animistico, e prevedeva l'animazione di ogni aspetto della natura; per ingraziarsi i favori della natura, praticavano riti propiziatori, quali digiuni, auto-torture e sacrifici umani. Diffusa era anche la credenza dell'immortalità dell'anima.

Cheyenne, il popolo eletto

I Cheyenne sono una popolazione indiana dell'area delle Grandi Pianure, situate nell'America Settentrionale. La Nazione Cheyenne si compone di due tribù unite, quella dei Só'taa'e (conosciuti come Sutai) e dei Tsé-tsêhéstâhese (al singolare: Tsêhéstáno; conosciuti come Tsitsistas). La popolazione totale, composta di 6.591 individui, si trova oggi nei 2 stati federali statunitensi dell'Oklahoma e del Montana.
I Cheyenne sono parte del grande guppo linguistico nordamericano degli algonchini, assieme con le tribù degli Abenachi, Piedi Neri, Mohegan, Mohicani, Cree, Fox, Arapaho, Kickapoo, Lenape (o Delaware), Passamaquoddy, Miami, Micmac, Narragansett, Ojibway, Ottawa, Pequot, Potawatomi e Shawnee. Sulla origine del loro nome, vi sono varie interpretazioni, tra le quali, quella più accreditata presso gli etnologi è di <piccoli rossi-parlanti>, oppure altri ritengono che Cheyenne derivi dalla parola francese <chien> (cane).un'altra versione dice che il significato del termine cheyenne sia < il popolo degli uomini> come loro amavano chiamarsi.
Durante il XVII ed il XVIII secolo si spostarono dalla regione dei Grandi Laghi, per raggiungere le odierne terre del Minnesota e del Nord Dakota, con lo scopo di stabilizzarsi. Alcune delle loro caratteristiche culturali furono influenzate dal contatto con alcune nazioni indiane, quali gli Hidatsa e i Mandan.
Alla fine del XVIII secolo, con l'utilizzo del cavallo, i Cheyenne abbandonarono la loro vita stanziale, per lo più agricola, adottando uno stile di vita nomade, convertendo la loro alimentazione, inizialmente basata sui frutti della terra e sul pesce, in una dieta formata da carne di bisonte e cibi vegetali. In questo periodo i Cheyenne emigrarono verso le terre del Colorado, e del Sud Dakota.
Essi furono al centro di alcune delle guerre indiane più note, visto che dalla seconda metà del XIX secolo i loro territori vennero attraversati dall'esercito statunitense. Il governo americano,(1860) ordinò ai Cheyenne di trasferirsi in una piccola riserva situata nel Colorado, ma i nativi rifiutarono. Questo fatto scatenò una prima caccia ai Cheyenne, i quali invece volevano trattare la pace e inviarono una delegazione guidata da Orso Magro, che però fu accolto a colpi di fucile. Dato che Pentola Nera perseguiva la pace, in pieno accordo con i governativi, si accampò lungo il fiume Sand Creek. Nonostante nell'accampamento sventolasse la bandiera americana, il 29 novembre 1864 l'esercito statunitense li attaccò, massacrandone circa trecento, di cui solo settantacinque, però, erano guerrieri. Questo fatto è passato alla storia come <Massacro di Sand Creek>.
Mentre fremevano le trattative tra gli statunitensi e i Cheyenne ed altre nazioni di nativi americani,

e veniva firmato l'accordo di <Medicine Lodge>, che avrebbe dovuto garantire il passaggio degli emigranti sulle terre degli indiani (ma che in pratica, non fu mai rispettato), riprese la caccia alle tribù Cheyenne. Il tenente colonnello George Armstrong Custer, ne incrociò una lungo il fiume Washita, riuscendo ad avere la meglio sullo scontro, nel quale perse la vita Pentola Nera oltre a un centinaio di nativi. I pochi superstiti si arresero e furono chiusi nelle riserve. Un gruppo di Cheyenne giudato da Due Lune continuò invece la guerra ai visi pallidifigurando tra i protagonisti della famosa Battaglia di Little Bighorn, nella quale fu annientato l'intero contingente del tenente colonnello George Armstrong Custer.
Dopo questa battaglia, si intensificò la caccia ai Cheyenne, i quali, seguendo l'esempio di Cavallo Pazzo si arresero in buon numero, intorno all'anno 1877. In seguito vennero spediti nelle riserve, anche se dopo poco tempo, parecchi di loro evasero dalle riserve per ritornare, provvisoriamente ai loro luoghi di origine. I Cheyenne cambiarono radicalmente il loro stile di vita grazie al cavallo, divennero un popolo nomade, anche i l riti religiosi tipo animista-sciamanico, subirono l'influenza del loro stile di vita e nei loro racconti apparve frequentemente il mito della Terra Madre che governa la creazione e la fertilità, oltre ai miti escatologici riguardanti l'oltretomba e a quelli degli eroi e dei fanciulli prodigiosi. Tra questi ultimi vi è il mito del saggio profeta, che insegna la religione con i riti sacri, plasma le istituzioni e scandisce l'ordine sociale.
La nazione Cheyenne, diversamente da altri nativi americani, è stata storicamente compatta e unita, sotto il governo centrale denominato <Consiglio dei quarantaquattro>, che fu sviluppato al tempo del raggiungimento delle Grandi Pianure da parte delle tribù.
Gli antropologi discutono se nel loro sistema a clan, la matrilinearità, che prevede l'acquisizione, per i figli, del nome materno anziché di quello paterno, sia stata insita sin nelle origini oppure sia stata elaborata in epoche più recenti.

Altra figura eminente tra i guerrieri pellerossa fu senza dubbio il Cheyenne Gambe di Legno (Wooden Legs), così chiamato per la sua incredibile resistenza al camminare. Gambe di Legno partecipò alla battaglia del Little Big Horn contro Custer e fu contattato dall'autore del libro, Thomas Marquis, allo scopo di ricostruire proprio quella battaglia. Ne nacque invece una sorta di racconto lunghissimo sulla vita dei Cheyenne prima di venire rinchiusi nelle riserve; un racconto vivissimo e dettagliato di tutti i fatti che riempivano le giornate della tribù negli anni che vanno dal 1855 al 1877 circa. Il libro è preziosissimo per le descrizioni delle usanze guerriere e di tutti i giorni dei Cheyenne e, più in generale, degli indiani delle grandi pianure di allora, quando quasi tutte le altre tribù erano ormai state sconfitte

Chinook

Gli Indiani Chinook, vivevano in villaggi lungo le rive del fiume Columbia, nella British Columbia, in Canada, fino alla parte est dello stato di Washington, in USA, sempre di fronte all'oceano Pacifico.
Popolo pacifico che basava la propria sussistenza sopratutto sulla pesca, specie del salmone.
I Chinook, Tsinuk in lingua Chealis, incontrati e descritti dagli esploratori Clark e Lewis nel 1805, parlano un linguaggio appartenente alla famiglia linguistica Chinookan (Penutian).
Oggi dividono con gli Indiani Chealis, la Riserva di Quinautl, sulla costa dello stato di Washington.

Chumash

I Chumash sono una tribù di nativi americani stanziati nelle zone costiere della California centrale. Vivono in territori oggi occupati dalle contee di San Luis Opispo, Santa Barbara e Los Angeles. Alcuni luoghi prendono il nome da alcuni termini della lingua Chumash come Lompoc, Ojai, Pismo Beach, Point Mugui, Pin, Lago Castaic e Simi Valley.
I Chumash parlano una lingua Uto-azteca detta Lingua Chumash. Oggi questa lingua è parlata solo da pochi ma alcuni vogliono reintrodurla nella lingua parlata.

Storia

Le ricerche archeologiche dicono che i Chumash arrivarono dal Canale di Santa Barbara e vissero in California per millenni. I Chumash si stabilirono in alcuni insediamenti già 10.000 anni fa. Appartenevano alla Cultura Folsom, diffusa in California già dal 12.000 a.C. I Chumash vennero probabilmente visitati dai polinesiani tra il V secolo e il IX secolo a.C., quasi 1000 anni prima di Cristoforo Colombo. I Chumash vennero visitati per la prima volta dagli europei il 10 ottobre 1542 da Juan Rodrìguez Cabrillo che scoprì il Canale di Santa Barbara. nell'aprile del 1769 Gaspar de Poltola e Juniper Serra fondarono la prima missione nel territorio della tribù. Nel 1848, con il Trattato di Guadalupe Hidalgo, la California venne ceduta agli Stati Uniti.

Cultura

Rafael, un Chumash che nel XIX secolo ha condiviso con alcuni antropologi la cultura del suo popolo
I Chumash erano cacciatori e agricoltori, ma erano abili anche nella pesca. Questa tribù è una delle poche che navigarono nell'Oceano Pacifico. Le loro imbarcazioni erano dette "Tomols" ed erano piccole e strette. I Chumash dipingevano anche sulla roccia dipinti raffiguranti l'astronomia. Alcuni oggetti di artigianato sono ora esposti allo Smithsonian Institution di Washington D.C., al Musée de l'Homme di Parigi e al Museo di Storia Naturale di Santa Barbara.

Cinque Tribù Civilizzate

Cherokee, Chickasaw, Choctaw, Creek, e Seminole

Cinque Tribù Civilizzate è un termine che designa cinque gruppi di Nativi americani: Cherokee, Chickasaw, Choctaw, Creek, e Seminole, questo poiché considerati <civilizzati> dai coloni bianchi in quanto adottarono molti degli usi e costumi dei colonialisti ed erano generalmente in buoni rapporti con essi. Il processo di trasformazione culturale fu inizialmente voluto da George Washington e Henry Knox e portò all'integrazione dei Cherokee e degli Choctaw nella cultura europeo-americana.
Le Cinque Tribù Civilizzate vissero negli Stati Uniti meridionali prima della loro ricollocazione in altre parti del territorio, specialmente nel futuro stato dell'Oklahoma.
Esse vennero trasferite dalla loro terra madre, est del Mississippi durante il cosiddetto <Sentiero delle lacrime>, autorizzata dalle leggi federali, nel corso di circa diversi decenni per essere ricollocate in ciò che allora era il territorio indiano e corrisponde oggi alla parte orientale dell'Oklahoma. Il più terribile e crudele di questi esodi forzati fu quello dei Cherokee nel 1838, durante il quale il Presidente statunitense Martin Van Buren forzò attraverso il Trattato di New Echota i Cherokee stessi a barattare le terre di loro proprietà con dei territori più ad occidente. Nella loro nuova patria i primi ad organizzarsi furono i Choctaw che nel 1834 si costituirono in repubblica. Furono imitati dai Creek, arrivati tra il 1836 ed il 1840 che costituirono una loro repubblica nel 1839, i Chickasaw che organizzarono la loro repubblica nel 1856 ed i Cherokee che la organizzarono nel 1859.
Durante la Guerra civile americana le Cinque Tribù si divisero in base alle loro alleanze con le due parti contendenti. I Choctaw ed i Chickasaw, proprietari di schiavi, combatterono in prevalenza al fianco degli stati confederati, mentre i Creek ed i Seminole appoggiarono la causa unionista.I Cherokee vissero una drammatica guerra civile all'interno della loro nazione tra la maggioranza sudista e la minoranza nordista.
Anche se il numero di schiavisti tra gli Indiani era ridotto, membri di ognuna delle tribù li rappresentavano. Vi furono inoltre afroamericani liberati che vivevano con loro, specialmente con i Seminole. Molti di essi divennero noti come Indiani neri. Alla fine della guerra, ed in seguito a trattati con il governo federale, gli schiavi indiani vennero liberati ed ebbero diritto di cittadinanza all'interno delle rispettive nazioni. Divennero conosciuti con il soprannome di liberti tribali (tribal freedmen) ed ancora una volta i più famosi tra di essi erano Cherokee. La questione della cittadinanza e dei benefici all'interno della tribù è tutt'oggi fonte di discussione e le associazioni dei liberti ricorrono a volte alla legge per far rispettare i propri diritti.
Una volta ricollocate le tribù nel Territorio indiano, il governo degli Stati Uniti promise che nelle nuove terre non si sarebbero stabiliti uomini bianchi. Tuttavia alcuni pionieri violarono questa condizione già nel 1893, quando il governo aprì la Striscia Cherokee durante la Corsa alla terra dell'Oklahoma. Nel 1907 il Territorio dell'Oklahoma ed il Territorio indiano furono fusi nel nuovo stato dell'Oklahoma, dove tutte e cinque le tribù civilizzate sono presenti in gran numero oggi.
Il termine <civilizzate> fu al centro di numerosi dibattiti (ad esempio negli scritti di Vine Deloria, Jr.) perché suonava offensivo e sprezzante. Sottintendeva infatti che gli altri gruppi di Nativi americani fossero incivili e che l'unica via per la civilizzazione fosse quella americana ed europea.
George Washington ed Henry Knox proposero la trasformazione culturale dei Nativi americani. Washington credeva che i Nativi Americani fossero uguali agli uomini bianchi, ma che la loro società fosse inferiore. Egli formulò una politica volta ad incoraggiare il processo "civilizzatore", e Thomas Jefferson la continuò. Il celebre storico di Andrew Jackson, Robert Remini, scrisse che "essi presumevano che una volta che gli Indiani avessero adottato la pratica della proprietà privata, costruito case, praticato l'agricoltura, educato i loro figli e abbracciato il cristianesimo, sarebbero stati accettati dagli Americani bianchi. Il piano in sei punti di Washington includeva giustizia

imparziale verso gli Indiani, acquisto regolamentato delle terre indiane, promozione del commercio, promozione di esperimenti per "civilizzare" e migliorare la società indiana, autorità presidenziale per dare "regali"; e punizione a chi violava i diritti indiani. Il governo nominò agenti, come Benjamin Hawkins, per vivere tra gli Indiani ed insegnare loro, attraverso l'esempio e l'istruzione, a vivere come i bianchi. Le tribù del sudest si attennero alla politica di Washington, costruirono scuole, adottarono le pratiche agricole dei piccoli proprietari terrieri, si convertirono al cristianesimo, e costruirono case come i loro vicini coloniali.
« Quanto sarebbe diversa la sensazione di una mente filosofica a riflettere che, invece di sterminare una parte della razza umana con i nostri metodi di popolazione, noi avessimo perseverato attraverso tutte le difficoltà e alla fine avessimo impartito la Conoscenza della coltivazione e delle arti, agli Aborigeni del Paese dal quale era stata preservata ed estesa la vita e la felicità futura. Ma si ritiene che sia impraticabile civilizzare gli Indiani del Nord America - Questa opinione probabilmente è più conveniente che giusta. » (Henry Knox - Notes to George Washington from Henry Knox.)

Cherokee
I Cherokee si chiamano anche Tsa-la-gi (pronunciato jaw la gee) o A-ni-yv-wi-ya (pronunciato ah knee yuh wee yaw, traduzione letterale<Popolo Principale>). Nel 1654, i Powhatan si riferivano a questa popolazione come Rickahockan. La parola Cherokee potrebbe essere derivata in origine dalla parola della lingua franca Choctaw Cha-la-ke che significa *quelli che vivono nelle montagne* o (sempre Choctaw) Chi-luk-ik-bi che significa *quelli che vivono nelle caverne.* I Cherokee erano chiamati Alligewi dai Delawares

Chickasaw
I Chickasaw risiedevano originariamente lungo il fiume Tennessee ad est di Huntsville (Alabama), coprendo parti del Mississippi e del Tennessee. Originari di zone più ad ovest, i Chickasaw si trasferirono ad est del fiume Mississippi molto prima dei contatti con gli Europei. Tutte le testimonianze storiche indicano che i Chickasaw abitarono il Mississippi nord occidentale dai primi contatti con gli Europei finché non furono costretti a spostarsi in Oklahoma, dove la maggior parte vivono ora. Sono imparentati con i Choctaw, che parlano una lingua simile, formando entrambi il gruppo occidentale delle lingue muskogeane. "Chickasaw" è l'ortografia inglese di Chikasha che significa <ribelle> <che viene da Chicsa>. I Chickasaw sono divisi in due gruppi: gli "Impsaktea" e gli "Intcutwalipa". I Chickasaw erano una delle Cinque Tribù Civilizzate che si trovarono su Territorio indiano durante l'era della Deportazione . Diversamente da altre tribù, che barattarono le concessioni delle terre, i Chickasaw ricevettero un compenso dagli Stati Uniti per le loro terre ad est del fiume Mississippi. La Nazione Chickasaw è tra le tredici tribù più grandi degli Stati Uniti riconosciuta a livello federale.

Choctaw
I Choctaw originari del Sud-est degli Stati Uniti (Mississippi, Alabama e Louisiana). Appartengono al gruppo linguistico muskogeano. La parola Choctaw (nota anche come Chahta, Chato e Tchakta) potrebbe derivare dalla parola castigliana chato, che significa <piatto>, tuttavia l' antropologo John Swanton suggerisce che il nome appartenga ad un capo Choctaw. La tribù fa parte della cultura mississippiana collocata lungo lungo tutto la valle del Mississippi. I primi esploratori spagnoli, secondo lo storico Walter Williams, incontrarono i loro predecessori.Sebbene gruppi minori di Choctaw siano ubicati nella regione meridionale, la Nazione Choctaw dell'Oklahoma e la Banda del Mississippi degli Indiani Choctaw sono le due principali associazioni Choctaw.

Creek
I Creek sono originari del Sud-est degli Stati Uniti, conosciuti anche con il loro nome originale Muscogee (o Muskogee), quello che usano oggi. I moderni Muscogee vivono principalmente in Oklahoma, Alabama, Georgia e Florida. La loro lingua, il mvskoke, fa parte del ramo creek della famiglia linguistica muskogeana. I Seminole sono parenti stretti dei Muscogee e parlano anche loro una lingua creek. Le tribù creek comprendevano la Nazione Muscogee Creek, la Banda Poarch degli Indiani Creek in Alabama, la Città Tribale di Alabama-Quassarte, la Città Tribale di Kialegee, la Città Tribale di Thlopthlocco e la Tribù Miccosukee degli Indiani della Florida.

Seminole
I Seminole sono originari della Florida ed ora residenti sia in Florida che in Oklahoma. La Nazione Seminole si formò nel XVIII secolo ed era composta di Nativi americani rinnegati della Georgia, del Mississippi e dell'Alabama, in modo particolare dalla Nazione Creek, nonché di Afroamericani che fuggivano dalla schiavitù in Carolina del Sud e in Georgia. Mentre grosso modo 3.000 Seminole furono costretti ad ovest del fiume Mississippi, compresa la Nazione Seminole dell'Oklahoma, che raccolse nuovi membri lungo il cammino, approssimativamente da 300 a 500 Seminole rimasero e combatterono intorno alle Everglades della Florida. In una serie di guerre contro i Seminole in Florida, morirono circa 1.500 soldati statunitensi. I Seminole non si arresero mai al governo degli Stati Uniti. Le Tribù Seminole oggi includono la Nazione Seminole dell'Oklahoma e la Tribù Seminole della Florida.

Comanche

I Comanche sono una tribù originaria della Comancheria (territorio che comprende attualmente l'est del Nuovo Messico, sud-est del Colorado e Kansas, tutto l'Oklahoma e molto del nord-est e sud-est del Texas). Si calcola che la popolazione totale Comanche abbia raggiunto nel passato le 20.000 unità. Oggi la Nazione Comanche conta circa 10.000unità, circa la metà abita nell'Oklahoma (a Lawton), l'altra metà nel Texas, California e Nuovo Messico. I Comanche parlano una lingua Uto-Azteca, classificata anche come un dialetto Shoshone.

Il territorio Comanche

I Comanche emersero come gruppo distinto subito dopo il 1700, quando si staccarono dal popolo Shoshone insediandosi lungo l'alto corso del fiume Platte in Wyoming. Questo coincise con l'inizio da parte loro dell'utilizzo del cavallo, che consentì una grande mobilità nella ricerca di migliori territori di caccia. La loro prima migrazione li portò verso le pianure che si trovano a sud, da dove proseguirono verso i territori che si estendono dal fiume Arkansas al centro del Texas. Durante quel periodo la loro popolazione ebbe un grande incremento dovuto all'abbondanza di bisonti, all'affluenza di migrazioni dal popolo Shoshone e all'adozione di un numero significativo di donne e bambini presi prigionieri da gruppi rivali. Nonostante questo, i Comanche non formarono mai una singola e coesa unità tribale ma restarono divisi in almeno una dozzina di gruppi autonomi fra loro. Questi gruppi erano uniti da una stessa lingua e da una stessa cultura, ma potevano farsi la guerra con la stessa frequenza con cui cooperavano fra loro.

Verso la metà del diciannovesimo secolo i Comanche rifornivano cavalli ai commercianti e ai coloni sia francesi che americani, e più tardi agli emigranti che passavano dai loro territori per andare verso la Corsa all'Oro in California. Molti di questi cavalli erano stati rubati, fu così che i Comanche acquistarono presto la reputazione di ladri di cavalli e in seguito anche di bovini. Le loro vittime includevano coloni spagnoli ed americani, tribù delle Grandi Pianure, contro le quali spesso arrivavano a guerreggiare.

I Comanche erano avversari formidabili e svilupparono strategie di combattimento a cavallo con

armi tradizionali. Dedicarono alla guerra la maggior parte del loro tempo. Le loro scorribande nel Messico, che potevano arrivare fino all'America Centrale, avvenivano durante la luna piena, questo consentiva loro di vedere meglio di notte.

Relazioni con i coloni

I Comanche intrattennero relazioni strane, erano considerati dai coloni come partner commerciali ma anche temuti per le loro scorribande. I Comanche erano sempre in guerra con tutti i gruppi di nativi americani che vivevano nelle Grandi Pianure, e questo li portò ad essere oggetto delle manovre politiche dei poteri coloniali europei e degli Stati Uniti. Sam Houston, presidente dell'appena creata Repubblica del Texas, stava per avere successo nel suo tentativo di fare un trattato di pace con i Comanche, ma questa iniziativa fallì a causa del rifiuto del parlamento del Texas a creare dei confini ufficiali fra il Texas e la Comancheria.

I Comanche riuscirono a mantenere la loro indipendenza e ad incrementare i loro territori, ma alla metà del 1800 furono decimati da un'ondata di epidemie di vaiolo (1817, 1848) e di colera (1849) che decimarono la popolazione.

I primi tentativi di trasferire i Comanche nelle riserve iniziarono nel 1867 con il Trattato di Accoglienza Medica (Treaty of Medicine Lodge), che offrì loro chiese, scuole, vitalizi in cambio di un vasto territorio (160.000 km²). Il governo promise di fermare i cacciatori di bisonti che stavano decimando le mandrie delle Grandi Pianure, ma in cambio chiese ai Comanche, come anche agli Apache, ai Kiowa, ai Cheyenne e agli Arapaho di trasferirsi in una riserva di appena 13.000 km².

Il governo non mantenne le promesse e ciò provocò la reazione dei Comanche che, guidati dal loro capo Isa-tai (Aquila Bianca), attaccarono un gruppo di cacciatori nella regione della Texas Panhandle in quella che fu chiamata <Seconda Battaglia di Abobe Walls> (1874). L'attacco fu disastroso per i Comanche, fu chiesto l'intervento dell'esercito per riportare i sopravvissuti nella riserva. In appena dieci anni i bisonti furono ridotti all'estinzione, questo ebbe come conseguenza la fine della caccia come abitudine di vita per i Comanche. Nel 1875 l'ultima banda libera di Comanche, capeggiata dal guerriero Quahadi Quanah Parker, si arrese e si trasferì nella riserva di Fort Sill in Oklahoma.

Nel 1892 il governo negoziò il Jerome Agreement con i Comanche, i Kiowa e gli Apache, che ridusse ulteriormente le loro riserve a 1.940 km² .

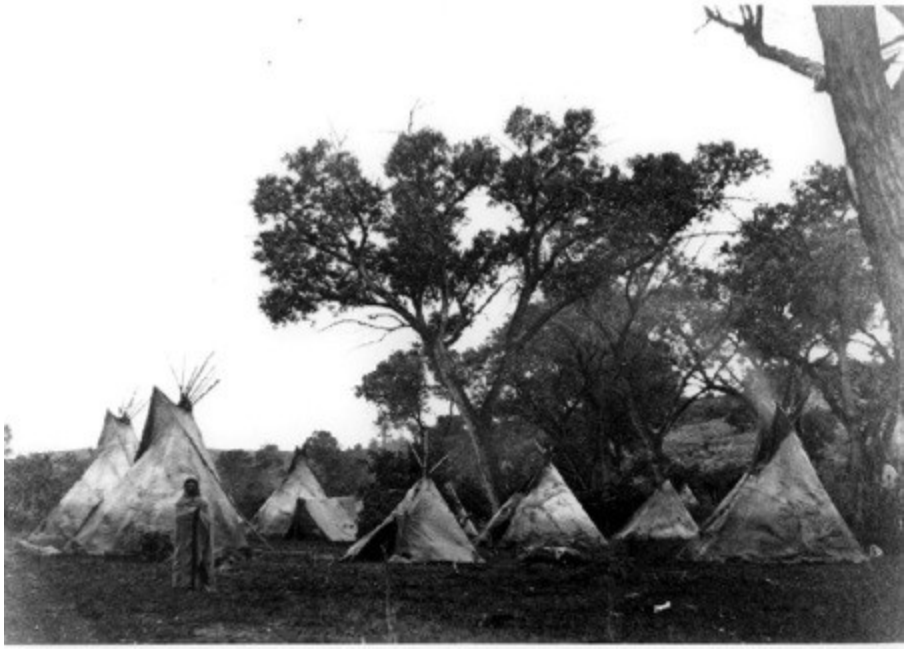
Lenape

I Lenape o Lenni-Lenape (chiamati Delaware dagli europei) erano un popolo nativo americano che costituiva una confederazione tribale insediata nell'attuale Stato della Pennsylvania. Fu uno dei primi gruppi a intrattenere relazioni con i nuovi arrivati d'oltreoceano.
Il gruppo dei Lenape, o Delaware, era chiamato <nonno> per la sua capacità di risolvere le dispute intertribali e, malgrado l'ostilità per gli invasori bianchi, preferì la via dell'accordo con essi allo scontro, a causa dell'evidente superiorità tecnologica di cu quest'ultimi erano forniti.
Il loro originale nome di Lenape - che negli idiomi algonchini significa "il popolo" - cedette il posto a quello di <Delaware> a causa dell'arrivo nel Nord America di Lord Thomas West Delaware, nominato governatore della colonia inglese della Virginia dalla regina Elisabetta I per riportare l'ordine nell'area dopo gli incidenti provocati dai soldati giunti nel 1608 al seguito del capitano John Smith. Furono accolti in modo relativamente benevolo dai nativi grazie a di Pocahontas - figlia del capo Powhatan della tribù dei Potomac.
Lord Delaware agì con saggezza e umanità ma rimase in carica soltanto pochi mesi prima di tornare in patria. Se la situazione degenerò coi suoi successori, tanto bastò per far chiamare col suo nome la confederazione dei Lenape della Pennsylvania.
Il primo accordo firmato col governo statunitense risale al 17 settembre 1778, ma ciò non evitò fastidi e angherie alla confederazione, tanto da indurla ad abbandonare i propri luoghi natii della Virginia e della Pennsylvania alla volta dell'Ohio, dell'Indiana, del Kansas, del Missouri e dell'Oklahoma. Piccoli gruppi di Delaware si insediarono anche in Texas e in Canada per sfuggire alle persecuzioni statunitensi. Attualmente occupano due riserve, chiamate rispettivamente The Delaware Nation at Moraviantown e The Munsee-Delaware Nation, nell'Ontario canadese.

Mesquakie, la potente tribù dei Fox
di Gianni Albertoli

Gli indiani Fox rappresentarono sicuramente una delle popolazioni più bellicose di tutto il continente nord-americano, costantemente in guerra con quasi tutte le tribù dei Grandi Laghi, essi divennero implacabili nemici dei francesi, obbligandoli a due lunghe guerre particolarmente dispendiose anche da un punto di vista di perdite umane.
E' incredibile come una piccola tribù che originariamente non superava le 5 mila anime, abbia potuto dar vita ad una epopea davvero incredibile, in cui lasciatemelo dire, veramente "la paura correva nelle foreste", un attacco dei Fox poteva essere previsto, ma quando avrebbero attaccato? Chi poteva pensare che questi indiani avessero avuto il coraggio di spingersi a nord per assalire i numerosi gruppi Chippewa stanziati presso le cascate del fiume St. Croix?
Era impensabile, ma questi irriducibili guerrieri lo fecero, questi coltivatori dettero alla storia del nord-est un vortice incredibile di spedizioni, agguati, attacchi contro villaggi e insediamenti nemici, commercianti e viaggiatori bianchi. La loro epopea si protrasse per circa due secoli e, in tutti questi anni, i Fox ebbero soltanto un unico denominatore comune, la guerra.
La loro storia è talmente ricca di episodi da far rabbrividire ed ancor oggi gli studiosi si chiedono come possa aver fatto una popolazione dalle limitate risorse umane e, soprattutto, dedita all'agricoltura, continuare inesorabilmente a combattere, a combattere contro tutti quelli che entravano nelle loro terre, e a devastare le terre di altre popolazioni.
Loro nemici furono molte popolazioni, dai Chippewa ai Menominee, dai Winnebago ai Dakota Sioux, dagli Ottawa ai Potawatomi, dagli Illinois agli Osage, senza contare i bianchi, gli odiati bianchi di lingua francese che armavano le tribù dei Grandi Laghi.
Questa fu la loro storia, la storia di una popolazione che per continuare a mettere in mostra la sua indole guerriera ebbe il coraggio di affrontare, da sola, e con pochi alleati, i francesi.
Una popolazione che, pur sconfitta e bastonata, seppe sempre riprendersi, lanciando nuove incursioni spesso vincenti, e spesso alleandosi anche a tribù un tempo nemiche. I Fox perdettero gran parte della loro popolazione, ma restavano pur sempre un popolo fiero che mai volle rinfoltire le sue fila con i resti di altre genti.
I Fox erano guerrieri e nelle loro vene scorreva sempre il sangue dei loro antenati, e come i loro antenati continuarono a combattere. Spesso sono stati associati ai Sauk, e molti li hanno ritenuti soltanto una divisione di questa tribù, ma i Fox erano un popolo indipendente e fiero della propria etnia. Il loro vero nome era "Mesquakie", la "gente della Terra Rossa", ma furono poi gli anglo-americani a chiamarli Fox, mentre i francesi li chiamavano "Renards", le "volpi", avendo incontrato per la prima volta il clan della Volpe della tribù Mesquakie.
I primi esploratori francesi hanno sempre errato nel definire questi indiani, dandogli il nome di "Wagosh", vale a dire il nome di un loro potente clan, quello della Volpe; da una loro antica tradizione tribale, un indiano di nome Wagohug venne in contatto con i francesi, i quali, quando gli chiesero a che tribù appartenesse, gli avrebbe dato il nome del suo clan, da allora il termine servì per indicare l'intera nazione Mesquakie.
Epiche furono sicuramente le due guerre contro i francesi dove, questi ultimi mostrarono grande accanimento contro di loro, "i Fox dovevano essere sterminati fino all'ultimo uomo, e le loro donne e i bambini dovevano essere venduti come schiavi nella Louisiana". L'operazione riuscì soltanto in parte, la politica di sterminio operata dai francesi non portò alla loro dispersione totale anche perché le stesse tribù alleate si sarebbero rifiutate di farli scomparire dalla scena storica.
Se una donna Sauk avvisò i francesi della tentata fuga dei Fox da Fort Renard, gli stessi Sauk avrebbero poi aiutato i resti della tribù a fuggire e a raggiungere il Mississippi, dove i Fox avrebbero nuovamente continuato a combattere i Missouri, gli Osage, i Sioux e altre tribù dell'ovest.

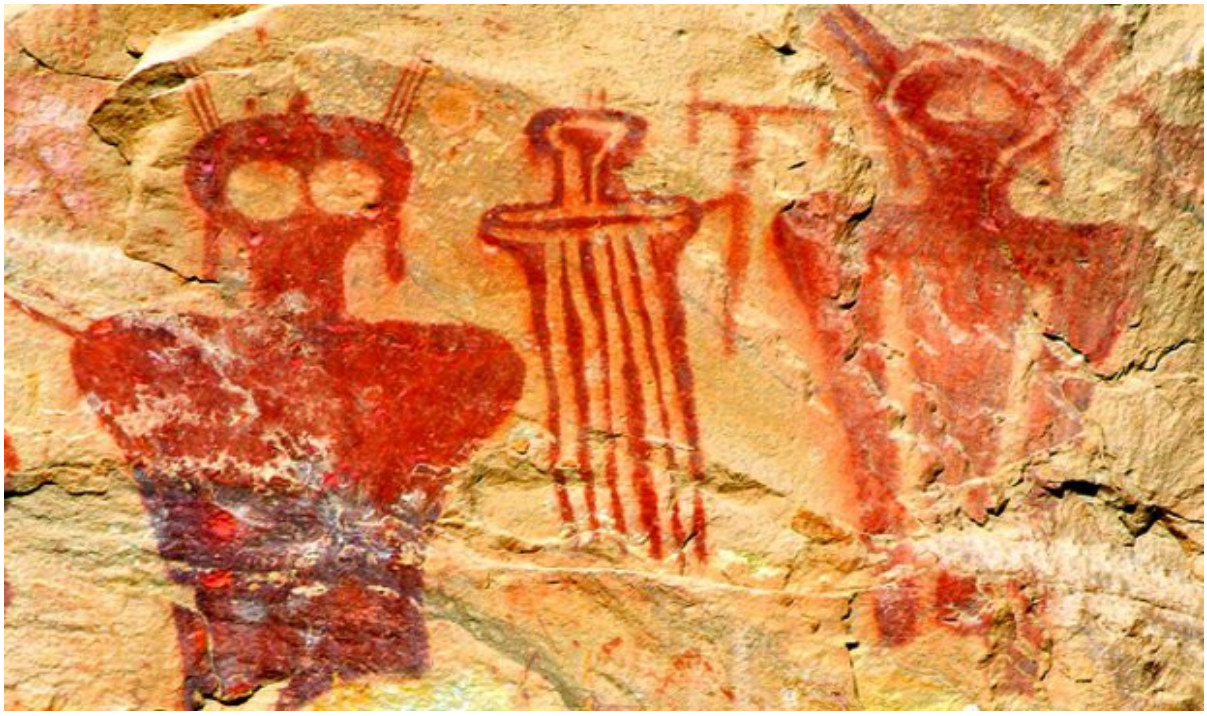
Gli Arapaho
A cura di Luana Leonini



Gli Arapaho, come i Cheyenne e i Sioux con i quali si erano associati strettamente nelle guerre indiane, erano forse provenienti da una regione a nord, forse dal Red River, ed erano arrivati nelle Grandi Pianure dell'est intorno ai secoli XVII e XVIII.
Come i Cheyenne, si dividevano in due gruppi: quelli settentrionali che si stabilirono ad est delle Montagne Rocciose, lungo le sorgenti del fiume Platte nell'attuale Wyoming, e quelli meridionali che si stabilirono invece più a sud, lungo il fiume Arkansas in Colorado.
Gli Arapaho settentrionali insieme ai Cheyenne settentrionali ebbero una parte importante nella Guerra dei Sioux.
Tra i loro capi principali c'erano Black Bear, Plenty Bear e Sorrel Horse.
Gli Arapaho meridionali furono attivi nel Colorado e nel Kansas in guerre che coinvolsero anche i Cheyenne.
Due dei loro capi importanti nelle guerre sulle pianure furono Little Raven e Left Hand.
Black Bear e il suo raggruppamento sostennero l'urto di una truppa di tre colonne inviate dal generale Patrick F. Connor nelle zone intorno al Powder River nello Wyoming settentrionale e nel Montana meridionale e cioè contro le tribù alleate del nord. Questa campagna avvenne nell'agosto del 1865.
Anche se i 3.000 soldati riuscirono ad impegnare i Sioux e i Cheyenne in piccole mischie mai decisive e che il più delle volte si risolvevano a loro danno, attaccarono di continuo il popolo di Black Bear uccidendo molti uomini, donne e bambini, logorandolo sempre più, bruciando in seguito villaggi e possedimenti.
L'esercito invasore fu respinto dal territorio del Powder River per mezzo di attacchi di sorpresa seguiti da ritirate immediate e anche per il cattivo tempo.
La campagna fallita aveva un effetto a lungo termine: rafforzava ulteriormente l'alleanza militare degli Arapaho settentrionali con i Sioux e i Cheyenne.

Il massacro di Cheyenne innocenti a Sand Creek, avvenuto un anno prima, con testimoni molti Arapaho, aveva avuto lo stesso effetto per quelli meridionali.
Gruppi di indiani Arapaho si distinsero nelle ultime lotte dei soldati blu contro i Sioux ed i loro alleati fino alla battaglia di Little Bighorn.
Finite le guerre, gli Arapaho meridionali vennero dislocati in una riserva sul Territorio Indiano insieme ai Cheyenne del Sud.
Gli Arapaho del Nord finirono invece nella riserva del Wind River nel Wyoming con gli Shoshoni settentrionali che una volta erano loro nemici.

Gli Hopi



Gli Hopi (chiamati anche Moki, o Moqui), sono una popolazione Amerinda che vive nel Sud-Ovest degli USA. Contrariamente agli altri popoli Pueblo, che risiedono tutti in Nuovo Messico (gli Zuni al confine tra Nuovo Messico e Arizona), la riserva degli Hopi si trova in Arizona, all'interno della grande nazione Navajo.
La sua economia si basava essenzialmente sulla coltivazione del mais, della zucca, dei fagioli e del melone.
In base alle testimonianze archeologiche, durante il periodo Pueblo IV che va dal 1300 sino all'arrivo degli spagnoli nel 1598, alcune tribù dell'antico popolo degli Anasazi abbandonano il loro territorio e scendono dal nord verso il sud per unirsi agli indiani Hopi e agli Zuni. L'architettura dei villaggi Hopi ricorda i pueblos dell'antica cultura degli Anasazi.
La cultura Hopi è simile a quella Pueblo e anche i villaggi sono costruiti come quelli dei Pueblo, cioè con abitazioni che possono raggiungere i cinque piani.
I loro villaggifurono descritti dal frate Marcos de Niza come delle grandi città colme d'oro e furono (per questo motivo) punto di passaggio della violenta spedizione di Francisco Vásquez de Coronado (1540).

Gli Irochesi
di Franco Altariva

Gli Irochesi, a differenza di quello che spesso viene mostrato nei fumetti, non erano una tribù indiana ma una lega di più tribù, una specie di confederazione indiana. Circa nel 1570 il capo Hiawatha riuscì a stabilire una alleanza fra le tribù dei Cayuga, dei Mohawk, dei Seneca e degli Onondaga, alcuni anni dopo si unirono alla confederazione i Tuscarora in fuga dal sud dopo una serie di guerre perdute contro i Creek. In origine, quindi, la lega comprendeva solo cinque tribù, veniva chiamata Ofigwsnonsionni(dei cinque), gli Uroni li chiamavano Irikhoiw e i Francesi trasformarono tale nome in Iroquis e gli Inglesi in Irochesi, gli etnologi (studiosi di zazze e lingue) usano tale denominazione per definire vari ceppi linguistici e a volte includono negli Irochesi anche tribù che non appartenevano alla lega.
Gli Irochesi erano stanziati in una zona molto vasta che comprendeva parte del Canada meridionale, lo stato di New York, l'Ohio, Pennsylvania e le aree che circondavano il lago Ontario e il lago Eire, è da notare che prima di stabilire la lega queste tribù si combattevano tra di loro lottando per il possesso dei territori di caccia, tutte e cinque provenivano dal sud (forse dalla Virginia)e dopo avere scacciato le tribù Algonchine si stabilirono nelle foreste del nord, pur essendo dello stesso ceppo linguistico non erano legate tra loro se non da trattati individuali a seconda delle convenienze momentanee, con esclusione dei Tuscarora che giunsero in un secondo tempo e la maggior parte dei territori era già stato conquistato, essi chiedendo di entrare nella lega ottennero due vantaggi, un nuovo territorio in cui stabilirsi e la difesa dai nemici che li avevano costretti ad un esodo, fù solo quando il capo Onondaga, Hiawatha, propose e riuscì a stabilire la lega che divennero una potente nazione unita.
La leggenda vuole che siano stati gli spiriti a suggerire in sogno a Hiawatha l'unione delle cinque tribù (che poi divennero sei); in ogni caso riuscì nell'intento, fu eletto capo supremo della nazione e portò non solo la pace ma anche delle leggi uguali per tutti che in un primo tempo furono tramandate oralmente e in seguito incise sopra a speciali cinture che i capi dovevano portare per applicarle, la cosa interessante è che queste leggi sono la base su cui fu costruita la costituzione degli Stati Uniti d'America, sì data la validità universale furono accettate anche dai bianchi.
Per prima cosa Hiawatha divise le varie tribù in clan, e ad ogni clan assegnò un animale totem (es. falco, orso, ecc.). Lo stesso clan era presente in tutte le tribù, così il clan dell'orso aveva appartenenti nei Cayuga, negli Oneida, negli Onondaga, nei Seneca, nei Mohawk e nei Tuscarora, questo univa la lega indissolubilmente essendo ogni clan solidale e protettivo verso i membri dello stesso di qualunque tribù fossero parte.
Con l'unione delle sei tribù gli Irochesi potevano mettere in campo, in caso di guerra, migliaia di guerrieri. Dal 1641 essi furono armati di fucili dagli Olandesi della baia di New York che temevano di essere cacciati della regione da forze delle altre potenze europee, in seguito quando nel 1664 questi vendettero la zona agli inglesi, questi proseguirono la politica Olandese, mantennero i rapporti amichevoli e gli scambi di merci con gli Irochesi.
Gli Irochesi commerciavano volentieri con gli Inglesi sia perche da buoni commercianti capivano il valore delle merci europee, sia per il loro odio verso i Francesi che erano alleati con i loro nemici di sempre, gli Uroni, il possesso delle armi da fuoco permise alla lega di sconfiggere i nemici ed espandere i loro territori, alcuni ricercatori calcolano che nella loro massima espansione arrivassero ad avre oltre 16.000 guerrieri, un numero enorme per degli indiani, quando nel 1729 alla lega si unirono i Tuscarora provenienti dalla carolina, il loro territorio comprendeva parte di otto stati americani.
Gli Irochesi erano cacciatori e agricoltori, le loro culture comprendevano oltre 14 tipi di farina e innumerevoli cereali, i loro villaggi erano strutture stabili, recintati con pali sembravano dei forti e fuori le recinzioni vi erano sempre ampie spianate che permettevano di vedere l'avvicinarsi dei

visitatori oltre a tenere d'occhio le coltivazioni, di solito tali villaggi erano vicini o attraversati da corsi d'acqua che servivano anche per irrigare i campi, ma la caccia rimaneva sempre la loro attività preferita anche perché nei boschi in cui vivevano la selvaggina era abbondante e serviva a integrare la dieta oltre a mostrare l'abilità dei cacciatori e quindi ad accrescere il loro prestigio in seno alla comunità.
Uno dei capi più importanti degli Irochesi fu senza dubbio Deganawida, capo dei Mohawk, che a quanto si dice fu l'ispiratore maestro di Hiawatha, che i due siano personaggi veramente esistiti, e non mitologici come qualcuno aveva ipotizzato, è confermato dal fatto che i loro nomi sono riportati nel trattato delle cinque tribù.
I loro villaggi erano circolari, protetti da grosse palizzate, le capanne di legno ricoperte di arbusti e fango erano lunghe con il tetto ad arco, all'interno ospitavano diverse famiglie e quindi vi erano varie stanze, in quella centrale di solito vi era una buca per il fuoco usato per riscaldare la struttura.
Le famiglie erano matriarcali, cioè i figli divenivano della famiglia della madre, così se un Seneca sposava una donna Oneida i figli erano della tribù degli Oneida, le donne erano proprietarie sia della capanna che delle coltivazioni, e ogni eredità passava attraverso le figlie femmine, agli uomini era affidata la difesa della famiglia, la caccia e la guerra, se i due sposi non andavano d'accordo era la donna a divorziare cacciando il marito dalla casa e lui se ne andava senza portare nulla con se, tutto rimaneva alla moglie e ai figli.
Le matrone Irochesi decidevano anche il destino dei prigionieri di guerra, spesso erano proprio loro a torturarli per cercare di piegarne lo spirito indomito, spesso accadeva anche che esse decidessero di adottare i prigionieri, nel qual caso essi divenivano a tutti gli effetti figli della donna più anziana della famiglia e membri effettivi della tribù.
Interessante notare che pur essendo propietarie della terra coltivata le donne non la lavoravano, erano i membri maschi della famiglia che avevano il compito di arare, sarchiare e annaffiare le coltivazioni, le donne intervenivano solo alla raccolta stipando in appositi granai i cereali, possiamo in effetti dire, in base alle testimonianze dell'epoca, che le donne Irochesi godevano di privilegi ancora oggi negati alle donne di molti paesi, esse erano sì casalinghe e imprenditrici, ma partecipavano attivamente alle riunioni della tribù, avevano diritto di parola e spesso le loro proposte erano decisive, inoltre esse solo decidevano le questioni di famiglia.
La terra in cui vivevano gli Irochesi era particolarmente fredda (tranne per i Tuscarora della Carolina), pertanto d'inverno indossavano molti vestiti uno sopra l'altro, oltre a gambali e giubbotti di pelle, abiti che nei periodi estivi venivano ridotti al solo perizoma, gonnellino e mocassini.
Il problema principale degli Irochesi, che era poi anche la loro debolezza principale, era come per la maggioranza degli indiani d'america, la superstizione e il timore degli spiriti, per tale ragione essi crearono la società delle facce false a cui appartenevano stregoni e visionari, essi costruivano e indossavano delle maschere che rappresentavano gli spiriti buoni, le indossavano per spezzare gli incantesimi di quelli malvagi per mezzo di particolari cerimonie e con l'uso di erbe magiche (un po come i Druidi dell'europa celtica).
I capi, o sachem,in tempo di pace venivano eletti tramite votazione per alzata di mano da rappresentanti di tutti i clan della tribù, egli non aveva alcuna autorità ma piuttosto era come un padre amorevole che si preoccupava dell'organizzazione per il bene di tutti, quando moriva veniva di solito nominato al suo posto un suo nipote, parchè avesse l'approvazione di tutti i clan, non poteva essere eletto un figlio del vecchio capo poiché la società era matriarcale e quindi i figli si erano sposati con donne di clan diversi o addirittura di tribù diverse e quindi non più imparentati con la famiglia, un nipote invece era figlio di una figlia e quindi rimaneva nel clan.
Il sachem di ogni tribù era membro del consiglio della nazione a cui apparteneva (es. se era sachem di una tribù Seneca era membro del consiglio nazionale dei Seneca), inoltre egli era membro del consiglio federale della confederazione Irochese, essi in consiglio decidevano le cose importanti come le alleanze, le eventuali guerre, o spostamenti di territorio, ogni tribù naturalmente eleggeva il proprio capo di guerra e questi formava con gli altri il consiglio di guerra col capo federale, il capo

di guerra poteva dare ordini solo durante le spedizioni di guerra e quando la nazione o la confederazione combatteva insieme si seguiva il capo nominato sopra gli altri, finita l'emergenza il capo di guerra perdeva automaticamente l'incarico.

La confederazione era una specie di O.N.U. con la licenza di combattere, tre principi guidavano questa unione:

- Salute e benessere del corpo e della mente di ogni membro.
- Pace fra i singoli membri e le nazioni dell'unione.
- Rispetto e giustizia per ogni membro maschio o femmina.

Per mantenere questo stato di cose ogni tribù interveniva in aiuto di altri della lega sia in caso di pericolo che provvedendo cibo e cure durante le malattie e le carestie.

Haida

Gli Haida sono una tribù di Indiani d'America, di lingua na-dené, che occupava la costa della Colombia, al tempo sotto il dominio britannico della regina Carlotta. Gli Haida erano grandi cacciatori di balene e di lontre marine. Le canoe erano per loro, come osservò un visitatore, quello che i cavalli erano per gli Indiani delle Pianure. Le loro imbarcazioni, talvolta molto grandi, erano scavate nel tronco di un solo enorme cedro e ornate di sculture. Gli Haida sono meglio conosciuti come intagliatori di pali totemici e come costruttori di grandi case di legno decorate. I loro dotati artisti producono ancora splendide maschere ed altri oggetti intagliati. Erano divisi in clan e avevano società segrete. Il primo europeo che li incontrò fu Juan Perez, che arrivò nel 1774 con la corvetta Santiago, seguito dal famoso esploratore francese La Perouse. Il contatto con gli Europei fu catastrofico per gli Haida, perché portò loro impoverimento, epidemie di vaiolo e malattie veneree e per questo motivo oggi sono quasi estinti.

I Cherokee

I Cherokee sono un popolo nativo americano del Nord America che al tempo del primo contatto con gli europei nel XVI secolo abitava nelle terre orientali e sud-orientali degli attuali Stati Uniti finché non sono stati costretti a spostarsi forzatamente nell'altopiano d'Ozark negli anni '38 e '39 del 1800, nonostante le proteste del generale Wool, poi dimessosi, e di intellettuali come Ralph Waldo Emerson che scrisse personalmente una lettera al presidente Van Buren. I Cherokee erano una delle cosiddette Cinque tribù civilizzate.

Collocazione e denominazione

Negli Stati Uniti ci sono 3 nazioni distinte riconosciute dal governo statunitense che sono di retaggio Cherokee. Due delle bande dei nativi Cherokee riconosciuti dal governo degli Stati Uniti (per un totale più di 250.000 persone) hanno la sede a Tahlequah, in Oklahoma (la Nazione Cherokee ed anche la United Keetoowah Band) e un'altra ha la sede a Cherokee in North Carolina (la Eastern Band). Altre tribù riconosciute solo dai loro propri stati si trovano in Georgia, Missouri (la 'Northern Cherokee of the Old Louisiana Territory') e Alabama. Altre organizzazioni cherokee non riconosciute si trovano in Arkansas, Missouri e Tennessee.

Un documentario di KJRH-TV del 1984, "Spirit of the Fire" (it: Spirito del Fuoco) indagava sulla storia dei Cherokee e sulle loro cerimonie e rituali tradizionali praticati e preservati anche dopo il loro arrivo in Oklahoma. Redbird Smith fu un eminente membro del popolo Cherokee e contribuì a rivitalizzarne la cultura a partire dai primi anni del XX secolo. Attualmente le principali danze cerimoniali dei Cherokee sono sette.

Lo spelling "Cherokee" può essere dovuto al nome della lingua cherokee, "Tsalagi" passato foneticamente al portoghese (o più probabilmente ad un dialetto barranquenho, visto che Hernando de Soto era dell'Estremadura) come chalaque, al francese come cheraqui e all'inglese come cherokee.

Prima del "Trail of Tears" ci furono 3 dialetti di Cherokee, fra essi 2 non avevano il suono della "r". Oggi i due dialetti di cherokee non contengono nessun suono simile alla "r" e così la parola cherokee, quando viene pronunciata dai parlanti nativi è espressa come Tsa-la-gi (pronunciata Già-la-ghi o Cia-la-ghi), dato che questi suoni assomigliano molto a quelli del termine "cherokee" nella

loro lingua materna. Un gruppo di Cherokee del Sud parlò un dialetto locale in cui fu presente anche un suono "r" molto pronunciato, derivante probabilmente dai contatti con gli europei (sia francesi che spagnoli) in Georgia ed Alabama durante i primi anni del XVIII secolo. L'antico dialetto A-ni-ku-ta-ni ed altri dialetti dell'Oklahoma non contengono infatti nessun suono di tipo "r". Il termine "Cherokee" è una parola mutuata dalla lingua commerciale dei Choctaw e deriva precisamente dalla parola "Cia-la-ki" che significa " coloro che vivono sulle montagne" o "coloro che vivono nelle caverne". Il nome con cui inizialmente i Cherokee definivano sé stessi era A-ni-yv-wi-ya (ovvero "le persone"). Comunque i moderni Cherokee definiscono loro stessi Cherokee o Tsalagi.

Linguaggio e sistema di scrittura

Sequoyah, uno dei primi Cherokee occidentalizzati, scrisse un sillabario della lingua Cherokee

I Cherokee parlano una lingua irochese che è lingua polisintetica e viene scritta tramite un sillabario inventato da Sequoyah nel XIX secolo. Oggi si ritiene che sia esistito un sillabario più antico precedente a quello di Sequoyah che può aver ispirato il suo lavoro.

Durante gli ultimi anni molte persone hanno cercato di trascrivere la lingua Cherokee con il computer, usando spesso font incompleti. Da quando invece le sillabe cherokee sono state aggiunte al sistema Unicode questo linguaggio ha potuto diffondersi anche su Internet.

a	e	i	o	u	v [ə]
Ꭰ a	Ꭱ e	Ꭲ i	Ꭳ o	Ꭴ u	Ꭵ v
Ꭶ ga Ꭷ ka	Ꭸ ge	Ꭹ gi	Ꭺ go	Ꭻ gu	Ꭼ gv
Ꭽ ha	Ꭾ he	Ꭿ hi	Ꮀ ho	Ꮁ hu	Ꮂ hv
Ꮃ la	Ꮄ le	Ꮅ li	Ꮆ lo	Ꮇ lu	Ꮈ lv
Ꮉ ma	Ꮊ me	Ꮋ mi	Ꮌ mo	Ꮍ mu	
Ꮎ na Ꮏ hna Ꮐ nah	Ꮑ ne	Ꮒ ni	Ꮓ no	Ꮔ nu	Ꮕ nv
Ꮖ qua	Ꮗ que	Ꮘ qui	Ꮙ quo	Ꮚ quu	Ꮛ quv
Ꮜ s Ꮝ sa	Ꮞ se	Ꮟ si	Ꮠ so	Ꮡ su	Ꮢ sv
Ꮣ da Ꮤ ta	Ꮥ de Ꮦ te	Ꮧ di Ꮨ ti	Ꮩ do	Ꮪ du	Ꮫ dv
Ꮬ dla Ꮭ tla	Ꮮ tle	Ꮯ tli	Ꮰ tlo	Ꮱ tlu	Ꮲ tlv
Ꮳ tsa	Ꮴ tse	Ꮵ tsi	Ꮶ tso	Ꮷ tsu	Ꮸ tsv
Ꮹ wa	Ꮺ we	Ꮻ wi	Ꮼ wo	Ꮽ wu	Ꮾ wv
Ꮿ ya	Ᏸ ye	Ᏹ yi	Ᏺ yo	Ᏻ yu	Ᏼ yv

Miti e leggende

Malinowski definì il mito come una realtà vissuta, accaduta in tempi primordiali e che perdura tanto da influenzare il mondo e i destini umani.

Tra i Cherokee, così come in tutte le etnie indiane, non esistono fratture tra i vari aspetti del

comportamento umano, anzi vi è una correlazione fra religione, arte, scienza, politica. Il mito è necessario proprio come collante culturale, quando descrive le origini del mondo, dei riti sacri, delle arti, e delle attività quotidiane.
Quindi i miti fondamentali riguardano il tema della creazione, la nascita della conoscenza, i fenomeni del cielo e gli eventi naturali (stagioni, notti, giorni, piogge, ecc.), la morte e l'aldilà.
I temi cari ai Cherokee sono evidenziati nel racconto "La figlia del Sole" in cui emergono argomenti presenti in tutta la mitologia astrale indiana, come il conflitto tra Sole-donna e Luna-uomo, rispettivamente sorella e fratello, il ruolo ambiguo del Sole donatore di luce ma anche di buio, di vita e di morte.
Sono presenti insegnamenti sull'origine delle abitudini e dei comportamenti come per esempio la trasformazione del serpente a sonagli da essere impetuoso a rettile calmo, o il valore propedeutico-spirituale della danza, tale da incantare e rasserenare persino una divinità.
In altri racconti mitologici, come "L'uomo del ghiaccio", i Cherokee antropomorfizzano i fenomeni naturali assegnando loro sembianze di uomini anziani e saggi, in grado di intervenire per risolvere i problemi impellenti.
Tra le credenze in uso presso i Cherokee, vi è quella di utilizzare il cordone ombelicale del neonato, a fini propiziatori; nel caso di un figlio maschio, il cordone viene appeso su un albero, affinché il nascituro diventi, da grande, un cacciatore; se la madre partorisce una femmina, il cordone viene seppellito sotto un mortaio, augurandosi che da grande impari a preparare bene il pane.
Infine, alcune leggende Cherokee riconducono l'origine della cultura e del popolo Cherokee all'ammasso stellare delle Pleiadi.

Cherokee famosi

Guide del popolo
Sequoyah
Nancy Ward
Chad "Corntassel" Smith
Wilma Mankiller
Ross Swimmer
Oral Roberts

Personaggi famosi con ascendenze Cherokee

Tori Amos, cantautrice
Brian Austin Green, attore, cantante, presentatore
Kim Basinger, attrice
Joe Byrd, attore
Charisma Carpenter, attrice
Brad Carson, avvocato e politico
Cher, cantante
Rita Coolidge, cantante
Kevin Costner, attore e regista
Miley Cyrus, attrice
Johnny Depp, attore
Jerry Ellis, vincitore del Premio Pulitzer nel 1991 per il libro Walking the Trail, One Man's Journey Along the Cherokee Trail of Tears
Comandante Ernest E. Evans, insignito della "Medaglia d'onore" nella Seconda guerra mondiale
Philip José Farmer, scrittore di fantascienza
Megan Fox, attrice

Diane Glancy, poeta e scrittore
Colton Haynes, attore
Jimi Hendrix, cantante, chitarrista
Joyce Sequiche Hifler, scrittrice
Ron Howard, attore, regista, sceneggiatore
Dylan e Cole Sprouse, attori
Joe Jonas, cantante
Kevin Jonas, cantante
Nick Jonas, cantante
Val Kilmer, attore
Thomas King[senza fonte], scrittore
Sonny Landham, attore porno
Hawk Littlejohn, suonatore e compositore di flauto nativo americano
Jason London, attore
Eric McCormack, attore
Karen McDougal[senza fonte], ragazza immagine di Playboy
Jeffrey Vernon Merkey, esperto di informatica
Demi Moore, attrice
Charlie Musselwhite, suonatore di blues con l'armonica
Chuck Norris, attore e campione di arti marziali
John Phillips, leader del gruppo "The Mamas & the Papas"
Robert Rauschenberg, pittore
Jay Red Eagle, suonatore e compositore di flauto nativo americano
Della Reese, cantante e attrice (nella serie "Il tocco di un angelo")
Will Rogers, comico e intrattenitore
Tura Satana attrice
Wes Studi, attore
Jeff Davis Tahchee Cypert, aka Chief Tahachee, attore
Quentin Tarantino, regista
Tina Turner, cantante
Liv Tyler, attrice
Steven Tyler, cantante degli Aerosmith
Cat Power, cantautrice

I Conoy

I Conoy erano una tribù di lingua Algonchina imparentata con i gruppi meridionali dei Delaware, dal cui grembo ancestrale erano usciti. I loro rapporti di amicizia e di alleanza erano soprattutto quelli con i Nanticoke, con i quali, probabilmente, nelle epoche più antiche erano uniti. Il dialetto dei Conoy era però stranamente più affine a quello dei Powhatan della Virginia. L'Heckewelder li identificava con gli indiani Kanawka, i quali davano il nome al principale fiume del West Virginia; pur non essendo d'accordo il Brinton doveva però accettare la tesi secondo cui i termini <Conoy e Ganawese> erano delle corruzioni di Kanawka. Comunque sia, l'applicazione dei termini Kanawka e Conoy alla tribù Piskataway del Maryland, ed ad un omonimo fiume, rimane ancor oggi difficile da spiegare. ...

Tra gli indiani della Florida

di Gianni Albertoli

Il Fontaneda ricordava le isole “Lucayan” e “Los Martires” abitate da “razza di uomini e donne molto alti, graziosi e ben proporzionati”, dichiarando che vi erano due villaggi, uno di questi si chiamava “Guaragunve o Pueblo de Llante (Town of Weeping, Villaggio delle Lacrime)”, e l’altro, di dimensioni più ridotte, “Cuchiyaga”, dove “ho subito il martirio”. L’insediamento di “Guaragunve” viene ricordato anche dallo Swanton come “Guarungube” e localizzato nelle vicinanze di Key West, come appartenente alla tribù Calusa, e probabilmente da identificare come il futuro “old Matacumbes”, uno degli ultimi rifugi della nazione Calusa in Florida. Il villaggio di “Cuchiyaga” era sulla Stock Island e il nome significava “il posto dove hanno sofferto i Martiri”. Lo Swanton localizzava questo insediamento nella Florida sud-occidentale in vicinanza della Bahia Honda e a 40 leghe nord-est di “Guarungube”, probabilmente sulla Big Pine Key, inoltre ricordava che apparteneva anch’esso alla tribù Calusa, anche se non possiamo escludere una appartenenza ai Tekesta.E’ probabile che sulle coste della Florida parecchie navi siano naufragate, con i componenti dell’equipaggio massacrati o catturati dagli indiani. Hernando Fontaneda de Escalante era nato a Carthagena nel 1538 e dopo un naufragio al largo delle coste della Florida era stato catturato dagli indigeni, venne risparmiato da morte sicura e poté vivere con loro ed imparare ben quattro lingue native. Il Brinton diceva che “Le sue memorie sono particolarmente utili per poter localizzare le antiche tribù della Florida”, e queste furono scritte soltanto dopo la morte del Pedro Menendez. I Calusa occupavano buona parte della Florida meridionale e “il loro paese si estendeva fino al lago Mayaimi, così chiamato per le sue grandi dimensioni” (l’odierno Lake Okeechobee), dove vi era il villaggio di “Guasaca”. Il Fontaneda continuava dicendo che le Martyrs Island si spingevano a est fino ad un grande villaggio chiamato “Tegesta”, costruito sulle rive di un fiume. In effetti il villaggio portava il nome di un’altra tribù, nota come “Tequesta” o “Tekesta”, e chiamata “Chequescha” dal Ponce de Leon (1513) – che l’anno prima aveva visitato il villaggio di Abayoa, sito proprio sull’estremità meridionale della penisola -, il cui territorio si estendeva dall’odierna Cape Canaveral fino all’estremità meridionale della penisola. La parte più settentrionale di questo territorio era però abitato da una popolazione che il Brinton chiamava “Ais”, da un termine nativo “aisa” significante “cervo”. La residenza del capo, chiamato “paracoussi”, si trovava nelle zone di Cape Canaveral (Corientes), ma il loro territorio si estendeva anche alla odierna St. Lucie County. I Tekesta, il cui significato del nome è sconosciuto, erano strettamente affini alle altre popolazioni della Florida meridionale e, in particolare, ai Calusa; stanziati nelle zone di Miami, sembra avessero ben quattro insediamenti, ma sorgono alcuni problemi in quanto alcuni di questi potevano invece appartenere ai Jeaga, li elenchiamo comunque a partire dal sud verso nord: “Tavuacio”, “Janar”, “Cabista” e “Custegiyo”. Secondo il Romans, nel 1763, i resti dei Tekesta si sarebbero spostati a Cuba. Il grande lago “di acqua dolce” (Mayaimi) si trovava nell’interno del paese ed era occupato dagli indiani Mayaimis che vivevano intorno al grande lago Okeechobee, proprio nell’area che dette vita alla “Glades Culture”; essi prendevano il nome dall’omonimo lago, infatti il termine significava “grande acqua” sia nel loro dialetto che nelle lingue dei Calusa e dei Tekesta (“Tequestas”). Con l’arrivo dei bianchi i Mayaimis si sarebbero ridotti drasticamente fino a scomparire dalla scena storica. Ben poco sappiamo sugli indiani delle Keys Island, ma sembra che queste isole abbiano dato rifugio a indios provenienti dalle isole caraibiche; comunque, le prove archeologiche non sono affatto conclusive, e tranne il generale riferimento di alcuni viaggiatori europei che parlavano degli indiani Matecumbes delle Keys Island (Alonso Suarez, 1586), nella zona si potevano trovare anche i Bahiahondas, i Cuchiagaros, i Coleto e i Biscaynos dell’omonima baia. Il nome dei Matecumbes, con le sue varie ortografie, compare in varie fonti spagnole, dove essi venivano localizzati in una terra chiamata “los Cayos de Matecumbe”. Sulle isole erano però presenti anche i Calusa e i Tekesta. Alcuni indiani delle “isole dei Jeaga, che stanno all’inizio delle Bahamas” avevano detto

allo spagnolo che Lucas Vasques de Ayllon, proveniente da Santo Domingo con sei navi, aveva "visitato questo paese e le terre del fiume San Elena (St. Helena) posto sei leghe a nord, sulle rive del quale vi era il villaggio di Orista, chiamato erroneamente Chicora"; poi continuava dicendo che l'Ayllon aveva visto "il villaggio di Quale, che loro chiamarono Gualdape", ma poi ricordava che quella spedizione non si spinse nell'interno del continente, probabilmente perché sapevano che non vi era né oro né argento "nel raggio di 60 leghe", ma soltanto miniere di rame verso nord. Il villaggio di "Orista" si trovava nelle zone di St. Helena (South Carolina) e apparteneva alla tribù Escamacu, probabilmente del gruppo Guale; il villaggio di "Quale" ("Gualdape") si trovava anche esso nel South Carolina e dal nome è facile riconoscere l'omonima tribù Guale. Gli indiani Guale, il cui significato del nome è sconosciuto, benché assomigli a "wahali", un termine Muskhogean significante "il sud", erano anche noti come "Ouade" (una forma francese per Guale) ed altre forme dialettali. I nomi dei loro insediamenti e il titolo onorifico di "mico" indicava chiaramente la loro appartenenza ai gruppi Muskhogean e i loro stretti collegamenti con i Cusabo del South Carolina. La tribù era stanziata sul litorale della Georgia fra il Sound di St. Andrews e il fiume Savannah, benché un ramo fosse presente anche più a sud; i resti dei Guale sarebbero poi stati assorbiti all'interno della nazione Creek e l'ultima menzione della tribù si ebbe nel 1726, quando si parlava di "indiani della nazione di Iguaja". " Sulle rive di alcuni fiumi e di alcuni laghi vi erano i villaggi indiani di Otopali, Olgatano e molti altri ". I due villaggi di "Otopali" e "Olgatano" non vengono ricordati dallo Swanton, ma secondo alcuni studiosi sembra siano appartenuti alla tribù Yustaga. Gli Yustaga, il cui significato del nome è ancor oggi sconosciuto, erano strettamente connessi ai gruppi Timucuan, anche se il loro dialetto sembra essere stato differente; la tribù era stanziata tra i fiumi Aucilla e Suwannee, ma anche lungo le coste adiacenti. Il Fontaneda ricordava anche il "paese di Abolachi ricco di perle e non lontano da Panuco" e riferiva che, "tra Abolachi e Olagale vi è un fiume che gli indiani chiamano Guasaca-Esgui, che tradotto nella nostra lingua significa il Fiume Rosso". Questi riferimenti restano comunque poco attendibili: di "Abolachi" sappiamo che probabilmente, con questo nome, lo spagnolo indicava gli Apalachee, mentre "Olagale" sembra essere la "Ocale" dell'Hernando de Soto. Degli indiani "Ocale", il cui significato del nome è sconosciuto, ben poco conosciamo, anche se in questo gruppo vi sarebbe poi entrato una banda di indiani Creek proveniente dal villaggio di "Coweta". La tribù era originariamente collegata al gruppo degli Acuera ed era stanziata nella parte settentrionale della Marion County e sulla curvatura del fiume Withlacoochee. Gli Acuera, il cui significato del nome è sconosciuto, erano di etnia Timuquan ed erano stanziati presso la fonte del fiume Ocklawaha della Florida settentrionale. A "Tocobajo" risiedeva un grande Cacique, il cui paese era conosciuto come "Toco-Baja-Chile".

"Tocobajo, Abolachi, Olagale e Mogozo sono dei regni distinti da quello di Carlos, che successivamente venne messo a morte dal capitano Reynoso per alcune dimostrazioni di ostilità "; ma la potenza di Carlos era ben nota. Gli Apalachee erano una popolazione di etnia Muskhogean del gruppo tribale Hitchiti (o Hitchitee), il cui territorio era sito nella parte nord-occidentale della Florida, nelle zone dell'attuale capitale, Tallahassee, lungo il corso dei fiumi Waczssa, Apalachicola e Ucilla. La tribù mostrò sempre grande ostilità nei confronti dei bianchi e, nelle epoche successive, fu costantemente in guerra con i Creek; la nazione venne però praticamente distrutta dal colonnello Moore, capo della Milizia del South Carolina. L'anno dopo, gli Apalachee si sarebbero spostati a ovest nella Mobile Bay sotto la protezione francese. Ritornando ai Calusa, essi vivevano nella parte meridionale della penisola – tra Charlotte Harbor e Cape Sable -, con le genti Timucuan stanziate sulle coste a nord e a sud di St. Augustine, ma anche verso l'interno. "Gli Abolachi sono una potente nazione, il loro territorio è ricco di perle ma non di oro, ad eccezione di quello portato dalle miniere di Onagatano situate sulle montagne nevose (Snowy Mountains), il territorio più lontano dei loro possedimenti; e ancor più lontano dalle nazioni di Olacatano, Olagale, Mogoso e Canogacole. L'ultima nazione si dice sia molto numerosa e guerriera, tutti girano nudi ad eccezione di qualcuno che indossa vestiti di pelle, essi sono chiamati "Canogacole", che significa "popolo malvagio" e sono molto abili nell'uso dell'arco". Gli "Abolachi" del Fontaneda erano stati

variamente ortografati dagli antichi scrittori francesi e spagnoli; gli spagnoli li conoscevano come “Abolache”, “Apalache” e “Appalattcy”, mentre i francesi li chiamavano “Apalaches”. Il Coxe li chiamava “Palache” o “Palatcy”, ma “Apáliché” nel dialetto Tamanaca significava “uomo”. I Mogoso del Fontaneda sembra siano da identificare con i Mocogo (Mucoso o Mococo), una tribù Timucuan stanziata nella parte settentrionale della Hillsboro Bay. Della tribù, o villaggio, chiamata “Onagatano” conosciamo ben poco ma sembra sia da identificare come uno dei gruppi degli indiani Apalachee. ” Il paese del re degli Ais e dei Jeaga è molto povero, non ha oro né argento e la sua sola ricchezza è rappresentata dal mare, dal momento che molte navi cariche di metalli preziosi sono naufragate “. Il significato del nome degli indiani Jeaga (Jaega o Job) è ancor oggi sconosciuto, il Fontaneda non ci ha lasciato molte notizie su di loro, mentre il Jonathan Dickinson menzionava alcuni dei loro insediamenti nell’ottobre 1696. Le notizie in nostro possesso ci indicano che la tribù occupava le attuali zone di Palm Beach e la Martin Counties, specialmente nella regione di Jupiter Inlet; è anche probabile che i Jeaga fossero strettamente collegati ed imparentati con i Mayamis, e grandi alleati degli Ais; la loro cultura aveva inoltre tratti comuni con i Calusa. Il termine “Mayaca” venne utilizzato dagli spagnoli per indicare una popolazione stanziata nella Florida centrale, dove vi era il villaggio principale e la residenza del capo. La tribù occupava l’alto corso del fiume St. John e le terre a sud del Lake George; stando ai resoconti spagnoli i Mayaca parlavano un dialetto collegato a quello degli Ays, stanziati a sud-est del loro territorio. Abbiamo anche riferimenti alla “provincia Mayaca-Jororo”, questi ultimi indiani Jororo (Hororo) erano stanziati a sud dei Mayaca, ed apparvero nelle fonti spagnole nel decennio 1680-90, il loro dialetto era molto simile a quello dei Mayaca e come i loro vicini avevano la stessa cultura. Nelle terre a est dei Mayaca vivevano i Surruque, dove furono notati numerosi rapporti coniugali fra i leader delle due popolazioni; è probabile che le due tribù parlassero la stessa lingua anche se i Surruque erano segnalati come alleati degli Ays. I Surruque entrarono in contatto con gli spagnoli nel XVII secolo, ma non sono mai stati introdotti all’interno delle missioni. Questi indiani, il cui significato del nome è sconosciuto, erano di lingua Timucuan e vivevano nelle zone di Cape Canaveral; nel XVI secolo appaiono in una mappa del Le Moyne con il nome di “Sorrochos”, termine da cui sembra essere derivato il nome del Sarrope Lake. Una valutazione numerica sui Surruque rimane improbabile. Il Fontaneda parlava anche della “provincia di Satoriva”, indicando chiaramente la tribù di etnia Timucuan che prendeva il nome dal capo Saturiwa, alleato dei francesi di Fort Caroline; nelle zone del fiume San Mateo vi erano infatti i villaggi dei “perfidi capi Saporiva e Alimacany”. Sulle rive del San Mateo (St. John River), a circa “60 leghe nell’entroterra, risiedono altri capi indipendenti, Cardecha, Encappe, Utina, Saranay e Moloa, che governano anche altri villaggi fin quasi a Mayajuaca, nel paese degli Ais e delle canne, dove don Pedro de Menendez ha stipulato la pace con questi indiani”. I Saturiwa, il cui significato del nome è ancora sconosciuto, erano strettamente connessi agli altri gruppi Timucua ed erano localizzati presso la foce del fiume St. John, ma anche, secondo alcuni studiosi, sulla Cumberland Island. Gli Utina erano sicuramente il gruppo più numeroso degli indiani Timucua, infatti il loro nome sarebbe diventato un termine generico indicante l’intero gruppo tribale. E’ probabile che la tribù portasse il nome del capo, il cui significato era “potente”. Gli Utina occupavano un territorio molto vasto che si estendeva dal fiume Suwannee al St. John, ma anche più ad oriente; il Laudonniere ricordava che il capo Utina aveva ben 40 sottocapi, dominava su diversi gruppi ma non sugli Acuera e i Moquoso stanziati più a sud. Il primo contatto degli Utina con i bianchi si ebbe nel 1513 con la spedizione del Ponce de Leon e, nel 1528, con quella di Panphilo de Narvaez; nel 1562 furono incontrati dal Jean Ribault sul fiume St. John e, negli anni successivi, grazie all’aiuto francese, poterono sconfiggere i nemici Potano. Il Mooney valutava l’intero gruppo Timucuan intorno alle 13 mila anime nell’anno 1650, ma fra questi vi includeva circa 3 mila Potano, un migliaio di Hostaqua, un altro migliaio di Tocobaga e circa 8 mila Timucua propriamente detti. Per quanto riguarda gli indiani della Cumberland Island, di sicuro conosciamo il nome della tribù Tacatacuru, forse imparentata con i Saturiwa; il significato del loro nome è sconosciuto ma, probabilmente, il prefisso “taca” potrebbe essere tradotto in

“fuoco”. Le stime numeriche dei Tacatacuru non sono chiare ma un missionario, nel 1602, ricordava ben otto villaggi, non dando però alcuna valutazione numerica. Nella Cumberland Island vivevano anche gli Yufera, il cui nome sembrerebbe derivare dalla lingua Timucuan, ma potrebbe anche derivare dal Muskhogean con riferimento alla tribù stanziata nel villaggio di Eufaula. Strettamente connessi ai precedenti erano anche gli indiani Yui, una popolazione Timucuan dal significato del nome sconosciuto e stanziata a circa 14 leghe dalla Cumberland Island e nella parte sud-orientale della Georgia. Un’altra popolazione Timucuan della zona era quella degli Icafui, spesso confusa con il gruppo Cascangue, anche se non possiamo escludere che questo ultimo termine sia stato usato dai Creek e dai gruppi Hitchitee per indicarli. Gli Icafui vivevano nella Georgia sud-orientale e nella Florida nord-orientale, proprio nelle terre di confine fra le popolazioni di lingua Timucuan e Muskhogean. Risalendo il corso del St. John si raggiungeva la “terra dei Tocobaga”, nella Florida occidentale, “ma non consiglio a nessuno di avventurarsi in quelle terre”; più avanti, verso l’interno, a “cinquanta o sessanta leghe dalla costa vi è Agacay – sito sul fiume St. John – e oltre le terre di Utina”, procedendo di “villaggio in villaggio si arriva a Canogacola, dove gli abitanti sono soggetti ai Toco-Baga”, e da quelle terre si “potrebbe andare avanti fino ad un grande fiume dove morì il de Soto”, chiaro il riferimento al Mississippi. Degli indiani “Canogacola” nulla sappiamo e la tribù non è ancora stata identificata con certezza, anche se era stanziata nelle terre poste a nord e a nord-est di quelle dei Tocobaga, probabilmente nei pressi del Tohopekaliga Lake. Gli indiani Tocobaga, il cui significato del nome è ancora sconosciuto erano strettamente collegati ai gruppi Timucua ed occupavano la parte settentrionale della Tampa Bay, dove il loro insediamento principale si ergeva nelle vicinanze dell’odierna Safety Harbor. Nel 1612 i Tocobaga, ed anche i Pohoy, vennero attaccati dagli spagnoli per vendicare l’assalto indiano ad alcuni nativi cristianizzati, ma agli spagnoli le loro terre interessarono ben poco. Possiamo anche ipotizzare che il termine “Tompacuas”, che apparve qualche tempo dopo nelle terre degli Appalachee, sia proprio da ricondurre ai Tocobaga; nessuna valutazione numerica è stata fatta per i Tocobaga, anche se possiamo ipotizzare che non erano una piccola nazione. Gli indiani Pohoy non furono probabilmente ricordati dal Fontaneda, anche per loro il significato del termine è ancora sconosciuto; ricordati nelle fonti anche come “Pooy” o “Posoy”, essi erano strettamente affini ai Timucua ed erano stanziati sul puntello meridionale della Tampa Bay. E’ probabile che questa nazione, o forse una parte di essa, sia comparsa nella storia sotto i nomi di “Oçita” o “Ucita”, termini indicanti una “provincia”. Il Fontaneda terminava qui le sue descrizioni della Florida, sottoscrivendo “la presente con il mio nome”. Nel 1564 il Laudonniere iniziò ad esplorare l’interno del territorio risalendo il fiume St. John per incontrare sempre nuove e sconosciute tribù di etnia Timucuan. Fra queste popolazioni gli Onatheaqua, ricordati anche dal Le Moyne, della Florida nord-occidentale; e gli indiani Potano. Questi ultimi, il cui significato del nome è ancora sconosciuto, erano stanziati nell’attuale Alachua County ed erano già stati incontrati dall’Hernando de Soto (1539); il Laudonniere li avrebbe conosciuti negli anni 1564-65, quando avrebbe appoggiato gli Utina che li stavano combattendo. Negli anni successivi i Potano distrussero una piccola spedizione spagnola (1584) ma, la successiva spedizione avrebbe portato alla loro sparizione dalla scena storica, massacrati barbaramente, molti di loro vennero catturati per essere venduti nei mercati schiavistici. Secondo il Mooney, intorno al 1650, questi indiani potevano contare su almeno 3 mila individui, ma nel 1675 i missionari ricordavano soltanto 160 indiani della tribù. Un altro personaggio interessante era Jonathan Dickinson (1663-1722), nato a Port Royal (Giamaica) da una famiglia di Quaccheri, divenne un abile commerciante grazie anche a suo padre Francis. Il Dickinson ci ha lasciato notizie sugli indiani della costa orientale della Florida, ebbe modo di incontrare i Jaega del vicino villaggio di Jobe, che l’inglese chiamava “Hoe-bay”. Ma chi erano i Jobes? Questa popolazione era sicuramente quella nota come “Jeaga” o “Jaega”, il cui significato del nome è ancor oggi sconosciuto, anche se alcuni studiosi ritengono che “Yay-gah” sia il loro nome originario; siccome questi gruppi sono classificati in base ai nomi ed alle posizioni con le altre tribù della Florida centro-orientale, il loro territorio era nelle zone del fiume Jupiter (Palm

Beach County), presso il litorale atlantico della penisola, dove praticavano la pesca. Dei loro insediamenti conosciamo ben poco e dei nomi di questi villaggi non sappiamo con certezza se appartenevano ai Jeaga o ai Tekesta. E' probabile che questi indiani si siano poi fusi con gli Ais e i Tekesta, migrando infine a Cuba. Per quanto riguarda la loro valutazione numerica brancoliamo nel buio più profondo. Risalendo verso nord il Dickinson entrò nelle terre degli Ais, raggiungendo il villaggio di "Jece" e, poco dopo, il villaggio principale della tribù, localizzato in prossimità dell'odierna Vero Beach e sull'Indian River. Il 2 novembre giunsero al villaggio il capo e 12 soldati spagnoli, i quali furono "molto gentili, ma si mostrarono particolarmente duri con gli indiani". Sotto la scorta spagnola gli inglesi raggiunsero un isola paludosa, posta nelle vicinanze dell'odierna Cape Canaveral. Gli indiani Ais, il cui significato del nome è ancor oggi sconosciuto, erano anche conosciuti come "Jece"; gli spagnoli li chiamavano "Ees", ma altre ortografie erano "Ayz", "Ays", "Aiz" e "Hazz". Secondo il Mooney, verso la metà del XVII secolo, gli Ais, i Tekesta, i Jeaga e i Guacata, non avrebbero superato il migliaio di individui, ma gli Ais erano sicuramente i più numerosi. Questi ultimi, i Guacata, il cui significato del nome è sconosciuto, erano stanziati nei pressi del fiume St. Lucie e nell'odierna Palm Beach County. Ricordati dal Fontaneda come stanziati sulle coste orientale del lago Okeechobee, vivevano prevalentemente sulle coste atlantiche, ma non possiamo escludere che le loro terre giungessero fino al grande lago. Quando il Menendez sconfisse gli Ais, grossi gruppi di questa tribù si sarebbero stabiliti proprio nelle terre dei Guacata, che da allora presero il nome di "St. Lucie". Quando il Dickinson incontrò i Guacata, questi erano ancora una popolazione libera e indipendente, ma successivamente avrebbero dovuto amalgamarsi con le altre popolazioni della zona e avrebbero poi raggiunto Cuba intorno al 1763. Nessuna valutazione numerica è stata effettuata su di loro. L'11 novembre gli inglesi furono accolti in due villaggi della tribù Timucua dove uno spagnolo "ci disse che l'anno precedente un gruppo di naufraghi olandesi erano stati uccisi e mangiati in uno di questi villaggi"; poi avrebbero raggiunto il territorio degli "Agua Dulce", un gruppo variante dalle 7 alle 9 bande di etnia Timucuan e strettamente imparentati con gli Acuera dell'interno; il loro territorio si estendeva lungo il litorale atlantico tra Cape Canaveral e St. Augustine. Alcuni dei loro villaggi vennero notati dal Fontaneda e chiamati "Mayaca" e "Mayajuaca". Infine, il 15, poterono entrare in St. Augustine, accolti amichevolmente dalle autorità spagnole. Il giorno 29, scortati da alcuni soldati, gli inglesi si misero nuovamente in marcia verso nord, accampandosi nei villaggi indiani incontrati e nelle varie postazioni militari; giunsero alla postazione di St. Mary all'inizio di dicembre, poi si accamparono nel St. Catherine Sound (Georgia). Continuando verso nord il 18 dicembre entrarono nelle terre del Savannah River e si accamparono nel Calibogue Sound, infine entrarono nel South Carolina per essere accolti dagli inglesi Blake e Margaret Beamor, grandi latifondisti che avevano in mano una piantagione proprio sul confine con la Georgia. Il 18 marzo 1697 Jonathan Dickinson e la sua famiglia, affiancato da Robert Barrow, lasciava il South Carolina veleggiando alla volta di Filadelfia, per raggiungerla 14 giorni dopo, il aprile 1697. Il Dickinson avrebbe avuto ben quattro figli ed avrebbe prosperato in quella città dove divenne "Mayor" (sindaco) per ben due volte, nel 1712-13 e nel 1717-19, e vi morirà nell'anno 1722.

Iowa

La prima volta di cui ci giunge notizia degli indiani Iowa è nel 1690. Era una tribù che viveva nelle vicinanze dei Grandi Laghi.
Il loro capo, Uomo-haw-gaw, era allora alla testa della tribù e sotto il suo comando migrarono verso ovest, attraversarono il Mississippi ed occuparono la valle più bassa del fiume Iowa, che da essi prese il nome. A lungo furono chiamati Ayouas dagli esploratori francesi, ma Lewis e Clark nel giornale delle loro esplorazioni, nel 1804, si riferiscono a questa tribù come gli Ayouways. Durante gli anni seguenti il nome divenne Ioway ed infine l'y è caduta ed abbiamo il nome Iowa , con l'accento sulla I (pronunciata "ài"). Antoine Le Claire, un meticcio di discendenza franco-indiana , che conosceva varie lingue indiane, tradusse la parola Iowa come <questo è il posto>. Theodore S. Parvin, un'alta autorità in materia, racconta così la loro leggenda:
« La tribù migrò verso ovest alla ricerca di una nuova terra in cui stabilirsi. Attraversò il fiume Mississippi e si diresse a sud raggiungendo un'altura vicino alla foce dell'odierno fiume Iowa. Osservando da lassù la valle sottostante, i primi di loro si fermarono esclamando: "Ioway!" che significa: "questo è il posto!" »
Chi ha seguito la storia degli Iowa, come Schoolcraft ed altri, ha scoperto che questa tribù ha migrato quindici volte. Sembra abbiano cominciato a muoversi circa nel 1693 dai Grandi Laghi, per arrivare molti anni dopo nello Iowa. La migrazione seguente fu nella valle di Des Moines, nelle vicinanze delle contee di Van Buren, di Wapello e di Davis.Col tempo si trasferirono a sud verso il Missouri e poi in Dakota. Per parecchi anni vissero nella valle del grande fiume Sioux, vagando nello Iowa nordoccidentale fino al lago Spirit e nelle valli superiori dei piccoli fiumi del Des Moines e del Sioux Moines. Lasciando queste regioni discesero il Missouri fino in Nebraska e nella valle della Platte. Giunsero poi in Missouri del Nord e da li in Iowa del Sud nella regione del Chariton e dei grandi fiumi. Ingaggiarono frequenti guerre con i Sioux e nel 1807 scesero in battaglia con gli Osages. Alcuni anni più tardi fu il vaiolo a devastare la loro tribù uccidendo più di cento guerrieri e quasi duecento fra donne e bambini. Dodici anni dopo persero ancora più di duecento membri della tribù per la stessa malattia. Nel 1819 furono attaccati dai Sioux superiori in forze e dopo una battaglia disperata, alla fine, il popolo Iowa fu sconfitto perdendo i guerrieri migliori e le donne che furono tratte prigioniere.
MA-ha–kah
Uno dei capi più celebri, dopo la morte di Uomo-haw-gaw, è stato suo figlio MA-ha–kah che si insediò nella valle di Des Moines, nei pressi del vecchio villaggio di Iowaville, vicino a dove sorge oggi la città di Eldon.
Ebbe sette mogli e la favorita era una bellissima donna di nome Rant-che-wai (colomba che vola). Nel 1824, quando MA-ha-kah, con un gruppo di guerrieri, andò a Washington per parlare con il Presidente Monroe, ella lo volle seguire per stringere anche lei la mano al Presidente. La sua

presenza destò molta ammirazione a Washington per la sua bellezza ed intelligenza. . Era una donna gentile e generosa che dedicava molto del suo tempo ad assistere gli ammalati e i deboli. Il General Huges, l'agente indiano che ben la conosceva, parlò in termini lusinghieri delle sue eccellenti qualità.
MA-ha–kah fu sempre molto unito a lei e si disperò per la sua morte tragica avvenuta a causa di una caduta da cavallo subito dopo il suo ritorno da Washington.

I Mohicani

I Mohicani (detti anche Mahicani) sono una popolazione indiana dell'area dell'attuale New England, nella regione del Green mountains, originari delle terre lungo il fiume Hudson e successivamente migrati verso il Wisconsin. Il termine da cui deriva il nome è Muhhekunneuw, che tradotto significa popolo del grande fiume.
I Mohicani sono parte della grande tribù nordamericana degli Algonchini, assieme con le tribù degli Abenachi, Piedi Neri, Cheyenne, Mohegani, Cree, Fox, Arapaho, Kickapoo, Lenape (o Delaware), Passamaquoddy, Miami, Micmac, Narragansett, Ojibway, Odawa, Pequot, Potawatomi e Shawnee. Molti di essi si stanziarono presso Stockbridge, nel Massachusetts, successivamente al 1780, in questo periodo permisero, ad alcuni missionari cristiani delle Chiese protestanti, di vivere assieme a loro, finendo con il convertitsi alla nuova religione. Inoltre, appoggiarono i coloni statunitensi nelle guerre contro i francesi e contro gli indiani, subirono una confisca delle loro terre durante la rivoluzione americana e furono spinti a trasferirsi verso il Wisconsin tra il 1820 ed il 1830. Nel Wisconsin furono inseriti in una riserva che attualmente è conosciuta come la "Stockbridge-Munsee Band of Mohican Indians", visto che a Stockbridge esiste tutt'oggi una comunità Mohicana.
La lingua parlata dai Mohicani, apparteneva alle lingue Algonchine dell'est. È stato considerato un dialetto algonchino, simile per la struttura al "Lenape", parlato dai Munsee.
James Fenimore Cooper, nel suo romanzo L'ultimo dei Mohicani, si è basato sulla tribù dei Mohicani, ma include anche alcuni aspetti culturali dei "Mohegans", una differente tribù algonchina abitante nel Connecticut.

I Seminole

Osceola Capo dei Seminole

I Seminole sono una popolazione dell'America Settentrionale della famiglia linguistica muscoghiana e dell'area culturale sudorientale, che abitano attualmente le paludi della Florida meridionale.
I Seminole derivano dai membri della confederazione Creek e i Chickasaw che nel XVIII secolo si stabilirono in Florida a causa della sovrappopolazione delle proprie sedi di origine. A queste prime comunità di transfughi *popolo in movimento* (tale è il significato di seminole in creek) si integrarono successivamente altre tribù minori e gruppi di schiavi neri fuggitivi, dando vita ad una delle più combattive confederazioni indiane del Nord America. Con l'integrazione e i matrimoni interraziali con i neri, i Seminole crebbero di popolazione e di conseguenza di potere, infatti istituirono scuole all'interno della comunità, grazie agli ex schiavi che avevano imparato a leggere e scrivere (di nascosto, perché non era permesso l'istruzione ai neri) in virtù di questo il governo temeva loro perché il capo Osceola aveva rifiutato di firmare il contratto "truffa" con il quale il governo si sarebbe impossessato delle terre.

Guerre

Tra il 1814 e il 1818 combatterono la prima guerra Seminole con gli USA, finita in sconfitta.
Oppostisi strenuamente all'esodo imposto dagli Stati Uniti dopo l'acquisizione della Florida, combatterono altre due guerre, fra le più violente dei Nativi americani. Questi conflitti non valsero tuttavia a piegare la resistenza dei Seminole, l'unica nazione indiana che non concluse mai trattati con i bianchi. In seguito all'acquisto della Florida, che era una colonia spagnola, gli Statunitensi decisero di appropriarsi delle terre dei Seminole, ma questi come molte delle tribù native si opposero con forza, scatenando una guerriglia incessante. Gli Americani erano superiori per armamento e numero, ma il valore dei guerrieri, la tenacia di tutti i membri e la conoscenza delle paludi della Florida concesse ai Seminole di resistere, seppur venendo decimati e costretti ad una vita disagiata. Dopo anni di lotta alla fine i pochi Seminole sopravvissuti furono costretti a ritirarsi nel centro più inospitale delle Everglades. Le guerre Seminole costarono agli Yankee assai più dell'acquisto della medesima terra dove furono combattute. L'autonomia dei Seminole fu di fatto riconosciuta nel 1923 dagli Stati Uniti d'America con la costituzione in riserva dei territori occupati

dalla nazione. È l'unica tribu'che non si arrese all'esercito Statunitense. In seguito Il governo chiese la loro collaborazione in qualità di "scout" ed interpreti in occasioni di incontri diplomatici con le altre tribù.Da allora le tribù hanno sviluppato economie basate principalmente sulla vendita di tabacco (tax-free), sul patrimonio culturale, su attività legate al turismo e sul gioco d'azzardo.

Le abitazioni e l'economia

L'abitazione tipica dei Seminole, il chickee, nacque durante i primi dell'Ottocento quando i Seminole, incalzati dalle truppe statunitensi, avevano bisogno di un riparo provvisorio e veloce durante gli spostamenti. Il chickee è una casa aperta su palafitte con piattaforma in legno e tetto di paglia e senza muri esterni. La casa veniva costruita sistemando grossi pali sul piano tra i tronchi. Il pavimento era costituito di grandi stuoie coperte con corteccia di cipresso e foglie di palma. Il tetto declinava dal centro. Per arrampicarsi sul piano veniva usata una scala a pioli. Il fuoco veniva acceso fuori dalla casa.

L'economia era essenzialmente agricola.

Oggi i Seminole sono proprietari della catena Hard Rock Cafe, acquistata per un miliardo di dollari.

I Seminole di Osceola vivevano nelle paludi della Florida. Alligatori, serpenti, mosquitos, malattie, caldo infernale e umidità, e il bello è che i Seminole mica erano nati lì: c'erano arrivati, come derivazione della tribù Creek, dalla Georgia e dall'Alabama.

In poco tempo, in ogni caso, divennero padroni incontrastati della zona.

A farne le spese, nel corso di tre guerre durate in tutto dodici anni, furono i soldati bianchi che morivano senza vedere quasi mai chi li ammazzava, i generali che si susseguirono nel vano tentativo di mettere in catene i Seminole e infine i contribuenti americani, ai quali solo la seconda guerra Seminole costò30 milioni di dollari.

Osceola era figlio di un'indiana Creek e di un mezzosangue, di un mercante scozzese o di uno schiavo negro fuggitivo. Poi c'e il pittore George Catlin, che lo ritrasse durante la prigionia e disse invece che «nell'aspetto e nella mentalità è certamente un indiano purosangue».

Ai Seminole, in ogni caso, non è che la purezza della razza importasse molto, già loro stessi un po' "bastardi", finirono per accogliere parecchi schiavi di colore che si batterono poi, vista la quantità di mulatti che c'era, al fianco dei guerrieri e pure a quello delle donne. E se è vero quel che dicono, la prima guerra Seminole esplose proprio perché gli indiani corsero a dar man forte ai loro alleati neri.

Nel 1816 gli americani distrussero il vecchio forte inglese a Prospect Bluff, nella Florida settentrionale; il posto era abitato da schiavi fuggitivi e in pratica fungeva da centro di raccolta e smistamento di tutti i neri che erano scappati dalle piantagioni della Florida settentrionale, della Georgia e dell'Alabama.

Il fatto scatenò una serie di scaramucce e agguati contro i 3500 soldati e volontari civili al comando del generale Andrew Jackson, futuro presidente degli Stati Uniti. Lì si affinò quella particolare tecnica di guerriglia che trasformò la Florida e le paludi Everglades nel primo Vietnam americano. Una tecnica che Osceola (capo dei guerrieri nella seconda guerra seminole) sintetizzò così: *«Dove loro saranno molti noi non ci saremo,dove saranno pochi noi li colpiremo»*. E ciò che rendeva i bianchi folli di terrore era il fatto che dei Seminole non si vedeva ombra; solo una scarica di fucileria sparata da pochi metri che falciava gli uomini. Gli indiani prepararono l'imboscata a una strozzatura della pista, dove questa era fiancheggiata da palme nane. Alle prime scariche di fucileria la metà degli uomini del maggiore Dade,cadde. Dei 102 soldati che facevano parte della spedizione, al termine della sparatoria ne rimanevano in vita solo tre. Ma la prima guerra Seminole (1816-1818) fu solamente un assaggio.

Il 16 Aprile le truppe americane attaccarono il villaggio di Capo Nero e lo distrussero. Passò così un periodo di relativa quiete, anche se il contemporaneo acquisto della Florida dal re di Spagna segnò l'inizio dell'invasione dei coloni nel territorio Seminole. Il solito copione, insomma; anche se in questo caso non ci fu mai l'ombra di un trattato di pace, tanto che i Seminole, ancora oggi, vanno orgogliosi d'essere l'unica tribù ufficialmente in guerra con il governo degli Stati Uniti.

Tra il 1832 e il 1833 alcune bande Seminole accettarono di trasferirsi nel cosiddetto Territorio Indiano, una grande fetta di Paese compresa tra il Texas a sud e il Kansas a nord.
Altra richiesta bianca, indipendente da qualsiasi deportazione, era quella che concerneva la restituzione di tutti gli schiavi neri fuggiti tra i Seminole. Ma la risposta dei Seminole fu inesorabilmente picche. Concetto poi ribadito poco tempo dopo da Osceola, il cui nome indiano era Asi-ya-holo, Urlatore del Bosco Nero. Tanto per far capire a tutti i suoi che quella era la terra dei Seminole, e che lì sarebbero rimasti, andò dal capo Emathla che stava facendo già i bagagli e gli sparò. Dopo un paio d'anni di scontri e di ripicche, nel 1835 scoppiò la vera guerra Seminole numero due. Anima della resistenza fu Osceola, che il dente avvelenato con i bianchi l'aveva da molto tempo; cioè da quando l'agente indiano, il generale Wiley Thompson, l'aveva fatto imprigionare nel tentativo di ridurlo all'obbedienza, ma soprattutto perché sua figlia era stata rapita da alcuni bianchi che l'avevano poi venduta come schiava. Il 28 dicembre 1835, il generale aveva appena finito di pranzare col tenente Constantine Smith e stava facendo una passeggiata a poche centinaia di metri dall'agenzia. Improvvisamente una raffica di moschetti si abbatté sui due: il generale crollò centrato da 14 proiettili, Smith da due. Gli indiani lo scotennarono poi uccisero anche il cantiniere Erasmus Rogers e due impiegati. Gli unici ad avere salva la vita furono i neri alle dipendenze del generale. Che a capo del commando ci fosse Osceola lo sostennero alcuni indiani "buoni" che erano accampati vicino all'agenzia; essi dissero d'avere riconosciuto con certezza il grido "stridulo e acuto" di Osceola.
L'Urlatore del Bosco Nero aveva iniziato la sua guerra. Anzi, la sua guerriglia.
Per cercare di prenderlo furono mandati sei generali, tutti quanti (tranne Zachary Taylor) via via rimossi per inettitudine. Ma, più che essere loro degli incapaci, fu Osceola a dimostrarsi un capo scaltro, inafferrabile ed invincibile. Che razza di tipo fosse lo racconta un episodio avvenuto il 31 dicembre 1835. Due colonne di soldati stavano confluendo verso il fiume Withlacoochee e da lì, riunendosi, avrebbero attaccato le posizioni Seminole. Gli esploratori lo riferirono a Osceola, che poteva disporre in tutto di circa 500 guerrieri contro i mille e passa soldati bianchi. Bisognava attaccare prima che i militari si riunissero, e possibilmente spezzare in due tronconi la colonna presa di mira. A risolvere il problema fu una canoa da sei-otto uomini che Osceola fece nascondere sulle sponde del Withlacoochee. Arrivate al fiume, infatti, le guide si accorsero che non era guadabile. Scoprirono che c'era una canoa, e che su quella, otto alla volta, i soldati potevano passare il fiume. Sull'altra riva Osceola guardava la scena e quando circa 200 soldati furono trasbordati i Seminole aprirono il fuoco. Quando i Seminole stabilirono d'aver ucciso abbastanza bianchi tornarono a svanire nel nulla. Canoa a parte, i Seminole combattevano così; in un ambiente che favoriva al massimo l'agguato e la fuga, mentre rendeva penoso ogni metro a chi li inseguiva.
John Horse Come segugi senza olfatto tentarono di catturarli le migliori truppe degli Stati Uniti guidate da generali che venivano sostituiti al ritmo di, quasi, uno all'anno.
Per primo Wiley Thompson (quello scalpato da Osceola), poi Duncan Clinch (quello della canoa) e quindi Winfield Scott (totale fallimento), Thomas Jesup (appena un poco meglio), Zachary Taylor (futuro presidente), Alexander Macomb (futuro sconosciuto) e Walker Armistead (l'ultimo). Fu con Jesup che Osceola venne catturato, ma l'unico modo di riuscirci fu con l'inganno. Il capo aveva chiesto un incontro per parlamentare, e quando il generale Hernandez si recò sul posto con duecento cavalleggeri (21 Ottobre 1837) l'unica cosa che fece fu incatenare Osceola, prendere alcuni capi e una novantina di indiani, comprese donne e bambini. Furono tutti trasferiti prima a Fort Marion, in Florida, poi a Fort Moultrie, vicino a Charleston, nella Carolina del sud. Fu qui che lo ritrasse George Catlin. "Un fedele ritratto, minuzioso fino all'ultimo gingillo che indossava". Ma la prigionia di Osceola durò pochissimo. Il 30 gennaio del '38 Osceola morì. La sua fine fu raccontata dallo stesso medico che Osceola aveva sempre rifiutato, dopo aver scoperto che era cognato di Wiley Thompson, il generale che lui aveva ucciso.
«Circa mezz'ora prima della fine – raccontò Weedon – sembrò accorgersi che stava per morire, e benché non fosse in grado di parlare mi fece capire a gesti che voleva che mandassi a chiamare i

capi e gli ufficiali, cosa che io feci. A gesti disse alle sue mogli di andare a prendergli il vestito più bello, quello che indossava in guerra. Dopo si alzò sul letto e indossò la camicia, i gambali, i mocassini, cinse la cintura di guerra, la sacca delle pallottole e il corno della polvere da sparo, poi si mise a fianco, sul pavimento, il coltello. Quindi chiese la sua pittura rossa e lo specchio, che gli venne tenuto davanti, mentre lui si tingeva mezzo volto, il collo, la gola, i polsi, il dorso delle mani e anche il manico del coltello, come quando si è giurato di combattere fino alla morte. Quindi mise il pugnale nel fodero, sotto la cintura, si sistemò con cura sulla testa il turbante con le tre piume di struzzo. Ora era addobbato di tutto punto e perciò si rimise a giacere per riacquistare un po' di forze; quindi si rialzò in piedi e con un sorriso veramente dolcissimo sul volto tese la mano a me, a tutti gli ufficiali e ai capi che gli stavano intorno.

Osceola

Ci strinse la mano in silenzio anche alle mogli ed ai bambini. Poi fece segno di rimetterlo a giacere sul letto, il che fu fatto. A quel punto si tolse il coltello da scalpo dalla cintura e lo tenne ben saldo nella mano destra, ponendolo sull'altra mano, sopra il petto. In un attimo, sorridendo, esalò l'ultimo respiro, senza un segno di ribellione o un lamento».

Con la morte di Osceola si affacciarono nuovi capi guerrieri, cresciuti alla sua scuola. Tra questi Holata Micco, "Capo che Governa", meglio noto agli americani come Billy Gambe Storte, oppure Coacoochee ("Gatto Selvaggio") che venne catturato insieme ad Osceola e con lui deportato a Fort Marion ma, riuscito a fuggire coi suoi guerrieri in una spericolata evasione, riprese la lotta.

Uno dei colpi che rese celebre Gatto Selvaggio fu l'assalto a una troupe teatrale che viaggiava da Picolata a St. Augustine. Sconfiggere i Seminole restava un problema insolubile; ormai ridotti a poco più di 350 guerrieri, circa un indiano ogni 14 soldati, colpivano e scappavano e più si addentravano nelle Everglades, meno l'esercito riusciva a stanarli definitivamente. Così sostituirono la fanteria coi cani.

Fu un'idea del generale Armistead quella di importare da Cuba i bloodhound, usati con successo per dare la caccia agli schiavi in fuga. Ma coi Seminole fecero fiasco.

Visto che neanche i bloodhound servivano allo scopo, gli americani fecero allora l'unica cosa possibile: trattarono. E ai Seminole, unica tribù indiana in tutto l'arco delle guerre di frontiera, permisero di rimanere a casa loro, in Florida. Dei 5000 indiani che ci vivevano all'inizio, ne restavano però circa 600, con un centinaio di guerrieri, gli altri erano morti o in esilio.

Non era comunque andata meglio agli Usa. Non solo non avevano vinto, ma avevano per giunta perduto 1466 soldati, quasi altrettanti volontari della milizia civile, 74 ufficiali e in aggiunta a questo avevano speso l'incredibile cifra di 30 milioni di dollari.

Comunque una specie di pace venne fatta, e per una dozzina d'anni le cose andarono tranquille; anche perché la Florida abitata dai Seminole era un territorio talmente inospitale da scoraggiare qualsiasi insediamento bianco. Poi Billy Gambe Storte si fece prendere dalla nostalgia e, senza avere nessun motivo apparente, diede l'assalto a un piccolo distaccamento di artiglieria annientandolo. La terza e ultima guerra Seminole era iniziata. Ma questa volta a comandare le truppe c'era il colonnello William Harney, che s'era fatto le ossa nella guerra precedente.

Comprendendo che dare la caccia ai Seminole con le tattiche fin lì adottate era impossibile, attuò una nuova strategia: distaccamenti abbastanza numerosi da costituire un problema per gli indiani, ma non così grandi da essere impacciati da salmerie e vettovagliamenti.

La cosa funzionò anche perché, di ogni accampamento, campo o insediamento indiano, dopo il passaggio dei soldati non rimaneva che cenere. Senza più polvere da sparo, riserve di cibo, abiti e armi, i Seminole finirono per arrendersi e accettare il trasferimento nel Territorio Indiano.

Tutti meno un centinaio di guerrieri e di donne che sparirono letteralmente nel più profondo delle paludi. Nessuno seppe mai più nulla di loro fino ai primi del Novecento, quando fecero la loro prima timida ricomparsa in scena.

Tra i Serpenti del Weiser
di Armando Morganti

I <Weiser Indians> erano una banda dei "Northern Mountain Shoshoni", comunemente conosciuta come "Sheepeaters". Le terre di questi indiani erano localizzate nelle isolate vallate dei fiumi Weiser e Payette, nell'Idaho centro-occidentale, in prossimità del confine con l'Oregon. Nel 1867, all'epoca del primo contatto con i bianchi, nel territorio dell'Idaho centrale, vi erano due gruppi nativi importanti, uno era rappresentato dai Nasi Forati, stanziati a nord e nell'Hells Canyon, l'altro era quello degli Shoshoni, localizzati a sud e nelle zone del fiume Salmon. Nelle pianure dello Snake vagavano bande di Bannock, con nelle vicinanze piccoli gruppi di indiani Kootenai, localizzati nelle terre poste più a nord.
I Kalispell erano stanziati a nord del lago Pend d'Oreille e, più a sud vi erano i Coeur d'Alene. Questi tre gruppi si spostavano spesso nell'Idaho centrale e meridionale, ma avevano ben pochi contatti con gli Shoshoni.
Nell'Idaho sud-occidentale vivevano i gruppi dei Northern Paiutes i quali, solo occasionalmente, si spostavano a nord dello Snake River; gli Sheepeaters, un isolato gruppo dei Mountain Shoshoni, vagavano sulle montagne a sud del fiume Salmon e sull'alto corso dello Snake River.
Le origini dei Northern Paiutes e degli Shoshoni sono poco conosciute, anche se le loro similitudini culturali sono ben note; appartenenti al ceppo linguistico Uto-Aztecan, gli Shoshone parlavano dialetti simili e, stando allo Sven Liljeblad, anche il dialetto dei Weiser non era diverso da quello degli altri Shoshone. Quando questi indiani migrarono nelle terre dello Snake River, continuarono tranquillamente il loro tradizionale stile di vita, come cacciatori e raccoglitori, muovendosi principalmente lungo i corsi dei fiumi alla ricerca di piante alimentari e selvaggina. Nel XIX secolo la migrazione degli Shoshoni era ormai completata ed aveva raggiunto sia il Nevada che il Wyoming. I Northern Shoshoni occuparono le terre del fiume Snake, mentre i gruppi Sheepeaters occupavano le montagne del fiume Salmon – nell'Idaho meridionale – per poi spostarsi a est fin nello Yellowstone e sulle montagne del Wind River.
La zona del Weiser River
I gruppi meridionali si sarebbero invece spinti a sud della Death Valley e dello Utah Lake, con i Comanches che avrebbero raggiunto le pianure del Texas e del Nuovo Messico. Quindi, possiamo affermare con sicurezza che i Northern Shoshoni, i Nasi Forati e i Northern Paiutes hanno rappresentato i popoli storici delle aree del Weiser e del Payette. L'area dello Snake River, presso la confluenza dei fiumi Boise, Payette e Weiser, era occupata dal folto gruppo Shoshonean dei Boise, il quale poteva disporre anche di qualche cavallo. Gli indiani Bannock, cacciatori di bisonti, erano un gruppo dei Paiutes settentrionali che stava mischiandosi con genti Shoshonean, le quali spesso li invitavano a pescare salmoni nei fiumi del territorio. Le aree meridionali di Payette erano spesso visitate da gruppi Paiutes settentrionali che vi entravano seguendo il corso dello Snake River; queste bande vagavano incessantemente nelle aree desertiche alla ricerca di cibo, ma spesso salivano a nord per raggiungere le montagne. Rispetto ai loro cugini del Nevada e dell'Oregon, questi Paiutes potevano ritenersi fortunati vista la grande possibilità di accedere a radici, salmoni e selvaggina del territorio; essi interagivano pacificamente con le varie bande Shoshonis, e spesso si accampavano con loro. Sull'alto corso del Weiser e del Payette vi erano altri gruppi Shoshonean chiamati "Weiser Indians". Questo gruppo si muoveva principalmente nelle alte vallate del Weiser River, fino a raggiungere l'area del basso Hells Canyon, a est del Middle Fork; i loro campi era possibile trovarli nelle aree del Payette e nelle zone attorno al South Fork del fiume Salmon. I Weiser mantenevano contatti amichevoli con le bande Paiutes del sud, ma non sempre avevano rapporti pacifici con i Nasi Forati. Quando altri gruppi Shoshonean cercavano di stabilire accampamenti nell'Hells Canyon e nelle zone di Battle Creek, i Nasi Forati furono spesso impegnati a distruggerli. Comunque sia, non dobbiamo esagerare lo stato di guerra esistente tra i Nasi Forati e gli Shoshoni,

infatti, i Weiser furono conosciuti anche per dar vita a matrimoni misti con varie bande dei Nasi Forati, le quali visitavano frequentemente le loro terre.
I Weiser Shoshoni avevano ben poche attitudini alla guerra e, solitamente, le loro vallate erano il regno della pace e dei commerci per tutte le popolazioni del Grande Bacino e del Plateau, ma anche per altri gruppi provenienti dall'ovest. Il significato del termine "Shoshoni" è andato perduto, ma noi sappiamo che venivano chiamati "Serpenti" dai nativi delle Grandi Pianure perché, stando ad alcune fonti, dipingevano serpenti su dei bastoni con l'intento di spaventare i loro nemici. I primi esploratori bianchi, non sapendo distinguere i vari popoli che incontravano, avrebbero infine utilizzato il termine "Snakes" per indicare gli indiani Shoshoni e Paiutes. I vari gruppi Shoshoni venivano genericamente chiamati "mangiatori di…", in riferimento al cibo che per loro rappresentava la base della loro sussistenza alimentare. I gruppi che si dedicavano alla pesca dei salmoni, erano chiamati "mangiatori di salmoni" ("aqaideka"), mentre quelli ormai dediti alla caccia ai bisonti, erano conosciuti come "mangiatori di bisonti" ("kutsundeka"). Questo stato di confusione era principalmente dovuto all'elevata mobilità dei vari gruppi e famiglie che si muovevano alla ricerca di cibo nell'Idaho. I Weiser erano conosciuti come "mangiatori di pecore di montagna" ("Sheepeaters") ("tukedeka"), in quanto cacciavano principalmente questa selvaggina nell'Hells Canyon, oppure quando visitavano, e cacciavano, con gli Sheepeaters di altre regioni poste nelle terre del Middle Fork. Spesso però, questi indiani venivano conosciuti come "mangiatori di salmoni", ma il termine era diverso ed era "wobiaqvideka", esso derivava dalla consuetudine dei salmoni di stabilirsi sotto i legnami che si potevano trovare in piccoli ruscelli. Un altro, e forse più utile modo – per i bianchi – per distinguere i vari gruppi, era quello di basarsi sulla loro posizione geografica. I "Tossawihi" ("Coltelli Bianchi", "White Knives") vivevano nelle terre del Bruneau e prendevano il nome dai coltelli di pietra bianca che portavano con loro; mentre i "Sage Brush Knoll People" ("Puhugwe") vivevano nelle vicinanze di Fort Hall. "Seewoki", era invece il nome di un territorio con cui i primi trappers designavano la grande ansa del fiume Snake, in epoche successive il termine venne applicato alle popolazioni di lingua Shoshonean stanziate sul basso corso dei fiumi Boise, Owyhee, Malheur, Weiser e Payette.
Il termine "Seewoki" era sicuramente Shoshonean, e indicava una terra ricca di boschi e, in particolare, indicava le bande del fiume Weiser. In generale, le origini dei nomi nativi sono andati perduti e, in molti casi, sono stati sostituiti da terminologie applicate dai bianchi. Tale fu il caso degli Sheepeaters dell'Idaho orientale, e dei Lemhi, una popolazione che costruiva campi invernali nella Lemhi Valley. I Weiser erano indiscutibilmente un altro gruppo degli Sheepeaters (Mountain Shoshoni), ma il loro nome venne applicato dai primi bianchi che li incontrarono lungo il corso del fiume Weiser, dove costruivano i loro accampamenti invernali. Il termine "Weiser" non era un nome indigeno, ma venne preso da Peter Weiser (Wizer o Wiser), un membro della spedizione di Lewis e Clark, e venne usato dai trappers a partire dal 1812; anche se in seguito sarebbero apparsi altri nomi di persona simili, come Jacob Weiser, che fu al seguito di Donald Mackenzie nel 1818, o di un cercatore d'oro che apparve a Florence durante il "Gold Rush".Trascrizione foneticaDizionario – Visualizza dizionario dettagliato Storicamente, il termine "Weiser", si riferiva ai gruppi dei Mountain Shoshoni e alle varie bande che vagavano l'area dell'alto corso del fiume Weiser, in vicinanza dell'attuale città di Council e nella Indian Valley. Le più antiche annotazioni ricordavano che erano gruppi misti noti come "Weiser Indians", i quali, come gran parte degli Shoshonis, si definivano "il popolo". Originariamente i Weiser furono sovente confusi con gli altri gruppi degli Sheepeaters delle Salmon River Mountains. Per quanto sappiamo, i due gruppi parlavano lo stesso dialetto, senza alcuna differenza linguistica. I Weiser, come i loro affini, vivevano una nomadica esistenza sulle montagne e nelle alte vallate dei fiumi, mancavano di qualsiasi unità territoriale e politica, e si spostavano in piccole famiglie o gruppi poco consistenti. In alcune zone il salmone rappresentava la principale fonte di sostentamento per parecchi gruppi di questi indiani ma, dobbiamo ricordare, che tutti gli Sheepeaters si dedicavano alla pesca in diversi periodi dell'anno. Al contrario, i bisonti erano piuttosto rari nell'Idaho occidentale, e furono anche visti dai primi

bianchi che entrarono nel territorio, soprattutto nell'area di Boise; l'estinzione di questo animale sarebbe avvenuta intorno all'anno 1840. I Weiser erano comunque diversi dalla maggior parte degli Shoshoni, muovendosi continuamente seguendo le vallate dei fiumi vennero in contatto con le tipiche culture del Plateau, in particolare con i Nez Percé sul basso fiume Salmon. I loro vicini vivevano in villaggi invernali permanenti e il loro nomadismo era limitato ai periodi estivi; la convivenza fra i due gruppi fu piuttosto pacifica e scambi culturali ne sarebbero seguiti; indiscutibilmente i Nez Percé hanno fortemente influenzato gli indiani del Weiser.
D'altronde, anche la "Plateau Culture" era basata sulla pesca dei salmoni e sulla raccolta delle radici "camas". I Weiser stabilivano i loro accampamenti semipermanenti invernali nelle vallate dell'alto corso del Weiser, dove gli inverni erano più miti; in questi insediamenti costruivano abitazioni coniche con coperture di stuoie ed erbe intrecciate; i loro villaggi potevano ospitare dalle 15 alle 20 famiglie. Nei mesi primaverili ed estivi le singole famiglie, o i piccoli gruppi, lasciavano l'insediamento invernale e raggiungevano terre dove costruivano degli accampamenti provvisori; alcuni gruppi si spostavano sulle alte montagne per cacciare, mentre altri raggiungevano i fiumi ricchi di pesci, iniziava così un ciclo migratorio annuale che stava alla base della loro sussistenza. I Weiser, e i loro vicini Paiutes settentrionali dell'Oregon orientale, pescavano i salmoni nei fiumi Weiser, Boise, Payette e Snake. Come molti altri gruppi Shoshoni, la vera unità politica dei Weiser era il villaggio, abitato da un piccolo gruppo molto variabile numericamente, dove la famiglia rappresentava la massima unità economica; una famiglia, o un gruppo di famiglie imparentate rappresentavano l'entità di base socio-politica e ciò presupponeva un controllo sociale e politico limitato ad un piccolo gruppo di soci. Ogni raggruppamento più ampio, per scopi sociali ed economici, era temporaneo e mutevole. Un gruppo di famiglie allargate, sotto la guida dei capi famiglia, praticava una forma di leadership molto democratica. L'appartenenza al gruppo del villaggio non fu mai stabile, gli indiani andavano e venivano come e quando volevano; poiché i Weiser non avevano alcun capo autoritario, erano notoriamente molto tolleranti e la cooperazione fra i vari leader era all'ordine del giorno, fra questi molto importante erano i "tegwani", uomini di grande esperienza, e non necessariamente anziani, il cui compito principale era quello di tenere informato il gruppo sulle migliori zone di caccia o di raccolta. L'apporto dei "tegwani" era importante grazie alla loro oratoria, il che permetteva di tenere unite le famiglie che volevano cooperare; pur non avendo alcuna autorità, non potevano impedire ad alcune famiglie di seguire un loro corso indipendente in qualsiasi momento. In genere, questi leader erano uomini di buon senso e la loro autorità era limitata alla "leadership nella caccia e nella guerra e, in seguito, anche nei rapporti con l'uomo bianco". Il cavallo ebbe un forte impatto anche sui Weiser. Notoriamente, una organizzazione sociale di "banda", in senso classico e antropologico, mancava tra queste genti, ma il cavallo permise loro una nuova forma di sviluppo sociale. Grandi gruppi potevano ora più facilmente incontrarsi per commerciare i loro prodotti in un determinato territorio. I Weiser avrebbero trovato nelle vallate del Payette superiore e della Weiser Valley il territorio adatto per i loro cavalli; le colline erano abbondantemente coperte di erba e gli splendidi avvallamenti erano un ottimo rifugio durante i mesi invernali, anche quando la neve era molto alta. Diventando sempre più mobili nei loro spostamenti stagionali, i Weiser potevano spostarsi liberamente, anche se preferivano ancora la loro vita ancestrale.
I gruppi familiari si univano spesso con altri gruppi a cavallo, ma i Weiser non avevano alcun bisogno o desiderio di lasciare i loro paesi di montagna; comunque, il cavallo avrebbe permesso loro di cacciare animali di grossa taglia e di recarsi in luoghi anche molto distanti, come per esempio lo Stanley Basin, le Seven Devils Mountains e le terre del Salmon River, dove potevano cacciare, pescare, o raccogliere "camas". L'adozione delle tipiche logge delle Pianure, permetteva loro di spostare facilmente gli accampamenti e, di conseguenza, anche i Weiser cominciarono ad abbandonare le loro tradizionali abitazioni d'erba, le quali sarebbero riapparse soltanto nei momenti di emergenza, o per campi temporanei quando gli indiani erano lontani dal villaggio principale. Anche se altri gruppi indipendenti degli Sheepeater, in quello che oggi è l'Idaho centrale, sarebbero

rimasti isolati fino a tempi recenti, i Weiser avrebbero continuato ad avere frequenti contatti con i loro vicini. L'antico "Nez Percé Trails" – che conduceva gli indiani nelle terre dello Snake River attraverso le montagne – divenne importante per le Seven Devils Mountains e per il corso del fiume Weiser. Il cavallo permetteva ora l'arrivo di bande, non solo quelle dei Nez Percé, ma anche quelle degli Spokanes, dei Flatheads, dei Cayuse e di altre tribù del nord-ovest. Lo spazio commerciale si espanse automaticamente per le eccedenze di salmoni e l'abbondanza di radici "camas" delle zone del Salmon River; le vallate dei fiumi Boise, Owhyee, Malheur, Payette e Weiser sarebbero diventate le "Peace Valley" degli indiani "Serpente". Le grandi Fiere commerciali dei salmoni divennero un luogo d'incontro annuale per diverse nazioni, molte delle quali provenivano dall'Ovest e dalle coste del Pacifico. I Bannock barattavano i salmoni, i Nez Percé portavano splendidi cavalli, gli Umatilla e i Cayuse fungevano da intermediari con la "Pacific Coast" e barattavano conchiglie ornamentali; mentre spesso gli Cheyenne e gli Arapaho portavano i pali di cedro del Colorado per costruire "tepee". Gli Sheepeaters commerciavano pelli di ottima qualità e, soprattutto, già conciate, mentre i Paiutes settentrionali commerciavano punte di freccia di ossidiana già intagliate. Soltanto altre due località in tutto il Nord-ovest potevano confrontarsi con questo centro commerciale: The Dalles sul Columbia River (Oregon) e i villaggi Mandan sul fiume Missouri (North Dakota). La successiva storia dell'Idaho viene datata all'anno 1805, quando giunse nel territorio la famosa spedizione di Lewis e Clark, la quale raggiunse le terre degli indiani Lemhi; infatti, dopo aver esplorato la parte orientale dello Stato, si sarebbe spostata a ovest attraverso le aree settentrionali dell'Idaho. Quando i primi esploratori incontrarono i Lemhi, il Lewis ebbe modo di parlare anche con un indiano appartenente al gruppo dei Boise Shoshoni, il quale gli consigliava di visitare la vallata del fiume Snake. Dopo il loro incontro con i Lemhi, gli esploratori hanno sempre cercato di trovare il modo più semplice per attraversare il canyon del fiume Salmon, ma sono sempre stati costretti a tornare indietro e ad imboccare il sentiero del nord che attraversava il territorio dei Nez Percé.

Mentre la spedizione si trovava con i Nez Percé, un piccolo gruppo, comprendente Peter Weiser, venne inviato a sud, in direzione dell'Hells Canyon. Il gruppo trovò un "territorio di alte montagne e con grandi quantità di legname… con abbondanza di cervi e di altri animali bighorn", i bianchi si trovavano a circa quaranta miglia dal fiume Weiser. La prima spedizione ad attraversare l'Idaho meridionale e a raggiungere il Weiser fu comunque quella di Wilson Price Hunt, (1811). Questa sfortunata avventura, durata undici mesi, rappresenta sicuramente un caposaldo della storia del Nord-ovest. Nel "Paese degli Snakes" i bianchi sopportarono incredibili momenti di panico, di stenti e di fame prima di poter raggiungere Astoria sul fiume Columbia. Nel 1813, un gruppo di trappers, guidati da John Reid, si sarebbero stabiliti presso la foce del Boise e passarono l'inverno nella zona dopo aver costruito una abitazione. Il Reid e i suoi uomini sarebbero stati massacrati nei primi mesi dell'anno successivo, gli autori erano una banda di indiani "Dog-rib", uno dei gruppi che successivamente sarebbe stato identificato come Bannock. Gli unici sopravvissuti furono una donna indiana, sposata ad un cacciatore, e i suoi due figli; questi avrebbero fatto un eroico viaggio che li avrebbe condotti alla postazione dell'Astoria Company con le tragiche notizie. Durante i primi anni dell'avanzata bianca nelle terre degli Shoshoni, gli esploratori e i trappers tendevano ad entrarvi da est o da nord, ora però i piani venivano da ovest e il Mackenzie vi ritornò nell'autunno del 1818, portandovi la prima "Snake River Expedition" della North West Company, una rivale canadese della Hudson Bay Company. La spedizione consisteva in 55 uomini, 195 cavalli e circa 300 trappole di castori, oltre ad un notevole stock di merci; gli uomini erano tutti trappers veterani, erano franco-canadesi, indiani Irochesi e un certo numero di mezzosangue, al loro seguito vi erano cani, donne, bambini e diversi "tepee". A differenza degli americani, gli inglesi preferivano muoversi numerosi onde evitare pericoli di ogni genere. Gli indiani dell'Idaho meridionale, a differenza di quelli del nord e dell'est, non si dedicavano assolutamente alla cattura dei castori, lo ritenevano un "lavoro da donne", per cui le Compagnie dovevano procurarsi da sole le pellicce. Un altro problema era rappresentato dalle guerre intertribali, e il Mackenzie ne era perfettamente a conoscenza; l'inglese

ben sapeva che gli indiani Blackfoot penetravano spesso in profondità nelle terre degli Shoshoni in cerca di cavalli e di bottino. A peggiorare la situazione, i Nez Percé ed altri gruppi Sahaptin, da nord e da ovest, entravano spesso in collisione con le "bande Snakes". Il pericolo e gli attacchi portati da entrambe le parti potevano mettere a rischio le spedizioni della Compagnia. Prima di lasciare il fiume Columbia, il Mackenzie aveva incontrato i capi dei Nez Percé e li aveva convinti a concordare la pace con vari gruppi Shoshoni. Quando la spedizione entrò nella Boise Valley, il Mackenzie decise di lasciare nel territorio i suoi Irochesi per iniziare a mettere trappole lungo i corsi dei fiumi Boise, Payette e Weiser; quando però vi ritornò si rese conto che gli Irochesi non si erano impegnati e vivevano ormai con gli indiani. Disgustato, il Mackenzie ritornò al suo quartier generale sul Columbia. L'anno seguente (1819) sarebbe però ritornato nella Boise Valley con una seconda spedizione, avrebbe iniziato la costruzione di un avamposto permanente nelle vicinanze del luogo del "massacro John Reid" ma, quando due dei suoi uomini vennero uccisi, abbandonò velocemente l'idea.
Alexander Ross, il cronista della spedizione, divise la "Grande Nazione Snake" in tre gruppi: i "Shirry-dikas" ("Mangiatori di Cani"), ovvero i cacciatori di bisonti delle grandi Pianure; i "War-are-ree-kas" ("Mangiatori di Pesci") e i "Ban-at-tees" (Bannock), o "Snakes delle Montagne"; questi ultimi, stando agli studiosi, sarebbero anche stati conosciuti come "Boise", "Fort Hall Shoshoni" e molte altre piccole bande del nord che si erano unite per meglio proteggersi dai loro nemici. Nella primavera del 1820 il Mackenzie riuniva un grande Consiglio sul Little Lost River, dove però riuscì ad accordarsi soltanto con i Boise, i quali gli permettevano di operare nel territorio. Peiem – il cui termine shoshonean significava "Big Jim" – e Amaketsa (un capo dei War-are-ree-kas), garantivano la pace con i bianchi, ma dichiararono di non poter controllare gli indiani Bannock, "una razza di predatori" che stava alla base "di tutti i guai degli Snakes con i Nez Percé". Il Mackenzie continuò i suoi sforzi e quando lasciò il territorio – nel 1821 – era riuscito a far incontrare parecchi leader degli Shoshoni con quelli dei Nez Percé. Come previsto, la pace fu veramente utile per le parti coinvolte, i Nez Percé e gli Shoshoni dettero vita ad importanti scambi commerciali, questi ultimi iniziarono a dedicarsi alla caccia dei castori, poi le pellicce venivano date ai Nez Percé e portate sul Columbia. Ora la Hudson Bay Company, dopo la partenza del Mackenzie aveva preso il sopravvento. Alexander Ross, nel 1824, avrebbe poi raggiunto l'Idaho con l'intento di trovare nuovi corsi d'acqua ricchi di castori, specialmente nell'area del fiume Weiser. Sul Reid River (fiume Boise) avrebbe incontrato Peiem e la sua banda, gli indiani erano in viaggio per visitare gli accampamenti sul Weiser di Amaketsa, impegnato a tenere consiglio con una delegazione di capi Nez Percé. Dopo aver superato il Boise River, il Ross e i suoi uomini giunsero al fiume Payette (o Middle River) fino a raggiungere il Weiser, "un posto eccellente per la pesca sul fiume Wuzer (Weiser)", dove i bianchi incontrarono la banda War-are-ree-kas di Amaketsa. L'arrivo della concorrenza americana nel commercio delle pellicce avrebbe creato nuovi problemi, sia per gli inglesi che per gli indiani; i nuovi arrivati non sarebbero stati ben accolti da entrambi. Gli Shoshoni trovarono allora il loro paese invaso dai "Lunghi Coltelli" della Rocky Mountain Fur Company. Entro la primavera del 1826 gli americani erano penetrati in profondità nel paese dei Weiser e avevano posto trappole anche sul Payette Lake (posto nelle vicinanze di McCall, Idaho). Le spedizioni britanniche (1825-30) nell'Idaho meridionale vennero allora portate avanti da Peter Skene Ogden, il quale lavorava per la Compagnia nata dalla fusione della North West Company e della Hudson Bay Company. L'Ogden mantenne sempre ottimi rapporti con gli Shoshoni ma fu, nel 1827, mentre era impegnato a porre trappole nel "Wayer's River" (il Weiser), a notare l'intrusione di circa 40 cacciatori americani affiancati da una banda di Nez Percé. Spostandosi sul fiume Boise, l'Ogden disgustato affermava che "gli americani sono ovunque, ormai anche questo fiume, il Wazer e il Payette sono nelle loro mani". Gli attacchi indiani si sarebbero allora intensificati contro i cacciatori americani, soprattutto per opera dei Bannock, l'Ogden ricordava che nell'arco di tre anni gli americani avevano perso non meno di 32 uomini "nel paese degli Snake". Ma, né gli americani, né gli inglesi, né gli Shoshoni erano protetti dagli attacchi delle spedizioni di guerra dei Blackfoot;

dalle terre a ovest della Camas Prairie alla Owyhee Valley i cacciatori inglesi segnalavano continui attacchi operati da questi razziatori del nord.
John Work, il successore di Ogden nelle annuali spedizioni della Hudson Bay Company nelle terre degli Snake, nel settembre 1830 era sul Weiser, dove ebbe modo di trovare "un paio di indiani Snake" accampati. Da questi apprese che "il grande campo dei Serpente era nelle terre dei bisonti", dove probabilmente avrebbero anche dovuto combattere "i nemici Blackfoot". La spedizione preferì fermarsi per qualche tempo, ma il Work decise di inviare "sei uomini verso nord". L'anno dopo (1831), un gruppo di trappers dell'American Fur Company entrava nello Stanley Basin e, dopo aver ingaggiato una guida indiana, raggiungeva la Bear Valley e, attraversando la parte superiore del South Fork del Salmon River, entrava nella Long Valley del Payette. Gli americani rimasero fortemente delusi in quanto videro ben pochi castori e soltanto grandi mandrie di alci, quando ritornarono alle loro sedi erano convinti dell'inutilità di ulteriori esplorazioni sulle montagne del Salmon River. Nel 1832 giunse nel territorio Benjamin L.E. Bonneville, il quale si rese subito conto che le terre del Weiser erano invece ricche di castori e che gli Shoshoni si spostavano nel territorio alla ricerca di cibo. Il Bonneville avrebbe notato parecchi spostamenti dei nativi. I Bannock agli inizi della primavera si trasferivano lungo lo Snake, tra le pianure del suo alto corso fino ai loro accampamenti sui fiumi Boise e Payette, dove i cavalli trovavano ricchi pascoli e la cacciagione era molto numerosa. Nelle zone del Weiser arrivavano anche i Nez Percé, i quali scambiavano cavalli con pellicce di castoro; alla foce del Little Weiser il Bonneville avrebbe incontrato alcuni Shoshoni che provenivano dalle pianure del Boise, avevano ottimi cavalli e vettovagliamenti ottenuti dai "lower Nez Percé". L'esploratore venne subito informato dai suoi scouts che i pericolosi Bannock erano stati avvistati sulle montagne, allora decise di spostarsi nell'Oregon. Nel frattempo, nel 1834, la Hudson Bay Company aveva stabilito una nuova postazione sul basso corso dello Snake River; conosciuta come "Fort Snake", due anni dopo sarebbe stata trasferita nelle vicinanze della foce del Boise sotto la guida di Francois Payette. Con il veloce declino del commercio delle pellicce, la postazione sarebbe diventata più importante come posto di scambio che come un vero e proprio centro di commercio delle pellicce; Fort Snake divenne l'unico centro di scambio tra il fiume Columbia e Fort Hall. I "Mountain Shoshoni" si sarebbero presentati numerosi volte per commerciare, ormai "le armi e le pentole dei bianchi erano diventati indispensabili anche per gli indiani"; il duraturo effetto del commercio delle pellicce fece sì che le bande Shoshonean divenissero dipendenti dai manufatti portati dall'uomo bianco. Questa nuova situazione avrebbe portato diversi gruppi degli Shoshoni settentrionali a perdere gran parte del loro potere e della loro potenza. Mentre le bande orientali e i Lemhi rimasero comunque in grandi gruppi per poter competere con i loro nemici nei "paesi dei bisonti", le bande dei Boise, allora sotto la guida di Peiem, e i Bannock del capo "The Horse" – noto anche come "The Chief Horn" -, avrebbero iniziato a dividersi in piccoli gruppi indipendenti e poco propensi a qualsiasi tipo di unità politica. Questa situazione era stata facilitata anche dal diminuire della minaccia portata dai Blackfoot, la cui avanzata a sud era stata interrotta bruscamente dalle guerre e, soprattutto, dalle malattie; le spedizioni di guerra dei nemici del nord ben raramente ora si avventuravano nell'Idaho centrale e meridionale. Gli Shoshoni e le bande Bannock del basso Snake potevano ora svolgere tranquillamente il loro stile di vita e, anzi, potevano anche contare sull'amicizia dei gruppi meridionali dei Nez Percé e di altri indiani del Plateau, i quali commerciavano con loro nelle vallate dei fiumi. La richiesta di pellicce di castoro andò in declino agli inizi del decennio 1840-50, i trappers indipendenti e le piccole imprese avrebbero iniziato a ritirarsi così, con la partenza dei cacciatori di castori, le terre montuose a nord del fiume Snake ritornarono ad essere isolate al mondo intero.
Piccole bande indiane potevano vivere ora in pace nei loro domini; di tanto in tanto apparivano piccoli gruppi di cacciatori bianchi che lavoravano sotto la direzione di Francois Payette, ma per gli Shoshoni del Weiser, e delle zone limitrofe, la vita scorreva tranquillamente. Durante questo periodo gli indiani Weiser rimasero isolati nelle loro vallate montuose e, noi, purtroppo, non

abbiamo alcuna notizia su di loro, possiamo soltanto supporre che, non essendo organizzati politicamente, gruppi di famiglie allargate continuavano la loro vita ancestrale cacciando e pescando lungo i corsi degli affluenti dei fiumi Weiser e Payette. Soprattutto i Weiser pescavano nei ricchi Payette Lakes e sul South Fork del fiume Salmon. I Mountain Shoshoni visitavano anche la Boise Valley per commerciare con gli amichevoli indiani della zona e, probabilmente, raggiungevano anche lo Snake Fork per commerciare con i franco-canadesi della zona. Comunque, è accertato che i Weiser raramente visitavano le postazioni dei bianchi. Con l'estinzione dei bisonti, nell'area dello Snake, molte delle piccole bande che avevano cavalli si unirono agli altri gruppi dell'est per cacciare nelle grandi Pianure. Nell'ottobre 1840 la Oregon Trail era ormai in piena attività e numerosi carriaggi di emigranti raggiungevano Fort Boise, per poi dirigersi in direzione del Columbia River seguendo una antica pista indiana. Era questo l'inequivocabile indizio che i bianchi avevano seria intenzione di stabilirsi nelle terre indiane dell'Oregon. Nel 1843 la grande emigrazione verso l'Oregon era ormai in pieno svolgimento, il passaggio dei carriaggi metteva in serio pericolo la vita degli stessi indiani, le terre venivano denudate e gli indiani venivano in contatto anche con gente senza scrupoli. I Weiser preferirono comunque isolarsi ulteriormente nelle loro terre, ricche di foraggio per i cavalli, sull'alto corso dei fiumi Weiser e Payette, dove non ebbero contatto con le carovane degli emigranti. I gruppi Shoshoni e Paiutes che non possedevano cavalli vennero chiamati "diggers" dagli emigranti e continuavano la loro vita nelle aride pianure dello Snake River, ma si trovarono comunque in seria difficoltà e dovettero unirsi per razziare cavalli e bestiame alle ormai numerose carovane che attraversavano le loro terre. I Rapporti dell'epoca sono sicuramente esagerati sulle razzie indiane e, la conseguenza logica fu che numerose bande native vennero massacrate senza alcuna ragione. Nel 1846 gli inglesi si dividevano il territorio dell'Oregon con gli americani, fu allora che il nuovo "Governatore Provvisorio dell'Oregon" decise di risolvere il problema indiano. Dopo il 1850, nelle zone di Boise si stava deteriorando la situazione; nel 1851 il Governatore John P. Gaines decise di arruolare nuove truppe per fronteggiare eventuali attacchi indiani. Nell'agosto 1854, una banda di Boise Shoshoni ("Win-nes-tahs") venne spazzata via dalle truppe e soltanto due indiani riuscirono a sfuggire al massacro, poco dopo giungevano nel territorio le colonne del maggiore Granville Haller. Quattro indiani vennero catturati. Il capo Oete, e la sua banda di Bannock, che era in visita al forte, e che nulla aveva a che fare con il terribile massacro, venne accusato di avervi partecipato, soltanto l'intervento di emissari della Hudson Bay Company riuscì a salvare il capo dalla prigionia, "Oete era un indiano buono". Qualche tempo dopo, comunque, due indiani, probabilmente Shoshoni sarebbero stati uccisi prima del ritorno delle truppe alla loro postazione di The Dalles. Il mese successivo, in aprile, venne inviato nel territorio ancora il maggiore Haller, doveva "punire duramente i colpevoli".
La spedizione non ebbe grande successo, vennero catturati quattro indiani che, presumibilmente, avevano partecipato al massacro, tre sarebbero stati impiccati sul luogo del massacro, mentre il quarto venne ucciso durante un tentativo di fuga. Dalle terre del Boise, le truppe si spinsero poi a est della Camas Prairie e delle Shoshone Falls, dove un piccolo distaccamento si spinse a nord per raggiungere l'area del fiume Salmon, altri quattro indiani perdettero la vita in uno scontro; infine, le esauste truppe si ritirarono. In quel periodo gli americani sarebbero giunti alla conclusione che le varie bande "Snakes" erano composte da almeno tre mila anime, di cui 300 sarebbero stati "indiani Too-koo-ree-keys" (Sheepeaters). Gli ufficiali dell'Oregon avevano allora seria intenzione di negoziare con gli indiani "Boonack, Snake and Mountain Snake tribes". La creazione del "Washington Territory" avrebbe ulteriormente peggiorato la situazione. Inoltre, nel 1858, la pace nel Nord-ovest sarebbe stata ancor più minacciata dalla "Spokane War", che avrebbe coinvolto anche gli indiani Coeur d'Alene e Palouse, e che ormai minacciava di sommergere l'intero Plateau. Nel frattempo le ostilità sarebbero continuate nella regione del Boise. Gli Shoshoni orientali, sotto "Gamblers Gourd" (Washakie), causarono ben pochi problemi, erano troppo impegnati a combattere i loro nemici storici delle Pianure. I capi "Foul Hand" (Quintanian) e "Snag" (Tio-van-du-ah) restarono tranquilli e guidarono i loro gruppi dei Mountain Shoshoni nella Lemhi Valley. Ma le

bande nord-occidentali, sotto la guida dei capi "Bear Hunter" e Pocatello continuarono a terrorizzare e a depredare il territorio per tutto il 1859. Intorno a Boise e alla Camas Prairie vi erano anche le bande di "Buffalo-Meat-Under-the-Shoulder" (Amaroko) e alcuni gruppi dei Bannock di Fort Boise, sotto la guida di "Hairy Man" (Poemacheah), entrambi questi gruppi avevano un gran numero di cavalli. Le depredazioni lungo la "Pista dell'Oregon" si sarebbero intensificate e, a quanto sembra, tutte le bande ostili erano guidate ed influenzate dal bellicoso "Sego Lily" (Pasigo), un "Medicine Man" considerato come una sorta di "Profeta degli Snake". Fu questo leader dei Bannock dell'Oregon ad ispirare l'attacco alla missione mormone del Salmon River; questi sarebbe presto diventato l'indiscusso capo di una alleanza composta da genti Shoshonean dell'Oregon, del Nevada e dello Utah. Il colonnello Albert Sidney Johnston, di stanza nelle zone del Salt Lake per condurre una campagna contro i Mormoni, dovette allora scortare i carri degli emigranti lungo la "Oregon Trail", dalle terre dello Snake fino alle Blue Mountains. Nel luglio 1860 numerose spedizioni sarebbero partite da Fort Dalles per lanciare campagne contro gli ostili; uno squadrone di Dragoni, proveniente da Fort Walla Walla, avrebbe raggiunto le zone di Fort Boise, ma dei ribelli nessuna traccia, erano impegnati a raccogliere radici alle pendici delle montagne dello Snake. Quando le truppe abbandonarono il territorio si ebbero però alcuni attacchi, fra cui lo "Otter Massacre", nelle vicinanze di Castle Rock, su una rotta alternativa della "Oregon Trail" posta più a sud. In una delle battaglie più disperate mai combattute sul fiume Snake, un gruppo di quarantaquattro emigranti venne attaccato e assediato per ben due giorni prima di essere costretto ad abbandonare i carriaggi e fuggire disperatamente a piedi. Con grandi peripezie, soltanto 15 superstiti riuscirono a mettersi in salvo. Secondo le autorità militari gli assalitori provenivano dalle regioni di Boise. Nel frattempo gruppi di ostili attraversavano lo Snake e raggiungevano il basso corso del Weiser con quattro prigionieri bianchi e cinque bambini; gli indiani si sarebbero poi incontrati con una banda di Nasi Forati guidata da "Eagle-from-the-Light", un capo che non aveva stipulato alcun Trattato con gli americani.
Questa banda viveva da tempo al fianco dei Weiser Shoshoni, e con loro aveva stretti rapporti. La notizia che "Eagle-from-the-Light" (Tipyahlanah Kaupu) veniva segnalato nella zona del Weiser causò grande apprensione fra i bianchi, il capo era uno dei grandi leader della nazione Nez Percé e, non soltanto si era opposto al Trattato di 1855, ma aveva esortato per anni la guerra contro i bianchi. Nella primavera del 1860, un gruppo di minatori avevano trovato l'oro sul Clearwater, ora i cercatori erano pronti ad invadere anche il cuore delle terre dei Nez Percé. Il risultato dello "Otter Massacre" fu che le bande Paiutes a sud del Columbia, avrebbero dovuto subire per anni le attività predatorie di immigrati senza scrupoli, e così si sarebbero uniti sotto la guida del capo Winnemucca. La frontiera era ormai in fiamme. I vari Dipartimenti Militari dello Utah, dell'Oregon e del Washington vennero invitati dalle autorità centrali a risolvere militarmente il problema degli "indiani Snake", così varie spedizioni vennero inviate nell'anno 1861. Le autorità tentarono di recuperare i bambini in mano agli indiani dopo lo "Otter Massacre", ma si temeva ormai che fossero morti di stenti nelle inaccessibili montagne del territorio. Comunque, nessuno sapeva quale banda aveva effettuato il devastante attacco. All'inizio dell'agosto 1861 gli americani riducevano drasticamente le truppe nel Nord-ovest, lo scoppio della "Civil War" richiedeva soldati sui campi di battaglia dell'Est. Nel frattempo, "Eagle-from-the-Light" lasciava i suoi amici Shoshoni per ritornare sul Salmon River dove scoprì ben presto che numerosi cercatori d'oro si erano spinti a sud attraversando il Clearwater, in diretta violazione di un Trattato che alcuni capi della sua tribù avevano stipulato il 4 aprile. Fu allora che il capo decise di organizzare un Consiglio con l'intento di invitare le bande ad unirsi ai ribelli Shoshoni. Uno dei capi, Red Owl (Koolkool Snehee) venne appoggiato da diversi capi della nazione ed allora, Eagle-from-the-Light, inferocito, "riunì la sua banda, abiurò la sua gente" e si spostò nelle terre degli Shoshoni dopo aver accusato i capi di essere "schiavi dei bianchi".
I Sheepeaters, del Middle Fork del Salmon River, continuavano a vivere isolati sulle loro montagne, restavano ancora sconosciuti alla maggioranza dei bianchi e, come i Weiser Shoshoni, non

percepivano ancora alcuna minaccia portata contro di loro. L'arrivo di Eagle-from-the-Light, e della sua banda di Nez Percé, nelle terre dei Weiser avrebbe probabilmente accentuato nuove forme di guerra, portate avanti dai Boise e dai Bannock di Pasigo. Nel luglio 1862 un gruppo di minatori sarebbe però entrato nelle terre dei Weiser, attraversarono il corso del fiume Salmon e scoprirono giacimenti d'oro nella parte settentrionale del territorio. Nel giro di un mese la notizia si sparse a macchia d'olio e centinaia di cercatori si riversarono nella vallata; qualche tempo dopo, nella parte sud-orientale delle terre della tribù, giunsero diversi minatori nel bacino del Boise, erano guidati da George Grimes. I Boise li assalirono, uccisero il Grimes e poi misero in fuga i suoi compagni, ormai, però, l'invasione bianca stava penetrando inesorabilmente anche nel Boise Basin. Nello stesso mese di luglio, una carovana guidata da scouts molto esperti, e dal ben noto pioniere Tim Goodale, attraversava il fiume Payette alla ricerca di un percorso più breve della "Oregon Trail". Alcuni scouts seguirono una pista indiana che portava sull'alto corso del Weiser, dove vi erano gli accampamenti invernali della tribù (nelle vicinanze dell'attuale Cambridge, Idaho); non riuscendo a trovare un passaggio fino alle Seven Devils Mountains, i bianchi si misero a costruire una specie di mulattiera attraverso le montagne a partire da Brownlee Ferry fino all'Hells Canyon.
Pasigo, il bellicoso capo dei Bannock, passò parola a tutti i gruppi Shoshonean, "quando le foglie diventano rosse" gli indiani dovevano riunirsi, poi, "quando le foglie ingialliscono e iniziano a cadere", gli indiani avrebbero dovuto combattere per "distruggere gli invasori". Le depredazioni sarebbero riprese, ma non abbiamo alcuna indicazione storica sulle attività dei Weiser. Il generale Benjamin Alvord, comandante degli U.S. Volunteers del Distretto dell'Oregon, era ben conscio dell'imminente pericolo, così decise di inviare forze, sotto il comando del colonnello Reuben F. Maury, per controllare la "Oregon Trail" tra Fort Boise e il fiume Salmon. Il suo compito era quello di punire gli ostili. Il 5 ottobre 1862, il generale Alvord scriveva: < < I Nez Percé possono entrare in guerra e incitare le tribù alla rivolta. Gli Snakes possono attaccare i campi minerari a sud del Salmon River. Gli indiani sono perennemente in guerra. Eagle-from-the-Light, un capo Nez Percé che ha sposato una donna Snake, ha con sé una piccola ma pericolosa banda, e si dice che sia in contatto con gli Snake >>. Il 24 ottobre 1862 il generale invitava i capi dei Nez Percé ad un nuovo Consiglio, vi si presentarono i capi Lawyer, Joseph, Big Thunder e tutti gli altri leader, ma non "Eagle-from-the-Light". Si giunse alla stipulazione di un accordo che permetteva alle truppe di posizionarsi sul fiume Clearwater per "proteggere gli indiani"; proprio nel periodo in cui "il paese degli indiani" veniva invaso da "venditori di whiskey" ed era ormai "infestato di ladri e assassini". Gli indiani lanciarono allora una lunga serie di attacchi sulle piste dell'Oregon e della California; racconti di aggressioni ed "omicidi" si moltiplicarono giornalmente negli insediamenti dei bianchi. La situazione, soprattutto nella parte orientale del territorio, restava disperata, e grande apprensione in tutto il West fece la notizia del "Massacre Rock", operata dalle bande di Pocatello. Il colonnello Patrick Connor, con i suoi California Volunteers, giunse a Salt Lake City nel tardo 1862. Il 29 gennaio 1863 le sue truppe intercettavano la banda di Bear Hunter in un campo invernale sul Bear River. Fu uno spietato massacro che portò alla morte di circa 200 nativi. Dopo quattro ore di carneficina le perdite indiane furono calcolate in 224 morti e 160 donne e bambini catturati, le truppe avevano perso 14 uomini con 49 feriti. La battaglia del Bear River avrebbe scosso seriamente gli Shoshoni, la notizia si sarebbe diffusa velocemente e avrebbe raggiunto anche gli accampamenti dei Weiser.
L'invasione bianca del Boise Basin si sarebbe materializzata nel corso dell'autunno del 1862. Migliaia di minatori, faccendieri, giocatori d'azzardo ("gamblers") e mercanti cominciarono ad arrivare ininterrottamente dall'est. L'itinerario principale era rappresentato dalla vecchia pista indiana "utilizzata dagli Umatilla e da altri indiani dell'Oregon" per raggiungere le terre dei Weiser. L'arrivo dei bianchi fu devastante, infatti organizzarono immediatamente una spedizione di 80 volontari, affiancati da alcuni mercanti e, il primo marzo 1863, si spinsero a sud sotto la guida del capitano Jeff Standifer. Seguendo il corso dello Snake entrarono nelle terre di Owyhee attaccando alcuni accampamenti indiani; i bianchi catturarono parecchi bambini indiani e poi tornarono

trionfanti alle loro basi. Ormai, anche la pacifica vita dei Weiser era in serio pericolo. Una grande minaccia per gli indiani Weiser fu però rappresentata da una spedizione inviata a sud dall'Agenzia di Lapway. Tre Compagnie, sotto la guida del colonnello Robert F. Maury, entrarono in campo per punire i ribelli "Snakes". Lo scopo della spedizione era quello di attaccare indiscriminatamente qualsiasi gruppo nativo. I Weiser, messi in guardia dal pericolo rappresentato dai soldati a cavallo, fuggirono e si dileguarono nelle zone più inaccessibili del loro territorio. Qualche tempo dopo il Maury entrò inutilmente nella Camas Prairie alla ricerca di bande ribelli appartenenti alle tribù Shoshoni e Bannock. Il distaccamento del Currey avrebbe incontrato una piccola banda di "12 tepee", erano indiano pacifici e l'ufficiale "non poteva far fuoco su un nemico disarmato e supplicante, allora prese le loro scorte di cibo e fece catturare il capo". Questa "eroica azione" rappresentò il risultato finale di circa 200 miglia di "duro viaggio". Nello stesso periodo, il colonnello Connor, con i suoi "California Volunteers", stava setacciando l'Idaho sud-orientale, ma non trovò alcuna resistenza da parte delle bande Shoshoni del territorio. Nel frattempo, James D. Doty siglava un Trattato di Pace (agli inizi luglio) con le bande di Washakie. Anche Pocatello inviava messaggeri per chiedere la pace per le bande del nord-ovest, così, il 30 luglio 1863, veniva firmato il Trattato di Box Elder. Il capo Pasigo venne informato da Winnemucca, leader dei Paiutes del Nevada, di una nuova conferenza di pace con i bianchi. Il "meeting" si tenne sul fiume Humboldt sotto la guida dell'Agente Indiano dell'Humboldt, John C. Burche; gli indiani promisero di sospendere gli attacchi se i bianchi avessero sospeso tutti i loro "atti aggressivi". Nel 1863 vennero stipulati cinque separati Trattati con il Doty, vi avrebbero partecipato cinque bande Shoshoni, restavano però escluse le bande dell'Idaho sud-occidentale, fra i quali i Boise. Anche la costruzione di Fort Boise non avrebbe comunque posto fine alle incursioni nell'area, i problemi sarebbero continuati dopo la creazione dello "Idaho Territory", specialmente nei confronti dei minatori che si inoltravano nelle Owyhee Mountains.
Due Compagnie di minatori volontari presero le armi nell'estate del 1864 ed entrarono nella regione di Owyhee, ingaggiando una battaglia campale con i Paiutes della zona. Il governatore Caleb Lyon stava muovendo allora il suo "Processo di Pace". Il 10 ottobre 1864 siglava un Trattato con gli indiani Boise, promettendo loro una Riserva. Il Trattato non venne però mai ratificato dal Governo centrale. Nella regione del Payette la situazione non era invece delle migliori. I bianchi provocavano continuamente, parecchi fuorilegge travestiti da indiani commettevano depredazioni di ogni genere e, come al solito, gli Shoshoni, i Bannock e i Paiutes del territorio venivano incolpati. William McConnell, un allevatore stabilitosi nella Jerusalem Valley, poco sopra l'Horseshoe Bend, nel 1864, dette vita ad un "Comitato di Vigilantes" così, entro l'anno successivo, la maggior parte dei fuorilegge venne cacciata dalle vallate del Weiser e del Payette. Nel frattempo, intorno al 1865, le bande Weiser dei Mountain Shoshoni erano sotto la direzione di alcuni leader, il cui capo principale era riconosciuto in Eagle Eye. Il capo, conosciuto con un nome inglese, era noto alla sua gente con un termine pronunciato "Igrai", aveva ormai grandissima influenza e teneva sotto il suo controllo tutti i gruppi Weiser, mantenendo inoltre buoni rapporti con i bianchi. Il suo atteggiamento avrebbe aumentato la sua influenza anche su altri gruppi limitrofi che non effettuavano scorrerie contro gli insediamenti dei bianchi. Se i Boise Shoshoni erano stati decimati dalle guerre, alcune bande Shoshonean avevano preferito risalire il corso del Weiser per unirsi alla tribù di Eagle Eye. Più a sud il capo Egan ("Ehegante", "Blanket-Owner") portava i suoi Paiutes nelle terre del basso corso dei fiumi Weiser e Malheur, e lungo il corso dello Snake. Egan era di etnia Shoshoni ma, allevato dai Paiutes, divenne un grande leader avente forti legami familiari con Winnemucca, il potente capo dei Paiutes di Owyhee (Nevada). Di diverso parere era il generale Howard, il quale erroneamente affermava che Egan era "un mezzosangue Umatilla e Paiute", ma il capo restava indiscutibilmente uno Shoshone, il cui nome shoshone "Ehegante" significava "Quello-che-Porta-la-Coperta". Anche se Egan venne fortemente influenzato dagli ostili gruppi Paiute del sud e dell'ovest, il capo fu sempre amico di Eagle Eye e mantenne anche buoni rapporti con i bianchi delle terre del Weiser. Quando però decise di spostarsi sul fiume Malheur, Egan e i suoi Paiutes

avevano deciso di appoggiare gli indiani ostili. Un altro piccolo gruppo, quello di Yaggety, che viveva sul basso corso del Payette, avrebbe deciso di deporre le armi ed accettare la supremazia americana; mentre i Bannock del Payette, guidati da Bannock Joe, restarono relativamente tranquilli. I Nez Percé di Eagle-from-the-Light occasionalmente scendevano dal nord, e pur non amando i bianchi, evitavano qualsiasi tipo di conflitto. Comunque, Eagle Eye non aveva alcun controllo sui gruppi ostili del sud e dell'ovest. Quando i minatori entrarono nella "Owyhee country" sarebbero scoppiati seri problemi con gli indiani Paiutes, anche se Winnemucca e, stranamente, Pasigo, si sarebbero adoperati per mantenere la pace. In un editoriale dell'Idaho Statesman (marzo 1866) veniva riportato che "almeno una dozzina di gruppi sono ben disposti verso i bianchi, ad eccezione della tribù Sheep Eaters", questi gruppi "trattano i bianchi con gentilezza e cordialità". Howluck, un "importante capo degli Snake", la cui banda vagava dall'alto Weiser all'Oregon centrale, stava incoraggiando "i Klamath Lake, i Modoc e altre bande dell'Oregon" a compiere incursioni contro gli insediamenti coloniali. Le bande dell'Oregon – sotto la guida di Wewawewa, Paulina e Oytes – stavano inasprendo gli attacchi e così, nel corso del 1866, la frontiera era in fiamme. Questi gruppi dell'Oregon si spostavano dalla parte meridionale dello Stato alla Owyhee Valley (Idaho sud-occidentale), poi attraversavano lo Snake River per attaccare i ranch del basso Weiser. In giugno la "Malheur band of the Snakes" colpiva duramente il Buttermilk Ranch, per poi spostarsi nella Burn River Valley per colpire alcuni insediamenti.
Vennero immediatamente poste delle taglie sugli indiani: 100 dollari lo scalpo di un uomo, 50 per quello di una "squaw" e 25 dollari per quello di un bimbo sotto i 10 anni. Ora, gli indiani Boise, Camas e Bruneau erano alla mercé dei cacciatori di taglie. La situazione stava ormai precipitando ed allora, l'11 dicembre 1866, il generale George Crook assumeva il comando delle operazioni a Fort Boise. Poche settimane dopo il suo arrivo giunsero notizie di depredazioni presso la foce del fiume Boise, allora decise di mettersi in movimento per una lunga campagna durata circa due anni. L'esercito non dette alcuna tregua alle bande ostili, incalzandole in profondità e distruggendo i loro campi invernali ed estivi, gli indiani si trovarono in seria difficoltà e non poterono raccogliere radici di "camas" e cacciare tranquillamente. La strategia di Crook era chiarissima, impedire agli indiani di raggrupparsi, riposare e rifornirsi di cibo; il suo assalto implacabile fu portato avanti con varie campagne invernali e con la creazione di postazioni temporanee site in posizioni strategiche all'interno del territorio degli ostili. Durante gli scontri e le campagne i Weiser di Eagle Eye sarebbero rimasti tranquillamente sulle loro montagne, evitando qualsiasi contatto con il mondo dei bianchi; la loro esistenza era ancora praticamente sconosciuta ai coloni dell'Idaho. Altri gruppi, forse influenzati dal leader, avrebbero preferito ritirarsi o estraniarsi dalla lotta per ritirarsi nelle terre del fiume Weiser. Nella primavera del 1867 altre depredazioni venivano segnalate a nord dello Snake; in marzo i ranch del basso Weiser furono nuovamente assaliti, circa quaranta cavalli sarebbero stati razziati e molti ammazzati. Qualche tempo dopo, però, le truppe di Crook sarebbero riuscite a sospingere i ribelli nelle terre dell'Oregon, i suoi metodi stavano evidentemente dando i primi frutti; nelle zone dell'Owyhee River e nell'area delle Steen Mountains vi furono parecchi scontri e gli indiani non ebbero certamente la meglio. Piccole bande sarebbero state distrutte o avrebbero deposto le armi per essere rimosse dal territorio. I coloni dell'Idaho erano inferociti ed avevano le proprie idee su come liberare il paese dalla minaccia indiana. Nell'aprile 1867 un gruppo di allevatori assalirono i guerrieri di Paulina nella John Day Country, il capo perdette la vita e ciò avrebbe aumentato il risentimento indiano. Le truppe continuavano le loro campagne e altre bande vennero distrutte e rintracciate nei mesi invernali nell'interno degli aspri deserti dell'Idaho, eppure gli ostili continuavano la lotta contro gli invasori bianchi. I problemi del basso Weiser erano ormai ben noti alle autorità, i coloni stavano all'erta ma, nel giugno 1867, un Rapporto presentato a Boise City, diceva che una banda di indiani si era stabilita sull'alto Weiser e che, questa banda, era in "procinto di compiere incursioni" contro i coloni della valle. Ora anche gli indiani Weiser erano stati scoperti dai coloni bianchi, ed allora alcuni scouts delle truppe risalirono il fiume, ma si astennero da qualsiasi scontro con i guerrieri della tribù. Tre mesi dopo, nel settembre 1867, Eagle

Eye e la sua banda, però, venne ufficialmente riconosciuta come "ostile". L'esercito fu allora costretto ad intervenire, sua intenzione era quella di "distruggere le bande di indiani ostili e di predoni che vivevano nelle vicinanze del Weiser". Il 4 ottobre, il tenente Thomas Barker, "un esperto cacciatore di indiani", si diresse sul fiume Weiser per ritirarsi poi a est, sul Salmon River. L'ufficiale aveva capito che gli autori delle depredazioni non erano gli indiani locali, ma guerrieri che avevano attraversato il Weiser provenendo dal fiume Snake per cacciare nel territorio. Gruppi di indiani si erano spinti in direzione del Farewell Bend per cacciare, ma non avevano partecipato ad alcun assalto contro gli insediamenti. Quando il Barker scoprì un accampamento della banda di Eagle Eye, concluse che il gruppo contava dai 75 agli 80 indiani. Nell'accampamento abbandonato furono trovate impronte di mocassini che misuravano 17 pollici e mezzo; la stampa prese subito atto di questa notizia e lo "Idaho Statesman" offrì subito "50 dollari per l'alluce di questo essere dei boschi", il suo scalpo poteva valere anche 100 dollari. La leggenda del "Bigfoot" aveva ormai preso piede nel territorio e molte dicerie furono sentite durante tutta la campagna. Si diceva che furono gli stessi indiani Weiser a contribuire a diffondere la leggenda, utilizzando enormi mocassini per impaurire i bianchi. Non sappiamo dare spiegazioni plausibili ma, un vecchio detto dei Nez Percé diceva che "i piccoli Bannock hanno grandi piedi!". Howluck, un capo Shoshonean delle zone dell'Owyhee, era ritenuto un indiano ostile e pericoloso, le leggende dicono che era oscuro, terrificante e simile al "Bigfoot". La figura del "Bigfoot" venne rappresentata anche dalla stampa e si diffuse velocemente in tutto il Nord-ovest. Non tutti i bianchi consideravano i Weiser associati ai gruppi ostili. Il governatore David W. Ballard scriveva che, "nel centro del territorio, nelle vicinanze di Warren, vive una piccola banda di un centinaio di amichevoli indiani Shoshones". Però ricordava che i gruppi non ostili dovevano essere rimossi immediatamente nella "Fort Hall Reservation" già in giugno, per staccarli completamente dagli che, "selvaggi, feroci e guerrieri vagavano per attaccare gli insediamenti". Il Ballard avrebbe tentato di incontrare i fratelli Bannock John e Bannock Jim ("Pagwite"), leader importanti delle bande Bannock e Shoshoni dei Boise, dei Camas e dei Bruneau, ma i due capi preferirono astenersi causa l'assenza di Taghee, il leader indiscusso delle bande del territorio. Il 21 giugno 1867, Taghee fu presente al Consiglio, quando la maggior parte dei capi si dissero disposti a trattare con il Governatore; Taghee ricordava però che non poteva fermare i gruppi Sheepeaters che entravano nelle sue terre per assalire gli insediamenti.

L'agente Luther Mann, di stanza a Fort Bridger, identificava gli indiani Sheepeaters come una banda poco conosciuta che viveva nelle Salmon River Mountains; il "Superintendent of Indian Affairs" dello Utah, F.H. Head, concludeva che gli Sheepeaters avevano firmato il Trattato di Soda Springs (1863). Comunque, anche il potente Taghee si rifiutò di prendere la parola a nome di questi indiani, mentre il Ballard doveva convenire sulla necessità assoluta di contattare questi Mountain Shoshoni, ed allora Bannock John si disse disponibile a tentare di convincere gli Sheepeaters a rispettare i patti di non aggressione. Anche Eagle Eye fece sentire la sua voce, dichiarando di non essere disposto a rimanere perennemente sull'alto corso del Weiser, dove la sua banda sarebbe stata sottoposta a periodi di fame e, probabilmente, anche ad attacchi di bianchi senza scrupoli. Con la "Snake War" il rischio per gli indiani non belligeranti era notevole, soprattutto se dovevano raccogliere radici nelle pianure dove vi erano gli insediamenti coloniali; Eagle Eye, onde evitare qualsiasi tipo di problema, decise di trascorrere l'inverno del 1867 sulle montagne. Nel maggio 1868 il generale C.C. Augur negoziava a Fort Bridger con gli "Snakes, Bannocks ed altri indiani". Il generale venne accolto amichevolmente da Taghee e Washakie; durante l'incontro Taghee si disse contrario a portare la sua gente nella Riserva del Wind River, voleva soltanto stabilirsi "nel paese di Port Neuf e nella Camas Prairie". Quando i gruppi orientali degli Sheepeaters – che avevano scelto di unirsi ai Lemhi di Tendoy (Un-ten-doip) – appresero che Taghee e la sua gente avevano ricevuto aiuti per 4 mila dollari, un gruppo – guidato da Captain Jim, figlio di Peiem, l'ex leader dei Boise – si presentò in luglio a Boise City per accusare Ballard di non aver invitato la sua gente al Consiglio. In effetti, stando ad alcuni bianchi, gli indiani di Tendoy vivevano "in miseria e nella sporcizia", fu allora che l'agente Mann venne incaricato di indagare. Il 24 settembre 1868 venne concluso un

Trattato con Tendoy a Virginia City (Montana), gli indiani cedevano tutte le loro terre e accettavano di ritirarsi nella Lemhi Valley; il Senato americano non avrebbe mai ratificato questo Trattato. La situazione si faceva ormai troppo complicata, gli indiani Boise, Camas, Bruneau e Sheepeaters non riuscivano a capire il perché i Bannock di Taghee avevano ricevuto parecchie merci di provenienza europea. Il Ballard e l'agente Charles Powell dovettero intervenire per affrettare la costituzione della riserva di Fort Hall. Il Powell riferiva che, "La situazione degli indiani sotto la mia giurisdizione mi ha costretto a limitarmi ad alcune azioni circoscritte. Da una parte vi sono gli ostili Serpenti e Piutes, dall'altra i bianchi i quali, nella maggior parte, intendono distruggere i nativi. I bianchi si sono stabiliti in terre appartenenti agli indiani, poi si sono sparsi anche sulle montagne alla ricerca di metalli preziosi; gli indiani diventano così degli uccelli da preda, costretti ad essere spennati e distrutti…". Nel frattempo la "Snake War" continuava. Nel maggio 1868 le truppe catturavano il capo Egan e la sua banda, composta da sole 10 logge, sulla forcella settentrionale del Malheur River, nelle vicinanze di Castle Rock. Il mese successivo anche Howluck, con 61 indiani della sua banda, venivano colti di sorpresa e catturati nella parte orientale dell'Oregon. Gli indiani "Winnemuccas", una banda Paiute guidata dall'omonimo capo Winnemucca, vennero catturati poco dopo e deportati a Fort Smith; questa situazione avrebbe costretto Wewawewa e altri leader ostili a chiedere immediatamente la pace. Gli indiani ostili si sarebbero arresi nel mese di luglio a Fort Harney, le campagne invernali di Crook avevano costretto gli ostili a deporre le armi; il generale richiese la restituzione di tutti i beni razziati, promettendo loro una vita migliore. La stampa dichiarò ufficialmente chiusa la "Snake War" proprio mentre Ballard e i suoi agenti stavano pianificando la rimozione dei Boise e dei Bruneau che non avevano trattato con le autorità; le bande erano ormai "indigenti" e la priorità era diventata quella di portarli a Fort Hall.
Il Governatore richiese ripetutamente aiuti e fondi per prendersi cura dei "quasi seicento Shoshoni" che vagavano ancora sull'alto corso del fiume Boise. Eagle Eye e i suoi Weiser avevano invece trascorso l'inverno 1867-68 fuori dalla portata delle truppe di Crook. Quando la notizia della pace avvenuta li raggiunse, i Weiser si sentirono al sicuro e decisero di ritornare sull'alto corso del Weiser, ben sapendo che la parte occidentale del loro territorio era ormai invasa dai minatori, l'oro era stato scoperto sul Gold Fork del fiume Payette. I cercatori non soltanto avevano raggiunto l'alto Payette, ma ormai stavano esplorando anche il South Fork del Salmon River e progettavano di spingersi nelle inesplorate terre del Middle Fork, nel cuore del territorio dei Sheepeaters. Alcuni Rapporti del 1868 indicavano però che gli indiani stavano "in agguato". Nei primi mesi del 1868 i primi coloni bianchi si sarebbero stabiliti nelle zone del fiume Weiser, per poi spingersi anche più a nord raggiungendo la disabitata Middle Valley. Nel frattempo giungevano notizie riguardanti una "banda di razziatori Snakes" che si era stabilita presso le sorgenti del Weiser. Un gruppo di esperti scouts, guidato dal colonnello James B. Sinclair, si mosse da Fort Boise il 16 luglio; la spedizione era composta da nove militari, dal capo degli scouts – Sinora Hicks – e da sette indiani Boise. Il gruppo si spinse nell'alta valle del fiume Weiser con razioni limitate a soli otto giorni, avvistato dagli indiani, Eagle Eye decise di evacuare il suo accampamento per fuggire sulle montagne. I Weiser vennero intercettati presso la confluenza del Little Salmon con il Salmon River; 41 indiani vennero catturati, tra questi Eagle Eye, dodici dei suoi uomini e 28 donne e bambini, la banda aveva con sé 21 cavalli e grandi quantità di salmoni secchi e di radici "camas". Il colonnello, convinto che altri indiani della banda erano nella zona, trascorse altri 13 giorni alla loro ricerca, alla fine desistette e fu convinto del contrario. Ritornato a Fort Boise, il Sinclair si rese conto che i Weiser non erano gli indiani che avevano compiuto razzie nel territorio, i veri responsabili erano una piccola banda di Boise Shoshoni, separatasi dal grosso della tribù qualche tempo prima, e che ora temeva la ritorsione dei bianchi. Lo "Idaho Statesman" faceva notare che l'operato del Sinclair era riuscito a creare nuove relazioni amichevoli con gli indiani Weiser, i quali dovevano però essere rimossi a Fort Hall il più presto possibile. Qualche giorno dopo Eagle Eye incontrava il Ballard e gli alti ufficiali dell'esercito, i quali decisero di lasciarli liberi di ritornare nelle loro terre. Alcune settimane dopo vennero segnalati saccheggi e razzie nelle zone del basso Weiser, allora l'agente

George Hough lasciava Boise (7 settembre 1868) per rintracciare Eagle Eye e la sua banda, gli indiani si erano stabiliti nei loro vecchi accampamenti sul Little Weiser River, un territorio che i bianchi avrebbero poi chiamato "Indian Valley". Nel frattempo una dozzina di famiglie di coloni si stabilivano nella parte settentrionale della Weiser Valley, ma gli indiani del territorio non dettero loro alcun problema. I Weiser non avrebbero opposto alcuna resistenza anche grazie ai loro pacifici capi. Sinora Hicks e Walter Mason trascorsero l'inverno cacciando sulle montagne, decisero allora di visitare gli indiani Weiser. Vennero accolti amichevolmente da Eagle Eye, il quale disse loro che oltre le montagne, "a circa 20 miglia di distanza", si erano stabiliti "indiani sconosciuti e selvaggi" che vivevano di caccia e di pesca. Il Mason trasse le solite conclusioni, erano "indiani ostili che quando vedevano un bianco cercavano di prendergli lo scalpo". Nel febbraio del 1869 il Mason rientrava a Boise City e riportava che la banda Weiser, composta da una settantina di persone, doveva essere rifornita di cavalli e di armi, ma che non era disposta ad entrare nella riserva di Fort Hall. Il capo disse chiaramente al Mason che non aveva alcuna intenzione di spostare la sua gente per ridurli come gli indiani Boise, i quali, con i Bruneau, soffrivano la fame fuori dalla riserva. In dicembre, intanto, all'agenzia non era giunto neanche un soldo per aiutare gli indiani durante i mesi invernali, così si erano sparsi nel territorio alla disperata ricerca di cibo; alcuni giunsero persino a mendicare sulle strade di Boise City, o facendo qualche lavoretto per i bianchi della zona; altri, e questo era ancor più grave, avevano perso le loro coperte scommettendo con alcuni bianchi. Infine, la triste opera venne chiusa da una devastante epidemia di morbillo, mortale per parecchi indiani della riserva che si erano stabiliti poco a nord di Boise. Il Ballard dovette intervenire e, con i pochi fondi a disposizione, in primavera, iniziò a spostare una parte dei Boise a Fort Hall; gli indiani, fra i quali anche qualche banda di Bruneau, accettarono la nuova situazione, soltanto pochi gruppi preferirono restare nelle loro antiche terre. L'esodo ebbe luogo il 13 marzo 1869, circa 1.150 Boise e Bruneau, e circa 150 Bannock, vennero scortati dalle truppe nella riserva mentre erano alla ricerca di cibo lungo il fiume Snake. Gli Sheepeaters e i Weiser di Eagle Eye rifiutarono di muoversi e, questi ultimi, si ritirarono nell'alta vallata del fiume. In quel periodo i Weiser erano valutati dai bianchi in circa 150 anime, stanziate tra la foce del Weiser e il fiume Salmon; i coloni li descrivevano "molto cordiali e seriamente impegnati a convincere gli ostili a chiedere la pace".
Intanto, qualche gruppo di Sheepeaters dell'Idaho centrale stava unendosi ai Lemhi e ai Weiser proprio mentre nelle zone di Leesburg veniva scoperto l'oro, e migliaia di cercatori entrarono nel territorio, specialmente nelle zone di Loone Creek. Per gli indiani del territorio era una autentica disgrazia, il loro paese invaso dai bianchi poteva mettere a repentaglio il loro tipo di vita; qualche gruppo di Mountain Shoshoni sarebbe allora riuscito a recuperare qualche cavallo per poi poter cacciare i bisonti al fianco dei Lemhi. Fra questi vi furono gli "indiani Pasasigwana", una banda Sheepeaters stanziata a nord della Camas Prairie, in vicinanza del Salmon River; questo gruppo avrebbe velocemente raggiunto la Lemhi Valley; altri gruppi Sheepeaters, che non possedevano cavalli, si sarebbero spostati a ovest per unirsi ai Weiser di Eagle Eye. Andy Johnson, un capo degli Sheepeaters del South Fork del Salmon River, che aveva sposato una donna della tribù Weiser, sarebbe stato uno dei primi ad unirsi ad Eagle Eye e la sua banda. Gli Sheepeaters del Middle Fork erano stati da sempre in stretto contatto con i Weiser nonostante fossero più affini ai Lemhi di Tendoy, con i quali spesso cacciavano e pescavano insieme. Le notizie sui Weiser erano comunque poco chiare, dopo una consistenza numerica di circa 150 anime, un'altra fonte parlava invece di "68 indiani Weiser Shoshones", restava comunque difficile stabilire veramente la loro consistenza, in quanto la banda era spesso divisa in vari gruppi che si spostavano autonomamente nel territorio. Alcuni bianchi ritenevano però che nel villaggio vi fossero comunque sempre almeno un centinaio di indiani; inoltre, non dobbiamo dimenticare che i loro accampamenti erano spesso visitati da gruppi Paiutes, Bannocks e Nez Percé. I Weiser erano allora molto rispettati dalle altre popolazioni del territorio; Eagle Eye continuava a mantenere posizioni pacifiche nei confronti dei bianchi e così, nonostante la presenza di bande ostili, la pace era allora rispettata. La "Snake War" era terminata e numerosi gruppi raggiungevano le terre del Weiser per cacciare e raccogliere radici. Fu in questo

periodo – nel decennio 1860-70 – che gli indiani Weiser erano in via di sviluppo, sia a livello sociale che politico, stavano allora diventando una vera e propria banda. I Weiser erano allora armati e possedevano anche un buon numero di cavalli. Verso la fine del decennio, però, numerose bande ostili entravano nella valle per unirsi agli altri gruppi che annualmente si radunavano per il "rendezvous", è probabile che le grandi capacità oratorie e di leadership di Eagle Eye abbiano indotto questi gruppi a mantenere l'alta vallata del Weiser in un luogo di pace. Nell'estate del 1869 i primi coloni bianchi apparvero per stabilirsi permanentemente lungo il corso del Little Weiser River, i coloni si stabilivano proprio dove i Weiser avevano i loro campi invernali. Successivamente, all'indomani del "Gold Rush" nell'Idaho meridionale, le vallate dei fiumi Payette e Weiser iniziarono ad attrarre nuovi coloni. Il territorio cominciò ad essere costellato da case, stalle e fienili, da campi recintati e da autentiche distruzioni di terre ricche di approvvigionamenti per gli indiani. Probabilmente questi ultimi, i Weiser, guardavano i nuovi venuti con grande curiosità. La Council Valley, posta circa 10 miglia a nord della Indian Valley, era un'altra sede dell'annuale "rendezvous" nativo, questa restava ancora disabitata e non investita dall'immigrazione bianca. Intanto le autorità americane stavano progettando la rimozione dei Weiser a Fort Hall. Il Ballard riportava (29 aprile 1869) che vi erano ancora dei "renegades" Bannock, Sheepeaters e Boise che si opponevano alla rimozione. Il colonnello De Lancey Floyd-Jones arrivò a Boise City il 12 giugno 1869 e, il mese dopo, venne raggiunto dal tenente W.H. Danilson, che rimpiazzava il Powell a Fort Hall. Dopo aver conferito con il governatore Ballard, il Floyd-Jones decise la rimozione dei Weiser come la principale priorità d'azione. Verso la metà di agosto, affiancato dal colonnello Sinclair e da un piccolo distaccamento militare, il Floyd-Jones visitava il campo di Eagle Eye per accertarsi dell'esatto numero e delle condizioni della piccola banda.

Quando il Sinclair visitò Fort Hall si rese però conto che il piano di rimozione doveva essere ritardato; lo sforzo degli agenti per sviluppare l'allevamento nella riserva era miseramente fallito. Nel frattempo i Weiser avevano stabilito tre campi invernali permanenti nella Indian Valley; due di questi videro la presenza di indiani Nez Percé guidati da un leader pacifico e noto ai bianchi come "Indian Charley", questi aveva scelto di stabilirsi presso gli Shoshoni del Weiser. Un altro leader importante che si era stabilito nel territorio era Andy Johnson, capo di una banda Sheepeaters, il quale era cognato di Eagle Eye; la banda di questo capo vagava originariamente sul South Fork del Salmon River. Inoltre, sembra che nel territorio vi fosse anche la banda Bannock di Bear Skin, ed anche quelle di Big John, Captain John e Chuck, questo ultimo un capo importante dei Lemhi. Tutti questi leader riconoscevano Eagle Eye come "Hyas Tyhee", il capo indiscusso e principale. I Weiser erano sicuramente una popolazione facilmente identificabile rispetto agli gruppi Shoshoni che frequentavano la zona, mentre invece l'influenza degli elementi culturali portati dai Nez Percé ed anche dai Bannock avevano lasciato un visibile segno sui gruppi più occidentali degli Sheepeaters; comunque, anche i loro vicini Paiutes avrebbero subito influenze culturali appartenenti ai gruppi del Plateau. Dalle fonti risulta che, nel 1870, i Weiser venivano riconosciuti facilmente dai bianchi, erano un gruppo ben distinto che stava però anche esso subendo forti influenze esterne e veniva ormai ritenuto una "banda mista". Lo "Statesman" riferiva che gli indiani continuavano a raccogliere radici nella Camas Prairie, per poi ritornare nelle zone del Boise provocando "grande allarme fra i bianchi del territorio".

I numerosi problemi avuti dagli indiani di Fort Hall ebbero un effetto diretto anche sui gruppi Weiser, i cui rapporti con i bianchi restavano comunque precari. Durante il mandato dell'agente High a Fort Hall, gli indiani dovettero spesso uscire dalla riserva per procurarsi il cibo. L'arrivo nella Boise Valley (giugno) di un grande gruppo di Shoshoni guidati da Captain Jim – o Jim Collins come veniva chiamato -, aveva suscitato grande scalpore e preoccupazione fra i coloni; la maggior parte degli indiani avevano posto i loro "tepee" nelle zone di Middleton, mentre altri si erano stabiliti a Warm Springs, a Government Island (presso Boise) e nelle zone limitrofe.

Dopo aver visitato il forte e avvisato le autorità militari delle loro intenzioni pacifiche, il Collins, Little Jim e altri capi dei Bannock, cavalcarono verso la città per incontrare il segretario E.J. Curtis,

in qualità di Governatore, e altri funzionari. Il Curtis, perentoriamente, informava gli indiani di non essere i benvenuti nella Boise Valley, fu allora che Captain Jim fece un drammatico discorso alle autorità: < < Tutta la mia gente viene qui in pace. Io sono nato in questa valle ed ora gli uomini bianchi ci cacciano dal nostro territorio. Mio padre e mia padre sono seppelliti qui, nelle vicinanze delle sorgenti calde. Tutti i miei coraggiosi indiani sono con me e tutti loro sanno che i nostri antenati sono qui seppelliti… Io dico addio, ed ora ritorno a casa ma nelle prossime dodici lune, quando cresce abbondante, ritorneremo a vedere i nostri morti. Né tu, né il Grande Padre, né i soldati ci potranno fermare! >>. Il ritorno degli indiani nell'Idaho occidentale venne notato anche dalla stampa, la quale si lamentava continuamente dei "diavoli rossi" e della riduzione di truppe a Fort Boise. I giornali riferivano che grosse "bande di fastidiosi indiani" richiedevano presuntuosamente "tabacco, whiskey e altri beni", il loro "comportamento sul Payette, sul Weiser, sul Squaw Creek, sul Willow Creek e nella Camas Prairie aumentava i problemi". Lo "Statesman" diceva che i bianchi dovevano difendersi e che l'unica risposta era una "guerra di sterminio". Comunque, le cifre presentate dai bianchi erano esagerate, la presenza di indiani nel territorio non era così grande; la verità diceva che piccole bande di Shoshoni lasciavano la riserva per cacciare e pescare, ma non molestavano "né i bianchi, né i loro raccolti". Nei primi mesi del 1871 moriva il capo Taghee ed allora la "nazione Bannock si era frammentata e disorganizzata"; la maggior parte delle bande aveva raggiunto le Pianure dei bisonti e ciò dette grande sollievo all'agente High che non aveva cibo a sufficienza per sfamarli. Nello stesso anno le fonti riportavano che nella Indian Valley vi erano soltanto 83 indiani Weiser, ma nel loro territorio giungevano spesso altri gruppi che condividevano i loro pascoli e le loro vallate. I bianchi restavano comunque in forte apprensione nonostante erano ben a conoscenza dell'amicizia di Eagle Eye.

Nel luglio dello stesso anno vennero segnalati indiani ostili nel territorio e, presso l'Horseshoe Bend si diceva che due bianchi erano stati uccisi e che circa 50 guerrieri avevano raggiunto il fiume Malheur. Eagle-from-the-Light e i suoi Nez Percé furono accusati dell'attacco soltanto perché si muovevano tranquillamente sul Weiser, sul Little Salmon e sullo Snake River, sotto la grande curva del fiume, da dove "negli ultimi dieci anni avevano rubato e ucciso furtivamente". Secondo lo "Statesman" questa banda formava il nucleo principale degli "indiani cattivi", e dovevano essere "soggiogati se non sterminati"; il giornale concludeva dicendo che il problema era quello di "permettere agli indiani di vagare lontano dalle Riserve". Il generale Edward Canby sottolineava che uno dei principali problemi derivava dall'utilizzo della Camas Prairie da parte dei coloni bianchi. Gli Shoshoni avevano dovuto accettare di condividere questa terra con i bianchi, i quali pascolavano le greggi che distruggevano le radici alimentari che servivano per nutrire i nativi. Il capo Eagle Eye aveva grande influenza, ma non poteva limitare i comportamenti dei vari gruppi che visitavano la Weiser Valley durante il mese di luglio. I Weiser stavano adattandosi alla presenza dei coloni nella loro valle e, nel 1872, i loro rapporti con i bianchi furono molto amichevoli; diversi coloni riconoscevano la presenza del capo e della sua gente come grandi alleati. Descritti come "utili e amanti della pace", alcuni Weiser aiutavano i coloni a raccogliere il fieno per i loro animali. Nel frattempo, nuovi Rapporti indicavano che "600 indiani Umatilla di La Grand, Oregon" stavano spostandosi verso il Weiser per unirsi agli Shoshoni e ai Bannock. Nonostante le esagerazioni, almeno 200 indiani avrebbero raggiunto la zona per commerciare, giocare, fare corse di cavalli e organizzare "un grande pow-wow". Come al solito, lo "Statesman" affermava che non erano "indiani amichevoli", erano pericolosi e si stabilivano presso "insediamenti indifesi" dei bianchi, che restavano "in balia di questi barbari selvaggi". La colpa ricadde allora sugli Agenti Indiani che consentivano a queste "bande di saccheggiatori" di lasciare le Riserve. Quando giunse il Governatore, Thomas Bennett, venne subito informato che gli indiani avevano lasciato la Camas Prairie per dirigersi verso "il paese del Weiser" con "gruppi di cattivi Bannocks".

Gli indiani vennero intercettati dal maggiore Downey sul Willow Creek, 45 miglia a est di Boise. Gli indiani di Fort Hall erano guidati da Bannock Jim, ma con loro vi erano anche i Lemhi di Tendoy; quando il maggiore ebbe modo di parlare con i capi si sarebbe accorto che erano "molto

spaventati e non avevano alcuna intenzione di prendere le armi, volevano soltanto visitare i loro amici del Weiser River". Gli indiani sapevano che gruppi di Umatilla avevano raggiunto l'alta valle del fiume Weiser, ma temevano soprattutto di attraversare le terre dei bianchi; la loro unica intenzione era quella di andare a ovest per partecipare al "rendezvous del fiume Weiser". Anche lo "Owyhee Avalanche", il giornale di Silver City, dichiarava che gli indiani erano pacifici e accusava l'editore di Boise di esagerare le sue relazioni. Il "rendezvous" del Weiser avvenne comunque nel luglio-agosto 1872, fu sicuramente uno dei più grandi degli ultimi anni. Circa 800 indiani Umatilla e Cayuse furono raggiunti da circa 500 Nez Percé, 75 Klikitats e 1.125 Shoshoni e Bannock, per un totale di circa 2.500 indiani stabilitisi in un grande accampamento sul Weiser. La presenza di un uomo bianco, di nome Bane, inviato nel territorio dall'Agente indiano di Lapway con i Nez Percé, avrebbe contribuito a prevenire possibili problemi. Gli Shoshoni e i Bannock avevano con loro un altro bianco, James Dempsey, sposato con una donna indiana e grande conoscitore di queste genti con cui aveva vissuto parecchi anni. L'influenza dei due bianchi sugli indiani non è comunque a noi conosciuta ma, a quanto risulta, furono molto contenti della partecipazione della banda di Tendoy, un "capo nobile di animo e ben conosciuto dai bianchi". Le autorità americane avevano da tempo cercato di invitare i Lemhi ad entrare nella Riserva di Fort Hall per assumere la leadership delle tribù Shoshoni e Bannock. Tendoy, figlio di una donna Sheepeaters e di un Bannock, e sembrava perfetto per i piani delle autorità americane, anche se, negli ultimi tempi, abbondantemente rifornito di whiskey, il capo si prese "una grande ubriacatura" nelle zone del fiume Payette. Il capo sarebbe rimasto intossicato – almeno così riferiscono le fonti – e avrebbe "agito completamente fuori di testa".

Sempre secondo le fonti, Tendoy avrebbe messo in giro la voce che gli indiani volevano uccidere tutti i bianchi, sia "uomini che donne". Tutte queste notizie, messe in giro dai bianchi, cercavano soltanto di screditare il potente leader; l'intenzione era quella di iniziare la rimozione dei Weiser e la fine delle incursioni indiane. Comunque, nessuna incursione si ebbe in quel periodo e il grande "rendezvous" si concluse senza alcun problema. Intanto, nell'Oregon sud-orientale, le bande Paiutes e i gruppi sparsi degli Shoshoni, sopravvissuti alla "Snake War" di qualche anno prima, continuavano a vagare nel territorio alla ricerca di cibo. Il 12 settembre 1872, un "Ordine Esecutivo" istituiva la Riserva indiana di Malheur per "tutte le bande itineranti dell'Oregon orientale e centrale". L'anno dopo sui 2.775 chilometri quadrati, posti sul North Fork del Malheur River, si stabilirono la banda Paiutes di Winnemucca, la "Quin River band" di Natchez – il nipote dei Winnemucca -, e la "Snake River band" del capo Egan, presto seguita dai gruppi che facevano capo a Leggins, Ochoco ed Oytes; con queste bande vi erano anche alcuni "indiani Serpenti" di Eagle Eye. Tuttavia, il grosso dei Weiser restava nelle loro antiche terre e manteneva sempre ottimi rapporti con i gruppi Paiutes settentrionali che non erano entrati nella nuova Riserva; inoltre, Eagle Eye restava un grande amico di Egan. Fu in quel periodo che gli studiosi iniziarono a chiamare "Shoshoni occidentali" i gruppi dell'Oregon sud-orientale, dell'Idaho sud-occidentale e del Nevada centrale. Gli indiani di queste terre avevano partecipato ad alcuni Trattati, soprattutto a quello della Ruby Valley del primo ottobre 1863, ma dalle autorità non avevano ricevuto alcuna rendita. Una speciale Commissione venne istituita dal Ministero dell'Interno per incontrare gli Shoshoni e i Bannock di Fort Hall, ma essa doveva anche interessarsi dei "gruppi sparsi e delle tribù erranti" della zona. Molti di questi indiani, in primavera, si erano già mossi per raggiungere la Camas Prairie, e allora vari giornali parlarono di una nuova rivolta indiana in corso.

I Modoc, stanziati nelle terre di confine tra l'Oregon meridionale e la California settentrionale, avevano lasciato la riserva Klamath per tornare nelle loro antiche terre. Guidati da Captain Jack (Kientepoos), questo piccolo gruppo aveva preso le armi, ma era stato duramente sconfitto dalle truppe americane. Lo "Statesman" pubblicava le varie posizioni territoriali dei gruppi nativi dell'Idaho sud-occidentale, e riteneva che questi avrebbero potuto ribellarsi alle autorità; inoltre, chiedeva che i gruppi meridionali dei Nez Percé venissero definitivamente cacciati dalla vallata del Weiser. Il giornalista indicava Eagle Eye come un capo molto pericoloso alla guida di almeno una

cinquantina di guerrieri e con un gruppo più limitato – circa 12 persone – presso la foce del Weiser. Nello stesso periodo "30-40 Sheepeaters" erano segnalati sul South Fork del Salmon River, a est delle terre dei Weiser; altri piccoli gruppi indiani vagavano lungo i fiumi Malheur, Boise, Bruneau e Owyhee. Lo "Statesman" chiedeva la rimozione forzata di questi indiani. L'editore di "Idaho World", un giornale di Idaho City, concordava pienamente con le tesi dello "Statesman", affermando che nelle vallate dei fiumi Weiser e Payette i coloni erano a disagio per la presenza di circa 300 indiani "insolenti e provocatori". Gli editori annotavano la scarsità di truppe e sollecitavano la presenza di altri soldati a Boise. Le terre dei Weiser erano il bersaglio preferito dei giornalisti, quelle zone erano sovente luoghi di incontri intertribali. La tribù venne accusata dallo "Statesman" (in maggio) di essere "impertinente" e capace di mandare i propri cavalli nei campi coltivati dei coloni; gli indiani, non soltanto venivano accusati di bruciare l'erba, ma anche di aver dato fuoco a recinzioni e mucchi di fieno. La Indian Valley era diventata "la terra delle tribù nomadi", ma anche il giornale dovette ricordare che gli indiani "non sono sul sentiero di guerra ma, sentendosi forti, tenevano i coloni nella paura e nel terrore". Fu allora che nella capitale andò a formarsi una Milizia volontaria, il cui compito era quello di fronteggiare i guerrieri "carichi di scalpi dei bianchi"; 37 uomini fecero inizialmente parte di questa Milizia, che venne conosciuta come "Payette Valley Home Guards" e organizzata al Falk's Store, nelle vicinanze di Emmettsville. Un'altra Milizia andò a formarsi a Warren e venne conosciuta come "Horse Guards", essa comprendeva ben 120 uomini addestrati e nemici giurati degli indiani. I Weiser continuavano ad essere pacifici e parecchi indiani lavoravano nei ranch dei bianchi e "ci aiutano insegnandoci a conservare il salmone", una importante fonte di cibo anche per i coloni.

Un'indiana Bannock

Nei mesi successivi Eagle Eye continuò a vivere in pace con i bianchi, riuscendo a controllare anche gli altri gruppi che raggiungevano le sue terre. I suoi indiani commerciavano pellicce e abiti con i bianchi e si presentavano spesso all'ufficio postale di Salubria per parlare con E.S. Jewell. Questa situazione aumentava la sua influenza, infatti qualche piccolo gruppo di Sheepeaters, Bannock e diversi membri dei Nez Percé contavano su di lui. Entro la fine del 1870 la banda Weiser aveva circa 170 anime che riconoscevano Eagle Eye come leader, inoltre molti coloni si fidavano del capo e gran parte del sentimento anti-indiano decrebbe nella vallata del Payette, dove però da tempo operavano una ventina di Bannock, guidati da Joe Bannock, e autori di qualche limitata razzia. Nel marzo 1874 l'agente Reed ordinava ad Eagle Eye di entrare nella Riserva di Fort Hall, il capo rifiutò perentoriamente. Il 13 aprile dello stesso anno un Commissario segnalava che "Una banda di Shoshoni e Bannock, sotto la guida di Eagle Eye, rimane tutto l'anno nella Weiser Valley, nel bel mezzo dei coloni bianchi, cacciando, pescando e dedicandosi al furto, tenendo così nel terrore i cittadini". Altre "bande più subdole e più piccole sono disseminate lungo i fiumi Snake e Bruneau"; tutte queste bande di "nomadi" continuavano a "scorrazzare nel paese per poi riunirsi nelle vallate dei fiumi Boise, Payette e Weiser". Il "nucleo centrale era rappresentato dalla banda di Eagle Eye", la quale accoglieva anche i Nez Percé, gli Umatilla e "altri indiani del nord". Nelle vicinanze vagavano anche i Lemhi di Tendoy, inclusi anche essi tra gli indiani ancora liberi ed indipendenti. Ancora in settembre sia i Weiser che i Lemhi rifiutarono di entrare a Fort Hall. Nella Riserva di Malheur, posta più a ovest, la situazione non era delle migliori. Quando l'agente Samuel B. Parrish vi giunse (agosto 1874) trovò ben poche famiglie indiane, il grosso ai era disperso nel territorio per cacciare e pescare; il Parrish cercò immediatamente di cooperare con i Paiutes di Egan e Leggins. Oytes, una sorta di "Profeta indiano", con i suoi seguaci creava qualche piccolo problema, ma l'opera del nuovo agente sembrava dare qualche frutto. Più a est anche i Nez Percé erano in subbuglio, questi indiani, circa "900 vagabondi della Wallowa Valley e dei fiumi Salmon e Snake", avevano vagato per generazioni in queste terre. La tribù non accettava alcuna Riserva e, in risposta alle azioni governative, Giuseppe (Hin-mah-too-yah-lat-kekht) convocò un Consiglio di capi. Vi parteciparono i leader dei gruppi dello Snake e del Salmon River; Eagle-from-the-Light venne sostenuto da White Bird (Pen-pen-hi-hi), e propose di opporsi all'avanzata dei bianchi anche

combattendo.
Nonostante i due capi, la maggioranza dei leader si disse disposta alla pace. Eagle-from-the-Light, infuriato, raccolse la sua gente ed entrò nelle terre del Montana con i Flathead per cacciare i bisonti. Alla fine il bellicoso capo si sarebbe stabilito nella Riserva con suo nipote Duncan McDonald. Il 12 febbraio 1875 il Governo, con una Ordinanza Esecutiva, creava la nuova "Lemhi Valley Indian Reservation" per le "bande miste". L'agente della nuovo Riserva riferì poco dopo che gli indiani erano stati colpiti da una epidemia di pertosse che provocò "un gran numero di morti", così, in settembre, i Rapporti segnalavano che i Lemhi erano "molto fastidiosi e impertinenti, forse a causa dell'influenza mormone". Anche nella "Malheur Reservation" la situazione non era delle migliori, nonostante "700 Paiutes, Bannocks e Snakes" vi avevano trascorso l'inverno. Nella Riserva di Fort Hall la situazione sembrava migliore, ma gli indiani Weiser e Lemhi continuavano ad evitarla. Nel gennaio 1875 l'agente Reed veniva sostituito da James Wright, proprio mentre nuovi coloni si insediavano nella Weiser Valley. Qualche mese dopo, il 25 giugno 1876, il territorio venne sconvolto dalla notizia della battaglia del Little Bighorn, fu allora che E.J. Curtis richiese nuove truppe per rinforzare Fort Boise, soprattutto chiedeva l'invio di soldati a cavallo da affiancare alla fanteria. Il pericolo sembrava ormai imminente, "bande indiane infestano" le terre del Weiser e dell'Owyhee. Il Curtis indicava parecchie bande che andavano da 25 ad oltre un centinaio di "guerrieri a cavallo ben armati".

Un articolo su un massacro

Nello stesso periodo nelle zone del fiume Malheur i Paiutes di Egan mantenevano la pace e si confrontavano con l'agente Parrish; il primo luglio 1876 vi si contavano 762 indiani all'interno della Riserva. Winnemucca e la sua banda, pur restando amico dei bianchi, continuava ad opporsi all'entrata nella Riserva, in parte a causa della presenza di Oytes ma, soprattutto, per timore della fame. Molte bande si opponevano a causa dell'influenza del "Profeta Smoholla", che viveva a Priest Rapids sul fiume Columbia. Mentre la maggior parte degli indiani del Nord-Ovest non fu direttamente influenzata da questo "Profeta", più a sud vari capi non furono della stessa idea, fra questi, Oytes e Waltsac dei Paiutes, Toohool-hoolzote dei Nez Percé, Homily dei Walla-Walla e Talles degli Umatilla, tutti capi aventi grande influenza sulla loro gente. Nell'anno 1877 le autorità americane si impegnarono a cacciare i Nez Percé dalle loro terre più settentrionali, tutta la tribù doveva entrare nell'Agenzia di Lapway. Agli inizi di maggio il generale O.O. Howard, comandante militare del Dipartimento del Columbia, venne incaricato di procedere alla rimozione forzata incontrandosi con la banda Wallowa di Capo Giuseppe, la banda del Salmon River di White Bird e la banda di Looking Glass. Il vecchio leader Toohoohlzote fu il principale oratore della tribù. I negoziati non portarono a nulla di buono e il vecchio leader venne incarcerato, mentre la tribù Nez Percé venne avvisata che in 30 giorni doveva raccogliere le sue cose – bovini, cavalli e mercanzie – e trasferirsi nella Riserva. Lasciata la Wallowa Valley, la banda di capo Giuseppe (Joseph) attraversava lo Snake River e si accampava, con Uccello Bianco (White Bird), sul Tolo Lake, l'intenzione era quella di entrare nella Riserva. Qui, alcuni giovani guerrieri uscirono dal gruppo e assassinarono quattro uomini bianchi. Questa azione avrebbe obbligato i capi a scendere sul sentiero di guerra. Di fronte all'avanzata coloniale gli indiani dovettero reagire per difendere le loro terre e la loro libertà. Le notizie provenienti dal fiume Salmon avrebbero avuto un effetto devastante nelle terre del Weiser, dove i coloni furono presi dal panico e si prepararono a tempi peggiori ritenendo anche Eagle Eye un elemento sospetto. I coloni organizzarono nuove milizie territoriali e costruirono postazioni difensive nelle zone di Emmettsville e in altre comunità rurali, ma anche sull'alto corso del Weiser.

Paiute di Warm Spring

La comunità di Warren si aspettava un attacco indiano e aveva così iniziato la costruzione di trincee intorno alla città; spie native venivano riportate sull'alto Weiser e giungevano notizie sugli indiani Weiser alleati dei ribelli. Eagle Eye continuava però la sua opera di pacificazione, ma giungevano notizie che alcuni guerrieri della sua banda si erano uniti ai Nez Percé per preparare nuove azioni di

guerra. Un privato cittadino era però convinto della loro amicizia, Milton Kelly scriveva al Governatore dicendo che tutti gli uomini della banda erano presenti nei loro accampamenti, ricordando che ne mancavano soltanto due impegnati nella caccia sulle montagne. “Indiani randagi” venivano segnalati nella zona e tre di questi furono rinchiusi nelle riserve, uno a Fort Hall e l’altro a Malheur, con altri sette catturati poco dopo. I coloni erano convinti che ormai gli ostili Nez Percé avrebbero raggiunto la vallata. John Hughes, un esperto pioniere dei tempi passati, scrisse al segretario territoriale E.J. Curtis, esprimeva i suoi timore per un attacco indiano imminente. < < In questo periodo dell’anno gli indiani si spostano sul Little Salmon per poi attraversare la Payette Valley; in estate, in questa valle vi si possono trovare dai mille ai mille e cinquecento indiani, di cui buona parte provengono dalle Agenzie di Lapway e del Salmon River, cui si aggiungono i Sheepeaters del South Salmon. La banda del Weiser è sotto la guida di Eagle Eye, essa domina la zona e viene raggiunta anche da indiani provenienti dalla Fort Hall Reservation, e da Cayuses e Umatillas provenienti dal territorio del Washington. La banda di Joseph (capo Giuseppe) raggiunge il Weiser provenendo dalla Walou Valley (Wallowa Valley) e altri indiani vengono dalle zone di Malheur e Owyhee. Solitamente passano da uno a tre mesi nella valle, cacciando, pescando e organizzando corse di cavalli o giochi d’azzardo, poi commerciano fra loro… >>. Comunque, Eagle Eye non aveva alcuna intenzione di unirsi agli ostili Nez Percé e, a quanto sembra, quando quattro indiani Nez Percé furono avvistati nell’alta valle del Weiser, i suoi indiani preferirono dileguarsi. Per sicurezza, e prevedendo guai, il capo avrebbe portato la sua gente a sud, sul fiume Payette, ma prima di partire il vecchio Captain John avrebbe pagato il suo debito alla famiglia di Ed Jewell. Gli indiani di Eagle Eye e di Captain John avrebbero evacuato la zona, in silenzio, durante la notte. Alcuni giorni dopo, “Rube” Orlando Robbins e i suoi 26 “indian fighters” si mossero da Boise per raggiungere l’alto corso del Weiser, era ansioso di combattere i Nez Percé in battaglia, pur non disdegnando di osservare i movimenti dei Weiser.

Il 25 giungo il Robbins riportava, al governatore Mason Brayman, che “gli indiani amichevoli avevano lasciato le terre del Weiser” e non avevano compiuto “alcun atto ostile”, inoltre ricordava che “la comunità della zona non sembrava particolarmente preoccupata”. I Weiser attraversarono il fiume Payette e posero il campo nelle vicinanze di quello del vecchio amico Egan, nelle zone di Emmettsville. Egan aveva da poco ricevuto un messaggio da parte di W.V. Rinehart – il nuovo agente della Malheur Agency -, il quale lo invitava a tornare subito nella Riserva, ma il capo, stando agli informatori, “sembra testardo”. Gli indiani non erano certamente i benvenuti sul fiume Payette e i volontari bianchi dovettero seguire i loro movimenti per tutto il mese di giugno, poi vennero raggiunti dal capitano Bendier e da una Compagnia di 48 soldati a cavallo, il loro compito era quello di intercettare gli ostili Nez Percé. Egan sarebbe ben presto ritornato alla sua Agenzia, riuscendo a convincere anche alcune famiglie di Weiser a seguirlo, ma “Eagle Eye e 20 logge della sua banda rifiutarono”. Il 28 luglio 1877 il Governatore, ben conoscendo la grande influenza di Egan, chiese vanamente al potente capo di convincere Eagle Eye ad entrare nelle Riserve con la sua gente. La posizione dei Weiser sul fiume Payette restava comunque precaria, anche perché, verso la fine di luglio, il generale Howard si metteva sulle tracce dei Nez Percé, allora Bannock Joe e il suo piccolo gruppo decise di entrare a Fort Hall. Eagle Eye e Bear Skin, un sottocapo dei Bannock che stava accrescendo la sua influenza, decisero di tenere a freno i loro indiani impedendogli di allontanarsi troppo dagli accampamenti. Gli indiani erano costantemente spiati e spesso accusati di ruberie inesistenti, uno di loro, accusato di furto sull’alto Payette, sarebbe stato arrestato e rinchiuso nella prigione di Boise. Alcune settimane erano passate dalla partenza di Egan, ma quando il capo tornò, affiancato dall’agente Turner, i Weiser erano affranti dalla nuova situazione, non potevano ritornare nelle loro terre natie.

Il Turner, con l’aiuto di Egan – che aveva alcuni parenti tra i Weiser -, sottolineava che “il Governo si sarebbe preso cura di loro”; Egan esortò gli indiani ad “entrare nell’Agenzia e condividere la sua casa”, alla fine Eagle Eye cedette e la maggior parte delle bande decisero di seguirlo, fra queste anche quella di Bear Skin. Nella sua Relazione, al Commissario per gli Affari Indiani, il Turner

riferì che dopo "sforzi congiunti 139 Weisers, sotto i capi Eagle Eye e Bear Skin, sono stati indotti ad entrare nella Malheur Reservation". I Weiser entrarono nella Riserva di Malheur nell'agosto 1877, dove furono ben accolti dall'agente Rinehart. L'agente speciale Turner andò subito a visitare l'accampamento di Winnemucca sull'Owyhee, nell'Idaho sud-occidentale, inducendo il vecchio leader a ritornare all'Agenzia, ma Winnemucca e il suo sottocapo, Leggins, risposero di non aver alcuna intenzione di portare la loro gente nella Riserva, dove vi erano i seguaci di Oytes. I Paiutes di Winnemucca temevano gli "incantesimi maligni di Oytes", un "Profeta" seguace di Smoholla che stava condizionando parecchi indiani di Malheur. Egan restava comunque l'indiscusso leader ed era rispettato anche dal generale Howard. Dopo aver parlato con Winnemucca, il Turner visitò il campo di Waltsac, capo di una banda di indiani della John Day Valley, il quale non aveva firmato il Trattato del Columbia.
L'agente riportava che, il 4 ottobre 1877, il capo professava la sua amicizia con i bianchi ma non intendeva portare il suo popolo nell'Agenzia, come pure la banda di Ochoco, della Surprise Valley (presso Camp Bidwell). Il 17 dicembre il Rinehart riferiva che il Turner era ormai in grado di classificare le bande vaganti della regione. L'Agente osservava che erano quelle di Waltsac che vagavano nelle zone di Priest Rapids, quella di Ochoco della ex-subagenzia di Yainax, quella di Eagle Eye proveniente dall'Idaho e quella di Winnemucca del Nevada. Il Rinehart citava anche i seri problemi finanziari, gli indiani dovevano vivere con "12 dollari l'anno per l'abbigliamento di ogni persona, 6 mila dollari l'anno per il legname, utensili, attrezzi e spese di trasporto, e 6 mila dollari l'anno per pagare i dipendenti dell'Agenzia"; inoltre ricordava che per un buon funzionamento della Riserva ci sarebbero voluti almeno 80 mila dollari, ma lo stanziamento del Congresso era stato di soli 15 mila dollari. Le forniture di cibo e vestiario invece di arrivare nel mese di marzo giunsero il 14 novembre 1877 e l'inverno sarebbe stato poi trascorso senza alcuna fornitura medica. I Weiser trovarono la Riserva "un sicuro, ma poco attraente rifugio", essa era semplicemente un appezzamento di terra con "un paio di edifici dell'Agenzia" dove venivano "ammassati centinaia di Paiutes, Bannocks e Shoshonis". Alla fine dell'inverno, verso la metà di marzo, "quasi tutti i Weiser" decisero di abbandonare l'Agenzia per tornare nelle loro terre. Il Rinehart non ne fu certamente sorpreso, sapeva benissimo che "in primavera gli indiani uscivano dalla Riserva per cacciare, pescare e raccogliere radici commestibili". Comunque, quando la banda di Eagle Eye giunse sul Weiser trovò il territorio cosparso di nuove fattorie, ormai i bianchi stavano colonizzando anche la Council Valley, pochi chilometri a nord dei campi invernali della tribù posti nella Indian Valley. I problemi stavano accrescendosi grazie all'animosità dei guerrieri Bannock, i quali erano intenzionati ad entrare nella Camas Prairie per poi spostarsi nelle pianure dei bisonti. Il 14 aprile, nella Malheur Agency, il Rinehart riportava aspre discussioni tra lui e "tutti i capi tranne Winnemucca", i quali sembravano intenzionati a creare problemi al fianco dei Bannock; i capi temevano di essere disarmati e di vedersi confiscare tutti i cavalli. Il Rinehart e il suo interprete vennero accusati di cospirare contro gli indiani. Il timore dei capi era comunque ben fondato, infatti, in gennaio, a Fort Hall, tre Compagnie di Cavalleria avevano sorpreso un villaggio dei Bannock e sequestrato loro tutte le armi e quasi 300 cavalli. L'arrivo dei Weiser creò sicuramente nuovi problemi, anche perché, stando al Rinehart, con loro vi erano altri 30 indiani non appartenenti al loro gruppo, quasi sicuramente dei Paiutes. Verso la fine di aprile, l'agente ricordava che nell'Agenzia vi erano 551 indiani. Il 5 marzo 1878 lo "Statesman" accusava gli indiani di entrare in Boise City per comperare armi e munizioni da gente senza scrupoli. Nel frattempo, nei primi giorni di maggio, circa 200 indiani si erano riuniti presso Payne's Ferry, sullo Snake River, questi indiani venivano segnalati come "molto pericolosi". Fra i Bannock stava mettendosi in mostra Buffalo Horn, un valoroso guerriero che aveva servito come scout nella campagna dell'anno precedente contro i Nez Percé. Verso la metà di maggio il leader visitava i Bannock delle zone di Boise, i quali avevano avuto il permesso – dal governatore Brayman – di acquistare in città munizioni per due dollari da usare nella caccia ai cervi. Buffalo Horn intanto riceveva il permesso di visitare l'agenzia degli Umatilla nell'Oregon; il capo si sarebbe fermato anche nella Malheur Reservation, dove

avrebbe incitato i Paiutes ad unirsi ai suoi guerrieri. Egan, il potente leader della Riserva, accompagnò Buffalo Horn nella Riserva degli Umatilla, dove i due capi vi restarono per tre giorni.
Dal Nevada, l'agente A.J. Barnes riportava che vari emissari dei Bannock avevano raggiunto i gruppi Paiutes delle zone del Pyramid Lake cercandoli, vanamente, di convincerli ad unirsi a loro per combattere i bianchi.
Paiute di Warm Spring
Quando altri emissari interpellarono i capi Shoshoni della Duck Valley, i Bannock infuriati li accusarono di codardia e li avvertirono che dopo aver "distrutto le ferrovie e ucciso i bianchi avrebbero assalito anche gli indiani che si opponevano alla guerra". Il 25 maggio, altri Rapporti, sicuramente migliori, riferivano che lungo il fiume Malheur la situazione era tranquilla anche se, lo stesso giorno, un gruppo di trenta guerrieri erano stati avvistati nel territorio, stavano "scortando donne e bambini". Gli indiani erano accampati con una banda proveniente da Fort Hall e guidata da Jack Bannock. Molto preoccupati, gli agenti inviarono all'accampamento Sara Winnemucca, la figlia dell'influente capo dei Paiutes del Nevada, la quale riuscì a contattare Egan, il quale era furente per la condotta dell'agente Rinehart. Nel frattempo, il primo giugno, Eagle Eye, con 45 indiani Weiser, raggiungeva l'Agenzia per ritirare le proprie razioni, ma sarebbe poi ripartito velocemente in direzione est. Il giorno dopo le fonti riportavano che nella Camas Prairie erano iniziate le scorrerie, un bianco aveva perso la vita e altri erano stati feriti. Il Rinehart però sottolineava che i suoi indiani continuavano a mantenere relazioni pacifiche ma, il 5 giugno, alcuni gruppi abbandonarono la Riserva dopo il mancato arrivo delle razioni governative. Nella Camas Prairie la situazione stava degenerando e quando Buffalo Horn (Corno di Bisonte) incontrò le bande di Fort Hall e i Lemhi di Tendoy, era furente perché i maiali dei coloni stavano letteralmente distruggendo i campi di "camas", ormai la pazienza era terminata. Il 30 maggio 1878 alcuni giovani guerrieri assalivano un accampamento di tre bianchi ferendone ben due. Buffalo Horn, affiancato da almeno 200 guerrieri, era ormai ben deciso ad aprire le ostilità, ma non trovò l'appoggio di Tendoy e dei Boise di Captain Jim. Gli ostili si spinsero a sud e a ovest, in direzione dell'Owyhee e dell'Oregon, Buffalo Horn sperava di rafforzarsi con altri guerrieri Paiutes ed, eventualmente, anche con guerrieri delle riserve. A sud-est della Camas Prairie, nelle zone di King Hill, i Bannock saccheggiarono alcuni carriaggi poi, raggiungevano il Ferry Glenn, attraversavano lo Snake con il barcone e poi tagliarono le funi mandandolo alla deriva; entrati nella Bruneau Valley avrebbero ucciso parecchi coloni ma si sarebbero fermati di fronte alle postazioni fortificate. Da Fort Boise si mossero le truppe del capitano R.F. Bernard, affiancate dagli scouts di Orlando Robbins, gli indiani, incalzati da vicino, dovettero spostarsi verso il Malheur dopo aver attraversato il Bruneau River. Nel frattempo la situazione stava deteriorandosi anche all'Agenzia Malheur, le varie bande stavano decidendo se entrare in guerra o mantenere ancora relazioni pacifiche. La maggior parte dei gruppi che riconoscevano Winnemucca come leader volevano la pace, ma la banda di Paddy Capp era decisa ad unirsi a Buffalo Horn, mentre Oytes profetizzava che era "giunto il momento di distruggere i bianchi e riprendere le terre natie". Egan propendeva per la pace, ma sapeva che parecchi suoi guerrieri la pensavano diversamente. Anche Bear Skin e i suoi Bannock volevano unirsi a Buffalo Horn, come pure War Jack (Tamanmo), la cui banda era composta da Bannock e da alcuni Nez Percé; il capo aveva visitato la Riserva di Fort Hall, ma poi aveva preferito spostarsi a ovest per unirsi ai ribelli. Eagle Eye cercò con ogni mezzo di evitare nuovi conflitti, ma questa volta la sua abile attività diplomatica non dette alcun frutto, per molti gruppi nativi vi erano ben poche alternative alla guerra. A complicare la situazione giunsero le notizie dell'agente Ribehart, il quale riferiva che "250 guerrieri" della Riserva "stavano unendosi agli ostili" e che, molti capi avevano lasciato l'Agenzia per raggiungere il Juniper Lake ed incontrare Buffalo Horn. Quando giunsero i Bannock erano "in uno stato estremo di eccitazione", avevano combattuto duramente l'8 giugno nelle zone di South Mountain (Idaho sud-occidentale). Buffalo Horn, con circa 60 guerrieri, era stato attaccato da un gruppo di volontari bianchi provenienti da Silver City; due bianchi avevano perso la vita e altri tre erano stati feriti, ma il capo dei Bannock era stato colpito mortalmente. Dopo

alcuni giorni di viaggio Buffalo Horn chiese ai suoi uomini di “lasciarlo morire”. Sul Juniper Lake si erano stabiliti “450 guerrieri con più di 300 tende”, i Bannock erano furiosi e meditavano vendetta; quando Winnemucca rifiutò di unirsi a loro i guerrieri lo catturarono e bloccarono la sua gente ma, grazie alla figlia Sara, il vecchio leader e “circa 75 dei suoi seguaci” riuscirono a fuggire per poi raggiungere il campo militare sul fiume Owyhee, ed informare il Bernard che gli ostili erano intenzionati a spingersi a nord per contattare gli Umatilla e gli altri indiani del Columbia. Sara Winnemucca riferiva che gli ostili erano composti da “indiani Bannock, dalla banda di Eagle Eye e dai Piutes di Oit (Oytes)”. Dopo la morte di Buffalo Horn, il capo Egan venne tenuto prigioniero nella Riserva ma, pochi giorni dopo, il leader “aveva accettato di porsi alla testa dei gruppi ribelli dell’Agenzia Malheur”. Nel frattempo Natchez, capo di una banda Paiutes, fuggiva dagli accampamenti del Juniper Lake per rientrare nell’Agenzia riferendo che, in un primo momento, gli ostili potevano contare soltanto di “30 tende di Bannock e di indiani di Eagle Eye, con un gruppo di Serpenti, alcuni dei quali erano propensi a fuggire alla prima occasione”, poi ricordava che gruppi di guerrieri appartenenti a bande sparse stavano unendosi ai ribelli. Il grande accampamento indiano aveva accolto anche alcuni guerrieri Umatilla e Klamath, e così gli “ostili avanzavano verso nord aumentando il loro numero”; altri indiani sarebbero arrivati dal fiume Columbia, alcuni dei quali erano Sinkiuse del capo Moses (Que-tal-a-Ku). Il generale Howard riferiva che “il gruppo ostile dei Bannock era relativamente piccolo, ma si era rinforzato con tutte le bande della Malheur Agency”. Quando la notizia giunse a Portland, le autorità decisero di mobilitare le truppe, spesso affiancate da milizie di volontari.

Spostamento di Nez Perce

< Gli indiani si spostavano continuamente saccheggiando e razziando, dirigendosi verso le terre degli Umatilla e dei Cayuse con alle calcagna le truppe del Bernard e i volontari del Robbins >. La notizia che gli indiani Weiser si erano uniti agli ostili era stata anticipata da parecchi coloni dell’Idaho. Il 15 giugno 1878 lo “Statesman” riportava che gli obiettivi degli indiani erano soltanto quelli di “uccidere e rubare”, inoltre profetizzava che avrebbero organizzato incursioni nelle terre del Bruneau, del Malheur e del Weiser per vendicarsi dei coloni che “occupavano le loro regioni”. I coloni del fiume Payette stavano già preparandosi al peggio, gruppi di guerrieri erano stati avvistati e allora avevano costruito una fortificazione a Falk Store. Lo stesso esempio sarebbe stato seguito anche dai coloni del Weiser, i quali costruirono ben due postazioni, una sul fiume e l’altra sul Mann Creek. Dopo aver organizzato diversi gruppi di miliziani – circa 60 uomini – dieci scout vigilarono l’Old Ferry del fiume Snake. Il 21 giugno il Robbins e i suoi uomini individuarono gli indiani sul Silver Creek, a nord-ovest dell’Harney Lake; gli ostili vennero stimati in circa 2 mila anime, tra i quali molti erano guerrieri. Il 22 giugno 1878, in un audace attacco alla luce del sole, gli scouts del Robbins caricarono l’accampamento cercando di sorprendere gli ostili. Le truppe di Bernard erano intanto rimaste bloccate nella parte meridionale della zona, mentre il Robbins e i suoi, con “sei colpi di carabina” attaccarono per ben due volte, gli indiani fuggirono scalando le scogliere delle vicinanze, mentre donne e bambini si disperdevano. I capi delle bande, affiancati dai sottocapi, si spinsero a sud per incontrare le truppe, si sarebbe sviluppato un violento scontro corpo a corpo, tra i quali quello tra “Bear Skin, un capo Bannock, e il sergente Geo H. Richmond”, dove l’ufficiale colpì il capo indiano. Egan, valorosamente, “cavalcò coraggiosamente nella mischia per affrontare il Robbins”, “aveva un fucile a ripetizione e quando giunse a pochi passi dal colonnello Robbins gli sparò, poi si gettò sul lato opposto del suo cavallo risalendolo in fretta e sparando nuovamente”. Il Robbins reagì, “sparò contro il capo e gli spezzò un polso”, Egan cadde a terra dolorante e “mentre i suoi guerrieri lo portavano in salvo venne colpito nuovamente vicino all’inguine da un altro scout”.

AscoltaTrascrizione foneticaIl ferimento del capo avrebbe intensificato gli scontri e le truppe furono costrette a ritirarsi, preferendo attendere l’arrivo del generale Howard. Gli americani avevano perso tre uomini e altri tre erano stati gravemente feriti, mentre le vittime indiane non furono accertate. Dopo questo scontro fu Oytes a prendere il comando delle operazioni, consigliando le bande di spostarsi ancora verso nord per raggiungere gli “alleati Umatilla e altri indiani”. Benché gravemente

ferito, Egan convinse i guerrieri ad attraversare la John Day Valley, ma le truppe e gli scouts stavano alle loro calcagna. Una avanguardia indiana, il 29 giugno, ebbe uno scontro vittorioso con un gruppo di volontari presso il Murder Creek, mentre la retroguardia respingeva le truppe e poi tese un agguato sul North Fork del John Day River, furono gli scouts a scoprire la trappola e a sventare il colpo. Nel frattempo i ribelli si spostavano velocemente "uccidendo coloni, distruggendo ranch e uccidendo e macellando bestiame", nonostante avessero le truppe alle spalle, gli americani non li poterono fermare. Una milizia di volontari di Pendleton impegnò seriamente un centinaio di Bannock ma, dopo aspri combattimenti, rischiò seriamente di venire annientata. Dopo questi tragici fatti, gli scouts localizzarono gli indiani sul Birch Creek dove, l'8 luglio, le truppe dell'Howard li avrebbero attaccati. Gli indiani erano decisi a raggiungere le terre degli Umatilla, così attraversarono le vaste pinete delle Blue Mountains; nel frattempo l'Howard agiva rapidamente con veloci movimenti di truppe e, inoltre, fece allestire di cannoni i barconi che solcavano i fiumi, queste cannoniere dovevano pattugliare lo Snake e il Columbia per impedire ai ribelli di unirsi agli Yakima e agli altri indiani del Washington. Il capitano Evan Miles, con circa 500 uomini, a marce forzate stava spostandosi verso l'Agenzia degli Umatilla, che venne raggiunta il 12 luglio 1878, mentre gli ostili erano ancora sul fiume Snake. Proprio quando le truppe stavano facendo colazione, alcuni guerrieri scesero dalle colline e attaccarono, erano probabilmente una piccola avanguardia.
Gli Umatilla, guidati dal capo Umapine (Wa-kiu-kou-we-la-sou-mi), con i colori di guerra e ampi copricapi di piume, "si sedettero a guardare la battaglia dall'alto di un colle". Lo scontro durò una intera giornata e poco prima del tramonto gli ostili si ritirarono, 5 soldati avevano perso la vita e alcuni erano stati feriti. L'11 luglio il capitano Harry Egbert, con un battaglione di soldati, dalla Indian Valley si spostava verso i Payette Lakes, il suo compito era quello di impedire il ritorno degli ostili nel territorio. Allarmante era la notizia che gli indiani si stavano spostando nuovamente verso l'Idaho e probabilmente avrebbero attraversato il fiume Snake per entrare nelle terre della Weiser Country. Il capitano A.J. Borland, della Milizia Territoriale, sarebbe giunto nella zona soltanto la seconda settimana di luglio e avrebbe riportato che, la popolazione era in "condizione deplorevole e molto eccitata", e i coloni si erano fortificati nel centro della valle. Il capitano della Milizia locale, T.C. Galloway, confermava la pericolosa situazione nella Weiser Valley e rilevava che essa era "la casa dei due principali capi degli ostili", chiaro riferimento ad Egan e ad Eagle Eye. I cittadini di Boise dettero allora vita ad un gruppo di volontari che, al primo segno di pericolo, si sarebbero spinti verso la Weiser Valley. Nello stesso periodo, dopo la battaglia del 14 luglio contro le truppe del capitano Miles, Egan guidava gli indiani nelle Blue Mountains per attendere l'arrivo dei guerrieri Umatillas. Alcuni giorni dopo, un grande gruppo di indiani Umatillas, guidati da Umapine, Five Crow (Pak-ut-ko-ko) e Yettinewitz, si sarebbero stabiliti nelle vicinanze del campo di Egan. Gli ostili non erano a conoscenza del fatto che gli Umatillas si erano accordati con gli ufficiali per uccidere o catturare Egan, in cambio del tradimento Umapine sarebbe stato "perdonato con tutta la sua gente". I capi Umatillas finsero grande amicizia nella discussione con Egan, discussione che si svolse fuori dall'accampamento, su volere degli Umatilla stessi, il capo degli ostili aveva al suo fianco soltanto altri sette leader con qualche guerriero. Esistono comunque diverse versioni su ciò che sarebbe accaduto, però, ad un segnale convenuto, gli Umatilla aprirono il fuoco uccidendo il capo e tredici dei suoi seguaci, inoltre, alcuni "indiani di Malheur" vennero catturati.
Quando gli ostili si resero conto dell'accaduto era troppo tardi, gli Umatilla si erano ormai ritirati con parecchi scalpi, tra i quali vi era anche quello di Egan. Ora gli ostili dovevano combattere non soltanto le truppe e i volontari, ma anche l'intera nazione Umatillas, senza dimenticare che la cavalleria americana proveniente dal nord era affiancata da parecchi scouts dei Nez Percé. I seguaci di Egan erano ormai convinti che l'unità degli ostili si era basata soprattutto sul grande carisma del grande capo, e in effetti la situazione si rivolse contro di loro, i guerrieri Bannock accusarono Oytes di aver dato fiducia ai traditori Umatilla, così decisero di spostarsi nelle grandi Pianure per cacciare i bisonti.
L'alleanza si sarebbe sfaldata velocemente e le diverse bande avrebbero tentato di ritornare nelle

loro terre natie, tra queste anche i Weiser, i quali abbandonarono l'accampamento ben sapendo però che gli scouts Umatilla avrebbero segnalato il loro spostamento. Quando il colonnello Wheaton giunse al campo con il capitano Miles, nelle vicinanze dell'Agenzia, trovò gli Umatilla festanti che gli consegnarono lo scalpo di Egan. Il colonnello inviò allora 97 Umatillas sotto la guida di Umapine, e con tre scouts bianchi al seguito. Nel frattempo, il colonnello Forsyth prendeva il comando del battaglione del Bernard e si mise sulle tracce degli Umatilla. I Weiser intanto si dirigevano sul Birch Creek, ma la loro andatura era piuttosto lenta avendo con sé donne e bambini, sapevano che sulle loro tracce vi erano gli Umatilla. Il 17 luglio 1878, verso le due del pomeriggio, Umapine e i suoi guerrieri scoprirono i fuggitivi sull'East Fork del Birch Creek. Gli Umatillas sorpresero i Weiser e attaccarono furiosamente uccidendo 17 uomini e catturando 25 donne e bambini, fra i caduti vi era anche Eagle Eye. Quando le truppe del Forsyth giunsero sul Birch Creek si resero conto che i fuggitivi avevano subito una durissima sconfitta e si erano divisi in piccoli gruppi. Sottoposta ad interrogatorio, una donna confessò che la sua gente stava dirigendosi nella Weiser Country per unirsi ai Bannock nel "paese dei bisonti". Distaccamenti militari vennero allora posizionati a Cayuse Station, Meacham e Pelican, poi il maggiore Sanford, con alcuni scouts Nez Percé, si mosse verso ovest per intercettare gruppi di ostili diretti sul Weiser. Il "Morning Oregonian" di Portland metteva intanto in prima pagina un articolo sulla morte del capo Eagle Eye. Una lettera spedita da Olive Creek, nell'Oregon orientale, datata 22 luglio 1878, informava i lettori che il colonnello Forsyth e il capitano Bernard avevano dato la notizia che "Eagle Eye è stato ucciso quattro giorni fa"; molti coloni erano comunque piuttosto scettici su queste notizie, ma altri tirarono grandi sospiri di sollievo. Nell'arco di qualche giorno le truppe avrebbero chiuso in una morsa i fuggitivi, ora lo "Statesman" poteva tranquillamente riportare che la Weiser Country era "ben custodita".

Gli indiani erano in piena ritirata e, il 27 luglio 1878, l'Howard, dopo aver vagliato le informazioni, confermava la notizia e concludeva che gli ostili si erano divisi in piccoli gruppi muovendosi verso sud in direzione delle Stein Mountains, con gruppi che si spostavano verso il Weiser e l'Owyhee. Il generale era convinto che "i Piutes e i Weiser non andranno lontano dalle loro antiche terre, mentre i Bannock cercheranno di entrare a Fort Hall o a Lemhi", per poi dar vita al loro "folle progetto di raggiungere Toro Seduto nel paese dei bisonti". Le osservazioni dell'Howard non erano comunque del tutto errate. Pochi giorni dopo Ochoco, con i suoi sessanta guerrieri Paiutes, arrivò dalle Steel Mountains a Camp McDermitt; era seguito da Oytes e dalla sua banda che entrarono nella Malheur Agency, dove vennero messi in catene. I Bannock vennero segnalati sul fiume Owyhee durante la prima settimana di agosto, allora le truppe del Weiser si mossero per intercettarli; la tribù si sarebbe poi diretta a Fort Hall per unirsi agli altri gruppi affini. Nello stesso mese di agosto, i giornali di Boise City riportavano ancora la morte del capo Eagle Eye. Secondo le tradizioni orali dei suoi discendenti, e qualche anno dopo anche dagli amici bianchi del capo, con i pochi Weiser sopravvissuti vi erano i quattro figli di Eagle Eye con le loro famiglie; si sarebbero trasferiti nei deserti sud-occidentali dell'Idaho per trascorrervi l'inverno. L'intera banda si era ormai sfaldata in piccoli gruppi dopo l'attacco del Birch Creek, spingendosi poi verso est sotto la guida di importanti guerrieri. Ogni gruppo si sarebbe mosso indipendentemente dagli altri, avrebbero raggiunto la Powder Valley ed attraversato il fiume Snake per intravvedere la Weiser Valley. Andy Johnson, il capo di un gruppo Sheepeaters, si sarebbe diretto verso le terre del South Fork del Salmon River, mentre un gruppo di Weiser, guidato da Bouyer, si sarebbe unito alla banda Bannock di War Jack (Tamanmo) per spostarsi sul Middle Fork.

Il generale Howard osservava che ben "pochi Weiser erano entrati nelle terre i fiumi Weiser e Snake", il grosso si sarebbe spostato sulle Seven Devils Mountains e fra questi, probabilmente, vi era anche il gruppo dei discendenti di Eagle Eye. Indian Charley, il capo di un piccolo gruppo di Nez Percé, onde evitare di essere intercettato dalle truppe, si spinse a nord, mentre altri piccoli gruppi di Weiser tentarono di raggiungere i Lemhi. Il capitano dei volontari A.J. Borland sorprese un piccolo accampamento di "Weiser e Nez Percé", catturando "una donna, sei cavalli, pellicce di

bisonte e grandi quantità di carne di cervo". Numerosi avvistamenti di indiani vennero segnalati nelle terre del Weiser, i coloni ne furono allarmati e temettero una nuova guerra indiana; gruppi sparsi furono avvistati nelle vicinanze della confluenza del Connor Creek con il Weiser River; sembrava che le "montagne fossero piene di indiani". Quando il Borland ritornò a Boise City (7 agosto), dichiarò che diversi gruppi, "forse più di un centinaio di indiani", vagavano ancora lungo il corso del fiume Weiser. La situazione restava comunque complicata anche perché "ladri e gente senza scrupoli" stavano approfittando delle guerre indiane, questi bianchi accusavano gli indiani di ruberie non commesse; però, parecchi coloni continuavano a mantenere ottimi rapporti con alcune bande. Bannock Joe e molte donne indiane furono infatti tenuti nascosti nel fienile di Albert Wilson, un colono di Emmettsville. In molti casi alcuni indiani pacifici sarebbe stati uccisi dai coloni, specialmente quando tentavano di varcare il fiume Payette.
Mentre le truppe continuavano a perseguire i Bannock nell'Idaho orientale, le autorità militari di Fort Lapway appresero che il bellicoso capo White Bird (Uccello Bianco), della tribù Nez Percé, era stato avvistato sul fiume Clearwater. White Bird era riuscito a raggiungere il Canada per unirsi ai Sioux di Toro Seduto, ora stava rientrando in patria. L'intenzione del capo era quella di varcare il fiume Salmon per unirsi agli "indiani Snake". Allarmato, il generale Howard ordinava al colonnello Wheaton di mettersi sulle tracce di White Bird; il colonnello inviò allora il capitano W.F. Drum, alla testa di un centinaio di uomini, nelle terre della Upper Weiser Country per contrastare l'avanzata del bellicoso leader. Intanto, più a sud, le truppe del Forsyth davano la caccia alle bande che vagavano nell'Idaho meridionale ed orientale; sfiancate, parecchie di queste bande sarebbero entrate nelle riserve di Fort Hall e di Lemhi. Entro la fine di agosto i Rapporti segnalavano alcune scaramucce con i Bannock nel Montana e nel Wyoming, ma comunque è accertato che numerosi accampamenti indiani furono distrutti, soltanto i gruppi Weiser se ne stavano in disparte fuggendo sulle più impervie montagne. Il 25 agosto 1878, "tre indiani Weiser sono stati catturati" nella Pahsimeroi Valley, il loro campo era stato sorpreso dagli scouts ma il grosso era fuggito velocemente; i prigionieri vennero portati a Fort Boise, dove si riunirono agli altri Weiser catturati sul Birch Creek. Le successive operazioni, sotto la guida del capitano Drum, si mossero sull'alto Weiser e nelle zone del Payette, ma sembra non abbiano dato grandi risultati.
Mentre gli scouts volontari annotavano avvistamenti occasionali di piccoli gruppi, la gente si sentiva ora più sicura e poteva rientrare nelle proprie case; ma un ranch sarebbe stato attaccato da alcuni guerrieri che fuggirono poi con qualche cavallo al seguito. L'incursione avvenne il 17 agosto 1878 nel ranch di William Munday; il Munday, con Jake Grosclose, Tom Healey e "Three-Fingered" ("Tre Dita") Smith, si misero all'inseguimento dei razziatori, attraversarono il fiume Payette ma, alle Cascade Falls del Payette, caddero in una imboscata e il Munday venne colpito mortalmente, la stessa sorte toccò anche a due altri rancheros. Lo Smith, un uomo molto esperto, venne ferito, ma con suo compagno, l'Healey, riuscì a mettersi in salvo e a raggiungere la Cal White Station del Salmon Meadows, dove riferì che erano stati attaccati da "almeno 75 indiani". A farne le spese furono comunque i Weiser, che vennero accusati della razzia e dell'omicidio del bianco e, addirittura, lo Smith sarebbe riuscito a "distinguere chiaramente il suono del fucile di Andy Johnson". Le truppe si misero subito in movimento sotto la guida del Drums, giungendo alle Cascade Falls per dar sepoltura ai tre corpi senza vita poi, per circa otto miglia, seguirono il sentiero che portava a Diggins Pearsall dove trovarono altri due corpi di cercatori d'oro, erano Daniel Crooks e Brady Wilhelm. Nel suo Rapporto il Drums avrebbe riconosciuto che gli indiani non superavano le 15 unità e che probabilmente, non avevano più di 5-6 guerrieri.
Il generale Howard, informato della tragedia, sembrava poco incline a dar la colpa ai Weiser, era propenso a credere che i razziatori appartenessero alla banda di White Bird. Nel frattempo, Sarah Winnemucca giunse a Fort Boise per contattare gli indiani tenuti prigionieri; le donne si rifiutarono di parlare, non si fidavano di lei, la quale, secondo una indiana prigioniera, avrebbe poi "riferito agli ufficiali dell'esercito". Alla fine, Sarah poté soltanto constatare che gli indiani prigionieri non erano Paiutes ma, probabilmente, "Shoshone o Weiser". Intanto i volontari del Borland stavano unendosi

alle truppe del Drums sul fiume Payette, il loro compito era quello di intercettare e distruggere le piccole bande ancora in libertà. Durante la prima settimana di settembre la Milizia localizzò un accampamento sul Gold Fork del Payette River, i cinque indiani presenti si dettero alla fuga ma dovettero abbandonare tutti i loro averi, compreso i cavalli. Il Borland avrebbe identificato il campo come appartenente ad "indiani Sheepeaters" imparentati con i Weiser, e nutriva seri dubbi di riuscire a prenderli prima dell'inverno; inoltre osservava che uno degli indiani era probabilmente il ben noto capo Andy Johnson, il quale aveva sposato una donna della banda Weiser.
Il capitano Drum tenne il comando delle operazioni sull'alto Payette per tutto il mese di settembre ma, ancora il giorno 21, le sue pattuglie non avevano scovato indiani nella Long Valley, a nord dei Payette Lakes. I dispacci militari confermavano che "gli ostili Weiser" avevano abbandonato il territorio per trovare rifugio sulle montagne; le poche tracce indicavano che una cinquantina di indiani si erano raggruppati sul South Fork. Il Drum dovette abbandonare la caccia per mancanza di rifornimenti, così si mise in viaggio verso Camp Howard. Nel frattempo, piccoli gruppi di ostili si presentavano a Boise City per deporre le armi, ma si diceva che "indiani rinnegati" erano nelle zone dello Yankee Fork e di Cape Horn, dove avevano assalito un gruppo di carrettieri senza mietere vittime. Un altro Rapporto menzionava una piccola scaramuccia sullo Squaw Creek, a nord-ovest di Emmettsville, allora si pensò che gli indiani fossero localizzati tra lo Squaw Creek e il Payette River. Verso la fine di settembre la "Bannock War" era ufficialmente terminata; la guerra era stata molto costosa e 9 soldati e 31 cittadini avevano perso la vita con altri 18 feriti; le stime parlavano delle perdite indiane che ammontavano a 68 morti e 66 feriti ma, probabilmente, queste cifre dovevano essere almeno triplicate. Le spese sarebbero ammontate a più di mezzo milione di dollari.
Per i Weiser la guerra fu devastante, qualsiasi tipo di organizzazione della banda era stata distrutta e, quelli che non erano stati uccisi o catturati, si ridussero a piccolissimi gruppi di fuggitivi nascosti nella selvaggia natura. Molti Weiser furono costretti ad abbandonare tutti i loro beni materiali e tutte le loro proprietà durante la precipitosa ritirata dall'Oregon, ormai vivevano in condizioni di indigenza nei piccoli campi sparsi delle Seven Devils Mountains, del Salmon River e dell'Idaho centrale. Verso la metà di ottobre vennero avvistati quattordici indiani a cavallo nella Indian Valley, allora alcuni volontari si misero sulle loro tracce ma, temendo un agguato alle Cascade Falls, preferirono ritirarsi portando la notizia dell'apertura di una nuova guerra. Il maggiore John Green, appena tornato da una spedizione nell'Idaho orientale, prese il comando di Fort Boise proprio quando alcuni Rapporti localizzavano gli indiani accampati presso lo Yankee Fork e Cape Horn; uno di questi gruppi era probabilmente quello del vecchio Eagle Eye, che altri Rapporti localizzavano a nord-ovest della Indian Valley, sulle Seven Devils Mountains.
Diversi piccoli gruppi di Weiser si erano rifugiati nella profondità dei canyons del fiume Salmon, per unirsi alle poche famiglie di Sheepeaters che vivevano nella zona. Almeno tre famiglie dei Weiser vagavano ancora nella regione, quella di Eagle Eye, quella di Andy Johnson e dei suoi Sheepeaters e quella di Indian Charley e dei suoi figli Nez Percé. Nella primavera del 1879 sul Loon Creek, un affluente del Middle Fork del Salmon River posto a circa 100 miglia nord-est di Boise City, vennero uccisi cinque minatori cinesi. Furono sospettati gli Sheepeaters anche se era chiaro che gli assassini erano bianchi travestiti da indiani, una voce che circolò comunque nelle zone di Bonanza. In maggio, due bianchi, Hugh Johnson e Peter Dorsey, vennero trovati morti sul South Fork del Salmon River, come al solito vennero accusati gli indiani ma, dopo una indagine militare, un Rapporto concludeva dicendo che, "è molto comodo avere indiani nel territorio in caso di delitti commessi. Si può così scaricare la colpa su di loro". Troppi faccendieri bianchi avevano grandi interessi finanziari per scatenare una nuova guerra indiana. Comunque, la morte di cinque cinesi e di due bianchi non poteva essere ignorata dal Dipartimento Militare del Columbia, allora l'Howard inviava un Distaccamento sul Loon Creek.
Questa azione avrebbe aperto la "Campagna Sheepeaters" e l'ultima guerra indiana nell'Idaho. Anche alcuni Weiser vi avrebbero partecipato al fianco di War Jack, mentre altri – con il gruppo di Eagle Eye e quello di Indian Charley – preferirono nascondersi fra le montagne del Central Fork del

Salmon River. Gli Sheepeaters del Middle Fork, con gruppi Weiser e qualche Bannock, restarono appartati e, stando ai Rapporti, non dovevano superare le 150 anime, ma erano noti per essere in grado di "sopportare grandi privazioni", abitavano un paese inesplorato e conoscevano ogni angolo del territorio. Il 31 maggio 1879 il capitano Bernard lasciava Fort Boise per spingersi verso Challis e il Loon Creek, con lui vi era una Compagnia di cavalleria e 56 scouts del Robbins; un'altra Compagnia, ma di fanteria a cavallo, sotto la guida del tenente Henry Catley, lasciava Camp Howard per esplorare le terre di Warren. Una terza forza, costituita da 20 indiani Umatilla con sette soldati guidati dai tenenti E.S. Farrow e W.C. Brown, si spingeva sul Weiser (7 luglio) dalla Umatilla Agency.
La primavera successiva arrivò in forte ritardo e la campagna fu certamente difficile. Le forze del Bernard da Cape Horn arrivavano al Middle Fork e, ai primi di luglio, il comandante poteva dichiarare che per giungere al grande fiume si doveva costruire almeno una piccola strada; nel frattempo, il Farrow e i suoi scouts indiani entravano nella Indian Valley per accamparsi presso la Cal White Mail Station, a Salmon Meadows. Sulle montagne circostanti venivano segnalati grossi incendi boschivi, la colpa venne data agli indiani anche se nella zona non vi era stato alcun avvistamento.
Il Farrow, comunque, stimava che circa 150 indiani si erano stabiliti presso la foce del fiume Secesh, nelle zone di Warren. Il 16 luglio, nella Council Valley, alcuni scouts riportavano tracce indiane presso il Wood Creek, ma non furono in grado di individuarli. Nel frattempo, il Catley attraversava le montagne sul Big Creek, un affluente del Middle Fork del Salmon River. Il 29 luglio le sue truppe distruggevano un campo indiano, di almeno 28 unità, evacuato circa due ore prima del loro arrivo. Le truppe, circa 70 uomini, seguirono un piccolo ruscello ed entrarono in un canyon dove almeno una decina di indiani erano in agguato; due soldati vennero feriti e così le truppe dovettero ritirarsi disordinatamente. Il Catley era piuttosto demoralizzato, intendeva ritirarsi il giorno successivo, poi però, durante la mattina, cercò di risalire nuovamente il canyon, ma venne nuovamente costretto ad indietreggiare dal fuoco dei "cecchini indiani" che sparavano dall'alto del canyon, mentre altri guerrieri davano fuoco alla base delle montagne, con il vento che spingeva le fiamme contro le truppe.
Quella notte, coperto dalle tenebre, il Catley e i suoi soldati abbandonarono il territorio per raggiungere precipitosamente Warren, le truppe avevano perso tutti i loro rifornimenti e bagagli, ed ora intendevano ritornare a Camp Howard. War Jack e i suoi guerrieri avrebbero inseguito i soldati oltre il Big Creek e fino al South Fork, nelle zone di Warren; avrebbero poi assalito un ranch isolato uccidendo il proprietario, James Rains, e ferito un rancheros di nome Albert Webber, per poi dileguarsi sulle montagne, "nelle roccaforti degli Sheepeaters". Il "disastro del tenente Catley" fu mal digerito dal furente Howard, soprattutto quando il Bernard lo informò che gli assalitori erano pochissimi. Venne allora inviato un drappello di 25 uomini al comando del capitano A.G. Forse, da Camp Howard si sarebbero mosse le truppe per intercettare i ribelli, mentre tutte le forze a disposizione dovettero convergere sul Big Creek. Gli scouts del Farrow furono i primi a giungere nel territorio e a mettersi all'inseguimento lungo il corso del Middle Fork; il Bernard, seguì gli scouts e al suo fianco vi erano anche il Forse e il Catley.
Le truppe trovarono vari wickiup abbandonati e, il 19 agosto, gli scouts ebbero una breve scaramuccia con gli indiani, poco dopo il Catley si imbatté in un altro campo abbandonato, gli indiani si erano dileguati lasciando nei wickiup tutti i loro averi. I ribelli si rifugiarono sulle colline circostanti e dettero nuovamente fuoco ai boschi per scoraggiare gli inseguitori; il giorno successivo attaccarono un carriaggio carico di mercanzie e provvigioni uccidendo un soldato, Harry Egan; questi fu l'unico soldato a perdere la vita durante la campagna contro gli Sheepeaters. Con gli indiani ormai ridotti a mangiare i muli, il Farrow continuava l'inseguimento lungo il Middle Fork, riferendo che "erano in piena ritirata e abbandonano tutte le loro proprietà lungo la pista", mentre il Bernard dichiarava apertamente che gli ostili non avevano più di 30 guerrieri, ormai decisi a raggiungere il "paese dei Lemhi". Il Bernard si diresse allora verso il Loon Creek, riteneva ormai

che i cavalli erano troppo esausti per continuare la caccia, avevano bisogno di rifornimenti e di riposo. Prima di lasciare l'area il Farrow e il Brown decisero di compiere un ultimo tentativo per soggiogare gli ostili Sheepeaters. Il 17 settembre, un piccolo gruppo di scouts lasciava il South Fork e, ancora una volta, seguì la pista presa dal Catley che li portava sul Middle Fork del Salmon River. Il giorno dopo, verso mezzogiorno, gli scouts sorpresero e catturarono due donne indiane con un bambino e due giovani ragazzi, uno dei quali sarebbe però riuscito a fuggire poco dopo. A breve distanza vennero individuati alcuni accampamenti di caccia, ma gli indiani si erano dati alla fuga sulle montagne perdendo anche qualche cavallo.
Molti altri campi furono scoperti durante la settimana, erano tutti abbandonati e sembrava che gli Sheepeaters fossero allo stremo. Il Farrow interrogò i prigionieri, i quali avevano dato notizie abbastanza precise sui movimenti della banda. Il 25 settembre, da una fitta boscaglia, comparve un guerriero solitario, il Brown e uno scout Umatilla, Wa-tis-kow-kow, gli andarono incontro proponendogli un colloquio; il guerriero era War Jack, il "successore di Eagle Eye", disse che era "stanco di combattere e voleva vivere in pace". Dopo aver accettato una resa incondizionata venne inviato alla ricerca della sua gente dispersa fra le montagne; riapparve il giorno dopo con un "indiano Weiser di nome Bouyer", la cui famiglia era stata catturata la settimana precedente. I due dichiararono che gli indiani erano troppo dispersi nell'impervio territorio, erano divisi in piccoli gruppi sotto la loro guida e quella di un indiano Lemhi di nome Chuck. Il 1° ottobre si ripresentava War Jack, guidava "quattro logge composte da otto uomini, 24 squaw e papooses", erano quasi tutti Sheepeaters "dipinti di vernice e con ampi piumaggi". Qualche tempo dopo si arresero altri gruppi che portarono il totale degli indiani a 51, di cui "soltanto 15 potevano essere guerrieri".
I prigionieri, "demoralizzati e indigenti", ammisero di essere stati gli autori dell'attacco al Rains Ranch, come rappresaglia contro le operazioni militari del tenente Catley lungo il Middle Fork, ma negarono qualsiasi responsabilità per il massacro del Loone Creek. Il Rapporto inviato ad Howard, il 9 ottobre, cambiò radicalmente l'umore del generale, la spedizione del Farrow era riuscita nell'intento di soggiogare gli ultimi indiani ribelli, "sconfitti in due scaramucce" e con la cattura dei loro campi; "tutta la banda si era arresa ed era in viaggio per Vancouver" come prigionieri di guerra. La "Sheepeaters Campaign" era ufficialmente terminata. I prigionieri, con "War Jack e gli altri capi", erano 23 Sheepeaters del Salmon River, 13 indiani Weiser e 7 indiani Boise; ma queste cifre risalgono al marzo 1881, quindi due anni dopo, appena prima del loro trasferimento da Vancouver a Fort Hall. L'epilogo di questi coraggiosi indiani fu ben sintetizzato dallo Sven Liljeblad: < < L'armamento di questi formidabili nemici, inseguiti per tre mesi dalla Cavalleria, dalla Fanteria a cavallo e dagli scouts Umatillas, ammontava a sole quattro carabine, una a retrocarica e due fucili ad avancarica, e un fucile a doppia canna. Questo patetico affare rimase nella memoria degli storici dell'Idaho come la "Sheepeater War" >>.
Lo stato d'animo dell'Howard era sicuramente ottimistico, molti coloni continuavano a credere che meno della metà degli indiani Sheepeaters si erano arresi durante l'anno, altri gruppi vagavano ancora sulle montagne. Molte relazioni indicavano la presenza di indiani nel territorio, infatti, qualche sparuto gruppo si sarebbe poi presentato a Fort Boise. Alcuni cavalli vennero razziati nella Indian Valley e qualche problema si ebbe anche lungo il corso dello Squaw Creek, nelle vicinanze dell'Horseshoe Bend, quando un giovane bianco venne ferito in uno scontro con una banda di indiani "Bannock e Weiser", la cui consistenza numerica sembrava essere dalle 40 alle 60 persone. Il Farrow dovette nuovamente intervenire e incaricò il Brown di individuare gli autori delle razzie, ma nei suoi Rapporti non escludeva assolutamente l'ipotesi che fossero dei bianchi con pochi scrupoli. La spedizione del Brown dovette essere sospesa dopo una settimana di stenti nella neve alta e in un clima invernale allucinante. Il Brown dovette far ritorno all'Agenzia Umantilla. Nella primavera del 1880 si ebbero altri avvistamenti nella Indian Valley, si parlava anche di un accampamento di Weiser alla foce del Crooked River; alcuni volontari a cavallo avrebbero avuto un piccolo scontro con una banda di "10-15 indiani" e due bianchi vennero feriti seriamente.

Le successive azioni dei volontari non sono note, ma sembra che due indiani siano stati inseguiti fin sulle loro montagne della Long Valley. Agli inizi dell'estate un colono della Indian Valley riusciva a catturare due donne indiane sulle montagne; le donne dichiararono di essere le "figlie di Eagle Eye". Qualche giorno dopo altri indiani vennero avvistati sul Cottonwood, circa sei miglia a nord della valle. Il tenente P.S. Bomus, da Fort Boise, venne inviato nella Indian Valley, sarebbe ritornato ben presto alla base non essendo riuscito ad intercettare gli indiani che fuggivano velocemente nell'interno delle vallate. Venne allora richiamato il Farrow, ma anche i suoi scouts si trovarono in seria difficoltà e trascorsero il resto dell'estate impegnati in vane ricerche. Gli ordini erano chiari, bisognava catturare le piccole bande che facevano capo ad Andy Johnson, Big John e Old Chuck, anche se alcune dicerie parlavano della morte di Old Chuck in uno scontro sull'alto Payette, avvenuto nell'autunno del 1878. Le ricerche continuarono vanamente sia lungo il Payette che sulle Packer John Mountains. Agli inizi di ottobre il Farrow stava esplorando le terre del Crooked River, della Long Valley e del South Fork del Salmon River.
Gli indiani avevano accuratamente evitato qualsiasi contatto anche se War Jack venne impiegato come scout; un piccolo accampamento, stimato per circa 40-50 indiani venne scoperto sul Middle Fork del Salmon, fu allora che il Farrow decise di sospendere le operazioni. Segnalazioni di indiani liberi continuavano a giungere a Boise, sia nell'autunno che durante l'inverno del 1880; alcuni minatori segnalavano un "gruppo di 20 indiani" sullo Squaw Creek, li avrebbero minacciati di morte se avessero detto la loro posizione alle truppe; gli indiani, comunque, stando ai bianchi, erano piuttosto "indigenti". Alcuni piccoli gruppi andarono alla deriva nelle terre orientali, dove entrarono nelle Agenzie Lemhi e Fort Hall. Entro la primavera del 1881 sarebbero cessate le segnalazioni sugli indiani del fiume Weiser, anche se un Rapporto individuava alcuni ragazzi nella Long Valley, stavano cacciando volatili sul Payette River. Quando alcuni volontari si spinsero sul Little Salmon River scoprirono che gli indiani avevano lasciato la zona per spingersi sulle montagne circostanti della Indian Valley. La successiva segnalazione alle autorità era chiarissima, gli indiani "erano amichevoli e il gruppo era composto da tre uomini, due squaw qualche ragazzo e un bambino"; quando i volontari giunsero al loro campo si accorsero che erano "privi di munizioni, e avevano tolto la corteccia a parecchi alberi per usarla come giaciglio". Questi indiani avrebbero potevano appartenere al "noto Andy Johnson". Una Compagnia di Cavalleria si mosse immediatamente sotto la guida del capitano W.P. Parnell, il quale si spinse nella regione dei Payette Lakes durante l'estate del 1881; la spedizione non dette alcun risultato, i superstiti Weiser erano "scomparsi senza lasciare alcuna traccia" e i loro leaders sarebbero scomparsi dalla scena storica. Sui pochi indiani ancora liberi, tra cui i Weiser, i Bannock e gli Sheepeaters del Middle Fork, nulla si sapeva ma, comunque, gli restavano ben poche alternative: continuare a resistere, consegnarsi alle autorità o tentare di raggiungere una Riserva di loro gradimento. Il gruppo del vecchio Indian Charley, e di suo figlio, aveva ancora qualche seguito fra gli Shoshoni. La banda avrebbe trovato un nascondiglio ideale a sud della Long Valley, in una terra molto vicina ai loro antichi campi estivi, dove gli indiani cacciavano i cervi.
Indian Charley era comunque un indiano Nez Percé che, con i suoi pochi seguaci, si era unito alla banda di Eagle Eye. La banda veniva localizzata nella Buck Dry Valley, a sud della High Valley e nelle vicinanze di Timber Butte; era un territorio ideale per sfuggire alle truppe, sito a ovest, tra il profondo canyon del Payette River e lo Squaw Creek, l'area dimostrava veramente di essere l'ideale per indiani fuggiaschi. In queste terre i pochi superstiti riuscirono a riorganizzarsi e a fare il punto sulla loro situazione. Però, con la fine delle guerre indiane nell'Idaho, scomparvero anche le notizie su di loro.
La Riserva di Malheur venne ufficialmente chiusa con una ordinanza esecutiva del 21 maggio 1883, e tutti i prigionieri indiani, internati in varie postazioni militari, sarebbero stati inviati nelle Riserve. La maggior parte dei Weiser entrarono nella Riserva di Fort Hall ma, durante l'estate gli indiani di Fort Hall avrebbero continuato a cacciare e pescare lungo il corso del Weiser senza dar alcun problema ai coloni bianchi. Piccoli gruppi di indiani di Fort Hall avrebbero continuato a spingersi

durante l'estate nel territorio almeno fino a dopo la fine del secolo, fra questi vi erano i resti dei Weiser, che spesso si univano agli Sheepeaters. Le notizie su Andy Johnson sono piuttosto scarse, ma tutte le indicazioni sembrano ritenere che il capo, con la sua famiglia, si sia avvicinato agli insediamenti bianchi sul fiume Weiser dove, a quanto sembra, venne ben accolto. Almeno fino alla metà del decennio 1880-90 il capo avrebbe vissuto con la sua famiglia, e i suoi cinque figli avrebbero frequentato regolarmente le scuole prima di essere spostati nella Riserva. Lungo il corso del Payette River, tra Emmett e l'Horseshoe Bend, si sarebbe anche diffusa la leggenda della "One-Eyed Tribe", proprio in riferimento ad Indian Charley e a suo figlio, i quali divennero grandi amici di Jimmy Hoy (Hay, Hoey), un trapper irlandese che si stabilì presso la foce del Buck Dry Creek.
L'Hoy divenne grande amico degli indiani Weiser e sposò poi una donna indiana. Ormai gli indiani dovevano accettare la nuova situazione, accettare lo stile di vita dei bianchi per sopravvivere. I nuovi coloni indiani impararono a costruire capanne e case di legno da utilizzare come ricovero permanente, appresero l'orticoltura e iniziarono ad allevare polli e maiali, ma uno sguardo particolare lo dettero sempre agli alberi da frutta. Le famiglie indiane furono ben presto autosufficienti e, al loro lavoro quotidiano, le donne raccoglievano ancora radici e piante commestibili che andavano a completare la dieta della famiglie con le verdure coltivate nei giardini. La dieta veniva poi integrata con la caccia ai cervi, e con la pesca dei salmoni. Nel 1888 lo "Statesman" riportava che nella Dry Buck Valley, tra l'upper Squaw Creek e l'alta valle del Boise, vivevano gli ultimi resti di tribù "un tempo famose nell'Idaho"; il giornale ricordava che vi erano "17 donne, tre uomini e alcuni bambini", di cui alcuni erano anche dipendenti di una segheria e di un mulino. Infatti, alcuni indiani lavorarono nelle segherie di Dry Buck e di Soldier Creek facendosi parecchi amici tra i coloni di Emmettsville. Diversa era sicuramente la vita nelle riserve di Lemhi e di Fort Hall dove, nel 1890, un agente indiano dichiarava apertamente che i nativi pensavano soltanto "a mangiare senza compiere sforzi", gli indiani sono "inetti e stravaganti e non si interessano dell'agricoltura".

Tendoy, tra passato e futuro

Nell'anno 1893 soltanto 130 famiglie si dedicavano all'agricoltura e il processo di acculturazione diventava sempre più fallimentare, specialmente con il gruppo del capo Tendoy; l'agente indiano affermava che, "Questi indiani non vogliono il progresso e ciò è anche dovuto alle loro religioni tribali e ai loro costumi". Nel frattempo, le aree del Weiser si popolavano di bestiame, ovini e bovini solcavano le pianure e, nel 1894, sembra vi fossero circa 1.500 animali appartenenti ai coloni. La famiglia di Eagle Eye, ed anche quella di Indian Charley, continuava a vivere nelle zone di Timber Butte, e venivano considerati "civilizzati e innocui", ma verso la fine del secolo alcuni tragici eventi segnarono una svolta per le colonie indiane. La domenica del 20 giugno 1897 moriva James Hoy e, verso la fine dell'anno, moriva anche Indian Charley, il capo dei Nez Percé. I coloni indiani si trovarono in difficoltà, ma vennero aiutati da George F. Cook e poterono continuare a vivere nel territorio. L'anno dopo il senatore George L. Shoup ricevette parecchie denunce di bianchi scontenti della presenza indiana sul Payette, ad aggravare la situazione era stata la scoperta di un altro gruppo di "Weiser Indians" nella Camas Prairie, nelle vicinanze di Bliss. I bianchi chiedevano la loro rimozione forzata a Fort Hall. L'ispettore William McConnell, ex governatore ed ex leader del gruppo di vigilantes della Payette Country, nell'aprile 1860 aveva avuto modo di visitare le terre dei Weiser lungo il Payette River, dove era stato ben accolto da Young Charley e dalla sua gente. I suoi Rapporti parlavano di circa 20 indiani che vivono lì "da 12 o 14 anni", due di loro erano "Snake River Indians" e gli altri, "si suppone siano Nez Percé", sembra che "il loro insediamento in quelle terre sia stato il risultato di qualche faida…". Nel giugno 1898, il nuovo agente di Fort Hall, C.A. Wraner, incontrò due capi del gruppo, Old Tom e Captain Jack, avevano "un gran numero di cavalli, scavavano ancora radici e praticavano sia la caccia che la pesca". Questi indiani sarebbero stati internati nella Riserva dopo un viaggio di ben cinque giorni. Il gruppo della Camas Prairie sarebbe rimasto nelle vicinanze della Riserva e, ufficialmente, conosciuto come la "banda di Camas Jim" almeno fino al 1899. A malincuore, e senza ragioni plausibili, alcune

famiglie indiane avrebbero poi accettato di stabilirsi nell'Agenzia Lemhi, dove avevano alcuni parenti; questo gruppo avrebbe caricato le sue cose su alcuni carriaggi lasciando così le loro fattorie della Weiser Country e del fiume Payette; altre famiglie avrebbero invece raggiunto Challis, per poi entrare a Fort Hall. Il gruppo che raggiunse l'Agenzia Lemhi sarebbe ritornato indietro nel tempo, addirittura di circa 20 anni, poco dopo la fine delle guerre indiane. Ancora nel 1898, l'agente E.M. Yearian riferiva che i gruppi di Tendoy, quindi anche quelli Sheepeaters e Weiser, erano "ben lungi dall'essere civili", continuavano a mantenere la loro vecchia cultura, con "due terzi dei maschi sopra i 18 anni che usavano ancora tipiche brache indiane, mocassini, coperte, piumaggi e pitture sul corpo e sul viso". La situazione sarebbe ancora cambiata, nel 1880 Tandoy aveva firmato un Trattato in cui rinunciava alla sua Riserva Lemhi, l'atto venne ratificato dal Governo il 23 febbraio 1898; l'intera popolazione nativa doveva essere rimossa a Fort Hall. Parecchi gruppi Lemhi aveva però già volontariamente raggiunto la Riserva. Nel 1905 un censimento annotava la presenza di 288 Shoshoni, 97 Sheepeaters e 81 Bannock, per un totale di 466 indiani; cinque anni prima erano però stati conteggiati in 512 anime. Dopo la morte di Tendoy (1907), il gruppo Weiser di Eagle Eye entrava a Fort Hall con il resto dei Lemhi, furono tutti conosciuti come "Shoshoni-Bannock tribe". Alcuni discendenti di Eagle Eye hanno ancor oggi il cognome "Eagle". Lo Sven Liljeblad ricordava che John High Eagle – anche chiamato "John Eagle" – fu per molti anni una figura rispettata a Fort Hall, come pure Charles Eagle, cugino o fratello di John Eagle. Qualcuno avrebbe speculato che Charles poteva essere lo Young Charley, il mezzosangue Nez Percé ma, secondo il Liljeblad, questa notizia sarebbe infondata. Ancora oggi, comunque, le famiglie Hoy, Thorpe, Calico, Teton, Blackhawk, Tistibo e Kaiyou avrebbero delle origini Weiser. Con il passare degli anni, alcuni di loro sarebbero diventati allevatori sul Lincoln Creek. Jimmy Hoy Jr., il figlio del trapper e della donna indiana, sarebbe tornato a lavorare nei campi di fieno di Jerusalem per diversi anni. Tragicamente la sua vita venne distrutta dal proiettile di un uomo bianco durante una rissa in un saloon di Horseshoe Bend, quando il "progresso e la civiltà erano entrati con la ferrovia nella Payette Country".

Tunica-Biloxi

La tribù moderna dei Tunica-Biloxi vive nello stato del Mississippi e nel centro-est della Louisiana. La tribù è composta dai discendenti dei Tunica, dei Biloxi (lingua siouan costa del golfo), Ofo (sempre Siouan), Avoyel (popolo Natchez e Muskogean Choctaw). La maggior parte di loro parla inglese e francese. Molti vivono nella riserva <Tunica-Biloxi Indian Reservation> al centro della Parrocchia di Avoyelles, appena sotto la città di Marksville. La riserva ha un'area di 1.682 km². La tribù vive grazie al casinò Paragon Casino Resort, il primo in Luoisiana. Aprì a Marksville nel giugno del 1994. Il casinò è noto per il contributo che porta alla tribù. Il censimento del 2000 ha contato 648 persone della tribù dei Tunica.
Secondo la cultura del Mississippi, il popolo locale del Late Woodland nella valle centrale del Mississippi aveva adottato lo stile di vita del luogo, con la coltivazione del mais, una struttura politica gerarchica, l'allevamento di molluschi e la partecipazione alla Southeastern Ceremonial Complex (SEECC). Le prove archeologiche suggeriscono che la valle fosse la casa di molti capi villaggio, supportati da un sistema di vassallaggio. I gruppi nell'area sono definiti dagli archeologi grazie alle fasi archeologiche e inclunono le fasi Menard, Tipton, Belle Meade-Walls, Parkin e Nodena.
Nella primavera del 1541 Hernando de Soto e il suo esercito arrivarono sulla riva est del fiume Mississippi, nella Provincia di Quizquiz (si pronuncia "keys-key"). Parlavano un dialetto della lingua tunica. In quel periodo quei gruppi coprivano gran parte della regione che si estendeva da entrambe le rive del fiume Mississippi, dove oggi troviamo gli Stati del Mississippi e dell'Arkansas.

« Fuori dalla città c'è la dimora di Curaca (capo). Si trova in cimo ad una collinetta che funge da fortezza. Solo per mezzo di due scalinate si può accedere alla casa..... Il capo della provincia, a cui

piace chiamare la sua terra Quizquiz, ora è vecchio e malato; ma ascoltando il chiasso e la confusione nel suo villaggio, si è alzato ed è uscito dalla sua camera. Poi vedendo il saccheggio e il sequestro dei suoi vassalli, prese un'ascia e cominciò a scendere le scale con grande furia, e contemporaneamente giurando con forza e ferocia che avrebbe ucciso chiunque fosse entrato nella sua terra senza permesso..... Ma la memoria delle gesta valorose e dei trionfi della sua bellicosa giovinezza e il fatto che egli dominò una provincia così grande e buona come questa, gli hanno dato la forza di pronunciare queste feroci minacce e anche più feroci. »
(Inca Garcilaso de la Vega)

Le valutazioni narrative dei tre sopravvissuti di de Soto per la topografia, la linguistica e tratti culturali, combinati con gli scavi archeologici e le analisi che hanno lasciato molti archeologi e etnostorici identificano le fasi Menard, Walls, Belle Meade, Parkin e Nodena rispettivamente come le provincie di Anilco, Quiquiz, Aquixo, Casqui e Pacaha.
Ci vollero altri 150 anni prima che un altro gruppo di europei incontrasse i Tunica. Nel 1699 quando ci fu l'incontro con la spedizione La Source (che arrivava a valle dal Canada), i Tunica erano una tribù modesta che contava solo poche centinaia di guerrieri. Quando arrivarono i francesi, la Central Mississippi Valley era occupata frammentariamente dai Quapaw, che erano loro alleati significativi e avevano aiutato il successo del loro insediamento.
I francesi stabilirono una missione tra i Tunica intorno al 1700, sul fiume Yazoo. Padre Antoine Davion fu assegnato a questa missione, che comprendeva alche la piccola tribù dei Koroa, dei Yazoo, e dei Couspe (o Houspe). I Tunica erano commercianti e imprenditori specializzati, nella lavorazione e distribuzione del sale, una risorsa importante sia per i nativi che per gli europei. Il sale era importante nel commercio tra la Francia e i vari gruppi Caddoan nel nordovest della Louisiana e nel sudovest dell'Arkansas. Si pensa che i Tunica fossero gli intermediari nei movimenti del sale dalle aree Caddoan alla Francia.
All'inizio del XVIII° secolo, le tribù insidiate lungo il basso Mississippi erano un bersaglio delle scorribande dei Chickasaw per la ricerca di schiavi per gli inglesi nel South Carolina. Dal 1706 i Tunica si spostarono. Con i loro nemici, i Natchez, a sud, si spostarono sulla confluenza del Mississippi e del Red River. Questo permise loro di prendere il controllo del trasporto del sale, poiché il Red River arriva anche nell'area Caddoan. Nella loro nuova terra, Angola, Louisiana, stabilirono una serie di frazioni e villaggi. I resti archeologici di una piccola frazione di questo periodo sono stati scoperti nel 1976 da un carcerato di Angola. Il sito prende il nome di Bloodhound Site.
Tra il 1710 e il 1730, scoppiava periodicamente una guerra tra i francesi e i Natchez. La peggiore fu nel 1729; I Natchez uccisero molti francesi in un loro villaggio e a Fort Rosalie. Quando i francesi si ritirarono con l'aiuto degli indiani alleati, uccisero e catturarono la maggior parte del Natchez.
Nel 1729 i capi dei villaggi mandarono emissari ai potenziali alleati, tra cui Yazoo, Koroa, Illinois, Chickasaw, e Choctaw. La Ribellione Natchez o Guerra dei Natchez si espanse in un grande conflitto regionale con molte ripercussioni. I Tunica all'inizio erano riluttanti all'idea di combattere.
Nel giugno 1730 il Grande Capo dei Tunica, Cahura-Joligo, acconsentì che una piccola parte dei rifugiati Natches si insinuasse vicino al suo villaggio, dopo avergli tolto tutte le armi. Dopo pochi giorni, il capo dei Natchez arrivò al villaggio dei Tunica con cento uomini, ed un numero imprecisato di donne e bambini. Inoltre avevano nascosto Chickasaw e Koroa nel canneto attorno al villaggio. Cahura-Joligo li informò che non potevano ospitarli senza che loro rinunciassero alle armi. Risposero che questa era la loro intenzione, ma chiesero anche di poterle tenere ancora per poco. Il capo acconsentì e venne distribuito cibo ai nuovi ospiti. Quella notte fu tenuta una danza. Dopo la danza e mentre il villaggio dormiva, i Natchez, Chicasaw e Koroa attaccarono chi li ospitava. Il capo uccise quattro Natchez durante la battaglia, ma fu ucciso a sua volta con dodici dei suoi guerrieri. Il capo guerriero Brides les Boeufs respinse l'attacco. Radunò i guerrieri e combatté per cinque giorni e cinque notti, riprendendo il controllo del villaggio. Venti Tunica furono uccisi

nello scontro e molti rimasero feriti.
Dopo l'attacco ad Angola, nel 1731 i Tunica si spostarono di alcune miglia verso Trudeau. Con il passare degli anni, seppellirono come oggetti funerari un gran numero di prodotti europei, tra cui, perline, porcellane, moschetti, bollitori, come anche porcellane nel loro stile tribale. Questi artefatti, quando furono scoperti nel XX° secolo, testimoniarono il grande commercio con gli europei. Rimasero in quei luoghi fino al 1760, quando i francesi cedettero alla Spagna a seguito della Guerra dei sette anni.
Viaggio dei Tunica dalla Central Mississippi valley a Marksville.
Nel 1764 i Tunica si spostarono 15 miglia a sud del Trudeau Landing appena fuori all'insediamento francese di Pointe Coupée. Altre tribù si erano stabilite nell'area, tra cui gli Offagoula, i Pascagoula e i Biloxi. Questi ultimi stabilirono una forte relazione con i Tunica. Durante questo periodo numerosi anglo-americani comiciarono a stabilirsi nella regione. I Tunica hanno cominciato ad assorbire la cultura europea, anche se continuavano a tatuarsi e praticavano alcuni dei loro riti religiosi tradizionali. A quel tempo gli inglesi erano al comando delle colonie in Florida,e gli spagnoli avevano il controllo della Louisiana, la politica era volatile. Nel 1779 il Governatore Galvez condusse una forza che comprendeva i Tunica e altre tribù per prendere la città inglese di Baton Rouge. Questa fu l'ultima campagna militare che coinvolse i Tunica.
Alla fine degli anni tra il 1780 e il 1800, i Tunica si spostarono ancora, probabilmente a causa dell'influsso degli anglo-americani.[9] Si spostarono a ovest sul Red River, in un luogo chiamato Avoyelles. Nel 1794 un italiano chiamato Marco Litche (anglicizzato come Marc Eliche) stabilì un ufficio postale in quell'area. L'insediamento europeo-americano che fondò venne chiamato Marksville e fu segnato sulle mappe della Louisiana nel 1809.
Marksville era un ottimo luogo per lo smistamento della posta, ancora oggi il Red River è un'importante via di commercio. Ma erano tempi di cambiamenti per l'area. La Francia riconquistò l'area nel 1796, ma la vendette agli Stati Uniti come parte dell'acquisto della Louisiana nel 1803. Con l'avanzare dei secoli, la ferrovia sostituì il fiume come via principale del commercio e del trasporto, e Marksville divenne un'area un po' arretrata.
L'unica citazione del governo sui Tunica dal 1803 al 1938 fu fatta nel 1806 dal Commissario indiano per la Louisiana. Questi notò che i Tunica contavano solo 25 uomini, che vivevano nella Parrocchia di Avoyelles, e si guadagnavano da vivere come barcaioli.[13] Anche se i Tunica un tempo erano prosperosi, i problemi con i "bianchi" vicini avrebbero fatto la differenza. I Tunica divennero contadini di sussistenza, cacciatori e pescatori. Altri diventarono mezzadri sulla terra dei bianchi. All'inizio del XX° secolo, i Tunica parlarono della loro antica eredità. Erano riusciti a mantenere il possesso della maggior parte dei terreni, alcuni ancora parlavano la lingua Tunica, e le loro tradizionali cerimonie tribali erano ancora praticate
Gradualmente i sopravvissuti delle altre tribù (gli Ofo, Avoyel, e Biloxi) si fusero nei Tunica. I discendenti si sposarono con gli europei-americani e gli afro-americani. Alla fine del XX secolo, si erano adattati bene allo stile di vita euro-americano e in molti parlavano sia inglese sia francese. Hanno preservato molte cose della loro identità etnica, mantenendo il loro governo tribale fino agli anni settanta.
La moderna tribù dei Tunica-Biloxi è stata riconosciuta dal governo federale nel 1981. Vivono nel Mississippi e nella zona centro-est della Louisiana. La tribù è composta dai Tunica, dai Biloxi (una popolazione proveniente dalla costa del Golfo che parla Siouan, gli Avoyel (dei Natchez) e i Choctaw del Mississippi, con ascendenza europea ed americana. Molti vivono nella Tunica-Biloxi Indian Reservation nella parte centrale della Parrocchia di Avoyelles, appena a sud della città di Marksville. Parte della città si trova nella riserva.
La riserva ha un'area di 1.682 km². Attualmente, la tribù gestisce l'unico casinò della Louisiana, il Paragon Casino Resort, che ha aperto a Marksville nel giugno del 1994. Il casinò è famoso per il contributo che da alla tribù. Il censimento del 2000 ha contato 648 persone identificate come Tunica.

Il governo tribale attualmente consiste in un concilio eletto e da un capo. Mantengono le loro forze dell'ordine, il servizio sanitario, il dipartimento per l'educazione, l'autorità catastale e il sistema di giustizia. Dal 1978 il capo del governo è Earl J. Barbry, Sr.

Il tesoro dei Tunica

Negli anni sessanta il cacciatore di tesori Leonard Charrier cominciò a cercare manufatti nel sito Trudeau Landing nella Parrocchia di West Feliciana, Louisiana. I Tunica, che sentirono che aveva rubato cimeli tribali e profanato le tombe dei loro antenati, ne furono indignati. Negli anni settanta il sito fu escavato dagli archeologi, vennero alla luce molte ceramiche, oggetti commerciati con l'europa e altri manufatti deposti nelle tombe dei Tunica dai 1731 al 1764 quando arrivarono in quei luoghi. Una querela, con l'aiuto dello stato della Louisiana, fu intentata dalla tribù per il possesso dei manufatti, che successivamente diventò noto come il "tesoro di Tunica". Il processo durò dieci anni, ma la sentenza segnò la storia degli indiani d'America, ed ha contribuito a gettare le basi di una nuova legislazione federale, la Native American Graves Protection and Repatriation Act, emanata nel 1990. Poiché i manufatti erano separati dalle sepolture originali, fu deciso dalla tribù di costruire un museo per ospitarli. I membri della tribù si specializzarono nel restauro per riparare i danni agli oggetti causati dalla sepoltura centenaria e dagli spostamenti dei dieci anni di processo. Il museo fu costruito nella forma degli antichi tumuli, con la struttura in terra come simbolo del cimitero originario. Fu aperto nel 1991 come The Tunica-Biloxi Regional Indian Center and Museum. A causa di problemi strutturali fi chiuso nel 1999, con il progetto di costruirne uno più grande.

Gli sforzi per essere riconosciuti dal governo federale iniziarono ufficialmente negli anni quaranta sotto la guida di Eli Barbry, che accompagnò un gruppo a Washington per il riconoscimento dei diritti della tribù di beneficiare dei programmi sociali previsti dalla Indian Reorganization Act del 1934. I capi successivi lavoranoro al progetto, tra cui Chief Horace Pierite Sr. Il tesoro dei Tunica provava la loro antica identità tribale, e la tribù fu in grado di ottenere il riconoscimento federale. Sono riconosciuti dal governo degli Stati Uniti dal 1981 come Tunica Biloxi Indians of Louisiana.

La lingua Tunica (o Tonica, o meno comune Yuron) è una Lingua isolata. Alla morte dell'ultimo che parlava fluentemente questa lingua, Sesostrie Youchigant, la lingua morì. La linguista Mary Haas lavorò con Youchigant per descrivere ciò che lui si ricordava della lingua, e il risultato fu pubblicato nel libro A Grammar of the Tunica Language del 1941 e il seguito da Tunica Texts nel 1950 e Tunica Dictionary nel 1953. La tribù dei Tunica viceva vicino agli Ofo e agli Avoyel, ma le comunicazioni tra i tre erano possibili sono con l'uso della lingua Mobilian Jargon o del francese.

La lingua Biloxi è una lingua Siouan che erano diffuse in Louisiana e nel sudest del Texas. Il Biloxi fu menzionato per la prima volta a Biloxi Bay alla fine del diciassettesimo secolo, ma già alla metà del diciottesimo secolo si era diffuso in Louisiana. All'inizio del diciannovesimo secolo se ne trova tracci anche in Texas. All'inizio del diciannovesimo secolo il loro numero cominciò a diminuire e dal 1934 l'ultima persona a conoscenza di questa lingua, Emma Jackson, aveva 80 anni.[23] Morris Swadesh e Mary Haas la trovarono e cominciarono il loro viaggio per salvare questa lingua nel settembre del 1934. Alla sua morte la lingua si estinse.

I moderni Tunica parlano inglese, mentre i membri più anziani parlano francese come prima lingua.

Tunica-Biloxi celebri

Allen Barbre: giocatore di football americano, nel ruolo di offensive tackle nella squadra dei Green Bay Packers.

Le Tribù

ABENAKI: significa, <Popolo dell'alba>. Il suo territorio si estendeva anticamente negli odierni stati del New England, del Maine e del New Hampshire. Con la colonizzazione bianca del New England gli Abenaki furono spinti nel Québec, dove formarono due grandi comunità a Trois Rivières e a Sto François. Gli Abenaki chiamavano la loro patria Ndakinna, 'La nostra terra' e se stessi Alnambal, 'Gli uomini'. Vivevano di caccia e di agricoltura e abitavano in tende di pelle conciata e in capanne con il tetto di scorza d'albero.
ABSAROKA: Tribù di lingua siouan, si impossessarono di grandi mandrie di cavalli , diventando nomadi e cacciatori di bisonti. Il loro nome significa 'Il popolo degli uccelli'.
ACCOMAC: Queste popolazioni sono poco conosciute, anche se si ritiene fossero parenti dei Powhatan, la potente confederazione Algonquian che fu la prima a combattere contro i coloni inglesi della Virginia nel 1622.
ACHOMAWI: Di lingua palaihnihan abitavano nella Round Valley della California. Vivevano di caccia e raccolta, abitavano in capanne seminterrate. Furono famosi per la produzione di cesti intrecciati. Nel 1928 i loro 131 villaggi contavano in tutto 3000 abitanti.
ALABAMA: Nazione di agricoltori di lingua muskogee.Vivevano nel sud est degli Stati Uniti.
ALGONCHINI: Questa Tribù viveva lungo il corso settentrionale del fiume San Lorenzo e lungo le rive dell'Ottawa. I suoi componenti erano pescatori, cacciatori e agricoltori. Il loro vero nome, Algoomeaking, significa <Arpionano i pesci>.
ALGOQUIAN: Tribù di origine Maliset, o Malecite, viveva nelle valli di Ottawa e del fiume Gatineau nel Quèbec, coltivando riso e tabacco. I suoi componenti dettero il loro nome al più grande gruppo di tribù affini per lingua del Nord America, che occupavano le terre ad est del Mississippi. Nemici degli Irochesi, furono mediatori nel commercio delle pellicce e amici degli Huron, alleati dei francesi. I loro parenti più stretti erano forse i Chippewa. La grande società di Medicina, o Midewiwin, e il loro dio, Manitou, sono notissimi. Non furono mai deportati.
ANADARKO: Tribù di linguacaddo. Gli Anadarko abitavano nelle pianure del Texas orientale in capanne dai tetti di paglia. Il loro nome significa <Quelli che mangiano il miele del bombo> . Vivevano di caccia e di orticoltura.
ANASAZI: Questa Tribù occupava il territorio conosciuto come Four Corners, era il punto di incontro degli attuali stati dell'Utah, Colorado, New Mexico, Arizona. Erano agricoltori e raccoglitori,dettero vita ad una sofisticata società che viveva in villaggi arroccati sulle mesa. Da lì prese sviluppo la cultura dei Pueblo.
APACHE: La più grande nazione nomade del sud ovest degli Stati Uniti appartiene al gruppo linguistico athapasca. Era formata da numerose e potenti tribù che politicamente agivano in maniera indipendente, anche se mantenevano stretti contatti tra di loro. I maggiori sottogruppi erano: Aravaipa, Bedonkohe, Chiricahua, Jicarilla, Kiowa-Apache, Lipan, Mescaleros, Nedhni, Janeros, Tonto, Mimbres. Il loro vero nome era Tinneh <Il popolo>, ma furono sempre indicaticon il nome che gli dettero i loro nemici Pueblo, <Apachu, (Nemico)>.Vivevano di caccia e di agricoltura. Furono l'ultima nazione ad arrendersi agli americani dopo un cinquantennio di continue e sanguinose guerre.
APALACHEE: Il loro nome proviene da choctaw Apalachi, <Il popolo dell'altra riva>. Vivevano nella Florida nord occidentale, abitando larghe capanne di forma rotonda. Erano agricoltori, cacciatori e pescatori. Commerciavano con i potenti Timucua. Si estinsero completamente verso l'inizio del XIX secolo.
ARAPAHOE: Tribù di lingua algonchina il cui vero nome era Inunaina, <Il nostro popolo>, viveva nelle pianure ad ovest del Missouri cacciando il bisonte e abitando nelle caratteristiche tende coniche di pelliccia, i tipì. Furono alleati con gli Cheyenne che li chiamavano Hitanwo'iv <Uomini del cielo azzurro>, mentre per i Lakota erano i Mahpiyato, <Nuvole azzurre>

ARIKARA: Tribù seminomade delle pianure, di lingua caddo, imparentata con i Pawnee. Viveva in numerosi villaggi lungo il corso del Missouri superiore.
Gli Arikara cacciavano il bisonte e coltivavano mais, tabacco e meloni. Nella loro lingua chiamavano se stessi Sannish, <Gli uomini>. Arikara, deriva da una parola caddo che significa *corno*, e allude all'acconciatura dei capelli tipica di questo popolo, che terminava con un caratteristico ciuffo sulla testa rasata ai Iati.
ASSINIBOINE: Tribù di cacciatori di bisonti, di lingua siouan, che viveva nel Canada, lungo i fiumi Assiniboin e Saskatchewan. Imparentati ai Nakota, dai quali si staccarono prima dell'arrivo dei bianchi, e alleati dei Cree e dei Chippewa, gli Assiniboine diventarono acerrimi nemici di tutte le tribù della confederazione Sioux. Il loro nome significa 'Cuociono con pietre' , dall'usanza di bollire la carne con le pietre roventi.
ATSINA: Gros Ventres, il loro nome proviene da una parola algonchina che significa appunto <Grosse pance>. Chiamavano se stessi Aaninena, <Uomini dell' argilla bianca>, erano cacciatori di bisonti, imparentati con gli Arapahoe. Vissero nel Montana, al confine con il Canada.
BANNOKI: Tribù di lingua shoshone, occupava i territori dell' Idaho sud-orientale. Il nome proviene dalla corruzione del termine Panai'ti. Gli uomini erano pescatori ma ebbero modo di diventare abili cacciatori di bisonti. Impegnarono gli americani in continue guerre e scaramucce.
BAYOGOULA: Tribù di agricoltori di lingua muskogee, che viveva lungo la riva ovest del fiume Mississippi. Il nome proviene da Bdyuk'okla, <Il popolo del bayou>. Secondo i primi visitatori, la loro città principale aveva due grandi templi e più di cento capanne. Furono sterminati da una tribù rivale e dalle epidemie di vaiolo portate dai bianchi.
BELLACOOLA: Tribù di pescatori e navigatori di lingua salish, il cui nome proviene dal termine kwakiutl Bi' lxula, e che viveva sulle coste della Columbia Britannica.
BIDAI: Tribù estinta di lingua caddo, viveva lungo il fiume Trinity, nel Texas. Il suo nome significa <Cespugli>, dalla caratteristica principale del territorio in cui vivevano. Agricoltori e cacciatori, fecero spesso da intermediari tra i commercianti francesi e spagnoli e le tribù Apache confinanti.
BILOXI: Tribù di lingua siouan che visse nel Mississippi meridionale. Il loro vero nome era Taneb haya, <Primo popolo> , erano agricoltori e cacciatori.
CADDO: Potente confederazione di tribù, dette il nome alla grande famiglia linguistica caddoan. Dai territori di origine situati lungo il Red River, nella Louisiana, si spinse sino alle praterie, occupando una vasta zona delle pianure centrali e meridionali degli Stati Uniti. Il nome proviene dal termine Kii'dohiidii'cho che significa <Veri Caddo>. Erano agricoltori seminomadi e cacciatori di bisonti.
CALUSA: Tribù che risiedeva nella Florida, il nome significava <Popolo selvaggio>. Suoi appartenenti parlavano una lingua muskogee e vivevano di pesca e agricoltura. Si estinsero intorno alla fine del XVII secolo.
CANARSEE: Tribù che viveva nel territorio di Long Island e occupava quella che oggi è la contea di Kings, nello Stato di New York e la riva della baia di Jamaica.
CATAWBA: Il nome di questa nazione di agricoltori proviene probabilmente dal temine in lingua yuki kotaba, <popolo forte> e indicava due potenti tribù, i Catawba veri e propri e gli Iswa, <Corso d'acqua>. Vivevano lungo il fiume omonimo, che scorre attraverso la Carolina del Nord e quella del Sud, furono nemici acerrimi dei Cherokee.
CAYUGA: Tribù della Confederazione Irochese che visse lungo le rive del lago Cayuga, nell'odierno Stato di New York. Il loro nome proviene da Kweiiio'gwen, e significa, <Il luogo dove furono scacciate le locuste>, gli apparteneti erano agricoltori e cacciatori.
CAYUSE: Tribù di lingua shabaptian dell'Oregon orientale. Gli uomini cacciavano i bisonti ed erano guerrieri . A causa delle continue guerre contro le tribù nemiche e contro gli americani, nel 1870 furono decimati.
CHEROKEE: Di lingua irochese, questa potente nazione viveva sulla catena montuosa degli Appalachi. Il suo vero nome fu Ani 'Yun 'wiyd, <Il popolo principale>, ma fu sempre conosciuta

con il nome di Cherokee, derivato probabilmente dal termine tsalagi, Tsal-agayun', <Popolo del vecchio tabacco>, in relazione all'usanza di coltivare il tabacco per le cerimonie sacre. Abitavano in numerose città circondate da splendidi campi coltivati e da frutteti.Nella prima metà del XIX secolo furono costretti a trasferirsi nel Territorio Indiano dell'Oklahoma, con una terribile marcia nota come la <Pista delle lacrime>.

CHEYENNE:Dal termine dakota shayena, <parlano rosso> nel senso di "lingua sconosciuta"). Il loro vero nome era Tsis'tsistas, <Il nostro popolo>. Guerrieri temerari e grandi cacciatori di bisonti, parlavano una lingua algonchina . Intorno al 1830 si divisero in due grandi raggruppamenti. Il primo, quello settentrionale, rimase nel territorio dello Yellowstone, mentre quello meridionale andò a vivere a sud, nella zona del fiume Republican, per commerciare più agevolmente con i mercanti bianchi.

CHICKAHOMINY: Popolo di lingua Algonquian, viveva sotto il dominio dei Powhatan. Rappresenta oggi la più grande tribù indiana della Virginia, ancora guidata da un suo capo. Vivono sulle due rive del fiume dal quale hanno preso nome.

CHICKASAW: Tribù di agricoltori di lingua muskogee, abitava lungo il corso meridionale del Mississippi. Il suo nome è una modifica della frase chikki ashachi, <Non molto tempo fa ci hanno abbandonato>, che si riferisce alla separazione dei Chickasaw dai Choctaw, parenti stretti, avvenuta intorno al 1550.

CHINOOK: Tribù di pescatori di lingua chinookan, visse in numerosi villaggi posti all'estuario del fiume Columbia, nei pressi dell' odierna città di Seatt1e. Il nome proviene daTsinuk, <Il popolo>.

CHIPPEWA: Principale tribù del gruppo linguistico algonchino, occupava un vasto territorio tra Sault Saint Marie, Ontario, e i boschi occidentali del Minnesota. il suo vero nome era An 'ish'in'aub'ag, <Veri Uomini>, ma fu conosciuta anche con il nome di Ojibwa, <Mocassini incrostati>. I Chippewa vivevano essenzialmente di caccia e raccogliendo riso selvatico (zizania aquatica). Furono grandi guerrieri e si batterono lungamente con i Dakota per il controllo dei territori di caccia del Minnesota. Verso il 1700, una parte della tribù emigrò nelle pianure, alleandosi strettamente con i Cree.

CHITIMACHA: La più potente tribù della Florida, stanziata nella parte nord-occidentale del golfo, di lingua Muskogean. Comprendeva le tribù Washa e Chawasha e aveva una rigida struttura sociale e una leadership ereditaria. Nel XVIII secolo perse una lunga guerra contro i francesi e molti dei suoi guerrieri vennero fatti schiavi. Oggi ne restano 400 presso Grand Lake in Louisiana.

CHOCTAW: Discendente probabilmente dai Chickasaw, questo popolo rappresentava il gruppo Muskogean più numeroso e viveva lungo i fiumi Chickasawhay, Pearl e Pascagoula. Gli uomini erano abili agricoltori, producevano un surplus di raccolto con il quale commerciavano. Abitavano in capanne di legno con tetti di paglia. abbandonarono le loro terre per la volontà dei bianchi coltivatori di cotone. Vennero coinvolti nelle guerre per le competenze coloniali, ma rimasero in buoni rapporti con gli americani, arrivando a combattere per loro contro i Creek nel 1811. Questa amicizia tuttavia non risparmiò loro la deportazione. Il loro culto prevedeva il macabro rituale del disossamento dei cadaveri, operato da specialisti dotati di unghie lunghissime, e anche questo contribuì all'ostilità dei bianchi. Vennero costretti a spostarsi a ovest nel 1830, dopo che una minoranza dei loro capi fu indotta a firmare il Trattato di Dancing Rabbit Creek. Alcuni (5.000) resistettero alla deportazione e vivono ancora oggi in una riserva del Mississippi, ma i più (34.000) vivono in Oklahoma, dove mantengono viva la Festa del Mais Verde.

CHOWANAC: Grande tribù dalla quale nacque il North Carolina, rappresentava il più importante gruppo Algonquian a sud dei Powhatan. I guerrieri coloni nel 1663 e nel 1665 e vennero confinati in riserva nel 1707, dove probabilmente si unirono in seguito ai Tuscarora.

CHUMASH: Conosciuti anche come <Indiani di Santa Barbara e Santa Rosa>, appartenevano alla famiglia linguistica hokan, della quale erano un sottogruppo. Vivevano di pesca e risiedevano lungo la costa e nelle isole della California meridionale.

COMANCHE: Tribù di cacciatori di bisonti delle pianure, appartenente al famiglia linguistica uto-

azteca, del gruppo shoshone. Parenti stretti degli Shoshoni, prima dell'arrivo dei bianchi vivevano assieme a loro vicino alle sorgenti del fiume Piatte, nell'odierno Wyoming, e si chiamavano Nermernuh, <Il popolo>. Il nome Comanche deriva da Kohmahts, <Colui che vuole sempre combattermi>, mostrò sempre aggressività nei confronti dei suoi vicini. Attorno alla fine del XVII secolo si stabilirono nell'odiemo Stato del Texas.

CONOY: Tribù Algonquian di Baltimora, Maryland, detta anche Piscataway, associata ai Delaware e ai Nanticoke, con i quali si fuse spingendosi verso nord, dai quali alcuni ancora oggi affermano di discendere.

COUSHATTA: Sospinti dall'Alabama verso ovest, oggi vivono in Texas mescolati alla tribù degli Alabama. Pochi (circa 300) risiedono in Louisiana

CREE: Importante tribù di lingua algonchina, il cui nome deriva da Kristinaux, forma francesedi Kenistenoag, il nome attribuito loro dai Chippewa. In realtà amavano chiamarsi Eithinyoowuc, <Uomini>. Divisi in bande, vissero in un territorio enorme, che andava dalla baia di Hudson alle pianure del Manitoba. I gruppi insediati più a est furono cacciatori, pescatori e raccoglitori di piante selvatiche, mentre quelli delle pianure erano cacciatori di bisonti

CREEK: Grande confederazione di tribù, che viveva nella regione degli attuali Stati della Georgia e dell' Alabama, era costituita da numerose tribù, la più forte delle quali, i Muskoke, diede il nome alla grande famiglia linguistica muskogee. I Creek furono abili agricoltori (coltivavano mais, zucche, meloni, girasoli) e guerrieri.

DAKOTA: Nazione di lingua siouan, meglio nota con il nome di Sioux, contrazione franco-canadese del tennine chippewa Nadowe-is-iw-ug, <Nemico>. Erano suddivisi in Mdewakanton, Wahpeton, Wahpekute e Sisseton e vissero nei territori boscosi del Minnesota e nelle pianure del Dakota. Ebbero rapporti molto stretti con i Lakota e i Nakota, assieme ai quali formarono una potente confederazione, nota anche come aceti Sakowin, <I sette fuochi del consiglio>.

DELAWARE: Questi potenti guerrieri s chiamavano Lenni Lenape, <Uomini della nostra nazione>. Il termine con il quale sono più conosciuti deriva invece dal nome del fiume intitolato al governatore della Virginia, Lord de la Warr, lungo le cui rive sorgevano i loro villaggi. Di lingua algonchina, nei primi anni del XVlll sccolo formarono una potente confederazione che, di fronte all'avanzata della <frontiera>, subì numerose perdite. Erano suddivisi in tre clan: Munsee, <Lupo>; Unalchtigo, '<Tacchino>, e Unami, <Tartaruga>. Vivevano di agricoltura e caccia.

DEGUENOS: Nome attribuito a un gruppo di tribù di lingua yuman, che anticamente occupava i dintorni di San Diego, in California, vivendo di pesca e di agricoltura.

ERIE: Potente tribù di lingua irochese che abitava a sud del lago omonimo, i cui villaggi giungevano sino al fiume Orno. Erano agricoltori e cacciatori e il loro nome è la contrazione di un termine urone che significa <Puma dalla coda lunga>.

FOX: Questi Algonquian centrali provenienti dalle foreste del Wisconsin si chiamavano Mesquakie o Muskwakiwuk <Popolo della Terra Rossa>.. Vivevano in villaggi permanenti durante l'estate e prendevano parte a cacce collettive al bisonte nelle praterie durante l'inverno. Si mossero verso l'Illinois e si diffusero in Iowa, Kansas e Oklahoma. La loro società era altamente democratica. Nemici dei Sioux e dei Chippewa, furono alleati degli Iowa, dei Winnebago e dei Potawatomi. Combatterono gli americani e infine, dopo essere stati sconfitti nella guerra di Falco Nero del 1832, si fusero ai Sauk, o Sac, di Green Bay. In quella guerra i Sioux combatterono come alleati del Governo degli Stati Uniti. Oggi sopravvivono circa 1.500 Fox-Sauk, definitivamente fusi insieme. I Fox erano famosi per la loro produzione di nastri, il famoso atleta Jim Thorpe apparteneva alla nazione Fox.

GUALE: Conosciuti anche come Yamasee, del gruppo Muskogean, combatterono contro i coloni bianchi nel 1715 e furono sconfitti. Scappati in Florida, vennero chiamati Guale dagli spagnoli.

HAIDA: Tribù che viveva nella Columbia Britannica. Il nome deriva da Xai'da, <Il popolo>. Gli uomini erano abilissimi pescatori e temuti guerrieri.

HIDATSA: Tribù seminomade di cacciatori di bisonti, di lingua siouan, viveva nei pressi della foce

del fiume Knife nel Missouri. Strettamente imparentata con gli Absaroka, si staccò da questi poco prima dell' arrivo dei bianchi. Conosciuta anche con il nome di Minnetaree, <Re del fiume>, il nome significa <Salici>.

HOPI : Tribù di lingua uto-atzeca che fondò nel New Mexico importanti città, conosciute dagli spagnoli con il nome di Pueblo, termine che da allora indicò anche le tribù che vi abitavano. Il nome Hopi è l'abbreviazione del termine Hopitu shinumu, <Popoli pacifici>. Gli appartenenti a questa realtà erano agricoltori e cacciatori e possedevano una cultura religiosa sviluppata e complessa.

HOUMA: Tribù del ceppo linguistico Muskogean, nel 1750 accolse nella sua stirpe gli Acolapissa e in seguito i Bayagoula, di lingua Choctaw. Oggi vivono a Golden Meadow, Louisiana.

HUALAPAI : Denominati il <Popolo dell'acqua verde-blu>, da seicento anni oltre mille Hualapai vivono nel cuore del Grand Canyon. Il loro isolamento li ha protetti.

HUPA : Tribù di lingua athapaska che viveva in California, lungo la valle del fiume Trinity. Pescatori e raccoglitori, erano abili artigiani.

ILLINI : Il loro nome era Illiniwek, <Uomini>, ma furono chiamati Illini, con il termine derivato dalla corruzione della parola Illinois. Originari dell'attuale Illinois settentrionale, erano cacciatori di bisonti seminomadi, agricoltori. La loro lingua apparteneva alla famiglia algonchina. Erano costituiti da alcune tribù indipendenti politicamente, ma strettamente collegate e imparentate: Peoria, Kaskaskia, Tamaroa, Moingwena, Michigamea.

IOWA: Potente tribù del sottogruppo chiwere della lingua siouan, il loro nome deriva dal termine sioux Ai'yuwe, <zucca>, mentre in realtà si autochiamavano Pahodje, <Coperti di neve>. Dai loro territori originari del Blue Eart River, nel Minnesota, si spostarono nello Stato che prese il loro nome, e costruirono i loro villaggi lungo il fiume Oes Moines. Furono cacciatori di bisonti, agricoltori, conciatori e abili fabbricanti di pipe da cerimonia.

IROCHESI: Confederazione formata da sei popoli, insediata lungo le rive meridionali del lago Ontario, guidata da cinquanta sachem, <capi>. Il nome deriva dal basco Hilokoa, <Popolo assassino>, pronunciato Hirokoa dalle popolazioni algonchine e divenuto poi Iroquois, pronunciandolo alla francese. Agricoltori e cacciatori provetti, temuti guerrieri, vivevano in grandi villaggi. Le tribù che componevano la Confederazione furono i Seneca, Mohawk, Onondaga, Cayuga, Oneidl! e Tuscarora.

UMANO:Tribù visitata da Cabeza de Vaca e i suoi compagni nel 1636. Viveva alla congiunzione del Rio Conchos con il Rio Grande. Gli Jumano abitavano in capanne di terra con il tetto di paglia e coltivavano mais, fagioli e meloni.

KALAPUYAN: Decimati dall'epidemia del 1824, nel 1908 si ritirarono nella riserva di Grande Ronde in Oregon con altre tredici tribù, tra cui i Lakmiu.

KALISPEL: Tribù di lingua salish più conosciuta con il nome francese di Pend d'Oreille, appartenente all'area culturale del Plateau, <Altopiano>. Il loro nome indica il *"camas"*, un tipo di tubero diffuso nella regione,che aveva una grossa parte nell'alimentazione. Ilterritorio originario era situato nella parte nord dell'odierno Idaho, al confine con lo Stato di Washington e nel lato più occidentale del Montana. I Kalispel erano suddivisi in due sotto tribù principali: i Kalispelms di Lower Lake e i Slka'tkml'schi di Upper Lake.

KARANKAWA: Sotto questo nome diversi gruppi di cacciatori-raccoglitori del Golfo del Messico. L'esploratore francese La Salle fu il primo a incontrarli. Il loro declino iniziò con le incursioni dei coloni bianchi ai primi dell'Ottocento. Combatterono contro i Texani negli anni 1840 e si estinsero rapidamente, perseguitati forse anche a causa del loro cannibalismo.

KANSA: Tribù seminomade di cacciatori di bisonti e agricoltori, appartenne al sotto gruppo dbegiha della lingua siouan. Il loro nome significa <Popolo del vento del sud>.

KAROK: Tribù affine agli Yurok, che abitava lungo le rive del fiume Klamath, in California, e il cui nome significa <Vivono a monte>. Gli uomini erano pescatori e raccoglitori e parlavano una lingua hokan.

KICKAPOO: Nazione di guerrieri implacabili, che vivevano lungo la riva occidentale del lago

Michigan, dove cacciavano e raccoglievano piante selvatiche. In seguito all'invasione americana, furono costretti a trasferirsi nel Territorio Indiano, dove continuarono a combattere contro i bianchi e contro la maggior parte delle tribù trovate nella nuova patria.

KIOWAI Ka'i'gwiì: <Popolo principale>, potente e bellicosa tribù di nomadi cacciatori di bisonti, originaria delle pianure del fiume Yellowstone. In epoca storica si stanziarono nelle Colline Nere del Dakota e in seguito nelle pianure del Colorado e dell'Arkansas, dove combatterono contro l'invasione dei bianchi.

KOASATI: Di lingua Muskogean, provenivano dall'attuale Alabama. Alcuni andarono a formare la tribù dei Coushatta della Louisiana e del Messico, dove tuttora vivono in poco più di 1.000 unità.

KUTENAI: Tribù situata nel Montana occidentale e nel Washington orientale. Acquisì la cultura del bisonte e parlava una lingua a sé, senza affinità con le altre famiglie del continente.

KWAKIUTL: Il nome significa <Spiaggia sulla riva nord del fiume>, di lingua wakashan, gli uomini erano abili pescatori, si spingevano nel mare aperto per cacciare le balene, partendo dai loro villaggi posti sulle rive dello stretto della Regina Carlotta e di Vancouver.

LAKOTA: Tribù di lingua siouan, più conosciuta con il nome di Sioux. Costituì il gruppo più potente del continente americano dai tempi della Lega lrochese.Chiamato anche con il nome di Tmtatonwan, <Si accampano sulle pianure>, divenuto poi Teton in americano, gli uomini cacciavano il bisonte in un territorio compreso tra le praterie del Minnesota e le pianure di erba alta del fiume Yellowstone. Il gruppo era formato da sette tribù che divennero leggendarie per la loro forza e per la resistenza che opposero all'invasione bianca: <Hunkpapa, Sihasapa, Sicangu, Oohenonpa, Minikanyewozupi (Minneconjou), Oglala, Itazipco>. l Lakota erano imparentati ai Dakota e ai Nakota, con cui avevano in comune la lingua, con alcune piccole differenze, tra cui la pronuncia della i, della d e della n.

LUMBEE: Tribù postcoloniale formatasi dall'insieme di diversi gruppi. Vive nel North Carolina e vanta sangue Cheraw e Tuscarora.

MAHICAN: Appartenenti alla famiglia linguistica algonchina, erano suddivisi in Wappinger, Housatonic ed Esopus. Agricoltori, cacciatori e pescatori vissero in fiorenti villaggi, cinti da palizzate, lungo il fiume Hudson sino alle Catskill Mountains.

MAKAH: Tribù di cacciatori di foche e balene, abitava le coste di fronte all'isola di Vancouver. Il suo nome significa <Popolo del Capo>.

MALISEET/PASSAMAQUODDY: Due tribù che parlano la stessa lingua Algonquian dell'est e che sono state divise dal moderno confine tra Canada e Stati Uniti. Tra le prime a venire a contatto con gli europei, furono anche fra le tribù più decimate e disperse del nordest.

MANDAN: Tribù seminomade di orticoltori e cacciatori di bisonti che viveva in villaggi di capanne di terra lungo il fiume Missouri. Di lingua siouan, il loro vero nome era Numakiki, <Il popolo>. Furonoannientati da epidemie di vaiolo.

MANHATTAN: Tribù di agricoltori e cacciatori di lingua algonchina, conosciuta anche come Munsee, appartenente alla confederazione Wappinger, il cui nome proviene da manah, <isola> e atin, <collina>. Nei secoli precedenti l'arrivo dei bianchi, i Manhattan occupavano l' isola omonima e la riva est del fiume Hudson.

MARICOPA: Tribù di lingua Yuman che, insieme ad altri gruppi della Rancheria come i Mohave e i Tarahumara del sudovest, si stabilì lungo i fiumi, nelle zone montuose irrigue e nelle regioni desertiche dell'Arizona meridionale e del New Mexico.

MASCOUTEN: Tribù Algonquian le sue terre si affacciavano sul lago Michigan; dal 1800 iniziarono a mescolarsi alle tribù vicine dei Kickapoo, dei Fox e dei Piankashaw, perdendo la loro identità.

MASSACHUSET: Ai primi del XVII secolo questa tribù subì gravi perdite per mano dei Micmac. Nel 1640 il loro numero si ridusse a causa delle malattie epidemiche e delle privazioni, passando da circa 3.000 (nel 1600) a meno di 500unità.

MATTAPONY: Un tempo fecero parte della Confederazione Powhatan, ora vivono in riserva

presso West Point, Virginia
MENOMNEE: Vivevano nei territori situati tra i laghi Superiore e il Wisconsin ed erano di lingua algonchina. Raccoglievano riso selvatico, da cui il nome, e pescavano nei ricchi fiumi della zona.
MESQUAKE: Conosciuti anche con il nome di Fox, <Volpe>, il loro nome significa <Popolo della terra rossa>. La lingua era della famiglia algonchina. Essi erano cacciatori e agricoltori seminomadi. Vivevano nel Wisconsin e furono combattutdai francesi, che alla fine li cacciarono dai loro territori. I pochi superstiti si unirono ai Sauk, la tribù che condivise quasi tutta la loro storia. **MIAMI:** Nazione di lingua algonchina, era costituita da tre entità indipendenti che però all'occasione agivano unite:Wea, Piakasaw e Miami veri e propri. Originari del Wisconsin, durante il XVIII secolo si stabilirono lungo il fiume Wabash e l'EeI. Vivevano in villaggi permanenti composti da capanne circolari e possedevano un'economia mista di agricoltura e caccia.
MICMAC: Cacciatori seminomadi, parlavano una lingua algonchina e vivevano nei territori del New Brunswick e nell'isola di Prince Edward. Nel 1534 l'esploratore francese Cartier venne in contatto con loro, ma li respinse a cannonate nonostante fosse stato accolto pacificamente.
MINAGO: Tribù costituita verso il 1750 da emigranti e da rifugiati di numerose nazioni indiane, che si stabilirono nei territori dell'Ohio settentrionale. Era composta da Cayuga, Mohawk, Seneca, Shawnee e altre tribù.
MISSISSAUGA: Banda Chippewa dell'Ontario meridionale che, come molte tribù del nordest, svendette le sue terre ad inglesi e canadesi. In una di tali cessioni, nel 1784, tre milioni circa di acri vennero ceduti per "1.180 sterline in merci".
MISSOURI: Il loro nome vero era Niu'tache, <Quelli che arrivano alla foce>, ma furono sempre conosciuti con il nome algonchino che indicava il grande fiume. Furono strettamente collegati agli Oto, dai quali si erano separati, come entità tribale a sé stante, in epoca preistorica. Del sottogruppo chiwere della lingua siouan, erano agricoltori e cacciatori di bisonti seminomadi.
MIWOK: Tribù della California, parlavano una lingua penutian. Erano cacciatori e agricoltori e abitavano nei territori dell'odierno parco di Yosemite.
MOBILE: Una delle tribù che resistette al passaggio dello spagnolo Hernando De Soto nel 1539-43. Si trattò di un episodio disastroso per De Soto, ma fu ben più grave per gli indiani: a centinai vennero rapiti ed uccisi. A migliaia morirono in seguito per le malattie portate dagli invasori. Sia i Tohome, con i quali sono spesso raggruppati, che i Mobile parlavano una variante della lingua dei Choctaw, ai quali si fusero nel 1770 circa.
MOHAWE: La più popolosa e bellicosa delle tribù di lingua yuman. Il loro nome deriva da hamok avi, <Tre montagne>. Erano agricoltori e vivevano lungo le due rive del Colorado. Ebbero numerosi scontri sia con gli spagnoli che con gli americani.
MOHAWK : Tribù della Confederazione Irochese il cui nome, di origine Narraganset, proviene dal termine Mohowauuck, <Mangiatori di uomini>. Il loro nome tribale era Kaniengehaga, <Uomini del paese della selce>. Vissero lungo il fiume omonimo nella zona orientale dell'odierno Stato di New York.
MOHEGAN: Semplificazione di Maingan, <Lupi>. Si formarono da una scissione dei Pequot intorno al 1637. Di lingua algonchina, vissero nel Connecticut, dove rimangono ancora una cinquantina di loro discendenti nella città di Uncasville.
MONTAGNAIS: Il loro vero nome era Ne'e'no'U'no, '<l popolo perfetto'>, si riferiva a un vasto gruppo di tribù e piccole bande indipendenti di lingua algonchina, che viveva tra l'estuario del San Lorenzo e la James Bay, nell'odierno Canada centrorientale. Erano nomadi, vivevano di pesca, di caccia e di raccolta, ed erano in continua guerra contro gli Irochesi e i Micmac.
MONTAUK: Tribù di Long Island di lingua Algonquian, particolarmente esposta all'avanzata dei coloni. Nel 1784 Mohegan e Montauk si spostarono in un pezzo di terra donata loro dagli Oneida (del gruppo irochese).
NAKOTA: Nazione di cacciatori di bisonti, di lingua siouan, composta dalle tribù Yankton eYanktonnais, apparteneva alla Confederazione aceti Sakowin, <I sette fuochi del consiglio'>, di cui

facevano parte anche i Dakota e i Lakota. Il loro territorio si estendeva dalle pianure del Minnesota occidentale al corso del fiume Missouri.
NANTICOKE: Gruppo stanziato sulla costa atlantica, inizialmente nelle zone dei Delaware e Maryland, e dove, dal 1642 al 1678, fu in continua lotta con i coloni. Di lingua Algonquian, la maggior parte dei Nanticoke si unì agli Irochesi intorno al 1720 circa.
NARRAGANSETT: Nazione di lingua algonchina insediata nel Connecticut e nel Rhode Island. 1 Narragansett coltivavano il mais e cacciavano il cervo. Il loro nome significa <Uomini del piccolo punto>.
NASKAPI: Tribù di lingua algonchina che viveva nella zona centrale del Labrador.formata da cacciatori di caribù e nemici degli Inuit (Eschimesi) che vivevano a nord del loro territorio. Il loro nome, Montagnais, significa <Rudi>, ma si facevano chiamare Nanenot, < veri uomini>.
NATCHEZ: Tribù di lingua muskogee. Il significato del nome è incerto e potrebbe significare <Uomini dell' alta scogliera>. I suoi appartenenti abitavano in grandi villaggi circondati da potenti fortificazioni, lungo le rive del fiume Mississippi. Vivevano di agricoltura, erano suddivisi in caste ed erano guidati da un sovrano assoluto. Furono massacrati dai francesi nel XVIII secolo, durante una guerra di sterminio.
NAVAJO: Nazione seminomade del sud ovest degli Stati Uniti, del gruppo linguistico athapasca, legata agli Apache, con i quali era scesa a sud dalle pianure e dalle foreste del Canada settentrionale. Il nome proviene dal termine in lingua tewa, navahu, <grandi campi coltivati>, divenuto poi in spagnolo <Navajo>.
NEZ PERCE': Tribù di lingua shahaptian dell'ldaho e dell'Oregon che assimilò la cultura delle pianure. Il suo vero nome era Nimipu, <Il popolo>. Divenne famosa per la straordinaria ritirata di alcune sue bande, guidate da Capo Giuseppe.
NIPISSING: Tribù dell'Ontario orientale, con una cultura Algonquian che la identifica come appartenente al gruppo Chippewa
NIPMUC: Tribù del Massachusetts tributaria dei Mohawk e dei Wampanoag, il cui nome deriva da Nipamaug, <Luogo dalle fresche acque pescose>. Popolo di agricoltori e cacciatori che dopo la guerra di Re Filippo, combattuta contro i coloni inglesi, raggiunsero i fuggitivi in Canada e nei territori del fiume Hudson.
NOOTKA: Potente tribù di lingua wakashan insediata nell'isola di Vancouver, sulla costa occidentale del Canada.formata da abili cacciatori di balene, che furono anche valorosi guerrieri, temutissimi in tutta la costa occidentale.
OFO: Di lingua Siouan, gli Ofo vennero allontanati dal fiume Ohio dall'espansione degli Irochesi.
OPATA: Di lingua Piman affine a quella dei Tarahumara, i suoi appartenenti abitavano le aspre terre all'interno di Chihuaha e Sonora. La politica spagnola, e poi messicana, di concentrare a Chihuaha le piccole bande nomadi (come gli Opata) portò all'assorbimento e anche all'estinzione di molti gruppi. Già a metà del Settecento gli Opata non si distinguevano più dalla popolazione spagnola o messicana.
OMAHA: Tribù del sottogruppo dhegiha della lingua siouan, il suo nome significa <Quelli che camminano contro il vento>. Formata da cacciatori di bisonti e agricoltori seminomadi che vissero, in epoca storica, nel Nebraska. Dopo parecchi anni di amichevole convivenza con i Lakota, nei primi anni dell'Ottocento la tribù entrò in guerra con loro, ma fu sconfitta, subendo gravi perdite.
ONEIDA: Tribù appartenente alla Confederazione Irochese, il cui nome Oneniute, <Popolo della pietra alzata>, alludeva a un grande masso di granito che sorgeva nei pressi delvillaggio principale. Vivevan nei dintorni del lago Oneida, nella regione a sud del fiume Susquehanna. Durante la Rivoluzione americana si schierò con gli insorti, determinando la fine della Lega.
ONONDAGA: Tribù della Confederazione Irochese che viveva nella parte orientale dell'odierno Stato di New York. Il nome proviene dal termine Onontage, <Vivono sulla cima della collina>. Il loro principale villaggio, Onondaga, sorgeva nei pressi dell'odierna città di Pompey ed era la capitale della Confederazione.

OSAGE: Potente tribù guerriera del sottogruppo dhegiha della lingua siouan. Suoi appartenenti furono cacciatori di bisonti e agricoltori. Originari della zona del fiume James, in Virginia, in epoca storica vissero nel bacino fluviale del Missouri, occupando i territori del fiume Osage. Il loro nome deriva dal termine Wa'zha'zhe, che potrebbe significare <Quelli che portano messaggi>,
OTO: Tribù del sottogruppo chiwere della lingua siouan. Fu tribù di cacciatori di bisonti e agricoltori seminomadi che provenivano dalla regione dei Grandi Laghi. In epoca preistorica giunsero al limitare delle pianure e in seguito si stabilirono lungo il Missouri. Imparentati con i Missouri, furono nemici dei Lakota e degli Cheyenne.
OTTAWA: Tribù di lingua algonchina, risiedeva lungo le rive del lago Huron e del lago Superiore. Il nome proviene da adawe <commerciare>, e identifica l'attività d questo popolo.
PAIPAI: Chiamati anche Akwa'ala, sono Yuman, termine generico per indicare le tribù del fiume Yuman (come Cocopa, Havasupai ecc.) che vivevano lungo il Gila, nella California settentrionale.
PAJUTE: Di lingua shoshonean, il nome deriva da pah ute, indica una numerosa famiglia di tribù che parlavano la stessa lingua, ma che erano suddivise in entità indipendenti e sparpagliate in un vasto territorio, corrispondente ai moderni Stati dell' Arizona, dell'Utah, dell'ldaho, dell'Oregon e di parte della California. La maggior parte di esse si dedicava alla caccia e alla raccolta.
PALOUSE: Tribù della famiglia linguistica shahaptian, occupava la valle del fiume Palouse, negli odierni Stati di Was, ra un popolo di cacciatori e pescatori.
PAME: La più meridionale delle tribù di questa zona, confinante con l'America centrale. Beneficiò (nel 1750 circa) del lavoro del missionario spagnolo Junipero Serra il quale costruì cinque missioni e introdusse i Pame all'agricoltura e all'allevamento.
PAPAGO: Conosciuti oggi con il loro vero nome di Tohono O'Odham (Papago significa infatti <mangiatori di fagioli>, termine che la tribù considera dispregiativo), rappresentano uno dei gruppi della Rancheria di lingua Piman residenti in Arizona, a sud del fiume Gila e a ovest di Tucson.
PAWNEE: Confederazione di lingua caddo, visse in epoca storica lungo il corso inferiore del fiume PIatte, nell'odierno Nebraska. Composta dalle tribù dei Chaui, Skidi, Kitkehahki e Pitahauerat, frequentemente in lotta tra loro per la supremazia nella confederazione, in epoca storica divennero nemiche mortali dei Lakota e degli Cheyenne.Vivevano in grandi villaggi di capanne di terra.Tutte queste tribù erano seminomadi. Due volte all'anno affrontavano rischiosi viaggi nelle pianure per cacciare il bisonte.
PENOBSCOT: Con i Passamaquoddy, è il solo grande gruppo indiano che viva ancora nel New England. Parlano la lingua Algonquian.
PEORIA: Tribù della Confederazione dell'Illinois stanziata nel nordest del Territorio Indiano (Oklahoma) con Seneca, Ottawa, ecc. Nel XVIII secolo i Gesuiti francesi furono molto attivi presso i Peoria, in seguito i Wea e i Piankashaw - appartenenti al gruppo degli indiani Miami - vennero assorbiti nei loro gruppi.
PEQUOT: Una delle tante tribù che combatté i coloni inglesi del Connecticut e del Massachusetts. Nella guerra del 1637 i Pequot furono distrutti dai Puritani inglesi e dai loro alleati Mohegan e Narraganset: il massacro di un'intero villaggio sul Mystic River fu l'episodio più efferato di una guerra di atroce violenza. Alcuni guerrieri Pequot furono venduti come schiavi nelle Indie Occidentali in cambio di schiavi neri, che furono i primi provenienti da quelle colonie ad apparire nel New England. Alcuni Pequot vivono ancora in Connecticut.
PETUN: Una delle tribù Iroquian stanziate con Neutral ed Erie attorno ai laghi Ontario ed Erie e distrutte dagli Irochesi delle Cinque Nazioni tra il 1649 e il 1656. Alcuni sopravvissuti vennero adottati dagli Irochesi o si unirono ai rifugiati Huron. Erano chiamati anche <Indiani Tabacco>.
PIANKASHAW: Anticamente sottotribù dei Miami. Quando il capo Piccola Tartaruga sconfisse gli americani nel 1791, il suo popolo ne patì le conseguenze: dovette stabilirsi in Oklahoma e venne diviso in tre gruppi, uno dei quali erano i Piankashaw.
PIEDINERI: Potente confederazione di lingua algonchina, abitava nelle pianure del Saskatchewan e del Montana occidentale, cacciando il bisonte e combattendo contro numerose tribù nemiche. Era

composta dalle tribù Siksika, <Piedineri>, Piegan (Pikuni), <Abiti laceri>, Kainah <Molti Capi>, conosciuti anche con il nome di <Blood, (Sangue)>, per l'usanza di dipingersi il viso di rosso. Furono acerrimi nemici degli americani.

PIMA: I Pima conosciut anche come O'Odham <il Popolo> erano divisi in quattro gruppi, River Pima, Papago (o Tohono O'Odham), Pima Bajo e Sobaipuri. Quest'ultimi vivevano nel sudest dell'Arizona, ma vennero cacciati da Apache e spagnoli e finirono per mescolarsi agli altri Pima. Erano tutti agricoltori: i River Pima fornirono cibo ai soldati dell'Unione durante le campagne occidentali della Guerra Civile. Si schierarono anche a fianco dell'Unione nel territorio dell'Arizona e fecero gli scout nelle guerre contro gli Apache. Ricordano ancora i <Quarant'anni di Carestia> sofferti dal loro popolo in seguito alla deviazione dei fiumi da parte dei coloni inglesi, che impedì loro di irrigare i campi, riducendoli così alla fame.

POMO: Gruppo assai vasto di popolazioni parlanti la stessa lingua e composto da tribù affini per usi e costumi, ma separate politicamente, che occupavano i territori della regione costiera a nord dell' odierna città di San Francisco. Erano gruppi di cacciatori, raccoglitori e pescatori e artigiani rinomati, abili nella lavorazione di conchiglie, cesti e altri oggetti. Il loro nome significa <Il popolo>.

PONCA: Tribù di cacciatori di bisonti e agricoltori seminomadi lingua siouan, che visse nella regione dei fiumi Niobrara e Missouri. Legate agli Omaha, furono sempre in discordia con Lakota. Il nome significa <Veri antenati>, e deriva da < osage, pa hon ga>, nome dal significato sacro che indica ciò che è originario.

POTAWOTOMI: Occupavano la riva orientale del lago Michigan ed erano di lingua algonchina. Seminomadi, erano cacciatori e pescatori. Il loro nome significa <Il popolo del luogo del fuoco>, ed erano imparentati con gli Ottawa e i Chippewa.

POWHATAN: Tribù di lingua algonchina che diede il nome alla confederazione Powhatan. Il suo territorio di origine era nell'attuale contea di Henrico, in Virginia. Come tutte le tribù di quelle zone, viveva di orticoltura, di caccia, di pesca e raccogliendo piante e radici selvatiche. I Powhatan coltivavano anche mais, zucche e fagioli. Subirono per primi l'impatto dell'arrivo e della colonizzazione dei bianchi.

PUEBLO: Vennero così definiti dagli spagnoli che li incontrarono per primi, ma in realtà pueblo indicava il villaggio in cui vivevano gruppi uniti non da legami tribali ma politici (quasi teocrazie). Gli abitanti dei diversi villaggi risiedevano in case di pietra o di adobe, con più camere. Di speciale interesse nella cultura pueblo è la stanza delle cerimonie, sacra e per metà sotterranea, conosciuta come kiwa, dove gli uomini compivano riti segreti. I gruppi linguistici sono quattro, Taroan, Keresan, Zuni e Uto-Aztecan, e due i sottogruppi principali, in base al luogo d'insediamento e all'adattamento ecologico. Gli orientali sono i più numerosi e praticano l'irrigazione in agricoltura grazie alla vicinanza dei villaggi al Rio Grande. Gli occidentali devono ricorrere all'agricoltura senza irrigazione. I 19 pueblo del New Mexico hanno una ricca vita culturale e difendono con fierezza la loro indipendenza (se si contano Zuni e Ysleta nel Texas, si arriva a 21 villaggi). Gli orientali comprendono cinque villaggi Keresan, Cochiti, Santa Ana, San Felipe, Santo Domingo e Zìa. Quelli che parlano Tanoan sono divisi in 6 pueblo Tewa (Nambe, Pejoaque, San Ildefonso, San Juan, Santa Clara e Tesuque), 4 Tiwa (Isleta, Picurìs, Sandìa e Taos) e un Towa (Jémez). Gli Occidentali hanno due villaggi Keresan, Acoma e Laguna, un gruppo Tewa associato con gli Hopi conosciuto come Hano, più Hopi e Zuni che sono popolazioni distinte. I pueblo attuali (escludendo Hopi e Zuni) hanno una popolazione di circa 20.000 unità. Producono eccellenti terrecotte e gioielli e le loro danze e cerimonie rappresentano grandi attrazioni per turisti sempre più numerosi.

QHUABAUG: Tribù del gruppo Nipmuc che anticamente viveva nel Massachusetts. Nel 1675 i Quabaug parteciparono alla guerra di Re Filippo. Sconfitti, abbandonarono i loro territori. Il loro nome proviene dal termine Msquabaug, <Stagno insanguinato>.

QUAPAW: Una tribù di lingua siouan che si staccò dal gruppo Dhegiha, dirigendosi lungo il Mississippi, mentre le altre proseguirono a nord lungo il Missouri. Furono incontrati per la prima

volta dalla spedizione di De Soto tra il 1539 e il 1543. Erano agricoltori e cacciatori di bisonti. Il loro vero nome era Ugcikhpa, <Il popolo lungo il fiume>.
QUERECHO: Nome Pueblo per indicare i cacciatori di bisonti di nazionalità Apache delle pianure che vivevano a est del Nuovo Messico e a ovest del Texas. Furono i primi a essere incontrati dalla spedizione di Coronado nel 1541, nella sua marcia verso Quivira.
QUILEUTE: Tribù di lingua chimakuan, viveva sulla costa dello Stato di Washington. Molto combattiva, resistette coraggiosamente alle continue aggressioni delle tribù nemiche che volevano scacciarla dal suo territorio. I suoi appartenenti furono cacciatori di balene e foche.
RARITAN: Importante tribù Delaware del New Jersey, il cui nome deriva dalEraruwitan, <Le sue acque straripano>, che nella lingua indigena indicava il fiume Raritan, presso il quale sorgevano i suoi villaggi principali.
ROANOAK: Il nome significa <Popolo del nord> e indicava una tribù di lingua algonchina che abitava nel North Carolina al tempo dell' arrivo dei primi coloni inglesi. Il tennine, leggermente variato, diede anche il nome alla prima colonia inglese sul continente: Roanoke.
SALISH: Più conosciuti con il nome di Teste Piatte, nonostante non avessero mai utilizzato l'usanza di appiattire la testa dei neonati, erano una forte tribù del Montana occidentale che cacciava il bisonte. Il loro nome proviene dal termine Siilst, <Popolo> erano alleati con i Kutenai e i Pend d'Oreille.
SARCEE: Piccola tribù di lingua Athapaskan delle pianure settentrionali, nel XIX secolo si alleò con i Gros Ventre e i Blackfeet (di lingua Algonquian). Era arrivata nelle pianure provenienti dal Canada.
SAUK: Conosciuti anche con il nome di Sac, furonolegati ai Mesquakie. Il loro nome proviene da Osa 'kiwug, <Popolo della terra gialla>, vivevano ad ovest del lago Michigan, nell'attuale Wisconsin. Seminomadi, erano cacciatori di bisonti e agricoltori. In guerra contro numerose e potenti nazioni, furono considerati sempre tra i più bellicosi della regione dei Grandi Laghi.
SECOTAN: Nazione di lingua irochese, abitava la costa della Carolina del Nord compreso tra Pamlico e Albemarle. I suoi abitanti vivevano in villaggi composti da capanne rettangolari con il tetto di paglia, si nutrivano con la coltivazione del mais. Il significato del nome è <Il luogo che essi bruciano>.
SEMINOLE: Il loro vero nome, lkaniuksalgi, significa <il popolo della penisola>, indicò i gruppi di popolazioni Creek che si rifugiarono in Florida nella seconda metà del Settecento per sfuggire all'avanzata dei bianchi, fondendosi con quanto rimaneva delle tribù autoctone. Agricoltori, cacciatori e pescatori, la loro lingua apparteneva alla grande famiglia muskogee. Erano suddivisi in numerose bande che all'occasione agivano unite: Mikasuki, Alachua, Apalachee, Chiaha, Ocone, Sawokli, Tegesta, Tocabago, Ays e Apachicola. Impegnarono l'esercito americano in tre guerre, tra le più sanguinose della storia del West.
SENECA: Tribù della Confederazione Irochese il cui nome proviene da Tsonondowaka, <Popolo della montagna>.. Vissero nei tenitori tra il fiume Genesse e il lago Seneca. Alla fine del XVII secolo, dopo la sconfitta degli Erie e dei Neutral, divennero il gruppo più potente della Lega e occuparono tutto il territorio tra il lago Erie e la catena degli Allegheny.
SERI: Come i Chemehuevi, i Seri vivevano al limite estremo dell'area culturale del sudovest, sull'arida costa di Sonora, oggi in territorio messicano. Non coltivavano nulla e vivevano come cacciatori, nutrendosi di piccola selvaggina e prodotti del mare e del deserto. Conducevano una vita nomade , suddivisi in piccoli gruppi familiari o bande.
SHAWNEE: Potente nazione di lingua algonchina composta da cinque tribù strettamente collegate, era originaria del territorio del Cumberland River e del Tennesse. Il vero nome era Shawano, che deriva da Shawunogi, <Uomini del Sud>. Tribù di agricoltori, rimanevano in una stesso villaggio per molto tempo, anche per 15 o 20 anni. Si opposero con forza all'avanzata dei bianchi e nella prima metà dell'Ottocento furono esiliati nel Tenitorio Indiano, dove combatterono strenuamente anche contro le tribù dei cacciatori a cavallo.

SHOSHONE : Era la tribù più settentrionale della famiglia linguistica shoshonean. Il nome proviene probabilmente da un termine algonchino che indica il serpente. I suoi componenti furono chiamati <Serpenti> dalla maggior parte delle nazioni con le quali vennero in contatto. Cacciatori di bisonti, erano imparentati con i Comanche, dai quali si erano separati all'arrivo dei bianchi. Vissero nel Wyoming e nell'Idaho. Furono alleati degli americani, contro i loro vecchi nemici Lakota e Cheyenne.
SPOKANE: Tribù di pescatori e cacciatori originaria dei territori dell'odierno Stato di Washington. Di lingua salish, stagionalmente si spingeva nelle pianure per cacciare il bisonte.
SUSQUEHANNOCK: Vivevano lungo il fiume Susquehanna in Pennsylvania e New York. Vinti dalla Lega degli Irochesi nel 1670 circa, vennero poi assorbiti dalle Cinque Nazioni.
TAMAROA: Tribù della Confederazione Illinois, di lingua algonchina, il cui nome proviene da Tiimaro 'wa, <Code Tagliate>, in riferimento all'usanza relativa ad alcuni ***animali totemici*** della loro religione, come l'orso o il gatto selvaggio. I Tamaroa coltivavano meloni, mais e fagioli, ma alternavano l'agricoltura con la raccolta di numerose piante, con la pesca e la caccia al bisonte, la cui carne veniva seccata e conservata. Nel 1680 occuparono il territorio sulle due rive del Mississippi, dove erano situate le foci del Missouri e dell'Illinois.
THOMPSON: Tribù di cacciatori e pescatori di lingua salish che viveva lungo le rive del fiume Thompson, nella Columbia Britannica. Il vero nome era Ntlakyapamuk, termine dal significato sconosciuto.
TIMUCUA: Il significato del nome era probabilmente <Sovrano o Padrone>, la Tribù era conosciuta anche con il nome di Urina, <Capo>. Di lingua muskogee, gli uomini erano abilissimi navigatori. Vivevano nella Florida settentrionale, cibandosi di pesce, selvaggina e praticando l'agricoltura.
TLINGIT: Il nome significa <Il popolo>, popolo di navigatori, pescatori, commercianti e guenieri, che vivevano nell'arcipelago Alexander, ai confini dell' Alaska, in villaggi riccamente decorati.
TONKAWA: Potente tribù della famiglia linguistica tonkawan che in epoca storica visse nel Texas. Conosciuta anche come Tftskan watitich, mentre il termine Tonkawa proviene da una parola waco che significa <Vivono tutti assieme>. Tribù di cacciatori di bisonti e di cervi, sempre in movimento, unici tra le tribù delle pianure, ad essere cannibali.
TUNICA: **E**rano circa 2500 nel 1650, ma nel 1910 erano ridotti a circa 50 individui.
TUTELO: Parlavano una lingua Siouan ed erano circa 2700 nel 1600, dopo il 1800 i loro discendenti si unirono agli Irochesi in Canada.
TUSCARORA: Tribù di lingua iroquoian, originaria del North Carolina, nel 1722 entrò a far parte della Confederazione Irochese, stabilendosi a nord del tenitorio dei Seneca, lungo la riva dell'Ontario. Il nome deriva da Skaru 'ren, <Raccoglitori di canapa>, attualmente la tribù vive divisa tra il Canada e lo Stato di New York.
UMATILLA: Tribù di lingua shahaptian che visse lungo le rive del fiume omonimo e del Columbia, nell'odierno Stato dell'Oregon. Tribù di cacciatori di bisonti nelle pianure del Montana.
URONI : Il loro vero nome era Wendat, <Il Popolo della penisola>, ma erano conosciuti come Uroni hure, <spazzola>, riferito al loro modo di tagliare i capelli. Di lingua irochese, erano agricoltori e cacciatori e vivevano lungo le sponde dei laghi Ontario e Huron. Furono distrutti dagli Irochesi nella seconda metà del XVII secolo.
UTE: Importante tribù di lingua shoshonean, affrne ai Paiute e ai Bannock, che visse nel Colorado e nell'Utah, lo Stato che prese il loro nome. Gli appartenenti erano cacciatori provetti, si spingevano nelle pianure per cacciare il bisonte e commerciare, assimilando così molti tratti della cultura delle praterie. Per letribù nemiche erano <Gli uomini neri>.
WALLA WALLA: Tribù di lingua shahaptian, viveva lungo le rive del fiume Walla Walla, affluente del Columbia, da cui prese il nome, il significato è <Piccolo fiume>. Tribù di pescatori e cacciatori che presero parte alla grande guerra che insanguinò il Nordovest degli Stati Uniti durante gli anni 1853-58.

WAMPANOAG: I loro villaggi sorgevano nell'odierno Stato del Massachusetts. I loro capo, Massasoit, salvò i pellegrini inglesi dalla carestia. Di lingua algonchina, erano provetti agricoltori.
WAPPINGER: Nome dato ad alcune tribù Algonquian minori del Connecticut occidentale e della valle del fiume Hudson, New York
WASHO: Tribù di lingua hokan del Nevada occidentale, il cui nome proviene da washiu, <Persona>.
WENRO: Parlavano l'Iroquian, abitavano sulle sponde meridionali del lago Ontario edettero riparo ai Neutral (loro vicini occidentali) che fuggivano gli Irochesi
WICHITA: Tribù di lingua caddo che visse nelle Wichita Mountains, nell'odierna OkIahoma, composta da numerose bande di viIlaggio. Dedita alle coltivazioni di mais, tabacco e zucche, non disdegnò la caccia al bisonte.
WINNEBAGO: Potente nazione di lingua siouan che viveva completamente circondata da nazioni di lingua algonchina. Si faceva chiamare Hochangara, <Parlano la vera lingua>. Il nome Winnebago, <Popolo dell'acqua scura>, gli fu dato dai vicini Chippewa. Viveva nei pressi di Green Bay, nel Wisconsin, ed erano composta da provetti cacciatori di cervi e bisonti. Coltivava anche mais, tabacco, fave e zucche, che scambiava con le tribù delle pianure.
WINTU: Tribù della California di pescatori e cacciatori-raccoglitori.
YAKIMA: Tribù rissosa di cacciatori degli altipiani delle Montagne Rocciose. Lingua appartenente al gruppo sahaptian e si oppose strenuamente all'avanzata degli americani.
YAMASEE: Tribù di lingua muskogee, abitava le regioni costiere della Georgia e la Florida, fu invasa dagl spagnoli e inglesi. I suoi appartenenti erano cacciatori e agricoltori. Il significato del loro nome, forse un'abbreviazione, non è conosciuto.
YANA: Grande tribù di cacciatori-raccoglitori della California settentrionale, parlava un dialetto del gruppo hokan. Era suddivisa in numerose bande e sottogruppi.
YAQUI: Tribù di lingua cahitan del Messico settentrionale. Era dedita all'agricoltura, alla caccia . Mantenne contatti con le tribù Apache meridionali che vivevano a cavallo del confine americano.
YAVAPAI: Sottotribù yuman di cacciatori e raccoglitori, imparentata con gli Havasupai. Occupava i territori dell' Arizona nord occidentale. Nella seconda metà dell'Ottocento ebbe strette relazioni con le tribù Apache occidentali.
YOKUT: Tribù di agricoltori e cacciatori della Califomia che viveva lungo la valle del San Joaquin. Il nome significa 'Uomini' ed era conosciuta anche con il nome di Mariposa. Fu quasi completamente distrutta dall'invasione americana conseguente alla corsa all'oro del 1849.
YUCHI: Di lingua siouan, vivevano nel Tennesse orientale ed erano molto pericolosi. Il loro vero nome era Tsoyama, <Uomini del sole>.
YUKI: Tribù di lingua yukian, praticava la caccia, si trovava nella California settentrionale.
YUMA: Dal nome Yumayo, <Figlio del capitano> che indicava un titolo tribale ereditario del capo, fu erroneamente applicato dagli spagnoli a tutta la tribù. Visse lungo le rive del Rio Colorado e parlava una lingua yuman, della famiglia hokan. Praticava la caccia, la pesca e l'agricoltura. I suoi guerrieri erano guerrafondai. Si facevano chiamare Kwichana, dal nome della loro tribù principale.
YUROK: Tribù di lingua weitspekan, affine all'algonchina, che abitava lungo il basso corso del fiume K1amath, in California, e lungo la costa adiacente. Praticava la pesca e la caccia. Ilvero nome era Olekwo'l, <Persone>.
ZUNI: Tribù dei Pueblo occidentali, visse nel villaggio di Zum, nel New Mexico, che fu occupato continuativamente per almeno seicento anni. Il nome era A 'shiwii, Came. Il termine Zum è invece la derivazione spagnola di una parola keresan, Sunyitsi, di significato oscuro.

Il Significato dei nomi di alcune tribù

I Pellerossa si dividevano in più di 300 ceppi e sotto-gruppi. Di essi i più importanti erano:

- Apaches da "Apacu" = nemico. Essi però chiamavano se stessi N'De o Inde, che significa "popolo".
- Arapahosda "Larapihu" = mercante.
- Assiniboin il nome deriva da una parola Chippewa, che significa "Cucitori di Pietre".
- Atsina da "At-se-na" = Popolo coraggioso. I Bianchi li chiamavano "Grossi Ventri", non perchè fossero obesi, ma perchè erano stanziati lungo il fiume Big-Belly.
- Blackfeet o Siksika = Piedi Neri così chiamati perché tingevano i mocassini con la cenere dei fuochi di prateria.
- Caddo significato sconosciuto
- Cherokee da Chiuluk-ki = Popolo delle Caverne.
- Cheyennes in Algonchino il nome significava "Popolo".
- Chickasaw significato sconosciuto.
- Chippewa o anche Ojibwa = ruggine con riferimento al colore d'una cucitura dei mocassini.
- Comanches significato sconosciuto
- Creek il nome deriva dal fiume Ocheese Creek
- Crow traduzione ingelse della versione francese del loro nome Absároke = Uomini Corvo.
- Dakota chiamati anche Sioux, da nodowassi = vipere, nel senso si nemici. La parola Dakota, invece, significa alleati.
- Delaware dal nome di Lord De La Warre che fu uno dei primi colonizzatori della Virginia. Essi però chiamavano se stessi Nelape = Popolo fedele.
- Erie = dalla coda lunga.
- Hidatsa = Pascolo. Ebbero questo nome perchè vivevano in un territorio abbandonato, chiamato appunto "pascolo".
- Hopi da Hopitu = I pacifici.
- Hurondal francese "huré" = grezzo. Essi chiamavano se stessi Wyandot = Uomini insulari.
- Irochesi da "Irikhoiw" = autentici serpenti.

- Kiowa = Primo popolo
- Modoc = I meridionali
- Navaho da Navahu = Terra fertile.
- Natchez parola di significat sconosciuto.
- Nez-Percé = Naso Trasformato. Chiamati così dai Francesi per la loro usanza di forarsi il naso a appendervi anelli e altri ornamenti.
- Omaha = coloro che vanno contro il vento.
- Osage da Wazhazha, parola di significato sconosciuto.
- Papago = Popolo dei Fagioli
- Pawnee da Paríki = corno, che indica il ciuffo di scotennamento delle teste rasate a zero.
- Potawatomi = Popolo del fuoco.
- Seminole = coloro che non abitano in regolari villaggi.
- Shawnee = i Meridionali.
- Shoshoni = forse dallo spagnolo sozzones.
- Winnebago = Popolo delle cattive acque. Gli inglesi li chiamavano "Stinkards" = Puzzole.
- Yuma significato sconosciuto.
- Zuni da Sun'Nyitsa, parola della lingua dei Keres, di significato sconosciuto, che alcuni però traducono erroneamente in "Uomini dalle unghie lunghe, molto lunghe"!

SESTA PARTE
INDIANI FAMOSI

Capo Giuseppe

Capo Giuseppe, (Oregon, 3 marzo 1840 – Stato di Washington, 21 settembre 1904), è stato un nativo americano della tribù dei Nasi Forati.
Noto anche come Giuseppe il Giovane, si chiamava in realtà Hinmaton Yalaktit, che in lingua nimíipuu significa Tuono che rotola dalla montagna.
Hinmaton Yalaktit era figlio di Tuekakas (1800-1871) e fratello di Ollokot. Il padre si era convertito al Cristianesimo (1838) ed era stato ribattezzato Joseph (Giuseppe).
Giuseppe il Vecchio aveva concluso con gli Stati Uniti un trattato che istituiva una riserva in Oregon e Idaho per le tribù dei Nasi Forati Cayuse, Walla Walla e Umatilla. In seguito però, sotto la spinta dei cercatori d'oro (1860), il governo aveva deciso di confinare ulteriormente i nativi in una più limitata riserva dell'Idaho. Giuseppe il Vecchio rifiutò di considerare un secondo trattato (1863), e alla sua morte nel 1871 il figlio (che assunse il nome cristiano del padre)prese la guida del popolo dei Nasi Forati e la gestione dei difficili rapporti con gli Stati Uniti.
Capo Giuseppe, che insieme ad altri capi disponeva di un piccolo esercito di 200 uomini, contestò l'imposizione del trasferimento in Idaho, dalla nativa valle del fiume Wallowa e da convinto sostenitore della pace rifiutò (1874) di partecipare a spedizioni contro i bianchi. La sua politica sembrò avere successo quando, nel 1873, un'ordinanza federale dispose lo sgombero dei coloni.
Poco dopo, la cavalleria agli ordini del generale Howard forzò finalmente la resistenza attaccando i Nasi Forati. Di fronte alla minaccia armata, Giuseppe si accorse che continuare a resistere non aveva senso. Condusse allora la sua gente, attraverso un'estenuante marcia di 2.740 km, dalle Montagne Blu dell'Oregon ai monti Bear Paw del Montana settentrionale, incalzato dai soldati lanciati all'inseguimento. Nel corso della ritirata i nativi si trovarono più volte ad affrontare l'esercito, tenendo testa ai generali Howard e Miles e ai colonnelli Gibbon e Sturgis in quella che passò alla storia come <la guerra dei Nasi Forati>.
Giuseppe contava di sconfinare in Canada sulle orme di Toro Seduto, ma il 30 settembre 1877 lo attendeva l'inizio della decisiva battaglia dei Bear Paw. Respinto in un primo momento il generale

Miles, i nativi non poterono che soccombere all'arrivo dell'artiglieria. L'ultima resistenza permise ad alcuni dei Nasi Forati di varcare il confine.
Prima di arrendersi ai bianchi, Giuseppe pronunciò un ultimo discorso.
« Sono stanco di combattere, i nostri capi sono tutti caduti, Looking Glass è morto, Toolhulhulsote è morto. Tutti gli anziani sono morti. Ora i giovani diranno sì o no. Quello che guidava i giovani è morto. È freddo e non abbiamo coperte. I bambini muoiono di freddo. Alcuni della mia gente sono fuggiti sulle montagne e sono senza coperte e senza cibo. Nessuno sa dove questi siano, forse stanno morendo di freddo. Vorrei aver tempo per cercare i miei bambini e vedere quanti ne posso ancora trovare. Forse li troverò fra i morti. Ascoltatemi, capi! Sono stanco, il mio cuore è malato e triste. A cominciare da dove ora è il sole, io non voglio più combattere. »
La resa era avvenuta dietro l'accordo di poter tornare alle riserve d'origine, che i Nasi Forati avevano lasciato intraprendendo la lunga marcia. Ma la promessa non fu rispettata: Giuseppe e i suoi furono invece arrestati e deportati nell'Oklahoma.
Capo Giuseppe morì molti anni dopo nella riserva di Colville dello stato di Washington.

Capo Seattle
di Paolo Andreucci e Big Jake

Capo Seattle nacque forse nel 1786. Il suo nome era in origine See-Yahtlh almeno per la sua gente. Il suo padre era un celebre leader e capo di guerra. Ma sua madre era una schiava, al punto che lui stesso è stato considerato di "nascita bassa". Nel periodo della sua nascita, la zona di Puget Sound fu sconvolta dal vaiolo, malattia portata dall'uomo bianco che gli venne contagiata ancor prima che potessero vedere un solo uomo bianco. Ebbero però occasione di vederne le grandi navi di passaggio in una delle rade del posto. Gli indiani unirono questi segni in una conferma che la fine del mondo era arrivata e, sicuramente, con l'avanzata dei bianchi, il loro mondo volgeva effettivamente al termine.
Nel 1792, la nave del capitano Vancouver, Discovery, arrivò tra i nativi per commerciare. Questo evento lasciò un ricordo assai duraturo all'allora bambino di otto anni che sarebbe diventato Capo Seattle. Iniziò prestissimo ad apprezzare la tecnologia occidentale, particolarmente le armi da fuoco per le quali provò un profondo rispetto dopo che potè vederne i devastanti effetti in qualche incursione. Dopo 1800, si fecero frequenti le schermaglie con le tribù a nord o a est della Columbia. Il motivo erano le continue razzie di queste tribù che la gente di Capo Seattle doveva sopportare. Molto spesso venivano anche rapiti bambini e donne per aumentare le forze dei propri gruppi o per rivenderli con guadagno ad altre tribù ancora. Kitsap, un capo dei Suquamish, condusse un gruppo di guerra fino all'isola di Vancouver per vendicarsi della gente di Cowiche e Seattle prese parte a questa battaglia distinguendosi per coraggio e ardore.
Al momento della spedizione di Clark e di Lewis -1805-06- le battaglie fra le popolazioni della zona di Puget Sound erano al loro apice. Seattle stesso condusse vittoriosamente i Saquamish contro i Green e White River che frequentemente si spingevano dalle loro parti per rubare. Uno dei suoi metodi per fronteggiare i nemici era molto intelligente. Poiché era risaputo che la maggior parte dei attacchi si svolgevano nottetempo e che i nemici arrivavano perlopiù dal fiume, fece tagliare un grosso tronco e lo fece mettere di traverso in un puto del fiume in prossimità del suo villaggio, appena un pelo fuori dell'acqua. Quando gli incursori arrivavano presso i Suaquamish finivano per cozzare irrimediabilmente contro il tronco, rovinando le canoe e rischiando di affogare (le abilità natatorie erano cosa rara tra le genti native). In quel momento arrivavano Seattle ed i Suquamish a completare l'opera e a mettere definitivamente in fuga i nemici. Da lì a poco Seattle prese il nome di suo padre, See-Yahtlh, durante una cerimonia "potlatch" . Divenne capo dei Duwamish e dei Suquamish subito dopo la sua vittoria sui Green River. Fu un capo temuto e rispettato dalle genti della zona di Puget Sound.
Angelina, figlia di Capo Seattle
Nel 1811, nacque il suo primo figlio, una deliziosa bambina che i coloni bianchi conobbero come Principessa Angelina.
Seattle era famoso anche per aver tenuto presso la sua tenda ben otto schiavi e alcune concubine.
Nel 1832, la Hudson Bay Company del Hudson prese ad edificare un piccolo punto di scambio nella zona dei Suquamish che presto divennero attivi frequentatori traendone ampi benefici e vantaggi. Allo stesso tempo, i bianchi si mostrarono fortemente interessati a cristianizzare gli indiani, battezzandone alcune centinaia. Seattle fu tra questi e ricevette il nuovo nome – da battezzato – di Noah. L'occasione della cristianizzazione avviò rapporti ancora più stretti con i bianchi e Capo Seattle seppe avvantaggiarsene. Favorì la costruzione di cappelle e di piccoli centri di educazione e studio per la sua gente e avviò con decisione un'apia serie di riforme organizzative.
Continuò a prendere parte a numerose spedizioni di guerra contro altri indiani. Nel 1841, a 55 anni, ne guidò una contro i Chemakum dalle parti di Port Townsend. Certamente fu il capo più attivo nelle spedizioni guerresche, almeno tra quelli di Puget sound.
In 1850, i bianchi di Ebey-Shaw raggiunsero la baia di Elliot furono ben accolti da Capo Seattle che desiderava commerciare con loro. Gli propose persino di costruire un loro posto di scambio vicino

alla sua gente ad Alki. Maynard, agente indiano e commerciante, fu felice al punto da voler cambiare il nome di un piccolo insediamento di uomini bianchi (la cittadina a suo tempo costruita da Arthur Denny) in Seattle. Il capo non fu molto felice di questo in quanto nella sua cultura un fatto simile poteva occorrere solo per celebrare un defunto ma alla fine, aiutato anche da doni e denari, si fece convinto.
Il 10 gennaio 1854, il Governatore Territoriale Isaac Stevens giunse a Seattle per provare a convincere i Suquamish e i Duwamish a muoversi verso una riserva. Capo Seattle si trovava là e in un discorso suggerì agli indiani di andare nella riserva a patto, però, di mantenere il diritto di ritornare nelle terre ancestrali e nei luoghi di sepoltura quando lo avessero voluto, anche solo in visita. Venne così stipulato un trattato e Capo Seattle fu tra i firmatari anche se si mostrò appena turbato dal fatto che gli uomini bianchi intendessero prestare maggiore fiducia ad un atto scritto piuttosto che alle parole.
In seguito alla stipula del trattato, Capo Seattle fu rispettato principalmente per le sue doti diplomatiche piuttosto che per le imprese guerresche. Stevens decise di nominarlo rappresentante delle due tribù, Suquamish e Duwamish, ma gli ultimi non intesero riconoscerlo come tale.
Nella riserva operò sempre come mediatore tra le volontà dei bianchi e le esigenze della sua gente. Arrivò anche a liberare i suoi schiavi, per rispettare la volontà del Presidente degli USA che nel 1863 aveva decretato la fine della schiavitù. Si adoperò anche come giudice nella sua riserva ma l'avvento dell'alcool e la perdita delle radici culturali gli fecero ritenere questo incarico assolutamente inutile. Era meglio dedicarsi a perorare la causa della propria gente tra i dominatori bianchi.
Morì il 7 giugno 1866. Al suo funerale parteciparono tantissimi indiani ed uomini bianchi. Le lettere I.H.S. più successivamente sono state iscritte sulla sua lapide. Corrispondono al Latino "in spiritus hoc" che significa "ho sofferto."

Chihuahua e Ulzana, Cosacchi della Sierra Madre
di Anton Nikonov

Poche sono le personalità importanti delle guerre Apache a cui non siano stati dedicati studi esaustivi dalla storiografia americana. Tra questi personaggi possiamo ricordare i leader dei White Mountain Apache Diablo e Pedro, gli scout (sergenti) Apache Alchise e Chato e i capi Chiricahua Loco, Nana e Kahtennay. Gli studiosi hanno anche trascurato – a mio avviso ingiustamente – altri due leader Chiricahua che ebbero un ruolo importante nella "Campagna di Geronimo", ma finirono per essere messi in ombra da Geronimo stesso: il capo Chihuahua e il suo compagno Ulzana, meglio noto agli americani come Josanie. Lo scopo del presente articolo è colmare questo vuoto.
La notte del 18 maggio 1885, un grande gruppo di Apache Chiricahua, guidati dai capi Chihuahua, Naiche, Geronimo, Nana e Mangus lasciarono la riserva di San Carlos diretti verso il Messico.
Iniziava così l'ultima guerra Apache, passata alla storia americana come la guerra di Geronimo che, per uno scherzo del destino, proprio per questo balzò agli onori della stampa dell'epoca.
Charles Lummis, un giornalista che seguiva la campagna militare, definì il gruppo Apache (di cui facevano parte soli 35 guerrieri) "la banda di combattenti più spietata mai ricordata a memoria d'uomo" (1). Il giorno successivo tuttavia sorsero dei dissidi tra i capi, che finirono per separarsi: la maggioranza continuò a procedere verso il confine messicano, mentre uno di loro (Chihuahua), insieme alla sua gente, si diresse a nord-est, sperando di tornare senza troppo clamore alla riserva, seguendo un percorso circolare.

La grande mappa dell'Apacheria.

Sfortunatamente per lui, quando gli scout del tenente Charles Baehr Gatewood alla ricerca dei ribelli raggiunsero il luogo in cui i due gruppi si erano separati, decisero di puntare a nord, pensando che chi avesse continuato la fuga in direzione del Messico sarebbe stato intercettato dalle truppe di stanza nel sud dell'Arizona. Quando Chihuahua e la sua gente si trovarono di fronte i loro inseguitori, dovettero abbandonare ogni speranza di tornare impuniti alla quiete della loro precedente esistenza e iniziarono una fuga disperata a sud, cercando rifugio nelle montagne della Sierra Madre. Il loro percorso tuttavia ora si snodava nelle aree sud-orientali del New Mexico, popolate da rancheri bianchi e pattugliate da reparti dell'esercito USA e scout indiani. L'unico modo per farsi strada era combattere.
Fu forse allora che la tragica stella dei fratelli Chihuahua e Ulzana iniziò a splendere. Il destino volle che questi guerrieri, che inizialmente erano i meno inclini allo scontro con gli americani, si trovassero coinvolti in raid e massacri che scatenarono il terrore in tutta l'Arizona e il New Mexico.
Fino a quel momento, i nomi del capo Chokonen [2] Chihuahua (nome Apache – Kla-esch, 1822 c.ca-1901 [3]) e del suo segundo [4] Ulzana erano praticamente sconosciuti ai bianchi. Edwin R. Sweeney nella sua biografia di Cochise riporta come Eve Ball (storica della divisione dei Chiricahua), in una corrispondenza privata, abbia affermato che Chihuahua "era già un giovanissimo leader quando Cochise era in età avanzata" e comandava il secondo gruppo per numero (dopo quello di Cochise) dei Chokonen, spostandosi lungo i confini dell'Arizona e del New Mexico, intorno allo Stein's Peak.
Secondo quanto riportato in una delle lettere di Morris Opler (un celebre antropologo che condusse degli studi sugli Apache negli anni Trenta), Chihuahua divenne "un capo durante gli ultimi anni di Cochise" [18, 369].
Secondo Eugene, il figlio di Chihuahua, suo padre divenne un leader indipendente "quando era ancora molto giovane" e probabilmente ereditò il proprio rango dal padre. "Chihuahua non era un sotto-capo di Cochise. I Chokonen non avevano sotto-capi. Se lo desiderava, poteva unirsi ad altri capi come aveva fatto con Cochise, ma non aveva l'obbligo di farlo. Dipendeva interamente dalla volontà sua e dei suoi guerrieri combattere", spiegò Eugene [2, 43].
Henry W. Daly, che servì il generale George Crook in qualità di responsabile principale degli approvvigionamenti, scrisse che nel 1886 i Chokonen erano divisi in tre gruppi politicamente indipendenti tra loro. Il primo (che rimase fedele al governo degli Stati Uniti), era sotto il comando di Chato e Martine, il secondo (costantemente ostile) era guidato da Naiche e il terzo (politicamente incerto) da Chihuahua. "Chihuahua aveva il suo seguito, composto da alcuni degli elementi più brillanti dei Chiricahua, tra cui Josanie e altri di quella stessa gente" – annotava Daly [8, 458]. La comunità raggiungeva a mala pena i 90-100 elementi, tra cui 25-30 guerrieri.
Secondo Woodward B. Skinner, Chihuahua era alto (circa 1.80 m) e robusto. Nonostante i suoi circa 90 kg di peso, "non aveva un grammo di grasso superfluo" [17, 226]. Un tratto interessante dell'aspetto del capo era la sua pelle, molto chiara per un Apache, e occhi grigio-chiaro.
Eugene Chihuahua ricordava come un giorno un distaccamento messicano giunse nella loro riserva per scambiare degli indiani catturati con dei prigionieri messicani. Non appena videro lui e suo padre, dissero che li avrebbero portati via entrambi, perché non erano Apache. "Chihuahua era folle di rabbia. Quando stava per scacciare i messicani dall'accampamento, una vecchia si avvicinò e disse loro in spagnolo che, al momento della nascita di Chihuahua, era con sua madre e che era certa fosse un Indio puro . Un'altra disse la stessa cosa, e che sapeva che anch'io ero un Apache purosangue. Per loro fortuna, quei soldati messicani non provarono più a portarci via. " [2, 47].
Oltre a questo, un'altra caratteristica per cui Chihuahua differiva molto dai suoi compagni Apache erano i suoi modi gentili e l'ordine e la pulizia dei suoi abiti, tanto che il tenente Hugh Lennox Scott, agente della riserva militare di Fort Sill negli anni Novanta, lo definì un "Apache Chesterfield" [7, 374] (dal nome del conte di Chesterfield, gentiluomo inglese celebre per i consigli sui comportamenti da tenere in pubblico contenuti nelle "Lettere al Figlio, N.d.T).

Ulzana [1821–1909) era fratello maggiore, capo militare e vice-segundo di Chihuahua. Negli archivi della riserva di San Carlos, Ulzana è descritto come un uomo robusto, ma piccolo, alto circa 1.65 m. Era "coraggioso quanto Chihuahua", ma al momento di scegliere il capo, la maggioranza dei guerrieri diede il proprio voto al minore dei due fratelli; "Ulzanna non provò alcun rancore per Chihuahua, ma divenne il suo segundo e gli fu sempre fedele e leale", come riferirono Eugene Chihuahua e Richard Josanie (figlio di Ulzana). Quando si doveva eleggere il capo di una comunità, gli Apache tenevano in considerazione vari fattori, tra cui non ultimo veniva il cosiddetto "Potere" (inteso come particolari capacità magiche) dei candidati. Il "potere" poteva mostrarsi in vari modi: Cochise e Juh erano celebri per le loro capacità di comandanti e l'abilità nel tendere imboscate e Geronimo aveva la facoltà di prevedere il future. Il "potere" di Chihuahua si manifestava sui cavalli. Era in grado infatti di domare cavalli selvaggi e curare le loro ferrite e malattie. "Una volta lo vidi risanare un cavallo che stava morendo per il morso di un serpente a sonagli", ricordava Aca Daklugie, figlio del capo Juh . Chihuahua viene menzionato per la prima volta nelle memorie di Frederick G. Hughes, impiegato presso l'ufficio dell'agente indiano per la riserva dei Chiricahua, che riporta come il capo avesse vissuto nella riserva fino al 1876, aiutando poi Taza (figlio e successore di Cochise) nel trasferimento della sua gente alla riserva di San Carlos.
Tuttavia Eve Ball smentisce decisamente questo fatto e così non ci è dato sapere se Chihuahua si sia effettivamente trasferito alla riserva di San Carlos o sia fuggito in Messico con Juh e Geronimo. In ogni caso nel 1880, second Henry Daly, Chihuahua era sergente capo della compagnia di scout indiani al comando del tenente James A. Maney, del Quindicesimo Fanteria [8, 458]. Eugene Chihuahua conferma: "Quando stavamo a Fort Apache, mio padre si arruolò come scout; allora essere scout non era una cosa di cui vergognarsi, perché non erano stati usati contro la propria gente. Quando questo accadeva, quelli che stavano con l'esercito venivano considerati traditori". Persino allora però il comportamento di Chihuahua risultò insolito per un capo Chiricahua. Ecco come Eugene descrisse la situazione: "Mio padre fu l'unico dei capi a diventare scout….non gli piaceva vivere nella riserva; essere uno scout gli permetteva di andarsene via di tanto in tanto. Inoltre, gli avevano dato un fucile e una cartuccia di munizioni, oltre a qualche indumento (anche se indossava solo camicia e giubba). La cosa migliore di tutte per mio padre era però sapere che, quando era via, sua moglie e i suoi figli sarebbero stati protetti". Aca Daklugie ricordò: "So che c'era un alone di mistero che circondava Chihuahua, anche se non sapevo con esattezza a cosa fosse riferito. Mi accorsi però che, nonostante fosse uno scout, quel capo veniva comunque rispettato" . Secondo il celebre storico delle guerre Apache Dan L. Thrapp, anche Ulzana prestò servizio come scout durante la campagna contro Victorio nel 1880.

Chihuahua secondo da sinistra e Ulzana primo da destra

A quanto sembra, Chiricahua non si lasciò suggestionare dalle profezie di Nock-ay-det-klinne, sciamano degli Apache Cibecue, la cui dottrina si era diffusa in tutte le riserve Apache nel 1881. Aca Daklugie ricordò tuttavia che Juh, Chihuahua, Nana, Kaytennae e molti altri capi e guerrieri famosi si incontrarono con i seguaci del profeta. Sempre secondo Daklugie Chihuahua, Geronimo e Naiche erano presenti al momento dell'arresto del profeta e ai fatti successive che culminarono nella battaglia di Cibecue Creek il 30 agosto 1881 e nella successiva ribellione degli scout Apache. Daklugie non riferisce però che Chihuahua, o alcuno dei suoi uomini, abbia preso parte alla battaglia. In ogni modo la rivolta degli scout provocò una grande concentrazione di militari nella riserva, e voci allarmanti cominciarono ad agitare le menti e gli animi dei Chiricahua. Nonostante l'agente Joseph C. Tiffany rassicurasse gli Apache sul fatto che le manovre militari non avessero come obiettivo gli indiani, i sospetti dei Chiricahua, che iniziavano a credere che il governo volesse chieder loro conto delle loro azioni ostili passate, crescevano in proporzione al numero delle truppe presenti nella loro riserva.
Alla fine, il primo ottobre, tutti i Chiricahua che vivevano in una sottodivisione dell'agenzia di San Carlos (circa 250 persone) presero la via per il Messico guidati da Juh e Naiche. La comunità di Chihuahua e di Ulzana probabilmente faceva parte di quest'ultimo gruppo, a meno che non si fosse già unita al piccolo gruppo Chihenne guidato da Nana che già vagabondava fuori dalla riserva.
Il 18 aprile 1882, un gruppo di ribelli guidati da Chihuahua, Nana e forse Geronimo fece ritorno in Arizona, dove tagliò i fili del telegrafo, provocando un tumulto all'agenzia di San Carlos. Il tenente Thomas Cruse affermò che Chihuahua e otto dei suoi guerrieri facevano parte di questo gruppo. Il capo della polizia indiana Albert D. Sterling e l'agente Sagotal furono uccisi subito dopo il loro arrivo sulla scena dei tumulti, non lontano dal campo del capo Loco. Secondo uno dei rapporti gli indiani, che nutrivano un odio profondo nei confronti di Sagotal, giocarono con la sua testa prendendola a calci. Dopo questi eventi, il gruppo di ribelli si diresse verso l'accampamento di Loco e convinse (secondo alcuni resoconti, sotto la minaccia delle armi) i suoi pacifici
L'esercito organizzò rapidamente l'inseguimento, ma i fuggiaschi a quel punto si erano già scontrati diverse volte con le truppe e si erano fatti strada verso il Messico. Tuttavia una sorpresa fatale li attendeva lì: nelle prime ore della mattinata del 29 aprile 1882, gli Apache, in fuga dalle truppe del colonnello George A. Forsyth e del capitano Tullius Tupper, penetrarono nelle montagne della Sierra en Medio, dove li attendevano 250 soldati al comando del colonnello Lorenzo Garcia, del settimo fanteria dell'esercito messicano. La maggior parte dei guerrieri era alla retroguardia e il terribile impatto ricadde su donne e bambini. Fu il rapido raggruppamento delle loro forze a salvare gli Apache dallo sterminio completo. Jason Betzinez, uno dei pacifici Chihenne del capo Loco, disse che in quella situazione disperata fu la rapida ed efficiente organizzazione della difesa da parte di Chihuahua e Geronimo a salvarli. "La gente mi parlò di mio padre, dicendo che era stato lui a salvare la tribù," ricordò Eugene Chihuahua " Furono lui e Fun a salvare la nostra gente. Mio padre era disteso su un fianco e sparava contro i messicani. Le pallottole gli passavano così vicino che la ghiaia sollevata da esse gli colpiva il petto, lasciandogli una serie di segni rossi – sembrava quasi avesse il viruelas "
Gli Apache subirono perdite spaventose: 78 morti, di cui soli 11 guerrieri. Le perdite dell'esercito messicano, soldati e ufficiali, ammontarono a 30 tra morti e feriti.
Gli Apache sopravvissuti si insediarono nella loro residenza favorita – le inaccessibili montagne della Sierra Madre ai confini con gli stati messicani del Chihuahua e del Sonora, nella cosiddetta roccaforte di Juh. Gli americani ebbero tregua fino al marzo 1883, quando una nuova spedizione Chiricahua sconvolse il sud-ovest, razziando e sterminando tutto ciò che incontrò sul proprio cammino. Quest'evento è entrato nella storia americana con il nome di "Raid di Chato", dal nome del supposto capo della banda. Tuttavia Aca Daklugie negò decisamente che il leader della spedizione fosse Chato: il capo della famosa spedizione in cui, tra Lordsburg e Silver City trovarono la morte il giudice McComas e sua moglie sarebbe stato in realtà Chihuahua. Quello che

gli storici chiamano “il raid di Chato” non fu in realtà guidato da quest’ultimo, che riuscì tuttavia a convincere del contrario Britton Davis. Il vero capo di questa banda era Chihuahua e il fatto dovrebbe essere noto piuttosto come “il raid di Chihuahua”.
Si potrebbero avanzare dei dubbi sulla versione di Daklugie, considerando che, quando riportò gli eventi a Eve Ball negli anni Cinquanta del XX secolo, il suo vecchio odio per Chato potrebbe aver prevalso sui propri ricordi, portandolo a rifiutare anche solo l’idea che il suo nemico potesse esser stato a capo della spedizione.
Jason Betzinez, nella sua testimonianza sull’inizio di quella campagna, non fa parola di dissidi o ostilità tra Chato e altri capi Apache della Sierra Madre: “… i nostri due gruppi si separarono; la gente di Geronimo e quella di Chihuahua proseguì in direzione del fiume Bavispe, mentre Chatto e Benito e i loro uomini si diressero a nord, verso gli Stati Uniti”.
Il raid di Chato fornì al generale George Crook, comandante per il dipartimento dell’Arizona, il motivo ufficiale per organizzare una spedizione punitiva mirata allo sterminio o alla resa dei Chiricahua ostili. Il 23 aprile 1883 la colonna di Crook, composta da 193 scout Apache e 42 bianchi tra ufficiali e mulattieri, attraversò il confine, invadendo un altro stato sovrano (il Messico). Il 15 maggio gli scout del capitano Emmett Crawford attaccarono la rancheria Apache. Le perdite degli indiani furono lievi, ma il fatto stesso che le truppe americane fossero riuscite a penetrare nel cuore dell’inespugnabile roccaforte Chiricahua suscitò una profonda impressione tra i capi ostili. Il capitano John J. Bourke riporta la testimonianza della figlia del capo Bonito, catturata dagli scout di Crawford, che riferì che gli Apache attaccati appartenevano alle comunità di Chato e Bonito. Tuttavia John Rope (uno degli scout di Crawford), che era molto più competente in materia di strutture tribali Apache, riferì verso la fine degli anni Venti a Greenville Goodwin che la rancheria attaccata era quella di Chihuahua. Questa contraddizione potrebbe forse indicare come all’epoca Chato e Bonito avessero riconosciuto Chihuahua come loro capo e considerassero la propria gente e la sua come un unico gruppo. Un’altra testimonianza riporta la seguente variante: durante l’attacco “Chihuahua era l’unico capo dell’accampamento” ed era “appena tornato, insieme al fratello, da una spedizione di guerra da cui avevano riportato parecchi capi di bestiame”.
John G. Bourke riportò nel suo diario che la mattina del 18 maggio si present ò un gruppo di 16 indiani, uomini, donne e bambini dichiarandosi disposti alla resa. “Tra essi c’era lo stesso “Chihuahua”, un uomo di bell’aspetto, il cui contegno rivelava grande coraggio e determinazione”
Quando incontrò Crook, Chihuahua espresse il suo forte desiderio di pace. Bourke notò che “era stanco di combattere. Il suo villaggio era stato distrutto e tutti i suoi beni erano in mano nostra. Voleva arrendersi insieme a tutta la sua banda non appena gli fosse riuscito di riunire tutti i suoi uomini.” Dopo questo colloquio fruttoso, il generale premise al capo di lasciare l’accampamento per radunare la sua gente dispersa. Lo scout John Rope ricordò anch’egli il primo incontro tra Chihuahua e Crook , ma in modo molto diverso: secondo la sua testimonianza il capo entrò nell’accampamento americano da solo, attraversando impavido le file degli scout e, dopo essere smontato da cavallo, con grande sangue freddo si avvicinò al generale dicendo in tono irato: “Se mi vuoi come amico, perché hai ucciso quella vecchia, mia zia? Se io volessi farmi amico qualcuno, non andrei a devastare il suo accampamento e a sparare ai suoi parenti. A me pare che le tue offerte di amicizia siano solo menzogne ”. Crook cercò di rassicurare Chihuahua circa la sincerità delle sue offerte di pace e gli offrì tabacco e cibo; quindi Chihuahua si allontanò rapidamente dall’accampamento.
La maggioranza degli Apache si arrese a Crook il 24 maggio e la colonna, con l’ulteriore carico dei prigionieri, intraprese il cammino di ritorno verso gli Stati Uniti. Diversi capi Chiricahua (Geronimo, Naiche, Mangus) avevano concluso un accordo con il generale secondo cui sarebbero rimasti in Messico per radunare la loro gente smarrita nelle montagne, per poi far ritorno a San Carlos .
Chihuahua non viene nominato né tra i capi che fecero ritorno alla riserva né tra quelli rimasti sulle montagne. Angie Debo ritiene che egli, insieme a Mangus e 50 o 60 guerrieri, si arrese al tenente

Britton Davis il 16 novembre 1883. Lo stesso Davis ricordò nelle sue memorie Chato e Mangus ma potrebbe darsi che, dopo così tanti anni, abbia fatto confusione con i nomi di questi capi che allora aveva visto per la prima volta. Il nome di Chihuahua compare più di frequente nelle memorie di Davies a partire dall'inizio della descrizione delle tensioni tra gli Apache arresi e fatti accampare a Turkey Creek,a 10 miglia da Fort Apache.
Il tenente Britton Davis (comandante della Compagnia 'B' degli scout Apache) venne incaricato della gestione militare dei Chiricahua. Il giovane ufficiale si trovava in una situazione piuttosto difficile. Gli Apache non perdevano occasione di mostrargli il loro scontento a ogni incontro. In questi casi, il leader era di solito Chihuahua. Il motivo principale dell'indignazione degli Apache era l'ordine del generale Crook che vietava agli Apache di picchiare le mogli e bere alcolici. Davis scrisse che "Chihuahua in particolare era fermo nella sua opposizione alla proibizione dello tizwin data la sua passione per l'alcool"
Gli informatori di Eve Ball affermano che Chihuahua si arruolò di nuovo tra gli scout ma che, per caso, udì delle conversazioni tra Davis, l'interprete Mickey Free e il sergente degli scout Chato che accusavano Geronimo e il giovane capo Kaytennae di stare preparando una rivolta. Chihuahua era parente di Kaytennae. Dopo aver udito le calunnie degli aiutanti di Davis, il capo si recò da quest'ultimo dicendo indignato: "Sono stato scout molti anni più di Chato. Vi ho servito fedelmente e mai ho detto bugie. Tutto ciò che vi ho riportato finora si è rivelato vero e ci sono varie prove della mia fedeltà. Mai ho detto una menzogna. Non ho mai cercato di introdurmi furtivamente nella tua tenda di notte. Però non sono una spia e non sarò mai al servizio di chi si serve di spie." Detto questo, si tolse l'uniforme da scout e la gettò in un angolo dicendo "Riprenditi questa roba e dalla alle tue spie". "Non puoi andartene" replicò Davis "Ti sei appena riarruolato e dovrai prestare servizio ancora per parecchio tempo." "Ho chiuso qui" rispose Chihuahua e uscì dalla tenda. Fece quindi ritorno al suo accampamento e iniziò ad aspettare i soldati che sarebbero venuti a impiccarlo. Tuttavia, all'incidente non seguì alcun provvedimento,il tenente Davis non ne fa nemmeno parola nelle sue memorie.
Il rancore dei Chiricahua si accrebbe ulteriormente nella primavera del 1884, quando Kaytennae venne condannato a tre anni di reclusione per aver complottato l'assassinio del tenente Davis e inviato ad Alcatraz, in California.
Infine, la mattina del 15 maggio 1885 diversi capi, accompagnati da circa 30 dei loro seguaci armati, si riunirono nell'accampamento di Davis. I capi, dopo essere entrati nella tenda del tenente, si sedettero a semicerchio di fronte a lui. "Loco iniziò a parlare lentamente e con una certa esitazione; Chihuahua lo interruppe con impazienza e, balzando in piedi, disse: "Per quello che ho da dire, mi bastano poche parole e poi Loco, se lo desidera, può parlare anche per tutto il resto del giorno". Chihuahua continuo quindi a esporre le sue lamentele sul divieto di picchiare le mogli e consumare tizwin. Avevano consentito a far pace con americani, messicani e con le altre tribù indiane; non c'era stato nessun accordo circa i comportamenti all'interno della tribù. Non erano bambini e nessuno doveva dir loro come trattare le loro donne e cosa mangiare o bere. Avevano mangiato e bevuto tutto ciò che sembrava loro buono per tutta la vita; inoltre anche l'uomo bianco beveva vino e whiskey, persino i soldati dei forti. In quanto al modo in cui trattavano le mogli, quello era affar loro." Davis rispose che la questione degli alcolici era troppo seria per essere decisa da lui e che avrebbe dovuto contattare il generale. "La notte scorsa abbiamo bevuto tutti tizwin" continuò Chihuahua, "tutti, dentro e fuori la tenda, tranne gli scout; e molti altri ancora. Che farai? Ci metterai tutti in prigione? Anche se potessi, non avresti una prigione abbastanza grande." Bonito e Zele tentarono di frenare le tirate aggressive di Chihuahua, ma egli, l'unica persona effettivamente ubriaca tra tutti i presenti, continuo a sostenere la sua opinione. "Alla discussione non presero parte né Geronimo né nessun altro". Gli Apache quindi si congedarono da Davies senza aver ottenuto nulla; Davies, da parte sua, inviò immediatamente un telegramma in cui veniva riportato l'incidente al proprio supervisore, il capitano Francis E. Pierce di stanza San Carlos. Pierce, che occupava il posto di comandante militare della riserva da appena due mesi, chiese consiglio ad Al Sieber, il

capo degli scout indiani. Questo bianco, che era un'autorità indiscussa sugli Apache in tutta l'Arizona, aveva però trascorso la notte precedente a bere e giocare d'azzardo. Con la testa ancora confusa per la sbornia della sera precedente, Sieber gettò via il telegramma: "Sono solo ubriachi di tizwin. Non fateci caso, Davies saprà gestire la situazione da sé." Pearce decise quindi di non trasmettere il dispaccio al generale Crook e di non adottare ulterior provvedimenti.

Mickey Free

Non avendo ricevuto alcuna risposta da Crook, i Chiricahua scontenti lasciarono la riserva il 17 maggio 1885 diretti verso il Messico. I fuggitivi erano 134, 44 guerrieri (34 uomini e 8 giovanissimi in grado di imbracciare le armi e due ragazzini) e il resto donne e bambini. Il tenente Davis affermò che 3 scout Chiricahua avevano in mente di uccidere lui e Chato ma per qualche ragione non lo fecero. Geronimo e Mangus mentirono agli altri dicendo che Davis e Chato "erano stati uccisi, gli scout avevano disertato e tutti gli indiani stavano per lasciare la riserva".

Chihuahua e Naiche, seriamente spaventati all'idea di essere accusati per le incomprensioni avute in passato con l'esercito, appoggiarono i ribelli; dopo aver raggiunto I monti Mozalton si fermarono a riposare e in quel momento l'inganno fu rivelato. La notte Chihuahua, Ulzana e un guerriero di nome Atelueitze cercarono di uccidere Geronimo, che era accampato a poca distanza da loro. "Mangus e Geronimo vennero a sapere delle sue intenzioni e si misero immediatamente in cammino con le loro bande diretti a sud" .

Chihuahua e Ulzana decisero di nascondersi nelle montagne a nord del fiume Gila e di trattenersi dal compiere razzie almeno fino a quando il tumulto non fosse cessato e poi di tornare alla riserva per arrendersi e spiegare ai soldati le vere circostanze dietro la loro fuga. Tuttavia furono avvistati e attaccati da un gruppo di scout e ciò li costrinse a intraprendere il sentiero di guerra, guerra che si rivelò essere quasi la più sanguinosa nella storia delle campagne contro gli Apache. Allo stesso tempo, era rimasta loro solo una cosa da fare: aprirsi un varco fino al Messico.

Il primo scontro con i soldati si verificò il 22 maggio sui monti Mogollon nel New Mexico. Due squadroni del Quarto Cavalleria sotto il comando del capitano Allen Smith e gli scout del tenente Gatewood, dopo un lungo inseguimento, si erano accampati a Davil's Creek. Diversi scout andarono in avanscoperta alla ricerca di tracce dei fuggitivi e furono attaccati dalla vetta della montagna più vicina. I soldati (alcuni dei quali uscirono dall'acqua nudi) si precipitarono sul luogo dello scontro ma gli Apache, come al solito, si erano dispersi. Le truppe scalarono la montagna e scoprirono i resti di un accampamento: 19 fuochi semispenti, "una grande quantità di carne messa ad essiccare, un cavallo sellato e altri due cavalli. In questo campo c'erano diciannove fuochi" . Due militari e uno scout erano rimasti feriti (lo scout dichiarò che a colpirlo era stato lo stesso Geronimo) e due cavallli erano stati uccisi. I soldati si dichiararono certi di aver ferito "diversi" nemici.

Gli Apache si diressero quindi a sud-est, verso Fort Bayard, con l'intenzione di fare provviste saccheggiando le abitazioni dei coloni. Poco tempo dopo uccisero diversi bianchi ad appena tre miglia da Silver City.

Gli articoli dei giornali dell'epoca (talvolta piuttosto attendibili, talvolta meno) riflettevano la consueta insoddisfazione dei cittadini del sud-ovest circa l'incapacità dell'esercito di catturare questi inafferrabili "banditi Apache". Uno di questi articoli afferma che circa 24 persone furono uccise nelle vicinanze di Alma e un altro parla di omicidi nelle montagne di San Mateo. I giornali di Silver City titolavano: "Scout indiani disertano per unirsi agli ostili", "L'esercito non fa nulla".

Vennero inviate truppe di cavalleria da ogni parte in direzione delle montagne, senza che fosse risolto il problema principale: il fatto che si ignorasse dove gli Apache ostili si erano nascosti. Il capitano Allen Smith riportò a Crook: " Gli indiani si trovano almeno a cinquanta miglia avanti a me. Hanno cavalli freschi e riposati e non si sono ancora accampati…li inseguirò, anche se le probabilità di raggiungerli sono scarse".

Il 2 giugno Crook riportò ai suoi superiori "Dopo aver passato il confine con il New Mexico, gli indiani si sono evidentemente divisi in piccoli gruppi, che stanno razziando aree parecchio distanti

tra loro, mentre le donne e i bambini sono rimasti nascosti nelle montagne. Le truppe hanno inseguito i vari gruppi di guerrieri con il solo risultato di privarli del bestiame razziato".
Il 4 giugno, 20 soldati di cavalleria e un numero compreso tra i cento e i duecento scout indiani si trovavano in un'area dove si supponeva fossero gli Apache ostili, ma questi ultimi riuscivano facilmente a sfuggire ai loro inseguitori, tranne quando erano loro stessi a voler ingaggiare battaglia. Gli Apache uccisero almeno 17 coloni, senza alcuna perdita tra i loro guerrieri. Crook era certo che a capo di questo gruppo vi fosse Geronimo, che in realtà aveva attraversato da tempo il confine. La gente di Chihuahua era invece penetrata nei monti Chiricahua nel sud-est dell'Arizona, dopo aver lasciato la zona a sud, in Messico, presidiata da soldati, e si stava dirigendo verso il confine seguendo la loro pista favorita, che attraversava il Guadalupe Pass (o Canyon) nel punto dove i confini di quattro stati (due americani e due messicani) si incontrano.
Contemporaneamente, le truppe del Quarto Cavalleria comandate da Henry Lawton e Charles Allen P. Hatfield erano già in ricognizione in quella stessa zona. La mattina dell'8 giugno, il distaccamento fu inviato in cerca degli indiani, mentre un sergente e 8 soldati rimasero a guardia dell'accampamento nel canyon. A mezzogiorno, mentre i soldati preparavano il pranzo, gli indiani attaccarono l'accampamento dopo essere abilmente sfuggiti al distaccamento di Lawton. Nel combattimento che seguì, gli Apache uccisero cinque soldati e rubarono 2 muli, 5 cavalli e parte delle attrezzature presenti nell'accampamento. Dei colpi d'arma da fuoco fatti esplodere dai soldati nascosti dietro i carri con le munizioni provocarono inoltre l'esplosione di uno dei carri e buona parte dei beni dell'esercito venne distrutta dal fuoco.
Un testimone affermò che gli indiani se ne andarono via ridendo, mentre sparavano in direzione dei soldati sopravvissuti, un'euforia probabilmente causata dal fatto di aver trovato un accampamento mal difeso da soldati incapaci di qualsiasi resistenza.
Dopo questo episodio, gli Apache praticamente scomparvero nella sconfinata Sierra messicana; persino le due colonne militari agli ordini dei capitani Wirt Davis e Emmett Crawford non riuscirono a trovarne le tracce che in rare occasioni. Il 20 giugno 1885 il capitano Adna R. Chaffee, comandante delle truppe del Sesto Cavalleria presentò il seguente rapporto al quartier generale: "Gli unici rapporti sugli spostamenti degli ostili in mio possesso sono quelli apparsi sul Tucson Star e su El Paso Times di ieri" .
Solo una volta gli scout di Crawford, guidati da Chato, ebbero fortuna: il 23 giugno, sotto una pioggia battente, scoprirono un campo di ostili su un'altura, non lontano dalla cittadina messicana di Oputo, e lo attaccarono. Nonostante fossero stati colti completamente di sorpresa, 8 guerrieri, 4 ragazzi e 3 donne riuscirono a fuggire. Chato catturò 15 tra donne e bambini. Tra i prigionieri c'erano la terza moglie di Chihuahua Ilth-Gozey (o Ilth-Gazie) e I suoi due bambini, Eugene e Ramona Chihuahua, e il figlio più piccolo di Ulzana. Nel campo furono trovati 5 cavalli con il marchio del Quarto Cavalleria e un mulo bianco, insieme ad altre proprietà del distaccamento attaccato al Guadalupe Pass. Si seppe così chi era stato ad attaccare i soldati di Lawton.
Nei mesi della stessa estate Davis e Crawford setacciarono senza risultato tutti gli angoli più remoti della Sierra Madre; talvolta riuscivano a intercettare gli Apache, ma ne perdevano immediatamente le trace. In ottobre non rimase loro che ritornare in Arizona.
Il generale Crook fece rilevare ai suoi superiori "le difficoltà e le sofferenze eccessive che entrambi i reparti hanno dovuto sopportare nella Sierra Madre"…"In primo luogo, l'intera zona è impervia in modo indescrivibile. Gli indiani si comportano come mai hanno fatto prima, si sono separati formando piccole bande e sono costantemente all'erta. Le piste che seguono sono talmente irregolari che è quasi impossibile seguirli, in particolare su percorsi rocciosi, dove i reparti militari che li inseguono devono attardarsi anche per varie ore, e anche se non se ne perdono le tracce, gli inseguiti non perdono tempo…A causa delle piogge, che i rapporti affermano esser state più violente del solito, le truppe sono state quasi sempre bagnate fino alle ossa nell'ultimo mese…Il signor Leslie, che ha consegnato il rapporto del capitano Davis, afferma di aver attraversato a nuoto il fiume Bavispe undici volte in un giorno, e questo corso d'acqua di solito può esser guadato

facilmente".
In autunno, gli sfuggenti Apache ricomparvero di nuovo in territorio statunitense. Il 5 novembre il generale Crook ricevette un telegramma dal colonnello Bradley di Fort Bayard, New Mexico: "Un rapporto parla di un gruppo di nove indiani che si muove verso sud dall'Animas Peak. Il capitano Sprole, dell'Ottavo Cavalleria , si è in messo in marcia il 3 novembre e, insieme a parte delle sue truppe e a quelle del tenente Gaston of Fechet, li sta inseguendo".
Due giorni più tardi, Bradley aggiunse altre informazioni: "Il capitano Sprole dell'Ottavo Cavalleria, ha inseguito un gruppo di indiani ostili dal Black Range a nord del lago Valley fino ai monti Goodsight, senza riuscire a catturarli. Parte delle truppe di Kendall, del Sesto Cavalleria, hanno avuto uno scontro con gli ostili questa mattina nell'estremità meridionale dei monti Florida. Uno scout Navaho è rimasto ucciso e uno degli uomini di Kendall ferito. Non si hanno altre informazioni".
Quel che è certo è che, nei primi giorni del novembre 1885, un gruppo di guerrieri guidati da Ulzana attraversò il confine penetrando nei monti Florida del New Mexico, dove un altro gruppo di 16 guerrieri che avevano anch'essi passato il confine si unì a loro per qualche tempo. Nel corso della spedizione, gli Apache uccisero due scout Navajo e un Apache White Mountain, e abbandonarono uno dei loro stessi guerrieri, che si era rotto una gamba, sui monti Los Pinos, in Messico. A poca distanza dal confine, gli Apache uccisero altri due civili. Quindi 14 di loro ritornarono con tutto il bottino nella Sierra Madre. Il gruppo di Ulzana rimase nascosto sulle montagne a nord del confine per altre tre settimane; a quel punto, i soldati ritennero che gli Apache fossero definitivamente andati via.
Tuttavia il 23 novembre il tenente James Lockett riportò al generale Crook che un gruppetto di ostili era stato avvistato a quattro miglia dal forte, e che i suoi scout erano pronti a mettersi sulle tracce ancora fresche dei ribelli. Proprio mentre veniva trasmesso il messaggio, la linea del telegrafo venne tagliata e il generale non poté ricevere il resto delle notizie. Mentre la linea veniva ripristinata, ci si accorse che i pacifici Apache della riserva erano terrorizzati: piccoli gruppi di ostili uccidevano chiunque si trovasse sul loro cammino, ad eccezione di un certo numero di donne che erano state portate via.
Nelle prime ore del 24 novembre, i Chiricahua uccisero due mandriani bianchi che stavano conducendo una mandria destinata alla riserva e portarono via diversi cavalli appartenenti al capo Bonito; all'alba, gli indiani si diressero verso il fiume Eagle Creek, e sfuggirono così ai loro inseguitori. Il tenente Charles Nordstrom si gettò all'inseguimento con un reparto di 10 soldati e 19 scout al comando di Chato. Il capitano Crawford contemporaneamente si diresse in tutta fretta verso Bowie per impedire ai ribelli di trovare una via d'uscita a sud. Tutte le truppe del sud-ovest furono messe in assetto di guerra.
Il 27 novembre il tenente Lockett inviò il seguente telegramma a Crook: "Con tutta probabilità gli ostili hanno assassinato undici donne, quattro bambini e cinque tra uomini e ragazzi". Questo fece aumentare il terrore degli Apache della riserva e li spinse a unirsi a loro. Gli ostili subirono una sola perdita: lo scout Sanchez uccise un Chiricahua di nome Azariquelch sparandogli in testa. Gli Apache, in fuga verso sud ovest su cavalli freschi, ferirono un uomo di nome Johnson presso Black Rock, attraversarono in fretta il Canyon Aravaipa e rubarono altri cavalli nella Pueblo Viejo Valley, a poca distanza da Solomonville. Un gruppo di abitanti di quest'ultima città, pensando si trattasse di comuni ladri di cavalli, si gettò all'inseguimento, ma venne sorpreso in un'imboscata dagli Apache presso Ash Fork Creek e due di loro rimasero uccisi. Gli Apache proseguirono poi dallo Ash Canyon fino alla città di Duncan, sul fiume Gila. Dopo aver appreso tutto ciò, il generale Crook ordinò al colonnello Bradley di spostare tutte le truppe e gli scout da Fort Bayard nel New Mexico e di impedire agli ostili di proseguire ulteriormente ad ovest fino ai Black Range e allo Steins Peak.
Tutto il sud-est degli Stati Uniti era in allarme e la crisi politica si fece così seria che si giunse a un'ispezione ufficiale del distretto militare dell'Arizona. Il tenente generale Philip H. Sheridan lasciò Washington per incontrarsi con Crook a Fort Bowie. Dopo aver esaminato la situazione,

Sheridan concluse che gli ostili devono essere tutti sterminati o catturati".
Sfortunatamente, si trattava di un compito assai difficile da eseguire; nella sua lettera a Bradley datata 6 dicembre 1885 Crook scriveva che "I fatti delle ultime due settimane hanno chiaramente dimostrato che quando gli indiani raggiungono i territori selvaggi a nord della ferrovia non si può fare praticamente più nulla…Quel territorio è così incredibilmente accidentato che ogni tentativo di inseguimento si rivela quasi una farsa" .
L'8 dicembre il maggiore S. Sumner inviò un telegramma a Crook nel quale si riportava che Ulzana e i suoi avevano ucciso altri due civili presso Alma ed erano fuggiti sui monti Mogollon, e che Samuel W. Fountain e dieci scout Navajo più il reparto C dell'Ottavo Cavalleria li stavano inseguendo. Infine, il 9 dicembre Fountain attaccò Ulzana presso Papanosas: "…gli indiani si dispersero nel buio e da alcune tracce lasciate si pensa che abbiano intenzione di riunirsi presso il sentiero alle loro spalle, per cercare di dirigersi a sud attraverso il sentiero a loro ben noto presso Mule Springs. Fountain si trova ora ad ovest dei Mogollon, e il tenente Gaston, insieme a truppe dell'Ottavo Cavalleria è presso il vecchio Fort West sul Gila. Tutte le truppe sono state allertate. ..Secondo il tenente Fountain, il gruppo dovrebbe essere composto da sedici persone. Questo concorda con l'ultimo rapporto dalla riserva Apache dove si diceva che gli ostili avevano portato via sei donne White Mountain e un bambino. Ci sono solo dieci o forse nove guerrieri, dal momento che pare che uno di loro sia rimasto ferito gravemente nello stesso scontro in cui l'altro è stato ucciso". Le cose in realtà non andarono come previsto. Gli americani riuscirono solo a catturare 14 cavalli, un mulo e parte delle provviste degli Apache.
Il giorno successivo Ulzana attaccò il Lillie Ranch sul Clear Creek; il proprietario del ranch e il suo amministratore rimasero uccisi. Dopo essersi riforniti di provviste e munizioni, i guerrieri di Ulzana si misero di nuovo in cammino, scomparendo nel vento gelido di montagna. Crook ordinò al maggiore Biddle di spostarsi con 40 scout da Horse Springs fino ai monti Mogollon. Le truppe rastrellarono incessantemente il territorio in tutte le direzioni, senza trovare traccia degli Apache ostili, fino al 19 dicembre, quando Fountain, di ritorno a Fort Bayard, cadde in un'imboscata di Ulzana presso il Little Dray Creek. L'assistente chirurgo, il dottor T.J.C.Maddox e quattro soldati furono uccisi, mentre il tenente De Rosey C. Cabell e un soldato rimasero feriti. Gli Apache anche questa volta non subirono perdite. La contea di Socorro (New Mexico) entrò in agitazione. Poco tempo dopo gli indiani uccisero il conducente di una diligenza, che depredarono completamente.
La vigilia di Natale Ulzana si rifornì di cavalli freschi presso Carlisle, a poche miglia dal confine con l'Arizona. Il tenente David N. McDonald e il reparto M del Quarto Cavalleria, insieme a cinquanta scout Navajo al comando del tenente George L. Scott partirono all'inseguimento. Gli ufficiali si trovarono ben presto di fronte a un problema: il 26 dicembre i Navajo rifiutarono di obbedire agli ordini. "Si sono rifiutati di andare avanti adducendo un buon numero di ragioni, chiaramente pretestuose", come riportò un adirato Crook. I Navajo sapevano bene che gli Apache erano maestri nel tendere imboscate e si rendevano conto che un inseguimento del genere, condotto in un territorio enorme dove gli unici passaggi erano strettoie rocciose, era un'impresa inutile e terribilmente rischiosa. Né minacce né lusinghe riuscirono a far cambiare idea agli scout e alla fine il gruppo tornò indietro fino al Gila, appena a sud della città di Duncan. McDonald provò lo stesso a inseguire gli Apache ma questi si muovevano "in un territorio eccessivamente roccioso" e il tenente, vista l'impossibilità dell'impresa, ritornò sui suoi passi sullo Stein's Peak, 25 miglia a nord dello Horse Shoe Canyon.
Il 26 dicembre Ulzana e i suoi apparvero di nuovo sui monti Chiricahua, dopo aver ucciso due bianchi presso la città di Galeyville. Quattro reparti di cavalleria setacciarono a fondo i monti vicini, ma non trovarono nulla se non vecchie tracce. Poco dopo una tempesta durata tre giorni coprì il terreno di neve e Ulzana poté facilmente sfuggire ai suoi inseguitori e rifugiarsi nel caldo, assolato Messico.
Henry Daly scrisse a proposito di questo raid di Ulzana (che egli riteneva guidato da Chihuahua): "Egli sfuggì a tutti gli agguati tesi dagli scout del Maggiore Wirt Davis e dal capitano Crawford. I

soldati di guardia a tutti i pozzi lungo il confine non riuscirono a resistere all'uragano che si scatenava quando egli irrompeva tra le loro file. Penetrò a Fort Apache nel novembre 1885 e uccise dodici Apache pacifici, portandosi via sei delle loro donne. Razziò un gran numero di cavalli da un recinto del White's Ranch, nonostante un gran numero di mandriani di guardia lì si fosse vantato che nessun pellirossa sarebbe fuggito con uno dei loro animali. Questi guerrieri fecero irruzione in vari villaggi presso il confine messicano, portandosi via tutte le munizioni, il mezcal e ogni cosa volessero, e stuprando le donne messicane locali. Quando l'occasione lo richiedeva, potevano cavalcare per cento miglia in 24 ore e fare lo stesso a piedi con la stessa facilità".
Durante questo raid durato due mesi, Ulzana percorse più di 1200 miglia, uccise 38 persone , rubò e fece morire di fatica 250 tra cavalli e muli, provocando danni all'esercito statunitense stimabili in varie migliaia di dollari e fece ritorno a casa con una sola perdita, un uomo ucciso non da un soldato Americano, ma da un Apache della riserva.
Sui giornali del New Mexico, le critiche all'incapacità di Crook di gestire la situazione rasentavano l'isteria. Uno di questi giornali definì gli ostili "Gli assassini preferiti di Crook".
Il generale Sheridan tuttavia apprezzò gli sforzi degli ufficiali: "Nutro la più grande fiducia nelle capacità del generale Crook, che raggiungerà i suoi scopi, nonostante le grandi difficoltà".
Il 18 novembre fu ancora Crawford a guidare una spedizione composta da due compagnie di scout indiani e una di fanteria per una missione nel Sonora. Alla fine di dicembre gli scout Apache scoprirono le tracce di due un grosso gruppo di persone che si dirigeva verso est. Un gran numero di tracce di cavalli e bestiame mostrava chiaramente che si trattava di razziatori di ritorno da una spedizione di successo. In quello stesso momento tutti i Chiricahua ostili (ad eccezione del piccolo gruppo di Mangus) si erano riuniti ed erano in cammino insieme. Dopo diversi giorni di estenuante inseguimento sulle montagne, Crawford attaccò il loro accampamento il 9 dicembre 1886. Gli Apache fuggirono lasciando tutti i loro beni meno preziosi nelle mani degli aggressori. Il giorno successivo una vecchia squaw giunse al campo degli americani con un'offerta di negoziato. Dalle sue parole Crawford concluse che il nemico era pronto ad arrendersi, ma l'interprete era rimasto indietro e l'appuntamento venne posticipato al giorno successivo. La mattina dopo gli scout Apache furono però attaccati da un gruppo di rurales messicani, che li avevano presi per indiani ostili. Il capitano Crawford fu ferito a morte e il tenente Marion P. Maus ne prese il posto, cercando di mettersi di nuovo in contatto con i capi Apache; il 15 gennaio l' ufficiale e l'interprete furono ammessi nell'accampamento. "Perché sei venuto quaggiù?" chiese Geronimo.
"Sono venuto per catturare o distruggere te e la tua banda" replicò Maus. Alla fine, gli Apache acconsentirono a incontrarsi con Crook "due lune dopo", al Canon de los Embudos, non lontano dal confine con gli Stati Uniti.
Il 25 marzo il generale Crook incontrò i capi dei Chiricahua ostili. Quel giorno egli e Geronimo si scambiarono perlopiù accuse reciproche di mendacità e non si pervenne ad alcun risultato. Il giorno successivo il generale inviò Kaytennae (che era già stato rilasciato dal carcere ed era stato profondamente colpito dalla Potenza dell'uomo bianco) e il capo degli Apache White Mountain Alchise a tentare di persuadere I capi che esitavano ad arrendersi, dietro promessa di un periodo di reclusione di soli due anni. I capi decisero che Geronimo, identificato dagli americani come il capo degli ostili, non sarebbe mai venuto a patti col generale e che la tribù aveva bisogno di un portavoce più flessibile.
L'ultimo giorno dei negoziati (il 27 dicembre) Chihuahua fu il primo a parlare: "Sono molto lieto di vederto e di poter parlare con te. Come hai detto tu, qui fuori siamo costantemente in pericolo. Spero che da oggi avremo la possibilità di avere una vita migliore insieme alle nostre famiglie, senza fare del male a nessuno. Io desidero ardentemente comportarmi nel migliore dei modi e credo che il sole adesso stia abbassando lo sguardo su di me e la terra mi stia ascoltando. Ho i pensieri più chiari. Credo di aver visto Colui che fa piovere e che invia i venti, e che Egli ti abbia mandato qui. Mi arrendo a te perché ho fiducia in te e non ci inganerai. Devi essere il nostro Dio e tutto quello che farai mi soddisferà. Tu devi essere colui che ha fatto i verdi pascoli, che manda la pioggia e che

comanda ai venti. Tu devi essere colui che fa apparire i frutti sui rami degli alberi ogni anno. Molti sono al mondo i grandi capi che comandano parecchie genti, ma tu, credo, sei il più grande di tutti o non saresti venuto fin qui per vederci. Voglio che tu sia un padre per me e che mi consideri tuo figlio. Voglio che tu abbia pietà di me. Non c'è dubbio che tutto quello che fai è giusto, perché ciò che fai è proprio ciò che Dio ha fatto. Questo è quello che penso, questo è quello che credo tu sia. Credo a tutto ciò che dici: tu non ci ingannaresti. Tutto quanto ci hai detto è vero. Ora sono nelle tue mani e mi metto a tua disposizione e a te mi arrendo. Fai di me quello che vuoi. Ti stringo la mano (e a questo punto gli strinse la mano). Voglio venire immediatamente nel tuo accampamento insieme alla mia famiglia e restare con te. Ho vagato per queste montagne, da un fiume all'altro e mai ho trovato un posto dove vedere mio padre o mia madre fino ad oggi, quando ho visto te, padre mio. Ora mi arrendo a te e non voglio più sapere di pensieri o parole cattive. Starò con te nel tuo accampamento.
Quando un uomo si prende cura di qualcuno, fosse anche un cane, pensa bene di lui e cerca di occuparsi di lui nel migliore dei modi e di trattarlo bene. Questo voglio che tu senta per me e che tu sia buono con me e che non permetta agli altri di dire cose cattive su di me. Ora mi arrendo e andrò con te".
Il secondo a parlare fu Naiche: "Faccio mie le parole di Chihuahua e mi arrendo, come ha fatto lui, e alle stesse condizione. Ciò che ha detto lui, lo ripeto io". Solo dopo questi due discorsi Geronimo prese la parola, e si arrese anche lui.
Il discorso di Chihuahua, un capo risoluto e talvolta impulsivo, ce lo rivela come un eccellente oratore e un politico lungimirante. Molti anni dopo Eugene Chihuahua affermò: "Mio padre, come Cochise, non voleva vedere la sua banda sterminata fino all'ultimo uomo e comprendeva bene cosa li avrebbe aspettati se avessero continuato quella lotta senza speranza…Chihuahua non sapeva, come nessun altro sapeva, che saremmo restati in prigionia per ventisette anni".
Il generale Crook portò con sé al Canon de los Embudos Camillus S. Fly, un fotografo che realizzò una serie di immagini eccezionali degli ultimi leggendari guerrieri Chiricahua. Geronimo, che era già una celebrità, si fece fotografare di buon grado. Nana e Naiche cercarono di sfuggire all'obiettivo fotografico, ma non si nascosero. Tuttavia i leader delle ultime scorrerie, Chihuahua e Ulzana, rifiutarono decisamente di farsi fotografare, nonostante le preghiere di Fly. Solo una volta il fotografo riuscì a imbrogliarli: dopo la prima seduta dei negoziati, "i principali leader degli ostili", vedendo i preparativi per gli scatti fotografici, si alzarono e si ritirarono nelle retrovie.
Il fotografo scattò la prima foto e, quando i capi nascosti si rilassarono e abbandonarono il loro nascondiglio, scattò in tutta fretta la seconda.
Subito dopo la resa, Crook partì per Fort Bowie, seguito dai Chiricahua che si erano arresi e che si muovevano lentamente, scortati da appena un gruppetto di scout. Una volta raggiunto il confine, la colonna si accampò e gli Apache comprarono una grande quantità di whisky da un contrabbandiere locale, Godfrey Tribolet. Quest'ultimo disse agli Apache che arrendersi agli americani era stata una vera idiozia, dal momento che questi li avrebbero senza dubbio impiccati. Quella notte Geronimo e Naiche, ubriachi, iniziarono a fare fuoco e, insieme ai loro sostenitori, scapparono di nuovo verso le montagne, dando inizio a sei mesi di ulteriore guerra.
Chihuahua mantenne però la sua parola: la sua gente rimase nell'accampamento. I prigionieri di guerra giunsero a Fort Bowie il 2 aprile e il capo si ricongiunse con sua moglie e i suoi figli. Secondo le istruzioni inviate per telegrafo dal Segretario Militare USA, il 7 aprile alle 4 di mattina i prigionieri lasciarono Fort Bowie, sotto la responsabilità del primo tenente J. R. Richards jr. del Quarto Cavalleria, scortati da una compagna dell'Ottavo Fanteria e vennero caricati su un treno che li condusse a Fort Marion, St. Augustine, in Florida. Quello fu il primo gruppo di Chiricahua esiliati dall'Arizona. Il gruppo era composto di 77 persone: 15 uomini, 33 donne e 29 bambini. Durante il viaggio, nacque un altro bambino. Insieme alla comunità di Chihuahua c'erano il vecchio Nana e due mogli e tre figli di Geronimo, la famiglia di Naiche e diversi parenti degli Apache ancora nascosti in Messico.

Il 16 aprile, un giornalista del Florida Times Union scrisse un resoconto dell'arrivo del primo gruppo di Apache a Jacksonville (Florida) da dove si sarebbero diretti a Fort Marion in battello: "Gli uomini erano robusti, muscolosi e in apparenza ben nutriti; in genere la loro espressione era torva e sprezzante e, invece di apparire sottomessi, avevano piuttosto un'aria di sfida, anche se impossibilitati a tentare la fuga o altri atti di violenza". Le donne erano "ugualmente sgradevoli; in generale vestite di gonne di cotonina malfatte e sformate, con calze impossibili da descrivere e altri indumenti indefinibili; gli unici ornamenti, o parvenze di ornamenti, erano collane di acciaio di bassa lega o di vetro, e cinture ornate di alluminio, bottoni di ferro o perline scintillanti".
Le ragazze avevano cercato di adornarsi. Erano più pulite e le loro vesti di cotonina "in molti casi avevano dei pizzi o altri accessori alla moda". Uno sguardo ai giovani permise al giornalista un esame più attento degli abiti maschili, permettendogli scoprire che molti ragazzi ("e persino alcuni degli adulti") non portavano biancheria intima sotto i pantaloni. Alla fine il reporter arrivò alla conclusione che gli abiti indiani fossero "estremamente primitivi". I ragazzini in generale scorrazzavano nudi. Molte squaw avevano legato i loro bimbi in "curiose culle di vimini (chiamate "tsach" dagli Apache) appese alle schiene delle amorevoli mammine".
Il reporter scrisse inoltre che "i bagagli di questo curioso gruppo di turisti erano una cosa degna di esser vista. Grosse borse di tela, fornite dal governo, riempite di abiti; pacchi squadrati tenuti insieme da corde; scatole di alluminio annerito, secchi e pentole; pacchi di pelli splendidamente conciate e ornate; mucchi di carne secca, sacchi di cibo, coperte, cappotti, altre coperte dall'aspetto curioso e molto altro bottino sparso alla rinfusa su carri, tra i lazzi dei facchini negri che stavano caricando la roba per trasferirla sul battello a vapore Armsmear, che era attraccato al porto in attesa di trasportare il gruppo al di là del fiume".
Il gruppo di Chihuahua giunse a Fort Marion il 16 aprile e gli indiani, che non volevano vivere nelle vecchie, umide armerie del forte, furono temporaneamente sistemati in tenda. Nel settembre del 1886 furono raggiunti da altri 434 Apache inviati dal generale Nelson A. Miles dalla riserva dei White Mountain (Arizona).
Nell'aprile del 1887 tutti i prigionieri Apache furono trasferiti da Fort Marion alle Mount Vernon Barracks – un accampamento militare 22 miglia a nord di Mobile (Alabama). Ben presto furono raggiunti dai guerrieri di Geronimo, Naiche e Mangus che in precedenza erano stati imprigionati a Fort Pickens. A tutti i prigionieri di guerra furono assegnate capanne e piccoli lotti di terra da coltivare.
Nel 1890 nella riserva venne costruita una nuova chiesa dedicata a S. Tommaso. Il primo bambino a esservi battezzato fu il figlio di Chihuahua, di appena due mesi, che ricevette il nome di William St. Clair (Sinclair). I padrini del bambino furono l'ex-comandante di Mount Vernon, il signor Thomas Rogers e sua figlia. In quello stesso periodo, una delle mogli di Chihuahua morì, lasciandogli due figli. Secondo quanto stabilito dalle tradizioni Apache, la famiglia di Chihuahua abbandonò la vecchia casa e si stabilì in una nuova abitazione, ma, con uno strappo alla tradizione, non distrusse le proprietà personali della morta.
Durante gli anni di prigionia, Chihuahua mantenne il suo ruolo di capo. Il primo ufficiale di Fort Marion riconobbe l'autorità del capo e gli concesse di indossare l'uniforme di capitano della cavalleria USA. Da quel momento, contrariamente agli altri prigionieri, gli fu risparmiato il lavoro coatto. Secondo Aca Daklugie, l'unico a cui fu concesso questo privilegio oltre a Chihuahua fu Geronimo: "Non aveva le due barrette (i gradi di ufficiali), ma era Geronimo e finché vissero, nessuno dei due fu costretto al lavoro. Non era volere di Usen che i guerrieri Apache dovessero lavorare". Critiche reciproche rivelarono la malcelata ostilità tra i due capi. Durante gli anni di prigionia, Chihuahua non bevve mai e condannò il consumo d'alcol e il gioco d'azzardo, mentre Geronimo lo definì un ipocrita altezzoso.
Nonostante le condizioni di vita nella riserva fossero abbastanza soddisfacenti, gli Apache soffrivano di depressione a causa del clima caldo e umido del sud-est, per lo spazio ristretto e per la propria incapacità di coltivare la propria terra. Nell'agosto 1894 il tenente Hugh L. Scott e il

capitano Marion P. Maus incontrarono i leader Chiricahua per discutere del loro futuro. Chihuahua, il capo più anziano, espresse così le sue aspirazioni : “Dio ha creato la Terra per tutti e io voglio avere il terreno che mi spetta, voglio che vi crescano grano e frutti”. Indicando poi il fitto bosco tutt’intorno continuò: “Voglio che il vento possa spirare libero, come tutti gli uomini [Apache].” Nana appoggiò i progetti circa le coltivazioni, dicendo di essere troppo vecchio per lavorare, ma che desiderava che i giovani coltivassero i propri campi.
Dopo sette anni di innumerevoli discussioni sul destino dei Chiricahua, il governo USA decretò che i prigionieri fossero trasferiti nella riserva militare di Fort Sill, in Oklahoma. Gli Apache formarono dei piccoli villaggi a capo dei quali furono messi dei capi rispettati che in quel periodo servivano l’esercito USA come scout. Il villaggio di Chihuahua era situato su una collinetta a sud del vecchio ufficio postale di Fort Sill, non lontano dai villaggi di Geronimo e del suo “fratellastro” Perico.
Il capo si mostrò sempre preoccupato per il futuro della sua famiglia e dei suo figli, che in quell momento si trovavano lontani da casa. Durante i negoziati al Canon de los Embudos aveva chiesto a Crook di essere riunito alla propria famiglia: “Se non mi lascerai tornare alla riserva, vorrei almeno che mi riportassi la mia famiglia, ovunque vorrai mandarmi…se vogliono venire, falli venire, ma se volessero restare dove sono, lascia che rimangano lì.
La figlia maggiore di Chihuahua, Ramona, fu tra i primi bimbi Apache inviati dal Florida al collegio industriale per indiani di Carlisle, in Pennsylvania. Dopo vari anni di studio, la ragazza tornò presso la propria famiglia e sposò un altro ex-studente di Carlisle – Aca Daklugie. Molto tempo prima, nei tumultuosi giorni liberi degli Apache, Chihuahua e il suo vecchio amico Juh avevano progettato il matrimonio tra i rispettivi figli e dopo molti anni essi esaudirono i desideri dei propri genitori e si amarono per il resto della propria esistenza.
Ramona e Aca furono tra gli informatori principali di Eve Ball, insieme a un altro dei figli di Chihuahua, Eugene (1.06.1881–16.12.1965) che era a sua volta sposato con Viola (Ziah) Massai, figlia del famoso bronco .
Durante gli anni di prigionia i capi Apache nutrivano una grande ansietà al pensiero dei loro figli costretti a partire per il collegio indiano di Carlisle. Durante un’ispezione in North Caroline nel gennaio 1890 il generale Crook visitò i prigionieri Apache in Alabama. Nelle sue annotazioni circa l’incontro con i capi, il generale riportò le seguenti parole di Chihuahua: “Mia figlia e altri due miei parenti stretti sono andati lontano, a scuola. Vorrei rivederli presto. Puoi fare qualcosa per permettermi di incontrarli presto? Un altro vecchio capo in Oklahoma chiese varie volte alle autorità di costruire una scuola vicino alla riserva.
Chihuahua morì il 25 luglio 1901. Fu seppellito nel cimitero che oggi porta il suo nome. Due delle mogli del capo erano morte in Alabama e la sposa più giovane, Ilth-Gazie si risposò poco dopo la sua morte.
Ulzana aveva due mogli (Nah-Zis-Eh, Nahn-Tsh-Klah), due figlie e cinque figli, di cui solo due sopravvissero: Richard (che nel 1894 si recò a studiare a Carlisle) e Samuel (che venne cresciuto da dei parenti, l’ex-scout William Coony (or Coonie, Kuni), e sua moglie Tah-das-te (o Dah-te-ste). Ulzana morì nella riserva di Fort Sill il 21 dicembre 1909 e fu seppellito nel Chief Chihuahua Apache Cemetery (Comanche County, Oklahoma) accanto a suo fratello, alle mogli e ai figli .
Nell’aprile del 1913, quando il governo rese ufficialmente la libertà ai Chiricahua, i discendenti di Chihuahua e Ulzana si trasferironop nella riserva degli Apache Mescalero nel New Mexico, dove oggi vivono i loro nipoti e bis-nipoti.

John Grass, un Sioux a cavallo tra due mondi
di Sergio Mura

John Grass

Nella storia dei Nativi Americani vi sono figure di primissimo piano che non hanno mai avuto l'onore della ribalta perchè, nella sintesi storica, non occupavano posti di grande rilevanza in un contesto bellico. Non erano, cioè, dei guerrieri famosi per le loro eventuali imprese guerresche.
Tra questi non possiamo scordare John Grass (Mato Watakpe 1837-1934), un importante Lakota del raggruppamento dei Black Feet che si trovò a vivere in un'epoca in cui le grandi battaglie si erano quasi concluse e decisamente, alla fine, a vincere era stato l'uomo bianco. La mamma apparteneva alla suddivisione Oohenonpa (Due Pentole). Il padre era invece un vero Blackfoot ed apparteneva alla banda Sihasapa-Hkcha (Piedineri).
Era un uomo a cavallo tra due mondi, il suo (quello degli indiani) e quello dei bianchi e della loro cultura.
In quel mondo, completamente diverso e meno libero rispetto alla vita delle pianure del nord-ovest, era necessario trovare il miglior modo per starci e John Grass dimostrò coraggio, intuizione e caparbietà nel guidare la sua gente su nuove vie.
La maggior fama di John Grass arriva dalla vita nella riserva di Standing Rock, quella grande area in cui gran parte dei Sioux si era trovata ad abitare dopo una fitta serie di trattati mai rispettati dai bianchi. A Standing Rock condivise il suo destino di guida "civile" con Gall e altri guerrieri di primissimo piano che avevano combattuto contro l'esercito americano fino all'epilogo vittorioso di Little Bighorn.
La riserva di Standing Rock stava adagiata tra il Nord ed il Sud Dakota e l'agente indiano di quel tempo (1880-1890) era James McLaughlin, un uomo che credeva molto nell'opera pacificatrice e di mediazione di John Grass. In questo senso, se anche era innegabile l'ascendente esercitato da Gall – che aveva importanti meriti legati alla sua lotta negli anni precedenti contro i soldati -, alla fine la persona giusta per risolvere i problemi della vita di tutti i giorni dei Sioux della grande riserva era proprio John Grass.
John Grass apparteneva ad una delle famiglie più in vista del suo raggruppamento e, come tutti i Sioux, aveva anche altri nomi con cui si faceva chiamare. Era noto anche come Jumping Bear, ma in tempo di guerra si era fatto conoscere come Charging Bear.

Aveva preso parte ad alcune battaglie contro le tribù nemiche, i Crow, i Mandan, gli Assiniboine e gli Arikara, ma molti Sioux ricordavano bene che aveva partecipato anche ad alcuni episodi di lotta contro i soldati blu. Si parla degli anni a ridosso del 1860 ed allora il nemico dei Sioux portava nomi del generale Alfred Sully e del generale Sibley, pezzi da novanta dell'esercito statunitense.
Forse, però, l'episodio di quegli anni per cui John Grass si distinse fu l'intervento per liberare dalla prigionia la povera Fanny Kelly (dicembre del 1864).
Un nipote di Toro Seduto, White Bull, ebbe a sostenere che nel 1865 John Grass aveva partecipato anche all'assalto a Camp Conner, una postazione che sarebbe poi diventata Fort Reno.
Tra questi ricordi un po' incerti dobbiamo inserire un punto fermo: quando si trattò di abbandonare le riserve per riunirsi a Cavallo Pazzo e Toro Seduto nella lunga guerra contro i bianchi, John Grass preferì rimanere a Standing Rock per un lungo periodo. E quando ne uscì finì a Slim Buttes dove il 6 settembre venne catturato dopo un assalto dei soldati del generale George Crook al campo dei Minneconjou.
Dopo la cattura subì numerose pressioni affinchè si adoperasse decisamente per convincere gli altri guerrieri e i capi affinchè decidessero di abbandonare la via della guerra per rientrare nelle riserve. John Grass provò a resistere a queste pressioni, ma dopo almeno dieci giorni di prigione accettò persino di arruolarsi come scout in una compagnia agli ordini di Crook.
In questa veste riuscì a convincere qualche capo di primo piano, ma non volle spingersi oltre.
Alla base di questo modo di comportarsi – che oggi potrebbe risultare fastidioso – c'era l'assoluta convinzione di John Grass (e di una folta massa di indiani e donne indiane) che la via della guerra con i bianchi non potesse essere quella giusta e che, anzi, sarebbe stata l'unica che avrebbe portato alla disintegrazione delle nazioni indigene del Nord-America. John Grass pensava che fosse necessario procedere lungo la difficile via dell'integrazione con la cultura dei bianchi, quella che aveva vinto il confronto e che avrebbe potuto garantire la sopravvivenza del popolo Sioux.
Da quel momento – siamo oltre la metà degli anni 1870 – John Grass divenne quello che gli antropologi chiamano un "culture broker", un uomo che tentava in tutti i modi di gettare un ponte tra due diverse culture, cercando di salvare la più debole.
Così, quando la commissione Manypenny propose di acquistare un'ampia fetta delle terre dei Lakota, John Grass fu sostanzialmente d'accordo, ma chiese con forza di avere in cambio non solo somme di denaro e razioni alimentari, ma anche strumenti e bestiame e una vera formazione professionale e culturale che consentisse ai Sioux di diventare allevatori e agricoltori.
In quegli anni si determinò in maniera chiara la sua leadership all'interno della riserva indiana, accanto ad autentici monumenti come Gall e Crow King, anch'essi chiaramente convinti della necessità di sposare la cultura dei bianchi.
Uno dei versanti su cui Grass impegnò le sue energie fu quello di educare i giovani ad essere ordinati, a lavorare per progetti e ad essere convinti dell'importanza di studiare e conoscere il mondo dominante dei bianchi.
Un elemento di grande preoccupazione fu rappresentato dall'arrivo nella riserva – nel 1883 – di Toro Seduto e di un gruppo di suoi seguaci. Il vecchio e valoroso capo aveva un forte seguito ed esercitava un grande ascendente sui Sioux, specialmente tra quelli adulti. A loro si rivolgeva con dure parole di condanna per tutto ciò che veniva dai bianchi. Toro Seduto invitava col suo stesso esempio a non scordare gli elementi fondamentali della cultura indiana e questo andava contro le disposizioni dell'agente McLaughlin che si scontrò col grande capo a più riprese.
Negli anni successivi i problemi aumentarono a dismisura, almeno proporzionalmente all'ingordigia senza fine dei bianchi. Si tentò a più riprese di frazionare e svendere la terra dei Sioux, consentendo l'ingresso dei coloni bianchi e il disfacimento del senso di unità tribale degli indiani. Il Dawes Act rappresentò il culmine di questa politica e lo stesso John Grass si espresse chiaramente contro la parcellizzazione delle terre.
Ma i bianchi erano determinati e alla fine imposero la loro decisione, un po' con le minacce e un po' riuscendo a convincere una parte degli indiani ad accettare la difficile scelta. Così la grande riserva

Sioux si trasformò in 6 riserve più piccole, ciascuna dotata di una sua autonomia.
La posizione tutto sommato conciliante di John Grass e di Gall finì per ritorcersi contro i due Sioux che finirono per diventare invisi al loro stesso popolo in un momento in cui si stava diffondendo la Ghost Dance, un movimento spirituale che faceva credere agli indiani che il vecchio tempo andato della libertà e della caccia sarebbe presto ritornato e con esso sarebbero spariti gli odiati bianchi.
L'ulteriore cessione di ampie fette di terra, l'aumento della povertà e della disperazione, l'annientamento culturale di un intero popolo fecero il resto, fino al terribile epilogo del massacro di Wounded Knee del dicembre 1890.
In quei drammatici mesi Grass e Gall, convertitisi al cristianesimo, si opposero con forza alla Ghost Dance, ma nulla poterono per evitare il disastro.
Nonostante tutto, all'interno del sistema delle riserve, il prestigio di John Grass si ristabilì abbastanza rapidamente e non subì ulteriori scossoni nei decenni seguenti, fino alla sua morte nel 1918.

Nana il vecchio leone Apache
di Cristina Uderzo

Per molti aspetti la posizione di Nana (nato nel 1805 e morto dopo il 1894 a Fort Sill, Oklahoma), come stratega, nella storia dell'America del Nord, è particolare.
Se Cavallo Pazzo, Osceola e Naso Aquilino (o Naso Romano) avevano un aspetto imponente già di per sé in grado di infondere entusiasmo nei guerrieri, Nana, quando successe a Victorio, era già molto vecchio, piegato dalla gotta e quasi cieco.
Riusciva a camminare con difficoltà, ma stava in sella, quindi cavalcava "come un diavolo" dimostrando una costanza e una perseveranza ammirevoli. A un'età in cui la maggior parte dei capi cedeva il passo ai più giovani, il vecchio apache portò a termine imprese ineguagliabili. Durante la sua vita Nana aveva combattuto contro messicani e americani, partecipando a tutte le grandi imprese di Mangas Coloradas e di Victorio e imparando tutti i trucchi della guerriglia, in cui gli Apache, in quanto a maestria, superarono tutti gli altri indiani.
Jason Betzines, un parente alla lontana di Nana, racconta nella sua autobiografia: "Nana, in gioventù era un uomo grande, ben proporzionato ed era così forte che poteva trapassare un toro con una freccia. Persino da vecchio riusciva ancora a farlo, come io stesso ebbi modo di vedere, nella riserva di Wann Springs."
Sotto il comando di Mangas e di Victorio era un guerriero fiero e impavido, un combattente in grado di affrontare chiunque volesse avere la meglio su di lui. Era però di animo gentile ed era molto apprezzato dal suo popolo e anche dai vicini messicani. Come la maggior parte degli Apache di Warm Springs, amava la pace.
Tutto cambiò nel 1879 quando con Victorio si mise sul sentiero di guerra. Provava un odio talmente profondo per i suoi nemici che si trasformava in una tigre impazzita e dimenticava la debolezza dovuta all'età.
Nana accompagnò Victorio all'incontro dell'aprile 1865, a Santa Rita, con un rappresentante governativo. All'assicurazione del funzionario che il trasferimento a Bosque Redondo avrebbe portato la pace, Nana rispose sprezzante con queste parole: "Non ho tasche in cui mettere le tue parole, ma si sono profondamente impresse nel mio cuore. Non le dimenticherò."
Le continue violazioni di promesse e trattati rinfocolarono l'antico odio di Nana.
Come vice-capo di Victorio partecipò a molte azioni spettacolari. Un altro esempio per dimostrare la straordinaria vitalità di Nana fu il suo matrimonio all'età di settantatre anni, con la figlia di Victorio. Fuggì con il suocero dalla riserva di San Carlos, ma poco dopo si separò da lui e tornò indietro con settantatre persone, tremando dal freddo.
Quando Victorio, al suo ritorno, volle scegliere la vita libera e senza vincoli nelle montagne al posto di quella cupa della riserva. Nana era il suo vice-capo più valido. Per puro caso, nell'ottobre 1880, quando Victorio fu circondato e ucciso dagli uomini del colonnello messicano Terrazas, Nana si

trovava in ricognizione e i suoi guerrieri, circa cinquanta uomini, trascorsero l'inverno in Messico.
Un ritratto di Victorio
Ad un certo punto, nella primavera del 1881, attraversarono il confine e si diressero nel New Mexico dove si nascosero in montagna, nei pressi dell'agenzia dei Mescalero. A loro si unirono venticinque guerrieri Mescalero, ma il suo esercito era composto esclusivamente da apache, al contrario di quello di Victorio che comprendeva anche Navaho e Comanche.
A metà luglio del 1881, Nana si mise in movimento, inseguito dai soldati della riserva al cui servizio vi erano alcuni scouts Mescalero. Gli uomini di Nana si lasciarono alle spalle una scia di sangue che andava dall'Alamos Canyon fino alle San Andres Mountains. Qui si scontrarono con i loro inseguitori che esultarono ma non riuscirono che a prendere qualche cavallo e qualche mulo. Gli indiani erano spariti tra le montagne, in direzione del Rio Grande, che guadarono dopo aver ucciso tre bianchi.

Pentola Nera
di Marco Chiornio

Un rarissimo ritratto di Black Kettle

Si hanno a disposizione solo poche note sulla vita del capo dei Cheyenne del Sud Pentola nera (????-1868), ma i suoi ripetuti sforzi per assicurare al suo popolo una pace dignitosa, nonostante le promesse non mantenute dall'uomo bianco e diversi attentati di cui fu vittima, ci fanno capire che grande condottiero sia stato e ci insegnano quanto fosse determinata la sua fiducia nella coesistenza tra la società dei bianchi e la cultura dei popoli delle pianure.
Pentola Nera visse nei vasti territori del Kansas dell'Ovest e del Colorado dell'Est, territori che secondo il Trattato di Fort Laramie del 1851 appartenevano al popolo Cheyenne.
A meno di dieci anni dalla firma dell'accordo, ad ogni modo, la corsa all'oro del Pikes Peak (1859), causò un enorme aumento della popolazione in Colorado, con una conseguente intensificazione degli insediamenti di bianchi in territorio Cheyenne.
Anche le autorità locali americane, poste di fronte all'accaduto ammisero che i bianchi "si erano sostanzialmente appropriati del territorio e avevano privato gli indiani dei loro mezzi di sostentamento".
Purtroppo, invece di prendere provvedimenti nei confronti dei nuovi insediati, il Governo decise di risolvere la questione proponendo ai Cheyenne un nuovo trattato. Fu chiesto loro di cedere tutti i territori appartenenti alla tribù eccezion fatta per la piccola riserva di Sand Creek nel Sud-Est del Colorado.
Pentola nera, conoscendo lo schiacciante potere dell'esercito dell'unione e temendo che un possibile rifiuto non avrebbe fatto altro che portare ad un accordo ancor più sfavorevole per il suo popolo, firmò il trattato nel 1861, e da quel momento in poi fece il possibile affinché i Cheyenne lo rispettassero. Ad ogni modo la riserva di Sand Creek non era in grado di produrre il sostentamento necessario all'intera popolazione che vi era confinata. Tutto fuorché adatta all'agricoltura, la striscia di terra non era altro che terreno fertile per le epidemie che, in breve tempo, iniziarono a mietere vittime nell'accampamento. Nel 1862 la mandria di bufali più vicina al campo distava oltre duecento miglia.
Presto molti Cheyenne, specie quelli più giovani, iniziarono ad allontanarsi dalla riserva per far

razzia delle merci stipate nei magazzini dei vicini insediamenti e per assaltare i vagoni dei treni.
Una di queste scorribande fomentò a tal punto l'ira degli abitanti del Colorado che la milizia locale fu mobilitata, con l'ordine di aprire il fuoco sui primi Cheyenne avvistati. Nessun membro della tribù di Pentola Nera aveva partecipato al raid e il capo Cheyenne si era subito mobilitato per parlamentare con l'esercito dei bianchi, eppure gli abitanti non attesero e iniziarono subito i combattimenti.
L'incidente tra indiani ed esercito provocò un insurrezione incontrollata in tutta la zona delle Grandi Pianure, dove popoli quali i Comanche e i Lakota sfruttarono il coinvolgimento dei bianchi nella guerra civile per sferrare decisivi attacchi agli invasori.
Solo Black Kettle, che ben conosceva troppo bene la supremazia dell' esercito nemico decise di rimanere fuori dai combattimenti. Parlò con il comandante delle milizie del Colorado e con un accordo a Fort Weld pensò di aver assicurato al suo popolo una promessa di pace e protezione in cambio del rientro incondizionato a Sand Creek.
Eppure il Colonnello John Chivington, comandante del Terzo Volontari del Colorado, non aveva alcuna intenzione di rispettare la promessa. Le sue truppe non erano riuscite a trovare un gruppo di Cheyenne con cui combattere quindi, avuto notizia del ritorno di Black Kettle nella riserva, l'ufficiale decise di attaccare gli accampamenti all'alba del 29 Novembre 1864. I morti furono circa 200, specie donne e bambini, e dopo il massacro gli uomini del Colonnello mutilarono molti dei corpi, solo per poi esibire i resti come trofei in una parata a Denver. Pentola Nera riuscì miracolosamente a sfuggire alla morte nel 'Massacro di Sand Creek'.
Nonostante tutto il capo Cheyenne decise di continuare a trattare la pace, mentre gli altri indiani avevano deciso di rispondere agli atti delle milizie americane con scorribande isolate lungo le linee ferroviarie e nei ranch vicini. Nell'Ottobre 1865 lui e altri capi erano riusciti ad assicurarsi, tramite un nuovo ma svantaggioso accordo, la cessione di nuovi territori nel sud del Kansas in cambio di Sand Creek. L'accordo, comunque, di fatto privava le tribù di gran parte dei territori di caccia su cui da centinaia di anni si basava la vita del popolo.
Solo parte della Nazione dei Cheyenne del Sud seguì Black Kettle e gli altri capi nelle nuove riserve. Altri si spostarono a Nord, in territorio Lakota.
Molti altri ancora semplicemente ignorarono il trattato e continuarono le scorribande nelle terre dei loro antenati. Quest'ultimo gruppo, che perlopiù consisteva di giovani guerrieri alleatisi con il capo di guerra Naso Romano (Roman Nose), riuscì semplicemente ad attirare le ire del Governo. Fu così che il Generale William Tecumseh Sherman intraprese una campagna volta a ricacciare i dissidenti nelle riserve prestabilite. Roman Nose e i suoi uomini risposero con le armi, conseguendo ,come unico risultato, il merito di aver causato il blocco del traffico di merci nel Kansas dell'Ovest.
A questo punto, i diplomatici del Governo americano cercarono di trasferire i Cheyenne del Sud ancora una volta, in due piccole riserve nella zona dell'attuale Oklahoma, con la promessa di rifornire le tribù di diversi tipi di provvigioni annue. Anche in quell'occasione Pentola Nera fu tra i capi che firmarono il trattato (Il Medicine Lodge Treaty del 1867), ma, appena la sua gente giunse nei territori stabiliti, gli aiuti promessi non furono più spediti e per la fine dell'anno un numero maggiore di guerrieri Cheyenne si unì a Roman Nose.
Nell'Agosto del 1868 Roman Nose comandò una serie di incursioni nelle fattorie del Kansas, provocando un'altra risposta armata da parte dei coloni. Sotto la guida del generale Philip Sheridan, tre colonne di truppe intrapresero una campagna invernale contro gli accampamenti Cheyenne. In testa alle truppe era il Settimo Cavalleggeri, guidato da George Armstrong Custer.
Nel pieno di una bufera, Custer seguì le tracce lasciate da un gruppo di indiani a cavallo, fino a un piccolo villaggio Cheyenne sul fiume Washita, dove giunse l'ordine d'attaccare. Il villaggio in questione era quello di Pentola Nera, sito entro i confini prestabiliti dal trattato del 1867, con una bandiera bianca che sventolava in cima al Tipi del capo. Nonostante ciò, all'alba del 27 Novembre 1868, quasi in corrispondenza dell'anniversario del 'Massacro di Sand Creek', la truppe di Custer diedero la carica.

Questa volta Black Kettle non fece in tempo a scappare: sia lui che sua moglie caddero sulla rive del fiume Washita, con il corpo crivellato dalle pallottole, dopodiché i loro cadaveri vennero più e più volte calpestati dai cavalli dei soldati. Custer, in seguito, dichiarò che fu una guida Osage a prendere lo scalpo del capo indiano il cui corpo non fu più trovato.
Sulle sponde del Fiume Washita, le speranze d'indipendenza e di libertà del popolo Cheyenne morirono con il capo Pentola Nera: nel 1869 furono tutti cacciati dalle Pianure e confinati nelle riserve.

Ulzana
di Gian Maria Tolu

Ulzana, grande guerriero Apache, è nato intorno al 1821 e morto il 21 dicembre 1909 nella riserva di Fort Sill, in Oklahoma.
Era fratello maggiore del capo Chihuahua; entrambi appartenevano a una banda di Chiricahua Chokonen, distinta da quella di Cochise, che viveva a nord del territorio del grande capo. La zona preferita da questa banda per vivere era il blue canyon.
Secondo Eugene Chihuahua, figlio del capo, al momento dell'elezione del capo della banda, i guerrieri in consiglio scelsero Chihuahua, sebbene Ulzana fosse più grande d'età e un ottimo guerriero.
Egli comunque fu sempre fedele al fratello che lo scelse come suo secondo (una sorta di vice-capo tra i Chiricahua).
Ebbe 2 mogli e 7 figli dei quali solo due gli sopravvissero. Uno di questi era Richard Johlsanny, informatore di Eve ball, studiosa della tradizione orale Chiricahua.
Sul vero nome di Ulzana vi sono varie ipotesi: Ulsanneh, Josanie, Johlsannie, Johlsanny. Quest'ultima versione sembra essere quella più probabile, perchè anche il figlio di questo grande guerriero fu registrato con questo nome.
Ulzana divenne famoso con un'impressionante scorreria che guidò nel 1885.
Dopo l'ultima fuga dei Chiricahua dalla riserva di San Carlos, il nuovo Messico e l'Arizona furono vittime di un'altra fulminea incursione fatta da un piccolo gruppo di guerrieri, simile alle impressionanti scorrerie di Nana e Chato. Questa era condotta da un fratello di Chihuahua, Ulzana, sino a quel momento poco noto. I guerrieri giunsero dalla Sierra Madre nel Messico al Nuovo Messico attraverso i monti Florida verso l'inizio di novembre e si fecero largo nelle terre dei Tci he ndè. Ulzana aveva con sé una decina di guerrieri e nei due giorni che impiegarono a raggiungere un nascondiglio, uccisero uno scout, due civili, un Apache White Mountain e due Navajo. Nel loro campo la sola vittima fu un uomo che essendosi rotto una gamba, dovette essere abbandonato.
Nelle montagne del Nuovo Messico il gruppo di Ulzana si unì per un tratto a un altro contingente di ribelli formato da sedici persone, ma queste ultime presto tornarono in Messico mentre Ulzana procedeva col suo pugno di uomini. Stettero quieti per tre settimane prima di attaccare gli Indiani della riserva di Fort Apache che avevano rifiutato di unirsi a loro.

Il 23 novembre Crook ricevette un messaggio telegrafico in cui l'ufficiale temporaneamente al comando di Fort Apache lo informava di aver avvistato i ribelli a meno di sei chilometri dal forte e si preparava a inseguirli. La linea cadde prima che il messaggio venisse completato. Quattro giorni dopo Crook venne a sapere che i ribelli avevano ucciso venti persone della loro stessa gente, di cui quindici erano donne e bambini. Avevano anche rubato i cavalli del capo Benito riportando, in tutta l'azione, un solo morto, una sentinella sorpresa e decapitata da un Apache della riserva.

Alcuni scout al servizio del Generale Crook

L'esercito aveva offerto un premio a tutti gli scout che avessero consegnato le teste dei ribelli Chiricahua e quando questi ultimi catturavano qualche indiano pacifico davano prova di un odio simile a quello che un decennio prima i Tonto avevano mostrato verso i White Mountain. Il resoconto di fonte Chiricahua fornisce, a questo proposito, alcuni particolari interessanti: "Alcuni Chiricahua si erano allontanati dalla riserva. Gli uomini dell'esercito americano volevano riprenderli e offrirono venticinque dollari per ogni testa di ribelle Chiricahua che veniva consegnata. Un gruppo di Chiricahua decise di tornare nella riserva. Si avvicinarono all'agenzia e si fermarono a mangiare. Ne misero uno su un'altura a fare la guardia. Infine J., al termine del suo turno, venne sostituito da un altro ragazzo, un bel giovane Chiricahua. Alcuni minuti più tardi, mentre se ne stava seduto sull'altura col fucile sulle ginocchia e guardava dalla parte opposta, un indiano di San Carlos gli si avvicinò alle spalle e gli sparò. Poi gli tagliò la testa. Il resto dei Chiricahua salì sull'altura e vide cosa era successo. Erano furibondi. Scoprirono chi l'aveva fatto e andarono nella riserva per prenderlo. Ma lui era stato avvertito ed era fuggito. C'erano però la moglie e i suoi molti figli che vennero uccisi e lasciati lì. Andarono via e cominciarono a sparare in un altro accampamento vicino a san Carlos. Erano così arrabbiati che non si curavano di quello che facevano. Poi tornarono sulle montagne."

Guerrieri Chiricahua

Sebbene l'informatore non avesse mai fatto il nome di Ulzana, i fatti e le circostanze coincidono perfettamente; l'affermazione per cui gli indiani intendevano arrendersi non è certo priva di importanza storica, ma forse nasce dal fatto che l'informatore era egli stesso un Chiricahua.
Montando i cavalli di Benito, gli uomini di Ulzana si precipitarono a Sud attraverso il canyon Arivaipa compiendo razzie lungo il cammino, per poi puntare nuovamente a Nord. A poca distanza da Solimonville rubarono altri cavalli e un gruppo di abitanti del luogo, avendoli scambiati, per via del numero ristretto, per un semplice gruppo di ladri, li rincorse. Capirono di aver sbagliato quando due di loro vennero uccisi in una spettacolare imboscata.
George Crook stava sfruttando tutta la sua esperienza, abilità e intuizione per intrappolare i ribelli.
Chato era sulle loro tracce, come pure Crawford e un grande contingente di cavalleggeri. Ma il terrore continuava a regnare.
L'8 dicembre altri due bianchi vennero uccisi nella cittadina di Alma ed era la prima volta in cui Ulzana si mostrava in un luogo in cui poteva essere colpito. La notte seguente, il tenente Sam Fountain, dell'8° Cavalleggeri, dopo essersi avvicinato nel silenzio più completo, circondò il campo dei Chiricahua. Non uccise nessuno, ma prese tutte le loro attrezzature da campo, le coperte e i cavalli. Il giorno dopo Ulzana uccise due rancheros dei dintorni. Fountain e le sue truppe si misero all'inseguimento per alcuni giorni senza trovare traccia degli indiani. Gli scout di Fountain erano Navajo i quali, com'era loro abitudine, facevano di tutto per non scontrarsi coi loro più feroci cugini e il 19 dicembre il tenente lasciò la sua compagnia per tornare nelle retrovie e smuovere gli scout. In sua assenza le truppe caddero in un'imboscata tesa da Ulzana riportando cinque morti e due feriti.
I ribelli svanirono e tornarono all'assalto di Alma. Il 25 dicembre rubarono abbastanza cavalli da

poter riprendere la strada del Sud e, data un'abbondante nevicata, nessuno riuscì a fermarli. Si ritiene che Ulzana abbia varcato il confine col Messico il 28 dicembre, dopo aver ucciso una quarantina di persone in due mesi e avendo riportato solo due perdite: un morto e un guerriero abbandonato.
Cercando di non dar nell'occhio Emmet Crawford e Wirt Davis tornarono nella Sierra Madre.
Crook, dopo l'ultima razzia di Ulzana, era quasi fuori di sé per la frustrazione.

Emmet Crawford

Secondo Richard Johlsanny, figlio di Ulzana, il padre era stato mandato dal fratello, il capo Chihuahua, per procurare munizioni e muli. Secondo questo informatore, il padre riuscì nell'impresa senza riportare una sola vittima. Evidentemente su questo punto Richard si sbagliava, ma credo che fosse nel giusto sugli obiettivi del padre. Per questo motivo non sembra plausibile che Ulzana e i suoi volessero veramente arrendersi quando si avvicinarono alla riserva. Secondo noi, è molto più probabile che volessero incitare i western apache alla rivolta, o, al limite, che volessero sondare il terreno per una resa futura. La loro furia verso gli indiani della riserva (uccisero molte donne e bambini) fa credere che effettivamente la giovane sentinella (un guerriero di nome Halzay) sia stata uccisa a tradimento.
Nel gennaio del 1886 le truppe USA riuscirono a localizzare il campo dei ribelli Chiricahua e a catturare molte donne e bambini. Per potersi riunire alle loro famiglie i guerrieri decisero di trattare con gli americani.
Ulzana partecipò quindi alle trattative nel Canyon De Los Embudos, al confine tra Stati Uniti e Messico, nel marzo del 1886.

Apache al Canyon De Los Embudos
Gli Apache decisero di arrendersi, a condizione che dopo due anni di deportazione in Florida sarebbero potuti ritornare nella natia Arizona; nell'aprile di quell'anno Ulzana fu deportato con il fratello Chihuahua e il vecchio Nana, in un gruppo che comprendeva 15 guerrieri e 77 donne e bambini. In realtà i prigionieri, che sarebbero stati raggiunti in seguito dal resto del loro popolo, dopo due anni in Florida furono trasferiti in Alabama e da qui nel 1894 a Fort Sill, in Oklahoma.
La gran parte dei Chiricahua si convertì all'agricoltura e all'allevamento e fu qui, che il grande guerriero Ulzana morì.
Queste deportazioni in climi malsani e le epidemie diffuse tra loro furono il colpo di grazia per i Chiricahua.
Basti pensare che le 4 bande di cui era composta la tribù intorno alla metà del 1800 contavano tra le 2000 e le 3000 persone; nel 1913 erano rimasti solo 261 membri di questo fiero e indomabile popolo.

Toro Seduto

Toro Seduto (Grand River, 1831 – Fort Yates, 15 dicembre 1890) è stato <Capo> dei Sioux Hunkpapa. Il suo nome tradotto correttamente è <Bisonte Seduto>.
Tra i più famosi capi indiani era chiamato anche Húŋkešni, <Lento>, perché era abitato a riflettere prima d'agire.
E' ricordato nella storia per aver mobilitato più di 3.500 guerrieri Sioux e Cheyenne nella famosa Battaglia di Little Bighorn, dove sconfisse il colonnello George Armstrong Custer del Settimo cavalleggeri, il 25 giugno 1876

Infanzia

Toro Seduto nacque col nome Hoka-Psíca <Tasso Saltante>, ma non sarebbe stato il suo nome definitivo. Il padre si chiamava <Toro Seduto>, da cui lui prese il nome più tardi. All'età di 14 anni, Toro Seduto partecipò ad una spedizione di guerra, dove conobbe i guerrieri Crow. Riuscì a batterne mentre cavalcava. Per questo gesto si guadagnò una penna d' aquila bianca, per la sua prima azione coraggiosa, in quel frangente assunse il nome del padre, il quale cambiò il proprio in <Toro Saltante>.

Matrimonio e famiglia

Non è chiara la storia della famiglia di Toro Seduto. Al suo primo matrimonio, avvenuto attorno al 1851, chiamò la sua sposa <Porta Affascinante o Capelli Lucenti>.
Nel 1857, ebbe un figlio da lei (che morì in età giovane a causa di una rara malattia),Capelli Lucenti però morì durante il parto. Toro Seduto adottò suo nipote, di nome <Un Toro>, dopo la morte del suo primo figlio. Nel1857, successivamente considerò <fratello> un giovane Assiniboine che si fece presto notare come <Toro Saltante>(in onore del padre di Toro Seduto).

Definito uomo saggio

Toro Seduto divenne l' uomo saggio Sioux, durante i suoi primi vent'anni, le sue responsabilità comprendevano anche la comprensione dei rituali e delle credenze Sioux e conobbe anche alcuni naturali fenomeni riferiti alle loro credenze. Gli fu riconosciuta la dote di guaritore divenne esperto di erbe medicinali e tecnche di guarigione sebbene non fosse un uomo di medicina.
Era un membro della <Buffalo Society>, una società legata alla caccia delbufalo e Fu anche dell'Heyoka, una società legata a chi praticava la danza della pioggia.

Vita di guerriero

<u>Guerra Dakota del 1862 e sue conseguenze</u>

Come risultato delle violazioni del trattato degli Stati Uniti, durante gli anni '50 e '60 del XIX

secolo, i gruppi guerrieri Sioux aumentarono in modo crescente a causa dei coloni bianchi e dei commercianti insediatisi nei loro territori. Il 17 agosto 1862, scoppiò un conflitto tra alcuni cacciatori Sioux e coloni bianchi, nel Minnesota meridionale. Questo conflitto si concluse con la sconfitta dei Sioux, verso la fine del 1862, dopodiché essi furono costretti a lasciare il Minnesota.
I Sioux furono grandi protagonisti di numerose guerre, alcuni sopravvissuti dell'ultima guerra nel Minnesota, rifiutata la resa nei confronti dell'esercito degli Stati Uniti, si trasferirono lungo il fiume Missouri, prendendo il controllo della zona ed ampliando il territorio Sioux (1863), quando alcuni guerrieri Hunkpapa si unirono a loro. Malgrado ciò, il Colonnello Henry Sibley li sconfisse nellaBattaglia di Dead Buffalo Lake, il 26 luglio 1863 e nellamBattaglia di Stony Lake, il 28 luglio 1863. Toro Seduto probabilmente partecipò a entrambe le battaglie, prendendo parte fra i guerrieri Hunkpapa anche alla Battaglia di Whitestone Hill, il 3 settembre 1863. Come nelle precedenti battaglie, l'esercito statunitense prevalse, uccidendo circa 100 Sioux e catturandone circa 160.
Gli Hunkpapa si ritirarono dopo questa sconfitta, consapevoli delle future intenzioni dell'esercito americano. Nel giugno 1864, il Generale Alfred Sully mobilitò le sue forze militari, conducendole fuori da Fort Sully (locato alcune miglia a sud di Fort Pierre, Dakota del Sud). Molti guerrieri Sioux occuparono la zona ai piedi delle Killdeer Mountains, cercando di anticipare l'avanzata militare sul fiume Cannonball. Fra i guerrieri indiani, erano presenti non solo Toro Seduto, ma anche suo nipote Toro Bianco, per il quale questa era la prima battaglia.
La Battaglia di Killdeer Mountain, si consumò il 28 luglio 1864, i Sioux attaccarono per primi, ma furono sconfitti dall'azione combinata dell'artiglieria e dei soldati. Lo zio di Toro Seduto, Quattro Corna, fu ferito, ma salvò la pelle, i Sioux si ritirarono, per preparare un nuovo attaccco che li vide impegnati dal 7 al 9 agosto 1864, dove furono nuovamente sconfitti.
Toro Seduto spronò i suoi guerrieri a riprendere le armi e come risultato delle sue dichiarazioni di guerra, essi attaccarono sempre più agguerriti le forze militari, fino alle Badlands. Dopo la guerra, molti guerrieri lasciarono le loro abitazioni e Toro Seduto, con un gruppo di Hunkpapa, si trasferì nel Sud-Est.
Il 2 settembre 1864, Toro Seduto con i suoi guerrieri attaccò un treno che trasportava emigranti, ma fu sorpreso dal Capitano James L. Fisk, che percorreva i territori dei Sioux. Toro Seduto venne ferito all'anca e si ritirò temporaneamente dalle guerre, vivendo essenzialmente di caccia al bufalo. Questa pausa, però, determinò un'uemorragia di visi pallidi nelle terre Sioux.

La Guerra di Nuvola Rossa

Riavutosi dal suo torpore, Toro Seduto sferrò nuovi attacchi in direzione di Fort Berthold, Fort Stevenson e Fort Buford, tra il 1865 ed il 1868. Nel frattempo, Nuvola Rossa (in lakota Mahpiya Luta), <Capo> della famiglia Sioux Oglala, comandò l'attacco alla Contea di Powder River, affiancato dallo stesso Toro Seduto in tutta la regione settentrionale, dove scorre il fiume Missouri.
Nei primi mesi dell'anno 1868, il governo statunitense assegnò diverse sistemazioni per i Sioux, a seguito della Guerra di Nuvola Rossa. Dopo la vittoria sull'esercito statunitense, il Capo indiano pretese di ottenere e controllare i territori di Fort Philip Kearny e Fort C. F. Smith, che vennero abbandonati dai bianchi. Alcuni alleati degli Hunkpapa (Piedi Neri, Yankton Sioux) firmarono il famoso <Trattato di Fort Laramie>, trattato di pace del 2 luglio 1868, a Fort Rice (vicino a Bismarck, Dakota del Nord). Ma Toro Seduto non accettò e continuò ad attaccare nell'area settentrionale del Missouri, fino al 1870.

Guerra delle Black Hills (Paha Sapa)

Toro Seduto continuò ad attaccare i visi pallidi e nel 1871 attaccò anche la linea ferroviaria del Pacifico Settentrionale,nel tentativo di riconquistare le terre Hunkpapa. La resistenza Sioux fu durissima e nel 1872 i sopravvissuti bianchi furono salvati dalle truppe federali.
Questi continui attacchi da parte dei guerriglieri Sioux guidati daToro Seduto, scatenarono il famoso <Panico del 1873>, il quale portò al fallimento la linea ferroviaria del Pacifico Settentrionale. Non fu più possibile completare questa linea in territorio Sioux, in compenso, furono scoperti alcuni giacimenti auriferi presso le Black Hills <Colline Nere, in lakota Paha Sapa o Ȟe Sapa>.

Una spedizione militare, affidata nel 1874 al Tenente Colonnello George Armstrong Custer, lasciò Fort Abraham Lincoln, per esplorare questo territorio e cercare un'ubicazione appropriata per un forte militare. QuandoCuster annunciò il ritrovamento, determinò ilGiunco d'Oro delle Black Hills, ovvero l'arrivo in numero esagerato di vari scopritori, ciò aumentò le tensioni tra Sioux e bianchi.
Toro Seduto non attaccò la spedizione di Custer, il governo aprì una base vicino alle Black Hills, anche se in territorioSioux.
Nel novembre 1875, il governo ordinò l'eliminazione dei Sioux qualora si fossero rivoltati contro i bianchi. Ma questo non fermò questo popolo guerriero, l'ostilità crebbe al punto che il 1º febbraio 1876 i Sioux e Toro Seduto dichiararono una nuova guerra.

Battaglia del Little Bighorn

Il Colonnello Custer, veterano della Guerra di Secessione, era un ufficiale ambizioso, che sperava di candidarsi per la presidenza degliStati Uniti ai primi anni '70 del XIX secolo. Non solo si guadagnò grande fama nella Guerra di Secessione, ma anche nelle battaglie contro i Sioux. Fu facilmente notato sia fra i bianchi che tra i nativi americani, contro i quali condusse numerose offensive.
Toro Seduto decise di allargare gli attacchi ai bianchi, che occupavano le terre Sioux, ilCapo Indiano (1870), ricevette grande rispetto fra varie popolazioni, come i Cheyenne del Nord e gli Arapaho del Nord.
Il 25 giugno 1876, il Settimo Cavalleggeri della fanteria di Custer, comandata dal Generale Alfred Howe Terry, attaccò alcune tribù native sul loro campo, presso il fiume Little Bighorn, dove prevedevano una facile vittoria sui <pellerossa>. L'esercito statunitense ignorò fin da principio che nella battaglia erano schierati più di 3.500 Sioux di Toro Seduto, Cavallo Pazzo e Nuvola Rossa, alleati con i Cheyenne. L'attacco dei nativi fu deciso e i soldati statunitensi vennero drasticamente sconfitti. Il numero di militari sopravvissuti si ridusse visibilmente e Custer fu costretto a ripiegare con le poche truppe rimaste. Le tribù condussero poi un contrattacco contro i soldati su una cresta vicina, distruggendo i pochi rimasti, Custer fu tra gli ultimi ad essere ucciso.
Toro Seduto non partecipò di persona alla battaglia, furono, in particolare, i capi Gall e Cavallo Pazzo, a condurre la battaglia, spronati dal sogno che aveva avuto lo stesso Toro Seduto riguardo ad un gruppo di soldati americani che, secondo alcuni, erano giunti per caso nel loro accampamento.
Alla morte di Custer, i Sioux fecero capire al governo statunitense di aver comunque rispettato il Trattato di Fort Laramie, stipulato nel 1868. Il governo statunitense non si sentì più vincolato dal Trattato di Fort Laramie e nel 1877, decise di intraprendere nuove irruzioni nelle terre Sioux, costringendo molti pellerossa ad arrendersi. Toro Seduto, accusato di aver scatenato il massacro, rifiutò la resa trasferendosi con la sua tribù (maggio1877), nello Saskatchewan, in Canada, dove rimase in esilio per molti anni ai piedi della Wood Mountain, rifiutando il perdono presidenziale e l'opportunità di ritornare.

La Resa

Fame e malattie indussero Toro Seduto, la sua famiglia e quasi 200 suoi seguaci, a tornare negli Stati Uniti, dove fu inoltre costretto ad arrendersi il 19 luglio 1881. Il giorno successivo, Toro Seduto e suo figlio Piede di Corvo, furono arrestati e condotti a Fort Buford, il governo concesse loro, tuttavia, l'amnistia. Ormai non più in grado di condurre altre guerre, Toro Seduto ammise ai soldati statunitensi di averli sempre ammirati per la loro resistenza, al fine di poter, eventualmente, un giorno unire le sue forze indiane con quelle dei bianchi e di considerarli amici. Due settimane più tardi, Toro Seduto ed il figlio furono trasferiti a Fort Yates, alla Riserva Indiana di Standing Rock, insieme con altri 185 Sioux.
Gli ufficiali dell'esercito temevano che il capo degli Hunkpapa avrebbe usato la sua presenza a Fort Yates per richiamare l'attenzione di popolazioni alleate affincé lo liberassero. Qualcuno suggerì di trasferirlo con la sua gente a Fort Randall, <come prigionieri di guerra>. Nel maggio 1883 fu finalmente fu permesso a Toro Seduto di ritornare alla Riserva Indiana di Standing Rock insieme ai suoi uomini,

Con il Circo Barnum...

Anche se tenuto prigioniero, Toro Seduto continuava a rappresentare una di minaccia per l'esercito statunitense, nel 1883, per toglierselo di torno, gli agenti governativi concessero al capo indiano di unirsi al famoso circo Barnum, dove diventò un'attrazione popolare del famoso Wild West Show, di Buffalo Bill. Insieme a Buffalo Bill, Toro Seduto viaggiò molto non solo in America ma anche in Europa, ed ebbe l'occasione di visitare le più grandi città americane ed europee, guadagnò circa $ 50 alla settimana, esibendosi in cavalcate nell'arena oppure prlando nella sua lingua nativa, con il pubblico.
Fuori dai piedi Toro Seduto, il governo statunitense (nel 1884) approfittò per completare ed inaugurare la ferrovia di Wall Street del Pacifico Settentrionale,
Toro Seduto stette con il circo Barnum, quattro mesi, poi tornò nella sua tribù nel Dakota del Sud. In quel periodo, era divenuto una celebrità, firmava autografi e donava i soldi che riceveva ai senzatetto emendicanti.

La Morte

Una volta tornato tra i suoi nella Riserca, le autrità dell'Agenza Indiana, temendo che progettasse di fuggire con i suoi, decisero di arrestarlo. Durante lo scontro tra i pellerossa e la Polizia locale, all'alba del 15 dicembre 1890, Toro Seduto e suo figlio Piede di Corvo,furono assassinati.
Le spoglie di Toro Seduto vennero sepolte a Fort Yates, ma nel 1953, lasalma fu riesumata da alcuni discendenti Lakota e trasferita vicino a Mobridge, sempre nel Dakota del Sud, dove il grande capo indiano aveva trascorso la sua giovinezza.
A seguito della sua morte, la sua capanna sul Grande Fiume fu portata a Chicago, per essere esposta alla World's Columbian Exposition, nel 1893.
La figura di Toro Seduto venne interpretata da molti attori di Hollywood, nei film:

- Toro Seduto: l'ostile capo indiano (1914);
- Toro Seduto al Massacro di Spirit Lake (1927);
- La Strage del 7º cavalleggeri (1954);
- Buffalo Bill e gli indiani (1976);
- Il mio cuore è sepolto a Wounded Knee (2007).
- L'ultimo pellerossa (2007).

Col passare del tempo, la popolarità mondiale di Toro Seduto crebbe sempre più. A Legoland, in Danimarca, attualmente è esposta una scultura in Legno di Toro Seduto, la più grande scultura del parco. Il 14 settembre 1989, il servizio postale degli Stati Uniti emise un francobollo che rappresenta l'immagine di Toro Seduto, con una denominazione di 28 ¢. Il 6 marzo 1996, il consiglio tribale Sioux della Standing Rock Indian Reservation votò per cambiare il nome del locale collegio universitario (precedentemente Università Comunale di Standing Rock) in Collegio di Toro Seduto, in onore del famoso capo indiano Hunkpapa.

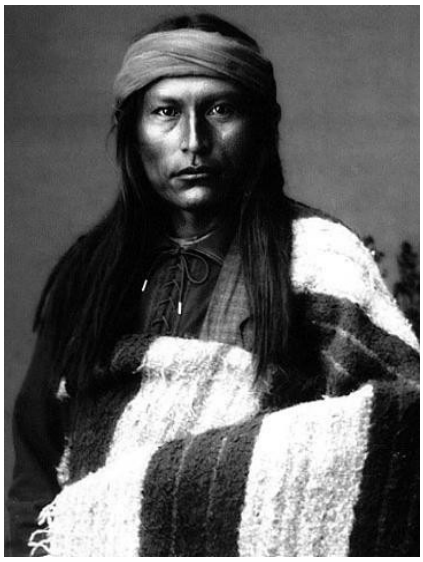
Nota

Nacque in un villaggio sul Grand River, Sud Dakota, da un guerriero Unkpapa di nome Ritorna e da una donna di nome La sua Sacra Porta, appartenenti a famiglie di grande importanza.Da ragazzo fu chiamato Hun'kesni,"Va piano"e a 10 anni andava a caccia di piccoli bufali. Nel 1845, a 14 anni per la prima volta accompagnò suo padre sul sentiero di guerra contro i nemici Psatoka, "Corvi"e in seguito non vi fu spedizione che non lo vedesse protagonista.
Al ritorno da una di queste battaglie, suo padre prese il nome di Toro che Balza e durante la festa per la vittoria annunciò che il ragazzo aveva diritto a portare il nome di Toro Seduto.Fu un valoroso guerriero sino alla fine, conducendo azioni spettacolari a volte al limite della temerarietà. La statura morale e religiosa del capo andò crescendo continuamente e, dall'inizio della sua prima grande Danza del Sole del 1856, non trascorse un anno senza che il capo non danzasse per offrire il suo sacrificio alla crescita del potere della nazione.
Le sue doti di umanità verso i deboli, gli umili, gli indifesi, di pietà e la sua immensa generosità verso il prossimo, divennero proverbiali.

Non vi furono mai poveri nel suo campo, eccetto lui, perchè donava sempre tutto ciò che possedeva e conquistava in guerra. Più volte i suoi familiari gli rimproveravano di essere troppo povero per essere il capo supremo degli Hunkpapa, ma lui li zittiva dicendo che era "capo perchè povero!".

Il piu' famoso di tutti gli Indiani d'America. Nato con il nome di Jumping Badger (Tejon Saltador) della tribu' dei Teton Sioux, nei territori che oggi sono dello stato del sud Dakota. A quattordici anni fu ribattezzato con il nome di Quattro Corni dopo aver combattuto una battaglia contro i Crows. Il nome di Toro Sedutogli fu dato in seguito per aver preparato una buona medicina.

Cochise



Cochise <legno ardente> (1815– 8 giugno 1874) fu un capo (nantan) dei Chokonen (i Chiricahua <centrali o reali>) tribù di Apache Chiricahua. La Contea Cochise, nello stato di Arizona, ne ha preso il nome.
Cochise fu uno dei più famosi capi Apache, con Geronimo, che resistette alle intrusioni del Messico e degli Stati Uniti nel suo territorio durante il XIX secolo. È stato descritto come un grande uomo (per il tempo), muscoloso, con lunghi capelli neri che teneva nello stile-Apache. La famiglia di Cochise risiede attualmente nella Mescalero Apache Reservation, in Nuovo Messico.
Cochise e i Chokonen-Chiricahua vissero nell'odierna regione di Sonora, tra il nord del Nuovo Messico e l'Arizona, che tradizionalmente costituiva i territori Apache sino all'arrivo degli Europei.
A causa dell'invasione della Spagna ed in seguito del Messico, il popolo Chokonen ed i Nednhi-Chiricahua divennero sempre più dipendenti dalle razioni di viveri che il governo messicano dava loro, nel tentativo di tenerli a bada. Quando questa azione venne bruscamente interrotta nel 1831, le varie bande Chiricahua si dettero alle razzie per procurarsi cibo. Il governo messicano intraprese una serie di operazioni militari al fine di arrestare o neutralizzare i Chiricahua, ma trovò un forte resistenza da parte di Cochise e degli Apache, che si dimostrarono nemici implacabili. I tentativi delle truppe messicane furono vani. Nel controllo dei Chiricahua, i militari messicani, aiutati da mercenari e certi nativi, uccisero un buon numero di Apache inoffensivi (vecchi, donne), tra questi il padre di Cochise. Ciò servì ad incattivire Cochise e fornì ai Chiricahua una ragione in più per cercare vendetta. Nel 1848, durante un'incursione di Apache sulla frontiera nella regione di Sonora, le milizie messicane fecero prigioniero Cochise, per poterlo poi scambiare con prigionieri messicani.

Tensioni alla frontiera e scontri

La regione abitata dagli Apache fu teatro di tensioni tra il popolo Apache ed i coloni europei (compresi i primi invasori spagnoli) a partire dal 1831 finché gran parte della zona venne annessa agli Stati Uniti nel 1850, tale evento inaugurò un breve periodo di relativa pace. Cochise lavorò come taglialegna alla stazione della diligenza di Passo Apache sulla tratta postale denominata <Butterfield Overland>. La tregua non durò a lungo a causa delle continue violazioni americane nel territorio Apache, il periodo di <distensione>ebbe termine nel 1861 quando un gruppo di razziatori Apache si appropriò della mandria di un ranchero locale e ne rapì il figlio dodicenne. Cochise ed altri cinque del suo gruppo furono ingiustamente accusati dell'accaduto (che fu opera in realtà del gruppo Apache dei "Coyotero"), furono arrestati ed imprigionati. Tentarono di evadere

uno di loro venne ucciso, Cochise fu colpito da tre colpi di pistola ma fuggì nonostante il dolore, prese degli ostaggi da scambiare con i quattro Chiricahua. Tuttavia il piano fallì, entrambi i contendenti uccisero i propri ostaggi.L'episodio fu conosciuto come <l'Affare Bascom>. La ritorsione contro il capo indiano, si manifestò con l'impiccagione del fratello di Cochise e due suoi nipoti, avvenimenti che fecero infuriare il capo Apache. Successivamente Cochise si unì al suocero <Mangas Coloradas> (Maniche Rosse,Kan-da-zis Tlishishen), capo Bedonkohe-Chiricahua, in una lunga serie di rappresaglie ed incursioni negli insediamenti coloniali. La battaglia di Dragoon Springs fu uno di questi scontri. Molte persone vennero uccise da ambo le parti, ma gli Apache ebbero il sopravvento, ciò spinse l' esercito degli Stati Uniti ad inviare una spedizione capeggiata dal generale James Henry Carleton.

Conflitto di Passo Apache

Al Passo Apache, nel 1862, Cochise e Mangas Coloradas, con circa 500 guerrieri, tennero testa ad un esercito di volontari della California guidati dal generale James Henry Carleton, finché del fuoco d'artiglieria d'obice venne utilizzato per scacciarli dalla loro postazione. Secondo lo scout John C. Cremony e lo storico Dan L. Thrapp, il fuoco dell'obice causò una ritirata immediata degli Apache. Ma la biografa del Generale Carleton, Aurora Hunt, scrisse: <*Quella fu la prima volta che gli Indiani fronteggiarono il fuoco d'artiglieria. Tuttavia lottarono tenacemente per diverse ore prima di fuggire*>. Il capitano Thomas Roberts, per via dello scontro, si convinse che sarebbe stato meglio trovare un percorso che passasse attorno al Passo Apache, cosa che fece. Il generale Carleton continuò quindi senza ostacoli fino al New Mexico e successivamente fu assunto come comandante del territorio. Nel gennaio del 1863 il generale Joseph Rodman West, per ordine del generale Carleton, fu in grado di catturare Mangas Coloradas ingannandolo con la scusa di una riunione sotto bandiera bianca. Durante quella che doveva essere una tranquilla seduta di discussione (parley), gli Americani fecero prigioniero l'ignaro Mangas Coloradas ed in seguito lo giustiziarono. Questo diede adito ad una serie di avvenimenti che soffiarono sul fuoco dell'inimicizia tra gli invasori americani e gli Apache. Per Cochise, gli Americani non consideravano sacro nulla ed avevano violato le regole di guerra arrestando Mangas Coloradas durante un incontro di "parley". Cochise e gli Apache continuarono le loro scorrerie contro gli insediamenti americani e messicani e le loro postazioni militari per tutto il 1860.

Cattura, fuga e ritiro

A seguito di vari scontri, Cochise ed i suoi uomini furono spinti verso le Dragoon Mountains, grazie alle quali ottennero riparo e furono impiegate come base dalla quale continuare significative battaglie contro i bianchi. Questa era la situazione fino al 1871, quando il generale George Crook assunse il comando ed utilizzò altri Apache come scout ed informatori che lo misero in grado di costringere gli uomini di Cochise alla resa. Cochise fu preso in custodia nel settembre di quell'anno. Successivamente, ai Chiricahua furono confinati nella Riserva Tularosa situata in New Mexico,tuttavia non vollero abbandonare le loro terre d'Arizona, che erano state loro garantite in virtù di un trattato. Cochise riuscì di nuovo a fuggire e ricominciò le incursioni contro i coloni (1872). Un nuovo trattato fu in seguito negoziato dal generale Oliver O. Howard, con l'aiuto di Tom Jeffords che era divenuto fratello di sangue di Cochise, così gli Americani cedettero ad alcune delle richieste degli Apache. Cochise si ritirò in pace nella riserva in Arizona, dove morì per cause naturali nel 1874.

Famiglia

Sposò Nah-ke-de-sah, figlia di Mangas Coloradas, nel 1830. I loro figli furono Taza, nato nel 1842, e Naiche, nato nel 1856.

Citazioni e omaggi

Cochise appare più volte nella serie a fumetti di Tex Willer Aquila della Notte, dove diviene fratello di sangue del protagonista e in cui ha un ruolo fondamentale in alcune avventure.

La vicenda dell'ingiusta accusa di rapimento del figlio dodicenne di un ranchero, che nel 1861 mise fine alla tregua con gli Stati Uniti, è ricostruita, a fumetti, nelle prime tre avventure di Blueberry.

Viene citato nella canzone Cochise degli Audioslave nell'album omonimo del 2002. Cochise è anche il soprannome di uno dei protagonisti del film del 1979 diretto da Walter Hill, I guerrieri della notte.

Un ritratto di Cochise

di Cesare Bartoccioni

Nell'estate del 1872 uno sviluppo davvero inatteso si verificò nella capitale della Nazione. Il Presidente Ulysses S. Grant, sperando di mettere fine alla guerra Apache nell'Arizona del sud est, inviò il Generale di Brigata Oliver O. Howard in Arizona per fare pace con Cochise, il celebrato condottiero della banda Chokonen degli Apache Chiricahua (1). Che le sue attività occupassero i pensieri dei capi militari e civili d'America sarebbe stata una sorpresa per l'anziano capo, il quale era per natura modesto e senza pretese. Tuttavia, la reputazione di Cochise aveva convinto i maggiori leader di Washington che egli fosse la chiave per ottenere una pace duratura con gli Apache Chiricahua.

In quel tempo – eccetto forse per Nuvola Rossa, il grande capo Lakota – Cochise era forse l'Indiano più famoso del West. Tale designazione non lo avrebbe adulato. Dopo 12 anni di guerra contro gli Americani – un conflitto sanguinoso e senza pietà che era iniziato dopo che le truppe Americane lo avevano tradito nel 1861 – Cochise era giunto alla conclusione che doveva fare la pace per assicurare la sopravvivenza del suo popolo.

La moglie di Cochise

L'età stava iniziando a farsi sentire, la sua salute stava deteriorando, e la lunga guerra che aveva scatenato contro il Messico e gli Stati Uniti aveva preso le vite di molti della sua gente. Quindi, quando il Generale Howard entrò nell'accampamento di Cochise nelle Dragoon Mountains nell'Arizona del sud est, accompagnato dal suo aiutante, il Tenente Joseph A. Sladen, e da Thomas J. Jeffords, un uomo della frontiera che godeva della fiducia di Cochise, essi trovarono il capo pronto a fare la pace.

Cochise e la sua banda Chokonen erano sparsi per tutta l'Arizona del sud est, il New Mexico del sud ovest e il Messico del nord. Nato intorno al 1810, era cresciuto durante un periodo relativamente pacifico nei rapporti Apache-Messicani. Nel 1831, tuttavia, le relazioni erano deteriorate sensibilmente, ed il tradimento e la guerra si sostituirono all'armonia ed alla tranquillità. Questo precario stato di cose con il Messico sarebbe continuato per tutta la vita di Cochise, sebbene tregue ed armistizi avrebbero interrotto occasionalmente le ostilità. Di tanto in tanto, le autorità Messicane, incapaci di sconfiggere i Chiricahua in combattimento, si rivolgevano a mercenari e cacciatori di scalpi per sterminare gli Apache. Gli infami massacri di Johnson e Kirker del 1837 e del 1846, nei quali i mercenari massacrarono circa 175 Chiricahua, lasciarono segni indelebili in Cochise.

Una vista delle Dragoon Mountains

Egli perse suo padre, un importante capo banda, in uno di quei massacri premeditati, probabilmente durante il massacro di Kirker. Naturalmente, tali crudeltà e inganni servirono solo ad esacerbare le ostilità, poiché la vendetta era un fattore importante nell'idea della guerra degli Apache. Nel 1856 Cochise divenne il principale capo guerriero della banda Chokonen dopo la morte del suo capo, Miguel Narbona. Due anni più tardi ebbe il suo primo contatto con gli Americani all'Apache Pass (nell'odierna Arizona), dove incontrò l'agente Apache Michael Steck. Non aveva motivo di agire militarmente contro questi nuovi venuti, che non avevano fatto nulla per guadagnarsi la sua ostilità e non erano allora una forza significativa nell'Arizona meridionale. Le relazioni divennero difficili nel 1860 a causa di alcune razzie di bestiame – razzie che gli Apache non consideravano essere azioni di guerra.

Naichè, figlio di Cochise

Nel febbraio 1861, la guerra tra gli Apache Chiricahua e gli Americani scoppiò con uno scontro violento ed insensato all'Apache Pass. Il Primo Tenente George N. Bascom, con un distaccamento

di soldati, arrivò all'Apache Pass e richiese di parlamentare con Cochise. Bascom, alla ricerca di un ragazzo catturato di recente dagli Apache Occidentali, credeva che la gente di Cochise fosse responsabile. Bascom ordinò ai suoi uomini di circondare la tenda quando Cochise e la sua famiglia fossero venuti a parlamentare. Cochise, rendendosi conto di essere prigioniero, tagliò la tenda e guadagnò la libertà (i Chiricahua si sarebbero per sempre riferiti a questo evento con le parole "Taglia la Tenda"). Ma cinque membri della famiglia di Cochise non riuscirono ad evadere. Pochi giorni dopo, Cochise catturò un impiegato di diligenza e subito dopo attaccò un convoglio merci, uccidendo tutti i Messicani del convoglio e catturando tre Americani. Offrì di scambiare gli ostaggi per i suoi parenti, ma Bascom rifiutò di acconsentire a meno che Cochise non restituisse il ragazzo. Frustato, Cochise torturò i suoi prigionieri a morte. Bascom rispose impiccando il fratello e due dei nipoti di Cochise. In seguito, Bascom rilasciò la moglie ed il figlio di Cochise.

Il Tenente George N. Bascom

L'esecuzione dei suoi parenti suscitò in Cochise un odio viscerale contro gli Americani e fece scoccare il duro conflitto che sarebbe durato per tutti gli anni '60 del 1800. Importava poco che solo pochi Americani lo avessero tradito; li odiava tutti. All'inizio razziò ed uccise per vendetta; più tardi, anche se la sua rabbia si stava placando, continuò a fare la guerra, poiché il conflitto si era evoluto in un sanguinario ciclo di vendette – contrattacchi Americani e rappresaglie Apache. Cochise assunse un atteggiamento aggressivo per i primi cinque anni di guerra ottenendo l'aiuto di altre bande Chiricahua, come i Bedonkohes ed i Chihennes sotto il comando di suo suocero, lo stimato capo, alto quasi due metri, Mangas Coloradas (2) (anch'egli spinto alla guerra dagli Americani). Durante l'estate del 1861, i Chiricahua tesero imboscate a diversi gruppi nel Cooke's Canyon nel Territorio del New Mexico e, il 27 settembre 1861, assaltarono apertamente la città mineraria di Pinos Altos, New Mexico, ma i minatori respinsero il loro attacco. Per quell'epoca la maggior parte degli angloamericani aveva abbandonato l'Arizona meridionale, lasciandola praticamente disabitata dai bianchi con l'eccezione di coloro che vivevano a Tucson ed in qualche miniera isolata. Cochise ritenne naturalmente che la sua gente aveva scacciato gli Americani dal suo territorio. "Alla fine i vostri soldati mi fecero un grande torto, ed io e la mia intera tribù andammo alla guerra contro di loro", disse. "All'inizio avemmo successo, ed i vostri soldati furono scacciati via e la vostra gente fu uccisa, e noi ?possedemmo la nostra terra di nuovo".

Gruppo di guerrieri Chiricahua

Nel giugno del 1862 la Colonna della California sotto il comando del Generale di Brigata James Carleton si fermò a Tucson prima di continuare il suo viaggio verso est per ricacciare le forze Confederate nel Texas. Il percorso della Colonna attraversava l'Apache Pass. Cochise e Mangas Coloradas, credendo che le truppe fossero arrivate per punirli, prepararono un'imboscata, sperando di impedire ai bianchi di rifornirsi di acqua alle Sorgenti Apache. Il Capitano Thomas Roberts guidò un distaccamento in avanscoperta che si scontrò con i Chiricahua il 15-16 luglio 1862. Cochise aveva posizionato la maggior parte dei suoi uomini sulle colline che dominavano entrambi i lati della sorgente. Gli Americani scacciarono infine gli Indiani dai loro contrafforti quando Roberts scatenò due Howitzers da montagna che spararono diverse granate vicino alle posizioni Indiane. Entrambi gli schieramenti lottarono duramente, ed entrambi persero uomini.?La furia di Cochise venne riaccesa nel gennaio del 1863 quando gli Americani persuasero Mangas Coloradas a venire a parlamentare e lo giustiziarono – ciò, per i Chiricahua, "fu il maggiore dei torti". Per Cochise, la perdita del suocero ed alleato fu una pena profonda ed insanabile. L'esecuzione di Mangas ricordò a Cochise che non poteva fidarsi degli Americani, specie se soldati.

Cannone Howitzers

All'inizio del 1865 la banda di Chihenne nel New Mexico, al comando di Victorio, discusse i termini di pace con gli Americani, ma Cochise si rifiutò, dichiarando che non avrebbe mai fatto la pace. Temeva ancora il tradimento dei bianchi. Infatti, il 1865 era destinato a divenire uno degli anni della sua maggiore attività in Arizona. Attaccò ranch, viaggiatori e truppe su entrambi i lati del confine. Tuttavia con il finire della Guerra di Secessione la situazione militare in Arizona stava

cambiando, e Cochise si rese presto conto che le truppe ed i cittadini Americani erano più determinati e meglio armati rispetto alle loro controparti a sud del confine. Quindi, tra il 1866 e il 1868, egli fu costretto ad adottare tattiche di guerriglia contro Americani e Messicani. Sul finire del 1868, comunque, le campagne Messicane lo avevano spinto a nord in Arizona, ed ora, per la prima volta, considerò con riluttanza la prospettiva di far pace con gli Americani. Nel corso dei successivi quattro anni (1869-1872) Cochise comprese chiaramente l'inevitabilità della pace. Eppure stava combattendo la sua propria battaglia interiore. Non era mai stato un Indiano della riserva, e non si fidava ancora degli Americani. Il suo primo incontro con gli Americani dal tempo dell'Affare Bascom avvenne nelle sue amate Dragoon Mountains agli inizi del febbraio del 1869. Voleva la pace, ma si rifiutava di andare vicino ad un avamposto militare per concludere un trattato. Quell'autunno la sua gente combatté due grandi battaglie nelle Montagne Chiricahua contro truppe provenienti da Fort Bowie, che costarono la vita a diversi Chokonen.

Fort Bowie

Subito dopo, Cochise fece giungere la voce all'agente indiano degli Apache nel New Mexico che avrebbe discusso una tregua se si fosse convinto della buona fede degli Americani. Nell'estate del 1870 visitò Campo Mogollon in Arizona ed ammise lì ad un ufficiale Americano che aveva ucciso "più o meno tanti quanti ne aveva persi" e che ora egli era "più o meno pari". Due mesi più tardi raggiunse i suoi parenti Chihenne a Cañada Alamosa, vicino all'odierna Monticello, e tenne colloqui con William Arny, agente indiano speciale per il New Mexico. Cochise confermò il suo desiderio per una tregua con gli Americani, dichiarando: "Se il governo parla con lingua dritta io voglio una buona pace". Tuttavia rivelò anche la sua contrarietà alla vita nella riserva dichiarando che il desiderio del suo popolo era "di spaziare liberi come un coyote; non vogliono essere messi in un corral". L'idea di una riserva, con le sue implicite restrizioni, era completamente aliena alla visione che il guerriero Apache aveva del suo universo. Dopo un mese di permanenza, Cochise lasciò Cañada Alamosa nel novembre del 1870, evidentemente con l'intenzione di raccogliere ulteriori membri della sua banda. Tuttavia, mentre era assente, Washington nominò un nuovo agente, e a Cochise arrivarono delle voci secondo cui i responsabili americani stavano pianificando il raggruppamento dei Chiricahua con i Mescalero a est del Rio Grande.

Prigionieri Chiricahua a Fort Bowie

Rimase quindi in Arizona dove, durante la primavera e l'estate del 1871, le truppe non gli diedero, secondo le sue parole, "nessun riposo, nessuna pace" (3). Alla fine di settembre ritornò a Cañada Alamosa e vi restò fino alla fine del marzo 1872, quando il governo trasferì l'agenzia a Tularosa, a nord dei Mogollon. A quel punto egli tornò nelle Dragoon Mountains in Arizona, dove nell'ottobre del 1872 il Generale Howard lo incontrò e stipularono un trattato, uno che Cochise mantenne fino alla fine, avvenuta in quelle stesse montagne Dragoon l'8 giugno 1874. Ai suoi tempi, Cochise era la personificazione dell'essenza dell'idea Apache della guerra. Ma era più che un semplice guerriero – molto di più. Era un Indiano che amava così tanto la sua famiglia, la sua gente e le montagne nelle quali era stato costretto, che avrebbe lottato fieramente per proteggere e preservare tutto ciò che era Apache. Indubbiamente era capace di crudeltà indicibili e violenti atti di vendetta su bianchi innocenti. Il fatto che Cochise subì gravi ingiustizie ed equivoci e che fu obbligato a vedere la scomparsa della sua terra natale e della sua gente non può forse, nella visione storica, giustificare tutto ciò che fece. Comunque egli è la personificazione della naturale resistenza di un popolo all'invasione della sua terra.

Il Generale Oliver Otis Howard

Il guerriero conosciuto come Cochise occuperà per sempre un gigantesco posto nella storia del Sud Ovest Americano. In un modo profondamente eroico, prese il suo posto alla testa del suo popolo minacciato attraverso anni violenti. Le sue abilità fisiche erano così straordinarie che tali abilità da sole lo avrebbero condotto alla testa della sua banda Chokonen. Un Americano della frontiera che lo conosceva bene insisteva che Cochise "non aveva mai incontrato eguali nell'uso della lancia"; un

altro assicurava che nessun Apache “può incoccare una freccia e spedirla più lontano e con più facilità di lui”. Ed abbiamo molti resoconti di testimoni oculari che confermano l’abilità di Cochise come cavaliere. Durante un furioso scontro a cavallo, uno scout Americano cercò a più riprese di abbattere Cochise, ma i suoi sforzi furono del tutto vani, poiché l’Indiano “scivolava lungo il lato del suo cavallo, aggrappandosi al collo dell’animale”.

Apache in fuga

Tuttavia fu più della sua forza e delle sue abilità fisiche ad ispirare i guerrieri di Cochise. Il capo Chiricahua aveva spesso espresso il suo grande rispetto per coloro i quali mostrassero due attributi: coraggio e devozione alla verità. Nessuno li mostrava entrambi in modo più persistente e profondo di Cochise stesso. Il suo coraggio negli scontri e nelle battaglie è ora leggendario. Conduceva sempre di persona i suoi uomini in combattimento ed era frequentemente la figura centrale per tutta la lotta. Un ufficiale Americano affermò che “molti sforzi venivano fatti per uccidere Cochise che guidava i suoi guerrieri a cavallo” in diverse cariche. Sempre durante uno scontro, non importa quanto caotico e confuso, Cochise raggiungeva il pieno controllo dei suoi uomini. “Sarebbe più facile per un soldato semplice disobbedire ad un diretto ordine del Presidente piuttosto che per un Apache Chiricahua disobbedire a un comando di Cochise”, dichiarò un osservatore.?Il capo guerriero rispettava ed ammirava molto il coraggio anche quando appariva nei suoi nemici. Una ragione del fatto che la sua amicizia con il Generale Howard e con il Tenente Sladen si sviluppasse così velocemente e solidamente fu che essi ebbero il “coraggio di visitarlo quando fare ciò avrebbe potuto causare la loro morte”.

Ancora un ritratto (dubbio) di Cochise

E Cochise non sopportava i mentitori. Si manteneva fermo ad una semplice filosofia sulla verità: “Un uomo ha solo una bocca e se non dice la verità dovrebbe essere messo fuori dai piedi”. Aveva evidentemente un grande istinto per la verità ed una chiara capacità di distinguere l’inganno e la falsità. Con solo poche notabili eccezioni, non si fidava di nessun Americano, per istinto o esperienza. Questa sfiducia per gli Americani gli impedì di rivelare molti dettagli della sua vita ai curiosi bianchi. Tenne fede al suo credo rifiutando categoricamente di parlare del passato. Se pressato, diceva semplicemente: “non voglio parlare di questo”. Alla fine, Cochise raggiunse i migliori termini che fossero possibili per lui. I suoi ultimi anni furono un tempo di pace in America, il tipo di pace che si ottiene solo perché la lotta è finita. Ottenne una riserva nei suoi territori ancestrali, un agente nel quale poteva riporre fiducia completa e assoluta, e la promessa di libertà dall’interferenza dei militari. Oggi occupa un posto venerabile nella storia del grande Sud Ovest Americano: Cochise, l’Apache Chiricahua, il capo del suo popolo.

Note finali

Uno dei gruppi principali in cui erano divisi gli Apache; ogni gruppo era poi suddiviso a sua volta in sottogruppi. I gruppi principali erano gli Apache Occidentali, i Mescalero, i Jicarilla, i Chiricahua, i Lipan, e gli Apache Kiowa. Il nome “apache” deriva dalla lingua Zuni, col significato di “nemico”. Gli Apache si chiamavano Inde, o Nde, che significa “il popolo”. Insieme ai Navajos, fanno parte del gruppo linguistico Athapascan (N.d.T.)

In spagnolo: Maniche Rosse (N.d.T.)

Il gioco di parole è evidente nell’originale inglese: “no rest, no peace”, con riferimento alla comune epigrafe scolpita nelle tombe: “rest in peace”, riposa in pace (N.d.T.)

Geronimo

Geronimo (16 giugno 1829 – 17 febbraio 1909) è stato uno dei più importanti capi degli Apache, e per oltre 25 anni guerreggiò contro gli Stati Uniti e la loro espansione ad occidente.
Geronimo fu soprannominato <il Sognatore>, perché vedeva il futuro, all'epoca di Cochise era lo sciamano della tribù. Nacque in quello che oggi è lo stato del Nuovo Messico e secondo le mappe era allora parte del Messico, ma la sua famiglia considerava terra degli Apache Bedonkohe. Geronimo era un Apache Chiricahua. Crebbe divenendo un rispettato sciamano e un esperto guerriero, che combatté frequentemente contro le truppe messicane. Furono i messicani a dargli il soprannome di <Geronimo>,.
Geronimo si battè contro truppe messicane e statunitensi e diventò famoso per il suo coraggio e per essere sempre sfuggito alla suacattura.
I guerrieri di Geronimo divennero l'ultimo grande gruppo di combattimento di pellerossa che si rifiutarono di riconoscere il governo degli Stati Uniti nel West. Questa lotta giunse a termine il 4 settembre 1886, quando Geronimo si arrese al generale Nelson Miles dell'esercito statunitense, a Skeleton Canyon, Arizona, venne mandato in prigione a Fort Pickens (Florida). Nel 1894 fu trasferito a Fort Sill (Oklahoma). In età avanzata Geronimo divenntò una celebrità, comparendo alle fiere e vendendo sue fotografie, ma non gli fu permesso di fare ritorno alla sua terra natia. Cavalcò durante la parata inaugurale del Presidente Theodore Roosevelt, nel 1905. Morì di polmonite a Fort Sill il 17 febbraio 1909.

Cultura Popolare

Geronimo è una figura popolare del cinema e della televisione, il suo personaggio è comparso in numerosi film e telefilm.

Film :

- Geronimo (USA, 1939) di Paul Sloane, con Preston Foster, Ellen Drew, Andy Devine, Victor Daniels (Geronimo);
- Geronimo (USA, 1962) di Arnold Laven, con Martin Ross, Chuck Connors (Geronimo);
- Geronimo (USA, 1994) di Walter Hill, con Jason Patric, Gene Hackman, Robert Duvall,

Wes Studi (Geronimo).
Nel 1940, la notte prima del loro primo lancio, i paracadutisti di Fort Benning videro un film su Geronimo, e cominciarono a gridare il suo nome durante i lanci.

Curiosità

Geronimo è apparso nella storia a fumetti Il vigilante di Pizen Bluff, di Don Rosa, ne la Saga di Paperon de' Paperoni.
Geronimo è il nome dato all'operazione ordita dagli U.S.A. per arrivare alla cattura di Osama Bin Laden. Al momento del ritrovamento, i soldati del Navy Seals in collegamento con la Casa Bianca hanno detto la parola in codice: "Abbiamo Geronimo"
Geronimo è apparso nell'episodio di Tex Willer "Il carro di fuoco", del 1984.
Geronimo appare come coprotagonista nei fascicoli 10, 22, 31, 51, 57, 62 e 68 della serie "Il selvaggio West" edito da HOBBY & WORK. La stessa casa editrice gli dedica il N.ro 1 della serie "I Protagonisti del WEST".
Nel brano Indian Sunset di Elton John, pubblicato nel 1971 nell'album "Madman Across The Water", si dice che Geronimo è stato ucciso dal piombo dei soldati americani mentre stava deponendo le armi. In realtà è morto di polmonite in età avanzata.

Nota

126 anni fa, il 4 settembre 1886 a Skeleton Canyon, in Arizona, il capo apache Geronimo, dopo quasi 30 anni di lotte, si arrende assieme al suo ultimo gruppo di guerrieri al Generale Nelson Miles
In quattro settimane <Ulzana> e i suoi avevano percorso oltre duemila chilometri in territorio nemico, uccidendo trentotto persone, catturando e usando duecentocinquanta cavalli e muli, cambiando cavalcatura almeno venti volte e proseguendo a piedi in due occasioni. Inseguiti da più di duemila soldati e da centinaia di scouts e di coloni, gli Apache erano egualmente riusciti a rientrare nel Messico, perdendo un solo uomo: quello ucciso durante l'assalto al villaggio degli Apache delle White Mountains.
Dalle gesta di Ulzana, Crook trasse la convinzione che non poteva continuare a giocare a nascondino con gli indiani ogni volta che le bande penetravano nell'Arizona, riorganizzò pertanto le sue forze, e si dispose a inviare alcuni distaccamenti fino nel Messico.
Il miglior ufficiale di cui Crook disponeva era il capitano Emmett Crawford, e a lui venne affidato l'incarico di guidare gli scouts apache in territorio messicano. Crawford riuscì a localizzare il campo di Geronimo e a impadronirsi dei cavalli e delle provviste degli Apache. Poche ore dopo, una donna indiana giunse al campo di Crawford e gli disse che Geronimo era disposto a parlare di pace.
Ma Crawford non incontrò mai Geronimo. Il giorno seguente, infatti, gli scouts avvistarono un distaccamento di soldati messicani, che li scambiarono per Apache ribelli, furono sparati alcuni colpi di fucile, uno dei quali raggiunse alla testa Crawford. Gli scouts apache uccisero due ufficiali e due soldati messicani.
Trasportando il loro capitano, che morì poche ore dopo, gli scouts si riunirono al grosso delle truppe americane. Durante la notte, però, Geronimo vide il tenente Marion Maus, succeduto a Crawford, e gli promise che avrebbe parlato con il generale Crook entro "due lune". Invece il vecchio Nana, ormai quasi centenario, si consegnò immediatamente a Maus con la sua banda.
Fedele alla promessa, Geronimo incontrò Crook e il suo stato maggiore nel Canyon des Embudos, a sud del confine messicano. Il concilio durò tre giorni, e alla fine Geronimo strinse la mano di Crook e gli disse: – Due o tre parole sono sufficienti. Mi arrendo e questo è tutto.
Ma un commerciante avido e incosciente annullò il successo di Crook. Quella notte stessa infatti un certo Tribolet scivolò nel campo degli Apache e vendette loro alcuni barilotti di rum e di whisky. All'alba, Geronimo si era già pentito di aver fatto pace con gli americani ed era fuggito, con Nachite, venti guerrieri, tredici donne e sei bambini.

La fuga di Geronimo rovesciò un mare di critiche sull'azione del comandante militare dell'Arizona, che avrebbe dovuto arrestare il capo indiano invece di lasciarlo libero. Crook si dimise con un telegramma personale al comandante in capo dell'esercito americano, generale Phil Sheridan.
Il giorno seguente, 2 aprile 1886, il comando del Dipartimento dell'Arizona veniva affidato al generale Nelson A. Miles, l'uomo che dieci anni prima aveva sconfitto Capo Giuseppe dei Nez Percé. Miles era deciso a non dare tregua a Geronimo. Il compito non si presentava facile, ma il destino degli Apache era segnato. Miles divise le sue forze in venticinque distaccamenti e cominciò a setacciare il territorio, lasciando piccole guarnigioni presso ogni pozzo, su ogni crinale montano, ad ogni confluenza di vallate; ciascuna di queste guarnigioni era fornita di un eliografo, con il quale poteva comunicare a grande distanza informazioni e allarmi.
Ma, con tutto questo, Geronimo riuscì a rientrare nell'Arizona senza essere intercettato. Il 27 aprile, la sua banda uccise sette cow-boy dell'allevamento Peck nella valle del Santa Cruz, torturò il signor Peck fino a farlo impazzire, e rapì la figlia e la moglie dell'allevatore.
Gli inseguitori – una compagnia di scouts al comando del capitano Lawton – recuperarono la bambina e la donna, ma non riuscirono a catturare gli Apache che rientrarono nel Messico. Attraversato il confine, gli Apache di Geronimo uccisero sette soldati messicani, cinque o sei pastori e una diecina di taglialegna, poi scivolarono nello stato di Sonora. Nei giorni seguenti, sulle montagne Pinito, Geronimo respinse un attacco di cavalleria americana, mentre, fra il San Pedro e il Santa Cruz, batté i messicani. Ma era ormai braccato da presso, e la sua fuga non aveva alcuna speranza.
Il 6 giugno, gli scouts di Lawton invasero il campo di Geronimo, impadronendosi di quasi tutta la scorta di munizioni. Alla fine di luglio, due donne apache si recarono a Fronteras nel Messico e dissero che gli Apache si volevano arrendere. Al tenente Charles Gatewood e a due guide indiane venne affidata una missione molto rischiosa: trovare il campo di Geronimo e verificare il messaggio portato dalle due donne.
Gatewood riuscì nel suo incarico e comunicò a Geronimo l'ultimatum di Miles: "Arrendetevi e sarete inviati con le vostre famiglie in Florida, in attesa che il Presidente decida la vostra destinazione finale. Accettate questa proposta, o preparatevi a combattere".
Geronimo si passò una mano sugli occhi e Gatewood lo vide tremare. – Va bene – disse. – Mi arrendo.
Il 3 settembre 1886, Geronimo e la sua banda incontrarono il generale Miles nel Canyon dello Scheletro e si arresero formalmente. I prigionieri vennero inviati a Fort Marion in Florida, dove restarono diversi anni, e di là a Fort Sill nell'Oklahoma.
Così Geronimo rievocava quei tempi e ricordava le nuove ingiustizie compiute dal governo americano contro la sua gente:
<Quando mi arresi al governo, mi misero su un treno della "Southern Pacific" e mi mandarono a San Antonio nel Texas, dove fui processato con le leggi dei bianchi.
Dopo quaranta giorni, mi trasferirono a Fort Marion in Florida, dove mi misero a segare tronchi d'albero. Ci costrinsero a queste dure fatiche per due anni, e non potemmo rivedere le nostre famiglie che nel 1988.
Questo modo di trattarci era un'aperta violazione del trattato concluso nel Canyon dello Scheletro.
Dopo di mandarono con le famiglie a Vermont in Alabama, dove restammo cinque anni a lavorare per il governo.
Non avevamo nessuna proprietà e aspettai invano che il generale Miles mi mandasse in quella terra che aveva promesso. Invano sperai di avere gli attrezzi, la casa, il bestiame che il generale ci aveva promessi…>

Nuvola Rossa

Nuvola Rossa / Makphya Luta (1822 – 10 dicembre 1909) è stato un capo dei Sioux oglala.
Nato nel maggio del 1821, nei pressi di Blue Water Creek, un affluente del fiume Platte, nel Nebraska, era figlio di Uomo Solitario, un itancan dei Sicangu della banda dei Kuya, e di Cammina come Vuole, una donna Saone (Teton settentrionali che raggruppavano gli Hunkpapa, gli Itazipicola, gli Oohenonpa e i Sihasapa). Probabilmente acquisì il suo nome dopo essere diventato famoso quando, nel 1866, uccise il capitano Fetterman e altri ottanta soldati. Con Cavallo Pazzo e Toro Seduto è stato il più importante capo sioux del XIX secolo.
Negli anni Sessanta del XIX secolo, Nuvola Rossa guidò con successo la resistenza della sua tribù all'attuazione del "Bozeman trail" (un progetto ferroviario che avrebbe dovuto collegare il Wyoming ai bacini auriferi del Montana), e depose le armi solo in seguito all'abbandono del progetto da parte del governo statunitense.
Nel 1866 al comando di un gruppo di Sioux e di Cheyenne decisi a contrastare l'esercito statunitense, che voleva costruire una strada e alcune fortificazioni sul loro territorio. Dopo due anni di combattimenti, le autorità statunitensi accolsero le richieste di queste tribù e quindi Nuvola Rossa perorò la causa della pace. Fu destituito dalla carica di capo oglala dopo una disputa con un agente governativo nel 1881. Trascorse gli ultimi anni di vita nella riserva di Pine Ridge, nel South Dakota.
La lotta di Nuvola Rossa contro gli avamposti americani è stata riassunta, sia pure in maniera romanzata, in Tomahawk - Scure di guerra, film del 1951 per la regia di George Sherman, con Van Heflin e Yvonne De Carlo. Il Western fu realizzato molto prima di Soldato blu e di Balla coi lupi, presentava una storia decisamente filo-indiana (sia pure vista con gli occhi di un bianco), di denuncia delle stragi perpetrate dall'esercito USA contro i nativi.

Alce Nero

Alce Nero (dicembre 1863 – agosto 1950) è stato un uomo di medicina presso gli Oglala, una tribù della famiglia Lakota-Sioux, convertito al cristianesimo nel 1903.
Alce Nero durante la sua vita ha più volte raccontato di come diverse <visioni> lo abbiano indirizzato ad aiutare il suo popolo. In particolare nella <grande visione>, avuta all'età di nove anni, egli racconta di aver incontrato lo Spirito guida dell'universo e visto un grande albero, simbolo della vita terrestre e del popolo indiano. Egli non parlò mai della sua dote di chiaroveggente se non in tarda età.
Giovanissimo, ad appena 12 anni Alce Nero partecipò alla battaglia di Little Big Horn (1876), in cui i Sioux guidati da Toro Seduto, inflissero una memorabile sconfitta a un corpo dell'esercito degli Stati Uniti, comandato da George Armstrong Custer.
Nel 1887, a 24 anni, si recò in Inghilterra al seguito dello spettacolo circense di Buffalo Bill, Wild West Show. Fu una spiacevole esperienza, come scrisse successivamente nell'autobiografia. Su richiesta della Corona, l'intero spettacolo venne rappresentato esclusivamente per la regina Vittoria, tutto il personale aderì alla festa per i cinquant'anni di regno .
Successivamente tornò negli Stati Uniti, pronto a combattere (1890) a Wounded Knee, dove rimase ferito e sconfitto con isuoi guerrieri.
Nel 1892 Alce Nero si sposò con Katie War Bonnet, la moglie si convertì al cattolicesimo, e tutti e tre i loro figli furono battezzati come cattolici. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1903, anche lui fu battezzato col nome di Nicola Alce Nero e iniziò a prestare servizio come catechista. Continuò a svolgere la missione di sciamano tra la sua gente, non ravvisando nessuna contraddizione nell'abbracciare ciò che riteneva vero nelle tradizioni del Wakan Tanka e negli insegnamenti del cristianesimo. Nel 1905 si risposò con Anna Brings White, una vedova con due figlie. Insieme ebbero altri tre figli, rimase sposato fino alla sua morte nel 1941.
Negli ultimi della sua vita, Alce Nero ha raccontato tutto il suo passato a John Neihardt e Giuseppe Epes Brown, ai quali ha rivelato anche una serie di rituali sacri Sioux. La sua storia suscitò molto interesse ed ebbe vasta approvazione.
Questo corpus di interviste ad Alce Nero rappresenta uno dei pochi memoriali di un leader spirituale

nativo americano della generazione contemporanea a Cavallo Pazzo e Nuvola Rossa. Ovvero della generazione che ha vissuto il periodo di transizione tra il <vivere in armonia nella propria terra nativa> e <venire combattuti e cacciati dalla propria terra per essere, negli anni seguenti, chiusi in riserve>.
Essendo stato il lakota una lingua orale fino al 1840 (anno della sua trascrizione ad opera dei missionari), la sua testimonianza diretta ha assunto una indiscussa rilevanza antropologica. La sua visione, i riferimenti alla cosmogonia Lakota e ad importanti elementi tradizionali - come il senso tribale della «Sacra Pipa», la concezione della relazione tra la realtà materiale e il mondo dello spirito e il concetto di interrelazione tra tutte le cose viventi - sarebbero andati persi per sempre, senza il lavoro di Neihardt e Brown.

La biografia di Neihardt: un caso editoriale

Nella primavera del 1931 lo scrittore John G. Neihardt incontrò Alce Nero e raccolse un lunghissimo racconto, che trent'anni più tardi pubblicò con il titolo di Alce Nero parla. Vita di uno stregone dei sioux Oglala (1960). La narrazione di Alce Nero non riguardava solo le sue vicende personali, ma si intrecciava con la storia del suo popolo, in guerra con i bianchi, e con le sue visioni, che lo accompagnarono fin dall'infanzia. Nella sua <grande visione>, avuta da bambino, raccontò di aver incontrato lo Spirito che guida l'universo e visto un grande albero che simboleggia la vita della terra e del popolo indiano .
Il libro divenne un caso editoriale, la sua storia colpì il pubblico: l'Uomo di medicina nativo in lotta contro l'invasore bianco. In realtà Alce Nero non era affatto come era stato presentato. Al contrario, lo sciamano Lakota si era convertito ancor giovane alla fede cristiana e, al momento della lunga intervista di Neihardt, era diventato un catechista, un evangelizzatore a tempo pieno.
Alce Nero aveva conosciuto il cattolicesimo tramite i Gesuiti, che vivevano nella riserva fin dal 1887, dove avevano fondato una missione, la Holy Rosary Mission. I primi a reagire al ritratto di Neihard furono proprio i gesuiti, che fecero notare come l'autore censurava la fede cattolica di Alce Nero, che aveva abbracciato circa nel 1905. Secondo Ross Enochs, le convinzioni religiose di Alce Nero sono una fusione della prima e della seconda fede. La spiritualità di Alce Nero ebbe un arricchimento dopo la conversione alla fede cattolica, ma egli mantenne vivi nel suo cuore gli elementi della religione Lakota che non entravano in conflitto con la religione cristiana. Dagli aspetti rituali e pratici (i cattolici hanno la confessione, i Lakota portano ex voto agli dei per purificarsi dalle proprie azioni malvage), agli aspetti trascendentali (l'esistenza dell'angelo custode, la credenza che le preghiere dei vivi possano arrecare beneficio alle anime dei defunti) all'escatologia (la fede e le opere dell'uomo durante la sua vita hanno un influsso sulla salvezza della sua anima nell'aldilà). Inoltre, continuò a credere che la White Buffalo Cow Woman avesse consegnato ai Lakota il sacro calumet e che un giorno sarebbe ritornata.
I Gesuiti avevano compreso gli aspetti comuni alle due religioni e li valorizzarono nella loro opera di evangelizzazione presso i Lakota. Quando un Lakota si convertiva al Cattolicesimo, non doveva rinnegare i principi fondamentali della religione che stava per abbandonare. I missionari spiegarono agli indiani che c'era una continuità tra la religione Lakota e il cattolicesimo. Da parte loro, accettarono gli usi e le tradizioni locali (anche il rito dell'esporre le salme a cielo aperto adagiate su impalcature) e preservarono gli aspetti della cultura locale non in contrasto con il cristianesimo. Per quanto riguarda le danze rituali, il precetto era il seguente: si può partecipare, ma mantenendo un adeguato contegno.
Secondo Enochs, Alce Nero abbandonò alcuni dei principi fondamentali della religione tradizionale quando abbracciò il cattolicesimo. Un principio fondamentale della morale cristiana è “Ama il prossimo tuo come te stesso”, regola che deve essere applicata sia agli amici che ai nemici. Ebbene, la morale Lakota non contiene nessuna norma che riguardi l'amore per i propri nemici. Anzi presso i Lakota, come del resto presso tutti i popoli amerindi, la vendetta contro il nemico è considerata una virtù.
Un'altra pratica che Alce Nero abbandonò fu la <Danza del sole>, il rituale Lakota che

comprendeva l'atto di auto-sacrificio: lo stregone si tagliava volontariamente la carne, facendo uscire il proprio sangue. Dopo la sua conversione, Alce Nero affermò che il sacrificio personale <è un atto volto a glorificare sé stessi>, mentre Gesù Cristo si è immolato sulla croce per salvarci da tutti i peccati.
Alce Nero dichiarò di conoscere il credo niceno e inoltre dchiarò: *<Io credo nei sette sacramenti della Chiesa cattolica. Io stesso ne ho ricevuti sei: battesimo, comunione, confessione, cresima, matrimonio ed estrema unzione. Per diversi anni ho accompagnato i missionari cattolici che percorrevano la riserva annunciando Cristo al mio popolo. Tutti i miei familiari sono battezzati. Per quasi vent'anni ho aiutato i sacerdoti servendo a Messa e sono stato diverse volte catechista. Posso dire perciò di conoscere la mia religione meglio di molti bianchi. Posso spiegare le ragioni per cui credo in Dio>*.
In una lettera del 1934 indirizzata a Neihardt, Alce Nero protestava perché nel libro-intervista, non era menzionata la sua fede cattolica.
Nel complesso, la letteratura del Novecento descrive riti che i Lakota non praticavano più. La causa principale fu la reclusione nella riserva, avvenuta negli anni novanta del XIX secolo. Lo stesso Alce Nero non praticò più i riti che aveva visto fare da bambino e che Nehardt descrisse invece come ancora esistenti.

Michael Steltenkamp (1989)

Un reale profilo di Alce Nero fu tratteggiato da Michael Steltenkamp (1989), che dimostrò come, al tempo dell'intervista con Neihardt, Alce Nero era da 25 anni un catechista Lakota, e lo sarebbe stato fino alla morte, nel 1950. Steltenkamp sostiene che Neihardt manipolò i testi originali per far passare la sua tesi sugli indiani "ribelli" sottomessi dai bianchi. Neihardt aveva nascosto che nel 1934 Alce Nero aveva sconfessato l'intervista concessa allo scrittore: *<Ascoltate, dico parole vere. Un uomo bianco ha scritto un libro e ha raccontato quello che io avevo detto dei vecchi tempi, ma ha tralasciato i tempi nuovi. Perciò parlo nuovamente. Da trent'anni a questa parte sono un uomo diverso da quello che l'uomo bianco ha descritto. Io sono un cristiano. Sono stato battezzato trent'anni fa da un tonaca-nera chiamato Piccolo Padre. Trent'anni fa io ero un indiano tradizionale e avevo qualche conoscenza del Grande Spirito, Wakan Tanka. Ero orgoglioso, forse ero coraggioso, forse ero un buon indiano, ma adesso sono migliore. Anche San Paolo diventò migliore quando si convertì. Adesso so che la preghiera della Chiesa cattolica è migliore della preghiera della Danza degli Spiriti>*.
Steltenkamp raccolse anche la testimonianza della figlia di Alce Nero, Lucy Looks Twice, che gli confermò che il padre: non parlava mai delle vecchie usanze. Era convinto che la sua grande visione, la Danza del Sole e tutte le cerimonia indiane, fossero connesse con il cristianesimo. Diceva che i Lakota erano come gli israeliti, come gli ebrei, che aspettavano Cristo.

Filmografia

Alce Nero recitò in The Indian Wars di Vernon Day e Theodore Wharton (1914).

Cavallo Pazzo

Cavallo Pazzo, (data di nascita sconosciuta, probabilmente nei primi anni 1840 – morte Fort Robinson, 5 settembre 1877), era un nativo americano della tribù degli Oglala Lakota (Sioux).
Negli anni giovanili era conosciuto anche come riccetto o ricciuto a causa dei capelli particolarmente ricci e di colore castano chiaro (cosa rarissima tra i nativi americani).
Personaggio leggendario cui sono attribuite imprese memorabili e fantastiche, come quella che lo voleva invulnerabile ai proiettili o che narrava che il suo spirito aleggiasse ancora tra le tribù dei pellerossa.
Nato nelle Black Hills (Paha Sapa in lingua lakota), presumibilmente intorno a metà anni '40, si salvò dalla distruzione del proprio villaggio ad opera dei soldati federali. Probabilmente a causa di questo trauma, da adulto, giunto alla guida dei Sioux Oglala, fu molto attivo nella resistenza allo sterminio dei nativi d'America da parte dei soldati federali statunitensi.
Cavallo Pazzo guidò, assieme a Toro Seduto, i guerrieri che nella battaglia di Little Bighorn, il 25 giugno 1876, sconfissero i 211 cavalleggeri dell'esercito USA, guidati dal Ten. Col. George A. Custer, riportando pochissime perdite.
Il successo indiano fu però di breve durata: i federali si ripresero subito dal colpo e nello stesso anno registrarono importanti successi. Il 6 maggio 1877 Cavallo Pazzo alla testa di 900 Oglala stremati dalla fame e dalla fuga, si consegnò al tenente Philo Clark comandante di Fort Robinson. Morì poco prima della mezzanotte del 5 settembre 1877, ferito a morte con una baionetta,aveva circa 37 anni.
L'intera vita di Cavallo Pazzo acquistò presto contorni mitici, sulla sua morte si sono raccolte diverse versioni: alcune fonti indicano che sarebbe stato ucciso dalla baionetta di un soldato dopo essersi arreso con la sua tribù, altre fonti ancora narrano che Cavallo Pazzo, nel mese di settembre del 1877, avrebbe lasciato la riserva senza autorizzazione per accompagnare sua moglie malata dai genitori e il Generale George Crook, temendo che tentasse un ritorno alla battaglia, ne avrebbe ordinato l'arresto.
Cavallo Pazzo inizialmente non avrebbe opposto resistenza ma, resosi conto che lo stavano conducendo ad una prigione, avrebbe cominciato a lottare con le guardie: mentre veniva trattenuto da un uomo della polizia indiana che lo scortava, Piccolo Grande Uomo (suo vecchio amico), un soldato semplice di nome William Gentiles lo avrebbe colpito alla schiena con una baionetta, ferendolo a morte.
A Cavallo Pazzo è dedicato il Crazy Horse Memorial, in costruzione in Dakota del Sud.

Hoka Hey
Il grido di guerra di Cavallo Pazzo era <Hoka Hey!>! È un buon giorno per morire!, che suona come <Andiamo uomini! È un buon giorno per morire!>. A causa di ciò il motto Hoka Hey viene utilizzato, impropriamente, come se fosse la traduzione della seconda parte della frase, ad esempio, dagli appartenenti all'esercito americano. Il motto è stato in seguito utilizzato in Star Trek come proverbio Klingon, acquisendo notorietà, ed è in seguito comparso in diversi film tra cui Linea mortale con Kevin Bacon e in Piccolo Grande Uomo con Dustin Hoffman. Inoltre, viene usato come citazione in diversi videogiochi relativi al mondo di Star Trek e di Starcraft.
Il motto "Hoka Hey!" è utilizzato anche dal cantante comasco Davide Van De Sfroos come titolo di una sua canzone, che parla del massacro di Sioux nel famoso eccidio di Wounded Knee.
Il motto "Hoka Hey!" è inoltre utilizzato dal cantautore di musica alternativa Skoll nel suo pezzo "Wounded Knee".
La band heavy metal italiana Sabotage ha registrato un album dal titolo "Hoka Hey" nel 1989, che contiene una canzone dallo stesso titolo.
Omaggi
<Crazy Horse> è il nome dato a una band nata nel 1969 di musicisti scelti da Neil Young come supporto nella realizzazione di album in studio e nelle varie tournée, la collaborazione, molto stretta, continua tuttora. Il nome del gruppo testimonia la vicinanza che il cantautore canadese ha mostrato da sempre nei confronti della storia e della cultura delle popolazioni degli Indiani d'America.
Cavallo Pazzo è il titolo di un album del 2007 e di una canzone del cantautore italiano Sergio Bassi dedicata al grande guerriero Oglala Lakota.
Cavallo Pazzo è il soprannome di uno dei soldati descritti da Oriana Fallaci nel suo libro Insciallah.

<Cavallo Pazzo http://marianorun.blogspot.it >
Sotto la finestra ti vedo correre e penso...
Hoka Hey, giovane sportivo! Cavallo Pazzo dei Lakota che rincorri la prateria sopra questo ghiaccio di piè monte. A nulla serve coprire i tuoi riccetti con quel cappellino da soldato incurvato sulla fronte… Nella trincea si marcano manciate di gradi sotto zero! E sopra il ponte, il legno s'è spezzato in troppi punti per farci transitare pensieri di valore. Non è in gioco la libertà o l'onore. Non è ancora tempo di volare a bassa quota e calpestare le paure più vicine, sempre a un battito dal cuore più lontane...
Hoka Hey, giovane sportivo! E' comunque un buon giorno per morire… >

Dal racconto della Danza del Sole dei Lakota:
<Un tempo il nostro popolo si trovava accampato in un bel posto, e gli anziani erano seduti in consiglio quando si accorsero che uno dei nostri uomini, Kablaya, aveva legato la sua coperta intorno alla vita e stava danzando tutto solo con le mani sollevate verso i cieli. Gli anziani credettero che fosse impazzito, perciò mandarono qualcuno a scoprire di cosa si trattasse; ma anche costui legò improvvisamente la propria coperta intorno alla vita e prese a danzare con Kablaya. Gli anziani pensarono che ciò fosse molto strano, e così andarono tutti a vedere di cosa si trattasse.
Quindi Kablaya spiegò loro: «Molto tempo fa Wakan Tanka ci disse come pregare con la Sacra Pipa, ma ora ci siamo rilassati troppo nelle nostre preghiere e la nostra gente sta perdendo la propria forza. Ma mi è appena stato mostrato, in visione, un nuovo modo di pregare; in questo modo Wakan Tanka ci ha mandato un aiuto»…
Quindi Kablaya parlò agli uomini, dicendo: «Questa sarà la nostra Danza del Sole, dobbiamo prepararla! Questa danza sarà un'offerta dei nostri corpi e delle nostre anime a Wakan Tanka, e sarà molto wakan (spirituale). Tutti i nostri anziani e i nostri Uomini Sacri dovranno riunirsi; un

grande tepee dovrà essere innalzato e si dovrà disporre salvia al suo interno, su tutta la superficie».
«Dovrete avere una buona Pipa, e anche queste cose: tabacco, una pelle di vitello di bisonte conciata, corteccia interna di salice rosso essiccata, pelli di lepre, erba dolce, piume d'aquila, un coltello d'osso, pittura di terra rossa e azzurra, un'ascia di selce, sterco di bisonte, pelle non conciata, un teschio di bisonte, penne della coda dell'aquila, una borsa di pelle grezza e fischietti d'osso dell'Aquila Chiazzata».
«Dopodiché Kablaya chiese a tutti coloro che sapevano cantare di andare da lui quella sera, così che potesse insegnare loro i canti sacri; disse che avrebbero dovuto portare un grosso tamburo di pelle di bisonte grezza, con delle bacchette molto resistenti, ricoperte all'estremità di pelle di bisonte con il pelo verso l'esterno! E suonare, cantare e danzare»>

SETTIMA PARTE
ARMI

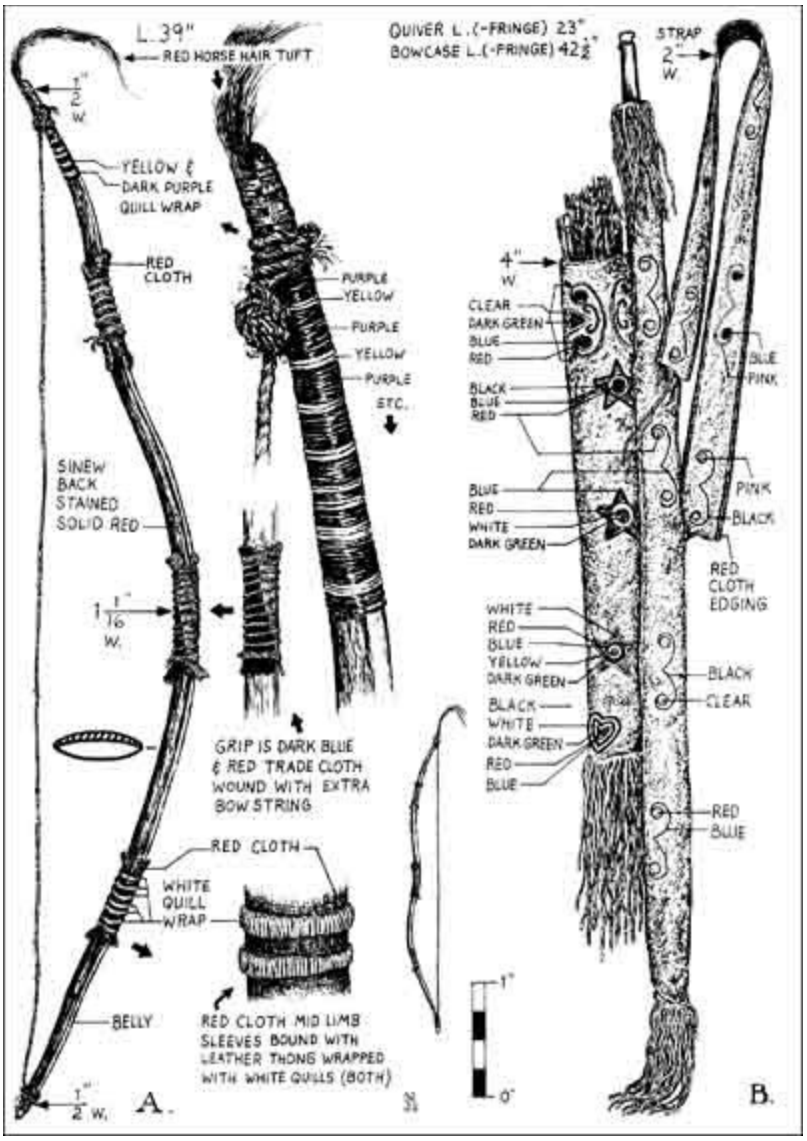
Archi e frecce
di Maurizio Biagini

Per tutte le popolazioni native del nord America, archi e frecce hanno rappresentato per secoli indispensabili strumenti per la caccia e la guerra. L'invasione degli europei, le guerre coloniali e quella di indipendenza diffusero le armi da fuoco rapidamente anche tra le tribù indiane, spesso coinvolte in questi conflitti, ma ciò nonostante, archi e frecce non furono mai abbandonati, e furono uno dei simboli della disperata resistenza all'uomo bianco, protrattasi fino alla fine del XIX secolo.
Per lungo tempo, inoltre, archi e frecce, insieme a lance, mazze da guerra e tomahawk furono le armi predilette degli indiani che le preferivano sicuramente ai primi schioppi o ai fucili ad avancarica che erano lunghi e noiosi da ricaricare e che non garantivano un'efficace difesa dagli attacchi.
Insomma, anche se erano armi primordiali, archi e frecce furono un serio contraltare degli armamenti dei bianchi.
Per questo ci sembra giusto raccontarvi qualcosa di più.
Per molte tribù indiane le frecce erano considerate sacri doni del Grande Spirito. Il celebre capo Apache Geronimo raccontò una versione del mito della Creazione degli Apache Chiricahua, secondo cui un grande uccello (l'aquila) avrebbe diviso con gli Apache il suo arco e le sue frecce, insegnando loro come utilizzare queste armi.
Uno dei miti della creazione degli Cheyenne, fa riferimento a 4 "Mahuts" o frecce medicina, donate dal creatore Maheo ad un uomo chiamato Sweet Medicine che divenne così il profeta della sua gente. Senza i "Mahuts" non ci sarebbe stata alcuna tribù Cheyenne, così le 4 frecce erano custodite

in uno speciale tepee da una società Cheyenne conosciuta come “i custodi della freccia”.
Molti guaritori utilizzavano frecce nei riti di guarigione ed erano perciò tenuti in grande considerazione dalla loro gente, essendo appunto la freccia un legame diretto con il Grande Spirito.
Tra i Chemehuevi , lo sciamano della freccia era un medicine man capace di guarire le ferite da freccia attraverso la “freccia medicina”.
Anche gli Yuma, una popolazione confinante, si avvalevano dei servizi degli sciamani della freccia Chemehuevi, mentre i Modoc lanciavano talvolta frecce sacre nel terreno circostante il corpo del malato per conservare l’anima del paziente intatta e far fuggire la malattia.
Una suggestiva tradizione era invece diffusa tra gli indiani Pima; per guarire persone ferite o malate, gli uomini medicina erano soliti lanciare frecce contro gli spiriti malvagi che si pensava circondassero i pazienti.
Aldilà comunque dei poteri magici, le frecce erano armi di straordinaria efficacia e affidabilità. I guerrieri potevano lanciarle con precisione a quasi 100 metri di distanza e farlo con più velocità di quanta ne occorresse ad un soldato per caricare e sparare con fucile ad avancarica o a colpo singolo.
Queste armi, inoltre offrivano altri vantaggi: essendo silenziose, erano utilissime per eliminare le sentinelle durante gli attacchi notturni e di giorno permettevano di colpire senza rivelare la posizione dell’arciere.
La veloce espansione del fucile tra i nativi, a partire da est per poi diffondersi anche tra gli indiani delle pianure, non garantiva comunque agli indigeni un facile approvvigionamento di polvere da sparo e munizioni. Al contrario, guerrieri e cacciatori non erano mai a corto di frecce. Un ufficiale dell’esercito J.G. Burke (1846-1896) raccontò che un Apache Aravaipa poteva costruire una punta di freccia in pochissimi minuti
Archi e frecce erano inoltre leggeri e facilmente trasportabili e potevano essere facilmente utilizzati da cavallo, cosa invece molto complicata con i fucili ad avancarica, molto macchinosi da caricare.
Gli indiani delle praterie che vivevano quasi esclusivamente delle risorse fornite dalle allora gigantesche mandrie di bisonti, non potevano assolutamente prescindere da archi e frecce. Contro queste bestie pesanti fino a una tonnellata, l’unico sistema sicuro era colpire con una freccia dritta al di sopra della spalla sinistra, in modo che l’asta attraversasse il cuore. Era difficile cacciare ai bisonti in corsa con i macchinosi fucili ad avancarica in groppa ad un cavallo lanciato al galoppo tra centinaia di corna e zoccoli. Sparare da lontano contro quei bestioni dal cranio blindato, in pratica inefficace.
Sino all’avvento della cartuccia metallica, arco e frecce erano l’unica arma veramente efficace per sfamare una famiglia Cheyenne o Sioux.
Alla fine della giornata di caccia, spesso si accendevano delle dispute tra i cacciatori. I bisonti erano trafitti da più frecce, chi aveva lanciato quella decisiva? Esistevano allora dei giudici, che dovevano stabilire chi avesse colpito l’animale mortalmente. Per questa ragione ogni cacciatore aveva piume diverse all’estremità delle proprie frecce.
Anche durante le guerre contro gli invasori bianchi le frecce volavano a nugoli. Dopo la battaglia ricordata come “il massacro di Fetterman” dai bianchi o “la battaglia dei cento uccisi” (1866) dagli alleati Lakota-Cheyenne, il luogo dello scontro ne era letteralmente cosparso. I rapporti militari parlano di circa 40.000 frecce infisse ovunque, compreso negli imprudenti uomini del Capitano Fetterman.
Nella leggendaria battaglia combattuta sul Little Big Horn (1876) i precisi arcieri Lakota e Cheyenne ebbero un ruolo fondamentale nello spazzare via il VII cavalleria.
Charles Windolph, decorato con la medaglia d’onore per il suo comportamento sulla collina dove Reno venne cinto d’assedio, affermò in seguito che circa la metà dei guerrieri che li circondavano utilizzavano archi e frecce.
Non è stato possibile calcolare quanti soldati fossero caduti sotto le tradizionali armi degli indiani: mazze da guerra, lance, archi e frecce, ma di sicuro questo arsenale fu di fondamentale contributo alla vittoria, come quando Gall, il famoso capo Lakota, scivolato alle spalle del plotone L, fece

piovere un nugolo di frecce sui soldati colti di sorpresa, facendone strage.
Studi recenti affermano che il numero delle armi da fuoco in mano ai nativi non fossero più del 45%, di cui il 25% usavano ancora armi ad avancarica e soltanto il 20% armi a cartuccia metallica. I conti sembrano quindi tornare, anche se sicuramente durante la battaglia della Reno Hill, il volume di fuoco dovette più volte cambiare: a partire dalle ore più tarde del 25 e per tutto il 26, infatti i soldati subirono il fuoco dei 200 e più fucili presi ai loro stessi commilitoni caduti nelle disastrose cariche di Reno e Custer.

Ma come erano costituite queste armi?



Le punte di freccia erano generalmente costituite di pietra lavorata (selce, ossidiana, ecc.) ma erano utilizzate anche corna di animali, conchiglie, legno, ossa e metallo. La punta di freccia era collocata in una fessura all'estremità dell'asta e lì veniva assicurata con tendini o lacci di pelle di animali.
Arco e frecce Navajo
La lunghezza delle frecce variava: quelle dei Navajo come quelle degli Utes erano lunghe circa 2 piedi, mentre quelle Apache, Comanche, Arapaho, Cheyenne, Kiowa e Pawnee erano circa 7 cm e mezzo più lunghe.

Occasionalmente le frecce potevano essere avvelenate intingendole nel veleno, o con piante venefiche. La pratica era poco diffusa data la grande perizia degli arcieri indiani nel colpire i loro bersagli e non sappiamo con certezza quali tribù la utilizzassero. Si sa per esempio che alcuni Apache usavano una mistura preparata con estratto di cistifellea di daino mischiata a veleno di crotalo.
Nel 1919 il medico John C. Da Costa nel suo libro Modern Surgery scrisse che gli unici indiani ad utilizzare frecce intinte nel veleno erano i Piutes.
Tuttavia, già nel 1862, J.H. Bill, un medico dell'esercito aveva descritto la tecnica con cui gli Hopi fossero soliti avvelenare le loro frecce con veleno di serpente ed interiora imputridite di piccoli animali.

Il tomahawk, la scure di guerra degli indiani

Il Tomahawk, strumento di offesa per eccellenza insieme ad arco e frecce al tempo dei primi scontri tra bianchi e indiani (e anche prima, nell'uso quotidiano delle varie tribù), è la scure da combattimento dei Nativi Americani. In verità fu utilizzata per lungissimo tempo anche dai coloni Europei poichè aveva numerosi pregi e, tra questi, vi era che si prestava anche ad essere lanciata. Il nome, Tomahawk, è l'esatta traslitterazione in inglese del termine utilizzato dagli Algonchini della Virginia da cui i bianchi ne sentirono parlare per la prima volta. Originariamente la testa del tomahawk indiano era realizzata con un semplice pezzo pietra lavorata, ma con l'arrivo degli europei e l'avvio degli scambi commerciali cambiò tutto e da quel momento furono utilizzati esclusivamente ferro o ottone e teste preconfezionate dagli artigiani europei o dai coloni.
Le teste metalliche fornite dai mercanti bianchi si basavano su accette in uso sulle imbarcazioni della Royal Navy che i coloni usavano come merce primaria di scambio con i Nativi americani dopo averli convinti della bontà del prodotto e della sua magigore efficacia; la forma di questa ascia utilizzata in Gran Bretagna risale alle invasioni dei Vichinghi.
Gli indiani impiegarno pochissimo a comprendere la convenienza dell'uso delle teste metalliche perchè al confronto con quelle di pietra erano molto più resistenti ed affilate e consentivano di realizzare prodotti più leggeri e bilanciati.
Nei territori colonizzati dai francesi invece i tomahawk metallici assunsero forme simili alle asce di tipo francisca usate in Francia.
Il manico dei tomahawk era solitamente lungo meno di 60 centimetri e realizzato in legno di Carya.
La testa aveva un peso che poteva andare dai circa 250 ai 550 grammi, con una lama non più lunga di 10 centimetri. All'estremità opposta alla lama poteva esserci un piccolo martello, una punta o semplicemente essere arrotondata.
Nei vari musei di arte indigena esistono moltissimi esemplari di tomahawk indiani, prevalentemente con la testa metallica e nelle diverse foggie appena descritte.

Le teste in pietra erano realizzate in pietra saponaria, ed alcuni esemplari utilizzati in rituali erano scolpiti.
Gli europei realizzarono alcuni esemplari sia in pietra che metallo con il manico cavo ed una pipa integrata nella testa per potervi fumare tabacco.
Questi oggetti particolari venivano commerciati con i Nativi o scambiati in trattative diplomatiche. Avevano un valore simbolico, da un lato vi era l'ascia simbolo di guerra, dall'altro una sorta di calumet, la pipa della pace.
Naturalmente questa forma di artigianato era originaria dei Nativi che producevano da sé le loro asce-pipa che venivano poi ornate con le ben note e classiche forme artistiche delle diverse tribù.
Per gli indiani, come abbiamo già osservato, il tomahawk era prevalentemente uno strumento di offesa; poteva colpire con discreta precisione da una buona distanza ed era silenzioso, oltre che tremendamente efficace. Naturalmente non poteva mancare un uso non offensivo, ad esempio per il taglio del legno o per la ripulitura dei lunghi pali per le tende degli indiani delle pianure.
Con la stessa forma del tomahawk gli indiani producevano anche le terribili mazze da guerra. Queste erano delle specie di scuri in cima alle quali venivano spesso fissati punteruoli metallici o pezzi di pietra. Il manico era di legno.
Sin dalla guerra del Vietnam l'esercito statunitense utilizza Tomahawks con manico sintetico per sfondare porte di edifici ma anche come arma per combattimenti ravvicinati.
Il lancio di Tomahawk viene praticato in Nordamerica durante rievocazioni storiche del periodo coloniale.

OTTAVA PARTE
LA POETICA INDIANA -CANTI E PREGHIERE

Ottantacinque anni fa,
i danzatori degli Spiriti
pensavano che, danzando,
potevano cambiare la Terra.
Ora noi danziamo
per cambiare noi stessi.
Perchè è solo quando avremo compiuto ciò
che potremo cambiare la Terra.
Crow Dog, Sioux, 1974

Oh Grande spirito, concedimi la serenità di accettare
le cose che non posso cambiare.
Il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare.
E la saggezza di capirne la differenza.
Preghiera Cherokee

Dio ci giudica secondo le nostre azioni,
non in base alle vesti che indossiamo:
tale verità è al di sopra di tutto,
ma lo è ancor piu' una vita vissuta nella verità.
Sappiate che amando si raggiunge Dio,
e che quella vittoria soltanto è duratura
e grazie ad essa nessuno è sconfitto.
Preghiera Sikh per la Pace

Il corpo muore.
Il corpo è semplicemente ciò che l'anima
materialmente possiede.
E' il suo involucro.
L'anima prosegue la sua vita.
Preghiera Sioux

Casa fatta d'aurora e di tramonto,
casa fatta di nuvole,
e di acquazzoni,
casa fatta di nebbia,
casa di pioggia,
casa di polline,
casa di locuste,
nuvole nere sono alla tua porta
e un sentiero di nubi oscure,
sul quale guizza il fulmine.
Eccoti la mia offerta,o dio,
ho preparato il fumo sacro.
Rinfrescami le membra,
il corpo e il pensiero.
Distogli ogni incantesimo da me,
scaccialo lontano.
Ecco,sono sanato,

rinnovato è il mio spirito,
felice io cammino.
Così possa avanzare nella vita,
naccessibile al dolore,
pieno di sentimento,
come in passato,circondato da nuvole,
piogge abbondanti,piante rigogliose,
su sentieri di polline.
Possa bellezza sempre accompagnarmi,
dietro di me,di fronte a me,
sopra di me,sotto di me,
e tutt'intorno a me.
In bellezza concludo.
Navaho

Ho bisogno di te
O Grande Spirito,
la cui voce sento nei venti e il cui respiro dà vita a tutto il mondo,
ascoltami.
Vengo davanti a Te, uno dei tuoi tanti figli,
sono piccolo e debole.
Ho bisogno della tua forza e della tua saggezza.
Lasciami camminare tra le cose belle
e fa che i miei occhi ammirino il tramonto rosso e oro.
Fa che le mie mani rispettino ciò che tu hai creato
e le mie orecchie siano acute
nel sentire la tua voce.
Fammi saggio, così che io possa conoscere le cose
che tu hai insegnato al mio popolo, le lezioni
che hai nascosto in ogni foglia, in ogni roccia.
Cerco forza, non per essere superiore ai miei fratelli,
ma per essere pronto a combattere il mio più grande nemico:
me stesso.
Fa che io sia sempre pronto a venire a Te,
con mani pulite e occhi diritti,
così che, quando la vita svanisce, come la luce al tramonto,
il mio spirito possa venire a Te,
senza vergogna.
Preghiera di Yellow Lark, capo indiano Sioux

Lunga vita
Nella casa della lunga vita io cammino
nella casa della felicità io cammino
la bellezza è davanti a me io cammino con lei
la bellezza è sotto di me io cammino con lei
la bellezza è sopra di me io cammino con lei
la bellezza è tutt'intorno a me io cammino con lei
nel viaggio della vecchiaia io cammino con lei
e sulla pista meravigliosa io cammino con lei
Navaho

Vivi la tua vita in maniera tale che la paura della morte non possa mai entrare nel tuo cuore.
Non attaccare nessuno per la sua religione; rispetta le idee degli altri,
e chiedi che essi rispettino le tue.
Ama la tua vita, migliora la tua vita, abbellisci le cose che essa ti da.
Cerca di vivere a lungo e di avere come scopo quello di servire il tuo popolo.
Prepara una nobile canzone di morte per il giorno in cui ti incamminerai verso la grande separazione.
Rivolgi sempre una parola od un saluto quando incontri un amico, anche se straniero, in un posto solitario.
Mostra rispetto per tutte le persone e non umiliarti davanti a nessuno.
Quando ti svegli al mattino ringrazia per il cibo e per la gioia della vita.
Se non trovi nessun motivo per ringraziare, la colpa giace solo in te stesso.
Non abusare di niente e di nessuno, per farlo cambia le cose sagge
in quelle sciocche e priva lo spirito delle sue visioni.
Quando arriverà il tuo momento di morire, non essere come quelli i cui
cuori sono pieni di paura, e quando arriverà il loro momento essi piangeranno
e pregheranno per avere un 'altro poco di tempo per vivere la loro vita in maniera diversa.
Canta la tua canzone della morte e muori come un eroe che sta tornando alla casa."
Capo Tecumseh 1768-1813

Oh grande spirito che regni nel cielo
aiutaci nell'accordo di pace e comprensione,
permettici di vivere tutti insieme come fratelli e sorelle.
Preghiera per la pace native american indians

<Non mi interessa cosa fai per vivere, voglio sapere quello che desideri ardentemente e se osi sognare quello che il tuo cuore brama…
Non mi interessa quanti anni hai, voglio sapere se ti renderesti ridicolo per amore ,per i tuoi sogni, per l'avventura di esistere.
Non mi interessa quanti pianeti quadrano la tua Luna, voglio sapere se hai toccato il centro della tua sofferenza ,se i tradimenti della Vita ti hanno aperto o se ti hanno accartocciato e chiuso per paura di altro dolore…. Voglio sapere se puoi stare col dolore mio o tuo, senza muoverti per nasconderlo, logorarlo o ripararlo….
Voglio sapere se puoi stare con la gioia, mia o tua, se puoi danzare selvaggiamente e lasciare che l'estasi ti riempia fino alla punta delle dita di mani e piedi senza avvertirci di stare attenti, di essere realistici o di ricordarci i limiti dell'essere umani…
Voglio sapere se puoi vedere la bellezza anche se non è bello ogni giorno, e se puoi scaturire la tua Vita dalla presenza di Dio.
Voglio sapere se puoi vivere col fallimento, il tuo ed il mio e saper stare ancora sulla riva di un lago e gridare alla Luna argentea: "si!"
Non mi interessa dove vivi o quanti soldi hai, voglio sapere se riesci ad alzarti dopo una notte di dolore e disperazione consumata fino all'osso e fare ciò che deve essere fatto per i bambini.
Non mi interessa sapere chi sei o come sei giunto qui. Voglio sapere se staresti al centro del fuoco con me senza indietreggiare…
Non mi interessa sapere dove o cosa o con chi hai studiato. Voglio sapere se puoi stare solo con te stesso, e se veramente Ami la compagnia che tieni a te stesso nei momenti vuoti…>.
Orian Mountain Dreamer Capo degli Oglala Sioux

Nota.Questa non è una Preghiera come le altre rivolta agli Spiriti Guida; è una Preghiera rivolta ad un fratello o una sorella, ad un amico o semplicemente a tutti.
E' stata tratta da una lettera scritta dal Capo degli Oglala Sioux

Quando al mattino ti svegli,
ringrazia il tuo Dio per la luce dell'aurora,
per la vita che ti ha dato e per la forza che ti ritrovi nel tuo corpo.
Ringrazia il tuo Dio anche per il cibo che ti dà e per la gioia della vita.
Se non trovi un motivo per elevare una preghiera di ringraziamento,
allora vuol dire che sei in errore.
Hoka Hey

Ringrazia il Grande Spirito per tutti i suoi doni
Venera gli anziani; se lo farai, sarà come venerare la saggezza e la vita.
Venera la vita, in tutte le sue forme; questo servirà a rinforzare il tuo
spirito.
Venera le donne; se lo farai, sarà come venerare il dono della vita e dell'amore.
Sii fedele alla tua parola; se lo sarai, a te stesso e agli altri rimarrai fedele.
Sii gentile e benevolo, pronto a dividere.
Sii aperto alla pace; solo cosi' , infatti, potrai permettere agli altri
di raggiungere la pace suprema.
Sii coraggioso; solo cosi', infatti, riuscirai a far crescere
la forza negli altri.
Sii prudente in tutto; osserva soltanto, ascolta e pondera ogni situazione;
solo cosi', infatti, potrai chiamarti assennato.
Canto Ojibway

Io sono una roccia
ho visto la vita e la morte,
ho conosciuto la fortuna, la preoccupazione e il dolore.
Io vivo una vita da roccia.
Sono una parte della nostra Madre, la Terra.
Ho sentito battere il suo cuore sul mio,
ho sentito i suoi dolori e la sua gioia.
Io vivi una vita di roccia.
Sono una parte di nostro Padre ,il Grande Mistero.
Ho sentito le sue preoccupazioni e la sua saggezza.
Ho visto le sue creature, i miei fratelli,
gli animali, gli uccelli,i fiumi e i venti parlanti , gli alberi ,
tutto quello che sulla Terra
e tutto quello che nell'universo è.
Io sono parente delle stelle.
Io posso parlare, quando conversi con me
e ti ascoltero' quando parlerai.
Io ti posso aiutare , quando hai bisogno di aiuto.
Ma non mi ferire , perchè io posso sentire , come te.
Io ho la forza di guarire , eppure all'inizio tu dovrai cercarla.
Forse tu pensi che io sia solo una roccia ,
che giace nel silenzio, sull'umido suolo.
Ma io non sono questo.
Io sono una parte della vita ,
io vivo, io aiuto coloro che mi rispettano.
Penna D' Aquila Danzante

Non ci interessa la ricchezza,
essa non è utile e non la si può portare con sè da morti.
Vogliamo allevare i nostri figli.
Della ricchezza che voi inseguite, non sappiamo che farcene;
vogliamo solamente amore e pace.
Makphya Luta Sioux Oglala

Pace non e' solo il contrario di guerra,
non e' solo lo spazio temporale tra due guerre...
Pace e' di piu'. E' la Legge della vita.
E' quando noi agiamo in modo giusto
e quando tra ogni singolo essere regna la giustizia.
Irochesi

La tela della vita
La terra non appartiene all'uomo,
e' l'uomo che appartiene alla terra
e tutte le cose sono collegate
come il sangue di una famiglia.
Qualunque cosa capita alla terra,
capita anche ai figli della terra,
quindi non e' stato l'uomo a tessere
la tela della vita,
egli ne e' soltanto un filo.
Qualunque cosa faccia alla tela la fa a se.
Capo indiano Sioux Capriolo Zoppo

La creazione del cielo
La Prima Donna dispose le stelle
per aiutare la Luna a far luce.
Ad una ad una le ordinò per bene,
in forma di animali luccicanti
appesi alla notte.
Ma il Vecchio Coyote irruppe festoso,
e sparse le stelle come oggi le vedi.
Algonkin Blackfeet

Visita della Dea
Entra nella mia casa
con voce di conchiglia.
Ha in bocca un cristallo luccicante
e tra le dita una piuma
su cui è posato un uccello
dal canto prodigioso.
Posa il suo sguardo su di me
mentre mi serra i polsi,
dolcemente,
in candidi bracciali.
Sono salvo.

Canto Navajo

Io sono soltanto un uomo.
Sono la voce del mio popolo.
Quali che siano i loro sentimenti,
io dico questo.
Non voglio più la guerra.
Voglio essere un uomo.
Voi mi negate il diritto di un uomo bianco. La mia pelle è rossa,
il mio cuore è come il cuore di un uomo bianco, ma io sono un Modoc.
Non ho paura di morire.
Non cadrò sulle rocce.
Quando muoio i miei nemici saranno sotto di me.
I vostri soldati mi hanno attaccato mentre dormivo sul fiume Lost.
Essi ci hanno spinto su queste rocce come un cervo ferito.
Kintpuash dei Modoc

Per noi i guerrieri non sono quello che voi intendete.
Il guerriero non é chi combatte,
perché nessuno ha il diritto di prendersi la vita di un altro.
Il guerriero per noi é chi sacrifica se stesso per il bene degli altri.
E'suo compito occuparsi degli anziani,
degli indifesi,
di chi non può provvedere a se stesso
e soprattutto dei bambini,
il futuro dell'umanità.
Toro Seduto

Tutti gli indiani devono danzare.
Fra poco, la prossima primavera, viene il Grande Spirito.
Egli riporterà tutta la selvaggina di ogni genere.
La selvaggina sarà abbondante dovunque.
Tutti gli indiani morti torneranno e vivranno di nuovo.
Saranno tutti forti come i giovani, e saranno di nuovo giovani.
Il vecchio indiano cieco vedrà di nuovo e diventerà giovane e vivrà bene.
Quando il Grande Spirito arriverà in questo mondo,
allora tutti gli indiani andranno sulle montagne, in alto, lontano dai bianchi.
I bianchi non potranno allora ferire gli indiani.
Poi, mentre gli indiani saliranno in alto,
verrà una grande inondazione e tutti i bianchi moriranno annegati.
Dopo di che le acque si ritireranno,
e poi solo gli indiani si incontreranno dovunque,
e vi sarà in abbondanza selvaggina di ogni genere.
Poi lo stregone dirà agli indiani di passare parola
a tutti gli indiani di continuare a danzare,
e verranno i tempi buoni.
Gli indiani che non danzano,
che non credono a questo,
diventeranno piccoli, alti un piede,
e rimarranno così.

Alcuni diverranno di legno e saranno buttati nel fuoco.
Wovoka, Paiute

Amico, guardami!
Sono qui a supplicarti per la tua veste.
Sono qui per te:
per il tuo legno, i tuoi rami,
la tua corteccia, le tue radici.
Sono qui perché tu abbia pietà di noi.
Tu ci dai generosamente la tua veste
e io sono qui a implorarti per questo,
tu che dai lunga vita.
Per te io farò un cesto
con le tue radici.
Ti imploro, amico:
non provare collera
per quello che farò.
E dillo ai tuoi fratelli
perché sono qui.
Amico, proteggimi!
Amico, allontana la malattia da me
e la morte in guerra.
Preghiera Kwakiutl a un giovane cedro

Le ninnananne del mio popolo sono state tramandate
di generazione in generazione e
le cantiamo ancora oggi.
Molte raccontano di animali
che si occupano affettuosamente dei loro piccoli,
altre descrivono la terra d'origine del mio popolo e
quella in cui vivevamo.
Attraverso queste canzoni
vogliamo insegnare ai nostri figli
soprattutto una cosa:
profondo rispetto.
Profondo rispetto e grande attenzione per tutto il creato.
Solo quando avranno imparato a rispettare gli altri,
potranno avere rispetto per se stessi.
E solo così otterranno il rispetto degli altri.
Per il mio popolo il rispetto di sé è una cosa importante
e noi lo coltiviamo e lo sosteniamo.
Una persona non può vivere senza avere rispetto per se stessa.
Henry Vecchio Coyote - Crow

Tutti gli Indiani sanno che anche l'animale più piccolo
ha una grande importanza e può insegnarci molto,
esattamente come sono importanti
tutte le piccole nozioni che impariamo giorno dopo giorno.
Del resto, qualsiasi giornata e ogni attimo
della nostra vita sono pieni di cose piccole.

Per questo motivo non dobbiamo concentrare
la nostra mente
sui grandi possibili avvenimenti del futuro,
ma dobbiamo agire per svolgere meglio che possiamo
i nostri doveri quotidiani.
Solo in questo modo dimostreremo
rispetto nei confronti del Grande Spirito e
di tutto ciò che Lui ha creato.
Coda Gialla – Crow

Quando stiamo nella Capanna del Sudore,
la porta chiusa, tutto è buio,
si vede solo il bagliore rosso delle pietre incandescenti.
L'aria è impregnata dell'odore dell'incenso.
E' come se fossimo dentro un altro mondo,
al di là della nostra dimensione fisica.
Quando l'acqua viene versata sulle pietre,
il calore non ci purifica solo esteriormente,
ma arriva anche nel profondo del nostro cuore.
E sappiamo che è necessario sopportare il calore opprimente,
se desideriamo essere purificati.
In questo modo, alla fine del rito,
possiamo uscire dalla capanna come uomini nuovi,
che hanno visto la luce della saggezza,
attraverso la propria eredità spirituale.
Tutto ciò ci aiuterà ad andare incontro alla vita
con una nuova consapevolezza
del nostro stare sulla terra e
dei doveri quotidiani che dobbiamo affrontare,
grazie all'eredità spirituale che ci è stata tramandata.
Coda Gialla - Crow

Quando ti avvicini a un piccolo ruscello e ti vuoi lavare,
devi prima metterti in raccoglimento e
parlare all'acqua che scorre.
Non è possibile immergere semplicemente la mano
e lavarti il volto con l'acqua fresca,
devi mostrare timore e
camminare piano fino al ruscello.
Una volta arrivato prendi un po' d'acqua
e bagnati quattro volte il volto,
poi china il capo e prega.
Ogni corso d'acqua dell'antica regione dei Chiricahua è per noi sacro.
Beshàd e - indiana Apache

Siate felici per poter vivere a lungo.
Le preoccupazioni vi fanno ammalare
arrabbiarsi è una cattiva abitudine.
Se colui che è innocente
non si arrabbia, vivrà a lungo.

Colui che ha qualcosa
da rimproverarsi
perderà la sua salute
a causa dei suoi pensieri malvagi.
La felicità non è solo buona
in sé stessa,
è anche fonte di salute.
Hopi

Mio nonno mi ha indicato la strada.
Verso Est,
per avere la forza dell'orso.
Verso Sud,
per avere la potenza dell'aquila.
Verso Ovest,
per avere la saggezza del gufo.
Verso Nord,
per avere la furbizia della volpe.
Verso la Terra,
per avere il dono dei suoi frutti.
Verso il Cielo,
per avere una vita giusta.
Alonso Lopez - Papago

La Pioggia
Poi i maestri della pioggia
manderanno il loro alito vaporoso
e da lontano giungeranno fino a noi
grandi nuvole gonfie d'acqua
che coccoleranno il mais:
scenderanno e lo abbracceranno
con la loro acqua fresca
con la loro pioggia viva.
E là dove finisce il loro sentiero
la pioggia sarà come un torrente:
trascinerà sabbia e fango,
laverà le valli delle montagne,
trasporterà i tronchi fino alla pianura.
Scorrerà acqua da tutte le montagne.
I solchi di nostra madre,
la terra,
saranno colmi d'acqua.
La mia preghiera
è che accada così.
Preghiera degli Zuni

Amico, guardami!
Sono qui a supplicarti per la tua veste.
Sono qui per te:
per il tuo legno, i tuoi rami,

la tua corteccia, le tue radici.
Sono qui perché tu abbia pietà di noi.
Tu ci dai generosamente la tua veste
e io sono qui a implorarti per questo,
tu che dai lunga vita.
Per te io farò un cesto
con le tue radici.
Ti imploro, amico:
non provare collera
per quello che farò.
E dillo ai tuoi fratelli
perché sono qui.
Amico, proteggimi!
Amico, allontana la malattia da me
e la morte in guerra.
Preghiera a un giovane cedro – Kwakiut

Con il cuore colmo di vita e di amore camminerò.
Felice
seguirò la mia strada.
Felice
invocherò le nuvole cariche d'acqua.
Felice
invocherò la pioggia che placa la sete.
Felice
invocherò i germogli sulle piante.
Felice
invocherò polline in abbondanza.
Felice
invocherò una coperta di rugiada.
Voglio muovermi nella bellezza e
nell'armonia.
La bellezza e l'armonia
siano davanti a me.
La bellezza e l'armonia
siano dietro di me.
La bellezza e l'armonia
siano sotto di me.
La bellezza e l'armonia
siano sopra di me.
Che la bellezza e l'armonia siano ovunque,
sul mio cammino.
Nella bellezza e
nell'armonia tutto si compie.
tratto dal canto della Notte dei Navaho

Una poesia si specchia in una pietra di turchese e
li si ferma per un attimo.
Poi ricomincia a vagare,
per dare vita forse ai colori di un disegno

ricamato su una coperta.
I giunchi, raccolti li vicino,
vengono intrecciati da abili dita e
diventano un cesto:
la sua forma ricorda la volta del cielo.
Un pezzo di legno è lavorato:
da lui si ricaverà un'opera che dimostrerà
quale armonia ci sia fra legno e
intagliatore.
Il cervo percorre il suo sentiero e
l'aquila plana a grandi cerchi nel cielo.
Il salmone, nel tumultuoso torrente,
incontra l'orso che lo aspetta sulla riva.
I bambini danzano.
E l'artista afferra al volo tutto ciò
e la forza artistica della rappresentazione
guida le sue dita.
I lupi stanno mangiando un vecchio cervo
dividendosi le carni dell'animale.
Una giovane foca saltella sul ghiaccio.
Un anziano morente sta canticchiando
sottovoce un canto di guerra.
Questo è il cerchio,
e gira senza inizio e senza fine.
E l'artigiano guarda la sua opera.
E lì seduto in equilibrio fra la fine del
mondo e il suo inizio.
Nuvola Azzurra – Irochese

Preghiera al Risveglio
Svegliati! Svegliati! La terra ti sorride.
Svegliati, e sta' pronto al giorno che comincia.
La madre della vita ti sta chiamando,
ti saluta, dunque svegliati, non indugiare più.
Potente Sole, dacci la luce perchè ci guidi,
perchè ci aiuti.
Guarda come sorge, guarda come la terra ne risplende,
e come gode lo spirito nel petto, ascoltando la musica del Sole.
Svegliati! Svegliati! La terra ti sorride.
Svegliati, e sta' pronto al giorno che comincia.
La madre della vita ti sta chiamando,
ti saluta, e allora… forza,
Svegliati!
Canto Apache

Stelle nel cielo
Guardale mentre sorgono sopra la linea d' incontro tra cielo e terra.
Nella vostra ascesa, o Stelle, fateci da guida, siateci maestre:
insegnateci a essere, come voi, unite.
Canto Apache

Preghiera per benedire un Bambino
Grande Spirito,
Sfioralo con il Tuo Respiro!
Sfioralo con il Tuo Respiro!
Tu che gli hai donato la vita.
Donagli una lunga vita.
Per questo Ti preghiamo, Padre!
Canto Pawnee

Addio al Moribondo
Ascolta bene, prima di partire:
parla di noi, chiedi la pioggia,
e figli in abbondanza. Ritorna spesso tra di noi,
seguendo il fumo del focolare,
portando notizie di pace.
Ricordarsi di te sarà facile
Canto Apache

Lunga vita
Nella casa della lunga vita io cammino,
nella casa della felicità io cammino,
la bellezza è davanti a me io cammino con lei,
la bellezza è sotto di me io cammino con lei,
la bellezza è sopra di me io cammino con lei,
la bellezza è tutto intorno a me io cammino con lei,
nel viaggio della mia vecchiaia io cammino con lei,
e sulla pista selavaggia io cammino con lei
Canto Navaho

Nebbia
Chiamo la nebbia, ed essa viene
a inumidire la terra.
mentre cammino, adesso
sprofondo un poco.
Me ne sto in mezzo ai campi.
Penso cose buone.
Canto Papago

La Medicina
Il Vento è la mia medicina che spazza via le pietre dalla mia mente.
La pioggia è la mia medicina che lava le mie ossa stanche.
Il mio cavallo è la mia medicina, e quando cavalco
il ritmo del suo passo dentro mi accende"
Canto Apache

Il corpo muore.
Il corpo è semplicemente ciò che l'anima materialmente possiede.
E' il suo involucro. L'anima prosegue la sua vita.
Susie Billie 102 anni Seminole

Partenza per la Guerra
Vai, non voltarti, e non avere mai paura
ne' vergogna di cadere.
Ricorda sempre che anche l'aquila muore.
Canto Pawnee

Vedovanza
Di notte quando il gufo racconta dolcemente
la storia della tua morte e di tuttte le morti
degli uomini della mia gente,
sogno di ritrovarti in fondo all'Orizzonte del Tramnto,
e di sedermi vino a te, e cantare così:
Perchè tanto presto, te ne sei andato Via?
Canto Sioux

Lungo il cammino delle vostra vita
fate in modo di non privare gli altri della felicità.
Evitate di dare dispiaceri ai vostri simili ma, al contrario,
vedete di procurare loro gioia ogni volta che potete!
Proverbio Sioux

Gli anziani meritano il massimo rispetto,
perché ci hanno tramandato le tradizioni, la cultura e la Lingua.
Essi ancora oggi, con la loro saggezza,
ci aiutano a rendere migliore la nostra vita.
Proverbio Navaho

Nostalgia di casa
Spirito della Terra, dove sei?
Da molte lune attendo di vedere
un' alba nota ed un sentiero
su cui io riconosca ad uno ad uno
i fiori e i sassi.
Canto Apache

Invocazione ai Defunti
O tutti voi che siete morti tanto tempo fa,
non siamo che bambini indifesi di fronte a voi.
Nulla sappiamo, tremiamo di paura di fronte alle cose del mondo.
Venite a noi, e non ci sentiremo soli nella notte.
Canto Cheyenne

Benedizione del Neonato
Hai dato inizio alla tua nuova vita in una terra fortunata,
hai dato inizio alla tua nuova vita indossando dei buoni mocassini,
dalle stringhe d' arcobaleno, cuciti con raggi di sole.
Hai dato inizio alla tua nuova vita in mezzo all' abbondanza.
Canto Apache

Nascita di tutte le cose
Quando fu fatta la terra,
e il cielo fu creato,
dall' inizio alla fine,
queste montagne
si levarono in piedi
piene di vita,
offrendosi al nostro popolo.
Nacque così la prima canzone,
in uno zampillo di parole.
Apache

Lo Aspettai Invano
Quando i giovani vanno io l'aspetto ancora.
Mi sorprende di nuovo che egli sia andato
E' qualcosa a cui non posso rassegnarmi
Canto Sioux Teton

Il Vento Soffia Dal Mare
Dall'acqua sabbiosa respiro l'odore del mare;
di là giunge il vento e soffia su tutta la terra.
Dall'acqua sabbiosa respiro l'odore del mare;
di là arrivano le nubi e cade la pioggia sul mondo.
Canto Papago

Paura d'Amare
Non ho mai temuto una belva feroce in tutta la mia vita
Non ho mai temuto così una colomba in tutta la mia vita,
Non ho mai temuto una farfalla in tutta la mia vita
Non ho mai temuto così un fiore di campo in tutta la mia vita.
Canto Fox

La pioggia bambino
Nella Donna-Sorgente,
ancora una volta, cade una goccia dell'Uomo-Acqua,
dà vita all'incontro, alla Pioggia -Bambino
Canto Navaho

Fanciulla triste
Molti uomini esistono nel mondo, ma uno solo mi è caro.
E' buono, forte e coraggioso.
Mi aveva giurato amore eterno ma mi ha dimenticata,
uno spirito malvagio deve averlo cambiato.
E io, io altri non so amare se non lui e aspetto.
Canto Navaho

Cespuglio
Il cespuglio se ne sta
seduto sotto un albero
e canta una canzone.
Canto Kiowa

Ogni cosa è sacra.
Ogni cosa vive.
Ogni cosa ha una coscienza.
Ogni cosa ha uno spirito.
Saupaquant wampanoag

Poesia indiana
Tieni stretto ciò che è buono,
anche se è un pugno di terra.
Tieni stretto ciò in cui credi,
anche se è un albero solitario.
Tieni stretto ciò che devi fare,
anche se è molto lontano da qui.
Tieni stretta la vita,
anche se è più facile lasciarsi andare.
Tieni stretta la mia mano,
anche quando mi sono allontanato da te.
Sai che gli alberi parlano?
Si parlano. Parlano l'un con l'altro,
e parlano a te, se li stai ad ascoltare.
Ma gli uomini bianchi non ascoltano.
Non hanno mai pensato
che valga la pena di ascoltare noi indiani,
e temo che non ascolteranno nemmeno
le altri voci della Natura.
Io stesso ho imparato molto dagli alberi:
talvolta qualcosa sul tempo,
talvolta qualcosa sugli animali,
talvolta qualcosa sul Grande Spirito.
Tatanga Mani

La devozione quotidiana
E' più necessaria del cibo d'ogni giorno.
Un Indiano si alza presto,
calza i suoi mocassini e va al fiume.
Si bagna il viso con l'acqua fredda,
quindi si tuffa completamente.
Dopo il bagno, rimane eretto
davanti allo spuntare dell'alba, il viso
al sole che danza sopra l'orizzonte,
ed offre la sua preghiera muta.
La sua compagna può averlo preceduto
o può seguirlo nella sua devozione,
ma non l'accompagna mai.
Ogni anima deve incontrarsi da sola
con il sole del mattino,
il grande silenzio!
Davanti alla bellezza della natura,
l'indiano si ferma in contemplazione

e non vede il bisogno di distinguere
un giorno tra i sette per farlo santo,
poiché per lui tutti i giorni
sono di Dio.
Ohiyesa Santee

Non piangere sulla mia tomba: non sono qui.
Non sto dormendo. Io sono mille venti che soffiano.
Sono lo scintillìo del diamante sulla neve.
Sono il sole che brilla sul grano maturo.
Sono la pioggia lieve d'autunno.
Sono il rapido fruscìo degli uccelli che volano in cerchio.
Sono la tenera stella che brilla nella notte.
Non piangere sulla mia tomba: io non sono lì.
Canto degli indiani Navajo

Canti d'orgoglio -forza antica
La giubba di pelle che indosso
ha grandi poteri.
Essa mi protegge
da guerre e malattie.
Me l' ha data mio padre
con queste parole:
Indossa la mia forza, figlio mio,
sono io che te la dono!
Cheyenne

Canti d'orgoglio -appartenenza
Ho i piedi coperti
di polvere straniera,
ma sopra di me
non è straniero il cielo,
e riconosco la lingua del vento.
Questa notte
il fumo del bivacco
parlerà di me alla mia gente.
Apache

Canto del cavallo
Come gioioso è il suo nitrito!
guarda, il Cavallo Turchese di Johano-ai,
Come gioioso è il suo nitrito,
Là, sulla pelle preziosa
egli sta in piedi;
Come gioioso è il suo nitrito,
Là sui bei fiori freschi
egli si nutre;
Come gioioso è il suo nitrito,
Là, di sante acque mescolate
egli si disseta;

Come gioioso è il suo nitrito,
Là egli respinge la polvere
di grani scintillanti;
Come gioioso è il suo nitrito,
Là, nascosto nella nebbia di polline sacro, tutto nascosto;
Come gioioso è il suo nitrito,
Là crescono i suoi discendenti e prosperano sempre di più;
Come gioioso è il suo nitrito!
Navajo

Fratelli miei
Guardate, fratelli miei, la primavera è arrivata;
la terra ha ricevuto l'abbraccio del sole
e noi vedremo presto i risultati di questo amore!
Ogni seme si è svegliato.
E così anche tutta la vita animale.
E grazie a questo potere che noi esistiamo.
Noi perciò dobbiamo concedere ai nostri vicini,
anche ai nostri vicini animali,
il nostro stesso diritto di abitare questa terra.
Quando avrete abbattuto
l'ultimo albero
quando avrete pescato
l'ultimo pesce
quando avrete inquinato
l'ultimo fiume
allora vi accorgerete
che non si può
mangiare il denaro
E' stato il Grande Spirito a porre qui la terra
e non possiamo venderla perché non ci appartiene.
Potete contare il vostro denaro
e potete bruciarlo nel tempo in cui un bisonte piega la testa
ma soltanto il Grande Spirito sa contare i granelli di sabbia
e i fili d'erba della nostra terra.
Tatanka Iyothanka (Toro Seduto), Sioux

Benedizione Apache
Che il sole ti porti nuova energia durante il giorno,
che la luna dolcemente ti rigeneri di notte,
che la pioggia ti lavi via le preoccupazioni,
che il vento soffi nuova forza nel tuo essere,
che tu possa camminare per il mondo e conoscere
la sua bellezza tutti i giorni della tua Vita.

Lunga vita
Nella casa della lunga vita io cammino
nella casa della felicità io cammino
la bellezza è davanti a me io cammino con lei
la bellezza è sotto di me io cammino con lei

la bellezza è sopra di me io cammino con lei
la bellezza è tutt'intorno a me io cammino con lei
nel viaggio della vecchiaia io cammino con lei
e sulla pista meravigliosa io cammino con lei
Navaho

Prayer for peace
Un giorno le montagne si alzeranno
Si leveranno dalla grande madre al grande padre
Lo so oh mia montagna.. guardandoti
Vedendo disegnato tra le tue cime il volto di colui che fu prima di me
Il grande Indiano
Il cui viso è sciupato dal dolore
È sorella luna a dargli luce col suo pallido bagliore
A fare echeggiare la sua voce nelle notti in cui sorge
Come l'aquila che dalle vette apre le sue ali
E.. libera vento
Porta pioggia per dissetare
Un popolo arso di pace
Vendetta contro un rosso sangue
Uguale al sangue rosso dell'uomo padrone.
Senti come vibrano di dolore i canti di libertà
Vite spezzate per una colpa mai commessa
Volerà di nuovo la grande aquila
Verso un sole che volge al tramonto
Per annunciare che la notte è
e.. La notte passerà veloce
Scandita dall'ululato del grande lupo grigio
E domani.. sarà il giorno dell'amore
"Amico bianco" riponi il tuo bastone tonante
Le nostre guerre sono di paglia
Le tue di piombo ed uccidono
I nostri bastoni sono di legno ma tuoneranno più forte delle tue bombe..
Perché la pace che hai sepolto..
Domani rinascerà Come le montagne
Nagila

Di notte, quando il gufo racconta dolcemente la storia
della tua morte e di tutte le morti degli uomini della mia gente,
sogno di ritrovarti in fondo all'orizzonte del Tramonto,
e di sedermi vicino a te, e cantare così:
"Perché tanto presto te ne sei andato via?"
Canto Kwakiutl

Vai, non voltarti e non avere mai paura né vergogna di cadere.
Ricorda sempre che anche l'aquila muore.
Canto Pawnee

Ninnananna Tsimshian
La mia piccola è venuta al mondo per cogliere rose selvatiche.
E' venuta al mondo per scuotere dalle spighe con le sue piccole dita il riso selvatico.
Per raccogliere in primavera il succo della giovane pianta di cicuta.
Questa piccola bimba è venuta al mondo per raccogliere fragole,
riempire cestini di mirtilli,
sambuco e bacche di bisonti.
La mia piccola bimba è venuta al mondo per cogliere rose selvatiche...

Canzone della luna nuova
Io prospererò, e rimarrò, e anche se i malevoli dicessero:
«Vorrei che fosse morto!", proprio come te risorgerò ogni volta; come risorgi tu, dopo che i rospi della notte e i ramarri ti hanno divorata.
Tu torni sempre e proprio come te io tornerò al momento giusto, ritornerò.
Takelma

Perché si muore
La morte ti sorprende? E perché?
Se non morissi mai,
mi spieghi dove metteremmo tutti i bimbi?
Prega di morire bene.
Navajo

La voce della ghianda azzura
Guarda verso Oriente!
I fagioli bianchi
e le alte piante del mais,
si uniscono alla bianca figura dei lampi.
Ascolta! La pioggia viene più vicina, la pioggia!
La voce della ghiandaia azzurra risuona.
Guarda solo verso Oriente!
I bianchi fagioli
e le belle piante di zucca
si annodano all'arcobaleno,
Ascolta! La pioggia viene più vicina, la pioggia!
Il canto della ghiandaia azzurra risuona!
Dalle sommità delle alte piante di granturco
scorre giù a torrenti, io posso udirla;
intorno alle radici delle piante scroscia l'acqua, io posso udirla;
dalle loro sommità cade l'acqua, io posso udirla.
Il mais cresce.
Dalle nubi scure goccio l'acqua, l'acqua.
La pioggia cade.
Dalle foglie delle piante di mais gocciola l'acqua, l'acqua.
Cade la pioggia.
Dalle foglie di tutte le piante gocciola l'acqua, l'acqua.
Il mais cresce.
Dal fitto tessuto di nebbia gocciola la pioggia, la pioggia.
Canto Cerimoniale Navajo

Nota.La ghiandaia azzurra, per i Navajo, che vivono nei deserti e in zone semideserte dell'Arizona e del Nuovo Messico,è un simbolo di gioia, poiché all'avvicinarsi della pioggia vivificante, risuona il suo canto

Il cacciatore si rivolge al cervo abbattuto
Mi dispiace di averti dovuto uccidere,
piccolo fratello.
Ma io ho bisogno della tua carne,
perché i miei figli, soffrono la fame.
Perdonami, piccolo fratello.
Io voglio onorare il tuo coraggio, la tua forza
e la tua bellezza - guarda !
Io appendo le tue corna a questo albero;
ogni volta che vi passerò davanti,
penserò a te
e renderò onore al tuo spirito.
Mi dispiace di averti dovuto uccidere;
perdonami, piccolo fratello.
Guarda, in tua memoria
io fumo la pipa,
io brucio questo tabacco.
Jimalee Burton

Nota. poesia del 1974 scritta da un'indiana Cherokee dal nome indiano Ho-chee-nee, Il popolo dei Cherokee viveva originariamente nel sud ovest degli Stati Uniti, poi venne cacciato a forza in un territorio sterile e arido dell'Oklahoma e quando lo resero fertile, furono cacciati di nuovo.

I doni di Dio
Gli ho chiesto la forza
e Dio mi ha dato difficoltà per rendermi forte.
Gli ho chiesto la saggezza
e Dio mi ha dato problemi da risolvere.
Gli ho chiesto la prosperità
e Dio mi ha dato muscoli e cervello per lavorare.
Gli ho chiesto il coraggio
e Dio mi ha dato pericoli da superare.
Gli ho chiesto l'Amore
e Dio mi ha affidato persone bisognose da aiutare.
Gli ho chiesto favori
e Dio mi ha dato opportunità.
Non ho ricevuto nulla di ciò che volevo
ma tutto quello di cui avevo bisogno.
Antica poesia indiana

Ti sento o Spirito
Ti sento attraverso le orecchie del mio spirito lupo,
Ti sento o Spirito,
negli alberi mentre il vento mormora tra le fronde
che coprono il mio villaggio nella sera.
Ascolto la tua voce nell'acqua

mentre scorre sulle pietre del ruscello
che passa accanto alla mia famiglia, alla mia gente.
Ti sento o Spirito in tutte le cose
Ti vedo o Spirito,
ti vedo attraverso gli occhi del mio spirito falco.
Ti vedo nel viso dei bambini del mio villaggio
quando fisso i loro occhi
e ti vedo quando guardo le stelle nella volta del cielo notturno
che copre la mia casa
Ti vedo al lavoro nelle pennellate del paesaggio
dipinto nel deserto che mi circonda,
Ti vedo o Spirito in tutte le cose.
Ti assaporo o Spirito, attraverso la lingua
del mio spirito serpente
Assaporo la tua brama per la mia saggezza
Assaporo la tua tolleranza verso il mio apprendimento
Assaporo la tua compassione per l'anima mia
Assaporo la tua compassione per l'anima mia.
Preghiera degli indiani Hopi

Sono andato...
Sono andato
alla fine della terra
sono andato
alla fine delle acque,
sono andato
alla fine del cielo
sono andato
alla fine delle montagne:
Non ho trovato nessuno
che non fosse mio amico
Navajo

La mia mano non è del colore della tua,
ma se mi pungo uscirà sangue e sentirò dolore.
Il sangue è dello stesso colore del tuo,
Dio mi ha fatto e sono un uomo.
Orso in Piedi

L'indiano e le altre creature
che erano nate qui e che qui vivevano,
avevano una madre comune: la terra.
Egli era imparentato con tutto ciò che vive
e riconosceva a tutte le creature
gli stessi diritti come a se stesso.
Quanto era legato alla terra,
egli l'amava e l'ammirava.
Orso in Piedi

Gratitudine sia alla Madre Terra, che naviga attraverso
notte e giorno e al suo terreno:
ricco, dolce, e raro
che nella nostra mente sia così.

Gratitudine alle Piante, la foglia che guarda nel sole e trasforma
la luce e i peli esili delle radici; salde e ferme al vento e all'acqua;
la loro danza è dentro la spirale, nella grana che scorre

Gratitudine all'Aria, portatrice del volo del Rondone e del tacito
Gufo all'aurora. Respiro della nostra canzone
brezza di spirito chiaro

Gratitudine agli Esseri selvatici, nostri fratelli, maestri
che ci insegnano i segreti, le libertà, le vie; che fanno parte a noi
del loro latte; in sé compiuti, coraggiosi e vigili

Gratitudine all'Acqua, nuvole, laghi, fiumi e ghiacciai;
trattenuta o fluente; che in tutti i nostri corpi fa trascorrere
mari che sanno di sale

Gratitudine al Sole, che acceca, che palpita luce attraverso
i tronchi degli alberi, attraverso foschie, scaldando le caverne
dove dormono orsi e serpenti – colui che ci sveglia –

Gratitudine sia all'Immenso Cielo
che contiene miliardi di stelle – e va ancora al di là –
di là da qualsiasi potere e pensiero
eppure è dentro di noi –
nostro Avo lo Spazio
La Mente è sua Moglie.

Preghiera Mohawk

Preghiera del Grande Spirito
Io, il Grande Spirito, ti dono, perché sia tuo per sempre, il diritto di godere liberamente di questo mondo.
Ti dono gli anni che sono davanti a te, il mondo che é intorno a te.
Ti dono il Sole durante il giorno, la Luna e le Stelle durante la notte, con la capacità di svegliarti quando la Terra si volge alla luce del Sole, di addormentarti quando la notte viene.
Ti dono la bellezza della Terra alla luce dell'aurora, con la visione del Sole che sale sulle vette, e del suo splendore sui campi, e del suo scintillio sui fiumi.
Tuoi sono lo spettacolo della vita che ricomincia sulla Terra, il suono di tutto ciò che vive e che canta, la sensazione che solleva il cuore al cominciare di un altro giorno.
Ti dono la speranza della Primavera, con lo spettacolo del suo lento svolgersi dai vincoli dell'Inverno e del graduale svelarsi dei segreti tesori.
Ti dono l'indescrivibile glorioso spettacolo di un giorno di Estate.
Ti dono l'eterna promessa dell'Autunno, e con essa la fede che tutto ciò che vive, rivivrà.
Ti dono la quiete della Terra in un giorno d'Inverno, con la sua veste di candore immacolato non fatta da mano d'uomo.
Ti dono tutta la gioia delle mutevoli stagioni che non sono mai venuti meno sulla Terra.

Ti dono la quiete della montagna, la visione del mondo che sorride intorno.
Ti dono il sentiero che porta alla valle, con gli alberi che si elevano come silenziose sentinelle a guardia dei quieti sentieri della pianura nei quali puoi essere solo.
Ti dono il canto, che ha rallegrato il mondo fin da quando gli uccelli cominciarono a gorgheggiare.
Ti dono la bellezza che ha adornato la Terra fin da quando i fiori cominciarono a sbocciare, e le lampade d'argento che hanno illuminato il cielo, fin da quando cominciarono a scintillare le stelle.
Ti dono la saggezza, la salute, il potere di pensare, di sapere, di comprendere; la forza di conquistare il cuore dei bimbi e di tenere alta la testa fra gli uomini.
Ti dono le acque della Terra, il gorgoglio del torrente che discende dalla montagna, e il gorgoglio del fiume.
Ti dono la bellezza del mare che riflette nelle piccole onde il bacio del Sole.
Ti dono le acque che evaporano nell'aria , e la pioggia, e i venti, e la neve che riveste il mondo in una notte.
Ti dono il potere di ricordare e di dimenticare, la forza di perdonare e di amare.
Ti dono il passato con la sua eredità di bene e di male; ti dono il presente con le sue illimitate possibilità; ti dono l'avvenire , con il tempo che non ha mai fine e che non conosce il dolore.
Ti dono i fervidi pensieri della giovinezza e il ricordo degli anni trascorsi, la speranza della vita che comincia, il sogno dei giorni a venire, la facoltà di guardare in quello che fu.
Ti dono il tempo dell'attesa e il tempo dell'adempimento.
Ti dono lo spirito che la buona fortuna non corrompe e che la cattiva non abbatte.
Ti dono la calma che permette di guardare il mondo senza essere sconfortati, il cuore che non si sgomenta, il coraggio che non esita, la fede che non viene meno nell'ombra della morte, il potere di credere nello Spirito eterno del mondo, il potere e la forza di credere in Me che sono il Padre.

All'alba seduta nell casa paterna
Siedo tranquilla, nell'alba;
una piccola casa alle
dighe del Missouri.
Un coyote muove furtivo
verso il bosco, come me
insonne, colpevole e
guardingo. Gli uccelli
commentano il suo
passaggio.
Giovani cavalieri Indiani
sono qui per prendere il
ronzino di mio padre, da
usare come cavallo da
soma al locale rodeo.
Sto bene. Il sole si leva.

La voce indiana
Io sono la Voce Indiana.
Voglio che mi sentano in tutti i nostri territori.
Da duecento anni sono prigioniero di guerra
nella mia terra.
Sono prigioniero dell’odio e dell’avidità,
della menzogna e del pregiudizio,
dell’indifferenza e dell’ignoranza,
dell’ingiustizia

degli uomini che schiacciarono
con la forza del loro numero me e il mio Popolo,
da quando scesero sulle mie spiagge
e invasero la mia terra nativa.
Imposero a me
la loro società, la loro religione, le loro leggi,
ed è per questo che la mia gente
ora è ridotta a meno di quanto era,
quando con false promesse vennero
per la prima volta sulle nostre spiagge.
Io sono la Voce Indiana collettiva
e grido forte dalle milioni di tombe
di spiriti senza pace
e milioni sono le grida che si alzano
e chiedono:
Dov'è il mio futuro?
A chi appartiene?
Appartiene al mio Popolo?
Ci sarà felicità sulla terra
Che per diritto è mia?

La creazione del cielo
La Prima Donna dispose le stelle
per aiutare la Luna a far luce.
Ad una ad una le ordinò per bene,
in forma di animali luccicanti
appesi alla notte.
Ma il Vecchio Coyote irruppe festoso,
e sparse le stelle come oggi le vedi.
Algonkin Blackfeet

Rendiamo grazie a nostra Madre Terra,
che ci nutre.
Rendiamo grazie ai fiumi ed ai torrenti,
che ci danno l'acqua.
Rendiamo grazie alle erbe,
che ci danno le medicine per le nostre malattie.
Rendiamo grazie al mais ai suoi fratelli fagioli e alle zucche,
che ci danno la vita.
Rendiamo grazie ai cespugli ed agli alberi,
che ci danno i loro frutti...
Preghiera Irochese

Oh Terra
per la forza del mio cuore
Ti ringrazio.
Oh Nuvola
per il sangue nel mio corpo
Ti ringrazio.
Oh Fuoco

per la luminosità nei miei occhi
Ti ringrazio.
Oh Sole
per la vita che mi hai dato
Ti ringrazio.
Orso in Piedi Sioux Teton

L'orso
O Grande Spirito, tu che tutti ascolti,
ti prego per mio fratello, l'orso.
Fa che la dolce luna brilli nelle sue notti da bambino:
in questo modo lui si ricorderà sempre
del calore di sua madre.
Fa che il suo coraggio sia continuamente rinnovato dai fiori dei boschi:
in questo modo potrà muoversi fra loro senza pena.
Dona alle sue gambe potenza e destrezza:
in questo modo lo faranno sempre correre in libertà.
Fa diventare più acuto il suo udito e il suo olfatto:
in questo modo fiuterà ogni pericolo.
Fa che tutti gli uomini, che amano la bellezza e la forza,
lo seguano nel suo cammino:
in questo modo l'orso non perderà la strada
e ritroverà la sua tana.
Fa che tutti gli esseri umani amino la vita
e rispettino quella degli altri:
in questo modo nessuno dovrà dispiacersi dei propri errori.
Infine, fa che il mio selvaggio fratello orso
viva per sempre libero,
finché il sole risplende nel cielo.
Questa è la mia preghiera
o Grande Spirito,
per il mio fratello orso.
Capo Dan George – Salish

La pioggia
...Poi i maestri della pioggia
manderanno il loro alito vaporoso
e da lontano giungeranno fino a noi
grandi nuvole gonfie d'acqua
che coccoleranno il mais:
scenderanno e lo abbracceranno
con la loro acqua fresca
con la loro pioggia viva.
E là dove finisce il loro sentiero
la pioggia sarà come un torrente:
trascinerà sabbia e fango,
laverà le valli delle montagne,
trasporterà i tronchi fino alla pianura.
Scorrerà acqua da tutte le montagne.
I solchi di nostra Madre,

la Terra,
saranno colmi d'acqua.
La mia preghiera
è che accada così.
Preghiera degli Zuni

Invocazione della pioggia
Dei e dee della pioggia,
o giovani dee della pioggia,
vi imploriamo di aspirare questa sacra umidità,
di tessere i vostri abiti con questa sacra nebbia.
O dei e dee della pioggia,
che siete ovunque,
che siete rossi, blu e gialli,
e siete grigi e trasparenti come l'acqua,
vi imploriamo: siate felici senza lacrime,
siate sereni senza tristezza,
siate tranquilli senza solitudine.
E continuate a esistere sopra di noi,
continuate a fare ciò che avete fatto per noi,
con amore e benevolenza.
Dateci le cose più belle della vita,
lasciateci continuare
ad essere amati e benvoluti,
lasciateci ottenere
ciò che abbiamo sempre desiderato.
Invocazione agli dei della pioggia dei Pueblo

Oh grande spirito che regna nel cielo,
Guidaci al sentiero di pace e comprensione,
Fa in modo che possiamo vivere tutti insieme come Fratelli
Preghiera di pace indiana

SHENANDOAH (ONONDAGA)

“Se voi uomini bianchi non foste mai arrivati, questo paese sarebbe ancora com’era un tempo. Tutto avrebbe conservato la purezza originaria. Voi l’avete definito ‘selvaggio’, ma in realtà non lo era. Era libero. Gli animali non sono selvaggi; sono solamente liberi. Anche noi lo eravamo prima del vostro arrivo. Voi ci avete trattati come selvaggi, ci avete chiamati barbari, incivili. Ma noi, eravamo solo liberi!”

OHCUMGACHE “LITTLE WOLF” (CHEYENNE)

Siamo stati al Sud e abbiamo sofferto assai laggiù. Molti sono morti di malattie di cui non conosciamo neanche il nome. I nostri cuori cercavano e desideravano questo paese dove siamo nati. Siamo rimasti in pochi, e volevamo solo un po’ di terra dove poter vivere.
Abbiamo abbandonato le tende dove si trovavano e siamo fuggiti di notte. I soldati a cavallo ci hanno inseguiti. Sono andato incontro ai soldati e ho detto loro che non volevamo combattere; volevamo solo andare nel Nord, e se essi ci avessero lasciati in pace non avremmo ucciso nessuno. L’unica risposta che abbiamo ricevuto è stata una scarica di fucileria. Dopo di che abbiamo dovuto combattere lungo il cammino, ma non abbiamo ucciso nessuno che non ci avesse sparato per primo. Mio fratello, Tahmelapashme (Coltello Spuntato), ha preso metà della banda e si è arreso vicino a Fort Robinson… Hanno consegnato le armi: i bianchi li hanno uccisi tutti.”

BLACK ELK “ALCE NERO” (SIOUX OGLALA)

“Non sapevo in quel momento che era la fine di tante cose.
Quando guardo indietro, adesso, da questo alto monte della mia vecchiaia, ancora vedo le donne e i bambini massacrati, ammucchiati e sparsi lungo quel burrone a zig-zag, chiaramente come li vidi coi miei occhi da giovane. E posso vedere che con loro morì un’altra cosa, lassù, sulla neve insanguinata, e rimase sepolta sotto la tormenta.
Lassù morì il sogno di un popolo. Era un bel sogno… il cerchio della nazione è rotto e i suoi frammenti sono sparsi. Il cerchio non ha più centro, e l’albero sacro è morto.”

ATTLE (DUWAMISH)

“La terra non appartiene all’uomo,
e’ l’uomo che appartiene alla terra.”

TASHUNKA WITKO “CRAZY HORSE” (SIOUX OGLALA)

“Il cane che lecca una mano non vede il coltello nascosto nell’altra”
“Non si vende la terra sulla quale si cammina”

CAPO JOSEPH (NEZ PERCES)

“La terra fu creata con l’aiuto del sole, e tale dovrebbe restare… La terra fu fatta senza linee di demarcazione e non spetta all’uomo dividerla… Io non ho mai detto che la terra è mia per farne ciò che mi pare. L’unico che ha il diritto di disporne è chi l’ha creata. Io chiedo il diritto di vivere sulla mia terra e di accordare a voi il privilegio di vivere sulla vostra.”

MOTAVATO “PENTOLA NERA” (CHEYENNE)

“Io una volta pensai di essere l’unico uomo che continuava ad essere amico dell’uomo bianco, ma da quando sono venuti e hanno vuotato le nostre tende, rubato i cavalli e ogni altra cosa, è difficile per me credere ancora agli uomini bianchi.”

PIEDE DI CORVO (SIKSIKA – BLACK FOOT)

“Che cos’e’ la vita?
Lo sfavillare di una lucciola nella notte,
il respiro sbuffante di un bisonte nell’inverno,
la breve ombra che scorre sopra l’erba e si perde dentro il sole.”

KINTPUASH “CAPITAN JACK” (MODOC)

“Io sono soltanto un uomo. Sono la voce del mio popolo.
Quali che siano i loro sentimenti, io dico questo. Non voglio più la guerra.
Voglio essere un uomo. Voi mi negate il diritto di un uomo bianco. La mia pelle è rossa; il mio cuore è come il cuore di un uomo bianco; ma io sono un Modoc. Non ho paura di morire. Non cadrò sulle rocce. Quando muoio i miei nemici saranno sotto di me. I vostri soldati mi hanno attaccato mentre dormivo sul fiume Lost. Essi ci hanno spinto su queste rocce come un cervo ferito…”

CHIEF SATANTA (KIOWA)

“Ho sentito che intendete metterci in una riserva vicino alle montagne. Io non voglio andarci. A me piace scorrazzare nelle praterie. Lì mi sento libero e felice, ma quando ci stabiliamo in un posto diventiamo pallidi e moriamo.”

ORSO IN PIEDI (LAKOTA)

“Gli anziani Dakota erano saggi.
Sapevano che il cuore di ogni essere umano che si allontana dalla natura si inasprisce.
Sapevano che la mancanza di profondo rispetto per gli esseri viventi
e per tutto ciò che cresce,
conduce in fretta alla mancanza di rispetto per gli uomini.
Per questa ragione il contatto con la natura,
che rende i giovani capaci di sentimenti profondi,
era un elemento importante della loro formazione ”

OKUTE (OGLALA LAKOTA – SIOUX)

“La foresta è la dimora di molti uccelli e di molti animali;
l’acqua è la dimora dei pesci e di vari rettili.
All’interno di una stessa specie, gli uccelli non sono tutti simili
e così è con gli animali e con gli esseri umani
La ragione per la quale Wakan Tanka non fece dieci uccelli,
dieci animali o dieci esseri umani assolutamente uguali
fu che voleva che ognuno di essi potesse avere il suo spazio,
potesse bastare a se stesso senza occupare lo spazio degli altri.
Sin dall’infanzia io ho osservato molto attentamente le foglie, gli alberi e l’erba

e non ho mai visto due esemplari assolutamente uguali.
Certo possono assomigliarsi molto, tuttavia nell'esaminarli con cura
ho trovato che si differenziano sensibilmente tra di loro."

HAUDENOSAUNEE (IROCHES)

"Quando la terra fu creata con tutti gli esseri viventi,
l'intenzione del Creatore non era di renderla vivibile solamente agli uomini.
Siamo stati messi al mondo assieme ai nostri fratelli e sorelle,
quelli che hanno quattro zampe, quelli che volano e quelli che nuotano.
Tutte queste forme di vita,
anche il più sottile filo d'erba e il più possente degli alberi,
formano con noi una grande famiglia.
Tutti siamo fratelli e allo stesso modo importanti su questa terra."

ORSO IN PIEDI (LAKOTA – SIOUX)

"C'è una grande differenza tra il comportamento degli indiani e quello dei bianchi
per quanto concerne il rapporto con la natura:
l'uno divenne difensore e protettore della natura, l'altro il suo distruttore."

TATANKA YOTANKA "TORO SEDUTO" (HUNKPAPA - LAKOTA SIOUX)

"La primavera è tornata, il sole ha abbracciato la terra.
Presto vedremo i figli del loro amore.
Ogni seme, ogni animale si è svegliato.
Anche noi siamo stati generati da questa grande forza.
Per questo crediamo che anche gli altri uomini e i nostri fratelli animali abbiano il nostro stesso diritto a vivere su questa terra"

TATANKA MANI "BISONTE CHE CAMMINA" (ASSINIBOINE)

"Sapete che gli alberi parlano? Essi lo fanno!
Parlano tra di loro e loro vi parleranno se solo voi li ascoltate.
Il guaio dei bianchi è che loro non ascoltano!
E così non hanno mai ascoltato gli indiani
come non ascoltano le altre voci della natura.
Ma vi assicuro, gli alberi mi hanno insegnato molto:
sul tempo, sugli animali,
sul Grande Spirito."

SHENANDOAH (ONONDAGA)

"Nascere uomo su questa terra è un incarico sacro.
Abbiamo una responsabilità sacra,
dovuta a questo dono eccezionale che ci è stato fatto,
ben al di sopra del dono meraviglioso che è la vita delle piante, dei pesci, dei boschi, degli uccelli
e di tutte le creature che vivono sulla terra.
Noi siamo in grado di prenderci cura di loro."

ORSO IN PIEDI (LAKOTA SIOUX)

“Non conosco alcuna specie di pianta, uccello o animale
che non si sia estinta dopo l’arrivo dell’uomo bianco.
L’uomo bianco considera la vita naturale degli animali
come quella del nativo su questo continente: come un fastidio.
Non c’è alcun termine nella nostra lingua con il significato di “fastidio”.

HAUDENOSAUNEE (IROCHES)

“Quando la terra fu creata con tutti gli esseri viventi, l’intenzione del Creatore non era di renderla vivibile solamente agli uomini. Siamo stati messi al mondo assieme ai nostri fratelli e sorelle, quelli che hanno quattro zampe, quelli che volano e quelli che nuotano. Tutte queste forme di vita, anche il più sottile filo d’erba e il più possente degli alberi, formano con noi una grande famiglia. Tutti siamo fratelli e allo stesso modo importanti su questa terra.”

ORSO IN PIEDI (LAKOTA SIOUX)

“C’è una grande differenza tra il comportamento degli indiani e quello dei bianchi per quanto concerne il rapporto con la natura:
l’uno divenne difensore e protettore della natura,
l’altro il suo distruttore.”

ORSO IN PIEDI (LAKOTA SIOUX)

“L’indiano e le altre creature che erano nate qui e che vivevano,
avevano una madre comune: la terra. Egli era imparentato con tutto ciò che vive
e riconosceva a tutte le creature gli stessi diritti come a se stesso.
Quanto era legato alla terra, egli l’amava e l’ammirava.”

ANONIMO

“Il Grande Spirito ha fatto il mondo così com’è, e come lo voleva,
e ci ha fatto parte di esso perchè vi vivessimo.
Non vedo dove troviate l’autorità per dire
che non dobbiamo vivere dove ci ha messo lui.”

ANONIMO

“Preghiamo per la persona che è la più importante
fra tutti noi, la Madre Terra. E’ lei che ci ha dato la vita:
ci ha tenuto nel suo grembo, ci ha nutriti,
ha dato agli uomini, agli animali, alle piante
la possibilita’ di esistere.”

ANONIMO

“La comunicazione tra il mondo degli uomini e il mondo degli animali
è costante e ininterrotta. Gli uomini sono “fratelli maggiori” degli animali
ed essi hanno il compito di vigilare sul benessere dei loro “fratelli minori.”

OKUTE – (SIOUX)

“Tutte le creature viventi, tutte le piante
sono parimenti essenziali alla vita e ognuna ha un suo posto.
Ogni animale dimostra la sua ragione d’essere con atti precisi.
I corvi, le poiane e le mosche, anche i serpenti,
pur diversi tra loro hanno qualcosa in comune,
hanno un’utilità e una ragion d’essere.
In origine probabilmente gli animali hanno vagato sopra molti estesi paesi
prima di trovare il luogo più adatto per vivere. E questo perché ogni essere vivente
dipende dalle condizioni naturali che lo circondano.
E dunque gli animali e tutti gli esseri
hanno riflettuto a lungo prima di scegliere il posto dove vivere. ”

ANONIMO

“Il potere dello Spirito pervade qualsiasi manifestazione del Creato,
tutto ha un’anima, tutto può essere ricondotto a un principio unitario.
Il potere del Grande Spirito, del Grande Mistero,
è dunque riconoscibile in tutte le manifestazioni della natura,
è tutt’uno con la natura poichè il Grande Spirito è in tutte le cose.”

ANONIMO

“Dividere ciò che si possiede, essere generosi
è la nostra prima legge, il valore più grande in cui crediamo.
Per poterci far dimenticare questi valori, ma soprattutto per allontanarci
dal grande attaccamento e rispetto che avevamo per la Madre Terra,
era necessario distruggere ciò che ci dava forza di credere in tutto questo:
la nostra spiritualità.”

HAUDENOSAUNEE

“Allorché la terra fu creata con tutti gli esseri viventi,
l’intenzione del Creatore non fu di renderla vivibile solo agli uomini.
Siamo stati mesi al mondo assieme ai nostri fratelli e sorelle,
con quelli che hanno quattro zampe, con quelli che volano e con quelli che nuotano.
Tutte queste forme di vita, anche il più piccolo filo d’erba,
formano con noi una grande famiglia.
Tutti siamo fratelli e tutti siamo ugualmente importanti su questa terra.”

ANONIMO

“L’alternanza della vita e della morte è accettata in tutta la sua naturalità,
anzi a volte viene accolta come qualcosa di positivo.
Certo agli “inizi dei tempi” la morte non esisteva, ciascuno viveva per sempre.
In ogni caso il rimpianto per ciò che si lascia, quando c’è,
non è mai riferito alla propria situazione individuale ma alle sorti del proprio popolo.”

TECUMSEH (SHAWNEE)

“Così come ogni giorno finisce, anche gli uomini trascorrono la loro vita,
diventano vecchi e deboli e muoiono.
Se un uomo muore, si dice che abbia cominciato un viaggio verso ovest
e sia scomparso come il sole sull’orlo del mondo.”

ALCE NERO (OGALA SIOUX)

“Quando ero giovane attraversai tutto questo territorio, da oriente a occidente,
e non vidi nessun altro popolo di un’altra razza che era giunto per impadronirsene.
Come mai?
Il mio popolo aspetta di morire. Non si aggira più sulle colline e sulle pianure
e desidera che il cielo cada su di lui. Un tempo eravamo una grande nazione;
ora siamo pochi ed è per questo che vogliamo morire.”

ANONIMO

“Gli uomini bianchi non scotennano le teste. Fanno cose peggiori.
Avvelenano il cuore. Non è puro, il loro cuore. I miei uomini non saranno scotennati.
Ma nel giro di pochi anni diventeranno peggiori.
Diventeranno come gli uomini bianchi, non ci si potrà più fidare di loro.”

DIECI ORSI (COMANCHE YAMPARIKA)

“Ci sono cose che avete detto che a me non piacciono.
Non sono dolci come lo zucchero, ma amare come le zucche.
Avete detto che volete metterci in una riserva,
costruirci case e darci capanne per gli sciamani e scuole.
Io non voglio queste cose.
Sono nato nella prateria, dove il vento soffia libero
e non vi è nulla che spezzi i raggi del sole.
Sono nato dove non ci sono recinti
e dove ogni cosa respira liberamente.
Voglio morire lì e non fra i muri. ”

CAPO JOSEPH (NASI FORATI)

“Lasciatemi essere un uomo libero,
libero di viaggiare, libero di fermarmi,
libero di lavorare, libero di commerciare dove mi pare,
libero di scegliermi i miei maestri,
libero di seguire la religione dei miei padri,
libero di pensare e di parlare e di agire.”

PIEDE DI CORVO (SIKSIKA – PIEDINERI)

“Quando l’ultimo albero sarà stato abbattuto,
l’ultimo fiume avvelenato, l’ultimo pesce pescato,
vi accorgerete che non si può mangiare il denaro.

La nostra terra vale più del vostro denaro. E durerà per sempre.
Non verrà distrutta neppure dalle fiamme del fuoco.
Finchè il sole splenderà e l'acqua scorrerà, darà vita a uomini e animali.
Non si può vendere la vita degli uomini e degli animali;
è stato il Grande Spirito a porre qui la terra
e non possiamo venderla perchè non ci appartiene.
Potete contare il vostro denaro
e potete bruciarlo nel tempo in cui un bisonte piega la testa,
ma soltanto il Grande Spirito sa contare i granelli di sabbia
e i fili d'erba della nostra terra.
Come dono per voi vi diamo tutto quello che abbiamo
e che potete portare con voi,
ma la terra mai."

Io nacqui (Dieci Orsi, Comanche)

Io nacqui nella prateria dove il vento soffiava liberamente e dove non c'era nulla a bloccare la luce del sole. Io nacqui dove non c'erano recinti e dove ogni cosa respirava liberamente. Io voglio morire là, e non dentro questi muri.

(Luther Standing Bear, Orso in Piedi, Lakota)
Gli anziani Dakota erano saggi. Sapevano che il cuore di ogni essere umano che si allontana dalla natura si inasprisce. Sapevano che la mancanza di profondo rispetto per gli esseri viventi e per tutto ciò che cresce, conduce in fretta alla mancanza di rispetto per gli uomini. Per questa ragione il contatto con la natura, che rende i giovani capaci di sentimenti profondi, era un elemento importante della loro formazione

(Tecumseh)
Quando al mattino ti svegli, ringrazia il tuo Dio per la luce dell'aurora, per la vita che ti ha dato e per la forza che ti ritrovi nel tuo corpo. Ringrazia il tuo Dio anche per il cibo che ti da' e per la gioia della vita. Se non trovi un motivo per elevare una preghiera di ringraziamento, allora vuol dire che sei in errore.

(Toro Seduto)
Per noi i guerrieri non sono quello che voi intendete. Il guerriero non é chi combatte, perché nessuno ha il diritto di prendersi la vita di un altro. Il guerriero per noi é chi sacrifica se stesso per il bene degli altri. E' suo compito occuparsi degli anziani, degli indifesi, di chi non può provvedere a se stesso e soprattutto dei bambini, il futuro dell'umanità.

(Orso in piedi)
Non conosco alcuna specie di pianta, uccello o animale che non si sia estinta dopo l'arrivo dell'uomo bianco. L'uomo bianco considera la vita naturale degli animali come quella del nativo su questo continente: come un fastidio. Non c'è alcun termine nella nostra lingua con il significato di fastidio.

(Geronimo)
Il sole si leva. Brilla per lungo tempo. Tramonta. Scende ed è perso. Così sarà per gli indiani... Passeranno ancora un paio di anni e ciò che l'uomo bianco scrive nei suoi libri sarà tutto ciò che si potrà ancora udire a proposito degli indiani.

(Mangas Coloradas)
Siete giunti nella nostra terra e siete stati accolti amichevolmente. Ci fidavamo del fatto che eravamo
fratelli e che voi eravate stati accolti così come noi vi avevamo accolto.

(Chiksika, fratello maggiore di Tecumseh)
Quando un esercito dei bianchi combatte gli indiani e vince, questa è considerata una grande vittoria, ma se sono i bianchi ad essere sconfitti, allora è chiamata massacro.

(Seattle)
Ci fu un tempo in cui il nostro popolo copriva la terra tanto quanto le onde di un mare in- crespato dai venti coprivano i loro fondali coperti di conchiglie. Ora però questo tempo è passato da molto. E con esso è svanita anche la potenza e la forza di queste tribù. Oggi queste cose sono tristi ricordi e basta.

(Giacca Rossa)
Fratello! Le nostre terre un tempo erano vaste, e le vostre piccolissime. Voi ora siete diventati un grande popolo e noi abbiamo appena tanto spazio da distendere le nostre coperte. Vi siete impadroniti del nostro paese, ma ancora non vi basta. Volete obbligarci a credere nella vostra religione.

(Cavallo Pazzo)
Il cane che lecca una mano non vede il coltello nascosto nell'altra.

(Dan George)
L'unica cosa necessaria per la tranquillità del mondo, é che ogni bimbo possa crescere felice.

(Dal compito scritto di un bambino di 12 anni: Kim Katsitsiosta)
Chi vuol essere un uomo giusto deve rispettare tutte le forme di vita su questa terra, il cielo, la luna, il sole, le stelle e quello che la natura ci dà. Se a casa sua arriva qualcuno ed é povero, gli deve dare allog- gio, da mangiare e da vestire. Così si dovrebbe comportare un uomo giusto.

(Tatanga Mani)
Sono venuto al mondo con la pelle color bronzo. Molti miei amici sono nati con la pelle gialla, nera o bianca. Ci sono fiori dai colori diversi ed ognuno di essi é bello. Io spero che i miei figli vivano in un mondo in cui tutti gli uomini, di ogni colore, vadano d'accordo e lavorino insieme, senza che la maggio- ranza cerchi di uniformare gli altri al proprio volere.

(Proverbio Sioux)
Lungo il cammino della vostra vita fate in modo di non privare gli altri della felicità. Evitate di dare dispiaceri ai vostri simili, ma al contrario vedete di procurare loro ogni gioia che potete.

(Detto degli Irochesi)
Pace non é solo il contrario di guerra, non é solo lo spazio temporale tra due guerre... Pace é di più. E' la Legge della vita. E' quando noi agiamo in modo giusto e quando tra ogni singolo essere regna la giustizia.

(Piccola Tartaruga)
Voi vi diffondete come olio sulla superficie dell'acqua. Noi ci sciogliamo come neve sotto il sole di primavera. Noi non impariamo la vostra arte. Così che il popolo dei pellerossa è perduto e i suoi

giorni sono contati.

(Bufalo che Cammina, Stoney)
Vi e' molto di folle nella vostra cosiddetta civilta'. Come pazzi voi uomini bianchi correte dietro al denaro, fino a che non ne avete così tanto, che non potete vivere abbastanza a lungo per spenderlo. Voi saccheggiate i boschi e la terra, sprecate i combustibili naturali, come se dopo di voi non venisse piu' alcuna generazione, che ha altrettanto bisogno di tutto questo. Voi parlate sempre di un mondo migliore, mentre costruite bombe sempre piu' potenti, per distruggere quel mondo che ora avete.

(Powathan)
Noi siamo disarmati. Comunque siamo disposti a darvi ciò che chiedete a condizione che voi veniate anoi in pace e non con spade e fucili, come se steste andando in guerra contro un nemico.

(Orso In Piedi)
Profondo rispetto per gli esseri viventi e per tutto ciò che cresce, presto lascia morire anche il profondo rispetto per gli uomini. Per questo motivo l'influsso della natura, che rende i giovani capaci di sentimenti profondi, era un importante elemento della loro educazione.

(Osceola)
Risparmiate donne e bambini. Non sono loro quelli contro i quali stiamo conducendo la guerra e usiamo il coltello da scalpo. Noi combattiamo contro gli uomini. E vogliamo comportarci da uomini.

(Capo Giuseppe)
Io non ho mai rivendicato il diritto di poter fare con la terra quello che ritengo giusto. L'unico che ha un tale diritto è colui che l'ha creata.

(Proverbio nativo)
Dare la dignità all'uomo è all'origine di tutte le cose.

(Giacca Rossa)
Il mio cuore è pieno di crucci, quando io guardo me stesso e quando vedo il mio popolo, nella sua attuale situazione. Una volta un popolo unito e pieno di potenza, ora disperso e debole. La situazione della miagente mi riempie di angoscia.

(Pentola Nera Cheyenne)
Io una volta pensai di essere l'unico uomo che continuava ad essere amico dell'uomo bianco, ma da quando sono venuti e hanno vuotato le nostre tende, rubato i cavalli e ogni altra cosa, è difficile per me credere ancora agli uomini bianchi.

(Orso in piedi)
C'è una grande differenza tra il comportamento degli indiani e quello dei bianchi per quel che concerve il rapporto con la natura: l'uno divenne difensore e protettore della natura, l'altro il suo distruttore.

(Thomas Wildcat Alford, Shawnee)
Nel cuore di ogni uomo è radicato un appetito spirituale per una fede assoluta, duratura e positiva in un'esistenza futura. Essa lo rende tranquillo. Una fede di questo tipo è la base indispensabile della personalità.

Ma un buon numero di giovani non hanno quest'ancora di salvezza per la propria anima.

(Saupaquant Wampanoag)
Ogni cosa è sacra. Ogni cosa vive. Ogni cosa ha una coscienza. Ogni cosa ha uno spirito.

(Capo Giuseppe)
La terra fu creata con l'aiuto del sole, e tale dovrebbe restare... La terra fu fatta senza linee di demarcazione, e non spetta all'uomo dividerla... Io non ho mai detto che la terra è mia per farne ciò che mi pare. L'unico che ha il diritto di disporne è chi l'ha creata. Io chiedo il diritto di vivere sulla mia terra e di accordare a voi il privilegio di vivere sulla vostra.

(Toro Seduto)
La primavera è tornata, il sole ha abbracciato la terra. Presto vedremo i figli del loro amore. Ogni seme, ogni animale si è svegliato. Anche noi siamo stati generati da questa grande forza. Per questo crediamo che anche gli altri uomini e i nostri fratelli animali abbiano il nostro stesso diritto a vivere su questa terra.

(Shenandoah)
Nascere uomo su questa terra è un incarico sacro. Abbiamo una responsabilità sacra, dovuta a questo dono eccezionale che ci è stato fatto, ben al di sopra del dono meraviglioso che è la vita delle piante, dei pesci, dei boschi, degli uccelli e di tutte le creature che vivono sulla terra. Noi siamo in grado di pren- derci cura di loro.

(Saupaquant Wampanoag)
Non lasciamo che i nostri ideali ci rendano soddisfatti di noi stessi. Ognuno di noi, in scala più o meno grande contribuisce allo sfruttamento e alla distruzione della terra, allo spreco e all'inquinamento. Ab- biamo semplicemente la possibilità di camminare più vicino alla Buona Strada. Non di colpo, ma tappa per tappa in questa direzione, finchè non riusciamo a tornare su questo sentiero. Per coloro che sanno ascoltare, le voci parlano ancora.

(Okute Oglala)
La foresta è la dimora di molti uccelli e di molti animali: l'acqua è la dimora dei pesci e di vari rettili. All'interno di una stessa specie gli uccelli non sono tutti simili e così è con gli animali e con gli esseri umani. La ragione per la quale Wakan Tanka non fece dieci uccelli, dieci animali o dieci esseri umani assolutamente uguali fu che voleva che ognuno di essi potesse avere il suo spazio, potesse bastare a se stesso senza occupare lo spazio degli altri. Sin dall'infanzia io ho osservato molto attentamente le foglie gli alberi e l'erba e non ho mai visto due esemplari assolutamente uguali. Certo, possono assomigliarsi molto, tuttavia nell'esaminarli con cura ho trovato che si differenziano sensibilmente tra di loro.

(Orso in piedi)
L'indiano e le altre creature che erano nate qui e che vivevano, avevano una madre comune: la erra. Egli era imparentato con tutto ciò che vive e riconosceva a tutte le creature gli stessi diritti come a se stesso. Quanto era legato alla terra, egli l'amava e l'ammirava.

(Birgil Kills Straight)
La donna é sacra. Noi rispettiamo le madri, le sorelle, le mogli, le figlie, le nipoti. Sono le donne che ci danno la vita, che ci nutrono e che ci insegnano a camminare e a parlare. Gli uomini sono i loro occhi, le loro orecchie, la loro bocca.

(Toro Seduto)
La vostra gente stima gli uomini quando sono ricchi: perchè hanno molte case, molta terra, molte donne... Non è così? Bene, diciamo che il mio popolo mi stima perchè sono povero. Questa è la differenza.

(Saupaquant Wampanoag)
Ovunque tra il nostro popolo si pensa che il Creatore e tutta la Creazione sono un vasto e santo mistero: ma questo mistero può parlare ai nostri cuori se noi siamo preparati e se ascoltiamo.

(Alce Nero)
....allora, io ero là, sulla più alta delle montagne, e tutto intorno a me c'era l'intero cerchio del mondo. E mentre ero là, vidi più di ciò che posso dire e capii più di quanto vidi; perché stavo guardando in manie- ra sacra la forma spirituale di ogni cosa, e la forma di tutte le cose che, tutte insieme, sono un solo es- sere. E io dico che il sacro cerchio del mio popolo era uno dei tanti che formarono un unico grande cer- chio, largo come la luce del giorno e delle stelle, e nel centro crebbe un albero fiorito a riparo di tutti i figli di un'unica madre e di un unico padre. E io vidi che era sacro.. E il centro del mondo è dovunque.

(Dieci Orsi Comanche)
Io nacqui nella prateria dove il vento soffiava liberamente e dove non c'era nulla a bloccare la luce del sole. Io nacqui dove non c'erano recinti e dove ogni cosa respirava liberamente. Io voglio morire là, e non dentro questi muri.

(Orens Lyons, Onondaga)
L'uomo talvolta crede di essere stato creato per dominare, per dirigere. Ma si sbaglia. Egli è solamente parte del tutto. La sua funzione non è quella di sfruttare, bensì è quella di sorvegliare, di essere un amministratore. L'uomo non ha nè potere, nè privilegi. Ha solamente responsabilità.

(Meninock Yokima)
Dio creò questo paese e ci collocò gli indiani. Creò questo fiume, i pesci in questo fiume e i cervi su queste montagne. Gli indiani si moltiplicarono e divennero un popolo. Questo è nostro di diritto come lo era un tempo remoto a cui risale la memoria dei miei bisnonni. Questo cibo ci permetteva di vivere. Mia madre raccoglieva bacche; mio padre pescava e cacciava. Fino a quando vivrò, non cambierò opinione. Il mio sangue, la mia forza, viene dai pesci, dalle radici e dalle bacche, sono l'essenza della mia vita. Io non venni portato qui da un paese straniero, non arrivai qui. E' il creatore che mi ci mise.

(Capo Giuseppe)
Attendetevi che i fiumi scorrano all' incontrario allo stesso modo che ogni uomo nato libero sia contento d' essere rinchiuso entro limiti precisi senza la libertà di andare dove vuole vuole.

(Smohalla)
Voi uomini bianchi pretendete che noi ariamo la terra, che tagliamo l'erba, che da questa otteniamo del fieno e lo vendiamo, affinché diventiamo ricchi. Voi uomini bianchi conoscete solo il lavoro. Io non voglio che i miei giovani uomini diventino uguali a voi. Gli uomini che lavorano sempre non hanno tempo per sognare, e solo chi ha tempo per sognare trova la saggezza.

(Orso in Piedi)
La mia mano non è del colore della tua, ma se mi pungo uscirà sangue e sentirò dolore. Il sangue è dello stesso colore del tuo, Dio mi ha fatto e sono un uomo.

(Haudenosaunee)
Quando la terra fu creata con tutti gli esseri viventi l'intenzione del Creatore non era di renderla vivi- bile solamente agli uomini. Siamo stati messi al mondo assieme ai nostri fratelli e sorelle. Quelli che hanno quattro zampe, quelli che volano e quelli che nuotano. Tutte queste forme di vita, anche il più sot- tile filo d'erba e il più possente degli alberi, formano con noi una grande famiglia. Tutti siamo fratelli e allo stesso modo importanti su questa terra.

(Nuvola Azzurra - Sioux Dakota)
Quando siete giunti in questo continente avete trovato un popolo di pelle rossa. Era in armonia con tutti gli esseri viventi. Ma voi non avete visto la sua bellezza sul cammino della vostra civiltà', guardate ora la disperazione che gli ha dato l'avervi conosciuto. E in quella disperazione ammirate quella che ogni giorno date a voi stessi.

(Guerriero Apache anonimo)
Grande Spirito, preservami dal giudicare un uomo non prima di aver percorso un miglio nei suoi mocassini.

(Capo Giuseppe)
Tutti gli uomini sono stati creati dallo stesso Grande Spirito. Essi sono tutti fratelli.

(dagli insegnamenti dell'Albero Sacro dei Nativi Americani)
Servire gli altri, essere di qualche utilità alla famiglia, alla comunità, alla nazione o al mondo é uno degli scopi principali per i quali gli esseri umani sono stati creati. Non ti riempire di affari personali dimenticando i tuoi compiti più importanti. La vera felicità é solo per chi dedica la propria vita al servizio degli altri.

(Satanta Kiowa)
Ho sentito che intendete metterci in una riserva vicino alle montagne. Io non voglio andarci. A me piace scorrazzare nelle praterie. Lì mi sento libero e felice, ma quando ci stabiliamo in un posto diventiamo pallidi e moriamo.

(Tecumseh)
Non perseguitare e non deridere mai un tuo simile per la sua Religione. Rispetta invece ciò in cui lui crede, se vuoi che lui, in cambio, rispetti te.

(Sinta Glesha)
Gli anziani meritano il massimo rispetto, perché ci hanno tramandato le tradizioni, la cultura e la lin- gua. Essi ancora oggi, con la loro saggezza, ci aiutano a rendere migliore la nostra vita.

(Diablo Apache della Montagna Bianca)
Ci sono quattro strade che possono portarti dove vuoi andare. La prima ti conduce dove ti manda il tuo primo pensiero. Non è la strada giusta. Rifletti un poco. Affronti allora la seconda. Rifletti nuovamente ma non scegli ancora. Finalmente, alla quarta riflessione tu sarai sulla strada giusta. Così non rischierai più nulla. Qualche volta, lascia passare una giornata prima di risolvere il tuo problema.

(Tecumseh Shawnee)
Nessuno ha diritto di vendere, anche ad un'altra tribù e men che meno... agli stranieri! Vendere un Paese! Perchè non vendere l'aria, le nuvole, e il grande oceano con tutte le sue terre! Non è forse

vero che il Grande Spirito li ha creati per i suoi figli?

(Tatanga Mani)
Vi è molto di folle nella vostra cosidetta civiltà. Come pazzi voi uomini bianchi correte dietro al denaro, finché ne avete così tanto, che non potete vivere abbastanza a lungo per spenderlo. Voi saccheggiate i boschi e la terra, sprecate i combustibili naturali, come se dopo di voi non venisse più alcuna generazione, che ha altrettanto bisogno di tutto questo. Voi parlate sempre di un mondo migliore, mentre costruite bombe sempre più potenti, per distruggere quel mondo che ora avete.

(Preghiera Irochese)
Rendiamo grazie a nostra Madre Terra, che ci nutre. Rendiamo grazie ai fiumi ed ai torrenti, che ci danno l'acqua. Rendiamo grazie alle erbe, che ci danno le medicine per le nostre malattie. Rendiamo grazie al mais ai suoi fratelli fagioli e alle zucche, che ci danno la vita. Rendiamo grazie ai cespugli ed agli alberi, che ci danno i loro frutti...

(Cervo Zoppo - Sioux)
Un uomo Sacro ama il silenzio, ci si avvolge come in una coperta: un silenzio che parla, con una voce forte come il tuono, che gli insegna tante cose. Uno sciamano desidera essere in un luogo dove si senta solo il ronzio degli insetti. Se ne sta seduto, con il viso rivolto a ovest, e chiede aiuto. Parla con le piante, ed esse rispondono. Ascolta con attenzione le voci degli animali. Diventa uno di loro. Da ogni creatura affluisce qualcosa dentro di lui. Anche lui emana qualcosa: come e che cosa io non lo so, ma è così. Io l'ho vissuto. Uno sciamano deve appartenere alla terra: deve leggere la natura come un uomo bianco sa leggere un libro.

(Birgil Kills Straight - Lakota)
Senza la Madre Terra non saremmo qui, eppure la stiamo uccidendo, stiamo distruggendo l'aria, l'acqua, stiamo prendendole tutti i suoi poteri naturali, poteri che possono essere un elemento devastante per la nostra vita, non solo quella dei Lakota, ma quella di tutti gli esseri umani.

(dal Codice Etico del Nativi Americani)
La sofferenza di qualcuno é la sofferenza di tutti, la gioia di uno é la gioia di tutti.

Ogni qual volta punti un dito verso qualcuno, ne punti 3 verso te stesso!

Grande spirito preservami dal giudicare un uomo, ancor prima di aver percorso un miglio nei suoi mocassini

(Cervo Zoppo)
Per noi indiani c' è la pipa, la terra su cui sediamo e il cielo aperto. Lo Spirito è dappertutto. A volte si mostra attraverso un animale, un uccello o degli alberi o delle colline. A volte parla da una pietra o anche dall'acqua.

(Jimmie Begay - Indiano Navajo)
Quando togliamo qualcosa alla terra, dobbiamo anche restituirle qualcosa. Noi e la Terra dovremmo essere compagni con uguali diritti. Quello che noi rendiamo alla Terra puo' essere una cosa cosi' semplice e allo stesso tempo così difficile come il rispetto.

(Leon Shenandoah, Onondaga)
Se voi uomini bianchi non foste mai arrivati, questo paese sarebbe ancora come un tempo. Tutto avrebbe conservato la purezza originaria. Voi l'avete definito selvaggio,ma non lo era. Era libero.

Gli animali non sono selvaggi; sono solamente liberi. Anche noi lo eravamo prima del vostro arrivo. Voi ci avete trattati come selvaggi, ci avete chiamati barbari, incivili. Ma noi eravamo solamente liberi!

(Nootkan)
Tu che possiedi il giorno fallo bello. Prendi i colori del tuo arcobaleno e sarà bello.

Quattro strade
Ci sono quattro strade che possono portarti dove vuoi andare.
La prima ti conduce dove ti manda il tuo primo pensiero.
Non è la strada giusta. Rifletti un poco.
Affronti allora la seconda.
Rifletti nuovamente ma non scegli ancora.
Finalmente, alla quarta riflessione tu sarai sulla strada giusta.
Così non rischierai più nulla.
Qualche volta, lascia passare una giornata prima di risolvere il tuo problema.
Diablo, Apache della Montagna Bianca

LE COLLINE SONO SEMPRE PIU' BELLE delle case di pietra .
In una grande città la vita si riduce ad un'esistenza artificiale.
Molti uomini sentono ancora a stento la vera terra sotto i piedi,
vedono ancora appena crescere le piante, eccetto che in vasi da fiori,
e solo di rado lasciano dietro di se le luci delle strade, per lasciar agire
su di loro la magia di un cielo notturno cosparso di stelle.
Quando gli uomini vivono cosi' lontano da tutto quello che il Grande
Spirito ha creato, allora dimenticano facilmente le loro leggi.
Tatanga Mani

Nota.Tatanga Mani aveva 87 anni quando pronuncio' queste parole in un discorso tenuto a Londra durante il suo viaggio intorno al mondo.

L'educazione al silenzio
Si insegnava ai bambini a restare seduti immobili e a prenderci gusto. Si insegnava loro a sviluppare l'olfatto, a guardare là dove, apparentemente, non c'era nulla da vedere, e ad ascoltare con attenzione là dove tutto sembrava calmo.
Un bambino che non può stare seduto senza muoversi è un bambino sviluppato a metà.
Noi respingevamo un comportamento esagerato ed esibizionista poiché lo giudicavamo falso. Un uomo che parlava senza pause era considerato maleducato e distratto.
Un discorso non veniva mai iniziato precipitosamente né portato avanti frettolosamente.
Nessuno poneva una domanda in modo avventato anche se fosse stata molto importante.
Nessuno era obbligato a dare una risposta. Il modo cortese di iniziare un discorso era di dedicare un momento di silenzio a una riflessione comune.
Anche durante i discorsi facevamo attenzione a ogni pausa, nella quale l'interlocutore rifletteva.
Per i Dakota, il silenzio era eloquente.
Nella disgrazia come nel dolore, nei torbidi momenti della malattia e della morte, il silenzio era prova di stima e di rispetto.
Era così quando ci capitava qualcosa di grande e degno di ammirazione.
Luther Standing Bear, Orso In Piedi

Voi mi guardate e voi non vedete in me che un brutto vecchio,
ma interiormente, io sono colmo di una grande bellezza.
Sono seduto in cima a una montagna e guardo al futuro.
Vedo il mio popolo e il vostro popolo che vivono insieme.
In avvenire il mio popolo dimenticherà il modo di vivere dei suoi antenati,
a meno che non l'apprenda dai libri dell'uomo bianco.
Quindi voi dovete scrivere ciò che vi dico e farne un libro
affinché le generazioni a venire possano conoscere questa verità.
Il Vecchio Sandoval, Hastin Tlo'tsi hee, Navajo

Non sapevo in quel momento che era la fine di tante cose.
Quando guardo indietro, adesso, da questo alto monte della mia vecchiaia, ancora vedo le donne e i bambini massacrati, ammucchiati e sparsi lungo quel burrone a zig-zag, chiaramente come li vidi coi miei occhi da giovane. E posso vedere che con loro morì un'altra cosa, lassù, sulla neve insanguinata, e rimase sepolta sotto la tormenta.
Lassù morì il sogno di un popolo. Era un bel sogno... il cerchio della nazione è rotto e i suoi frammenti sono sparsi. Il cerchio non ha più centro, e l'albero sacro è morto.
Alce Nero

Il Silenzio
Un uomo Sacro ama il silenzio, ci si avvolge come in una coperta: un silenzio che parla, con una voce forte come il tuono, che gli insegna tante cose. Uno sciamano desidera essere in un luogo dove si senta solo il ronzio degli insetti. Se ne sta seduto, con il viso rivolto a ovest, e chiede aiuto. Parla con le piante, ed esse rispondono. Ascolta con attenzione le voci degli animali. Diventa uno di loro. Da ogni creatura affluisce qualcosa dentro di lui. Anche lui emana qualcosa: come e che cosa io non lo so, ma è così. Io l'ho vissuto. Uno sciamano deve appartenere alla terra: deve leggere la natura come un uomo bianco sa leggere un libro.
Cervo Zoppo

Comandamenti indiani

1 - La Terra è la nostra Madre, abbi cura di Lei.
2 - Onora tutti i tuoi parenti.
3 - Apri il tuo cuore ed il tuo spirito al Grande Spirito.
4 - Tutta la vita è sacra, tratta tutti gli esseri con rispetto.
5 - Prendi dalla Terra solo ciò che è necessario e niente di più.
6 - Fai ciò che bisogna fare per il bene di tutti.
7 - Ringrazia costantemente il Grande Spirito per ogni giorno nuovo.
8 - Devi dire sempre la verità, ma soltanto per il bene degli altri.
9 - Segui i ritmi della natura, alzati e ritirati con il sole.
10 - Gioisci nel viaggio della vita senza lasciare orme

Calendario Lakota

- Gennaio Luna del ghiaccio sulla tenda
- Febbraio Luna in cui il vitello muta il pelo in rosso
- Marzo Luna degli accecati dalla neve
- Aprile Luna in cui spunta l'erba Aprile
- Maggio Luna in cui i cavalli perdono il pelo
- Giugno Luna che ingrassa
- Luglio Luna in cui le ciliegie diventano rosse
- Agosto Luna in cui le ciliegie diventano nere
- Settembre Luna in cui ai vitelli cresce il pelo
- Ottobre Luna del cambio di stagione
- Novembre Luna in cui cadono le foglie
- Dicembre Luna degli alberi scoppiettanti

Conclusioni

Il susseguirsi di molti inverni segna i cicli della Ruota, le linee sul mio vecchio volto mostrano tutto ciò che sento, la natura del mio passaggio rimane un mistero, poiché all'interno del mio cuore si trova il mio destino, quando non ero che un bimbo all'inizio del tempo, mi stupivo alla scoperta delle meraviglie che incontravo.
Ora che sono anziano ho imparato ancora una volta che il peso di ciascun inverno porta, come un amico, una scoperta nuova.

(Anonimo)

Sommario

Io sto con i Pellerossa Nota dell'A 5

Prima Parte

Pellerossa 8
La storia della civiltà degli Indiani 10
L'organizzazione sociale degli indiani 11
Un popolo fiero 12
Prima del cavallo... 13
L'importanza della Donna Indiana 23
Squaw 25
Cos'è lo sciamanesimo? 26
Gli indiani e l'astronomia 27
Animali Totem 30
Ruota Medicina -Le 4 direzioni 33
Totem 36
L'Inipi (capanna del sudore) 37
La leggenda della Pipa sacra 38
L'acchiappasogni 39
Sacro bastone della parola 40
Gli scudi volanti 41
Che cosa è un PowWow? 42

Seconda Parte

Storia 44
Le origini dei nativi americani 56
Prima che arrivassero i fratelli bianchi... 58
1842-1890, la cronologia del West 61
E il grande gorgo della civiltà inghottì i figli delle praterie (N. Mondin) 74
Sbagliando il nome... (E. Fossi) 83
Voci rosse (A. Galasso) 85
Dalla New York indiana e olandese alla Grande Mela (P. Costantini) 86
Finisce la vita comincia la sopravvivenza 92
Il Capo Indiano Seattle risponde …. 93
Il manifesto dei diritti della Terra 96
Discorso di apertura delle cerimonie sacre degli Irochesi 99
L'uccisione di Toro Seduto 101

Terza Parte -Origine e Leggenda

Le origini dei nativi delle praterie (A. Martire) 103
Gli indiani con le <piume in testa> (G. Di Filippo) 131
La leggenda della pipa narrata dai Cherokee (E. Morucci) 143

Quarta Parte – Le Battaglie

Le Battaglie (P. Costantini) 147

La guerra del Colorado (M. De Concilio) 158

Quinta Parte -Tribù

Abenaki 162
Achomawi 165
Alabama 166
Algonchini 167
Anasazi 169
Apache 171
Arikara 173
Assiniboine, commercianti delle pianure (P. Costantini) 174
Atsina 179
Caddo 180
Cheyenne, il popolo eletto 181
Chinook 183
Chumash 184
Cinque Tribù Civilizzate 185
Comanche 188
Lenape 190
Mesquakie, la potente tribù dei Fox (G. Albertoli) 191
Gli Arapaho (L. Leonini) 192
Gli Hopi 194
Gli Irochesi (F. Altariva) 195
Haida 198
I Cherokee 199
I Conoy 203
Tra gli indiani della Florida (G. Albertoli) 204
Iowa 209
I Mohicani 211
I Seminole 212
Tra i Serpenti del Weiser (A. Morganti) 216
Tunica-Biloxi 248
Le Tribù 252
Il Significato dei nomi di alcune tribù 265

Sesta Parte – Indiani Famosi

Capo Giuseppe 268
Capo Seattle (P. Andreucci – B. Jake) 270
Chihuahua e Ulzana... (A. Nikonov) 272
John Grass, un Sioux... (S. Mura) 286
Nana il vecchio leone Apache (C. Uderzo) 289
Pentola Nera (M. Chiornio) 291
Ulzana (G. M. Tolu) 294
Indiani Leggendari 297

Settima Parte – Armi

Archi e frecce (M. Biagini) 320
Il tomahawk, la scure di guerra degli indiani 324

Ottava Parte

La poetica Indiana Canti Preghiere 326
Frasi celebri e saggezza 353
Comandamenti indiani 369
Calendario Lakota 370

Conclusioni (Aninimo) 371

Nota sull'A. 375
Bibliografa consultata 376

Jolanda Pietrobelli, toscana, dopo gli studi artistici è approdata a Urbino, per frequentare la Scuola di Giornalismo, con indirizzo artistico, sotto la guida di Carlo Bo e dello Storico Nicola Ciarletta, terminandola con una tesi su Picasso.
Il 18 Novembre 1975 ottiene l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti/Pubblicisti, si occupa di critica d'arte. Ben radicato è in lei l'interesse per< Picasso e Andy Warhol>, sui quali non ha mai smesso di condurre studi che ha approfondito soggiornando in Spagna e Olanda.
È coscienza attiva nel campo dell'arte e della conoscenza umana, autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea, ha diretto per quindici anni la Collana d'Arte della galleria pisana <Il Prato dei Miracoli>.
Nel 1986 crea la rivista <GUSTO> informazione, attualità, arte e cultura.
Negli anni ottanta/novanta dirige tre periodici dedicati agli avvenimenti politici e culturali della città natale: < Pisa In> <La Gazzetta di Pisa> < Il Giornale della Toscana>.
Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestrati.
Negli anni 90 acquisisce il master di Reiki metodo Usui, conseguendo il Livello <Teacher>, ha al suo attivo diversi maestrati nelle molteplici discipline energetiche.
Durante il suo processo di trasformazione interiore, ha avvertito l'esigenza di approfondire una propria ricerca spirituale con l'impiego di traing autogeno e livello superiore, la regressione dolce, la meditazione. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Ha fondato nel 2003 la <Libreria Editrice Cristina Pietrobelli>, in omaggio alla mamma che non ha mai mancato di sostenerla nella sua attività di creativa.
Nello stesso anno ha istituito il Premio quadriennale di arte/visiva, letteratura e poesia <Cris Pietrobelli> pubblicando due volumi <Antologia Crissiana 1 -2> nei quali sono raccolti i lavori dei partecipanti più talentuosi.
Nel 2012 ha dato vita a due giornali :<Yin News- mensile di informazione e cultura olistica> <Art...News- quadrimestrale di arte>.
Sempre nel 2012 ha creato <l'A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli>, nel cui ambito ci si occupa di arte, letteratura, si insegnano e si praticano <Discipline olistiche, Reiki, Ho'oponopono, Diksha>.
Ha firmato per la Casa Editrice che rappresenta, sia in cartaceo che in ebook, numerose pubblicazioni che si possono scaricare dal sito: www.libreriacristinapietrobelli.it
Nel Maggio del 2015 è stata armonizzata a Diksha Giver

Bibliografia consultata

Toro Seduto. La sua vita, i suoi tempi - Robert M. Utley
I cavalieri del West - Andrea Bosco, Domenico Rizzi
Le guerre indiane nelle Grandi Pianure - Domenico Rizzi
Toro Seduto -Stanley Vestal
L'Epopea del Far West - Pieroni P
Gli Uomini della Frontiera - Davis W
Alce Nero parla, Vita di uno stregone dei sioux Oglala- Curato da John Neihardt
La sacra pipa - Curato da Joseph Epes Brown.
Alce Nero, missionario dei Lakota - Michael F. Steltenkamp
Il Sesto Antenato. I testi originali degli insegnamenti di Alce Nero -Raymond J. DeMallie
Dizionario degli Indiani d'America - R. D'Aniello
Seppellite il mio cuore a Wounded knee, di D. Brown
Gli spiriti non dimenticano, di V. Zucconi
Uomini bianchi contro uomini rossi, di G. Stefanon
Gli indiani d'America, di W.E. Washburn
Storia sociale degli Stati Uniti, di P.N. Carroll, D.W. Noble
La mia Storia, di Geronimo
La sacra pipa, di Alce Nero
I Simboli degli Indiani d'America -Heike Owusu
Le Carte Medicina - Jamie Sams
Le Carte del Sentiero Sacro -Jamie Sams
Il Vento è Mia Madre -Bear Heart - Molly Larkin
La Ruota di Medicina -Kenneth Meadows
Alce Nero Parla - John Neihardt
Ascoltando il Grande Spirito - Wa-Na-Nee, Brid Fitzpatrick
Anima Pellerossa - Joyce Sequichie Hifler
Gli Hunza -Ralph Bircher
Iniziazione all'arte dell'Uomo Medicina - Medicine Grizzlybear Lake
La Saggezza degli Indiani d'America -Kent Nerburn
Gli Antichi Insegnamenti dei Nativi Americani - Manitonquat (Medicine Story)
La Capanna del Sudore - Alessandra Sforza
Autobiografia di Nuvola Rossa - R. Eli Paul
Negli Occhi dello Sciamano - Hernàn Huarache Mamani

Siti consultati

www.farwest.it
www.youtube.com Youtube:Lo sterminio degli Indiani d'America - 2/4
www.indianiamericani.it
www.youtube.com Lo sterminio degli Indiani d'America - 3/4
www.cameraservice.it
www.youtube.com Lo sterminio degli Indiani d'America 4 – 4
www.culturaesvago.com
www.sofadellemuse.com
www.il-fantamondo.com
www.oasidelpensiero.it

www.gliindiani.altervista.org
www.treccani.it
www.acssia.it
it.dir.groups.yahoo.com
imcv.mastertopforum.com
fioridipensiero.freeforumzone.leonardo.it
tonykospan21.wordpress.com
nababalao.wordpress.com
loltreluogo27.blogspot.it
forum.amando.it
saby-4165indianidamerica.blogspot.it

Titoli Pubblicati in cartaceo

1. Scritture Celesti	Jolanda Pietrobelli
2. 80 Primavere d'amore	Cristina Pietrobelli
3. Dalle mani la vita	Sergio Freggia
4. Consigli del naturopata	Claudio Bargellini
5. Innocente Reiki	Shinpi
6. Babylon 4527	Daniel Asar
7. Il Reiki è rock	Shinpi
8. L'arte medica taoista	Marco Ragghianti
9. Tao The Ching	Lao Tzu
10. Antologia Crissiana	Dirka
11. Gli amici invisibili	Daniel Asar
12. Key Stick Combat	Gianni Tucci
13. Il fabbricante di desideri	Claudio Bargellini
14. Omaggio a Yerathel	Jolanda Pietrobelli
15. Cortometraggi interiori	T.De Martino M.Pegorini
16. Reiki un percorso...	G. Tucci L.Amedei
17. La cattura delle emozioni	Jolanda Pietrobelli
18. I Pilastri del cielo	Daniel Asar
19.Astrazioni,metamorfosi...	Daniel Asar
20.Il grande popolo dei piccoli esseri	Daniel Asar
21.La fossa dei serpenti	Daniel Asar

Ebook

Anima plebea	J.Pietrobelli
Breviario di Reiki	"
La dottrina dei 7 chakra	"
Ciao Mamma	"
Elementi di radiestesia	"
Fiori di Bach malattia e benessere	"
Gabriele l'annunciatore	"
Ho'oponopono	"
Karma e reincarnazione	"
Dal mio Reiki al nostro Diksha	"
Colloqui con Mahasiah	"
Nei secoli dei secoli	"
Non sparo alla cicogna	"
Oriana Fallaci:il Mito	"
Ma Dio non è Picasso	"
Radiestesia come manifestazione divina	"

Reincarnazione	"
Conversazione con l'Angelo Rochel	"
Storia sentimentale di un a caduta	"
Superiorità biologica della donna	"
Ti parlo d'arte	"
Uomo tra religione e magia	"
Lei	"
I 44 animali di potere	"
Animali di potere /carte	"
Appunti di viaggio nel mondo della magia	"
Thanatos	"
Naturalia	"
Naturalia 2	"
Podognomica	S. Cozzolino
Divina...Creatura	J. Pietrobelli
Michael Principe degli Angeli	"
Anima Art-Terapy	"
I racconti della cicogna	"
Il Pietrobellino	"
Cuore di Tigre	"
Sussurri	M. Pegorini
Michela Radogna: l'arte nell'anima	J. Pietrobelli
Apri le ali e vola	J. Pietrobelli
L'abbraccio con l'Angelo	J. Pietrobelli
Ottanta Primavere	C. Pietrobelli